ACTA ET DOCUMENTA CONCILIO OECUMENICO VATICANO II APPARANDO

SERIES I
(ANTEPRAEPARATORIA)

VOLUMEN III

PROPOSITA ET MONITA
SS. CONGREGATIONUM CURIAE ROMANAE

(SUB SECRETO)

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
MCMLX

DOCUMENTA

DOCUMENTA

I

Pontificiae Commissioni Antepraeparatoriae pro Concilio Oecumenico a Summo Pontifice Ioanne XXIII munus quoque concreditum est SS. Congregationum Curiae Romanae proposita et monita pro futuro Concilio colligendi.

Hac de causa Em.mus P. D. Dominicus S. R. E. Card. Tardini, Praeses Commissionis Antepraeparatoriae in primo coetu huius Commissionis, die 26 maii 1959 in Aedibus Vaticanis habito, Exc.mis Membris mandavit ut SS. Congregationum labores ita disponerent ut proposita et monita quam primum in promptu haberent. Ita profecto: « Sua Eminenza spiega quali saranno i compiti della Commissione Antipreparatoria, sulla base di quanto è già stato pubblicato ne *L'Osservatore Romano* del 17 maggio c. a. Invita quindi gli Ecc.mi Membri della Commissione a stabilire, in seno alle rispettive SS. Congregazioni, commissioni di studio, comitati di organizzazione, con la partecipazione di Consultori e di Aiutanti di studio, onde prepararsi a fornire alle Commissioni Preparatorie del futuro Concilio le proposte più conformi agli interessi della Chiesa e delle anime ».[1]

[1] *Verbali delle adunanze della Pontificia Commissione Antipreparatoria per il Concilio Ecumenico.* Adunanza del 26 maggio 1959, p. 2.

II

Litterae, quibus Em.mus P. D. Dominicus S. R. E. Card. Tardini, Praeses Commissionis Antepraeparatoriae, munus SS. Congregationum quoad Concilium Oecumenicum apparandum ulterius enucleat.

PONTIFICIA COMMISSIO ANTEPRAEPARATORIA
PRO CONCILIO OECUMENICO

Prot. N. 2/59 E Civitate Vaticana, die *29 maggio 1959*

Eccellenza Reverendissima,

Nel ringraziare vivamente Vostra Eccellenza Rev.ma della fattiva partecipazione all'adunanza del 26 maggio u. s., Le invio alcune copie in stampa dei fogli consegnati all'Eccellenza Vostra nel corso dell'adunanza, con viva preghiera di voler comunicare le osservazioni e le aggiunte che Vostra Eccellenza riterrà opportune.

A tal proposito credo doveroso chiarire che il lavoro che le Sacre Congregazioni sono chiamate a svolgere in vista del Concilio Ecumenico deve svilupparsi, per così dire, in due fasi. La prima, quella più immediata e che richiede una comprensibile celerità, sta nella revisione della posizione in stampa che viene ora consegnata all'Eccellenza Vostra...

L'altra fase di lavori, che è bene abbia inizio quanto prima, importa invece uno studio largo e profondo di tutti quei problemi di competenza delle singole Congregazioni, che si crede utile portare in discussione o far presenti alle future Commissioni Preparatorie del Concilio Ecumenico. In questa seconda fase e, come è intuitivo, solo in questa entreranno in funzione le Commissioni di studio di cui si è fatto parola nell'adunanza e che saranno composte di Consultori, di Consiglieri, di Aiutanti di studio ecc.

Augurando a Vostra Eccellenza buono e proficuo lavoro e ringraziandola ancora una volta della preziosa collaborazione... con sensi di devoto ossequio godo confermarmi

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo
D. Card. TARDINI

III

Litterae, quibus Rev.mus Secretarius Commissionis Antepraeparatoriae communicat Exc.mis Membris epistulas Episcoporum ac Praelatorum ex materiae ordine digestas.

PONTIFICIA COMMISSIO ANTEPRAEPARATORIA
PRO CONCILIO OECUMENICO

Prot. N. 69-78/59 E Civitate Vaticana, die *3 nov. 1959*

Eccellenza Reverendissima,

Nell'intento di portare subito a conoscenza di Vostra Eccellenza Rev.ma e, per Suo mezzo, delle commissioni costituite in seno a cotesta S. Congregazione, le osservazioni e i desideri che vanno manifestando gli Ecc.mi Vescovi e gli altri Prelati interpellati in vista del futuro Concilio Ecumenico: per venerato incarico dell'Eminentissimo Cardinale Presidente, invio all'Eccellenza Vostra le prime schede compilate da questa Segreteria sulle risposte già pervenute. Si è incominciato dall'Italia e nella enunziazione dei temi generali ci si è attenuti, in linea di massima, alle voci già contenute nella Circolare dell'E.mo Cardinale Presidente, come del resto hanno fatto molti degli Ecc.mi Interpellati.

Alle schede, che accludo alla presente in più copie, seguiranno tra breve altre, a ritmo, si spera, sempre più accelerato.

L'urgenza di far conoscere agli Ecc.mi Membri della Commissione il contenuto delle risposte, non ci ha permesso di presentare, come si sarebbe desiderato, un più sintetico quadro delle richieste dei Vescovi e Prelati. Ad ogni modo il sistema di schede usate renderà oltremodo facile alle singole Sacre Congregazioni la sintesi, soprattutto per le materie di propria competenza.

Allego alla presente anche copia delle norme suggerite, in via di massima, per la compilazione delle schede. Questa Segreteria però sarà grata all'Eccellenza Vostra Rev.ma di tutti quei suggerimenti, che crederà opportuno dare per una eventuale migliore compilazione delle schede.

Ritengo ancora utile comunicare a Vostra Eccellenza Rev.ma che questa Segreteria, quando saranno giunte tutte le risposte dei Vescovi e dei Prelati, curerà per la Ecc.ma Commissione Antipreparatoria una

sintesi completa, in base agli schedari compilati, di tutte le osservazioni e richieste degli Ecc.mi Interpellati.

Con sensi di devoto ossequio, ho l'onore di confermarmi

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
devotissimo
PERICLE FELICI
Segr.

* * *

Exc.morum Episcoporum ac Praelatorum epistulae, ex materiae ordine digestae, ita per successivos tractus SS. Congregationibus communicatae sunt:

Ex Italia: doctrinae capita, d. 3 nov. 1959, Prot. 69-78/59; disciplina cleri, d. 21 nov. 1959, Prot. 84-93/59; de seminariis, de religiosis, d. 28 nov. 1959, Prot. 96-105/59; de laicis, de sacramentis, de magisterio eccl., de beneficiis eccl., d. 12 dec. 1959, Prot. 109-118/59; de cultu divino, de locis sacris, de delictis et poenis, de praeceptis eccl., de actione sociali et charitativa Ecclesiae, de Missionibus, de oecumenismo, d. 18 dec. 1959, Prot. 122-131/59.

Ex Gallia: doctrinae capita, d. 21 dec. 1959, Prot. 132-141/59; disciplina cleri etc., d. 30 dec. 1959, Prot. 142-151/59.

Ex Hispania, Lusitania, Belgio, Hibernia, Polonia, Hungaria, Anglia, Islandia, Dania, Finnia, Norvegia, Hollandia, Lucemburgo, Helvetia, Jugoslavia, Graecia, d. 11 ian. 1960, Prot. 162-171/60.

Ex America Latina, d. 15 ian. 1960, Prot. 175-184/60.

Ex Germania et Austria, d. 19 ian. 1960, Prot. 185-194/60.

Ex Asia Orientali, Sinis, India, d. 20 ian. 1960, Prot. 198-207/60.

Ex Oceania, Philippinis, d. 26 ian. 1960, Prot. 209-218/60.

Ex Statibus foederatis Americae Sept. et Ditione Canadensi, d. 30 ian. 1960, Prot. 220-229/60.

Ex Asia Minori, Africa, d. 3 feb. 1960, Prot. 231-240/60.

Ex Superioribus Generalibus Religiosorum Ordinum et Congregationum, d. 8 febr. 1960, Prot. 231-240/60 bis.

IV

Litterae, quibus Em.mus P. D. Dominicus S. R. E. Card. Tardini, Praeses Commissionis Antepraeparatoriae, constituit tempus ad proposita et monita SS. Congregationum exhibenda.

PONTIFICIA COMMISSIO ANTEPRAEPARATORIA
PRO CONCILIO OECUMENICO

Prot. N. 251-260/60 E Civitate Vaticana, die *16 febbraio 1960*

Eccellenza Reverendissima,

È vivo desiderio del S. Padre che i SS. Dicasteri presentino quanto prima le proposte degli argomenti, che, a loro giudizio, possono essere utilmente trattati nel prossimo Concilio Ecumenico.

Le risposte, inviate dagli Ecc.mi Vescovi e Prelati alla mia Circolare del 18 giugno u. s., sono ormai così numerose da offrire ai singoli Dicasteri chiare indicazioni sui loro desideri e voti.

Prego pertanto Vostra Eccellenza Rev.ma di voler porre ogni impegno, perchè le proposte, ben precise e motivate, possano esser pronte per la metà di marzo p. v.: nella seconda metà dello stesso mese infatti, secondo il desiderio del Santo Padre, adunerò la Commissione Antipreparatoria. In tale occasione Vostra Eccellenza si compiacerà di presentare per iscritto le proposte del Suo S. Dicastero. Queste saranno poi sottoposte all'Augusta considerazione della Santità Sua, che intende seguire e dirigere personalmente i lavori preparatori del Concilio.

Mi è assai gradita l'occasione per porgere all'Eccellenza Vostra i sensi del mio devoto ossequio e confermarmi

di Vostra Eccellenza Reverendissima
dev.mo e obbl.mo in Cristo
D. Card. TARDINI

V

Litterae, quibus Rev.mus Secretarius Commissionis Antepraeparatoriae communicat Exc.mis Membris compendia consiliorum et votorum super Episcoporum responsionibus concinnata.

PONTIFICIA COMMISSIO ANTEPRAEPARATORIA
PRO CONCILIO OECUMENICO

Prot. N. 264-273/60

E Civitate Vaticana, die *20 febbraio 1960*

Eccellenza Reverendissima,

Mi reco a premura di comunicare alla Eccellenza Vostra Reverendissima che questo Ufficio sta procedendo alla compilazione dei Rapporti sintetici, divisi per nazioni o gruppi di nazioni, sui consigli e suggerimenti dagli Ecc.mi Vescovi e Prelati per il futuro Concilio Ecumenico.

Detti Rapporti vengono sottoposti all'Augusta considerazione del Santo Padre, che dirige e segue personalmente la preparazione del Concilio.

Credo di fare cosa gradita a Vostra Eccellenza Rev.ma, inviando copia dei Rapporti.

Alla presente unisco quelli relativi all'Italia, agli Stati Uniti di America e al Canada.

Con sensi di devoto ossequio godo confermarmi

di Vostra Eccellenza Rev.ma
dev.mo obbl.mo in Cristo

PERICLE FELICI
Segr.

* * *

Compendia consiliorum et votorum, super Episcoporum ac Praelatorum responsionibus concinnata, hoc ordine SS. Congregationibus communicata sunt:

Ex Italia: ex Statibus foederatis Americae Sept. et Ditione Canadensi, d. 20 febr. 1960, Prot. 264-273/60.

Ex Hispania et Lusitiania: ex America Latina, d. 23 febr. 1960, Prot. 274-283/60.

Ex Polonia, Jugoslavia, Hungaria; ex Belgio, Dania, Finlandia, Anglia, Hibernia, Islandia, Lucemburgo, Norvegia, Hollandia, Suetia, Helvetia; ex Gallia, d. 27 febr. 1960, Prot. 284-293/60.

Ex Graecia et Asia Minori: ex Philippinis, Sinis, Asia Orientali, India, Oceania; ex Superioribus Generalibus Religiosorum Ordinum et Congregationum, d. 4 mart. 1960, Prot. 298-307/60.

Ex Africa; ex Germania et Austria, d. 7 mart. 1960, Prot. 310-319/60.

SUPREMA SACRA CONGREGATIO
SANCTI OFFICII

SCHEMA PRO CONCILIO OECUMENICO

INTRODUCTIO

Quos Concilium Vaticanum perculit errores, specietenus immutati, hodie reviviscunt atque fidem totamque religionem christianam radicitus subvertere minantur.

Etenim tunc temporis *rationalismus* in philosophia, *emanatismus pantheisticus,* sive materialis sive spiritualis, in theologia, *liberalismus* in re politica grassabantur.

Hodie vero, affluente *Modernismi* aberrationum colluvie, veteres illi errores nova veste fucati revirescunt, semper idem recinentes, nempe nihil supra naturam, nihil supra hominem eiusque conscientiam adstruendum esse, cum unica sit realitas, aut materialis aut spiritualis, in perenni evolutione. Exinde iam praevalent *naturalismus* et praesertim *humanismus atheus* (*qui formam cuiusdam novae religionis induit*), *evolutionismus* integralis, omni sublata distinctione inter Deum et hominem, inter materiam et spiritum, inter absolutum et contingens, ideoque inter verum et falsum, inter bonum et malum (*relativismus, indifferentismus*). Problema religiosum aut denegatur omnino (*marxismus materialisticus*), aut conscientiae individuali ac singulorum arbitrio et experientiae subicitur (*laicismus*).

Quae quidem aberrationes eo omnes contendunt ut quilibet ordo obiective supernaturalis reiciatur (qua via Christianismus eliminatur), atque, si affirmetur, ad ambitum conscientia *immanentistice* coarctatur (qua via eliminatur Ecclesia, ad mentem Lutheri).

His exagitata fermentis hodierna societas humana sensum Dei ac fiducia cuiuscumque veritatis assequendae amisisse videtur. Munus igitur proximi Concilii erit hominem revocare ad sui ac mundi limitationem et contingentiam, eumdemque erigere ad verum naturale ac supernaturale capessendum, quod in Deo, Causa universali, eminentissime actuatur, quippe qui et causa essendi et ratio cognoscendi et ordo sit vivendi (*S. Augustinus*).

Praemissa igitur *veri* genuina notione, breviter recoluntur quae Concilium Vaticanum iam definivit de *Deo* ac de eius *revelatione,* quibusdam additis sententiis adversus recentissimos errores.

Deinde transitus fiet ad praecipua doctrinae catholicae principia tuenda et confirmanda, quae magis hodie labefectari videntur, ita tamen ut omnia sub lumine *Ecclesiae, Corporis Christi Mystici,* exhibeantur. Id enim, cum theologiae modernae magis consentaneum sit, iis qui extra Ecclesiam vel etiam extra quamlibet christianam fidem pervagantur, efficacius evadit. Tandem enim aliquando quemadmodum Christianismus Christum, ita Christus suam adaequat Ecclesiam, quae est Christus continuatus ac in generis humani sinu vivens et operans.

I

QUAESTIONES FUNDAMENTALES

1. De Veritate

Contra innumeras veritatis adulterationes, ex relativismo, immanentismo, exsistentialismo, phaenomenologismo scaturientes, firmanda ac tuenda est *veritatis genuina notio essentialis,* qua uterque ordo, naturalis ac supernaturalis, innititur.

Obiectivus valor primorum principiorum vindicetur, praesertim *principii causalitatis,* quod est fundamentum verae demonstrationis exsistentiae Dei (cf. *Concil. Vat.* et *Iusiurandum antimodernisticum*).

2. De Deo

Cum hodie in discrimine ponatur tota doctrina catholica de Dei cognoscibilitate, resumenda est definitio vaticana (cap. 2 *de revelatione* et can. 1 respectivus) atque confirmanda et integranda terminis *Iurisiurandi antimodernistici,* ubi de demonstrabilitate Dei, contra molimina immanentismi ac psychologismi nunc vigentis (cf. Enc. *Humani Generis*).

Genuina *notio Dei* communiatur, quatenus Deus est Ens infinitum, personale, personaliter a mundo distinctum, immutabile, principium ac finis universae naturae, praesertim creaturae rationalis.

3. De Deo Creante et Elevante

Deus, causa prima, universalis et liberrima mundi et hominis (contra *Evolutionismum atheum*). Genus humanum ex uno fonte, Adamo-Heva, originem petit: contra *Polygenismum* (cf. Enc. *Humani Generis*).

Homo gratia divina exornatus inde ab initio. De ordine naturali et supernaturali ac de utriusque habitudine (Enc. *Pascendi, Humani Generis*).

De dignitate ac iuribus *personae humanae,* quatenus Dei creaturae, ad Dei imaginem et similitudinem conditae. Heri « dictaturae » ac statolatriae, hodie factioni (« partitocratiae ») persona sacrificatur.

De *peccato originali* in Protoparentibus et in posteris. Doctrina catholica evacuatur variis rationibus; sive denegando originem generis humani ex uno capite (*Polygenismus*), sive Adam non personam concretam sed stirpem interpretando, sive peccatum originale intelligendo ipsam *naturalem* hominis infirmitatem, unde sententia tridentina de transmissione peccati primi Parentis eliminatur.

Oportet, contra reviviscentes theorias quae Pelagianismum ac Lutheranismum redolent, quid sit naturae humanae *vulneratio* apte determinare ut et libertas hominis et gratiae necessitas ad salutem pateant.

4. De Divina Revelatione

Firmetur accurata notio Revelationis contra theorias modernisticas (*immanentismum*). Revelatio *obiectiva, publica,* seu generi humano destinata ad salutem (*Verbum Dei ad homines*).

De divino sigillo Revelationis seu de miraculis et de *vaticiniis* eorumque valore (cf. *Conc. Vatic.*), attentis hodiernis falsis opinamentis.

Fides: eius rationalitas, libertas, ac supernaturalitas vindicentur, iuxta doctrinam traditionalem (*Conc. Trid., Vatic.*). Fides *ex auditu,* seu est assensus in veritatem *de re* vel *de Persona supernaturali,* sed non earumdem *contactus* vel *possessio.* Denique non est instinctus nec *coecus sensus* (cf. Decr. *Lamentabili*).

Aliquid declaretur de *revelationibus privatis,* quibus abutuntur *pseudomystici* et *spiritistae.*

II

DE ECCLESIA, CORPORE CHRISTI MYSTICO

1. De Missione Salvifica Christi, Dei-Hominis

Constitutio *Ecclesiae, Corporis Christi Mystici* (*theandrismus* Christi et Ecclesiae).

Ecclesia *una,* visibilis, et invisibilis, constans structura *hierarchico-iuridica* ac simul ac *charismatica et mystica.* Nulla oppositio, nulla vera dualitas Ecclesiae, quam dicunt, *iuris,* et Ecclesiae *amoris,* sed duo distincti adspectus unius eiusdemque Ecclesiae, societatis perfectae gratia ac Spiritus Sancti charismatibus turgentis.

Corpus Christi Mysticum, non tantum *eschatologicum* sed etiam

praesens, cum Ecclesia Catholica Romana essentialiter identificatur neque ecclesias separatas et sectas christianas complectitur tamquam sui actuationes imperfectas (tota doctrina Enc. *Mystici Corporis* resumatur).

2. De Christo, Capite sui Corporis Mystici

Christus, verus *Deus*, verus *Homo* (contra speciosas negationes *Rationalismi* ac *Modernismi*). *Psychologismus christologicus* (de scientia, praesertim de *visione beatifica*, et conscientia Christi: quaestio de « Ego » Christi; cf. damnatum librum *Seiller* et Enc. *Sempiternus Rex*). Via psychologica ad quemdam *Humanismum christologicum* inclinatur, qui Nestorianismum redolet.

De Christi *opere redemptivo* (cf. schemata parata in *Conc. Vatic.*). Soteriologia *obiectiva* et *subiectiva*. *Satisfactio vicaria*: de munere amoris misericordiae et iustitiae: contra duplicem errorem:

a) Reformatorum (et nonnullorum Catholicorum) qui Christum obiectum faciunt *iustitiae vindicativae* Patris (in detrimentum misericordiae);

b) Sectatorum cuiusdam *moralismi*: Christus patiens suo tantum exemplo homines allicit ad poenitentiam et ad unionem cum Deo (reparatio iustitiae eliminatur).

Vera redemptionis notio firmetur ad mentem S. Thomae (*Summa Theol.* III, qq. 46-48), qui doctrinam traditionalem compendiat, quae consonat cum *iustitia amoris miserentis*.

De *sacrificio Crucis* ac de eius valore soteriologico (hodie rursus denegato), qui tamen etiam Resurrectioni tribuendus est (*S. Paulus*).

De *solidarietate* inter Christum Redemptorem et homines redimendos (obici solet character *personalis* peccati eiusque reparationis).

3. De Maria, Matre Christi Capitis et Ecclesiae

Maria, Mater Christi Capitis et Mater Ecclesiae seu membrorum Corporis Mystici (cf. Enc. S. Pii X, *Ad diem illum*). Ideoque Maria non marginalem sed *centralem* occupat locum cum Christo in opere redemptivo.

De vera participatione Mariae in generis humani redemptione: de cooperatione *subiectiva* et *obiectiva*. De *Maria Mediatrice* universali quoad gratias sive acquirendas sive largiendas.

Nisi definitione dogmatica, saltem *liturgice* haec veritas palam exhibeatur (e. g. officium et Missa Mediationis apprime redacta, loco unius

ex duobus festis de doloribus B. V. M. celebrentur sub titulo B. M. V. Mediatricis).

Sub lumine istius intimae habitudinis Mariae ad Christum, ad Ecclesiam, in ordine ad redemptionem, cultus hyperduliae B. M. V. magis magisque urgeatur (contra placita Protestantismi et contra *minimalismum* nonnullorum Catholicorum); qui quidem cultus nullum impedimentum constituit contra optatam unionem christianorum.

De Mariae *Virginitate*: explodatur sententia recens de laesione corporis B. V. in partu iuxta leges biologicas, tamquam sententia adversa dogmati traditionali de perfecta Virginitate, quae non naturae legibus, sed Dei virtute innititur.

De Mariae *morte corporali,* de qua, post definitum Assumptionem, acrius disputatur. Magis consentanea traditioni est assertio mortis quam immortalitatis corporeae.

4. De Membris Corporis Mystici

Clara ac praecisa notio « membri » Ecclesiae. De ratione et gradibus pertinentiae ad Ecclesiam Christi (*in re, in voto,* etc.).

Valor et limites effati « *Extra Ecclesiam nulla salus* » apprime definiantur (cf. Epistolam Sancti Officii ad Archiepiscopum Bostoniensem).

De salute infidelium, attenta salvifica Dei voluntate. Res dependet a possibilitate actus fidei supernaturalis sive *subiective* (ex influxu gratiae) sive *obiective* (ex revelatione divina, quae veritatem credendam exhibeat).

De *Limbo* (puerorum) et de his qui decedunt cum solo peccato originali.

5. De Missione Ecclesiae

Cum Ecclesia sit per modum societatis iam constitutae et per viam totum mundum Christo lucrifaciendi, quasi duplici pollet potestate: una quidem *ad intra* (iurisdictio plena in omnes fideles tamquam subditos), altera vero *ad extra* ad ceteros homines conquirendos. Quae altera potestas plus quam simplicem praedicationem importat; iure enim Ecclesia seu melius Summus Pontifex potestatem, nisi propriam et perfectam iurisdictionem, exercere potest in paganos quoad res, quae charactere sacro gaudent, sicut e. g. matrimonium. (Hoc potestatis exercitium iam in actu est).

6. De Libertate Ecclesiae

De Ecclesia et Statu ac de utriusque habitudine (cf. *Encyclicas Leonis XIII* quoad doctrinam traditionalem, *Allocutiones Pii XII* quoad novos problematis adspectus).

Duo Instituta perfecta in suo ordine, ad distinctos *fines* destinata, sed in *idem subiectum* (hominem) coincidentia. Ecclesiae finis finem Status transcendit, unde unius relate ad alterum supereminentia, quae importat:

a) plenam *libertatem* Ecclesiae in magisterio, in iurisdictione exercenda, in cultu et in his omnibus quae ad fidelium salutem spiritualem spectant;

b) *potestatem* Ecclesiae in ipsas res civiles ac temporales quatenus spirituales attingunt.

Ulterius Concilium haec praecipue determinare deberet:

a) quousque *discriminatio* utriusque Instituti in agendo iuxta proprias competentias, quousque eorum *collaboratio* in rebus mixtis;

b) officia religiosa *Status Catholici*; veram religionem profitendi, verum cultum publicum exercendi, veritatis iura tuendi, etc.;

c) an dari possit quaedam Status sana laicitas, et qualis (cf. Pius XII, *Alloc.* 6 decembris 1953);

d) notionem *tolerantiae,* attentis temporum novo spiritus novisque socialibus structuris; penitius examinetur quaestio de conscientiae et fidei libertate necnon de iuribus veritatis (vel erroris) sub duplici adspectu, *obiectivo* ac *subiectivo*;

e) quid sentiendum de *Laicismo* quorumdam Catholicorum.

III

DE POTESTATE ECCLESIAE DISCRIMINATIM

A) De Magisterio

Magisterium Ecclesiae est singulare quia *potestativum* et *infallibile.* Quid Magisterium *ordinarium* et *extraordinarium.*

Huius Magisterii obiectum: *depositum* divinae revelationis in S. Scriptura et Traditione contentum. - Depositum non singulis fidelibus, sed Ecclesiae concreditum, tuendum quidem et auctoritative interpretandum.

S. Scriptura neque *exclusive* neque *per se solam* (sine Magisterio) tamquam fons revelationis sumenda est. - De Librorum Sacrorum authentia, inspiratione, inerrantia, sana interpretatione iuxta *sensum Ecclesiae;* de criterio generum litterariorum (cf. Documenta Pontif. Leonis XIII, Pii X, Benedicti XV, Pii XII in Enc. *Divino Afflante Spiritu* et in Enc. *Humani Generis*). - Contra nova molimina criticismi biblici *historicitas* vera Evangeliorum in tuto ponatur.

Traditionis genuina notio firmetur; de Traditione additiva, de habitudine Magisterii ad Traditionem.

De subordinatione conscientiae fidelium Magisterio etiam ordinario Ecclesiae (de assensu *interno, religioso*).

De S. Theologia relate ad Magisterium. Revindicatio *Theologiae Scholasticae* contra insidias *Theologiae novae* (Enc. *Humani Generis*). De *evolutione dogmatum* (obiectiva, subiectiva); de valore formulae dogmaticae; de theologia *kerygmatica.*

B) De Hierarchia Ecclesiae

Forma regiminis Ecclesiae ex iure divino: non monarchia absoluta, non democratia, sed forma *hierarchico-monarchica.*

1. De Potestate Ordinis et Iurisdictionis; de Romano Pontifice

Hic recolatur et confirmetur doctrina Concilii Vaticani:

De Potestate Ordinis et Iurisdictionis (cum triplici munere: legislativo, iudiciali, exsecutivo).

De *Summo Pontifice* (Primatus, Potestas ordinaria in omnia membra Corporis Mystici, Infallibilitas ...).

De charactere auctorativo Religionis Christianae (contra hodiernam crisim auctoritatis).

2. De Episcopo et Presbyteris

De natura Episcopatus: ex divina institutione *monarchicus*. Clare confirmetur id quod in Enc. *Mystici Corporis* iam declaratum est, nempe Episcopos esse veros Apostolorum successores, positos a Spiritu Sancto regere Ecclesiam Dei (*Act. Ap.* 20, 28) et ideo veros pastores et doctores, solos veros magistros authenticos ex iure divino, nobiliora membra Corporis Mystici.

De potestate episcopali: Episcopi, ex divina ordinatione, triplici pollent potestate: *ordinis, iurisdictionis,* et *magisterii.* Potestas ordinis est plena, iurisdictionis vero *ordinaria* et *immediata* in propria Ecclesia, sed a Romano Pontifice dependens (est a *Deo* sed *per Romanum Pontificem*) eique subordinata, et in suo ordine *principalis,* non mere *ministerialis.*

Ratione hierarchiae *ordinis,* Episcopatus est vere et proprie dictum Sacramentum Novae Legis, a Christo immediate institutum, importans characterem et gratiam sacramentalem; unde est gradus distinctus in hierarchia.

Ratione autem hierarchiae *iurisdictionis* Episcopus pollet vera iuris-

dictionis vel potestate regiminis secundum triplex munus: *legislativum, iudiciale, exsecutivum.*

Veri ac *legitimi* Episcopi sunt tantummodo illi qui auctoritate Summi Pontificis assumuntur (*Conc. Trid.,* D.B. 966), a Summo Pontifice libere nominati (*C.I.C.* 329, 2). Ideoque consecratio episcopalis non est legitima nisi constiterit de Pontificio mandato (Enc. *Ad Apostolorum Principis,* 1958).

De Presbyteris: Ex iure divino Presbyteratus est gradus hierarchiae ordinis, verum Sacramentum. - Presbyteri plena potestate gaudent in Corpus Christi reale, sed potestatem iurisdictionis nullam habent ex iure divino, recipiunt tamen a Romano Pontifice et ab Episcopo. Dici igitur possunt *Ministri Christi* ratione Ordinis, *Ministri Ecclesiae* ratione iurisdictionis a Hierarchia receptae. Et ideo in suo ministerio Episcopis obedire omnino tenentur.

3. De Vocatione et Sanctitate sacerdotali

Detur clara ac praecisa notio vocationis, quae distinguenda est in *divinam* et *canonicam.*

Praerequisita et criteria ad veram discernendam vocationem.

De Sacerdotio tamquam *statu perfectionis* sui generis.

4. De Coelibatu Sacerdotali

Notio eius, natura, dignitas, necessitas. - De fonte obligationis ad coelibatum servandum (*votum, lex ecclesiastica*).

5. De Diaconis

Utrum Diaconatus sit Sacramentum.

Quaestio de Diaconatu restaurando: Diaconatus *transiens,* quatenus praeparatio (etiam per aliquod tempus protracta) ad Sacerdotium. Diaconatus *permanens,* amplioribus facultatibus ditatus, cum aut sine obligatione *coelibatus,* sive in Ecclesia condita, sive in Missionibus.

Studio subiciatur quaestio de auxiliandis Sacerdotibus in ministerio.

6. De Religiosis

Notio accurata *religionis* presse dictae, prout est status perfectionis evangelicae.

Religio *contemplativa, activa, mixta.*

De privilegio exemptionis ac de Religiosorum relatione cum Episcopo.

Instituta saecularia: natura, elementa essentialia, variae formae. Eorum habitudo ad « statum perfectionis evangelicae » (cf. Const. *Provida Mater*).

7. De Laicis

Notio et locus Laici in Ecclesia. Laicus non merum *obiectum* sed etiam *subiectum,* et quidem *activum,* in Ecclesia.

Quid de *Sacerdotio fidelium.* Laicorum dignitas ex *charactere baptismi* et *confirmationis*: eorum positio ac resposabilitas in Corpore Mystico.

Laicorum *conditio iuridica* in Ecclesia, relate ad Hierarchiam; eorum apostolatus.

De Laicis integrum caput esset in *C.I.C.* inserendum.

C) De Ecclesiae Apostolatu

Notio, natura, munera, huius Apostolatus.

1. De Praedicatione Verbi Dei

Praedicatio ad catholicos, ad non catholicos, ad infideles.

Instructio religiosa munus sacerdotali; laici collaborare possunt (de Catechistis officialibus).

Problema catechisticum: momentum, obligationes, organica actuatio. - Quaestio de *textu* ac de *methodo.*

2. De Actione Catholica

Bene definiatur eius natura, finis atque ad Hierarchiam habitudo (*participatio, cooperatio* ad Apostolatum hierarchicum...).

De *supernaturalitate* Actionis Catholicae.

De relatione aliorum apostolatus organismorum ad Actionem Catholicam, ut unitas apostolatus servetur.

3. De Missionibus

Doctrina Encyclicarum recentiorum (*Rerum Ecclesiae, Evangelii Praecones,* etc.) resumenda et confirmanda in elementis essentialibus, praesertim in his quae ad methodum missionum, et Clerum indigenam atque hierarchiam localem spectant.

(Sed de hac re S. C. de Propaganda Fide loquatur).

IV
DE VITA ECCLESIAE

1. De Oeconomia Sacramentali

Corpus Christi Mysticum, quod est Ecclesia, *gratia divina* vivificatur, quae a Christo Capite profluit et a Spiritu Sancto, anima Corporis Mystici, ad singula membra confertur.

At quemadmodum Humanitas tamquam *instrumentum* coniunctum a Verbo assumpta est ad gratiam salutiferam producendam, ita Sacramenta instituta a Christo fuere tamquam instrumenta separata ad eamdem gratiam in singulas animas transfundendam. Exinde regimen sacramentale veluti trama vitalis Corporis Mystici, in quo *sacramentalitas* ac *socialitas* apte internectuntur, ita ut hominis salus creaturae inferioris concursu actuetur et sodalitarietatem quamdam domesticam redoleat.

In votis est ut proximum Concilium doctrinam tridentinam de symbolismo deque Sacramentorum causalitate denuo proponat ac magis perspicue declaret, harmonice vero componat *opus operatum* et *opus operantis,* spectata copiosa doctrina Enc. *Mediator Dei.*

De munere fundamentali, quo fungitur *character* sacramentalis in aedificando Corpore Mystico, siquidem exsistentia in instanti historico (*hic et nunc*) Ecclesiae a reali characteris baptismalis impressione dependet, sine quo neque potestas ordinis neque potestas iurisdictionis consistere valet in Ecclesia.

Entitas ac natura *gratiae sacramentalis* apprime declarentur, spectato praesertim eius munere quoad Corporis Mystici structuram.

Institutione Sacramentorum a Christo Domino facta denuo definita, rite statuatur quaenam sit potestas quam Christus Ecclesiae suae tradiderit in determinanda *materia* et *forma* Sacramentorum, attentis documentis recenter promulgatis.

2. De Sacramentis singillatim

a) De *Baptismo*: de sorte infantium sine baptismo defunctorum (de quibus iam supra). - De validitate Baptismi in variis *sectis* collati.

b) De *Confirmatione*: Concedenda videtur facultas omnibus Sacerdotibus Confirmationem conferendi in articulo mortis. Videtur provehenda *aetas* apta ad Confirmationem suscipiendam (circa decimum annum).

c) De *Poenitentia*: Statuatur facultas absolvendi *globatim* in bene circumscriptis circumstantiis, praeter quam in urgente periculo mortis. Considerandum an iure divino omnino exclusa censeri debeat absolutio *in distans,* relate ad determinatos poenitentes, in casu impossibilitatis accedendi ad eos. - De *reservationibus restringendis.* - Quaestio de *Indulgentiis* integra examini subiciatur, quoad limitationem, simplificationem, graduationem, etc.

d) De *Eucharistia*: Urgenda omnino est definitio tridentina, attentis recentibus theoriis *symbolistarum.* Ipsa vox « transubstantiatio » denuo vindicanda, prout apta expressio dogmatis conversionis totalis, contra nonnullos novatores qui contendunt hoc vocabulum abolendum. Indoles *sacrificalis* S. Missae eiusque intima natura magis illustretur (cf. Enc. *Mediator Dei*). - Explodantur exaggerationes « mystericae » ac molimina eorum qui SS. Eucharistiam ad Coenam (*Agapem*) reducere malunt. - *Concelebratio* activa sed non conconsecratio.

e) De *Extrema Unctione*: ex iure divino, extra periculum vitae, an prohibeatur Extrema Unctio in gravi morbo. - An ex iure divino prohibeatur Extremam Unctionem administrare in eodem numero periculo vitae. - De reducendis unctionibus.

f) De *Matrimonio*: Peropportunum est praecipua capita doctrinae de instituto matrimoniali recolere, clarificare, confirmare: de origine, de fine, de essentialibus proprietatibus, de usu. Deinde expendere ac definire (cf. Enc. *Casti Connubii* et alia documenta recentiora) quaestiones de prolis limitatione, de continentia periodica, de amplexu reservato, de fecundatione artificiali, de consummatione (penetratio, seminatio), de impotentia, de abortu therapeutico, de matrimoniis mixtis, de sic dicto *privilegio petrino.* - Quaestio sedulo examinetur de valore matrimonii baptizatorum (in genere) ac de eius conditionibus.

3. De Liturgia

Magnum momentum Liturgiae quoad cultum Dei et fidelium sanctificationem. - Liturgia, connexa cum Praedicatione et Regimine, neutri surrogari potest. - Liturgia ut locus theologicus (*Lex precandi, lex credendi*).

De plena auctoritate Ecclesiae in materia liturgica, praesertim quoad ordinationem rituum et linguam adhibendam. Quid circa hoc Episcopis tribui possit. - Auctoritas Ecclesiae etiam ad musicam et artem sacram extenditur.

De activa participatione fidelium in Liturgia, maxime in Sacrificio

Missae. De fovenda pietate liturgica, sine tamen detrimento pietatis privatae, quae, pro libertate animarum, tuenda est.

Tota quaestio de restauratione liturgica ac de eius principiis ponenda et solvenda est.

V

DE VITA CHRISTIANA

Vita christiana fundatur in morali *naturali* ac *supernaturali* (quae includit gratiam). Ecclesia quemadmodum iura ac valorem rationis tuetur coram fide, iura ac valorem libertatis humanae, coram gratia. Ecclesia igitur non damit naturam et hominem ad affirmandum supernaturam ac Deum, sed utrumque affirmat et harmonice componit, omnia Deo subordinando fortiter suaviter quin creaturam pessumdet, immo ut eam elevet et communiat.

A) De ordine morali

Vita igitur christiana regitur praeceptis ordinis *naturalis* et ordinis *supernaturalis,* quae quidem in *conscientia obligant* neque impletu impossibilia sunt, si bona voluntas cum gratia cooperetur.

Independenter ab omni *statu perfectionis,* praeceptorum observantia iam *perfectionem moralem* constituit, quae potest heroismum attingere. At perfectio christiana presse dicta excedit praecepta et importat supererogatoria. - Distinguendum est inter spiritum et praxim quoad consilia evangelica.

Ordinis moralis auctor ultimus est Deus (non homo individuus, vel collectivus, neque historica evolutio conscientiae ac rerum humanarum). Item Deus, promulgator ordinis moralis per rationem ac revelationem, est etiam eius iudex ac vindex. (Contra praevalentem *positivismum* ethicum ac iuridicum, qui legem et ius quodvis ex arbitrio humano et historicis vicissitudinibus haurire contendit, exclusa qualibet ratione absoluta ac transcendenti). Grave problema theoretico-practicum!

Quaestiones praecipuae actuales

1. De Ethica Situationis

Recenter damnata est ab Ecclesia. Contra subiectivismum tenendum dari *obiectivas* moralitatis normas.

2. De Conceptu Peccati

Improbanda tentamina ad extinguendam *conscientiam peccati.* Retinendum est principium iuxta quod peccatum committi potest sine explicito Dei contemptu. - Hoc contra pervulgatas opiniones (etiam apud Catholicos!) quae vel minuere vel omnino auferre contendunt responsabilitatem in eis praesertim qui luxuriae multimode indulgent.

Configendus *Mysticismus sensualis.*

3. De poena peccati

Tuenda omnino doctrina de culpa ac poena tamquam effectu laesionis ordinis moralis. - De poena *inferni* ac de eius aeternitate (contra multos errores recentes). - Item de *purgatorio.*

4. De Morali Individuali

Hodierna tendentia ad considerandum singulorum *conscientiam* tamquam sphaeram per se stantem, cui propriae normae ethicae competere debeant.

De *Psychoanalysi* ubicumque flagranti! Problema excutiatur sub adspectu *doctrinali* et *practico.* Tuenda libertas et possibilitas superandi, cum divino adiuvamine quod omnibus patet, perversas naturae inclinationes, praesertim sexuales.

Confirmetur traditionalis doctrina de *castitate,* de *continentia,* de *pudicitia.*

5. De Morali Familiali

(v. supra ubi de Matrimonio)

Renovetur vetitum contra *divortium,* contra emancipationem mulieris, filiorum. - Ius parentum quoad *educationem* prolis confirmetur.

6. De Sociologia Christiana

Sociologia pars moralis catholicae.

Notio determinetur *iustitiae socialis*: eius natura et habitudo ad caritatem. - Ius *proprietatis privatae*: origo, natura, finalitas ac *functio socialis.* - Consequenter de *divitiis* ac de bonis *superfluis.*

De *iure et officio laboris*: natura, retributio, iustum salarium, participatio ad lucra industrialia, clausura fabricae (*serrata*), operistitium, syndicalismus. - De morali *professionali.*

De *classismo,* de *partibus politicis,* de *voto* politico relate ad moralem catholicam et ad iura Ecclesiae in docendo ac praecipiendo.

N.B.: Iam in *Concilio Vaticano* mens erat pertractandi hanc materiam. Item Pius XI (*Ubi Arcano*) loquitur de improbando quodam « modernismo morali, iuridico, sociali ».

7. De Morali Politica, Nationali et Internationali

Restauranda notio *Status,* attentis doctrinis ac factis modernis. De habitudine inter Statum et societatem, civitatem, nationem. - De Status origine, iuribus, fine. (Improbandum: Hypernationalismus, ultrademocraticismus, totalitarismus, communismus).

Contra *positivismum iuridicum,* in tuto ponatur *ius naturale* societatis internationalis. - De validitate *pactorum* internationes. - De Statuum iuridica *aequalitate.* - De *colonialismo.*

Disputanda ac solvenda quaestio de *bello iusto* (et de adnexis: non belligerantia, usus *bombae atomicae,* non-interventus, etc.).

De *supernationalitate Ecclesiae.*

8. De quibusdam Praeceptis ac Legibus

Lex *abstinentiae* ac *ieiunii* quodammodo restauranda (liturgia quadragesimalis contradicit praxi). - De *die festivo* observando, attentis hodiernis conditionibus. Quaenam hodie opera servilia? - De lege adversa *cremationi* cadaverum.

B) De ordine ascetico-mystico

Pericula in actu:

a) *Sanctitas* ad exteriorem observantiam praeceptorum reducitur.

b) Proponitur *caritas* in despectum aliarum virtutum ac legum.

c) Ex doctrina de Corpore Mystico deducitur spiritualitas *communitaria* in damnum pietatis individualis ac vitae interioris.

d) *Activismus* in damnum orationis ac virtutum exercitii.

e) *Mortificatio* reicienda utpote quae personalitatis evolutionem impedit.

f) *Falsus mysticismus* opponitur « iuridismo » Ecclesiae (cf. *Charismatismum* antiquum!).

VI

QUAESTIONES PECULIARES

1. De Oecumenismo
(cf. Decretum *De motione oecumenica*)

Vivida tendentia ad unionem omnium christianorum laudanda, sed periculosa. - Normae de *conventibus mixtis.* - Reiciendus abusus nominis *Ecclesiae,* quod catholicismo unice et proprie competit.

De *communicatione in sacris.* - De admissione schismaticorum ad catholicum usum Sacramentorum.

De cautis modis fovendi unitatem ac unionem tum in linea dogmatica tum in linea morali-iuridica (multi abusus in actu!).

2. De Scholis Catholicis

De *laicismo* scholarum reiciendo. - De libertate in educanda prole; de iuribus Ecclesiae (cf. Enc. *Divini illius Magistri*).

3. De Professione Fidei

Nova formula conficienda ex duabus quae in usu vigent (*Tridentina* ac *Piana*). In nova formula nonnulla addenda, quae hodiernis respondent exigentiis.

Peculiare votum: in Symbolum Niceno-Constantinopolitanum articulus de *SS. Eucharistia,* quae est centrum ac fons vitae supernaturalis Ecclesiae.

Nota: Haec quae schematice nunc proponuntur, deinde organice ac ditius ad instar *voti* redigentur, fontibus ac documentis adiectis pro singulis doctrinae capitibus.

S. CONGREGATIO CONSISTORIALIS

SACRA CONGREGATIO
CONSISTORIALIS

Prot. N. 613/59 Roma, 30 marzo 1960

E.mo e Rev.mo Signor mio Oss.mo,

Sono lieto di poter esibire all'Eminenza Vostra Rev.ma, in gradito e doveroso ossequio al desiderio che la stessa Eminenza Vostra ha espresso con venerati fogli del 16 febbraio p.p. e del 18 marzo corrente, le proposte di questa Sacra Congregazione circa gli argomenti che potranno essere eventualmente trattati nel prossimo Concilio Ecumenico.

Come Vostra Eminenza constaterà, gli Officiali di questa Segreteria hanno cercato con ogni diligenza di riassumere, argomento per argomento, le richieste dei Vescovi, interessanti questa Sacra Congregazione.

A tale riassunzione fa seguito il sommesso pensiero della Sacra Congregazione, anch'esso espresso con la maggiore possibile brevità.

Assicuro volentieri l'Eminenza Vostra che questo Sacro Dicastero si tiene a pronta disposizione di Vostra Eminenza per eventuali schiarimenti.

Le bacio umilissimamente le Mani mentre con sensi di profonda venerazione mi confermo

di Vostra Eminenza Rev.ma
umil.mo dev.mo Servitor vero
✠ MARCELLO Card. MIMMI
Segretario

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Card. DOMENICO TARDINI
Segretario di Stato di Sua Santità
Presidente della Pontificia Commissione
Antipreparatoria per il Concilio Ecumenico

CURIA ROMANA

I

RICHIESTE DI VESCOVI

A) Governo generale della Chiesa

1. *Fuori delle SS. Congregazioni* si abbia un organismo consultivo permanente (*organum consultivum permanens*) *quasi parvum Concilium permanens* formato da Vescovi, sacerdoti e laici di tutte le parti del mondo che una volta l'anno tratti dei grandi problemi che interessano la Chiesa: 1 Vescovo d'Africa.

2. Si istituiscano *alcune Commissioni permanenti* di Vescovi esperti, scelti tra le varie nazioni, i quali insieme col Papa ed i Cardinali di Curia abbiano funzioni legislative per tutta la Chiesa.

Le Congregazioni Romane dovrebbero conservare soltanto un potere consultivo ed esecutivo: 1 Vescovo Olandese.

3. Il governo sia diviso secondo la cultura e la psicologia dei popoli: 1) regione dell'Europa Occidentale; 2) regione degli Slavi; 3) America Settentrionale; 4) America Meridionale; 5) regione degli Indi; 6) dei Semiti; 7) dei Cinesi e Giapponesi; 8) dell'Africa centrale ecc. per una soluzione più facile e più efficace delle questioni: 1 Vescovo d'Africa.

4. Studiare la possibilità di istituire nella Chiesa distinte confederazioni di più regioni: Europa, America Sett., America Meridionale, Asia, Africa, sia come distinte Assise nella Curia Romana, sia come Conferenze di Vescovi e di associazioni laiche: 1 Vescovo della Germania.

B) Curia Romana

I. Organizzazione

Chiedono in genere *una migliore organizzazione* della Curia: 16 Vescovi Spagnoli (tra cui due Cardinali); 3 Olandesi; 4 Belgi; 1 Polacco; 1 Francese (il Card. di Bordeaux); 3 U.S.A. e 2 Canadesi; 1 Indiano; 2 Super. Gen. Rel.; 32 dell'America Latina.

La Curia deve rispecchiare *la universalità* della Chiesa e perciò deve essere formata dai rappresentanti di tutte le nazioni del mondo (Car-

dinali, Vescovi e sacerdoti) *servata proportione*: 6 Vescovi Spagnoli; 3 Olandesi; 4 Belgi; 1 Polacco; 1 Italiano; 20 Vescovi dell'America Latina; il Delegato Ap. in Africa; 1 Vescovo U.S.A.; 1 Super. Gener. Rel.

È richiesto un *decentramento* da 1 Vescovo dell'America Latina; da 6 Vescovi dell'Africa; da 29 Vescovi dell'Asia Minore; da 1 Super. Gener. Rel., O.S.B.

In particolare è richiesta:

a) la istituzione di *Sub Curiae* nelle varie regioni per alleviare il lavoro dei Sacri Dicasteri e rendere meno difficili le risposte e le decisioni: 1 Vescovo U.S.A.;

b) costituzione nelle diverse regioni di uffici secondari dipendenti dalla competente Congregazione Romana, p. e. Religiosi, Seminari e Università degli Studi, Sacramenti ecc.; 1 Vescovo U.S.A.

Lamenta lo spirito troppo accentratore delle SS. Congregazioni Romane 1 Vescovo Francese (Tarbes e Lourdes), con molto risentimento.

La *Burocrazia* ha preso troppo piede nella Curia: 1 Vescovo Italiano e 7 Vescovi dell'America Latina.

II. Personale

È desiderato un personale *cosmopolita*: Officiali Superiori, Consultori, Officiali inferiori siano oriundi dalle varie nazioni del mondo, comprese le nazioni africane e asiatiche dipendenti da Propaganda Fide: 5 Vescovi Francesi; 1 Vescovo della Germania e 1 dell'Austria; 1 Spagnolo; 4 Super. Gener. Rel. Il Vescovo di Indianapolis suggerisce che: si istituisca in Roma una scuola per giovani sacerdoti ben qualificati, di ogni nazione, che potrebbero poi servire in Curia.

Si aumenti il numero dei *consultori* scelti tra i Vescovi residenziali: 1 Vescovo della Germania.

Coloro che trattano comunemente con i Vescovi siano insigniti del carattere episcopale: 1 Vescovo Italiano.

Venga aumentato *il personale* dei Tribunali per accelerare la trattazione delle cause specialmente matrimoniali: 1 Vescovo dell'Oceania.

Gli Officiali siano scelti e idonei al compito.

Nelle *promozioni* non si tenga conto dell'anzianità, ma della capacità; gli incapaci vengano retrocessi.

Si eviti il carrierismo, l'arrivismo, il paternalismo: 2 Vescovi Italiani; 1 Vescovo d'Africa e il Generale dei Gesuiti.

Gli Officiali di Curia debbono avere esperienza apostolica e pastorale: 1 Vescovo dell'America Latina, 1 dell'Africa e 1 Superiore Generale.

III. Lingua di Curia

Si ammetta anche l'uso della lingua inglese, francese e tedesca, specialmente nella trattazione delle cause matrimoniali, anche per evitare il pericolo di traduzioni errate, perdita di tempo e spesa di versione: il Cardinale Arcivescovo di Sidney; 1 Vescovo di Germania; 6 Vescovi d'Austria.

IV. Competenza

Desiderano che venga riformata la competenza delle singole Sacre Congregazioni, per evitare conflitti: ad ogni S. Congregazione sia dato un nome secondo la reale competenza: 1 Vescovo Italiano e 1 Vescovo Indiano.

Per avere una uniformità di prassi ed evitare conflitti di competenza viene proposta la *istituzione di un organismo coordinatore tra le Sacre Congregazioni e gli Uffici della Santa Sede*: il Generale dei Gesuiti.

Si lamenta il caso non infrequente di risposte diverse date da diversi Sacri Dicasteri circa i medesimi quesiti e casi: sentenze del tutto opposte: 1 Vescovo Italiano e 1 Vescovo Francese.

Per ovviare a ciò si chiede una maggiore scambievole collaborazione tra i Sacri Dicasteri: 1 Superiore Generale; e più ampie facoltà ai Vescovi e ai Religiosi: 1 Superiore Generale.

V. Atti della Curia

a) *Osservazioni Generali*

1. Alcuni Vescovi fanno rilevare come nelle decisioni della Curia Romana si sente troppo la prevalenza della mentalità italiana, mentre non si tiene conto delle altre: 2 Vescovi Olandesi.

2. Alcune decisioni non sarebbero del tutto improntate a carità e comprensione e perfino lederebbero gli interessi di molte anime (il Vescovo di Tarbes e Lourdes) .

3. Nella trattazione delle questioni si usino metodi adatti ai tempi e alla tecnica moderna: 1 Vescovo Francese.

4. Lamenta un certo favoritismo delle SS. Congregazioni verso i Vescovi stranieri, specialmente degli Stati Uniti d'America, ed un accentuato rigorismo verso i Vescovi italiani: 1 Vescovo Italiano.

5. Molti Vescovi domandano *una maggiore sollecitudine* nelle risposte, attesa anche la facilità delle comunicazioni moderne: 1 Vescovo Italiano, 1 Belga, 7 Vescovi dell'America Latina; il Delegato Apostolico dell'Australia e 3 Superiori Generali.

6. Non si dia peso ai ricorsi anonimi: 1 Superiore Generale O.F.M. Capp.

7. Prima delle decisioni particolari: *audiatur et altera pars* e si facciano conoscere i voti dei Consultori per avere la possibilità di sussumere e difendere i propri diritti: il Ministro Generale dei Conventuali.

8. Nelle controversie con i Religiosi si faccia sempre giustizia e non si metta a tacere la vertenza per intervento del Cardinale Protettore: 1 Vescovo d'Africa.

Si lamenta che tanta parte del lavoro delle SS. Congregazioni sia assorbita dalla trattazione degli affari d'Italia.

Pertanto si auspica che venga data maggior importanza alla Nunzitura Apostolica in Italia e alla Conferenza Episcopale, come avviene nelle altre nazioni, oppure che venga istituito un nuovo organismo attraverso il quale il Sommo Pontefice possa esercitare il suo potere primaziale, come fa per la diocesi di Roma attraverso il Vicariato: il Delegato Apostolico in Canadà.

Molti uffici esistenti nella Curia Romana, non strettamente sacerdotali, dovrebbero essere affidati a laici: 1 Vescovo Italiano.

b) *Redazione degli atti di Curia*

Ciascuna Congregazione per le questioni di maggiore importanza si tenga a contatto con le Commissioni Episcopali che nelle singole Nazioni s'interessano delle suddette questioni. In tal modo si avrebbero maggiori informazioni ed i Vescovi parteciperebbero più intimamente e collegialmente al governo della Chiesa, salva la autorità universale e immediata del Sommo Pontefice: il Cardinal Arcivescovo di Bordeaux.

Ogni qual volta i Decreti, le Istruzioni, i Motu Proprio ecc. interessano la Chiesa Universale, affinchè i documenti siano veramente universali, rispondano cioè alle esigenze di tutte le Nazioni della terra e possano essere ovunque applicati, sarebbe utile la previa consultazione dei Rappresentanti Pontifici: il Nunzio Apostolico in Austria.

Prima di emettere Decreti disciplinari si interpellino le Conferenze Episcopali: 4 Vescovi dell'America Latina.

Nei Decreti si tengano presenti le particolari condizioni di ciascuna nazione: 6 Vescovi dell'Austria.

La redazione sia chiara e precisa; non si usino più certe formule medioevali troppo astruse e diplomatiche: il Superiore Generale dei Conventuali.

Sia diminuito il numero dei decreti che sono piuttosto esortazioni e non leggi propriamente dette: 1 Vescovo dell'America Latina.

Gli atti siano redatti *in lingua latina,* chiara e semplice in modo che di essi si possa fare facilmente la traduzione in lingua volgare: il Cardinal Arcivescovo di Varsavia; 2 Vescovi Olandesi; 1 Superiore Generale.

I documenti della Santa Sede vengano promulgati nelle principali lingue moderne per evitare il pericolo di errate versioni: 1 Vescovo dell'America Latina.

Si dia *tempestiva notizia* degli atti promulgati dalla Santa Sede agli Ordinari prima che vengano pubblicati sui giornali o annunziati da agenzie di stampa: 1 Vescovo Irlandese; 1 Inglese e 2 Olandesi; 16 Vescovi U.S.A.

Oltre il commentario ufficiale: *Acta Apostolicae Sedis* per gli atti del Romano Pontefice e della Curia Romana, venga redatto un secondo commentario ufficiale per le sole leggi, ordinanze e istruzioni: 1 Vescovo Polacco; 1 Superiore Generale.

Sia pubblicato uno speciale periodico, distinto dagli *Acta Apostolicae Sedis,* riservato ai soli Vescovi e ai loro immediati collaboratori: 1 Vescovo d'Africa.

Si mandi ai Vescovi dalla Santa Sede un bollettino trimestrale: 1 Vescovo Belga.

c) *Imposizione di tasse*

La imposizione di *tasse* per le dispense ordinarie è motivo di mormorazioni e critiche specie tra gli intellettuali: 2 Vescovi Spagnoli; 1 Superiore Generale O.S.B.

VI. Circa alcuni dicasteri in particolare

1. *Sant'Offizio*: Sia riformata e mitigata la procedura e le formule usate dalla S. Congregazione per facilitare il ritorno degli erranti: 2 Vescovi Italiani; 1 Vescovo Indiano.

Proposta: la istituzione di un *Ufficio* distinto presso la Congregazione *per le questioni ecumeniche*: 2 Vescovi della Germania.

Proposta: la istituzione di « Commissioni Nazionali » formate da Vescovi e teologi per denunziare pericoli, le teorie malsane, curare la proibizione e revisione dei libri sotto l'autorità della Santa Sede: 1 Vescovo d'Africa.

2. *Concilio*: Agisca con più efficacia, non sia solo di gravame e intento ad applicare sanzioni, ma con cura materna e previdente, considerando tempi, luoghi e persone, si mostri più comprensiva e caritatevole di fronte ai desideri dei Vescovi, li aiuti nelle difficoltà risol-

vendo con maggior sollecitudine le questioni e dando opportuni consigli e saggie direttive: 1 Vescovo Italiano.

3. *Religiosi*: Nelle questioni più importanti di propria competenza, come la Federazione degli Istituti Religiosi, di Monasteri, la clausura vescovile, interroghi i Vescovi ...

Nelle questioni riguardanti gli Ordini Monastici senta il parere delle rispettive Curie Monastiche: 1 Superiore Generale.

Non sia troppo facile a concedere l'esclaustrazione e la secolarizzazione ai Religiosi: 1 Superiore Generale.

4. *Orientale*: Si cambi il nome in « *S. Congregatio pro Ritibus Orientalibus* »: 1 Vescovo dell'Asia Minore.

Si istituiscano in seno alla S. Congregazione tante Commissioni quanti sono i riti: 1 Vescovo dell'Asia Minore; e una speciale Commissione *pro Ecclesiarum Unione*: 1 Vescovo d'Africa.

5. *S. Romana Rota*: Nella trattazione delle cause matrimoniali dovrebbe essere più sollecita: 2 Vescovi d'Africa e il Generale dei Gesuiti.

Presso la S. Rota dovrebbero essere istituite diverse sezioni secondo le regioni in modo da accelerare la conclusione delle cause della rispettiva regione: 1 Vescovo d'Africa.

6. *Segreteria di Stato*: Non dovrebbe essere troppo accentratrice: 1 Vescovo d'Italia.

Dovrebbe trattare tutte le questioni che hanno relazioni con le Autorità civili, senza distinzione di affari ordinari e straordinari: 1 Vescovo d'Africa.

Il Cardinale Segretario di Stato dovrebbe chiamarsi Cancelliere, perchè il suo nome attuale non ha più significato: 1 Vescovo Italiano.

7. *Cancelleria Apostolica*: Nelle Bolle di nomina dei Vescovi si dovrebbe fare esplicita menzione della potestà dei Vescovi di amministrare e tutelare i beni temporali della Chiesa alla quale sono preposti, perchè in alcune nazioni la potestà del Vescovo *in temporalibus* viene spesso impugnata: 1 Vescovo d'Africa.

8. *Propaganda Fide*: Venga soppressa e i Vescovi dipendano tutti dalla S. Congregazione Concistoriale. La S. Congregazione de Propaganda Fide rimanga al più per la ricerca e la distribuzione dei mezzi finanziarii insieme alla S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: 1 Vescovo d'Africa.

9. *Sacramenti, Riti, Concistoriale, Concilio*: Siano ridotte a due Congregazioni soltanto: 3 Vescovi Canadesi, tra questi il Delegato Apostolico.

10. *Cerimoniale* e *Rev.ma Fabbrica di S. Pietro*: Siano cambiate in Commissioni: 2 Vescovi Italiani e il Delegato Apostolico in Canadà.

11. *Orientale* e *Propaganda Fide*: Siano unite in un'unica Congregazione: 1 Vescovo Italiano.

12. *S. Congregazione degli AA.EE.SS.*: Venga assorbita dalla Segreteria di Stato: il Delegato Apostolico in Canadà.

13. *Camera Apostolica*: Sia assorbita dall'Amministrazione dei Beni della Santa Sede e dall'Istituto per le Opere di Religione: 1 Vescovo Italiano.

14. *Dataria Apostolica*: Venga abolita insieme alle riserve: 1 Vescovo Italiano.

15. *Cancelleria Apostolica*: Sia unita alla S. Congregazione Concistoriale: 1 Vescovo Italiano.

VII. PROPOSTE DI NUOVI DICASTERI

1. *Un nuovo Dicastero per dirigere,* incrementare e coordinare i mezzi sia tradizionali, sia moderni e tecnici (stampa, cinema, radio, televisione ecc.) *per la maggiore diffusione,* viribus unitis, *della verità e della civiltà cristiana*: 1 Superiore Generale (Pia Società S. Paolo).

2. Dopo il Concilio Ecumenico *istituire una Congregazione per l'Ecumenismo*: 16 Vescovi dell'Asia Minore; 4 Archimandriti e 1 Superiore Generale.

3. *Una Congregazione o Commissioni separate per i protestanti*: 1 Vescovo della Germania; *per i Giudei, i Maomettani, i Buddisti* al fine di facilitare la conversione: 2 Vescovi dell'Africa e 1 dell'Oceania.

4. *Per la preservazione e difesa della fede*: il Nunzio Apostolico in Nicaragua; 1 Italiano.

5. *Una Congregazione coordinatrice per gli affari amministrativi urgenti*: 1 Vescovo d'Africa.

6. *Una Congregazione per amministrare un fondo pensioni* per i sacerdoti vecchi o invalidi: 1 Vescovo delle Filippine.

7. *Congregazione della carità*: 3 Vescovi Italiani.

8. *Congregazione delle attività cattoliche*: 3 Vescovi Italiani.

9. *Congregazione per l'istruzione religiosa*: 2 Vescovi Italiani.

10. *Congregazione per l'Azione Cattolica*: il Delegato Apostolico dell'Australia; 2 Vescovi delle Filippine; 1 Italiano; 1 Spagnolo; 1 dell'America Latina; 1 dell'Africa.

11. *Congregazione de re sociali et oeconomica* vel *pro adsistentia et activitatibus socialibus*: il Nunzio Apostolico in Bolivia; 1 Vescovo Italiano e 1 Spagnolo.

12. *Una Congregazione dei Vescovi e Regolari* per risolvere il pro-

blema della ripartizione del Clero e l'esenzione dei Religiosi: 1 Vescovo Italiano e 1 dell'America Latina.

13. *Una Congregazione per la trattazione delle Cause dei Santi*: 1 Vescovo Italiano.

14. *Una Congregazione per l'America Latina*: 3 Vescovi dell'America Latina.

15. *Una Congregazione Negotiis Afrorum praeposita*: 1 Vescovo d'Africa.

16. *Ufficio di Statistica Centrale,* per raccogliere le statistiche ufficiali della Santa Sede, da prepararsi con metodo scientifico e particolare diligenza, con la collaborazione dei Rappresentanti Pontifici: il Delegato Apostolico in Australia.

17. *Un Istituto* o *Organismo che abbia l'ufficio di distribuire in modo eguale* sacerdoti secolari e regolari o appartenenti agli Istituti di perfezione nelle varie regioni della terra per la evangelizzazione di tutte le genti: 1 Vescovo delle Filippine.

18. *Un Ufficio Informationis Catholicae*: per dare notizie ai Vescovi ed informazioni autentiche: 1 Vescovo Irlandese; 3 Olandesi; 1 Africano.

19. *Un Organismo per la propagazione della fede e della cultura cattolica,* simile a quello dell'UNESCO: il Delegato Apostolico in Egitto.

20. *Un Istituto Pontificio per l'unità dell'Apostolato*: 1 Vescovo Italiano.

21. *La istituzione di organismi o uffici internazionali in seno alle SS. Congregazioni,* p. e. *Officium Apostolatus laicorum, Officium caritatis, Officium Actionis Catholicae, Officium Catechisticum*: il Cardinale di Sevilla; 1 Vescovo Italiano; 1 Belga; oppure istituire per i detti settori una Commissione in Curia e nelle singole Nazioni: 2 Vescovi Spagnoli.

Tali organismi dovrebbero essere retti da laici: 2 Vescovi Spagnoli.

22. *Una Commissione Pontificia* permanente *per la revisione,* almeno nei casi più urgenti, *dei confini diocesani*: 6 Vescovi Italiani.

II

PROPOSTE DELLA S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

I. I suggerimenti varii circa l'organizzazione e funzionamento della Curia la S. Congregazione Concistoriale pensa, sommessamente, che possano essere presi in esame al fine di rendere gli organi della Santa

Sede sempre più adeguati all'altissima funzione che sono chiamati ad assolvere per la vita della Chiesa Cattolica e per la espansione e il trionfo del Regno di Gesù Cristo su tutta la faccia della terra.

La S. Congregazione Concistoriale basa tale convinzione innanzi tutto su due documenti di cui sono autori due dei principali esecutori dell'Augusto progetto del Papa San Pio X: il Cardinale De Lai ed il Cardinale Gasparri.

Citiamo in ordine di tempo:

1) una nota del Cardinale Pietro Gasparri (29 giugno 1908);

2) una lettera del Cardinale De Lai al Papa Pio XI in data 30 luglio 1926.

1. *Nota circa la preparazione e promulgazione della Costituzione Apostolica « Sapienti Consilio ».*

A proposito degli ultimi progetti discussi dagli E.mi Padri, che fecero parte della Commissione, da Monte Cassino, dove si era recato per rimettersi da una malattia, *l'E.mo Cardinale Pietro Gasparri* scriveva il 29 giugno 1908 — data della promulgazione della « Sapienti Consilio » — all'E.mo Card. Merry del Val, Segretario di Stato: « ... alcune modificazioni introdotte mi sembrano veramente infelici. Io vorrei che il Santo Padre leggesse le mie osservazioni e poi decidesse; è meglio che la Costituzione sia pubblicata qualche giorno dopo, ma non presenti il fianco a critiche. Sono dispiacente che la malattia mi abbia impedito di esser presente alla discussione; sono persuaso che le cose non sarebbero andate così; talmente son convinto della forza delle mie osservazioni ».

2. *Lettera del Card. De Lai al S. Padre Pio XI circa l'opportunità ed i motivi di una revisione della competenza tra alcune SS. Congregazioni.*

909/33 Roma, 30 luglio 1926

Beatissimo Padre,

Anche se la Santità Vostra credesse non dar corso a queste mie idee, credo da parte mia doveroso di sottoporle umilmente alla Sua considerazione.

Parlo dell'ordinamento della Curia Romana. Uno dei lamenti e degli inconvenienti più rimarcati, ai quali volle rimediare la v. m. di Pio X, era l'interferenza dei vari dicasteri nel medesimo affare. Per questa ragione fu abolita la S. C. dei Vescovi e Regolari; e, costituita

a sè la S. Congregazione dei Religiosi, gli affari dei Vescovi, compresa la cura dei Seminari, furono divisi fra la Concistoriale ed il Concilio. Senza dubbio con questa partizione ed altre riforme stabilite dalla « Sapienti Consilio » e dal Codice un qualche miglioramento si è avverato. Ma a mio giudizio non sufficiente.

Il carico della S. Congregazione Concistoriale era enorme ed io ben volentieri entrai nelle idee di Benedetto XV per la costituzione della S. C. dei Seminari. Fu forse uno sbaglio, perchè è nei Seminari che si conoscono i futuri ministri del Signore ed i futuri Vescovi. E non senza una saggia avvedutezza la s. m. di Pio X, aveva voluto concentrare nella Concistoriale la cura dei Seminari, e la scelta dei Vescovi. La divisione pertanto di queste due mansioni, suggerita da una necessità di divisione di lavoro, fu un errore di governo.

Alla Concistoriale spetta, e spetterebbe secondo le norme, l'esame delle relazioni diocesane e le risposte, di tutte quelle diocesi che non sono soggette a Propaganda ed alla Chiesa Orientale. Ma anche questo è un lavoro enorme, a cui è difficile arrivare, non ostante tutta la mia buona volontà, e non ostante che il compito sia diviso in cinque anni: 1° per l'Italia; 2° anno per l'Europa occidentale; 3° anno per l'Europa orientale; 4° anno per l'America; 5° anno per le altre regioni.

Senonchè la S. C. dei Seminari esige una relazione triennale per i Seminari; il Concilio, l'esige per l'Italia, per le casse e per il Catechismo, e per la cura delle anime. Ora veggo che il Concilio si occupa ed à mandato circolari anche per l'azione sociale in Italia. Benissimo. Ma allora a che serve la relazione diocesana generale? Perchè obbligare i Vescovi a tutto questo lavoro burocratico? Si finirà per stancare gli Ordinari, che saranno impediti da altri lavori.

Al Concilio è riservato l'esame e l'approvazione dei Concili provinciali e delle Conferenze Vescovili regionali e provinciali, perchè si disse, esse riguardano la disciplina dei fedeli e del clero inferiore. Questa ragione è vera; ma solo in parte; giacchè in questi Concili ed in queste Conferenze vi sono titoli e disposizioni, e queste molteplici, che riguardano i Vescovi, in quanto sono impediti di concedere licenze, facoltà di battesimi, di matrimoni, di feste ecc.

Di più non essendo intervenuta la S. C. del Concilio nella erezione dei Vescovi e degli Ordinari locali, manca ad essa un fattore principale per giudicare dell'opportunità delle misure che si vogliano adottare.

Finalmente, lasciando altre considerazioni vengo ai ricorsi. Ordinariamente essi sono diretti alla S. Sede contro qualche misura presa dall'Ordinario, o perchè manca al suo dovere, o perchè non provvede come si vorrebbe, o contro qualche sacerdote. È ben difficile decifrare

in molti casi se la competenza sia del Concilio, o se sia della Concistoriale; e se si deve dar luogo alla prevenzione. Per queste ragioni ed altre analoghe parrebbe a me sommessamente che lungi dal dividere la parte disciplinare in tre o quattro Congregazioni (Concistoriale, Concilio, Seminari) si dovesse dividere la competenza sia pure in più Congregazioni, ma non in ragione di materia o di persone, ma in ragione di territorio.

Da prima io pensavo ad una divisione per ragione di lingue; ma ho presto compreso che questo sistema sarebbe pericoloso. Ed allora ò considerato che potrebbesi prendere per base, ciò che è stato pubblicato e stabilito per le relazioni diocesane. Una Congregazione si occupa dell'Italia, per tutto quello che riguarda l'Italia; a nomine di Vescovi, provviste di benefici, Seminari, ricorsi fosse demandato a questa S. Congregazione. Un'altra Congregazione si occuperebbe del resto dell'Europa esclusa la Russia, con le medesime attribuzioni. Una terza riguardasse l'America. E queste tre Congregazioni potrebbero tener luogo di quelle attuali, Concistoriale, Concilio, Seminari. Se si volesse creare una quarta, non sarebbe difficile. Basterebbe le attribuzioni della Dataria Apostolica (nomine di benefici non concistoriali) affidarle alle Congregazioni particolari che si occupano delle nomine Vescovili, dei Seminari ecc. ed in luogo della Dataria, anche conservando il nome se si crede, costituire questa quarta Congregazione col suo territorio determinato.

Beatissimo Padre, tutti gli Stati vanno modificando i propri organi dirigenti, secondo le nuove condizioni sociali. Niuna meraviglia che anche la Chiesa, duplicate quasi in questi ultimi anni le diocesi, modifichi l'organizzazione della Curia Romana. Sarà un grosso pensiero, ma credo che sia o prima o poi una necessità; e sarà credo anche, una fonte di qualche ulteriore vantaggio materiale.

Ed è in questa persuasione che mi sono permesso sottoporre all'alta considerazione di Vostra Santità questi appunti, facendo le mie umili scuse, e chiedendo l'Apostolica benedizione.

II. Forse potrà essere utile ricordare anche taluni precedenti circa alcuni dei Dicasteri che attualmente compongono la Curia Romana.

1. Nel progetto autografo di San Pio X sulla riforma della Curia Romana (Progetto di riordinamento delle Sacre Congregazioni Romane: novembre 1907), al

a) 3° posto, dopo la Congregazione Concistoriale, era prevista *la Congregazione dei Vescovi e Regolari;*

b) al 7° posto del medesimo progetto era prevista una *Congregazione de canonizatione Ss.rum et de Sacris Reliquiis;*

c) all'8° posto una *Sacra Congregazione dei SS. Riti e delle Cerimonie.*

Non era affatto prevista una Congregazione Cerimoniale.

2. Quanto alla *S. Congregazione della Rev.da Fabbrica di S. Pietro,* che del resto non è stata inclusa nel Codice di Diritto Canonico, si ricorda che in uno degli ultimi progetti, dopo le SS. Congregazioni, dopo la Dataria e Cancelleria Apostolica, dopo i Tribunali della Rota e della Segnatura Apostolica, si leggono queste parole, sotto la rubrica: « De ceteris Romanae Curiae officiis »: « *Reverenda Fabrica S. Petri, demptis aliis facultatibus, perget curare rem familiarem Basilicae Principis Apostolorum* ».

3. Circa la *Reverenda Camera Apostolica,* nel progetto F, che fu l'ultimo, discusso il 24 e 27 giugno 1908, apparisce per la prima volta tale ufficio, già con i termini della *Sapienti Consilio.*

Il testo però era accompagnato dalla seguente nota: « La Reverenda Camera Apostolica oggi, di fatto, non ha che poche attribuzioni, *sede vacante.* Conviene conservare un officio permanente per queste poche attribuzioni *sede vacante?* Non converrebbe sopprimerlo ed assegnare ad altri queste attribuzioni? ».

III. Circa la proposta di riforma della Curia Romana formulata dai Vescovi si osserva genericamente che essa non dovrebbe eventualmente comportare la costituzione di nuovi organismi tra il Sommo Pontefice e le Sacre Congregazioni, che *sono la longa manus* del Romano Pontefice.

Però al fine di meglio coordinare il lavoro delle singole Congregazioni, che pur nella loro varietà devono costituire una « unità » come uno è il loro superiore supremo, si auspica la costituzione di un *organismo consultivo permanente,* dove Rappresentanti delle SS. Congregazioni abbiano modo di trattare insieme gli affari generali più importanti in modo che esso costituisca quello che nelle amministrazioni degli Stati moderni si chiama il Consiglio dei Ministri. A capo di tale organismo dovrebbe essere il Cardinale Segretario di Stato.

Per quanto riguarda le richieste che negli organi del governo centrale della Chiesa siano rappresentate maggiormente le varie nazionalità, sembra che tali richieste siano state già prevenute dalla sapiente e lungimirante opera dei SS. Pontefici Pio XII e Giovanni XXIII, felicemente regnante, i Quali hanno chiamato a far parte del Sacro Collegio e dei Cardinali di Curia Vescovi e Prelati di tutto il mondo.

IV. Circa poi le proposte di costituire nuove SS. Congregazioni o di sopprimere alcuni Sacri Dicasteri esistenti, ricordiamo, sempre attingendo dall'Archivio della S. Congregazione Concistoriale, che:

1. Nella Congregazione Generale circa l'Emigrazione, tenuta il 13 giugno 1912, le cui risoluzioni furono approvate nell'Udienza del 14 giugno dello stesso anno, fu ventilato il progetto della istituzione di una *Congregatione de praeservanda Fide* e che per intanto si incominciasse con la costituzione di un « Ufficio *de spirituali emigrantium cura* », presso la S. Congregazione Concistoriale (Motu Proprio di S. Pio X, 15 agosto 1912).

Nel progetto autografo di San Pio X circa il riordinamento delle SS. Congregazioni Romane tra le quattro Commissioni, di cui l'Augusto Pontefice scriveva « si mantengono come sono », al terzo posto è elencata *La Commissione per la Preservazione della Fede.*

2. Nell'Archivio della S. Congregazione Concistoriale c'è memoria di un progetto riguardante la creazione di una *Congregazione per le Opere Sociali.*

3. *Quanto alla Cancelleria Apostolica,* di cui si chiede l'unione con la Concistoriale, si fa presente che la s. m. di Pio XII incaricò l'E.mo Card. Rossi, di v. m., di preparare un *Motu Proprio,* di cui si conserva in Archivio la minuta: « De Cardinali Cancellario Sanctae Romanae Ecclesiae ».

Tale ufficio doveva essere unito *ex iure* a quello di Segretario della S. Congregazione Concistoriale.

4. *Ufficio Centrale di Statistica Ecclesiastica.* La s. m. di Pp. Pio XII riconobbe l'opportunità di dare una forma organica e un ordinamento centrale alla statistica ecclesiastica, in modo che la Chiesa potesse profittare dei progressi di questa scienza e sempre meglio rispondere alle aumentate esigenze dei tempi.

A tal fine con lettera dell'E.mo Card. Segretario di Stato in data 4 marzo 1940 veniva affidato alla S. Congregazione Concistoriale l'incarico di elaborare un piano organico, fondato sull'esperienza e la scienza, designando a tale scopo le persone più indicate.

Con lettera successiva del 10 giugno dello stesso anno l'E.mo Cardinale Segretario di Stato comunicava che il Santo Padre affidava alla S. Congregazione Concistoriale « l'incarico di iniziare i lavori preparatori che debbono precedere la fase istitutiva del *progettato ufficio centrale* », vale a dire « proporre allo studio di persone competenti, sia nel campo ecclesiastico, sia in quello proprio degli studiosi di statistica, un piano di statistica ecclesiastica che concepisca in sintesi le necessità e le possibilità di una statistica ecclesiastica, e colleghi, coordini e svi-

luppi le iniziative già in corso ». Suggeriva pertanto la costituzione di « una Commissione, anche di carattere provvisorio, che dovrà assolvere siffatto compito, costituita dal personale già impegnato in lavori di questa natura presso i varii Dicasteri, ovvero rappresentanti dei Dicasteri stessi debitamente designati, nonchè da qualche elemento che per proprie attitudini di studio e di operosità abbia già dato prova di competenza e di esperienza statistica... ».

5. *Circa l'Azione Cattolica.* Si ricorda che la s. m. di San Pio X pensò anche al riordinamento della sua Curia diocesana di Roma: *il Vicariato,* e nel suo augusto Autografo prevedeva la istituzione di una 5ª Sezione della Segreteria e cioè: *Azione Cattolica,* la cui competenza era così dichiarata: « Oltre le Opere di pietà e di carità appartengono a questa Sezione tutte le associazioni ed i circoli cattolici ».

V. In fine, la S. Congregazione Concistoriale esprime il sommesso parere che l'eventuale riforma della Curia del Romano Pontefice, se così piacerà al Santo Padre, non è conveniente, per ovvi motivi, che venga trattata in Concilio Ecumenico.

RIFORMA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Alcuni Vescovi auspicano, dando particolari suggerimenti anche quanto alla procedura, che, quando terminato il Concilio Ecumenico, si procederà alla revisione del *C.I.C.*:

1. questa sia fatta con esatta terminologia tecnica e con l'esclusione di qualsiasi eccezione al fine di rendere più facile l'interpretazione e l'applicazione della legge;

2. che si inseriscano nel nuovo testo i Decreti Generali, le interpretazioni autentiche della Pontificia Commissione e gli ampliamenti richiesti dalle esigenze dei tempi moderni.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale, associandosi alle richieste dell'Episcopato, fa voto che vengano incluse nel nuovo testo del *C.I.C.*, oltre i « Decreta generalia », anche le « Instructiones » (Instructio de Vicariis Castrensibus », « Leges » dell'« Apostolatus Maris ») e la Costituzione Apostolica « Exsul Familia ».

ELEZIONE DEL SOMMO PONTEFICE

L'elezione del Sommo Pontefice — chiedono alcuni Vescovi — non sia riservata ai soli Cardinali, ma ad essa vi partecipi l'Episcopato di tutto il mondo a mezzo di legati appositamente inviati, o a mezzo di Arcivescovi o che almeno l'Episcopato venga inteso in qualche modo.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale, che ebbe la ventura di redigere, per augusto ordine di Pio XII, la Costituzione Apostolica « Vacantis Sedis Apostolicae », è del sommesso parere che le richieste dei Vescovi circa gli elettori del Sommo Pontefice non debbano essere accolte.

A prescindere dal fatto che costantemente nella Chiesa di Roma quello di eleggere il Sommo Pontefice è stato sempre un diritto esclusivo ed una prerogativa dei Cardinali, al presente l'Episcopato di tutto il mondo è largamente rappresentato nel Collegio Cardinalizio, felicemente aumentato ed aumentabile.

RAPPRESENTANTI PONTIFICI

Fra diverse proposte riguardanti i Rappresentanti Pontifici e loro missione, alcuni Vescovi chiedono che anche nel *C.I.C.,* siano chiarite e definite le relazioni tra i Rappresentanti Pontifici e la Gerarchia della Nazione presso la quale sono accreditati.

* * *

Per quanto riguarda la *S. Congregazione Concistoriale* in questa delicata materia si fa rilevare che il *Codice di Diritto Canonico,* si mostra geloso custode dell'autorità dei Vescovi (cf. can. 269, § 1), e quindi non si riterrebbe necessaria una ulteriore precisazione e tanto meno una trattazione nel Concilio.

VISITATORI APOSTOLICI DELLE DIOCESI

Si domanda l'istituzione in ogni nazione di un Visitatore permanente che periodicamente, ogni dieci o cinque anni, visiti tutte le diocesi per controllarne il reale stato religioso ed economico, per sopprimere gli eventuali abusi e per dare gli opportuni suggerimenti pratici.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale è favorevole allo studio di questo argomento perchè:

a) l'istituzione di visite periodiche toglierebbe alle medesime il carattere che oggi le rende meno gradite e talora le fa apparire compromettenti per il prestigio del Vescovo;

b) dette visite potrebbero prevenire o arrestare inconvenienti;

c) testimonierebbero l'interesse dell'Autorità superiore;

d) potrebbero essere un aiuto e un conforto per i Vescovi.

Naturalmente la proposta implica anche una questione d'indole finanziaria.

RELAZIONI DIOCESANE E VISITA AD LIMINA

1. *Si richiede*:

a) l'unificazione « quoad tempus praesentationis » delle varie Relazioni che gli Ordinari sono tenuti ad esibire alle SS. Congregazioni Romane;

b) la riforma del questionario della Relazione quinquennale « super statu dioecesis », reso più consono alle odierne necessità e che consideri in modo più particolareggiato le attività delle Congregazioni religiose esenti in diocesi, e l'opera svolta dalla diocesi a pro delle Missioni.

2. *Si ravvisa* l'opportunità che i Vescovi presentino, ogni uno o due anni, alla S. Sede un rendiconto sulla situazione economico-finanziaria della diocesi.

3. Un Vescovo dell'America Latina chiede che la Visita ad Limina dei Vescovi « extra Europam » sia ogni dieci anni (Al. 64, 4).

* * *

1. *a*) Sono ben note alla S. Congregazione Concistoriale le lagnanze dei Vescovi per il moltiplicarsi di Relazioni che, oltre la quinquennale, devono esibire ad altri Sacri Dicasteri.

« La S. Congregazione dei Seminari — scriveva il Card. De Lai il 30 luglio 1926 — esige una relazione triennale per i Seminari; il Concilio, l'esige per l'Italia per le casse e per il Catechismo, e per la cura delle anime. Ora veggo che il Concilio si occupa ed à mandato circolari anche per l'azione sociale in Italia. Benissimo. Ma allora a che serve la relazione diocesana generale? Perchè obbligare i Vescovi a tutto questo lavoro burocratico? Si finirà per stancare gli Ordinari, che saranno impediti da altri lavori ».

Trattandosi di materia alla quale la S. Congregazione Concistoriale è immediatamente interessata, essa si manterrebbe « suspensive » circa l'opportunità di proporre alla discussione dei Padri del Concilio Ecumenico i due suddetti argomenti.

Basterebbe a suo tempo interessare coloro che saranno chiamati a redigere il nuovo Codice di diritto canonico.

A tal proposito, con riferimento al *C.I.C.* can. 340, § 2, relativo all'ordine con il quale i Vescovi sono tenuti a presentare la Relazione quinquennale, forse potrebbe essere studiata l'eventualità della seguente innovazione: e cioè che nel 4° anno di ogni quinquennio siano tenuti a presentare la Relazione non tutti i Vescovi dell'America, ma soltanto una parte di essi, del Nord cioè o del Sud, rimandando gli altri al 5° anno del quinquennio. E ciò per motivi di pratica utilità: infatti dei Vescovi che nel 5° anno sono tenuti alla Relazione ben pochi soltanto sono soggetti alla S. Congregazione Concistoriale (Isole Filippine), con evidente squilibrio con l'anno precedente.

b) Circa la « Formula servanda in Relationibus dioecesanis conficiendis » a norma del can. 340, § 1, la S. Congregazione Concistoriale ne sta da tempo considerando la revisione, per meglio adattarla alle nuove forme di ministero pastorale ed alle varie attività cattoliche.

2. Quanto a rendere obbligatorio ogni uno o due anni un rendiconto sulla situazione economico-finanziaria della diocesi, se se ne può ravvisare l'opportunità c'è però da temere che i Vescovi poi se ne lamentino come di un nuovo gravame.

3. In merito alla proposta di consentire la Visita ad Limina ogni dieci anni agli Ordinari residenti « extra Europam », si fa notare che il caso è già risolto positivamente dal can. 341, § 2 del *C.I.C.*

DOTTRINA SULL'EPISCOPATO

I Vescovi propongono di:

1. Elaborare una costituzione dogmatica sull'Episcopato sia per la potestà di Ordine come di Giurisdizione (3 Vescovi del Canadà; 26 Francia), riassumendo e completando lo schema del Concilio Vaticano I sull'Episcopato (6 Spagna; 17 Francia; 1 Oceania; 1 Portogallo [N. A.]; 1 Novergia; 1 Fillandia; 1 Svizzera; 3 Belgio; 1 Congr. Austr. O.S.B.; 1 Istituto Miss. Spagn.; 1 Claretiani; 1 Agostiniani Assunzionisti; 1 Congr. del S. Cuore di Gesù Bambino).

2. Definire che l'Episcopato è un vero sacramento distinto dal presbiterato (3 Italia; 12 Francia; 3 Spagna; 1 Grecia; 3 Iugoslavia; 1 Polonia; 6 Belgio; 1 Inghilterra; 1 Missionari della S. Famiglia), illustrandone il carattere che produce (1 Francia).

3. Stabilire la superiorità *iure divino* della dignità e autorità dei Vescovi sui sacerdoti e i religiosi (8 Italia; 9 Spagna; 1 Belgio; 1 Polonia; 1 U.S.A.; 2 Francia).

4. Rigettare la dottrina del regime democratico nella Chiesa (1 Italia), proclamando l'origine divina dell'Episcopato monarchico (3 Spagna; 3 Belgio; 1 Inghilterra; 1 Danimarca; 1 Olanda).

5. Trattare la questione dell'Episcopato « collegialiter » sia vivente sia morto il S. Pontefice (4 Spagna; 1 Belgio), dichiarando che la forma di governo voluta da Cristo nella Chiesa è quella « collegiale », salva però la forma monarchica definita nel I Concilio Vaticano (26 Asia Minore); in altre parole: stabilire chiaramente che il regime della Chiesa universale viene esercitato dal Collegio dei Vescovi « praeeunte S. Pontifice », e quindi che i Vescovi « iure suo » possono aver parte nel regime della Chiesa Universale (1 Olanda; 2 Africa).

6. Definire che il Collegio dei Vescovi residenziali appartiene *iure divino* alla struttura essenziale della Chiesa sotto il primato del S. Pontefice e gode dell'infallibilità (2 Italia) stabilendo quale parte hanno i Vescovi nel magistero infallibile della Chiesa (1 Spagna; 1 Francia).

7. Proclamare l'origine divina della giurisdizione diocesana dei Vescovi in comunione col S. Pontefice (1 Olanda; 1 Francia), stabilendo che è immediata (1 Africa), e precisando, quindi, quale dipendenza e quale autonomia esige l'istituzione divina dell'Episcopato dal S. Pontefice (3 Italia) o, in altre parole, chiarendo la relazione tra la potestà ordinaria universale di diritto divino del S. Pontefice e quella ordinaria

pure di diritto divino dei Vescovi (11 Africa; 7 Francia, 1 Italia; 1 Filippine; 1 Australia).

8. Precisare la natura dei Vescovi titolari, proclamando la loro appartenenza al collegio dei successori degli Apostoli (1 Germania).

9. Per togliere ogni dubbio sull'invalidità delle consacrazioni scismatiche dei Vescovi si introduca come elemento essenziale, oltre la materia e la forma prescritta, l'esibizione e la lettera del mandato apostolico firmato dal Papa stesso (4 Italia; 1 Polonia).

10. Dichiarare che la Gerarchia dei Superiori religiosi non è parallela a quella dei Vescovi (3 Italia).

* * *

La S. Congregazione Concistoriale non ritiene opportuno procedere a definizioni dommatiche in materia.

NOMINA DEI VESCOVI

Si richiede che la nomina dei Vescovi, assolutamente libera da inframmettenze politiche, avvenga dopo una scelta accuratissima che tenga conto delle molteplici doti necessarie in un Vescovo.

Tale prassi dovrebbe essere uniforme in tutte le nazioni, senza ammettere eccezioni.

La Chiesa orientale ritiene opportuno che gli Ordinari siano eletti dalla assemblea dei Vescovi presieduta dal Patriarca.

Si chiede inoltre che vengano imposte pene contro i Vescovi che consacrano novelli Vescovi non nominati o non confermati dalla Santa Sede.

* * *

Premesso che sarebbe indubbiamente auspicabile che la Chiesa potesse eleggere i suoi Vescovi senza inframmettenza alcuna e specialmente degli Stati, la S. Congregazione Concistoriale rileva che le varie proposte circa il modo di elezione dei Vescovi non tengono troppo conto delle reali condizioni in cui trovasi la Chiesa nelle varie Nazioni in seguito a contingenze storiche, per le quali essa ha dovuto « concordare » con alcuni Stati e riconoscere a volte, suo malgrado, un « ius patronatus » anche di enti ecclesiastici.

Non tutti poi conoscono con quale e quanta cura la suprema Auto-

rità ecclesiastica sceglie i suoi eletti. Basti accennare alle consultazioni episcopali che hanno luogo in periodiche adunanze « pro eligendis » espressamente prescritte; ai minuziosi questionari, con i quali, sotto il vincolo del più religioso segreto, si cercano ampie e sicure notizie sui candidati; alle solenni assise cardinalizie alle quali spetta la scelta dei candidati da proporsi al Santo Padre.

Per cui « omnibus perpensis » la S. Congregazione Concistoriale — direttamente interessata della cosa — non vedrebbe l'opportunità di presentare alla trattazione del Concilio Ecumenico la nomina dei Vescovi.

Quanto alle pene contro i Vescovi che consacrano novelli Vescovi non nominati dalla Santa Sede o da essa non confermati, « iam provisum est » dal can. 2370 *C.I.C.*

PATRIARCHI, PRIMATI, METROPOLITI

Si lamenta la decurtazione dei privilegi e dei diritti dei Patriarchi operata dal nuovo *Codice di diritto orientale,* mentre si auspica la restaurazione dell'autorità patriarcale che abbia piena giurisdizione sui Vescovi e sui fedeli dimoranti nel relativo territorio.

Il Patriarca, eletto dai Vescovi, e quindi approvato dalla Santa Sede, abbia la precedenza anche sui Cardinali e sui Legati del Romano Pontefice.

Ogni Nazione abbia il suo Primate, nominato dal Santo Padre, con determinati diritti e doveri, quale quello di riferire alla Santa Sede sulla situazione religiosa nazionale.

Si richiede la concessione di maggiori facoltà a Metropoliti e di più ampi poteri sui Vescovi suffraganei.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale non ritiene opportuno che venga riveduta la presente legislazione, frutto di esperienze secolari.

D'altronde non si vede perchè l'autorità del Vescovo nella propria diocesi debba essere più o meno soggetta a quella di Prelati *infra Summum Pontificem* quando il *recursus* al Sommo Pontefice o alla Curia Romana è oggi così facile e spedito.

Si potrebbe studiare il modo per andare incontro ai desideri dei Metropoliti, attraverso le Conferenze Episcopali.

Se, previa approvazione della Sede Apostolica, potessero divenire obbligatorie per le diocesi le deliberazioni prese dall'Episcopato *collatis consiliis* in Conferenza, il Metropolita potrebbe conseguire unità di indirizzo e di azione in tutta la sua Provincia.

COADIUTORI E AUSILIARI

Soltanto pochi Vescovi sono per la loro abolizione ravvisandovi in essi — come negli Amministratori Apostolici *sede plena* — una causa di diarchia nella diocesi. Dai più si nota l'opportunità di aumentarne il numero per ovviare ai bisogni delle diocesi, specialmente grandi, quando l'Ordinario è avanti negli anni. Però siano ad essi concessi dal *C.I.C.* maggiori diritti ed al momento della nomina siano ben determinate le loro facoltà in modo da poter essere più intimamente associati al governo della diocesi. Si chiede anche che sia loro assicurato un decoroso sostentamento, conferito qualche ufficio in diocesi, e non soggetti al Vicario Generale.

Alla vacanza della Sede divengano *ex iure* Amministratori Apostolici *ad nutum Sanctae Sedis.*

* * *

La S. Congregazione Concistoriale è bene al corrente degli inconvenienti verificatisi talora nelle diocesi in seguito alla presenza di Coadiutori, specialmente « cum iure successionis » e di Ausiliari: il Vescovo Coadiuto spesso non gradisce la presenza del Coadiutore.

I poteri speciali concessi dalla Santa Sede al Coadiutore talora sono serviti a dividere il Clero, con scapito dell'autorità e del prestigio dell'*Episcopus.*

Talora l'Ausiliare, per noncuranza dell'*Episcopus,* non è altro che un parroco con carattere vescovile.

Per tutte queste ed altre ragioni la S. Congregazione Concistoriale non è contraria allo studio dell'argomento, che rimane sempre un argomento molto delicato.

Qualcuno dei lamentati inconvenienti si potrebbe ovviare stabilendo che i Vescovi, ad una determinata età o in determinate condizioni di salute, presentino domanda di rinunzia.

VESCOVI TITOLARI

Si richiede:

a) la soppressione dei Vescovi titolari *ne detur titulus sine re;*

b) che non siano più conferiti i titoli di Chiese orientali;

c) che siano conferiti ai Vescovi titolari i privilegi di cui al can. 239, § 1, nn. 1°, 5°, 6°.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale non vede l'opportunità che il Concilio Ecumenico si occupi delle richieste formulate circa la soppressione dei Vescovi titolari sia circa il conferimento di titoli di Chiese orientali.

Se poi si decidesse di concedere a Vescovi residenziali i privilegi di cui al can. 239, § 1, nn. 1°, 5°, 6°, tali privilegi si potrebbero estendere anche ai Vescovi titolari, specialmente nel caso di « Ordinarii locorum » rinunciatari.

VESCOVI E SACERDOTI IN ESILIO

Un Ecc.mo Ordinario della Germania chiede che siano stabilite norme speciali nel *C.I.C.* per i Vescovi e i sacerdoti profughi, precisandone la giurisdizione: e. g. i Vescovi hanno giurisdizione sui loro diocesani e sui loro sacerdoti nei territori dove hanno ottenuto il quasi-domicilio? Come si salva l'unità della diocesi e dei sacerdoti col loro Vescovo? *Quid dicendum* della residenza dei sacerdoti espulsi?

* * *

Nel *Codice di Diritto Canonico* non è previsto il caso dei rapporti giuridici tra Vescovo e Clero della medesima diocesi, viventi in esilio.

È pertanto auspicabile che il caso venga discusso e risolto; e ribadita anche la condizione giuridica dei Chierici esuli nei riguardi degli Ordinari nel cui territorio « degunt ».

Si lamentano ripetuti casi di indisciplina di Chierici esuli, i quali conducono vita nomade e indipendente da qualsiasi autorità sotto il pretesto di essere profughi ed in attesa di far ritorno alla propria diocesi.

IL VESCOVO NELLE BASILICHE PONTIFICIE

Si richiede che nelle Basiliche Pontificie l'*Episcopus loci* sia il Delegato della Santa Sede.

* * *

L'Abbate « pro tempore » di San Paolo fuori le Mura è anche Delegato Pontificio della Basilica Patriarcale di San Paolo, per disposizione di Pio XII (30 giugno 1942); parimenti il caso identico si verificava a Loreto prima della soppressione della diocesi avvenuta nell'anno 1934.

Attesi gli accennati precedenti la S. Congregazione Concistoriale sarebbe favorevole all'accoglimento della proposta.

Essa darebbe modo all'*Episcopo Ordinario* di liberamente e decorosamente accedere ed officiare nelle suddette Basiliche ed ovvierebbe al disagio in cui vengono a trovarsi alcuni Ordinari quali, ad esempio, l'Arcivescovo di Bari nei riguardi della Basilica di S. Nicola, il Vescovo di Padova nei riguardi della Basilica del Santo, il Vescovo di Assisi nei riguardi della Basilica di S. Francesco.

VICARIATI CASTRENSI

Si chiede:

a) la definizione: 1) della posizione giuridica e delle relazioni tra Vicari Castrensi e « Ordinarii locorum »; 2) dello stato giuridico dei cappellani militari e i loro obblighi rispetto agli « Ordinarii locorum »;

b) l'nserimento nel nuovo Codice della *Instructio* sui Vicari Castrensi e il relativo Decreto sulla Visita ad Limina;

c) che il Vicario Castrense non sia il Vescovo della Capitale della Nazione.

* * *

Non sembra necessario portare alla discussione del Concilio Ecumenico la costituzione dei Vicariati Castrensi. Essi sono retti da una « Instructio generalis » che contempla i quesiti proposti e che è bene venga inserita nel *Codice di Diritto Canonico,* e da Decreti particolari, uno per ogni Paese, che alla predetta « Instructio » si ispirano.

Circa la proposta nomina di Vescovi non residenziali a Vicari Castrensi si osservi:

La Santa Sede nelle Nazioni nelle quali il Vicario Castrense è ufficialmente riconosciuto dallo Stato e il titolare stipendiato dal pubblico erario, conferisce l'ufficio di Vicario ad un Presule senza impegni di diocesi (Italia, Spagna, Cile).

Nelle altre Nazioni si è preferito un Vescovo residenziale, spesso della Capitale o per lo meno di una città molto importante (New York) sia per maggior prestigio dell'Ufficio del Vicariato Castrense sia per dare facilità al Vicario di trattare con gli Uffici governativi e militari.

TITOLI ONORIFICI, ABITI, CERIMONIE DEI VESCOVI

In genere si richiede una maggiore semplicità nell'uso dei titoli onorifici, come nelle vesti e nelle insegne vescovili.

In particolare si domanda:

a) l'abolizione del titolo di « Eccellenza », della genuflessione, del bacio dell'anello;

b) la semplificazione delle vesti pontificali;

c) l'uso della mitria, del pastorale, e della croce pettorale riservato soltanto ai Vescovi, *et quidem* solo *in Pontificalibus;*

d) la soppressione delle insegne pontificali agli Abbati *de regimine.*

* * *

La complessa materia in oggetto non interessa direttamente la Sacra Congregazione Concistoriale, la quale tuttavia si limiterebbe a proporre ai competenti Dicasteri se non fosse il caso di riservare le insegne « vescovili » esclusivamente o quasi ai Prelati insigniti di carattere episcopale.

Con questo la S. Congregazione Concistoriale intende riferirsi particolarmente ai Canonici ed agli Abbati « non de regimine ».

La S. Congregazione Concistoriale si permetterebbe di suggerire, se fosse lecito senza offendere nessuno, che nel concedere le onorificenze si guardasse più ai meriti che alle raccomandazioni.

FACOLTÀ AGLI ORDINARI

La S. Congregazione Concistoriale ha raccolto tutte le molteplici richieste di facoltà avanzate dai Vescovi.

Esse possono così riassumersi:

I. In generale:

Si chiede che le Facoltà siano aumentate « ex iure » a piena parità con la Chiesa Orientale per dare ai Vescovi una maggiore autonomia nei confronti della Santa Sede, specialmente nelle questioni di minore importanza, da usarsi « consulto quodam organo dioecesano ».

Si desiderano più ampie facoltà per la dispensa dalle leggi generali, valevoli anche per i non sudditi.

Si chiede, inoltre, la facoltà di prorogare i Rescritti della Santa Sede « iisdem perdurantibus causis ».

II. In particolare:

1. *Facoltà quinquennali.*

Si domanda che le Facoltà quinquennali diventino « ex iure » ordinarie, che vengano ampliate con uguale formula per tutto l'Episcopato e che siano suddelegabili.

2. *Facoltà « in re administrativa ».*

Si chiedono più ampie facoltà nell'amministrazione dei beni ecclesiastici e nelle alienazioni abolendo fino a L. 30.000 la richiesta di consenso al Capitolo.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale in merito a tali proposte rileva:

I. In genere:

In merito alla generica richiesta di un allargamento di facoltà la S. Congregazione si riporta a quanto il Card. De Lai scriveva a Monsignor Cerretti, Segr. della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, il 4 settembre 1918 dicendo che per le matrimoniali erano state concesse tutte quelle « oltre cui non suole andare la Santa Sede »

e per le altre « è necessario conservare qualche legame per il ricorso a Roma » (pr. 326/18 fasc. 1 n. 48).

Non si vede poi nè la necessità nè l'opportunità di concedere più ampie facoltà ai Vescovi « quoad leges generales », essendo già ben provveduto, con il can. 81, ai casi straordinari. Si direbbe anzi che un'estensione in materia potrebbe costituire un principio pericoloso.

Sembra inoltre che i Rescritti debbano essere rinnovati dalla stessa Autorità che l'ha concessi, altrimenti una concessione della Santa Sede che suole farsi a tempo determinato verrebbe « de facto » a tramutarsi « in perpetuum » e la stessa Santa Sede verrebbe a trovarsi nella condizione di non poter eventualmente rivedere le sue decisioni.

II. In particolare:

1. *Facoltà quinquennali.*

In merito ad una concessione « ex iure » delle facoltà quinquennali ed a una eventuale equiparazione di facoltà per tutti gli Ordinari la S. Congregazione Concistoriale fa rispettosamente rilevare: la Santa Sede le concede di solito « ad quinquennium » ai Vescovi ed ai Rappresentanti Pontifici mediante l'apposito « Index Facultatum », allorchè i Vescovi esibiscono la Relazione Diocesana quinquennale.

Altre facoltà la Santa Sede concede ai Vescovi dell'America Latina e delle Filippine a mezzo dell'« Index Facultatum Decennalium ».

Infine, ad alcuni Ordinari di territori che per la incipiente organizzazione diocesana possono in qualche modo paragonarsi ai territori di missione la S. Congregazione Concistoriale concede le facoltà della così detto « Formula Maior » della S. Congregazione de Propaganda Fide.

Ciò premesso non si vede l'opportunità di concedere, *quasi ex iure* le facoltà quinquennali: infatti, se per il passato, quando le comunicazioni erano molto più difficili, la Santa Sede ritenne opportuno di non largheggiare nella concessione di facoltà *ex iure,* tanto meno se ne vede la necessità al presente, quando il ricorso alla stessa Santa Sede è facilitato dai rapidissimi mezzi di comunicazione odierni.

Nè si ravvisa l'opportunità di estendere a tutti gli Ordinari del mondo le stesse facoltà. È noto, infatti, che l'« Index Facultatum Quinquennalium » consta di 4 Formule diverse. Ciascuna di queste Formule è concessa a un ben determinato numero di « Ordinarii locorum » delle varie parti del mondo, in relazione a particolari esigenze dei fedeli ai quali gli stessi Ordinari sono preposti.

In merito ad un eventuale allargamento delle Facoltà Quinquennali la S. Congregazione Concistoriale fa presente che in forza del « Motu

Proprio » di Pio XI « Post datam instructionem » del 20 aprile 1923, essa ha solo il mandato di distribuire *unico Folio typis impresso* le Facoltà quinquennali e l'onere di chiedere ai singoli Uffici della Santa Sede, prima dell'inizio di ciascun quinquennio « an in facultatibus quinquennalibus aliqua mutatio perficienda sit ». Perciò nessuna eccezione intende sollevare se i Dicasteri interessati intendessero rivedere le proprie concessioni.

2. *Facoltà « in re administrativa »*.

Circa le maggiori facoltà *in re administrativa,* la S. Congregazione Concistoriale non sarebbe invece favorevole in linea di massima ad un accoglimento, essendo purtroppo noti alla medesima vari incresciosi inconvenienti di indole amministrativa occorsi ripetutamente nelle diocesi quando non sono state fedelmente osservate le cautele e le restrizioni imposte dal Diritto Canonico.

Tuttavia, poichè sembrò che il Decreto Concistoriale del 13 luglio 1951 circa praescripta can. 534 § 1 e 1532 § 1, 2° non abbia soddisfatto « undequaque » i Canonisti, la S. Congregazione Concistoriale non avrebbe nulla in contrario all'eventuale ripresa in considerazione della cosa. La stessa S. Congregazione fa però osservare che si è provveduto ad allargare il criterio restrittivo del suddetto Decreto là dove se ne è vista l'opportunità, come ad esempio negli Stati Uniti d'America dove, con successivi Rescritti ad quinquennium (1948, 1953, 1958) è stata concessa al Delegato Apostolico la facoltà di autorizzare le alienazioni del valore superiore ai $ 20.000 e fino al valore prima di $ 200.000 e poi di $ 500.000.

CIRCA ALCUNE RICHIESTE IN PARTICOLARE.

Le numerosissime richieste avanzate dall'Episcopato, che interessano tutti i Dicasteri della Curia Romana, questa Segreteria le ha raccolte in un elenco che non ha ritenuto opportuno di qui allegare per non appesantire lo studio, ma si riserva di esibirlo a domanda della Pontificia Commissione Antipreparatoria per il Concilio Ecumenico.

La S. Congregazione Concistoriale pur rimettendosi al giudizio dei competenti Dicasteri, spigolando fra le suddette richieste si dichiara fin d'ora favorevole all'accoglimento di non poche di esse e specialmente delle seguenti:

1) che ogni Vescovo abbia il privilegio di conservare « in sacello domus propriae » il Ss.mo Sacramento;

2) che ogni Vescovo goda della facoltà di ascoltare le confessioni « ubique terrarum »;

3) che ogni Vescovo goda della facoltà di predicare « ubique terrarum »;

4) che sia tolto il divieto di assentarsi « ab Ecclesia Cathedrali tempore Adventus et Quadragesimae » (can. 338, § 3, *C.I.C.*);

5) che possano concedere ai propri sacerdoti di usare, « iustis de causis » per la celebrazione della S. Messa il « lino con le reliquie » invece della pietra sacra.

GOVERNO DIOCESANO E INTERDIOCESANO

Dalle richieste dei Vescovi si deduce quanto segue:

Governo diocesano:

Si auspica in ogni diocesi l'unità di governo sotto la guida del Vescovo. Per raggiungere questa unità è necessario:

a) unificare la giurisdizione nei luoghi dove c'è la pluralità dei riti, costituendo i relativi Vicari Generali;

b) istituire nella diocesi il Convitto Ecclesiastico dove i novelli leviti vengano formati all'apostolato e uniti dal vincolo di una fedele obbedienza alle direttive del Vescovo;

c) stimolare la collaborazione non solo del clero secolare, ma anche dei religiosi e dei laici;

d) dare al Vescovo maggiori poteri di vigilanza sulle opere cattoliche, le scuole, la P.O.A., ecc.;

e) stabilire le norme che devono regolare i rapporti tra il Vescovo e i sacerdoti che hanno incarichi a carattere nazionale.

Governo interdiocesano:

Affinchè il lavoro svolto nelle singole diocesi sia sempre proficuo e a proposito, è necessario che esso venga inquadrato su di un piano regionale.

A questo scopo si suggerisce il seguente programma:

a) investire la Conferenza Episcopale regionale del compito di coordinare le attività pastorali, diventandone l'organo e il portavoce ufficiale;

b) organizzare il clero di maniera che siano possibili eventuali scambi, istituendo anche delle « squadre volanti » per i luoghi dove maggiore è l'urgenza;

c) costituire un fondo finanziario comune per sopperire alle spese comuni;

d) fondare un giornale e una emittente radio cattolica nazionali.

* * *

L'argomento merita di essere studiato attesi i fini che si propone: salvaguardia dell'Autorità del Vescovo; più facile disponibilità di operai della vigna; maggiore unità di azione pastorale non solo nella diocesi, ma anche nella regione, ecc.

Tuttavia alcuni lati del problema sono assai delicati, complessi, di non facile soluzione.

PRIVILEGIO DELL'ESENZIONE DEI RELIGIOSI

Non sono pochi i Vescovi favorevoli alla totale abolizione del privilegio.

La maggioranza è però orientata verso una revisione del privilegio che consenta al Vescovo:

a) una completa libertà di disporre, sulla scorta di opportune norme, dei religiosi nella « cura animarum »;

b) un ampio sindacato su tutte le attività che i religiosi svolgono nella sua diocesi: economiche, scolastiche, disciplinari, normative;

c) di conservare il suo prestigio e la sua autorità anche di fronte ai Superiori religiosi.

Per il prestigio del Vescovo si chiede che questi goda dei medesimi privilegi di cui, eventualmente, godono i Religiosi.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale fortemente impressionata dalle numerose e varie richieste dei Vescovi è pienamente d'accordo in linea di massima ad una revisione del privilegio della esenzione dei Religiosi e che vengano anche chiariti i rapporti tra Vescovi e Conferenze nazionali e internazionali nonchè le nascenti Confederazioni dei Religiosi.

Tuttavia è del parere che l'argomento è assai delicato ed è certa che il saggio temperamento che il Concilio Ecumenico adotterà sarà tale da non diminuire menomamente l'impegno dei Religiosi a fomentare vocazioni per il loro rispettivo Istituto.

GIUBILAZIONE E RINUNCIA DEI VESCOVI

Si chiede di:

a) stabilire un limite di età (le proposte variano dai 60 ai 75 anni) nell'esercizio del « munus episcopale »;

b) determinare la via per rimuovere i Vescovi prima dei suddetti limiti di età, in caso di incapacità, inabilità e per gravi motivi;

c) provvedere ai rinunciatari con una congrua pensione.

* * *

Si vede volentieri che l'argomento sia trattato; tuttavia non si potrà prescindere dal considerare i gravami di ordine materiale che esso comporta, poichè non dappertutto è possibile imporre pensioni sulle Mense vescovili.

SEDE VACANTE

Si chiede che all'atto della vacanza della sede, il governo venga assunto *ex iure* dal Vicario Generale, o, dove c'è, dal Vescovo Ausiliare.

È necessario che le facoltà del Vicario Capitolare siano meglio determinate, così pure l'estensione del principio giuridico « sede vacante nihil innovetur ».

* * *

In base all'esperienza della *S. Congregazione Concistoriale* si può attestare che la presente legislazione è stata ovunque immune da inconvenienti: non si vedrebbe pertanto alcun motivo per rivederla.

Quanto alla proposta che l'ufficio di Vicario Capitolare « de iure » venga assunto dal Vicario Generale e, laddove c'è, dal Vescovo Ausiliare o Coadiutore « sedi datus » del cessato Vescovo, si può obiettare che se i predetti riscossero la fiducia del Clero ed in particolare del Capitolo, indubbiamente saranno eletti Vicari Capitolari.

In casi straordinari quando, da una parte si è riconosciuta la idoneità del Coadiutore o dell'Ausiliare, e dall'altra si hanno seri timori che il prestigio di un Prelato insignito del carattere vescovile possa essere ingiustamente compromesso con danno della diocesi, la S. Congregazione Concistoriale suole prevenire la elezione del Capitolo ricorrendo alla nomina di un Amministratore Apostolico.

Nessuna difficoltà che venga accolta la richiesta di una maggiore precisazione circa i poteri del Vicario Capitolare sede vacante e quindi, conseguentemente, precisati i limiti del principio « sede vacante nihil innovetur ».

SEDE IMPEDITA

Si ravvisa l'opportunità che il governo di una sede impedita venga assunto dal Vescovo viciniore.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale dinanzi ai molteplici dolorosi casi occorsi in questi ultimi decenni, nulla ha in contrario a che vengano precisate ulteriori norme nel Diritto Canonico circa la Sede impedita.

Chi è il Vescovo *viciniore?* Occorrerebbe stabilire il principio in base al quale esso verrebbe sicuramente determinato.

In alcune Regioni Conciliari d'Italia è la Conferenza Episcopale che ha determinato, per ciascuna diocesi, il Vescovo *viciniore.*

VICARI GENERALI

Si chiede che:

a) l'Ufficio del Vicario Generale sia *ad triennium,* con funzioni non soltanto amministrative, ma anche pastorali e sacramentali, come, ad es., quella di conferire « ex iure » la Cresima;

b) gli Orientali residenti nelle diocesi di rito latino abbiano il proprio Vicario Generale.

* * *

Alcune proposte sembrano meritare considerazione, sopratutto quella che l'Ufficio di Vicario Generale non sia a vita, ma a tempo determinato (triennio, sessennio), « salva confirmatione ».

Infatti talora è riuscito assai penoso a qualche Vescovo invitare il Vicario Generale, ritenuto non più idoneo, a rassegnare le proprie dimissioni, e ciò con scapito del buon andamento della diocesi.

DELEGATI VESCOVILI

Si chiede l'istituzione della figura canonica del Delegato Vescovile.

* * *

La proposta che venga fissata nel *Codice di Diritto Canonico* la figura del « Delegato vescovile » sembra meritare considerazione: nel caso occorrerebbe determinarne i poteri, specialmente « quoad matrimonia » per ovviare a incresciosi inconvenienti verificatisi anche in larga scala.

Sarebbe bene considerare pure il caso della assenza del Vescovo.

CURIA DIOCESANA

a) Si stabiliscano delle norme che obblighino i Vescovi ad organizzare la curia in maniera che, evitata ogni burocrazia, meglio risponda alla dinamica dell'apostolato moderno. Si articoli, pertanto, la curia in tanti uffici quanti sono i settori della vita religiosa diocesana (liturgico, catechistico, amministrativo, ecc.), ponendovi a capo personale capace e munito di poteri ispettivi;

b) comunque, non manchi mai in Curia il Cancelliere Vescovile;

c) Vescovo, Vicario Generale, Dirigenti dei vari uffici, formeranno insieme la Curia Apostolica, della quale faranno parte anche i Superiori religiosi;

d) si limitino, possibilmente, i Tribunali di 1ª istanza alle sole Curie metropolitane;

e) si faccia obbligo ad ogni Curia e parrocchia di tenere lo stato delle anime anche degli Orientali.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale ritiene condizione necessaria per l'effettivo ed efficace funzionamento della Curia la tecnica organizzazione degli uffici che la compongono. Si dovrà dunque innanzi tutto fissare bene quali debbano essere i vari uffici e poi dare ad essi un adeguato e preciso Regolamento.

Sarebbe bene, fra l'altro, perfezionare l'ufficio del Vicario per le Religiose, ed incaricare il medesimo della « vita esterna » dei Religiosi.

La S. Congregazione Concistoriale vede dunque bene la trattazione del tema ed auspica che la Curia nella sua organizzazione rifletta anche le varie branchie del ministero pastorale.

CAPITOLI E CONSULTORI DIOCESANI

1. La riforma dei Capitoli è un problema vivamente sentito e quanto mai attuale, e anche se sono pochi i Vescovi che ne propongono l'abolizione e la sostituzione con i Consultori diocesani dei Capitoli cattedrali, moltissimi sono quelli che ne auspicano una revisione generale e radicale.

L'ambito della riforma è assai esteso. Si propone infatti che:

i benefici canonicali siano amovibili, riservati agli Officiali di Curia e a parroci senza obbligo di residenza;

il numero dei canonicati sia ridotto in proporzione alla grandezza della diocesi;

il servizio corale venga ridotto alle sole domeniche o alle feste più solenni dell'anno;

la giubilazione avvenga dopo 30 o al massimo 35 anni di servizio corale;

il conferimento delle dignità, ora riservato alla Santa Sede, sia lasciato al Vescovo;

l'obbligo del Vescovo di richiedere il consenso del Capitolo sia limitato a pochissimi casi;

le mansioni pastorali del Capitolo siano rivedute così da lasciare piena indipendenza al parroco;

i privilegi siano riveduti;

la professione di fede si faccia solo « coram Episcopo » o al di lui delegato;

gli statuti capitolari siano adattati alle esigenze moderne.

2. Si propone che il « senatus Episcopi » sia costituito dai Consultori diocesani, specializzati nei diversi settori della vita diocesana, nominati dal Vescovo « ad triennium ».

Nelle Prelature « nullius », prive di clero secolare, sia sempre consentita la nomina a consultori dei religiosi.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale cui spetta « Capitula tum Cathedralia tum Collegialia constituere » (can. 248, § 2), nulla ha in contrario alla trattazione di tale grave argomento.

Anzi fa presente che in U.S.A. non esiste alcun Capitolo Cattedrale e le mansioni ad esso pertinenti vengono egregiamente soddisfatte dai Consultori diocesani.

In questi ultimi decenni molti Capitoli Cattedrali sono stati eretti nel Canadà e nell'America Latina con forti limitazioni del servizio corale, con dispensa dalla residenza, ecc. Principale motivo della costituzione di Capitoli in siffatta ridotta forma è quello di provvedere al decoro del culto, allorchè il Vescovo « in pontificalibus celebrat », e di dare un segno di riconoscimento e di distinzione a sacerdoti benemeriti e qualificati.

La S. Congregazione Concistoriale auspica che l'argomento venga trattato e risolto pur riconoscendo che in certe Nazioni la cosa non è facile sia per ragione dei patrimoni, talora ingenti di cui sono dotati i Capitoli, sia per le interferenze dei Governi.

Comunque si dovranno tener presenti anche i criteri ed i motivi sopra accennati.

REVISIONE DEI CONFINI DIOCESANI E DELLE PROVINCIE ECCLESIASTICHE

1. Le proposte dei Vescovi possono così riassumersi:

I. *Provincie ecclesiastiche*:

Costituire tante Provincie ecclesiastiche quante sono le Regioni civili e concedere ai Presidenti di queste nuove Provincie gli stessi diritti e doveri dei Metropoliti.

II. *Diocesi*:

1) Si richiede una revisione generale che:

a) sopprima le piccole diocesi, unendole *ad personam* e lasciando — *ad tempus* — un Vescovo Ausiliare nelle sedi soppresse;

b) divida le grandi diocesi in maniera che non superino il limite massimo di 300-500 mila abitanti.

2) Sopprimere le diocesi suburbicarie, riducendole a due, abolendo i Cardinali Vescovi.

3) Dare ad ogni città importante il proprio Vescovo evitando di ricorrere alla nomina degli Ausiliari.

4) Concedere ai Vescovi la facoltà di disporre le piccole variazioni di confini.

2. *La S. Congregazione Concistoriale* è favorevole, in linea di massima, ad una revisione dei confini ecclesiastici diocesani e delle provincie ecclesiastiche, laddove sembri necessario, sulla base dei limiti delle circoscrizioni civili, ed in modo che il Vescovo ed il Metropolita risiedano in città, capoluoghi di circoscrizioni civili.

Anzi la prassi della S. Congregazione Concistoriale per quanto riguarda sia l'erezione delle nuove diocesi e provincie ecclesiastiche, sia le rettifiche di confini si ispira a questi principi.

Però per quanto riguarda l'Italia, non si vede l'opportunità che la cosa venga trattata dal Concilio Ecumenico, essendo questo un argomento particolare.

Lo stesso dicasi, e tanto più per ovvie ragioni, della accennata riforma delle diocesi suburbicarie: la S. Congregazione Concistoriale è in possesso di una ricca documentazione, circa questa annosa e grave questione, dei passi compiuti per ordine dei Sommi Pantefici San Pio X, Pio XI e Pio XII.

CONCILI PLENARI E PROVINCIALI SINODI E CONFERENZE EPISCOPALI

Si riassumono le proposte dei Vescovi:

1. *Concilio Plenario.*

Si desidera che i Concili Plenari vengano convocati più frequentemente, demandando ai medesimi la facoltà di adattare alle esigenze della Nazione le leggi universali della Chiesa.

2. *Concilio Provinciale.*

Si domanda che venga codificata la prassi dei Concilii Provinciali, imponendone la convocazione anche ogni dieci anni, concedendo all'assemblea una maggiore autonomia legislativa.

3. *Sinodo Diocesano.*

Si domanda che venga lasciata al prudente arbitrio del Vescovo la decisione di convocare, a tempo opportuno, il Sinodo diocesano.

4. *Conferenze Episcopali.*

Si chiede che le Conferenze Episcopali vengano estese a tutte le nazioni, includendone la legislazione nel *Codice di Diritto Canonico.*

Le Conferenze Episcopali, presiedute dal Nunzio Apostolico o dal Primate e con la partecipazione dei Superiori Maggiori Religiosi, dovrebbero essere « sui iuris », e dovrebbero godere della potestà legislativa almeno nei casi di bene comune. L'ambito di questi poteri si dovrebbe estendere in particolare ai precetti della Chiesa e alla liturgia.

Le decisioni delle Conferenze Episcopali dovrebbero essere cogenti in tutte le diocesi.

* * *

Ad 1^m^ et 2^m^. *La S. Congregazione Concistoriale* ritiene che una revisione della vigente legislazione in materia di Concilii plenari e provinciali possa essere utile al fine di adeguare sempre più alle esigenze dei tempi tali importanti riunioni dell'Episcopato e renderle mezzi pronti ed efficaci all'azione pastorale.

Ad 3^m^. Non si vedrebbe invece il motivo perchè vengano rivedute le norme riguardanti la convocazione dei Sinodi diocesani.

Tuttavia, considerata la facilità di comunicazioni e di contatti, si chiede se si debba insistere sui Sinodi diocesani o piuttosto sui Concili plenari o provinciali.

Ad 4^m^. Quanto alle Conferenze Episcopali è ben noto che la Santa Sede ha approvato e regolato con appositi Statuti la istituzione e la celebrazione di Conferenze Episcopali Nazionali.

La S. Congregazione Concistoriale è pertanto del parere che vengano introdotte nel Codice di Diritto Canonico le norme disciplinanti le dette Conferenze Episcopali Nazionali e che con le medesime norme vengano opportunamente armonizzate quelle riguardanti i Concilii plenari e provinciali.

AMMINISTRAZIONE ECONOMICA CENTRALIZZATA

Si propone da alcuni Vescovi l'eliminazione dei diaframmi che attualmente dividono le gestioni economiche delle singole diocesi, convogliando queste separate attività verso una unificazione su scala nazionale o regionale, con la costituzione di una cassa centrale comune, che possa tempestivamente rispondere a qualsiasi richiesta finanziaria atta a risolvere i problemi di maggiore rilievo.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale è favorevole alle varie proposte di un'amministrazione economica centralizzata su base regionale, nazionale ed anche mondiale.

Ciò darebbe possibilità all'Autorità Suprema di poter più efficacemente e prontamente intervenire nelle varie occorrenze.

Basti per tutti citare il caso dell'America Latina: l'apposita Pontificia Commissione potrebbe assai più efficacemente e rapidamente agire qualora sapesse dove attingere fondi per approntare le opere necessarie a controbattere la propaganda di numerosi avversari (protestanti, comunisti, ecc.) provvisti di mezzi ingenti.

La questione proposta, quindi, potrebbe essere trattata dal Concilio.

PER UNA MIGLIORE DISTRIBUZIONE DEL CLERO

Si chiede che la S. Congregazione Concistoriale o una apposita Commissione Pontificia, impegnando i Vescovi a dare sacerdoti alle diocesi povere di clero — in particolare a quelle dell'America Latina e dei territori di Missione —:

a) provveda ad una equa distribuzione del clero tra le diocesi, e semplifichi il passaggio dei sacerdoti da una diocesi all'altra;

b) promuova: 1) la costituzione di speciali organismi nazionali per la ripartizione dei sacerdoti tra le diocesi; 2) la fondazione di seminari per le diocesi scarse di clero; 3) l'adozione di regioni missionarie da parte delle diocesi d'Europa e d'America e anche da parte di Congregazioni religiose.

* * *

La richiesta di una migliore distribuzione del Clero e i problemi di ordine morale e materiale ad essi connessi, sembrano meritare considerazione, come sta a dimostrare il fatto che la Santa Sede si è già di essi più volte interessata.

Basti citare ad esempio:

a) la Lettera agli Ordinari d'Italia, N. 876/51, in data 24 ottobre 1951 (*A.A.S.* 44 [1952] pp. 231-232);

b) la Lettera agli Ordinari di Francia, N. 82/60, in data 6 febbraio 1960;

c) le facoltà concesse dal S. Padre alla S. Congregazione Concistoriale di trasferire sacerdoti da una diocesi all'altra, « praemonito Ordinario », comunicata con lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità N. 430863 dell'11 luglio 1958;

d) la costituzione dell'« Obra de Cooperacion Sacerdotal Hispano-Americana » nel 1948;

e) il Collegio per l'America Latina di Lovanio, fondato nel 1953, e finalmente

f) la « Commissione Pontificia per l'America Latina », istituita il 19 aprile 1958.

ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

Le richieste degli Ecc.mi Ordinari vertono sui seguenti punti:

1. Costituire una Commissione preparatoria del Concilio per trattare i problemi dell'assistenza agli emigranti.

2. Proclamare: il diritto naturale circa la nazionalità (usi e costumi); l'uguaglianza di diritti per gli uomini di qualsiasi razza, lingua, colore ecc.; difendendo i diritti della persona umana contro lo statalismo, condannando l'oppressione dei singoli uomini, delle classi umane, dei popoli, evitando anche ogni nazionalismo religioso.

3. Proclamare il diritto naturale dei popoli all'emigrazione, dando i principi circa l'integrazione delle razze.

4. Richiamare i Vescovi al gravissimo dovere di curare l'assistenza spirituale e morale agli emigranti, e provvedere alla soluzione dei gravissimi problemi dell'emigrazione con norme conformi all'« Exsul Familia », moltiplicando le opere di assistenza spirituale e sociale (caritativa) per gli emigranti in esilio.

5. Istituire diocesi personali dove ci sono fedeli di diversa origine e lingua; erigere parrocchie personali per i fedeli di diversa origine e lingua. Più in genere: studiare l'utilità di erigere parrocchie personali, rivedere il principio di territorialità delle parrocchie. Per contro si desidera siano riveduti i diritti e i privilegi delle parrocchie nazionali in relazione alle condizioni e necessità dei nostri giorni assai diverse dal passato.

6. Trovare una forma possibile di assistenza ai « vagi » (profughi?).

7. Istituire una carta d'identità, scritta in latino, per tutti i cattolici, da rinnovarsi ogni 10 anni.

8. Precisare lo stato giuridico degli immigrati di rito orientale nei territori di rito latino al fine di risolvere i dubbi circa i diritti degli

Ordinari e dei parroci latini nei loro riguardi, specialmente in materia matrimoniale.

Concedere la stessa libertà, le stesse facoltà e gli stessi diritti ai sacerdoti di rito orientale che hanno cura d'anime presso i fedeli emigrati dello stesso rito in Occidente, come l'hanno gli occidentali in Oriente.

9. Coordinare nelle diocesi la giurisdizione dei diversi riti, ad esempio: nominando Vicari Generali, anche con carattere episcopale, per i diversi riti.

10. Porre i sacerdoti che assistono gli emigranti in una determinata nazione, ed anche i sacerdoti profughi che di fatto non sono più alle dipendenze del proprio Ordinario, sotto la giurisdizione di un Vescovo residenziale.

* * *

La S. Congregazione Concistoriale, circa i vari punti osserva:

Ad 1. Attesa l'importanza per la propagazione e la preservazione della fede che consegue al continuo flusso emigratorio di cospicue aliquote di popoli, specialmente cattolici (si tratta di molti milioni), è più che opportuna, necessaria una Commissione che studi i problemi dell'assistenza spirituale agli emigranti su scala mondiale onde interessarne convenientemente i Padri del Concilio.

Ad 2. et 3. A meglio tutelare il diritto naturale dell'uomo all'emigrazione e ad evitare i pericoli di una integrazione prematura e forzata, con disastrose conseguenze sotto l'aspetto spirituale e morale, gioverà indubbiamente una solenne proclamazione conciliare sulla uguaglianza dei diritti dell'uomo indipendentemente dalla diversa origine, dai diversi usi e costumi, dalla diversa cultura, dalla diversa religione.

Già il Santo Padre Pio XII ha condannato con severe parole « i principi del totalitarismo, dell'imperialismo dello Stato e dello smodato nazionalismo come quelli che mentre da una parte arbitrariamente restringono il naturale diritto degli uomini alla emigrazione ed alla pacifica colonizzazione, dall'altra costringono intere popolazioni all'esodo dalle loro terre, deportando gli abitanti e strappando iniquamente i cittadini dalle loro famiglie, dalle loro case, dalle loro patrie » (« Exsul Familia », *A.A.S.*, XLIV [1952], p. 684).

Non è fuori luogo ricordare che molti ostacoli ad una vera e propria assistenza religiosa agli emigrati, quale si può avere solamente con sacerdoti della stessa lingua o nazione (come ha solennemente sancito Pio XII nella citata Costituzione Apostolica), provengono, come attesta qualche Vescovo, anche da un esagerato nazionalismo religioso da cui

non vanno esenti nemmeno larghi strati delle gararchie cattoliche di certe nazioni. Sarebbe opportuno, quindi, un richiamo alla vera universalità della Chiesa...

Ad 4. Il S. Padre Pio XII, nella Costituzione « Exsul Familia » (*A.A.S.*, XLIV [1952], p. 292), ha espressamente inteso di dare ai Vescovi, ai quali spetta provvedere anche alla cura degli immigrati, i mezzi idonei per garantire ai fedeli immigrati la stessa assistenza di cui godono gli altri fedeli. È facile concludere che i Vescovi sono astretti a provvedere al bene degli immigrati per lo stesso grave dovere di Pastori che in forza del loro ufficio hanno verso i fedeli del luogo. Di qui la necessità che tutti i Vescovi diano piena applicazione alle norme dell'« Exsul Familia » le quali, del resto, ben si adattano alle diverse fasi dell'emigrazione provvedendo con mezzi conformi allo spirito delle leggi canoniche.

Ad 5. Il principio che legittima le parrocchie personali per i fedeli di diversa lingua o rito è stato solennemente sancito nel IV Concilio Lateranense (Mansi XXII, 998, Ven. 1778) e confermato nel *C.I.C.,* al can. 216, § 4. Oltre alle parrocchie personali si devono però tener presenti le « Missioni con cura d'anime » che, nel cap. IV dell'« Exsul Familia », hanno ricevuto una loro propria conformazione giuridica e delle quali, pertanto, non si potrà più prescindere nella compilazione del *C.I.C.*

La prassi seguita dalla S. Sede nell'erezione di Ordinariati, Esarcati ecc. per i fedeli di rito orientale residenti in Occidente prova la possibilità e la legittimità della creazione di diocesi personali ove il caso lo richieda. Per i fedeli, però, dello stesso rito non sembra necessario procedere all'erezione di diocesi personali potendosi convenientemente ed adeguatamente provvedere ai medesimi con le parrocchie e missioni « cum cura animarum » per i fedeli di diversa nazione o lingua, come vuole l'« Exsul Familia ».

Quanto alla revisione dei diritti e dei privilegi delle parrocchie nazionali (lo stesso vale anche per le missioni con cura d'anime) sembra che sia già provveduto sufficientemente dal can. 216, § 4 del *C.I.C.* che prevede il ricorso alla Santa Sede per ogni mutazione. Se, pertanto, in certi casi le mutate condizioni suggeriscono mutamenti di struttura di una parrocchia personale o di una missione, è sufficiente ricorrere alla Santa Sede esponendone i motivi che militano in favore della mutazione o soppressione e la Santa Sede deciderà caso per caso.

Ad 6. Si potrebbe suggerire la forma adottata dall'« Opera di assistenza spirituale dei Nomadi in Italia ».

Ad 7. L'« Exsul Familia » (art. 47) la prevede per tutti gli emigranti

italiani e, in forza dell'art. 49 § 1, si potrebbe estendere a tutti gli emigranti.

Ad 8. et 9. Le proposte formulate sembrano opportune e possibili. Spetta per altro alla S. Congregazione per la Chiesa Orientale prendere le decisioni del caso.

Ad 10. Il principio consacrato nell'« Exsul Familia » è che responsabile dell'assistenza spirituale agli immigrati e profughi è l'Ordinario del luogo, nè sembra opportuno intaccare tale principio. Per il coordinamento delle attività dei vari missionari l'« Exsul Familia » prevede per ogni nazionalità un Direttore dei missionari degli emigranti e per tutte le attività di qualsiasi genere in materia la Direzione nazionale delle opere di emigrazione.

MISSIONI DIPENDENTI DALLA S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Si chiede che vengano formulate particolari norme per le Missioni dipendenti dalla S. Congregazione Concistoriale, non potendosi applicare alle medesime quelle stabilite per le diocesi.

* * *

Missioni dipendenti dalla S. Congregazione Concistoriale « qua tales » per sè non esistono.

È però certo che alcuni territori, dipendenti dalla S. Congregazione Concistoriale ed eretti in Prelature « nullius », si trovano in condizioni simili a quelli di territori dipendenti dalla S. Congregazione di Propaganda Fide.

Non sarebbe pertanto male agitare e risolvere la questione specialmente per quanto può riguardare la distribuzione degli aiuti che i fedeli devolvono per le Missioni.

S. CONGREGATIO
PRO ECCLESIA ORIENTALI

SACRA CONGREGATIO
PRO ECCLESIA ORIENTALI

Prot. N. 224/59 Roma, 9 marzo 1960.

Eminenza Reverendissima,

Riferendomi al venerato Foglio dell'Eminenza Vostra Reverendissima in data 16 febbraio scorso, n. 255/60, mi onoro di inviarle, in allegato, le proposte di questo Sacro Dicastero, desunte dalle risposte degli Ecc.mi Vescovi, circa gli argomenti da trattarsi nel prossimo Concilio Ecumenico.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, con sensi di profonda venerazione, volentieri mi valgo dell'occasione per professarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima

u.mo, dev.mo, obblig.mo servitore
A. COUSSA, *Assessore*

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale DOMENICO TARDINI
Segretario di Stato di Sua Santità

CITTÁ DEL VATICANO

PROPOSITA ET MONITA

1. Affermare la capacità dell'umana ragione a superare il dubbio ed acquisire la certezza: affermare la capacità naturale dell'umana ragione a conoscere Dio, la Sua Provvidenza ed i precetti fondamentali della legge morale.

Motivo: Trattasi — come è evidente — della radice di moltissimi errori moderni. È bene che il Concilio confermi questi principi e vi attiri l'attenzione dei cattolici e non cattolici.

2. Chiarire il concetto della Tradizione Cattolica per togliere uno degli impedimenti che divide i cattolici dai protestanti. Dissipare gli equivoci circa il Primato e l'Infallibilità del Sommo Pontefice.

Motivo: Sono questi gli equivoci che tengono tante comunità lontane dall'unico ovile di N.S.G.C.

3. Relazioni tra Sommo Pontefice ed Episcopato: chiarirne la natura.

Motivo: Giova molto, anzi sembra necessario, perchè non si creda che il Sommo Pontificato assorbe praticamente l'Episcopato o fa dei Vescovi tanti delegati o vicari del Sommo Pontefice. In Oriente sarebbe « un capo » provvidenziale.

4. Nuove definizioni dogmatiche non sembrano necessarie.

Motivo: Di fatto, esse costituiscono impedimenti al ritorno di dissidenti ed altri non cattolici.

5. Dichiarare la dottrina del Corpo Mistico di Cristo.

Motivo: Contro il nazionalismo e per favorire l'unione anche tra i cattolici stessi.

6. Mettere in luce la natura della Chiesa e difendere la sua autorità.

Motivo: Sprona nei Cattolici l'amore e la devozione alla Chiesa ed attira l'attenzione dei non cattolici, specialmente protestanti.

7. Si trattino i seguenti punti concernenti il matrimonio: fecondazione artificiale, limitazione della prole, unità ed indissolubilità.

Motivo: Sono errori che fanno strage nelle anime e nei popoli.

8. Mettere in luce la dignità della persona umana.

Motivo: Fondamentale errore del comunismo, materialismo... che riducono la persona umana ad una cosa quasi.

9. Proclamare i gravi principi della Chiesa in materia sociale.
Motivo: Toglie agli avversari ogni motivo di accusa alla Chiesa, come di retrograda, e per cristianizzare le masse operaie imbevute di falsi pregiudizi.

10. Dichiarare la dottrina cattolica circa la natura ed il fine dello Stato e le relazioni che devono intercorrere tra la Chiesa e lo Stato.
Motivo: Non si riconosce quasi più che la Chiesa è una società perfetta e molto meno che sia suprema.

11. Condannare solennemente il comunismo materialista ed ateo.
Motivo: È il principale errore del nostro tempo, causa di tanti mali.

12. Mettere in grande rilievo l'apporto dei laici nell'apostolato.
Motivo: Si viene incontro al desiderio dei Sommi Pontefici, specialmente degli ultimi, e dell'episcopato, che vogliono essere coadiuvati, indicando i limiti di tale collaborazione.

13. Potenziare l'opera delle vocazioni ecclesiastiche.
Motivo: Tante vocazioni vanno perdute per difetto di organizzazione, mentre la Chiesa quasi ovunque difetta di sacerdoti.

14. Rivedere le disposizioni circa l'abito talare.
Motivo: Igiene, comodità, mezzi moderni di trasporto, maggior facilità di accostamento alle masse ostili alla Chiesa.

15 Dare maggiori poteri ai Vescovi.
Motivo: Molti si lamentano della centralizzazione: ispirarsi alle facoltà quinquennali e renderne molte di competenza degli Ordinari.

16. Rivedere le disposizioni circa l'inamovibilità dei parroci.
Motivo: L'inconveniente che molti vescovi segnalano sta nella loro generale obbligatorietà. Nei Sinodi diocesani o provinciali si potrebbe riservare alcune parrocchie, da conferirsi a titolo di premio.

17. Uso della lingua vernacola nella liturgia e nell'amministrazione dei Sacramenti, almeno in quelle parti che sono rivolte al popolo.
Motivo: Una più attiva partecipazione dei fedeli alla vita liturgica, con grande vantaggio spirituale. Oggi non si partecipa volentieri a cerimonie che non si comprendono: l'uso dei libri bilingui da parte del popolo non è cosa comoda per tutte le età e distrae dall'altare.

18. Allargare le facoltà di amministrare la cresima ai sacerdoti, ministri straordinari.
Motivo: Non si vede perchè tante anime debbano essere private dei

benefici di questo sacramento, benchè non strettamente necessario alla salute eterna, per una severa legislazione ecclesiastica.

19. La S. Messa e la S. Comunione si possano celebrare ed amministrare ad ogni ora del giorno.

Motivo: La vita moderna è talmente intensa, che una legislazione stretta priverebbe molti della S. Messa e Comunione.

20. Estendere ai sacerdoti la facoltà di ascoltare le confessioni (p. e. a tutta una regione, una nazione).

Motivo: Per farne approfittare maggiormente le anime.

21. Sopprimere o ridurre al minimo i peccati riservati, le censure, specie quelle *latae sententiae.*

Motivo: Cf. cann. 900 e 2254.

22. Esaminare l'istituzione dei diaconi permanenti.

Motivo: I vantaggi sono manifesti ove esso è in vigore. Moltissimi atti che ora sono riservati ai sacerdoti potrebbero essere posti dai diaconi, dando ai sacerdoti maggior tempo per il sacro ministero. La legge del celibato dovrebbe essere conservata anche per i diaconi permanenti. Nulla vieta che dopo un certo numero di anni di servizio lodevole essi possano ascendere al presbiterato, « servatis servandis ».

23. Sopprimere alcuni impedimenti matrimoniali o dare ai Vescovi maggiori facoltà per dispensarne.

Motivo: Alcuni impedimenti si dispensano sempre: perchè conservarli? Cf. can. 34 del M.P. *Crebrae allatae sunt.*

24. Rivedere la legge sul digiuno e l'astinenza per gli Orientali.

Motivo: La vita moderna esige alcuni temperamenti in materia.

25. Allargare il tempo della Comunione annuale; Pasqua e principali feste.

Motivo: Si facilita l'adempimento del precetto.

26. Mitigare le disposizioni circa « la Comunicatio in sacris », per es. quando esiste un gravissimo incomodo spirituale, quando manca il proprio sacerdote, la propria chiesa, quando si frequentano i nostri istituti...

Motivo: Data la validità dei sacramenti presso i dissidenti, in certi casi, come quelli segnalati, si potrebbe temperare la rigida disciplina.

27. Semplificare la formula della professione di fede e le pratiche relative all'ammissione nella Chiesa Cattolica.

Motivo: L'attuale complicata disciplina tiene talvolta lontani dalla Chiesa i dissidenti di buona volontà.

28. Si potrebbero invitare i dissidenti a manifestare i loro « desiderata » per il Concilio.

Motivo: Saranno così meglio disposti verso la Chiesa.

29. Favorire gli studi dei dissidenti negli atenei cattolici (pensionati, borse di studio, titoli...).

Motivo: Si impedisce che vadano a studiare presso i protestanti e si preparano in senso cattolico i futuri dirigenti.

S. CONGREGATIO
DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

SACRA CONGREGATIO
DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 36/CE Roma, 28 marzo 1960.

Eminenza Reverendissima,

Come da invito rivoltomi dal Rev.mo Mons. Segretario della Commissione Antepreparatoria con lettera del 18 c.m., n. 330/60, mi reco a premura trasmettere all'Eminenza Vostra Reverendissima l'unita posizione contenente studi e proposte di questa S. Congregazione.

Si è pensato di elaborare un materiale capace a risolvere le questioni sollevate dagli Eccellentissimi Vescovi e Superiori degli Ordini e Congregazioni Religiose, proponendo quelle risoluzioni, che a giudizio di questo S. Dicastero sono state ritenute le più convenienti e corrispondenti alle moderne esigenze della Chiesa Universale.

I problemi più gravi — come era naturale attendersi — sono scaturiti dall'esame dell'Ordine Sacro e dal Sacramento del matrimonio.

Una più che millenaria tradizione, una giurisprudenza coerente ed una dottrina costante con le esperienze della vita pastorale e la prassi di questa S. Congregazione non solo suggeriscono ma ribadiscono che l'attuale disciplina sull'Ordine Sacro, contenuta nel *C.I.C.*, non subisca innovazioni di struttura, in esecuzione altresì delle solenni dichiarazioni fatte sull'argomento dal Regnante Pontefice nelle adunanze del Sinodo di Roma.

La legge sul celibato, per un complesso di titoli che sarebbe superfluo

---

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Card. DOMENICO TARDINI
Segretario di Stato di Sua Santità
Presidente della Pontificia Commissione
Antepreparatoria del Concilio Ecumenico

VATICANO

qui elencare, è da considerare come norma di « costituzione » dell'Ordinamento Canonico, come viene affermato da autorevoli giuristi.

Sul matrimonio penserei che compito del legislatore sia quello di raggiungere un sano equilibrio tra le esigenze della tutela della legge divina, che ha fatto dell'unione coniugale un vincolo uno e indissolubile, e quelle del diritto naturale della persona umana, che per incapacità oggettiva o per mancanza del dovuto consenso si presume abbia contratto un vincolo inesistente o invalido.

Tali problemi saranno senza dubbio studiati e approfonditi dalle prossime assise conciliari, dalle quali è dato attendersi, con il divino aiuto, risoluzioni adeguate.

Questa S. Congregazione, oltre a quanto ha già esperito, si dichiara pronta a qualsiasi ulteriore indagine e studio che le venisse affidato.

Con la gradita occasione, rinnovo all'Eminenza Vostra Reverendissima i sensi della mia profonda stima e mi confermo

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
u.mo, dev.mo, obbl.mo Servo

C. ZERBA, *Segretario*

ARGUMENTA, CONSILIA ET VOTA, QUAE CONCILIO OECUMENICO PROXIME CELEBRANDO, PROPONUNTUR UT OPPORTUNIUS CONSULATUR DISCIPLINAE SACRAMENTORUM

I

DE SACRAMENTI BAPTISMI DISCIPLINA

Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum pauca animadvertenda habet quoad canonicam disciplinam de Sacramento Baptismi. Normae, quae in Codice continentur, absolevisse haud videntur; quae vero hodiernis necessitatibus parum consona vel apta apparent, prorsus parvi momenti quaestiones respiciunt.

Ceterum ea, quae ab Exc.mis Episcopis nonnullis suggeruntur, vel ad S. Congregationem S. Officii pertinent vel ad S. Congregationem Rituum ratione competentiae, et ad S. Congregationem de disciplina Sacramentorum spectare tantum videntur quaestiones quae ad *patrinos* et *locum* administrationis Baptismi attinent.

Quidam enim Exc.mi Episcopi proponere fere videntur patrinorum abolitionem; vel normas desiderant, quae patrini munus extenuant aut ad pauca et facile observanda reducant.

Et ad locum Baptismi administrationis quod spectat, frequentius in dies locorum Ordinarii expostulant facultates permittendi administrationem sollemnis Baptismi extra paroecialem ecclesiam, uti v. g. in aedibus nosocomiorum.

Circa has quaestiones Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum sequentia suggerenda esse censuit.

1. De patrinis

Forsitan quaedam minoris momenti corrigi vel immutari possent in cann. 762-769; at Sacra Congregatio autumat disciplinam iam statutam servandam esse quoad substantiam.

Equidem in spirituali hominis regeneratione, quae fit per bapti-

smum, ex vetustissimo Ecclesiae more patrini adhibentur, qui a sacrarum rerum scriptoribus *susceptores,* vel *sponsores,* seu *fideiussores* sunt appellati, horumque mentio primis religionis christianae saeculis iam habetur, ut penes Tertullianum, *De baptismo,* cap. 18. Cum enim ex baptismo vita spiritualis incipiat et confirmatione perficiatur, Ecclesia iam e remotiore aetate baptizantem vel confirmantem nec non patrinum et matrinam habuit tamquam parentes spirituales baptizati vel confirmati; unde nomen patrini et matrinae.

Utique, pro dolor, hoc officium nimium negligenter habetur nostris diebus, deque eo vix cogitant sive ii quibus patrini inducendi cura est, sive iis qui sanctam hanc curationem in se suscipiunt. Et Catechismus Concilii Tridentini graviter ita hunc morem reprehendit: « Hoc munus adeo negligenter in Ecclesia tractatur, ut nudum tantum huius functionis nomen relictum sit, quid autem sancti in eo contineatur, ne suspicari quidem homines videantur » (II, cap. 2, n. 28). Qui contemptus ecclesiasticae disciplinae hodierno tempore eo magis deplorandus, quo gravior urget necessitas christianae fidelium institutionis.

Quamobrem S.H.C. summopere exoptat ut gravitas muneris patrini et obligationum eius fidelibus sedulo explicetur, ab iisque intimius cognoscatur, cum praesertim Codex leges de patrinis in baptismo diserte tulerit, lib. III, part. I, tit. I, cap. IV, quae in *Rituali Romano* denuo recensentur.

2. De loco administrationis baptismi

Ex iuris praescripto (can. 773), proprius baptismi sollemnis administrandi locus est baptisterium in ecclesia vel oratorio publico, uti iam antiquitus Ecclesia statuerat (cf. cap. un., *de baptismo et eius effectu,* III, 15, in Clem.) et decursu temporis confirmavit (cf. Benedict. XIV, ep. Encycl. *Magno cum,* 2 iun. 1751, § 19; S. C. de Prop. Fide, instr. d. 30 aug. 1775; instr. d. 11 sept. 1779, n. 4; S.R.C., *Sancti Iacobi de Cile,* 14 mart. 1861, ad IX) atque in *Ritual. Rom.* iubetur (cf. tit. II, cap. 1, *de sacramento baptismi rite administrando,* n. 28, 30; cap. 3, *de baptismo adultorum,* n. 7).

Cum autem fere ubique terrarum ad praesens mulieres partus causa frequentius nosocomia apta petant ibique nati per quosdam dies commorentur, locorum Ordinarii saepe petunt ut, praeter can. 773, facultas eis concedatur permittendi baptismi sollemnis collationem, in Cappellis nosocomiorum.

Ideo indulget nunc Sacra Congregatio ut baptismus sollemnis liceat conferri in Cappella nosocomii infantibus in eodem degentibus, sub lege

tamen ut Cappellanus eidem addictus renatorum librum rite conficiat atque adservet necnon diligentissime collatos baptismos in ipso describat ad normam can. 470, § 1, cum gravi onere tradendi quam primum rectori paroeciae originis uniuscuiusque infantis baptizati nuncium scriptum qui fideliter omnia et singula elementa complectatur, quae ad baptismi actum rite conficiendum iure (can. 777) requiruntur; hic vero rector paroeciae collatum baptismum in suo renatorum regesto sedulo adnotet. Praeterea idem Cappellanus gravi obligatione tenetur ea omnia adnotandi in renatorum regesto, quae eodem can. 470, § 2 (cf. Instr. *Sacrosanctum,* a S. C. de disciplina Sacramentorum d. 29 iun. 1941 ed., n. 4, c.a. *A.A.S.*, vol. XXXIII, p. 297 ss.) iubentur.

Et Ordinario loci cura erit ne exinde paroecialia iura detrimentum capiant, et ut cetera serventur de iure servanda.

Has facultates generali lege concedi posse autumat Sacra haec Congregatio.

II

DE SACRAMENTI CONFIRMATIONIS DISCIPLINA

Sacramenti Confirmationis disciplina, notabiliter iam per *Codicem Iuris Canonici innovata* (cann. 780-800), post ipsum *Codicem* promulgatum, luculentius est nonnullis locis explanata, quibusdam proditis resolutionibus ad dubia interdum delata Pontificiae Commissioni ad Codicis canones authentice interpretandos, aut quaestionibus propositis Sacrae Congregationi de disciplina Sacramentorum, prout cuiusque Coetus postulabat ambitus et competentia.

Perplures nunc autem sunt Exc.mi Episcopi, qui novas petunt facultates novasque desiderant normas tum quoad Confirmationis ministrum cum circa eiusdem Sacramenti subiectum et ritum.

Porro Sacra Congregatio principiis vigentis disciplinae ad trutinam revocatis atque omnibus Exc.morum Episcoporum optatis diligenter rimatis, quae infra recensentur capita religiose tuenda esse ducit.

1. De Ministro

Sacra Congregatio censet normas, quas per Instr. diei festi Pentecostes anni 1934 statuit, servandas esse.

Suae tuendae praxi tum quoad extraordinarii ministri requisitam dignitatem, tum quoad loca Americae Meridionalis (Latinae), quibus veluti

privative indulta Apostolica ad rem largiebatur,[1] omnem ad haec usque tempora adhibuit curam S. Congregatio de Sacramentis.

Nihil ideo immutandum in disciplina Ecclesiae, quam hactenus servavit et vetuit immutari S.C., factis tantummodo nonnullis exceptionibus pro aliquibus regionibus in America Meridionali, ubi servari non potest ius commune ob extraordinaria rerum et personarum adiuncta. Equidem simplex sacerdos est minister extraordinarius Sacramenti Confirmationis per deputationem Sedis Apostolicae. Quodsi ex aliis regionibus exhibeantur huiusmodi petitiones, S. Congregatio suadet Episcopis oratoribus ut recurrant ad S. Sedem pro obtinendo Episcopo Auxiliari seu Coadiutore, vel opem petant, pro huiusmodi Sacramento administrando, ab Episcopis finitimarum dioecesium.

2. De aetate subiecti

Duplex altera quaestio post Codicis promulgationem proposita, respiciebat mensuram aetatis confirmandorum, atque utraque fuit nuper per competentia S. Sedis organa resoluta.

Haec enim praecipit canon 788 in subiecta materia: « Licet Sacramenti Confirmationis administratio convenienter in Ecclesia Latina differatur ad septimum circiter aetatis annum, nihilominus etiam antea conferri potest, si infans in mortis periculo sit constitutus, vel ministro id expedire, ob iustas et graves causas, videatur » (Cf. *Resp. Pont. Comm. ad canones C.I.C. authentice interpretandos,* d. 7 iunii 1931).

Quoniam vero in Hispania et alicubi, praesertim in America Meridionali, viget consuetudo administrandi Sacramentum Confirmationis pueris ante usum rationis, etiam immediate post collatum baptismum a S. Congregatione de disciplina Sacramentorum quaesitum fuit an talis consuetudo adhuc servari possit.

In Plenario itaque Coetu E.morum Patrum huius Sacrae Congregationis, habito die 27 februarii 1932, re mature discussa, proposito sequenti dubio: « An consuetudo antiquissima in Hispania et alicubi vigens ministrandi Sacramentum Confirmationis infantibus ante usum rationis servari possit, E.mi Patres responderunt: *Affirmative et ad mentem.* « Mens est ut, ubi Sacramenti Confirmationis administratio differri potest ad septimum circiter aetatis annum, quin obstent graves et iustae causae ad normam can. 788, contrariam consuetudinem inducentes, fideles sedulo edocendi sunt de lege communi Ecclesiae Latinae,

---

[1] Cfr. *A.A.S.* XXI, p. 554; XXXI, p. 224; XLI, p. 189.

praemissa Sacrae Confirmationis administrationi illa catechesis instructione, quae tantum iuvat ad animos puerorum excolendos et in doctrina catholica solidandos, prout experientia docet ».

Ne autem ex hac resolutione aliquis error irrepat aut non recta intelligentia de Sacrorum Canonum intentione et praecepto circa aetatem admittendorum ad primam Comunionem Eucharisticam, declaravit eadem S. Congregatio, equidem opportunum esse et conformius naturae et affectibus Sacramenti Confirmationis, pueros ad sacram mensam prima vice non accedere nisi post receptum Confirmationis Sacramentum, quod est velut complementum baptismatis, et in quo datur plenitudo Spiritus Sancti (*S. Thomas,* p. III, quaest. 72 art. 2); non tamen iidem censendi sunt prohiberi quominus ad eandem mensam prius admittantur, si ad annos discretionis pervenerint, quamvis Confirmationis Sacramentum antea accipere non potuerunt.[1]

Si agitur proinde de puero, qui gravi morbo laboret, adeo ut constitutus dicatur in mortis periculo, non solum prohibitum non est illi ante septennium Sacrum Chrisma administrare, sed, expedit, ut id fiat, unde ex hac vita demigrans maiorem gloriam, iuxta S. Thomae doctrinam (p. III, quaest. 73, art. 8 ad 4), in coelis consequatur. Aliae insuper iuxta probatam plurium Theologorum sententiam[2] esse possunt legitimae causae, propter consuetudinem iam memoratam, antevertendi septennium in collatione huius Sacramenti et praesertim cum praevidetur futura diutina absentia Episcopi vel Presbyteri, cui facta sit facultas illud administrandi vel alia urget necessitas seu iusta et gravis causa.

Et ita Sacra Congregatio de disciplina Sacramentorum quaestionem sibi proposuit providendi spirituali conditioni tot infantium puerorumque necnon adultorum fidelium, qui *ob gravem morbum in vitae discrimen* adducuntur quique certo certius mortem oppetant, quin sacro chrismate linantur, si observantia iuris communis quoad ordinarium ministrum, nempe Episcopum, adamussim urgeatur; proindeque magni ponderis derogationem eidem disciplinae inducere sategit per Decretum *Spiritus Sancti munera* diei 27 septembris 1946 (cf. *A.A.S.* ann. 1946, Ser. II, vol. XIII, p. 349 ss.).

Ast etiam aliquando post editum praefatum Decretum experientia teste manifeste apparuit haud paucos pueros, qui vel nati vel valetudinis recuperandae causa recepti sunt in sic nuncupatas domus pro mulieribus

---

[1] Resolutio S. C. de disciplina Sacramentorum diei 30 iunii 1932, relata in *A.A.S.* XXIV, p. 271 seq.

[2] Benedictus XV, in lib. 7, cap. X, nn. 5, 6 et 7 *De Synodo dioecesana.*

parturientibus aut brephotropheas aut etiam nosocomia cum aliqua mansione exclusive hisce pueris reservata, de vita decedere absque Sacramenti Confirmationis receptione ob absentiam ministri etiam extraordinarii, taxative in Decreto designati. Huic conditioni tot puerorum consulere cupiens Pius Pp. XII pro sua paterna sollicitudine erga istos puerulos indulsit ut facultas eos confirmandi committeretur in enunciatis adiunctis per Rescriptum huius Sacrae Congregationis concedendum locorum Ordinariis.

Alteram dumtaxat derogationem eiusdem Decreti, ab extraordinariis omnino adiunctis postulatam, largiri placuit Pio Pp. XII v.m., iugiter de Audientia Ss.mi singulis vicibus concessam, ni favorem Missionariorum quarundam Dioecesium ditionis Canadensis, qui incumbunt curae spirituali Indigenarum absque stabili commoratione.

Spectata disciplina huius Sacramenti per memoratum Decretum noviter audacter inducta, ulteriores derogationes concedere vetuit Beatissimus Papa Pius XII v.m., sive quoad ministros praeter eos quos idem Decretum exclusive recenset, sive quoad alia peculiaria adiuncta in quibus reperiri poterunt fideles in mortis periculo constituti, eo vel amplius quod necessitas huius Sacramenti requisita non sit de necessitate medii ad salutem, quare ad omnes postulationes sibi oblatas pro ampliori novae disciplinae indulgentia impetranda, S. Congregatio de Ss.mi mandato iugiter rescribendum censuit: « non expedire ».

Et quoad ad se attinet etiam in praesens eadem S. Congregatio censet huiusmodi agendi rationem esse servandam.

Nihil insuper innovandum putat Sacra haec Congregatio in persona ministri Confirmationis designanda etiam extra mortis periculum fidelium quamvis passim ab Exc.mis locorum Ordinariis ad rem postuletur. Statutum *C.I.C.,* decisiones proditae e Pontificia Commissione interpretationis canonum et a Congregationibus Plenariis, in quibus quaestiones de ministro huius Sacramenti funditus sunt perspectae ac resolutae, prohibere videntur quominus immutationes inducantur in vigenti disciplina, quam sartam tectam servari etiam in posterum videtur praestare.

III

DE SANCTISSIMAE EUCHARISTIAE DISCIPLINA

1. De materia sacrosancti Sacrificii Missae

Quaestio:

Quid animadvertendum putent Exc.mi Patres Concilii circa usum hodie late et longe inolitum subtrahendi tritici farinae pro hostiis conficiendis nonnullas qualitates seu elementa tritici sub praetextu farinam ipsam ad maximum dealbandi; aut admiscendi vino pro Missae celebratione nonnullas substantias ope chemiae comparatas ad vitia vini corrigenda aut praecavenda: puta ne acetescat, mucescat, consenescat etc.

Quaenam remedia aut cautiones adhibenda censeant ut validitas et liceitas materiae sacrificii in tuto ponatur adversus huiusmodi farinae et vini confectionem ope hodiernae chemiae, quae validitatem materiae afficere potest?

Ob praefatas confectiones, materiam sacrosancti Sacrificii Missae periti in arte chemiae putant corrumpi posse.

Cum Sacramentum, praeter formam, constet materia, oportet ut haec religiosissime in sua substantia servetur. Materia autem, quae ex divina institutione, verborum consecrationis vi, ad divinum Sacrificium et Sacramentum Eucharisticum conficiendum inservit, duplex est, scilicet panis et vinum. De materiae substantia edicit *C.I.C.* can. 815, § 1: « *Panis debet esse mere triticeus et recenter confectus, ita ut nullum sit periculum corruptionis* »; § 2: « *Vinum debet esse naturale de genimine vitis et non corruptum* ». Ideo consequitur panem ex alia substantia conflatum, vel illum cui tanta sit admixta quantitas a tritico diversa, ut iuxta communem aestimationem, tritici panem esse dici nequeat, materiam validam pro conficiendo Sacrificio et Sacramento Eucharistico haud constituere.

Item uti valida materia haberi nequit vinum, seu potius liquor, qui sit ex pomis aliisque fructibus eductus, vel chimicae artis ope elaboratus, quamvis vini colorem, eiusque quodammodo elementa continere edicatur, vel illud vinum, cui aqua maiore vel pari quantitate sit permixta. Imo uti dubia reputanda erit materia, nec proinde adhibenda, si, licet non maiore aut pari quantitate quaecumque alia substantia tritico aut vino commisceatur, *notabilis* tamen quantitas aliena sit ipsi admixta; nefas siquidem est tantum Sacramentum nullitatis periculo obiicere.

Ea propter iam patet quanta ad tantum rite conficiendum Sacramentum impendi a sacerdotibus cura debeat, ut utraque materia, panis scilicet et vinum, omnimoda securitate comparetur, his praesertim temporibus, quibus inexplebilis lucri cupiditas plures proterve suadet, non pauca adulterare, quae, quin ipsi corpori alendo inserviant, in perniciem potius eiusdem vertunt. Siquidem chimicae scientiae ope multa efformantur, germanam praeseferentia rerum speciem, substantia vero naturali destituta, vel aliquam substantiam fraudolenter alteri subrogando, quin facile fraus, etiam analysi adhibita, saepe detegi possit.

Iamvero ut quis certior exstet de vera panis vinique materia, quae ad tantum Sacramentum conficiendum omnino requiritur, potius profecto erit, nisi utramque Sacerdos apud se habeat domi confectam, eam ab illis comparare, qui, optime de iis experti, triticum ipsum conterant, sive vinum ex vitis fructu exprimant; et qui, omni suspicione maiores, tuto fidem facere possint, sese, quacumque fraude remota, vere hostias ex tritico solummodo confecisse, et vinum tantum ex vitis fructu, seu genimine expressisse.

2. De Missae binatione et trinatione

Plures sunt Episcopi, qui petunt (praeter can. 806) facultatem pro suis sacerdotibus bis in diebus ferialibus vel ter in diebus festis Missam litandi.

Sacra haec Congregatio solet indulto generali (pro enumeratis casibus) vel particulari (pro uno vel paucis dumtaxat casibus) ob magnam sacerdotum penuriam facultatem ad biennium vel etiam ad triennium concedere locorum Ordinariis ut Sacrum ter litandi sacerdotibus permittant diebus dominicis et festis de praecepto, quoties id necessarium videbitur pro bono fidelium et dummodo tertia Missa celebretur in alia ecclesia, seu non in ecclesia ubi aliae duae iam celebratae sunt, si id fieri possit absque gravi incommodo, constito in singulis casibus de vera necessitate tertiae Missae, remoto quocumque admirationis vel scandali periculo et vetita celebranti eleemosynae perceptione pro duabus Missis (can. 824, § 2).

Solet etiam Sacra Congregatio, vigore facultatum sibi a Ss.mo D.no Nostro tributarum, benigne indulgere ut Ordinarii locorum facultatem concedant bis diebus ferialibus ab eodem sacerdote Missam litandi, dummodo bonum spirituale notabilis partis christifidelium id postulet et nullus alius sacerdos liber praesto sit pro celebratione alterius Missae, vetita insuper celebranti eleemosynae perceptione pro secunda Missa (can. 824).

Quaeri potest an expediat has facultates lege generali concedere. Huiusmodi quaestioni Sacra Congregatio pro suo munere, omnibus perpensis, censet respondendum esse saltem pro nunc non expedire. At Patribus Conciliaribus eam solvendam proponit sub generali quaestione de facultatibus tribuendis Episcopis.

3. De tempore Missae celebrationis

Quidam ex Exc.mis Episcopis optant ampliores facultates quoad *tempus* celebrationis Missae, praesertim circa horas diei.

a) Ex can. 820 Missae sacrificium omnibus diebus celebrari potest, exceptis iis qui proprio sacerdotis ritu excluduntur, scilicet, pro sacerdotibus latini ritus, tribus diebus ultimis hebdomadae sanctae. Haec exceptio confirmata fuit a Decreto SS. Rituum Congregationis diei 16 novembris 1955, quo liturgicus hebdomadae sanctae ordo denuo instauratus fuit et ab Instructione eiusdem S. Congregationis decreto adnexa.

Haec S. Congregatio putat praefatas exceptiones servandas esse, etsi non ignoret postulationes, quas sibi plures Episcopi vel sacerdotes quotannis mittunt, ut celebratio Missae permittatur in Coena Domini in commodum fidelium.

b) Quoad *horam* diei, Missae celebrationi provisum est per can. 821, per Constitutionem *Christus Dominus* diei 6 ianuarii 1953 et per litteras motu proprio datas a Ss.mo Pontifice Pio Pp. XII die 19 martii 1957.

In duobus documentis, post *C.I.C.* promulgationem editis, non statuitur terminus ad quem initii celebrationis postmeridianae Missae; ideo communiter celebratio Missae post meridiem permittitur ab hora decima quarta ad horam vigesimam primam. Et haec est praxis, quam tenet S. haec Congregatio, quamque servandam esse putat.

Solet autem Sacra haec Congregatio, per indultum in peculiaribus adiunctis et ab bonum fidelium, facultatem Ordinariis locorum concedere permittendi media nocte Missae celebrationem, dummodo initium Missae celebrandae ne fiat ante dimidiam horam post mediam noctem et sacrae supplicationes perdurent spatio circiter duarum horarum, in his comprehenso celebrationis Missae tempore, remoto semper quocumque irreverentiae periculo.

Excipitur Missa celebranda media nocte ultimi anni diei, quae inchoanda permittitur ab ipsa media nocte.

4. De ieiunio eucharistico

Codicis normae quoad eucharisticum ieiunium (cann. 808, 859), mutatae sunt primo per Apostolicam Constitutionem *Christus Dominus* diei 5 ianuarii 1953, dein per litteras Pii Pp. XII v.m. *motu proprio* datas die 19 martii 1957 prouti sequitur:

a) « Tempus ieiunii eucharistici servandi a sacerdotibus ante Missam et a christifidelibus ante sacram Communionem, horis sive antemeridianis sive postmeridianis limitatur ad tres horas quoad cibum solidum et potum alcoholicum, ad unam autem horam quoad potum non alcoholicum: aquae sumptione ieiunium non frangitur;

b) infirmi, quamvis non decumbant, potum non alcoholicum et veras ac proprias medicinas, sive liquidas sive solidas, ante Missae celebrationem vel Eucharistiae receptionem sine temporis limite sumere possunt » (*A.A.S.,* Ser. II, vol. XXIV, p. 178).

Sive adulti sive pueri, vel infirmi pro quibus peculiares nunc adsunt normae, facile — uti patet — eucharisticum ieiunium nunc observare valent; normae insuper promulgatae sunt pro universa Ecclesia absque personarum vel locorum limitatione, ideo disciplina habetur communis, uniformis atque hodiernis populi christiani necessitatibus accommodata, cum nuperrime et audacter inducta sit.

His de causis, post praefatas litteras motu proprio datas, Sacra haec Congregatio censuit novis normis derogandum minime esse ideoque respuit omnes contrarias petitiones.

Autumat igitur Sacra haec Congregatio hac in re haud immutandam esse disciplinam statutam a Pio Pp. XII v.m.

5. Quaestio

Quid corrigendum, immutandum aut addendum in Instructione reservata, quam Sacra haec Congregatio edidit die 8 decembris 1938, circa usum frequentem ac quotidianum sacrae Communionis sumendae penes Seminaria, Collegia et Communitates etiam religiosas sapienter diffusum atque semper laudandum?

S. haec Congregatio censet illam Instructionem esse in suo pleno robore conservandam.

6. De tempore et loco quo sacra communio distribui potest

Quoad *tempus* quaestio, quae hodie movetur, respicit horas, quibus sacra communio distribui possit.

Iuxta can. 867, § 4 sacra communio iis tantum horis distribui potest, quibus Missae sacrificium offerri potest, nisi aliud rationabilis causa suadeat.

Communiter docebant et docent AA. ex iusta causa, attento citato canone, sacram Communionem extra Missam, etiam horis vespertinis, distribui posse. Ceterum nihil in casu statuit Constitutio Apostolica *Christus Dominus* nihilque Litterae motu proprio datae a Ss.mo Pontifice Pio Pp. XII die 19 martii 1957 (« *Sacram Communionem* »). Quamobrem Rev.mus Felix M. Cappello, Consultor Sacrae huius Congregationis putat etiam hodie, post scilicet praefata documenta, permitti posse distributionem sacrae communionis extra Missam, etsi horis vespertinis, dummodo adsit rationabilis causa. Et hanc disciplinam servari posse censet Sacra haec Congregatio, dummodo praescriptum ieiunium rite semper servetur.

Ad rem tamen nuperrime S. C. S. Officii novam dedit normam, quae aliter statuere videtur. (Cf. *L'Osservatore Romano,* d. 24 martii 1960).

Ad *locum* sacrae communionis distributionis quod attinet, Sacra Congregatio censet: « Ordinarium loci iusta ac rationabili de causa, in aliquo extraordinario casu, et per modum actus, licentiam concedere posse distribuendi extra ecclesiam et oratorium, in loco autem decenti, sacram Communionem ».

7.

Sacrae Congregationi de Sacramentis, cui universa disciplina concredita est in moderandis indultis Oratorii domestici, Altaris portatilis, Missam litandi sine ministro et asservandae Ss.mae Eucharistiae in privatis sacellis, visum est ad difficultates et incommoda removenda, dictorum indultorum integram disciplinam ad trutinam revocare remediaque suppeditare idonea, quod per Instructionem ad Ordinarios locorum die 1 octobris 1949 missam perfecit.

Eadem S. Congregatio nunc quaerit: quid in huiusmodi Instructione corrigendum, immutandum, supprimendum aut addendum Concilii Patribus videtur?

8.

Ad praecavenda sacrilega furta, quae in ecclesiis patrantur interdum cum horribili profanatione Ss.mae Eucharistiae, praeter normas a S. Congregatione impertitas per Instructionem *Nullo umquam* diei 26 maii 1938, circa arctam custodiam diuturnam atque nocturnam, utrum et quasnam alias valent suppeditari cautiones adhibendas, an sufficiunt adminicu-

latae normae traditae per eandem Instructionem praesertim quod attinet ad custodem, tabernaculi firmitatem, eius clavis custodiam, clausuras ianuarum, fenestrarum et omnium foraminum ope clatrorum, transennarum, etc.?

IV

DE SACRO ORDINE

1. De minoribus Ordinibus

Quod ad minores Ordines attinet *laicis conferendos* S. Congregatio quamvis specialem difficultatem obiciendam non habeat, quaerit ad quid talis ordinatio inserviat; nam istorum minorum ordinum, qui conferuntur candidatis propositum habentibus ascendendi postea ad maiores ordines usque ad presbyteratum, in vigenti disciplina munera quasi unice symbolica sunt et quoad praxim ad minima reducuntur ministeria obeunda, quae promiscue exerceri aeque possunt, uti de facto exercentur, tum a proprie dictis ministris minoribus tum a laicis istis ordinibus destitutis.

Insuper quaeritur: isti laici possuntne esse uxorati an non? Quomodo cavetur eorum probae, integrae ac religiosae institutioni? Quaenam esset eorum dependentia ab ecclesiastica auctoritate et quomodo eorum honestae agendi rationi consuli potest atque victui cultuique corporis? tenenturne induere habitum talarem?

Ut horum minorum administrorum institutio aliquibus locis experimenti gratia fiat non reprobat haec S. Congregatio, quam tamen ineptam censet si ad universam extendatur Ecclesiam.

2.

Quoad petitionem complurium Episcoporum, Americae Latinae praesertim, ut facultate donentur *dispensandi super aetatis impedimentum* ad ordines (quae vero facultas unice est attendenda si agatur de diaconis ad presbyteratum promovendis) haec sunt adnotanda:

In Instructiones *De scrutinio* et in « litteris circularibus » reservatis S. Congregationis de Sacramentis, Episcopi monentur ut crebro aetatis dispensationes non petant et a nimia aetatis mensura postulanda abstineant ob pericula quibus obnoxii sunt sacerdotes iuniores quum e seminario ministerii causa in mundum veluti proiciuntur, saepe in dissitas regiones a sede episcopali, soli sine superiorum et spiritus moderatorum adiutorio et consilio.

Sacra Congregatio aliquando, sed raro, hucusque facultatem Episco-

pis extraeuropaeis impertivit non tamen ultra aetatis annum dispensandi, idque peregit per peculiaria indulta, *nec censet ab hac disciplina esse recedendum.*

3. De Diaconatu

Episcopi, qui veterem diaconatus ordinem resuscitari petunt, coexistere intendunt necne duos diaconatus in Ecclesia Latina, nempe diaconatum, prout nunc habetur et inter maiores ordines accensetur, quique per se ad presbyteratum tamquam in terminum suum conducit, et diaconatum, uti fuerat primis Ecclesiae saeculis constitutum, qui ad presbyteratum, uti remur, non adducebat.

Ad rem non est obliviscendum Episcopos nonnullos postulare ut diaconis potiora committantur munia in Ecclesia exercenda quae ab actuali canonica disciplina eis tribuuntur; scil. ministeria omnia quae ipsis presbyteris competunt, iis tantum demptis quae sunt connexa cum ordine sacerdotali: puta, praedicare, baptizare, catholicis consociationibus praeesse; SS. Eucharistiam distribuere etiam citra necessitatem etc. Id, prout enunciati Praesules dictitant, egregie inserviret ad eorum vocationum profundius investigandam et eorum agnoscendam practicam idoneitatem ad presbyteratum postea recipiendum, si post talis vitae rationem actam clericali statui consonam constiterit eos morum integritatem et perfectam caestimoniam, etsi tot inter pericula, servasse. Non paucae, ipsi autumant, tali modo lugendae sacerdotum defectiones impedirentur, uti sub actuali regimine solet accidere, quum neomystae a seminario in mundum absque praevia praeparatione prosiliunt et mundanis illecebris allecti misere in castimoniae virtute detrimentum patiuntur. Si hanc sententiam sequi velint Ordinarii, restat ut de ratione studiorum horum diaconorum et de honesta sustentatione procuranda quaestionem resolvant.

Patres Concilii practicum momentum huius innovationis inducendae saltem ex generali lege et absque praevio experimento probe perpendant.

Quo in casu institutio *alterius* diaconatus esset inanis et supervacanea.

At etiam his animadversionibus praetermissis, quaeritur: 1) Quomodo providetur eorum honestae sustentationi, si integras suas vires impendant in operibus sacri ministerii? Potestne huic necessitati consuli per beneficia ecclesiastica, si quae sint, aut per ecclesiarum oeconomica subsidia? 2) si uxorati esse possunt haud parvam difficultatem comparare possunt aliis diaconis, presbyteratum suscepturis, qui lege caelibatus adstringuntur.

S. Congregatio, omnibus perpensis, censet institutionem huius diaconatus cum vel sine obligatione servandi caelibatum ad summum ali-

cuius momenti posse evadere pro locis missionum, nempe S. Congregationi de Propaganda Fide subiectis, cuius proinde erit ad rem suam sententiam proferre.

4. De Presbyteratu

Praeter ea quae in superiori numero adnotavimus, S. Congregatio suis praescriptis inhaerens per documenta « De scrutinio » explendo sacrorum alumnorum, iudicat standum esse actuali disciplinae quoad candidatorum *aetatem* ad presbyteratum, quae disciplina aeque valere potest, retur, tum pro dioecesibus, quae penuria cleri laborant, tum pro aliis quae eius inopiam non patiantur, ob animadversiones saepe in relatis documentis recolitas et in praecedenti numero revocatas.

Adversatur proinde consilio, a quibusdam sane paucissimis Episcopis perhibito, imponendi in sacerdotali ordinatione onus emittendi *votum* perfectae ac perpetuae castitatis, quod implicite iuxta nonnullos AA. iam continetur in obligatione servandi caelibatum per legem imposita his qui maiores ordines suscipiunt, quod vero votum ad nihilum inservit et in praxi non paucas nec leves difficultates facessit.

Quod ad sacrum caelibatum attinet, Sacra Congregatio putat firmiter esse insistendum in praesenti canonica disciplina atque dilaudat consilia a pluribus Episcopis perhibita, qui sartam tectam volunt hanc salutiferam disciplinam, quam proinde totis viribus auxiliisque tutari oportet, praesertim post disertas gravesque declarationes ad res a Beatissimo Patre Ioanne XXIII f.r., in sessionibus Romanae Synodi sollemniter prolatas.

Miserae conditioni quam incurrunt sacerdotes, qui, pro dolor, sacra vocatione amissa ministerio exercendo dispensari postulant, quod invincibiliter obire aiunt se prohiberi haud obstantibus salutaribus iteratisque monitis a legitimis Superioribus receptis ut a tali consilio recedant atque uti laici ad saeculum redire sunt parati honestam vitae rationem peracturi, remedium Apostolicum praesto est eorum reductionis ad statum laicalem cum dispensatione ab obligationibus status clericalis, firma tamen manente lege sacri caelibatus. Et prouti nosse datum est, non pauci ex his sacerdotibus huic remedio acquiescunt et tamquam communes fideles honestam nituntur. Deo adiuvante, peragere vitam aliisque exemplo praefulgent in christiana fidei professione ac receptione sacramentorum.

Etsi miserabilior apparet conditio nonnullorum presbyterorum, qui a sacerdotii dignitate recedentes misere lapsi sunt in sordidam morum turpitudinem ab illecebris carnis ac mundi allecti et quandoque eo usque processerunt ut civiles, quas nuncupant, nuptias contrahere veriti non sint ideoque in morali impossibilitate reperiantur amplius ad pristinum

statum revertendi, S. Congregatio aestimat non esse idcirco a sua praxi recedendum; illos igitur, si nullitatem ordinationis vel onerum adnexorum evincere non valent, ab obligatione servandi caelibatum non dispensat; et si parati sunt ad convivendum cum concubina uti frater et soror eos ad S. Poenitentiariam remittit conscientiae consulendi causa.

Bonum publicum super privato quorundam dumtaxat praevaleat necesse est.

Proinde S. Congregatio ut hoc principium integrum servetur continuo nisa est etiam *in reductione istorum* presbyterorum ad statum laicalem denegando dispensationem super caelibatu, nisi constare de nullitate sacrae Ordinationis vel onerum adnexorum, per processum canonicum.

Admodum nota est peculiaris Instructio S. Congregationis in re emanata, quae venit sub nomine « Regulae servandae » in hisce processibus.

Vi istius Instructionis duplex actio iudicialis institui potest in causis huiusmodi: 1) adversus valorem S. Ordinationis, quando agitur de defectu intentionis in subiecto aut de vitio consensus in eadem suscipienda; 2) adversus adnexarum obligationum valorem, nempe quum metus gravis ab extrinseco incussus, ad normam can. 214, irrepserit et per exercitium ordinis sacra ordinatio etiam tacite non fuerit rata habita temporis decursu.

Proinde in resolvendis huiusmodi causis semper duplex proponebatur dubium diluendum:

I. *An constet de nullitate S. Ordinationis,* et quatenus *negative.*

II. *An saltem constet de gravi metu et de ratihabitionis defectu, ut ad normam can. 214 actor redigendus sit ad statum laicalem sine ullis caelibatus et horarum canonicarum obligationibus.*

Processu temporis huius disciplinae mitigandae causa *tertium* in disceptatione penes S. Congregationem peragenda additum est dubium sequens: « Quatenus negative ad secundum,

III. *An exstet grave dubium de validitate S. Ordinationis vel de gravi metu et ratihabitionis defectu aliaeque concurrant causae, ita ut consilium praestandum sit Ss.mo pro dispensatione ab oneribus S. Ordinationis in casu* ».

Sub hac postrema dubitandi formula revera remedium latum est longe maiori numero casuum ad S. Congregationem delatorum pro resolutione quam antea.

Ne igitur periclitetur et labefactetur sacri caelibatus institutum pro presbyteris in Ecclesia Latina ulteriorem indulgentiam in conficiendis ac resolvendis processibus adversus S. Ordinationem aut adnexa onera *S. Congregatio non iudicat expedire.*

Satis constat nostris temporibus invocari multis ex partibus, ab

Episcopis quoque aliisque personis in ecclesiastica dignitate constitutis, relaxationem vigentis disciplinae ob physicos vel psychicos morbos, quos psicastheniam, neurosim aut psycosim sexualem nuncupant, quibus aliqui miseri sacerdotes (psycopathici sexuales) dispensationem a lege caelibatus implorantes laborant, praesertim si vitii solitarii habitum contraxerint.

Si fidendum sit consilio medicorum in genere, quamvis honestate ac religione praestantium, clerici in sacris hisce morbis affecti essent dimittendi cum dispensatione ab onere caelibatus, quod assumptum fuisset ultra eorum vires quodque veluti ex physica aut psychica constitutione ferre non valerent. Haec medicorum placita, spectata hodierna scientiae conditione, certitudinem non ingerunt de impossibilitate horum sacerdotum sustinendi onus caelibatus, proindeque tamquam certae normae nequeunt usurpari in re tanti momenti moderanda. Quot e contra ex his presbyteris, qui eidem oneri sustinendo omnino impares se dictitabant, processu temporis sexualibus difficultatibus superatis pares prorsus inventi sunt illi cum clericalis status honore et dignitate congrua servando! (cfr. votum Rev. P. Gemelli).

Perquam gravem periculum subesse conspicitur relatis medicorum placitis, quibus si obtemperetur caelibatus disciplina fatalem pateretur ictum et consectaria nancisceretur tantae amplitudinis, quae practice hanc venerandam disciplinam funditus subveteret.

Ceterum enunciati morbi valorem S. Ordinationis ex capite defectus consensus impetere non valent; testibus ipsis in re psychiatrica peritis si quandoque leviter voluntarium in subiecto minuere possunt, graviter non laedunt, adeo ut candidatus in sacra ordinatione suscipienda necessaria mentis discretione polleat actumque humanum elicere valeat validum: ex capite igitur consensus ordinatio ipsa in suo pleno robore consistit et consequenter valida sunt etiam onera adnexa.

Id tamen aliquando accidere potest ut hi sexuales morbi (quos non est diffidendum ordinarie esse difficilis probationis) afficiant ordinationis subiectum debile, scrupulis agitatum, valde anxium in suis deliberationibus, timidum et quasi abulicum ideoque omnimodam suam libertatem in electione status facienda minuent, si ob parentum vel superiorum indebitum influxum determinetur ad ss. ordines invitus recipiendos.

Haec factispecies, cum omnibus suis adiunctis aestimanda, bene cadere potest sub enunciatione tertii relati dubii in diiudicandis causis de nullitate S. Ordinationis vel adnexorum onerum et S. Congregatio hoc in casu facultatem non denegat conficiendi processum ad evincendam, si fieri potest, nullitatem S. Ordinationis vel inhaerentium obligationum.

Conclusionis instar hic pariter revocantur monita a quibusdam Episcopis perhibita S. Congregationi ut in reducendis ad statum laicalem presbyteris cum dispensatione a caelibatu cautissime et circumspecte procedatur ne occasio porrigatur et aliis presbyteris exemplum imitandi, quod perniciosissimum foret huic disciplinae in suo robore servandae.

V

DE SACRAMENTI MATRIMONII DISCIPLINA

1. Quoad canones *praeliminares* de matrimonio (cann. 1012-1018) Sacra Congregatio putat fere nihil esse innovandum.

Cum haud pauci sint Exc.mi Episcopi, qui suggerunt, ut edatur aptus catechismus, in quo explicetur doctrina matrimonialis Ecclesiae utque fideles diu diligenterque sese praeparent ad matrimonium contrahendum, uti statuere videtur can. 1018, Sacra Congregatio valde commendat institutionem praematrimonialem et consilium conficiendi idoneum Catechismum pro sponsis, qui veluti manuductio sit ad matrimonium debita cum praeparatione celebrandum. Ita censent etiam Rev.mi Consultores eiusdem Sacrae Congregationis, Cappello, Evers, Lefebvre et Visser.

2. Sacra Congregatio nihil innovandum putat in disciplina a canonibus 1019-1034 relata; et instructionem *Sacrosanctum* diei 29 iunii 1941 adamussim censet esse servandam tum quoad *examen sponsorum* tum quoad *publicationes* matrimoniales, tum quoad *statum liberum* explorandum proinde reiciendum esse ducit consilium a duobus Exc.mis Episcopis datum de supprimendis bannis (Epp. Risinaten. et Trecen.) vel ex parte ab eis dispensandi (Ep. Posnanien.) aut minuendi documenta requisita ad matrimonii celebrationem (ut suggerit Vic. Ap. Rumbeken.).

Publicationes seu banna haberi debent medium quam maxime idoneum ad omnia praecavenda quae validae et licitae nuptiarum celebrationi obstant et numquam satis laudandum est propositum diligentissime investigandi circa probationem status liberi nupturientium.

3. Quoad *impedimenta* (cann. 1035-1080) Sacra Congregatio quaerit:

a) Expedit necne ut quaedam impedimenta et quaenam, sive impedientia sive etiam dirimentia, et, in particulari, quoad impedimenta minoris gradus in can. 1042, § 2 recensita, abrogentur?

b) Expedit necne ut quaedam impedimenta dirimentia maioris inter minoris gradus demandentur et quaenam? Aut etiam abrogentur?

c) Expedit necne ut nova inducantur impedimenta dirimentia aut impedientia?

d) Expedit necne ut facultas iure communi concedatur Ordinariis locorum dispensandi super impedimentis iuris ecclesiastici?

e) Expedit necne ut auctoritative a Sancta Sede resolvatur quaestio de impotentia sive ex parte viri, qui semen in testiculis elaboratum emittere nequeat, sive ex parte mulieris excisae, cui totaliter ablata sunt ovaria et uterus?

Firmis impedimentis impedientibus in Codice statutis, ut Exc.rum Episcoporum nonnullorum placitis inhaereat, Sacra Congregatio ad summum non adversatur proposito *abrogandi sequentia impedimenta*: inter dirimentia minoris gradus (can. 1042, § 2): affinitatis in II gradu l. c., publicae honestatis in secundo gradu et forsan criminis etiam ex adulterio cum fide data (can. 1075, n. 1); aut disposita est ut hoc postremum criminis impedimentum inter impedientia recenseatur, facultate facta Ordinariis locorum ex iure communi illud dispensandi, imposita autem oratoribus salutari poenitentia.

Cetera vero impedimenta in suo robore perseverare Sacra Congregatio exoptat.

Non censet S. Congregatio esse assentiendum postulationibus quorundam Italiae et aliarum Nationum Europae Episcoporum pro amplioribus facultatibus circa matrimoniales dispensationes, attenta modica distantia istarum Nationum ab Apostolica Sede.

Quoad *impedimentum aetatis* expedit ut instituatur aetas annorum 16 et 18 respective pro muliere et viro matrimonium validum contrahendum, uti petunt quidem Exc.mi Episcopi et Consultor S. Congregationis Rev.mus P. Evers, quibus vero contradicit Rev.mus P. Beste, quia « populi evolutio maximopere differt in variis regionibus ». Forsitan sequi posset disciplina cuiuscumque nationis.

Illustretur authentice *impedimentum impotentiae,* ut quidam ex Exc.mis Episcopis desiderant et Consultores Sacrae huius Congregationis Rev.mi Lefebvre, Beste, Evers et Cappello.

Nihil omnino immutetur quoad *impedimentum dirimens sacri ordinis.*

Quandiu subdiaconatus est ordo maior, nihil innovetur (Rev.mus P. Beste).

Etiam recentioris aetatis Pontifices clare edixerunt nullam prorsus permitti posse quaestionem de coelibatus sacerdotalis lege (cf. quae diximus in cap. *De Ordine sacro*).

Non expedire censet Sacra Congregatio statuere uti *nova impedimenta* aethylismum chronicum antecedens, homicidium commissum ante nuptias et damnationem ad carcerem pro tota vita.

4. Quoad cann. 1081-1093, qui *de consensu matrimoniali* tractant, sequentia S. Congregatio animadvertenda habet:

Consilium quorundam Exc.rum Episcoporum, ut statuatur invalidum esse matrimonium initum cum persona amente (Epp. Treviren., Smyrnen.), supervacaneum videtur; *amentia* enim adnumeratur inter vitia consensus; et satis provisum est in casu per can. 1081.

Sacra Congregatio de Sacramentis resolvendam proponit quaestionem an expediat necne ut novum impedimentum dirimens vitium consensus constituatur *error in qualitate personae,* quando agitur de nupturiente qui, altero inscio, foedo sui corporis contagio, quo ante nuptias laborabat ex dolo vel fraude reticito, post initum matrimonium detegitur morbis venereis affectus (celtica lue, blenorragia et similibus), dum alter coniux candidis est instructus moribus et nullimode contraxisset si compartem hisce morbis pollutam rescivisset.

Ex pessimis consectariis, quae ab huiusmodi nuptiis procedere solent, v. g. perpetua animorum dissociatio inde ab inito connubio, abruptio vitae communis, corporalis amittendae salutis proximum periculum in parte desepta, reparatio doli ex iustitia coniugi insonti illati, videntur totidem rationes cur talis error inter vitia consensus matrimonium dirimentia recenseatur.

Sacra Congregatio, prout liquet, affirmative respondit quaestioni a se positae, nempe ut novum vitium consensus instituatur in iure ex capite erroris in qualitate personae ibi descripti, cui favet et altera ratio, a cl. Consultore P. Evers adducta, qui ait actum matrimonialem in casu horrorem ingerere et in morbo contagioso gravia haberi posse consectaria in parte et in comparte.

Sacra Congregatio censet esse insistendum in observantia suae Instr. *Sacrosanctum,* cuius praescripta ad *intentiones* et etiam *conditiones* nupturientium investigandas sunt maximi momenti. Ad quaslibet intentiones (et conditiones) detegendas contra matrimonium aut aliquam ipsius essentialem proprietatem optime inservit examen praematrimoniale peragendum a parocho, quod cum iureiurando subscribi debet a partibus. Speciali mentione digna est adnotatio, iuxta quam ad fraudes et dolos ex parte nupturientium vitanda summopere interest ut transmittantur tribunali ecclesiastico competenti, quoties de nullitate matrimonii actio instituatur quolibet ex capite, et proinde etiam ob intentionem vel conditionem appositam et non revocatam contra substantiam matrimonii aut eius aliquam proprietatem essentialem, depositiones et actus peracti matrimonii.

Ad radicitus amputandas nullitates matrimoniorum ob expositas intentiones vel conditiones, et ita explorantur fraudes et doli in nuptiis conciliandis praesto esset statutum iuxta quod iuratae sponsorum depositiones a iudice habeatur tamquam praesumptiones iuris et de iure de matrimonii valore.

At videndum est utrum hoc radicale remedium componi possit cum principio iuris naturalis sollemniter in canone 1081 statuto (*matrimonium facit partium consensus... qui nulla humana potestate suppleri valet*).

Quoad nullitates matrimoniorum ex capite *vis et metus,* videtur posse iure sanciri ut, post aliquod transactum temporis intervallum ab initis nuptiis, si cohabitatio pacifica habita fuerit inter coniuges et facultas non defuerit parti metum passae denuntiandi nullitatem sui connubii, ex hoc capite a neutra parte non posse amplius matrimonium accusari; quod si id non clare appareat, nempe si dubium intercedat de pacifica cohabitatione et de possibilitate tempore utili accusandi matrimonium, quaestio deferatur ad S. Congregationem de Sacramentis cum omnibus adiunctis in casu concurrentibus, ut ipsa decernat an facultas concedenda sit de actione proponenda necne.

Matrimonium *per procuratorem* per quam raro est permittendum. At nostris praesertim temporibus saepe urgetur permissio illud contrahendi quum de emigratis agitur in longinquas regiones. S. Congregatio ad rem dedit Litteras reservatas pro italis emigratis, quae valere probe possent et aliis emigratis mutatis mutandis, quibus dantur praescripta quae moderari debent celebrationem horum matrimoniorum.

Praeter ea quae supra adnotavimus de intentionibus, quoad *conditiones* sequentia animadvertimus.

Adnotat Card. P. Gasparri (*De matrimonio,* ed. 1932, vol. II, p. 73, nota 2) « Ex actis praeparatoriis ad Codicem constat inter Consultores actum fuisse de irritando matrimonio sub qualibet conditione inito iuxta principium in recentioribus legislationibus receptum: " *actui legitimo conditio apponi non debet* ". P. Wernz canonem relativum redegit omnesque Consultores, Praeside non excluso, assensum praebuerunt; sed postea canon redactus disparuit et loco ipsius rel. can. 1092 positus fuit, quin hac de re amplius mentio fiat in actis ».

In Codice Orientali can. 83 ita statuit: « matrimonium sub conditione contrahi nequit ».

Etsi ignorentur rationes cur latini Codificatores suam sententiam primam e diametro mutasse, tamen ab eorum agendi ratione colligitur in alteram devenisse sententiam, quam magis consonam censuerunt principio iuris naturalis iuxta quod « *matrimonium facit partium consensus* ».

S. Congregatio censet utique esse vetandas omnes conditiones in contractu matrimoniali, ast si id fieri debeat cum clausula irritante necne, anceps est. Cl. P. Cappello in suo voto censet constitui debere praesumptionem iuris et de iure in favorem consensus matrimonialis extrinsece dati, ita ut nequeat inde accusari matrimonium de nullitate ex capite simulationis sive totalis sive partialis.

S. Congregatio censeret consilio P. Cappello esse adiiciendam clausulam nisi comprobetur in singulis casibus intercessisse bonam fidem et doli aut fraudis absentiam ex parte utriusque aut alterutrius coniugis; scilicet dummodo causa nullitatis non fuerit *directa* et *dolosa,* uti reposuit Commissio Pontificia Interpretationis Codicis.

Patet haec valere debere tum de intentionibus tum de conditionibus quae matrimonium irritant.

Equidem ad detegendas et removendas, si adiectae fuerint, intentiones ac conditiones huiusmodi, S. Congregatio edidit Instr. *Sacrosanctum*; eadem proinde esset urgenda, et praesertim monitum animadvertatur quod continetur sub n. 9, ubi dicitur etiam quomodo se gerere debeat parochus quum a nupturientibus aliqua intentio aut conditio matrimonii irritans de futuro aut de praesenti adicitur.

At etiam in hoc problemata curandum est ut, si fieri poterit, concilietur tutela matrimoniorum cum iuris naturalis principio iuxta quod « matrimonium facit partium consensus, qui nulla humana potestate suppleri potest » (can. 1081).

5. Circa *formam celebrationis matrimonii* (cann. 1094-1103) S. Congregatio quaerit:

a) Expedit necne ut actualis ordinatio formae celebrationis matrimonii (cann. 1094-1097) saltem partialiter reformetur aut immutata servetur?

b) Quid sentiendum de forma extraordinaria celebrationis matrimonii a can. 1098 statuta? Oportet necne ut immutetur aut canon ipse authentice declaretur ad gravissima incommoda avertenda a connubiis cum ipsa celebratis?

Consilium Em.mi Card. Bostonien. de statuenda forma canonica celebrationis matrimonii tantum ad liceitatem, non est attendendum.

Praestat ut actualis forma celebrationis integra servetur.

Etsi plures Episcopi dicant licentiam assistendi matrimonii celebrationi praescribendam non esse ad validitatem coniugii, non videtur assentiendum consilio, ne nimis vaga appareat matrimonii celebratio et ne abusus habeantur.

Ut praecaveantur incommoda et nullitatis matrimonii pericula, vicarii cooperatores, vicarii adiutores et ii qui ex parte dumtaxat suppleant parochi vicem (can. 475, § 2) vel etiam omnes sacerdotes in propria dioecesi iurisdictione muniti habeant delegationem generalem assistendi matrimoniis. Et Ordinarius vel etiam parochus quemlibet sacerdotem idoneum habitualiter delegare possit ad matrimonii valide assistendum, uti opportune quidam Episcopi suggerunt.

Opus esset declarare quo pacto praescriptum can. 209 applicetur

facultati assistendi matrimoniis cum non agatur de vera iurisdictione; responsum Pont. Commissionis anxietates non paucas attulit.

Assistentia matrimoniis non est enim actus iurisdictionis, proinde non rite eidem applicantur principia iurisdictionis, inter quae recensetur principium iuxta quod in errore communi iurisdictonem supplet Ecclesia pro foro tum interno tum externo.

Textus can. 209 ita reformetur ut mens Ecclesiae clarius elucescat; saltem addatur: « etiam pro eo qui matrimonio assistit sine delegatione ».

Quaestio proposita circa can. 1098 est maximi momenti et indiget ut quam primum resolvatur ad quamplurimas anxietates et dubitationes auferendas. Citatus canon, prout iacet, vim suam exercere poterit in locis Missionum, pro quibus eius praescriptum primitus forsan conditum fuerat et dein ad universam Ecclesiam extensum.

Pro locis igitur in quibus catholica hierarchia est constituta vigere poterit dumtaxat tempore persecutionis, quum Ordinarius vel parochus aut eorum delegatus assistere non potest nuptiis ob graves sanctiones secus incurrendas.

In casibus in quibus proprius Ordinarius aut parochus aut sacerdos ab alterutro delegatus haberi vel adiri non possit sine gravi incommodo, statuere praestat ut canonis applicatio invalida haberi debeat si nupturientes forma ordinaria possunt nuptias celebrare absque memorato incommodo coram viciniore Ordinario vel parocho vel sacerdote ab alterutro delegato: absonum enim esset ut hac in hypothesi recursus habeatur ad formam extraordinariam cum sat facile enunciata ratione possit observari ordinaria forma cum omnibus suis sollemnitatibus, quae multum iuvant ad matrimonium celebrandum in statu gratiae et susceptione sacramentorum et cautiones suppeditant pro valida et licita celebratione ac descriptione initi coniugii in paroecialibus regestis.

6. *Circa matrimonii effectus* (cann. 1110-1117) S. Cangregatio quaerit: an confirmanda sit vel reformanda praxis iugiter adhibita a S. Congregatione de Sacramentis, a Dataria Apostolica recepta et in eadem usque ad *C.I.C.* servata, legitimandi per Rescriptum Principis prolem adulterinam in solo casu, quo alia legitima a parentibus suscepta non fuerit et suscipienda non praevideatur (v. g. spectata parentum aetate), ad praecavendam cohabitationem aut coexistentiam legitimae sobolis cum adulterina, quod hucusque aestimatum est magnum sapere decus et iniuriam in prolem legitimam?

An expediat necne ut legitima declaretur talis proles adulterio procreata ab alterutro coniuge aut ab utroque cum alia persona constante matrimonio rato et non consummato, super quo postea fuit a Summo Pontifice dispensatum?

Ad consulendum dignitati sacramenti et legitimitati prolis standum videtur praescriptis iuris iam conditi. Confirmanda videtur praxis S. Congregatio de Sacramentis quoad rescriptum Principis de prole adulterina, ne detrimentum afferatur matrimonio et proli legitimae. Expedire etiam videtur ut legitima declaretur proles adulterina in casu dispensationis, ne nocumentum afficiat insontem prolem » (Rev.mus Lefebvre).

« Ad quaestionem positam respondeo servandam esse praxim legitimandi prolem adulterinam, in solo casu quo alia legitima non fuerit recepta et suscipienda non praevideatur, ad praecavendam coexistentiam legitimae prolis cum adulterina » (Rev. P. Evers).

Haec est etiam mens S. Congregationis.

7. *Quoad dissolutionem vinculi* (cann. 1118-1127) quaeritur: An et quaenam sint immutanda quod attinet ad disciplinam de matrimonio rato et non consummato et quaenam habenda sit *iusta* causa pro dispensatione apostolica?

Experientia S. Congregationis edocet nihil in hac materia esse innovandum: proinde Ordinarii locorum postulare iugiter pergant ab Apostolica Sede in singulis casibus facultatem conficiendi processum de matrimonio rato et non consummato; peculiares enim solet perhibere normas S. Congregatio servandas ne temere hi processus instituantur, iubet ante facultatis concessionem ut Ordinarii curent partium reconciliationem, et si una tantum pars recurrat, praecipit ut et altera audiatur super assertis in supplici libello expositis, quod si haec altera pars audiri nequeat et nolit comparere iungit ut saltem certior fiat de processu a comparte intentato, ne forte accidat ut notitiam dispensationis sui matrimonii prorsus inscia recipiat. Hae diligentiae adhibendae vetant quominus facultas iure communi conferatur Ordinariis instituendi processus super matrimonio rato tantum.

Potius S. Congregatio censet ut ad trutinam revocetur quaestio de causis, quae idoneae ac iustae sint oportet ad Apostolicam dispensationem obtinendam.

8. Disciplina canonica quoad matrimonii *convalidationem* (cann. 1133-1141) parum consona videtur tutelae et firmitati instituti matrimonialis. Ideo haud pauci sunt Episcopi et iuris canonici periti, qui novas suggerunt normas. Quidam enim petunt ut facilius concedantur sanationes in radice vel ut statuatur matrimonium, quod nullum fuit ob aliquod impedimentum canonicum dispensabile, post sex menses a celebratione vel post ortum primi filii convalidatum ex iure haberi; aut sanatum retineri a momento cessationis impedimenti.

Quidam vero Exc.mis Episcopis petunt ut Ordinariis tribuatur fa-

cultas sanandi in radice matrimonia invalida ex defectu formae vel propter impedimenta iuris ecclesiastici.

Quaeri etiam potest an expediat sanari in radice matrimonium contractum ritu civili una postulante parte etsi altera sit in physica impossibilitate consensum renovandi.

Et quomodo practice resolvi possit agitata quaestio de sanatione in radice matrimonii, si alterutra pars in amentiam inciderit.

Quoad matrimonii convalidationem perpendi debent facultates quibus gaudent locorum Ordinarii vi can. 1045, § 2.

Insuper attendatur oportet ad eandem facultatem, etsi solum pro casibus occultis, in quibus ne loci quidem Ordinarius adiri possit vel nonnisi cum periculo violationis secreti, qua pollent vi can. 1045, § 3, parochus, sacerdos qui matrimonio assistit ad norma can. 1098, n. 2, et confessarius. His prae oculis habitis, non videtur multum esse innovandum in cann. 1133-1141.

Necessitas quam primum consulendi conscientiae invalide nuptorum per convalidationem simplicem exurgit quando saltem una pars est nullitatis matrimonii conscia, et tunc sufficit recursus ad loci Ordinarium aut ad recensitas personas ecclesiasticas.

Si vero utraque pars nullitatem matrimonii ignorat et igitur est in bona fide, tempus suppetit recurrendi, sive agatur de simplici convalidatione sive de sanatione in radice, ad S. Sedem et responsionem opperiri.

Ceterum hic recursus necessarius est ut dignosci possit an consensus matrimonialis in singulis casibus perseveret; nam si rixae, dissentiones et similia inter putatos coniuges orta essent, quae ideo suspicari sinant consensus interruptionem, tunc prudentius sunt linquendi in bona fide absque convalidatione coniugii ne iure priventur accusandi suum matrimonium si malo fato individua vitae conversatio abrumpetur.

Rev.mus P. Cappello autem censet: « La disciplina riguardante la convalidazione deve essere alquanto modificata, sia nei casi in cui l'impedimento dirimente sia cessato, come pure quando le parti vivano insieme da parecchio tempo, o quando si faccia luogo alla presunzione "iuris et de iure in favorem consensus matrimonialis extrinsece dati, ita ut nequeat inde accusari matrimonium de nullitate ex capite simulationis".

La sanazione in radice perfetta e propriamente detta non si può concedere quando una delle parti trovasi nell'assoluta impossibilità di prestare il consenso matrimoniale, e non consta che dalla medesima tale consenso, naturalmente valido e sufficiente, sia stato prima emesso, che non sia stato revocato e che perduri tuttora ».

9. Quid corrigendum, immutandum, vel addendum aut abrogandum quoad disciplinam canonicam *de causis matrimonialibus?*

Non admodum Auctores sed etiam vulgus hodie suggerunt remedia apta ad praecavenda mala quae ex tribunalibus pertractantibus causas de nullitate matrimoniorum eveniunt.

Inter Episcopos quidam severiorem legem petunt, alii vero aliter sentiunt uti eruitur ex sequentibus:

1) Normae processuales in causis nullitatis matrimonii simpliciores fiant praesertim pro evidentioribus casibus et pro locis missionum.

2) Inveniantur media efficacia ne causae multiplicentur.

3) Legislatio processualis matrimonialis reformatione indiget ut casus nullitatis minuantur et scandala vitentur.

4) Impugnatio nullitatis matrimonii ob defectum consensus difficillima reddatur.

5) Post aliquot annos illicitum seu prohibitum sit inire causam ad obtinendam sententiam de nullitate matrimonii ob defectum consensus.

6) Processus coram unico iudice notus Codici Orientali in Codicem Latinum quoque recipiatur.

7) Ex iure communi erigantur tribunalia regionalia; in unaquaque dioecesi sint tantum tribunalia ad excutiendos testes et partes.

8) Tribunalia ubique terrarum sint provincialia; tribunal regionale substituatur dioecesano.

9) Tribunal tertiae instantiae constituatur in singulis civitatibus seu nationibus.

10) Ne sit obligatoria appellatio defensoris vinculi a prima sententia matrimonii nullitatem declarante, sed tantum pro sua conscientia appellare possit atque expressis rationibus, quas tribunal secundae instantiae admittendas vel reiciendas iudicat; et si reiecerit, fas sit post decem dies coniugibus aliud inire coniugium; vel saltem definitiva sit sententia tribunalis dioecesani cum ius et factum omnino sunt clara.

11) Agatur de actuali inefficacia probationis testimonialis.

12) Statuatur excommunicatio latae sententiae Ordinario reservata quam incurrerent coniuges qui actione dolosa nullitatis matrimonii declarationem obtinent; testes falsum asserentes, advocati causam falsam defendentes.

13) Consanguinei et affines de quibus in can. 1757 praeter coniugum parentes habeantur testes habiles.

14) Advocatorum et procuratorum ad lites in iudiciis ecclesiasticis admissio ad perpetrandos abusus fuit magno cum bonae famae tribunalium detrimento, cum immodica emolumenta a partibus poscantur.

15) In iure processuali norma can. 1562 (peregrinus in Urbe) opportune ne extendatur ad causas matrimoniales, ne habeantur abusus.

16) In processibus matrimonialibus publicationes actorum omissis nominibus fiant ut praecaveantur rixae inter partes et testes.

17) In can. 1990 addatur impedimentum aetatis non dispensatum.

18) Processus de quo in can. 1990 debet extendi ad omnia impedimenta eiusdem in adiunctis.

S. Congregatio generatim consentit in voto cl. P. Cappello; quoad particularia sequentia exponit:

Ad 1) Affirmative.

Ad 2), 4), 5) Cf. proposita enunciata quoad intentiones et conditiones restringendas adversus valorem matrimoniorum.

Ad 3) Forsan quaestio potest remitti ad futurum *C.I.C.*

Ad 6) Quaestio proposita est maturius investiganda.

Ad 7), 8) S. Congregatio libentissime adhaeret tradito consilio.

Ad 9) Non videtur expedire.

Ad 10) Id poterit expedire quando regionalia tribunalia sint constituta et pro causis facilioribus, ac sermo redibit suo tempore.

Ad 11) Quaestio proposita solido fundamento nititur.

Ad 12) Consilium superfluum non esset, sed practice non iuvaret ad propositum finem obtinendum.

Ad 13) Consilium locum obtinet in causis matrimonialibus (canonis 1974-1975; cf. art. 122 Instr. H.H.C. d. 15 augusti 1936).

Ad 14) Suggestio respondit veritati atque animadversionem meretur. In causis de matrimonio rato et non consummato advocati et procuratores ad lites exclusi habentur et ex officio processus conficiuntur absque Advocatorum vel Procuratorum opera.

Ad 15) S. Congregatio plene proposito adhaeret.

Ad 16) S. Congregatio tradito consilio consentit.

Ad 18) et 19) Anceps haeret S. Congregatio, nam saepe iuridica comprobatio aetatis ceterorumque impedimentorum, quae non recensentur in can. 1990, facilis non apparet et documenta ad aetatem et alia impedimenta comprobanda subesse possunt, ob malitiam et dolum, adulterationi, ad quam detegendam intuitu veritatis acquirendae processus saepe opus est formali, nempe ordine iudiciali servato.

Multa et ponderate digesta ad rem animadvertunt cl.mi Consultores Sacrae Congregationis, quorum vota fasciculo adnexa sunt. Praesertim vota E.mi Cardinalis Jullien, Rev.rum PP. Cappello et Evers, atque Rev.mi et Ill.mi Lefebvre consilia et argumenta praebent ad valde implexas quaestiones respicientes causas nullitatis matrimoniorum solvendas.

SACRA CONGREGATIO CONCILII

SACRA CONGREGATIO
CONCILII

—

Prot. N. 51082/D   Roma, 26 marzo 1960

Eminenza Reverendissima,

In armonia alla pregiata lettera del Segretario della Pont. Commissione antipreparatoria per il Concilio Ecumenico del 18 marzo scorso, numero 331/60, questa Sacra Congregazione si dà premura di trasmettere qui uniti le conclusioni ed i voti delle sette Commissioni interne in essa costituite.

Mi valgo della circostanza per rinnovarLe i sensi della mia profonda venerazione, con cui, baciandoLe umilissimamente le Mani, mi onoro confermarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
umil.mo e dev.mo
✠ P. Card. CIRIACI, *Prefetto*

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Signor Card. DOMENICO TARDINI
Segretario di Stato di Sua Santità
Presidente della Pont. Commissione
Antipreparatoria per il Concilio Ecumenico
Città del Vaticano

I

DE CONSERVATIONE PATRIMONII ARTISTICI ECCLESIAE, DE ARCHIVIS ET BIBLIOTHECIS

De patrimonio Ecclesiae rite asservando quoad aedificia et artis monumenta, quoad archiva et bibliothecas.

Ut muneri sibi concredito haec Commissio[1] prima interna Sacrae Congregationis Concilii satisfaceret, plures conventus habuit, in quibus de archivis ecclesiasticis bene servandis et recte administrandis peractum est. Inspectis ad rem ac penitius investigatis hodiernis condicionibus archivorum ecclesiasticorum, hoc spectavit Commissio, ut opportunis remediis studeret, quibus adhibitis, nec amplius lugendae essent documentorum amissiones, nec tabularia in iure ac potestate Ecclesiae adhuc extantia inepta suo fine viderentur.

1. Principio igitur constat, non ideo incriminanda esse ecclesiastica Instituta, si plura nunc temporis desiderentur aut minus recte gesta fuerint in suis archivis. Omnium enim in comperto est, non semel nationes liberalismo faventes bona patrimonialia Ecclesiae, iniquis legibus, licet diversis modis, sibi tribuisse: quo factum est ut Instituta ipsa caruerint subsidiis, etiam ad archiva administranda, necessariis.

Vetera aedificia, saepe nobili structura praestantia, armaria affabre elaborata, inventaria ipsa et chartularia, magna cura et doctrina digesta, etiam hodie testantur, quanti Ecclesia archiva sua aestimaverit et quo studio eadem adornaverit, quousque suis opibus gavisa est.

Nunc vero, pluribus in locis, veneranda documentorum domicilia versa sunt ad extraneos, aut squalent incuria, aut minus apta hodiernis necessitatibus reperiuntur; et, quod maxime dolendum, rari admodum

---

[1] S. Congregatio Concilii ad proposita et monita pro Concilio Vaticano II apparanda Commissiones instituit quae sequuntur: 1) De conservatione patrimonii artistici Ecclesiae, de Archivis et Bibliothecis; 2) De acatholicis in cura animarum: de communismo et cura animarum: quomodo lapsi ad Ecclesiam reduci possint; 3) Peculiaria nostrae aetatis apostolatus media; 4) De administratione bonorum ecclesiasticorum. De praevidentia necnon adsistentia pro Clero; 5) De disciplina cleri ac de animarum cura; 6) De re catechetica atque de scholis catholicis; 7) De laicatu catholico.

extant idonei viri quibus liceat, per congruum temporis spatium, curam archivorum exercere.

2. Illud etiam huic Commissioni innotuit: non aequa lance apud omnes, omnia documenta, quibus archiva Ecclesiae constant aestimari. Apud quosdam enim chartae vetustae, recentioribus neglectis, vigili custodia, ut cimelia, asservantur; apud alios e contra, hae tantum favore gaudent, antiquis, tamquam inutili pondere, destructis aut combustis.

3. Nostra quidem aetate auspicato contigit civiles Administrationes satius providisse suorum archivorum regimini. Consentaneum est igitur ut archiva Ecclesiae, quorum vis ac momentum, etiam in civium consortio, neminem fugit, neque ignorentur neque incondita relinquantur, cum testimonium solemne, per tot saeculorum decursum, perhibeant divinae ipsius legationi.

Itaque, si perenni vita Ecclesia gaudet, huiusmodi vitae testimonium, per acta scripta exhibitum, continuum esse debet, cum chartae omnes, ad normam iuris rogatae, sive recentiores sive antiquiores eamdem fidem faciant.

Ceterum, ambigendum non est, archivum quod referat acta animarum curam, negotia iuridica, gesta et facta cuiuscumque ecclesiastici Instituti respicientia, etiam Instituto ipso cessante, suo muneri adhuc respondere. Etenim, re extincta, chartae adhuc loquuntur.

4. Recentior insuper enucleatio doctrinae de re archivistica, item exquisitior ratio investigationum historicarum et facilior usus instrumentorum quae technica perfectior nunc temporis nobis suppeditavit, hoc suadent et urgent, ut normae quaedam generales de archivis regendis denique tandem statuantur, ac praesertim ad cavendum ut:

a) in actis ipsis rogandis iuris praescripta religiose serventur;

b) semper debito ordine disposita recentiora acta, in Officio cuius cura conficiuntur, reperiantur, quo facilius, eodem ordine servato, statuto tempore, tradantur archivo, quod vocant, *depositi,* seu historico;

c) examen et iudicium de actis parvae aut nullius utilitatis destruendis, ne moles chartarum in immensum succrescat, reservetur certae Commissionis prudenti consilio;

d) ad conservationem quod attinet chartarum, voluminum, eorumque omnium quibus archivum ipsum constat, adventa quaelibet adhibeantur scientiarum et expolitioris technicae circa aedificium et aulas, armaria, chartarum et voluminum refectionem;

e) documentorum nullum commodatum concedatur; quod si, necessitate cogente, fieri contingat, nonnisi opportunis cautelis adhibitis, et servatis praescriptis Sacrae Congregationis Concilii pro dioecesibus Italiae, fiat (cf. *A.A.S.*, 45, a. 1953, p. 101).

f) alienationes prorsus vetentur; item cessiones, etiam ad tempus, quocumque titulo factae, et deposita, quibus ecclesiastica Instituta iusta possessione priventur;

g) scientificis investigationibus archiva Ecclesiae liberaliter pateant, sartis semper tectisque iuribus Instituti cui archivum quodvis pertinet.

Quibus omnibus attentis, haec proponenda videntur:

I. Archiva Ecclesiae non tantum ut litterarum monumenta, seu fontes historiae enarrandae eruditis viris reclusi, consideranda sunt, sed primo ac praecipue ut instrumenta quibus Ecclesia ipsa et ecclesiastica Officia quodvis genus, ubique locorum constituta, utuntur in suis muneribus obeundis. Vis igitur pastoralis ac momentum patrimoniale archivi ecclesiastici solemni testimonio ab Ecclesiae auctoritate illustrentur.

Quibus vi ac momento perpensis, praescriptis ad rem iam antea datis prae oculis habitis, normae quaedam generales, una cum peculiaribus instructionibus de archivis congruo ordine disponendis et accurate servandis, in unum corpus redactae statuantur. Quae normae non tantum archiva curiarum dioecesanarum et provinciarum religiosorum spectent, verum etiam capitulorum, paroeciarum, religiosarum domuum et Instituti ecclesiastici cuiusvis, casu Institutorum quae aut extinguantur, aut debita facultate obtenta immutentur, non praetermisso.

II. Ne impares muneri suo inveniantur, ii tantum in archivarios eligantur qui aptis requisitis praediti sint. Tabulariis vero quae, aut documentorum vetustate, ac eorumdem copia ac mole, aut ipsius sedis amplitudine, nobilitate praestent, caeteris paribus ii praeferantur qui in scholis superioribus (ut in Cursu apud Archivum Vaticanum Secretum) lectiones et exercitationes rite celebraverint.

III. Officium ipsum archivarii debito honore habeatur et servitio ab archivario praestito congrua remuneratio respondeat.

IV. Firmo praescripto can. 372 *C.I.C.* — in quavis Curia dioecesana Episcopus archivarium constituat, qui sit sacerdos idoneus ad munus suum exercendum, munus scilicet conservandi, recto ordine disponendi, proficuum usum et consultationem curandi archivi quod vocatur *depositi*. Ipsi archivario, statutis temporibus, cancellarius Curiae acta de negotiis iamdiu expeditis, cum suo indice, tradet.

V. Quod iam pro dioecesibus Italiae, litteris a Secretaria Status datis die 12 decembris 1907, statutum, et per litteras eiusdem Secretariae diei 15 aprilis 193, nec non per litteras Em.mi Cardinalis Mercati diei 1 novembris 1942 (cf. *A.A.S.*, 34, pp. 384-389) confirmatum fuit, in unaquaque dioecesi et religiosa provincia, locorum Ordinarii et Superiores religiosi instituant Delegatum ad archiva, cuius sit vigilare ut observen-

tur normae canonicae de archivis, et curare ut eorumdem rectae custodiae opportune provideatur.

VI. Occasione Sacrae Visitationis, ordinarii locorum et Superiores religiosi, ipsi certiores fiant de archivis diligenter servatis, et super eorumdem statu enucleate referant in actis statuto tempore mittendis ad Apostolicam Sedem.

VII. Rerum adiunctis ac locorum opportunitate consideratis, instituantur pro archivis Commissiones dioecesanae seu regionales, quarum membra in unum conveniant, ac per relationes delegatorum seu aliorum edoceantur de bono statu archivorum; si quae vero nova exstent, quibus providendum sit, vota sua promant (ex. gr. circa quasdam actorum series, tamquam inutiles secernendas et destruendas).

Quibus Commissionibus iudicium esto, circa opportunitatem colligendi apud archivum curiae etiam archiva minora, in territorio dioecesis dissita, recentioribus actis, quorum usus frequentior sit, suis in locis retentis.

Idem, si opportunum videatur, fiat in archivis religiosorum.

VIII. Praeter Commissiones dioecesanas et regionales, apud Conferentiam, quam vocant, episcopalem, institui poterit, si videbitur, Commissio nationalis, ad exemplar Commissionis Pontificiae pro archivis ecclesiasticis Italiae, die 5 aprilis 1955 a Summo Pontifice Pio XII ideo institutae, ut locorum Ordinariis et Superioribus religiosis favens adstaret, iisque adiutricem operam praeberet in archivis regendis atque administrandis; cui etiam competit inspicere quid, in singulis casibus, sit necesse, quae ad rem agenda sint maturo consilio proponere, eadem denique, ut sollicitae executioni tradantur, curare.

IX. Commissio pontificia centralis instituatur, necessariis praedita facultatibus, cui munus sit normas de archivorum regimine pro Ecclesia universa promulgare, et Commissiones, tum nationales tum dioecesanas, ope ac consilio fovere.

X. Clericis, sive dioecesanis sive religiosis, qui studiis theologicis incumbunt, peculiares lectiones de re archivistica tradantur. Iisdem quidem archiva exibeantur etiam ut fontes historiae ecclesiasticae, sed primo ac praecipue eorum natura ac efformatio illustrentur, iidemque edoceantur de actis ad normam sacrorum canonum redigendis et in certas classes, negotiorum ordine servato, distribuendis.

Ex qua institutione et doctrina hoc iure meritoque speratur: eos nempe, qui in sortem Domini vocantur, praescriptis Ecclesiae rite obsequentes, attento valore tum administrativo tum documentario archivorum, iisdem ita usuros ut, in munere ipso pastorali exercendo, laetiores efferant fructus.

N.B.: Si quando rei pertractatio supergressa est limites competentiae S. C. Concilii, hoc ideo contigit, quia archivum ut quid unum consideratum fuit.

De Bibliothecis

Commissio I interna huius S. Congregationis, in suis conventibus habitis mensibus ianuario et februario, haec *consideravit*:

a) bibliothecas, hodie praesertim, magna in aestimatione habendas esse, tamquam instrumentum aptissimum tum ad doctrinam catholicam de fide et moribus promovendam, respectu habito etiam ad ius, ad historiam, ad litteras, ad artes, ad rerum naturalium investigationem, etc., tum ad eiusdem doctrinae cognitionem evulgandam apud Clerum et fideles, apud viros etiam laicismo infectos, in dioecesibus, in paroeciis, in associationibus, etc.;

b) bibliothecas, tamquam bona patrimonialia Ecclesiae et adiumentum efficacissimum muneribus pastoralibus obeundis, non tantum vigili custodia servandas esse, sed omnibus etiam auxiliis instruendas, ut praesto sint fidelium utilitati, et catholica doctrina luceat menti etiam eorum qui a fide defecerunt;

c) intra bibliothecarum saepta haberi quandoque libros, documenta, supellectilem, quae, ratione historiae aut artis, inter res pretiosas adnumerandas, subsunt dispositioni can. 1532, § 1, n. 1.

Cum tamen constiterit, peculiaribus legibus non obstantibus, quas, data occasione, Apostolica Sedes, Concilia et Synodi dioecesanae promulgarunt:

a) ecclesiasticas bibliothecas, aut earum sectiones, etiam valore historico aut artis insignes, pluries pessumdari, praesertim dum Ecclesia vel beneficium vel Institutum suo presbytero titulari vacat;

b) quandoque etiam libros manuscriptos atque opera prelo impressa alienari, eorumdem valore historico aut artis postposito;

c) bibliothecas ipsas plerumque, tamquam inutile depositum asservari, nulla data facultate scientiarum cultoribus libros in ipsis legendi;

d) desiderari adhuc ab eruditis viris elenchum omnium bibliothecarum ecclesiasticarum, ex quo cognosci possint earum numerus, typus et notae distinctivae;

e) normas etiam deesse, quibus, constanti ratione, in tota Ecclesia, bibliothecae, suis peculiaribus statutis et ordinationibus praeditae, regantur;

f) nondum haberi Commissionem, seu peculiarem delectorum virorum Coetum, qui, pro Ecclesia universa, urgeat observantiam legum

ad rem latarum, et adiutricem operam, tum scientificam tum technicam, exhibeat, in bibliothecis instruendis, instaurandis, aptandis, in iisdem item regendis atque administrandis;

Omnibus singulatim ac mature perpensis, haec *S. Congregatio,* Cleri et populi christiani disciplinae praeposita, cui etiam munus altioris vigilantiae super bonorum ecclesiasticorum administratione concreditum est, leges quae iamdiu in synodis dioecesanis et in conciliis, una cum instructionibus ab Apostolica Sede passim datis, statutae fuerunt, prae oculis habens, haec submisse proponenda censuit Commissioni Antepraeparatoriae *Concilii Vaticani II*:

1) ut in relatione quinquennali ab omnibus Ordinariis mittenda ad Sanctam Sedem, ratio habeatur efficaciae pastoralis et momenti patrimonialis bibliothecarum ecclesiasticarum;

2) ut quotiescumque ad normam iuris contigerit bonorum ecclesiasticorum acceptio et traditio ab uno ad alium titularem Ecclesiae seu beneficii seu Instituti, in inventario bonorum acceptorum et traditorum, peculiare caput reservetur bibliothecae ecclesiasticae, si haec inter ipsa bona inveniatur;

3) ut pro bibliothecis quaedam normae generales conficiantur circa inventaria, custodiam, usum, alienationem, commodatum, publicas delectorum librorum exhibitiones, incrementum ex iure haereditario et piarum voluntatum adimplementum;

4) ut in alienationibus, et in reliquis contractibus in quibus condicio Ecclesiae peior fieri possit, semper pro documentis, pro libris manuscriptis, et etiam impressis, qui, ratione antiquitatis seu artis seu raritatis, singulari valore gaudeant; peti debeat facultas ab Apostolica Sede, cum de rebus pretiosis agatur;

5) ut Officia quaedam, seu Commissiones, hierarchice insituantur, pro universa Ecclesia, pro Dioecesibus, pro Religiosorum Provinciis, quae, ratione uniformi ac minoribus sumptibus, curent institutionem, rectam administrationem et regimen bibliothecarum ecclesiasticarum, diversis earumdem servitiis non neglectis, ne iusta optata doctorum virorum frustentur;

6) ut in *Codice Iuris Canonici* hodiernis pastoralibus sollicitudinibus aptanto, sub opportunis titulis, dispositiones de quibus supra, respicientes aspectum patrimonialem, pastoralem, administrativum bibliothecarum ecclesiasticarum, inserantur.

De Arte Sacra

Cum pluries de mandato Domini nostri Papae Ioannis XXIII Commissio prima antepraeparatoria Sacrae Congregationis Concilii conventum specialem de custodia et incremento patrimonii artium Ecclesiae habuerit, imprimis opportunum apparuit distinctionem ponere inter quaestiones quae pertinent ad patrimonium archaeologicum et eas quae ad vitam hodiernam artium adnexae sunt.

Statim notandum est quod hodie, despectis regulis et normis iam antea a Sancta Sede editis (*Fede ed Arte* 10-11 [1957]), maior pars clericorum et religiosorum ignorantia fulget in his quae ad materiam tam artis antiquae quam novae spectant. Defectus iste non potest non inveniri nisi in eo quod studia ecclesiastica non contemplant materiam artis in evolutione sua ampliori, id est per viginti saecula vitae Ecclesiae.

Ratio studiorum *Deus scientiarum Dominus* a Papa Pio XI ven. mem. edita instituit ut in omni facultate theologica ad gradum licentiatus obtinendum archaeologia christiana per saltem sex menses ab omnibus candidatis studeatur. Attamen haec ratio quae diligenter servata est in Pontificia Universitate Lateranensi et apud Pontificium Athenaeum « Angelico », alibi — etiam in Alma Urbe — interpretata est tanquam materia electionis et saepe saepius ad historiam artis antiquae vel Renovationis redacta (Rinascimento).

Reapse valde mirum apparet quod in thesauro artium Ecclesiae solummodo studia ad palmas et lauros obtinendos se restringant ad archaeologiam et artem paleochristianam absque ullo studio totius thesauri a saeculo sexto usque ad renovationem artium (Rinascimento) tam splendide et efficaciter ab Ecclesia ubicumque terrarum et in omni loco mirifice editum et usque ad nostra tempora servatum.

Ex alia parte si de incremento artium in Ecclesia tractatur dolendum est quod hi qui ad regimen ecclesiarum praeponuntur non semper habeant facultatem in hac re aut gustum vel sensum artis, cum necessitas hodierna quam maxima appareat. Nec mirandum est si alicubi etiam anarchia instituitur, nullibi enim in Universitatibus vel Seminariis ecclesiasticis regulariter cursus datur artis hodiernae. Consequens est quod tam pro studio artis ecclesiasticae antiquae quam recentioris, normae deberent a Sacra Congregatione Studiorum et Universitatum promulgari, ita ut deinceps omnes sacerdotes tam cleri saecularis quam regularis habeant culturam quae generaliter requiritur ab his qui studia perfecerunt in Universitatibus status.

His praemissis, vota ab ipsa Commissione ad Concilium Oecumenicum directa, sunt haec:

I. *Ad studium artis antiquae promovendum et ad servandum patrimonium antiquitatis ad normam deciisonum Pii ven. mem. XI* (*Fede e Arte* 383 et Instr. S. Uffizio):

1. In Alma Urbe, Pontificium Institutum Archaeologiae Christianae frequentetur ab his qui propriis provinciis ecclesiasticis debent postea munus assumere tam servationis quam incrementi patrimonii ecclesiasticae artis. Ad hunc finem consequendum optandum est ut stipendia auxiliaria (borse di studio) dispensentur. Insuper, ad mentem Sacrae Congregationis Seminariorum et Studiorum Universitatum, Rectores sedulo invigilent ut in omnibus Universitatibus ecclesiasticis et Seminariis studium et examina archaeologiae et artis paleochristianae secundum praescriptiones rationis *Deus scientiarum Dominus* instituantur et serventur.

2. Institutum a Pio XI erectum extendatur ad *studium totius artis Ecclesiae,* ita ut ne minima quidem pars immensi patrimonii ecclesiastici a quocumque clerico saeculari vel regulari ignoretur.

3. Apud Institutum istud archaeologiae et artis christianae lectiones publicae dentur tam latine quam in linguis vulgaris sermonis ita ut *frequentatio talium lectionum valeat pro examine ad licentiam in Sacram Theologiam subeundam.*

II. *Ad studium artis hodiernae promovendum*:

1. Cursus ubique instituantur in omni Universitate, Collegio et Seminario ab aliquo perito sive ecclesiastico sive laico proferendus.

2. Romae instituatur Commissio permanens quae pro tota Ecclesia munere fungatur sicut hodie *Pontificia Commissione di Arte Sacra* pro territorio Italiae. Iura et interventus talis Commissionis deberent attente determinari.

Omnia documenta a Conciliis Oecumenicis, a Summis Pontificibus, ab Ordinariis ecclesiasticis, ab origine Ecclesiae usque ad nos, demonstrant, omni tempore Ecclesiam vigilantiam maximam praestitisse patrimonia artistico unde rivis gratiarum in fideles defluant.

Magis magisque oportet ut diebus nostris, quibus homo per oculos et sensus trahitur, etiam ad amorem Dei per artem deducatur.

II

DE ACATHOLICIS IN CURA ANIMARUM

Notitiae quas Commissio de acatholicis in cura animarum e diversis nationibus colligere potuit, pro tempore nobis concesso, exigere videntur ut cura pastoralis alia sit in regionibus in quibus protestantes sunt multi et a multis generationibus, et alia in regionibus in quibus Ecclesia catholica est praedominans et impugnatur praesertim sectis novis, cum tamen concursu protestantismi classici.

1. In utrisque tamen regionibus consideratio quam maxima tribuenda est sic dicto « Consilio oecumenico Ecclesiarum », in quod conveniunt 172 denominationes protestantes vel orthodoxae (istae paucae), fere 200 miliones hominum congregantes. Dirigitur enim a viris operosis et peritis, cum solida organisatione et pecunia multa. Frequentibus conventibus, periodicis, libris, perventoribus ad O.N.U., omnique medio moderno, potentem influxum exercet, qui frequenter cedit in favorem protestantismi. Diffundit enim principia protestantica, propugnat limitationem prolis (birth control), adiuvat ecclesias quae sunt eius membra (protestantica), conventus particulares cogit pastorum regionum latinarum in Europa, se coniungit cum Consilio Internationali Missionum protestanticarum, aperte promovet invasionem protestantismi in America latina. Nec sine actione manet in mentalitatem aliquorum scriptorum catholicorum.

Bonos aliunde effectus habet, in quantum ideam et desiderium unitatis diffundit; deinde, una ex suis commissionibus (*Faith and Order*) serio ad doctrinam attendit; denique relationes utiles admittit vel quaerit cum theologis catholicis. Multum fecit in favorem profugorum. Praeterea haec institutio, si directio melior ei contingat, poterit magis iuvare ad finem motionis oecumenicae, id est, ad unitatem christianorum.

2. Quapropter valde conveniens videtur esse creatio Commissionis permanentis in Urbe, forte Em.rum Cardinalium cum consultoribus, agentis ex auctoritate S. Pontificis, quae munus habeat de quaestione protestantica agendi, notitias accipiendo ex toto Orbe catholico, observando activitatem Concilii oecumenici, consulendo relationibus catholicorum cum eodem Consilio, apostolatum secundum diversitatem locorum dirigendo.

3. Simul ac habebitur generalis directio huius Commissionis, Episcopi locales hortandi et iuvandi sunt ut omnia ordinent secundum necessitates et conditiones propriae dioecesis.

4. Fovendi sunt coetus internationales vel nationales qui motionem oecumenicam adiuvare conentur. Hi enim bonum habere valent influxum tum in ipsum Concilium oecumenicum, tum in minores coetus Protestantium qui in diversis nationibus propriores tendunt versus Ecclesiam catholicam.

5. In nationibus ubi vigent confessiones protestanticae classicae modus agendi erga fratres separatos debet esse pacificus, benevolus, cum collationibus mixtis secundum instructionem S. O. *De motione oecumenica.* Maxime efficax erit exemplum vitae christianae catholicorum, quae videtur instruenda secundum ingenium proprium uniuscuiusque nationis: sic, v. g. modus sese habendi meridionalis nationis non est nordicae proponendus, nec vice versa. Haec valent pro Europa et nationibus europaeae culturae.

6. In nationibus autem ubi fit invasio systematica et intensa sectarum cum plausu et auxilio classicarum confessionum et ipsius Concilii oecumenici, intentio praecipua dirigenda est ad defensionem fidei. Actio duplex erit: directa et indirecta. Directa erit, si, bene recognitis situatione, activitate et qualitate impugnantium, opponantur eis aptae praedicationes et scriptiones, omni violentia exclusa; indirecta, si dirigatur ad confortandum catholicos. Etenim causae cur protestantes in illis regionibus asseclas lucrentur sunt paucitas cleri, ignorantia fidelium, scandala. Contra quas causas procedendum est excitando vocationes ad sacerdotium; curando formationem clericorum; adiuvando spiritualiter sacerdotes; docendo pueros; praedicando vel conferendo coram adultis, multiplicando Universitates catholicas et opera in aliis universitatibus, etc.

Ut bene sciunt E.mi Episcopi Americae Latinae, immensum et urgens requiritur opus ut progressus protestantismi in hac regione impediatur et ut fides catholica servetur. In nationibus latinis Europae, periculum minus est; attamen exsistit et crescit. Venio ad quaedam particularia quae nostrae Commissioni fuerunt proposita:

7. In apostolatu apud Protestantes, estne attendendum ad clerum an ad fideles? Revera attendendum est tum ad pastores tum ad laicos. Quamquam conversio pastorum non ita frequens est, maioris est momenti et curam specialem meretur. Caveant catholici quidquam loquantur contra conversiones individuales vel contra apologeticam.

8. Quomodo agendum est cum pastoribus conversis? Generatim ipsi desiderant exercere activitatem apostolicam. Si coelibes sint, tendere possunt ad sacerdotium, ingrediendo aliquod aptum seminarium (ut est in Urbe collegium S. Bedae). Si coniugati sunt, aliquando iuvabit eos a lege coelibatus dispensare et ad sacerdotium promovere, ut in

Germania et alibi factum est sine inconvenienti. Immo in Germania, tales sacerdotes melius sese habent cum catholicis quam conversi pastores qui sacerdotes non sunt. Sunt tamen regiones, ut forte Anglia, ubi haec solutio non videtur catholicis placere.

Conversi pastores qui sacerdotes non fiunt utiles esse possunt ut professores in scholis catholicis, vel in quadam catholica administratione. Quaestio fit utrum Ecclesiae servire possint ut diaconi a lege coelibatus soluti. Respondendum videtur: In quibusdam regionibus, praesertim ubi quidam coniugati sacerdotio ordinati sunt, viderentur sibi minorati. In aliis regionibus, res digna esset consideratione.

Multiplicanda sunt opera in auxilium pastorum conversorum instituta.

Diaconi coniugati forte haberent potius locum suum in regionibus catholicis, ubi lex coelibatus videretur esse causa paucitatis sacerdotum. Ita servaretur lex coelibatus pro sacerdotibus et haberentur auxiliares pro catechesi, pro praedicatione, pro distributione Eucharistiae. Attamen problema de diaconis coniugatis amplius est, et complexum. Attendendum est ad bonum totius Ecclesiae.

9. Quaeritur utrum pastores conversi deberent subiici legibus cleri, breviario, vesti talari, vitae communi in presbyterio, etc. Respondetur rem esse considerandam in casibus singulis; sed generaliter loquendo conversi sequi debent normas proprias huius status quem recipiunt in Ecclesia post conversionem.

10. Quaeritur utrum lex ieiunii sit fidelibus conversis grave pondus. Generaliter loquendo, negative respondetur. In quodam casu particulari posset fieri dispensatio.

11. Scimus ex diversis collocutionibus cum protestantibus quaedam ex eorum desideriis ut Ecclesia catholica eis magis placeat, vel etiam eos ad se attrahat.

Habent praeiudicia contra immixtionem Ecclesiae in rebus quas putant esse mere politicas; contra Sanctum Officium et legem Indicis; contra devotionem Marianam, etc. Nihil videtur in his agendum, nisi clare et recte exponere veram Ecclesiae doctrinam.

Quaedam alia sunt ad quae attendere possemus. Frequentior adhuc usus S. Bibliae in praedicatione et in expositione doctrinae; eliminatio falsi ubi dignoscitur, in legendis breviarii, in quibusdam reliquiis, in martyrologio, etc.; exclusio omnis superstitionis, etc.; magis vera et pia participatio fidelium in sacra liturgia; maior simplicitas vitae aliquorum sacerdotum, etc.

III

DE COMMUNISMO ET CURA ANIMARUM QUOMODO LAPSI AD ECCLESIAM REDUCI POSSINT

Consilium Internum II (bis) S. Congregationis Concilii, consultis Declarationibus et Litteris Summorum Pontificum et Decretis Sacrarum Congregationum necnon Postulatis Episcoporum ad Sacram Synodum praeparandam missis [1] circa communismum, humiliter proponit ut eidem Sacrae Synodo problemata ex communismi labe orta, quae ad curam animarum spectant, subiiciantur, et praesertim ea quae in haec quattuor capita concluduntur:

Cap. 1: De factis circa communismum.
Cap. 2: De requisita profundiori inquisitione de causis horum factorum.
Cap. 3: De actione promovenda.
Cap. 4: De constitutione commissionum specialium.

Cap. 1

De factis circa communismum

Non obstantibus repetitis damnationibus, interdictionibus et diversi generis conatibus, permulti in variis nationibus et conditionibus socialibus, etiam inter catholicos, a communismo alliciuntur, in eius favorem suffragium ferunt, cum eo diversis modis « collaborant » eiusque organisationibus nomen dant.

Ex quibus multi catholici, etiam inter « observantes » explicite recusant competentiam Ecclesiae in hoc rerum ordine, animae suae periculum, Ecclesiae reique publicae detrimentum ferentes.[2]

Multi fideles sine ulla sua culpa et voluntate sub iugo communismi vivere coguntur.

---

[1] Haec *Postulata* in synopsim reducta sunt, cui referetur mediantibus litteris: *P.E.* (*Postulata Episcoporum*) et numeris; cf. *Appendix*.
[2] P.E. VIII.

Cap. 2

De requisita profundiori inquisitione de causis illorum factorum

Causae videntur esse duplicis ordinis, scil. internae et externae. Inquirendum est:

1. Quae sint causae internae, id est ortae ex mente et dispositionibus psychologicis eorum qui a communismo attrahuntur, nempe:

a) Quae sint variae categoriae (dirigentes, « intellectuales », homines politici, opifices, ruricolae etc.) qui a communismo attrahuntur.[3]

b) Quae sint in his diversis categoriis *indigentiae* spirituales, intellectuales, psychologicae et materiales quae non apte expleri videntur.[4]

c) Quae sint urgentiora *problemata oeconomiae* nationalis et internationalis (spec. provectionis oeconomicae) quae non apte solvere videtur systema oeconomicum liberale.[5]

d) Quae sint praecipuae *obiectiones* adversus Ecclesiam, clerum et catholicos, praesertim in ordine oeconomico-sociali.

e) Qui sint « motivi » plus minusve conscii cur communismo multi adhaereant.[6]

2. Quae sint causae externae, i. e. ortae ex actione ipsorum communistarum, qui abutuntur hominum mente et dispositionibus.

a) *Quomodo* in diversis nationibus communistae diversis hominum categoriis suam ideologiam proponant.[7]

b) Quae sint eorum *organisatio* et actio (strategica et industria).[8]

c) Quae sint « *realisationes* » in ordine technico, oeconomico et

---

[3] *P.E.* III, 1.

[4] Litt. Encycl. *Divini Redemptoris, A.A.S.* 29 (1937), p. 97; Alloc. S. S. Pii XII, 13 iunii 1943, *A.A.S.* 35 (1943), p. 172; Nuntius Radioph. S. S. Pii XII, 1 sept. 1944, *A.A.S.* 36 (1944), p. 253; Alloc. S. S. Pii XII, 2 iunii 1951, *A.A.S.* 43 (1951), p. 555; Nuntius Radioph. S. S. Pii XII, 24 dec. 1952, *A.A.S.* 45 (1053), p. 53; Declaratio Consilii Episcopalis Latino-Americani (CELAM), *Ecclesia* 960 (5 dec. 1959), p. 671; *P.E.* III, 3.

[5] Declaratio Episcoporum Indiarum, 25 dec. 1955, in *Docum. Cathol.* 53 (1956), coll. 628-629; Declar. CELAM, *Ecclesia,* loc. laud.; *P.E.* V, 2; XII, 2.

[6] *P.E.* III, 3.

[7] *D.R.* (Litt. Enc. *Divini Redemptoris*), *A.A.S.* 29 (1937), p. 73.

[8] *D.R., ibid.,* p. 95; Epistulae S. S. Pii XII ad Card. Wyszynski, 8 dec. 1955, *A.A.S.* 48 (1956), p. 76.

sociali, quas ad comprobandam proprii systematis efficaciam populis proponunt. In his quid veri, quid falsi.[9]

d) Quas technicas *psychologicas* adhibeant ad homines convincendos.

e) Quod sit momentum actionis rerum publicarum bolscevistarum in propagatione communismi athei.[10]

Cap. 3

De actione promovenda

Quin praeiudicemus de exitu talium investigationum, videtur possibile enuntiare aliqua principia in quibus actio nostra iam nitenda sit.[11]

1. Tempore opportuno et modo accommodato eorum conditionibus, fideles melius docendi sunt de fundamentis fidei revelatae magis a communistis negatis, de principiis philosophiae christianae et in genere de his quae infra (sub n. 3) indicantur.

2. Actio fidelibus proponenda et ab eis exercenda debet esse positiva: etiamsi communismus non existeret,[12] permultae indigentiae [13] in mundo ad nostram conscientiam christianam appellarent.[14] Insuper actio *mere* defensiva in mente catholicorum sensum inferioritatis gignere posset, quasi urgentioribus nostri temporis problematibus solutionem proponere nequiremus.[15] Tantum programma positivum, quo demonstretur Ecclesiam haec problemata clare percipere et non modo patriotismo, rationabili progressui scientiarum, technicae et culturae, provectionique oeconomicae [16] non obstare, immo solam aptum necessitatibus tum individuorum cum nationum responsum inspirare posse, eis animum addere eorumque voluntates excitare valet.[17]

---

[9] *P.E.* III, 1.

[10] *D.R.*, *A.A.S.* 29 (1937), pp. 68 et 77.

[11] *P.E.* III, 2.

[12] « Aun cuando el communismo no existeria... », Decl. CELAM 1955, *Docum. Cathol.* 53 (1956), coll. 628-629.

[13] « No se puede olvidar que las dos terceras partes de la poblacion del mundo y de América Latina sufren de subdesarollo y de hambre... », Decl. CELAM, *ibid.*

[14] *P.E.* IV, 1, 2, 3, 4, 6; V, 2, 7; VI, 6, 8; VII, 2, 3, 6; XIII, 5; Litterae Collectivae Episcopatus Americae Centralis, *Docum. Cathol.* 53 (1956) c; 1181 sq.

[15] *P.E.* VI, 6; XIII, 8.

[16] Cf. N. 5.

[17] *P.E.* VII, 2.

3. Necessariae videntur fore, non modo formales damnationes,[18] sed etiam declarationes in quibus exponantur:

a) *ideologia* communismi;

b) *rationes* cur alliciat multos;

c) confutatio psychologice adaequata,[19] demonstrans *indolem intrinsece*[20] *atheam* communismi, ita ut nulla formalis collaboratio cum communistis admitti possit (contra « progressitas »)[21] et *contradictiones* tam in doctrina quam inter illam et praxim, quibus in locum s. d. « alienationum » quas supprimere contendunt, terribiliores succedunt, atque probans theoriam marxistam iam esse superatam;

d) *doctrina Ecclesiae*;

e) *convocatio* omnibus catholicis directa ut, firmiter oppositi erroribus omnibus praesertim communismi, intersint in actione de qua agitur infra sub art. 7.[22]

4. Conficienda videtur *synopsis* seu codex systematicus *doctrinae socialis* Ecclesiae, ut exponitur in documentis Summorum Pontificum.[23]

5. Necessarium videtur introducere in *studia ecclesiastica* cursus de philosophia sociali — cum explicita expositione et confutatione ideologiae marxistae —, de doctrina sociali Ecclesiae, de elementis scientiarum socialium et generatim de quaestionibus quae spectant curam animarum in nostris temporibus.[24]

6. *Catechesis* sive adultorum, sive iuvenum, sive etiam puerorum includere deberet *capitulum,* diversis aetatibus et condicionibus adaptatum, de doctrina sociali Ecclesiae, in quo specifice errores communismi exponantur, confutentur et cur collaboratio cum eo Christianis sit vitanda explicetur.[25]

7. Providendum esset ut in omnibus locis, praesertim ubi communismus magis operatur, laicis catholicis praeberentur *coetus Actionis Catholicae*[26] in quibus invenirent *formationem* doctrinalem, inspirationem spiritualem necnon *educationem* sensus responsabilitatis ut assu-

---

[18] *P.E.* I, 1; IV, 2, 4.

[19] *P.E.* IV, ignorantia psychologiae eorum quos alloquimur potest effectus contrarios producere.

[20] *D.R., A.A.S.* 29 (1937), pp. 76, 96.

[21] Decreta S. Officii, 1 iunii 1949, *A.A.S.* 41 (1949), p. 334; *P.E.* II, 1, 2.

[22] *P.E.* V, 3; VII, 1, 2, 3, 6.

[23] *P.E.* XIII, XIV.

[24] *P.E.* XII, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

[25] *D.R., A.A.S.* 29 (1937), p. 94.

[26] *D.R., ibid.,* pp. 100-101.

mant munera in officiis publicis, syndacatis, cooperativis, factionibusque politicis, salva distinctione inter Actionem Catholicam et actionem politicam.[27]

8. Instituendi videntur *cursus speciales* de re sociali pro laicis in eisdem organisationibus militantibus et pro eorum moderatoribus ecclesiasticis,[28] in quibus praebeantur:

a) principia doctrinae socialis;

b) informatio circa problemata urgentiora et actionem communistarum;

c) documenta, libri etc. ad eorum actionem sustinendam.

9. Omnia quae in Ecclesia *veram eius effigiem* oculis extraneis obnubilant, quantum fieri potest, removenda sunt [29] et omnia quae valent eam melius illustrare, speciatim in ordine iustitiae socialis promovenda essent,[30] v. g.: applicatio generosa iustitiae socialis ab ipso clero sive saeculari sive regulari; [31] adoptio modi cuiusdam vivendi quo clerus catholicus suam caritatem universalem et spiritum paupertatis ostenderet; [32] clara admonitio eorum qui Ecclesiae doctrinam non admittunt et secundum iustitiae socialis et boni communis requisita non vivunt; transmutatio bonorum ecclesiasticorum in formas quae quam maxime faveant provectioni oeconomicae et pauperum elevationi; [33] communis modus sacramenta praebendi tam pauperioribus quam divitioribus [34] etc.

10. In his omnibus haec principia quibus actio Ecclesiae clare *differt ab actione politica* in memoriam saepe revocanda videntur: [35]

a) Ecclesia non impugnat unum errorem tantum sed omnes (etiam suorum filiorum), quia non utilitates unius categoriae sed bonum commune protegere intendit; [36]

b) Ecclesia haec agit non ex demagogia sed ad veritatem proclamandam et bonum promovendum; [37]

---

[27] Alloc. S. S. Pii XII, 11 sept. 1949, *A.A.S.* 41 (1949), p. 548; *P.E.* VII, 1; VIII; X, 1, 2, 3.

[28] *D.R., ibid.,* p. 94.

[29] *D.R., ibid.,* pp. 87-91.

[30] *D.R., ibid.,* p. 93; *P.E.* VII, 1.

[31] *P.E.* V, 1.

[32] *D.R., ibid.,* p. 98; *P.E.* V, 5, 6.

[33] *P.E.* V, 2; cf. N. 5.

[34] *P.E.* V, 4.

[35] *P.E.* X, 1, 2, 3, 4, 5.

[36] *P.E.* IV, 3, 5; VI, 2, 3, 6.

[37] Nuntius Radioph. S. S. Pii XII, 3 sept. 1950, *A.A.S.* 42 (1950), p. 640.

c) Ecclesia nulli unquam factioni politicae inconditionaliter consociatur; [38]

d) Ecclesia qua talis media proprie spiritualia, ut sunt declaratio veritatis et educatio fidelium, relicta societati civili actione et responsabilitate mere politica vel oeconomica.[39]

11. Relate ad *nationes quae sub regimine communistico* versantur, videtur opportunum:

a) Sacram Synodum « Ecclesiam sub dominatione communistica versantem » [40] cum verbis « solidarietatis » allocuturam;

b) plures in dies publicationes nuntiosque radiophonicos doctrinales in has nationes dirigere;

c) legislationi magis aptae quoad administrationem ecclesiasticam et curam animarum pro nationibus ubi communistae libertates ecclesiasticas minantur vel eas iam aggressi sunt consulere.

Cap. 4

De constitutione commissionum specialium

Opportunum est, in variis nationibus, *commissionem quandam* constituere ad investigationes de quibus in cap. 2 explendas, et ad actionem positivam simul defensivam de qua in cap. 3 instaurandam. Quae commissiones in Urbe coordinentur et informentur a quadam commissione centrali, v. g. apud Sacram Congregationem Concilii constitutam.[41]

---

[38] Nuntius Radioph. S. S. Pii XII, 24 dec. 1951, *A.A.S.* 44 (1952), pp. 6-7; *P.E.* V, 8; VI, 2; X, 4, 5.

[39] *D.R.*, *A.A.S.* 29 (1937), p. 83; *P.E.* X.

[40] Haec expressio in posterum subiicienda videtur pro verbis « Ecclesia silentii » habitis ut offensivis.

[41] *P.E.* XIV, 7.

APPENDIX

Vota Episcoporum circa communismum et doctrinam socialem Ecclesiae

Sigla

AA = Africa et Asia
AL = America Latina
B = Belgium
CA = Canada
EU = Europa
F = Gallia
G = Germania
H = Hispania
I = Italia
L = Lusitania
P = Polonia
R = Religiosi
US = Status Uniti

I – A) *Expostulant damnationem communismi*

84 Episcopi ex Italia
55 » ex America Latina
22 » ex Hispania
7 » ex Lusitania
5 » ex Gallia
5 » ex Polonia
5 » ex diversis nationibus Europae
aliquot » ex aliis nationibus in mundo.

II – B) *Expostulant varias damnationes*

1. 4 (H) postulant damnationem socialismi.
5 (plures Episcopi) postulant damnationem socialismi.
1 (F) postulant damnationem progressismi.
1 (F) postulat damnationem sacerdotum qui suffragium dant socialistis et invitant fideles ut sic agant.
2 (H) postulant condemnationem omnis generis cooperationis cum communistis.

2. « Afferantur normae de catholicorum participatione in multis rebus cum communistis praecipue quoad electoralem consultationem, coe-

tus et conferentias syndacales, coadunationes, publicationes, editionem et diffusionem » (F).

3. « Utile est aliquid dicere de consociatione cum mero socialismo per quasdam denominationes aequivocas, per scripta vel per adiunctiones in re civili » (F).

III – C) *De causis successus communismi*

1. Duo Episcopi (F) postulant investigationem circa causas cur Marxismus tantum successum habeat. Secundus vellet investigationem ferre de formis a communismo in diversis nationibus sumptis, petit ut quod in eis malum est condemnetur, sed optat elementa quae bona essent in ordine oeconomico et historico non improbentur.

2. Plures petunt methodum ad communismum pugnandum in ordine sociali et oeconomico (R).

3. Unus proponit quattuor causas ad successum communismi explicandum (F):

Divisio Christianorum
Civilisatio technica
Miseria opificum
Ignorantia religiosa.

IV – D) *Quid faciendum generatim*

1. « Adversus materialismum dialecticum urgeatur doctrina catholica de modo quo homo se habeat ad materiam et naturam » (G).

2. Episcopi qui in Gallia postulaverunt condemnationem communismi optant potius assertionem veritatis quam anathematisationem erroris.

3. « Contra communistarum et laicistarum errores, officia principum et subditorum firmiter stabiliantur ita ut in populorum vita democratica, Ecclesiastica Hierarchia neutris partis non solum sit sed et manifeste appareat » (I).

4. « Magis tamen prodest in praxim deducere Encyclicarum doctrinam et in lucem proferre quae in doctrina Corporis Mystici implicata sunt quam S. Officii damnationes » (I).

5. « Communismus condemnetur sed aequa lance damnentur omnes doctrinae quae religionem, dignitatem personae humanae aut negant aut infirmant. Hoc modo demonstrabit Ecclesia se non habere acceptionem personarum » (I).

6. « Verum potissimum remedium contra communismum est plena et activa professio integrae fidei christianae » (I).

V – E) *Quid faciendum: vitam christianam magis authenticam degere*

1. Postulatur applicatio iustitiae (circa salarium, idque familiale) ab organisationibus ecclesiasticis (AA).

2. « Ecclesia sit praesens in adiuvandis populis subevolutis » (AL).

3. « Ad pacem socialem et ordinem oeconomicum fovendum commendetur laicis maior moderatio in lucri, divitiarum, commoditatum, voluptatum quaesitu » (F).

4. « Inopes et divites eadem decentia (in ecclesiis) honorentur » (F).

5. « Excessiva pompa Vaticani est frequentissima obiectio adversariorum Ecclesiae » (AL).

6. « Prohibeantur clero " automobili di lusso " » (I).

7. « Auferatur communismo vexillum elevationis proletariatus » (AL).

8. « Ecclesia ob suam naturam et missionem, ne immisceatur partibus et factionibus politicis cuiuscumque generis » (F).

VI – F) *Quid faciendum: solemnes proclamationes circa iura hominum, iustitiam aequalitatem hominum etc.*

1. « Declaretur solemniter positio supernaturalis Ecclesiae quae nulli humanae institutioni (Civiltà, Sistema Sociale, ordinamento politico) ligatur » (AL: Nuntius quis).

2. « Ecclesia seiungenda est ab omni particularismo » (F).

3. « Postulatur solemnis declaratio iurium hominum » (P).

4. « Solemniter exaltetur valor supernaturalis laboris » (P).

5. « Vox Ecclesiae praesertim occasione Concilii Oecumenici debet sonare ut vox conscientiae generis humani in favorem pauperum et contra iniustitias cuiusve generis » (AA).

6. Multi Episcopi asiatici et africani postulant solemnem assertionem iustitiae socialis et « ratialis ».

7. « Contra liberalismum et suas sequelas (« razismum » et capitalismum) oportet affirmare fraternitatem universalem hominum, dignitatem et iura omnium hominum » (F).[1]

---

[1] Diversi Episcopi postulant condemnationem diversorum errorum: capitalismum (4 ex H), omnem modum oppressionis (R), materialismum practicum (F), nationalismum (2 ex H, 1 ex EU), razismum (3 ex EU), totalitarismum (4 ex H), statalismum (2 ex H, 3 ex P, 1 ex Jugoslav.), falsam democratiam (1 ex H), laicismum (11 ex H), statolatria m(2 ex I), genocidium (1 ex I), discrimen populorum iuxta colorem (1 ex I), prohibitionem immigrationis (1 ex I), nationalismum religiosum (H), etc.

VII – G) *Quid faciendum: actio socialis*

1. « Valde urgeatur laicis christianis officium quod eis hodie fortius incumbit quam ullo alio tempore, animo volenti accedendi ad actionem politicam, socialem, syndacalem, ut Ecclesia mundo moderno adsit eumque salutariter illustret » (F).

2. « Fortiter insistendum est ut ad praxim deducatur doctrina socialis Ecclesiae ut christianae plebes, desiderio socialis iustitiae actae, non amplius in diversa iactentur sed in Ecclesiae ambitu plenam satisfactionem invenire possint » (R).

3. « Doctrina socialis Ecclesiae ad praxim deducatur in specie etiam internationali » (R).

4. « Normas petunt ad definiendam actionem socialem Ecclesiae (24 ex AL; 17 ex H).

5. « Opera socialia ceteris ministeriis Religiosi praeferant » (AL).

6. « In Brasilia actio socialis concreta Ecclesiae desideratur » (AL).

7. « Normae pro actione sociali Ecclesiae inserantur in *C.I.C.* » (AL).

VIII – H) *Quid faciendum: apostolatus apud opifices*

1. Plures Episcopi ex Gallia petunt ut denuo consulatur de quaestione apostolatus apud opifices.

2. « Oportet aliquid facere ut opifices ad Ecclesiam redeant » (H).

3. « Quibus methodis, quibus sacrificiis sanari potest " scandalum " defectionis opificum? » (AL).

4. « Saltem ad experimentum laicalia instituta erigantur ut inter opifices apostolatum exerceant, salva vita communi » (AL).

5. Plures Episcopi (ex AL) urgent specialem et bene excogitatum in favorem operariorum apostolatum (8 ex AL).

IX – I) *Quid faciendum: de actione politica*

1. « Damna obveniuntur ex inconsulta vel non uniformi interventione cleri in rebus politicis, salvis ubique iuribus Ecclesiae » (AL).

2. « Instructiones pastorales circa res politicas ne sint ab isolatis Episcopis prolatae sed ab omnibus uniuscuiusque nationis Episcopis coadunatis » (AL).

3. « Illustretur relatio Ecclesiae cum factionibus politicis quae dicuntur catholicae vel congregantes fideles catholicos » (AL).

4. « Postulatur declaratio circa relationem inter Ecclesiam et factiones politicas » (I).

5. « Emissio voti in electionibus sit enixe commendata » (AL).

6. « Praeparentur laici catholici ad res publicas, praesertim creando Universitates Catholicas » (AA).

Cf. G., primum votum.

X – J) *Quid faciendum: de distinctione inter actionem catholicam, socialem et politicam.*

1. « Actio socialis ob ipsius connexionem cum ordine technico oeconomico, civili, exigit organa diffusionis diversa ab Actione Catholica » (H).

2. « Dantur saepe confusiones inter actionem catholicam et actionem politicam » (AA).

3. « Noviter declaretur character supra politicus Actionis Catholicae » (AA).

4. « Interdictum sit sacerdotibus nomen dare factionibus politicis » (H).

5. « Interdicenda sunt sacerdotibus munera politica » (Graecia).

XI – K) *De formatione fidelium circa communismum*

1. « Addatur studiorum curriculo scholarum catholicarum studium communismi eiusque philosophiae. Ignorantia enim huius philosophiae facit ut impossibile sit ei effective adversari » (AA).

2. « In scholis catholicis discipulis malitia communismi aperiatur atque iidem praeparandi sunt quomodo se gerere debeant ad hoc systema debellandum » (US).

XII – L) *De formatione sociali cleri*

1. « Alumni sacrorum non sufficienter studio problematum hodierni temporis incumbunt » (AA).

2. « In studiis ecclesiasticis maius pondus tribuatur scientiis sociologicis et politicis (theoretice tantum quoad hoc postremum) » (R).

3. « Problemata nostri temporis circa vitam socialem, politicam, familiarem apte in Seminariis doceantur » (AL).

4. « Doctrina socialis Ecclesiae profundius doceatur in Seminariis » (AA).

5. « Studia socialia enixe commendentur » (AL).

6. « Profundius investigentur in Seminariis doctrinae positivismi, existentialismi et communismi » (AA).

7. Plures ex diversis nationibus postulant institutionem quae permittat futuris sacerdotibus mundum praesentem apte cognoscere, formationem magis pastoralem et profundiorem introductionem in doctrinam socialem Ecclesiae.

XIII – M) *De doctrina sociali Ecclesiae generatim*

1. Multi desiderant ut doctrina socialis Ecclesiae per synopsim exponatur in omni suo aspectu etiam quoad reflexus syndacales et politicos: 56 Episcopi ex Hispania; 50 ex Italia; 17 ex Lusitania; 5 ex U.S. et Canada; 60 ex America Latina; 37 ex Polonia; 9 ex diversis nationibus Europae.

2. « Codex doctrinae socialis Ecclesiae edatur » (AA).
3. « Maior sit et clarior directio catholicorum in quaestionibus politicis et socialibus quae ipsos ut cives spectant » (R).
4. « Normae circa res sociales in *C.I.C.* inserantur » (H; F).
5. « Oportet praesentare doctrinam socialem modo positivo » (F).
6. « Oportet definire valorem directivum doctrinae socialis Ecclesiae » (F).

7. « Oportet constituere commissionem specialem ad tractatum de Iustitia Sociali elaborandum qui in Cursu Theologiae Moralis insereretur » (H).

8. « Concilium sit temporibus nostris accommodatum ideoque characterem socialem habeat et definitiones de re sociali proferat » (I).

XIV – N) *De diversis capitulis Doctrinae socialis Ecclesiae*

Singuli Episcopi petunt declarationes et clarificationes circa diversos aspectus doctrinae socialis Ecclesiae:
1. Iustitia Socialis Internationalis (AL 2, P 2, H, F, R) spec. De adiutorio praebendo nationibus subevolutis (Id. AA).
Necessitas auctoritatis Internationalis (AL).
Quaestiones internationales: odium, bellum, independentia (AA).
Pax inter nationes (F).
Bellum « atomicum » (F).
Principia positiva ad pacificam coexistentiam (P).
Aequalitas inter homines (AA).
Iura personae humanae (P 3, H).
Problema « apatridorum » (AL).
Nationalismus et desiderium independentiae (F).
2. Origo societatis civilis (AL).

Origo auctoritatis (H, AL, F).
Bonum commune (H).
Officia gubernantium (H).
Statatismus (AL).
Verus usus libertatis contra mentem eversionis (AL).
Suffragium politicum: normas praebere (H).
Officium suffragium dandi (AL).
Sana laicitas contradistincta a falso laicismo (varii ex F).
3. Prosperitas oeconomica (P).
Primatus productionis in organisatione oeconomica (F).
Ius proprietatis (H).
Ius proprietatis et eius limites (P).
Ius proprietatis adaptatum nostris temporibus (AL, F).
Ius proprietatis est posterius iuri ad vitam (H).
Taxae publicae (I).
4. De christiana oeconomiae socialis notione (R).
Dignitas laboris (P, H).
Ius ad laborem (F).
Labor mulierum (I).
Salarium (I)
Salarium familiare (AL 4, H).
Participatio ad fructus (beneficia) (H).
« Allocationes familiares » (AL).
De Syndacatis (R).
Syndacatus confessionalis (H).
Moralitas operistitiorum (I, R, AA, H).
Elevatio opificum (AL).
«Unus petit ne amplius distinguatur inter opifices et non-opifices: (AL).

5. Peccatum contra iustitiam socialem explicandum (H).

6. Melius monstrare characterem socialem nostrorum dogmatum (H).

7. Plures postulant institutionem alicuius Sacrae Congregationis pro rebus socialibus, oeconomicis et politicis.

8. Plures Episcopi (spec. ex Germania) postulant fundationem in Urbe alicuius Centri coordinationis ad unificanda et promovenda studia sociologica et statistica.

IV

PECULIARIA NOSTRAE AETATIS APOSTOLATUS MEDIA

Interna Sacrae Congregationis Concilii pro Oecumenico proximo Concilio Commissio, cui de hodiernis apostolatus atque socialis communicationis mediis artibusque delatum fuerat studium, quaestiones ac problemata accurate perpendit quae ex maiore in dies momento et influxu artis cinematographicae, radiophonicae, televisificae atque ephemeridum ac foliorum, etc., sacerdotes et fideles attingunt; ipsumque ministerium pastorale graviter afficiunt.

Prae oculis habitis, ad hoc quod attinet, Sanctae Sedis documentis[1] et votis ab Exc.mis Episcopis Commissioni Antepraeparatoriae remissis,[2] Commissio animadverit:

1) Artes cinematographicae, radiophonicae, et televisificae, atque librorum ac foliorum evulgatio magni revera ponderis sunt in vita morali et spirituali hominum, eorumque animum dirigunt, vitamque decernunt. Quod quidem momentum ac pondus procul dubio, eundo augetur et augebitur.

2) Media supradicta maxime inserviunt Ecclesiae ad evulgandam catholicam doctrinam atque ad vitam christianam effundendam, cauto tamen ut de iis utamur prudenter, congruenter ac fideliter. Nihilominus nisus ac conatus, qui a catholicis ad hoc fiunt, quamvis laude ac plausu digni sint, nullo modo tamen, in non paucis regionibus, comparari possunt cum ferventi actuositate acatholicorum, potissimum protestantium, communistarum, ac « liberalium ».

Apti desunt homines, media deficiunt materialia, saepe etiam frustra desiderantur cognitio atque animi iudicium huius pergravis utique quaestionis, quae nunc magis urget ipsique scholae quaestioni praevalet, quia tempus a studiis aut a labore liberum maioris est momenti, potissimum pro efformatione iuventutis, quam ipsa scholae disciplina aut laboris ratio.

3) Haec media, quae ad lucrum et ad oblectamentum potissimum contendunt, ita humanitatem personae et dignitatem christianorum in spectaculis minuerunt ut grave evaderent societati discrimen, et gravia animabus damna procurarent.

4) Doctrina, instructiones et monita Ecclesiae nec satis cognita

[1] Cf. 1 Adnexum.
[2] Cf. 2 Adnexum.

sunt, neque eis necessaria habetur oboedientia. Multis in nationibus, abundantem doctrinam Ecclesiae ad notitiarum divulgationem atque ad spectacula quod attinet pauci tantum cognoscunt; multique proinde etiam Christifideles falsas atque erroris plenas doctrinas de mediis diffusionis atque artis ac de eorum libertate habent ac tutantur.

His praemissis, quae sequuntur humiliter subiiciuntur vota:

I. Utiliter in proximo Concilio Oecumenico pertractanda videntur praecipua problemata ac graves quaestiones, quae nostris his diebus ex hodiernis mediis evulgationis et communicationis socialis, uti sunt cinematographicae, radiophonicae, televisificae et typographicae artes, exsurgunt. Confirmanda etiam ac magis decernenda videntur principia moralia, quae horum mediorum usum moderantur, exempli gratia: libertatis significatio, relatio inter moralitatem et artem, responsabilitas eorum, quae talia componunt opera, aut huiusmodi gestiunt spectacula ac sustentant... Promulgandae quoque videntur normae generales de horum mediorum usu ad apostolatum catholicum quod attinet, atque confirmandi ac perficiendi apparatus (organismi) iam exsistentes pro universo orbe aut pro peculiari regione, quo facilius sacerdotes et fideles quod necessarium utileque est clare cognoscant ac fideliter sequantur.

II. Quo clarius hae difficillimae quaestiones pertractentur atque Patrum proximi Concilii submittantur studio, utendum erit consuetudine ac experientia Exc.rum Episcoporum, qui peculiaribus Coetibus in singulis nationibus pro cinematographicis, radiophonicis, televisificis ac typographicis artibus intersunt.

Horum Episcoporum consociatio procul dubio utilis erit Commissio praeparatoria, quae, perdurante Concilio, his quaestionibus una simul et concorditer operam suam navare poterit.

Praecavetur hoc modo periculum ne hae quaestiones uti pastoralium appendix tractentur; et e contra de iis agerentur Pastores, qui revera materiam et disciplinam norunt.

Hae forsitan quaestiones a Commissione Episcoporum praeparatoria utiliter pertractari poterunt:

a) Catholica doctrina et christiana mens de mediis communicationis socialis, potissimum ad publicam moralitatem quod attinet relate ad libertatem annuntiationis et significationis, ad artem, ad officia civilis Auctoritatis, et Christifidelium.

b) Christiana efformatio fidelium de eorum officiis erga diversimodas spectaculorum species. Exaratae ad hoc Instructiones inserendae erunt theologiae moralis tractatibus, manualibus educationis, et in catechismis.

c) Apparatuum pro organisatione nunc existentium confirmatio

tum ad ius quod attinet, tum ad media quae necessaria sunt. Quaedam statuenda et in dies perficienda organisatio tum apud Sanctam Sedem, tum in singulis nationibus etiam remotis « de propaganda veritate ». Cum de gravioribus ac summis agatur necessitatibus, quibus omnibus mediis ac modis subveniendum est, potens utique requiritur organisatio, quae mediis fruatur necessariis et provehere possit nisus et conatus ad promovendos « FiFlms », ad componenda programmata radiophonica et televisifica, quae christianae efformationi inserviant.

Requiritur etiam coordinatio et cooperatio stationum radiophonicarum et televisificarum catholicarum, etc.

d) Efformatio quorundam sacerdotem relate ad dioeceseos necessitates, qui questionibus de hodiernis mediis communicationis operam suam navent studiose, ad ceteros collustrandos sacerdotes, ad fideles clara ac vivida doctrina donandos, ad consuetudinem habendam cum productoribus, artis technicae peritis, necnon gestoribus, etc. Omnia autem haec iuxta normas ab Auctoritate suprema aut nationali datas.

e) Indictio ac promotio cuiusdam diei ad excitandos fideles, ad confirmanda principia, ad colligenda media pro propaganda veritate hodiernis mediis, sicuti laudabiliter fit pro Missionibus atque pro aliis gravissimis Ecclesiae quaestionibus.

1 Adnexum

PRAECIPUA SANCTAE SEDIS DOCUMENTA DE CINEMATOGRAPHICIS, RADIOPHONICIS, TELEVISIFICIS ET PROELI ARTIBUS

Epistula Encyclica *Vigilanti cura* de cinematographicis spectaculis diei 29 iunii 1936 (*A.A.S.*, vol. 28, pp. 249-263).

Allocutio S. P. Pii XII « Actorum Diurnorum Scriptoribus » diei 18 februarii 1950 (*A.A.S.*, vol. 17, p. 151 ss.).

Allocutio S. P. Pii XII « Editoribus Catholicis » diei 10 decembris 1950 (*Discorsi e Radiomessaggi,* vol. XXII, pp. 355-358).

Instructio S. Congregationis Religiosorum de apostolatu cinematographico, diei 11 maii 1953.

Instructio Pont. Commissionis pro re cinematographica Excellentissimis Italiae Episcopis, diei 1 iunii 1953.

Pontificia adhortatio de televisifica arte Excellentissimis Italiae Episcopis, diei 1 ianuarii 1954 (*A.A.S.*, vol. 46, pp. 6-11).

Allocutio S. P. Pii XII de « Film ideale », diei 21 iunii et 28 octobris 1955 (*A.A.S.*, vol. 47, pp. 501-512 et 816-829).

Allocutio S. P. Pii XII « Catholicis librorum censurae addictis », diei 24 februarii 1956 (*A.A.S.*, vol. 48, pp. 127-135).

Instructio S. Congregationis Religiosorum de usu artis radiophonicae et televisificae, diei 1 augusti 1957.

Epistula Encyclica *Miranda prorsus* de cinematographicis, radiophonicis ac televisificis artibus; diei 8 septembris 1957 (*A.A.S.*, vol. 49, pp. 765-805).

Motu proprio *Boni Pastoris* de Pontificio Consilio rei cinematographicae praeposito, diei 22 februarii 1959.

Allocutio S. P. Ioannis XXIII « Iuristis Catholicis », diei 8 decembris 1959 (*A.A.S.*, vol. 52, pp. 45-50).

2 Adnexum

VOTA EPISCOPORUM

de ephemeridibus, spectaculis et hodiernis mediis diffusionis ad Pontificium Consilium Antepraeparatorium pro Concilio Oecumenico missa.

(*Schema*)

Ex Italia

Utile est novam S. Congregationem « pro diffusione veritatis » (buona stampa, cinema, radio, televisione) instituere: 5 Episcopi.

Ex Germania

1. Maior influxus christianus exercendus in odierna media communicationis (ephemerides, libros, radiophoniam, cinematographiam, televisionem): 5 Episcopi.
2. Dato permagno influxu radiophonicae vocis diffusionis necnon televisionis pro vita morali uniuscuiusque et pro efformanda vulgi opinione, declarentur ius et obligatio invigilandi et parentum et publicae auctoritatis Ecclesiae: 4 Episcopi.

Ex Gallia

1. Accuratae et prudentes regulae ferantur de diariis, periodicis et aliis scriptis, a catholicis aperte aditis sub titulo religioso: 3 Episcopi.
2. Normas petunt contra pericula spectaculorum (radiophonia, televisio, cinematographeum): 3 Episcopi.

Ex aliis Europae regionibus

1. Edonismus in cinematographis improbetur: 3 Episcopi.
2. Maximi momenti erit « valoratio » recentissimorum apostolatus et actionis pastoralis mediorum (radiophonia, cinematographeum, televisio): 8 Episcopi.

3. Christianizatio spectaculorum desideratur: 3 Episcopi.

4. Urget Societatem internationalem catholicam instituere.

5. Apostolatus exercendus modernis inventibus indiget speciali centro in singulis nationalibus: 2 Episcopi.

Ex Africa et Asia Minore

1. Statuatur societas catholica internationalis quae typographicas, cinematographicas, radiophonicas et televisificas artes in apostolatum convertat: 2 Episcopi.

2. Emissiones « Radio Vaticana » potentiores efficiantur saltem sicut « Voice of America » vel « B.B.C. », ita ut melius audiantur praesertim in Africa et Asia: 31 Episcopi.

Ex America

1. Moneantur fideles de periculis, quibus scatent spectacula cinematographica, televisifica, radiophonica, etc.: 5 Episcopi.

3. In omni regione constituantur officium pro praelo, cinematographo, etc.: 2 Episcopi.

4. Vaticana Radiophonica Statio idem toto orbe valeat quod praestat « B.B.C. » vel « Voice of America » mundo laico: 2 Episcopi.

Superiores Generales Religiosorum

1. Exoptant ut videtur dissipatio virium catholicorum et loco ephemeridum regionalium vel dioecesanarum parentur ephemerides catholicae nationales (Ord. Schol. P.).

2. Damnari male intellectam ac immoderatam libertatem in scribendo accedendo (« libertà di stampa ») petit (Ord. Carm. Disc.).

3. Maior sit influxus Ecclesiae quoad radio, televisionem, cinematographeum et varias publicationes illustratas. Eorum problema in vita moderna ponderetur ac principia moralia et ascetica statuantur (Ord. Schol. P.; Ord. Carm. Disc.; Soc. S. Pauli).

V

CIRCA ADMINISTRATIONEM BONORUM ECCLESIASTICORUM ET PRAEVIDENTIAM NECNON ADSISTENTIAM PRO CLERO

Commissio quae sequuntur proponit:

1. In unaquaque paroecia constituatur consilium administrationis, quod parochum coadiuvet ad gestionem ferendam omnium bonorum paroeciae pertinentium.

Structuram et competentiam huius Consilii ad Ordinarios loci spectat determinare, ad normam iuris.

Rationes:

a) parochos exsolvere curis temporalibus;

b) deficientia in multis parochis qualitatum quae ad rectam administrationem ducendam sunt necessariae;

c) tutior et utilior collocatio (investimento) bonorum ecclesiasticorum, ineuntibus temporibus apta.

2. Structura actualis beneficii ecclesiastici, praesertim paroecialis, corrigatur, ita ut titularis non sit amplius usufructuarius bonorum dotem beneficii constituentium, sed tantum administrator negotiorumque gestor, ad instar omnium aliorum entium ecclesiasticorum.

Vel saltem:

Iuridica certo certius et sanctionum praedita declaretur obbligatio, quae, vi can. 1473 *C.I.C.*, beneficiariis incumbit impedimenti pro pauperibus aut piis causis superfluos fructus, illos scilicet qui ad eorum honestam sustentationem non sunt necessarii.

In prima hypothesi, omnes reditus, qui de expensis productionis et administrationis supersint, in capsam communem dioecesanam vel regionalem vel interregionalem immitti deberent, ut inde erogentur pro beneficiariis ipsis iuxta criteria aequitatis, regulis determinanda.

In secunda hypothesi, Ordinariis loci facultates dari deberent determinandi limites redituum qui pro honesta sustentatione titularium sint necessari. Quod superaret aliis beneficiariis aeque distribuendum.

Rationes:

a) ut exoptata magis aequa distributio redituum inter omnes beneficiarios habeatur, quae, aliis modis ex. gr. pensionibus extraordinariis, ut experientia docet, nunquam obtineri potest;

b) ut evitetur facilis locupletatio aliquorum beneficiariorum, in detrimentum decoris sacerdotalis communis et in damnum, saepe saepius, ipsius beneficii.

3. Quod attinet ad vigilantiam administrationi bonorum ecclesiasticorum, optandum ut in unaquaque diocesi applicentur, mutatis mutandis, normae contentae in litteris Circularibus ad Episcopos in Italia residentes S. Congregationis Concilii diei 20 iunii 1929, n. 2076/29; *quia experientia ultratrentennalis docuit has normas uberes fructus attulisse, ubi observatae fuerunt.*

Vel saltem:

In unaquaque Curia diocesana Officium constituatur, quod Episcopum coadiuvet in munere adimplendo vigilandi super administrationem

omnium bonorum ecclesiasticorum; illorum praesertim quae ad pias causas et pias fundationes sunt destinata.

Ratio est ut Episcopi, in gubernio Dioeceseos, hoc quoque grave munus bene adimpleant, modo continuo et systematico.

4. Obligatio iuridica et moralis proclametur qua omnes et singuli clerici saeculares sub ductu et directione Episcoporum provideant suis necessitatibus oeconomicis pro tempore aegrae valetudinis, inhabilitatis et senectutis.

Rationes:

a) ne sacerdotes, praesertim parochi, sint coacti propter causas oeconomicas ad beneficia servanda in circumstantiis adversae valetudinis et aetate provecti, in damnum saepe saepius salutis animarum;

b) deficientia in plurimis locis beneficiorum simplicium, quibus provideri potuerint sacerdotes in supradictis circumstantiis constituti;

c) ut auferatur praetextus a multis fidelibus prolatus, qui, causa supra-enuntiatae deficientiae, resistant filios instituere ad sacerdotium.

Ad praevidentiam pro clero concrete et systematice efficiendam, firmis variis aliis formis iam hic et illic in actu existentibus, forma mutualistica praeferatur et quidem independens a Guberniis civilibus, per quantum fieri possit, quia talis forma aptior videtur Ecclesiae spiritui.

Ad praecavendos vero casus peculiarium necessitatum, quae occurrere possunt, non excludenda videtur opportunitas instituendi vel provehendi aliquas formas nationales vel internationales, quibus congrua subsidia procurentur et erogentur pro Sacerdotibus in circumstantiis supradictis constitutis, ut ex. gr. fundum caritativum.

5. Cum fere ubique iamdiu Sacerdotes sint ordinati titulo Dioecesis, propter eorum paupertatem et adversitatis causa legum civilium contra constitutionem necnon conservationem Sacri Patrimonii, et constitis ex alia parte innumeris difficultatibus providendi ad congruam sustentationem omnium Sacerdotum pro beneficia, officia et subsidia sufficientia (can. 981, § 2), oportet novas formas instituere, quae enuntiatis difficultatibus obveniant, et congruam sustentationem adsecurent Sacerdotibus qui, non provisi, in vinea Domini laborant, uti ex. gr. cautiones mutualisticas inter sacerdotes pro istis quoque casibus.

Optandum ut in unaquaque Dioecesi instituatur Opera Vocationum ad colligendas oblationes, non tantum pro seminaristis, sed etiam pro sacerdotibus qui laborant et non sunt tamen bene provisi.

VI

DE DISCIPLINA CLERI AC DE ANIMARUM CURA

De pietatis studio a Sacerdotibus e clero saeculari fovendo

Enunciato argumento, attento examine considerato et expenso, Consultores ad eas, quae sequuntur, conclusiones devenerunt:

1. Cum ex universis Sacerdotum actionibus (sive ad *pastorale,* vel *administrativum,* vel ad disciplinare munus pertinent), primas partes habere debet *spiritualis vita,* quippe ex ea cuiuslibet Sacerdotum apostolatus efficacitas pendeat, Consultores haec vota promunt:

a) Tum in quaestionibus ab Oecumenico Concilio tractandis, tum in novis, qui redigentur, canonibus primae tribuantur partes *capitibus* de spirituali presbyterorum e cleri saecularis vita;

b) in selegendis sacerdotibus ad varia ecclesiastica munera et officia maximi momenti existimetur quidquid eorundem supernaturalem spiritum respiciat.

2. Quandoquidem vero pietas universae spiritualis Sacerdotum vitae veluti caput exstet et firmamentum, quasdam expedit definitas normas expresse statuere:

a) Cotidiana oratio mentalis in officiis, quibus Sacerdotes *adstringuntur, adnumeretur;*

b) per primum ab inito Sacerdotio quinquennium, sacerdotes obligatione obstringantur spiritualibus exercitiis per quinque solidos dies vacandi. « Deinceps singulis trienniis. Omnes, ut exercitiis huiusmodi quotannis vacent, suadentur » (Syn. Rom. Const. 24, f. 1);

c) magnopere commendetur pia menstrui secessus exercitatio admissorum singulis hebdomadis confessio, totius Sacrae Scripturae lectio, urgeatur quoque obligatio ante et post Sacrum, per congruum tempus, orandi.

Peculiari modo excitentur Sacerdotes ut proprium habeant animorum moderatorem.

3. Cum inter virtutes a Sacerdotibus exercendas maioris momenti habendae sint oboedientia, paupertas et castitas, prorsus confirmandae magisque urgendae sunt sapientes illae normae, quas et Tridentinum Concilium et *Codex Iuris Canonici* et Summorum Pontificum Encyclicae Litterae ceteraque documenta statuerunt. Quinimmo ad castitatem tutandam, ad dubia et abusus arcendos, ad Sacerdotum e clero saeculari apostolatus efficacitatem:

a) quae cleri necessitudines cum variis voluptatum blandimentis moderentur (spectacula, ludi, loca quae vulgo « climatici » dicuntur, radiophonica ac televisifica instrumenta);

b) quae efficacius Sacerdotes hortentur ad vitam communem, quam multi Ordinarii restitutam velint.

4. Quoniam Sacerdotum saecularium consociationes, ut usus comprobat et ecclesiasticae auctoritates confirmant, eorundem supernaturalem vitam efficaciter fovent, sive illae quae ad universum clerum saecularem referuntur (ex. gr. Unio Missionaria, Unio Apostolica, Sacerdotes Adoratores), sive quae peculiares fines intendunt (ut oblati dioecesani instituta saecularia pro Sacerdotibus), utiles ac liberae declarentur iuxta doctrinam pontificiam, speciali modo Ioannis XXIII, earumque principia iuridica primaria enucleentur, cum determinatione relationum praedictarum consociationum sive quoad S. Sedem.

5. Cum candidati ad Sacerdotium Spiritualis vitae viam ac rationem in Seminariis addiscant, ars educandi ea sit ut crelicis *spiritualis* institutio impertiatur omnino absoluta quae tamen praesertim *positivae* quae dicitur asceseos disciplinae potiores partes deferant.

De iuribus et obligationibus clericorum in genere

1. *De clericorum adscriptione alicui dioecesi.*

Attentis tot Ordinariorum propositionibus et petitionibus qui aptiorem sacerdotum partitionem per diversas dioeceses exoptant, sive intra fines eiusdem nationis, sive exclusis, proponitur:

Investigatio fiat qua ratione leges vigentes de incardinatione immutari vel moderari possint, ut amplioris sacerdotum partitionis fundamenta iuridica ponantur (*C.I.C.*, cann. 111-117).

2. *De clericorum iuribus aptius servandis.*

Quaestio est de iuribus « personalibus » clericorum ipsa natura constitutis, quorum in relationibus cum Superioribus ecclesiasticis ratio habenda est. Proponitur:

Procedura administrativa normis aequitatis naturalis et *canonicae* innixa et simul magis expedita, cum *iure* recursus *vere efficacis.*

3. *De oboedientia clericorum.*

Quaestio *non* est de oboedientia quae potestati domesticae seu dominativae respondeat, qualis est oboedientia filialis et religiosa, sed de oboedientia quam exigit « potestas iurisdictionis », qua Praelatus seu Superior ecclesiasticus clericorum pollet, quam « oboedientiam canonicam » ad rationem cann. 127-128 appellares. Quaestio proinde connexa est cum alia « de obligatione obeundi sacrum ministerium », quae iterum

cum prima, de incardinatione seu adscriptione alicui dioecesi, cohaeret. Nam non videtur qua ratione oboedientia ultra iura et officia incardinationi inhaerentia extendi possit, quae sat stricte iure vigenti definita sunt.

Praeterea, nisi rationes ordinis publici vel ministerii mediate seu indirecte illam afficiant vel implicent, ab oboedientia canonica clericorum *excludenda* est, quae « sphaera vitae privatae » appellari consuevit; quae restrictio seu limitatio simul est potestatis iurisdictionalis Praelatorum.

Positiva ratione oboedientia canonica quoad ambitum coincidere videtur cum ipsius fundamento externo seu obiectivo quod est ipsa lex ecclesiastica seu *ius commune*. Unde proponitur: Oboedientia canonica clericorum, ex promissione libere facta, exigi immo et poenis urgeri possit, pro rationibus ipsius status clericalis et officii seu ministerii suscepti, intra fines iuris canonici seu communis, naturali aequitate servata.

4. *De scientia sacerdotum congruenter reficienda.*

Propositiones quae ad rem faciunt, praesertim « Pastoralem » magis excolendam et in dies reficiendam declarant, variis commendatis methodis vel experimentis, ut repetitiones communes et periodicae, « dies » pastorales, hebdomades studiorum pastoralium, alia...

Proponitur: aptetur opportune scientia clericorum ad ministerium sacerdotale, secundum exigentias et possibilitates temporum et locorum, firmis fundamentis solidae institutionis theologicae.

5. *De caelibatu sacerdotum et de « apostatis salvandis ».*

Sub isto capite tria apprime consideranda veniunt:

a) ipsa lex seu disciplina caelibatus in Ecclesia latina vigens, secundum rationem can. 132 constitutam;

b) dispensatio seu liberatio ab onere caelibatus ad normam can. 214;

c) sanatio conditionis irregularis sacerdotum, eorumque readmissio ad sacramenta Ecclesiae, more tamen laicorum, qui lapsi et poenitentes, coniunctionem illegitimam dimittere nequeant... Sane, melior et quae omnino transiri non debet, est ratio « prophylactica », quae in cautiore vocationum selectione et informatione magis congrua et matura consistit, necnon in diligentia initio sacerdotii... Sed his quoque attentis et positis, saepe erunt qui oneri impares se sentiant (et tales probantur post ordinationem sacerdotalem: ut plurimum post aliquot annos ministerii plus minusve feliciter peractos...). Aliqui ex istis (quos aliqua ratione « victimas » vel naturae seu indolis personalis « anormalis » et tanto oneri ineptae, vel etiam parentum et magistrorum seu « directorum » indiscretorum habere posses), exonerationem via iuridica expetant, quae exitum felicem optatum haud raro denegat... Alii absque tali « processu », et haud semel nullis excusati defectibus propriis vel culpa aliena, in lapsum sua impulsi « voluntate carnis », aut superbia, prorumpent, quem « ma-

trimonio civili » vel concubinatu facile velut obsignant, Deo et Ecclesiae, si non cuivis « societati », utpote ipsis iniuste contrariae, contumaciter obversi et appositi...

Quid igitur de istis omnibus, cum vel « insufficientes » et oneris ferendi absque culpa propria incapaces, remedium adhuc tempestivum quaerunt, vel lapsi et a contumacia conversi, reditum in gratiam Dei et Ecclesiae, una cum « familia naturali », expetunt?

Attentis commendationibus plurimorum Episcoporum Ecclesiae Catholicae, quos tot sacerdotum infelicium miseret; ratione praeterea habita circumstantiarum quae culpam personalem vel excludere vel saltem leviorem reddere videntur, aut, pro casibus « lapsorum » seu « apostatarum », ipsa origine humana legis et difficultate pariter humana conditionis persaepe « irreparabilis », votum summittitur:

Firma ipsa lege seu disciplina in Ecclesia Latina usu saeculari recepta, facilius tamen ab obligatione caelibatus absolvantur sacerdotes qui absque culpa personali tanto oneri impares probantur, can. 214 congruenter « dilatato » et humana ratione applicato; dispensatio tandem facilius concedatur sacerdotibus lapsis vel « laicisatis » sine spe rehabilitationis clericalis.

6. *De Vita Communi clericorum.*

Quamvis plurima et maxima sint et proferri soleant argumenta pro vita communi sacerdotum etiam saecularium et ministerio pastorali addictorum, intuitu praesertim caelibatus observandi et spiritus sacerdotalis fovendi, tamen, cum conditiones et « mentalitates » sint tantopere a regione ad regionem diversae et velut contrariae, ex parte huius S. C. proponitur:

Commendatio vitae communis, quae can. 134 *C.I.C.* continetur, retineatur et utiliter observetur, quin tamen praeceptum quod omnes et ubique obliget, imponatur.

7. *De oblectamentis, artibus et officiis profanis prohibitis.*

Salvis legibus circa indecora vel a clericali statu aliena, quoad alia, quae diversa ratione accipi possint, proponitur:

Clerici semper et ubique dignitatem proprii status munerisque sanctitatem prae oculis habentes, oblectamentis aliisque vitae commodis et rebus quae profanae habentur moderate tantum utantur, vel ab eisdem abstineant, prout mentalitas populi et regionis exigere videatur, iudicio equidem sapientum et proborum.

8. *De acquisitione bonorum materialium de mercatura clericorum.*

Firma lege seu prohibitione can. 142 statuta, et attentis rationibus adhuc validissimis, quae pro ipsa militant, animadvertitur:

Perutilis, immo necessaria videtur ratio magis praecisa ipsius pro-

hibitionis in Codice expressae, nec non *reformatio poenae* « latae sententiae » postea constitutae.

9. *De societatibus, quibus clericus adscribi possit vel nequeat.*

In hac materia, aeque ac in aliis affinibus, multa sunt quae natura sua « indifferentia » definias, quorum proinde utilitas, vel ineptitudo, vel vis noxia a circumstantiis desumenda et pro ipsis metienda erit! Bonis et certo utilibus pro merito commendatis, ad societates alias quod attinet, proponitur:

Prohibeantur et prohibitae habeantur pro clericis societates alias publice habitae malae vel nocivae, etiam ad praecavendum scandalum fidelium; dissuadeantur suspectae et incertae.

10. *De irregularitatibus.*

Non videtur opportunum aliquam ex irregularitatibus in *Codice I. C.* statutis supprimere, cum rationem bonam prae se ferant. Attamen, cum haud pauci Ordinarii id petant, ex parte huius S. C. proponitur:

Defectus natalium seu illegitimas ut irregularitas retineatur quidem, sed ea ratione ut ipse Ordinarius ab eadem dispensare valeat.

De delictis et poenis

Commissio, praecipuis expensis quaestionibus, quod attinet praesertim vigentem in praesens legislationem in re poenali, ad conclusiones quae sequuntur pervenit:

1. Nonnullis attentis incommodis quae ex applicatione suspensionis « ex informata conscientia » procedunt, commendatur postulatio, ut eiusmodi suspensiones extrema saltem prudentia ac magno quidem caritatis spiritu applicentur, nisi tamen opportunius videatur ut penitus eliminentur.

2. Accuratiori studio definiatur natura poenae quae « ad modum praecepti » via administrativa infligitur atque attente invigiletur circa strictam interpretationem can. 1933, § 4.

3. Quo tutiori ratione agatur in tuendis iuribus clerici conventi seu accusati, etiam in modo procedendi administrativo, normae clare statuantur (ad processus admnistrativi instructionem et absolutionem), circa processum administrativum, in can. 2225 non praevisum, ita ut clerico convento seu accusato possibilitas detur sese defendendi, in quolibet instantiae gradu, coram iudices ad hoc destinatos, ope advocatorum ecclesiasticorum. Opportunum quoque videtur ut processus summarius definiatur pro applicatione can. 2222, § 2 (delictum probabile, delicti certe commissi actio poenalis praescripta).

4. Attenta natura poenarum « latae sententiae », quae quamplurimos

admittunt excusationis titulos, quo fit ut earundem effectus ut plurimum nullus in praxi evadat, quaeque in ecclesiastica disciplina minori efficacia gaudent relate ad poenas « ferendae sententiae » quae respectum quoque socialem exhibent, petitio commendatur, ut numerus poenarum « latae sententiae » minuatur, utque eiusmodi poenae gravioribus delictis reserventur.

5. Cum compertum sit, poenarum remissionem, ob multiplices distinctiones et implicationes, verum supplicium constituere sive pro confessariis sive etiam pro Ordinariis, opportunum ducitur, ut eiusdem applicatio ad simpliciorem formam reducatur, paucis adhibitis normis, perspicuis quidem ac praecisis. Aboleantur censurae « nemini reservatae ».

6. Cum cann. 2249, 2250, 2251 talis sint naturae, ut pro omnibus poenis applicari possint, non vero solummodo pro censuris, revisenda est earundem collocatio in Codice.

Curia Romana

1. *Maior et magis coniuncta cooperatio* (coordinamento) inter omnia Officia (dicasteri) Sanctae Sedis, praesertim circa negotia inter se magis connexa, ita ut, de eadem re, seu negotio, unum sit iudicium, unum remedium.

2. *Clara distinctio* inter causas, seu negotia, quae directe tantum iura respiciunt, et causas, seu negotia quae praesertim respiciunt *disciplinam*. Primae, in foro iudiciali tractandae; secundae, vero, more seu regimine administrativo.

Curia Dioecesana

1. Ad melius Dioecesium gubernium exoptatur parvarum Dioecesium unio inter se vel cum Dioecesibus maioris extensionis.

2. Pro recto faciliorique regimine Dioecesis in unaquaque Dioecesi habeatur *Vicarius Generalis*. Figura Delegati haud probanda videtur.

3. Sint in Curia *praecipua haec Officia*:

a) Officium Personale.

b) Officium Pastorale.

c) Officium Administrativum.

Tria haec Officia alia omnia Officia secundi ordinis sub se coordinata habeant.

4. *Duplex sit Consilium* Episcopi:

a) *Pro rebus communibus,* Consilium minus, Vicario Generali et Praesidibus Officiorum Curiae constans.

b) *Pro negotiis maioris momenti,* Consilium maius in quo partem

habeant: Personae praecedentis Consilii, Capitulum cathedrale, si adsit, secus Consultores dioecesani, Rector Seminarii, examinatores synodales et parochi consultores.

Capitulum Cathedrale

Experientia teste, Capitula cathedralia suam pristinam rationem existendi amiserunt, tum uti senatus Episcopi, tum etiam quod attinet decorem officii choralis. Maior pars Episcoporum nolunt amplius hoc senatum; officium chorale ad minimum deductum est.

Optatur ergo:

a) aut Capitulorum suppressio;

b) aut saltem plena restitutio in pristinum statum; statutis praecisis normis circa capitularium nominationem.

Loco Capitulorum constituantur Consultores dioecesani; pro decore functionum pontificalium novae statuantur normae.

Consultores dioecesani

In eorum constitutione, si et quando necessaria sit, optatur ut aliqui eorum ipso *iure* cooptentur in Consultorum coetum (v. g. Praesides Officiorum Curiae, Rector Seminarii, etc.); alii libere ab Episcopo eligantur, alii denique praesentari possent a clero dioecesano, normis in iure statutis. Inter Consultores dioecesanos cooptetur saltem unus religiosus.

Consultorum munus temporaneum est (sexennium), quovis biennio tertia parte membrorum nominata.

De parochis eorumque coadiutoribus

Commissio ad conclusiones devenit, quae sequuntur:

1. *Quoad paroeciarum provisionem*: Ad praecavenda incommoda in paroeciarum provisione, in locis, ubi viget lex concursus, concursus, habeatur sic dictus « generalis » ita ut quoad scientiam examina habeantur communia, in quibus ii qui sufficientiam fuerint assecuti intra sexennium ad quamcumque paroeciam vacantem promoveri valeant. Paroeciae vero vacantis provisio fiet, praevio scripto ac secreto iudicio trium examinatorum synodalium, per vices a turno religendorum, circa candidatorum idoneitatem moralem ac pastoralem ad determinatam illam paroeciam. Ratio praesertim est habenda qualitatum, quae requiruntur in catechismo tradendo atque in praedicatione, peculiaribus fidelium moribus ac linguae aptatae.

Peropportunum videtur ne sacerdotes paroeciam regant originis. Optatur abolitio reservationum beneficiorum, praesertim paroecialum.

2. Quoad parochorum obligationes; Obligatio litandi Sacrum pro populo diebus festis suppressis aboleatur.

3. Taxationes pro sollemnitatibus exterioribus occasione administrationis Sacramentorum vel Sacramentalium ac pro ceteris actibus iurisdictionis voluntariae discretae sint nec arbitrio singulorum relictae; classes functionum saltem reducantur.

4. Quoad *inamovibilitatem* parochorum: Ne paroeciale ministerium ob insecuritatem minus efficax evadat, paroeciale officium inamovibile maneat oportet; temperetur tamen, appositis aetatis limitibus (70-75 annis), ita ut parochi inamovibilitatis nota ipso aetatis limite adepto priventur.

5. Quoad processus remotionis administrativae: *A*) Quamvis causae in can. 2147, § 2 enumeratae indicativae tantum sint, et non taxativae opportunum videretur hanc addere causam: munerum paroecialium (praesertim in catechismo tradendo, praedicatione et Sacramentorum administratione) deficiens adimpletio; *B*) Verba « Odium plebis, quamvis iniustum et non universali » haud videntur congrua ad id quod iisdem intenditur; substituenda essent cum aliis aptioribus.

Quoad formam processus, quo expeditius res agantur simulque parochorum iura tuta maneant, proponitur processus forma summaria, in eo consistens quod Ordinarius, praevia invitatione ad renuntiandum paroeciae ad normam can. 2148, parochum scripto invitet ad oppugnanda intra decem dies causas remotionis et argumenta quibus ipsae innituntur; quam oppugnationem scripto factam Ordinarius examini duorum examinatorum synodalium ac duorum parochorum consultorum subiciat per vices (a turno) seligendorum, quorum consensu scripto atque argumentis innixo (motivato) Ordinarius ad remotionis decretum procedere potest, patente intra decem dies recursu ad Sanctam Sedem.

6. Paroeciae nimis parvae uniantur. Aedificium ecclesiae sit unius tantum paroeciae sedes.

7. Per se paroecia territorialis sit oportet; quodsi peculiaribus necessitatibus quorundam coetuum provideri nequeat per speciales activitates in ambitu super-paroeciali apte statutas, paroeciae personales erigantur, quae clare in iure praefiniantur, statutis etiam normis de earum nexu cum paroeciis territorialibus et cum tota vita diocesana.

8. Quoad vicarios paroeciales maior exoptatur in cura animarum unitas et collaboratio inter parochum eiusque vicarios. Etiam vicariorum iura praefinire peropportunum esset.

9. In dioecesibus, ubi magna adest penuria cleri, apti seligantur bonae famae laici, qui parochorum vices agant in iis, quae ad potestatem ordinis non referuntur.

Beneficia

In sequentes sententias concurrerunt omnes Consultores VI Coetus studii:

1. Desideratur *revisio seu mutatio* fere totalis illius instituti iuris quod inscribitur *Beneficium ecclesiasticum,* ita ut officium ecclesiasticum, et non beneficium, habeat sic dictam *personam moralem iuridicam.*

Patrimonium hucusque beneficiale in functione sit tantum ad officium ecclesiasticum.

2. Casu, vero, quod institutum beneficiale servari velit ad normam vigentis *C.I.C.* necessarium videtur opportuna remedia quaerere ad removendum illud quod vulgo dicitur « sperequazione », quod locum habet praesertim inter beneficia curata propter eorum maximam diversitatem.

3. Tamen, etiam in casu quo administratio omnium beneficiorum in Dioecesi communiter peragatur, retineri debet tamquam regula seu principium fixum et constans, quod singula beneficia tutam servent suam naturam suumque finem proprium. Exempli gratia: bona seu fructus beneficiorum curatorum semper officiis curatis inserviant nec misceantur cum aliis cuiuscumque generis.

4. Praeter, *iura stolae,* de quibus in can. 1410, *C.I.C.,* declarentur computanda inter fructus beneficiales; ideoque obligationi can. 1473 subiecta.

5. *Optatur abolitio* cuiuscumque *reservationis beneficiorum,* ob incommoda et difficultates in eorum collatione.

De temporibus sacris. De Missarum eleemosynis

I. *Festa de praecepto.*

Legislatio Codicis de ista materia *partim immutanda* videtur, attentis conditionibus vitae, praesertim laboris industrialis, nunc in plurimis regionibus praevalentis.

Mutationes afficere deberent tam numerum festorum de praecepto quam modum observandi, qui duo includit elementa seu duplicem obligationem, alteram positivam audiendi Missam, alteram negativam abstinendi a certis operibus rationi talis diei contrariis...

Unde sequentes commendantur propositiones:

1. Ad normam can. 1247, § 1, congruenter immutati, dies festi sub praecepto in universa Ecclesia — quibus scilicet utraque obligatio

urget — sunt tantum: Omnes et singuli dies dominici et festum Nativitatis Domini.

2. Alia festa in eodem canone et paragrapho enumerata non simpliciter supprimuntur, sed ubi id iudicio Ordinariorum regionis seu nationis fieri possit, cum duplici obligatione pariter retineantur; ubi vero plena eorundem observatio, iudicio iterum Ordinariorum, propter rationes sociales vel publicas (civiles) retineri non potest, maneat tamen obligatio audiendi Missam sub praecepto consueto.

3. Loco festorum ita partialiter suppressorum, Ordinarii regionis seu nationis poterunt, si ita videatur, aliquibus festis civilibus communiter observatis, quae tamen indolem incongruam non prae se ferant, obligationem sacram superaddere ope praecepti canonici de Missa audienda, sicut diebus dominicis.

4. Ad alteram obligationem dierum festorum quod attinet, scl. ad abstinentiam a certis operibus, terminus « opera servilia » in can. 1248 adhibitus, pro rationibus temporis mutandus est in alium, qui modo sat conciso fines talis obligationis, quippe quae ab ipsa lege divina proveniant, declaret: quies publica quae necessaria est ad cultum divinum etiam privatum seu singulorum fidelium, ad institutionem religiosam sive publicam sive privatam, ad opera religionis et caritatis, alia...

5. *Hortandi* sunt fideles qui absque culpa praeceptum audiendi Missam in die festo implere non possunt ut alio die propiore suppleant.

II. *Tempus* utile ad adimplendum praeceptum *Communionis Paschalis* extendatur pro universa Ecclesia a feria IV Cinerum ad Festum Sanctissimae Trinitatis, can. 859, § 2, congruenter mutato.

III. De *ieiunio* et *abstinentia* apte reformandis.

Attentis tot propositionibus Ordinariorum Catholicorum necnon rationibus diversis et minime imparibus quas *pro mutationibus* legis vigentis petitis vel commendatis adducunt; ratione habita, ex adverso, traditionis christianae multisaecularis et ipsis fontibus sacris innixae, quae abolitioni tanti praecepti obstat, necnon necessitatis potius auctae poenitentiae salutaris pro hominibus hodiernis tot oblectationibus velut corruptis.

Proponitur:

1. Lex nova, quae vere *praeceptiva* sit oportet, generalis simul et aequalis condatur pro Ecclesia universa, id est, pro omnibus territoriis « iuris communis », privilegiis contrariis, et praesertim exceptionibus in « Bulla Cruciata » fundatis, penitus sublatis.

2. Retineatur distinctio usu recepta et Codice sancita inter duplicem legem, ieiunii scil. et abstinentiae.

3. Lex solius abstinentiae, sed *ab usu carnium tantum,* renovetur pro

singulis feriis sextis totius anni, can. 1250 congrue mutato, (scil. quantum ad *ius ex carne* attinet, non amplius prohibendum).

4. Lex ieiunii simul et abstinentiae servanda esto feria IV Cinerum, feriis sextis Quadragesimae et feriis sextis Quattuor Temporum, can. 1252 congruenter mutato.

(Propter itinera iam frequentiora, visitationes mutuas familiarum et morem invalescentem requiei a labore industriali in istis diebus, haud congruere videntur *vigiliae* et *sabbata* tamquam dies ieiunii et vel abstinentiae pro Ecclesia universa).

5. Ad quantitatem et qualitatem ciborum quod attinet, norma desumatur ex circumstantiis regionalibus et probata consuetudine, *sola carne in universum exclusa* propter concurrens abstinentiae praeceptum.

6. Facultas *habitualiter* dispensandi certos fidelium ordines Episcopis a S. Sede obtinenda est, « iusta causa » pro congrua petitione in coetibus regionalibus Ordinarium probata; facultas contra « per modum actus » dispensandi tam Ordinariis quam parochis ipso iure concessa manet, idque « *iusta causa* » occurrente, can. 1245, § 2 congrue mutato.

7. Hortantur fideles ut pro poenitentia necessaria et salutari mitigationem legis operibus libere superadditis sive abstinentiae ab oblectationibus sive caritatis erga egenos suppleant.

IV. De eleemosynis seu *stipendiis Missarum*.

Variae in re ab Ordinariis propositae sunt mutationes et optatae facultates, quas tamen non omnes excipiendas vel commendandas esse videtur, cum de re agatur quae, ob pericula innixa « permutationi » rei spirituali cum (vel pro) valore temporali, cautissime tractanda est. Sequentes e disputationis consultorum proponuntur *conclusiones*:

1. Ad *Missas fundatas* quod spectat, dummodo ne reditus, e quibus stipendia percipiuntur, rebus immobilibus proveniant, quae valore proprio non tam facile destituuntur, sed contra a summis *pecuniae numeratae,* quae valorem initialem decursu temporum amisit (ita ut reditus pro Missis applicandis vel notabiliter imminuti vel omnino exstincti sint), onera Missarum praestituta ipsi Ordinarii reducere valeant ad rationem eleemosynae dioecesanae vigentis dumtaxat, ceteris reductionum generibus uni S. Sedi reservatis.

2. Ne missarum eleemosynae seu stipendia e *fundationibus* percepta, extra dioecesim mittantur *sine licentia Ordinarii,* si in proprio loco Missae applicari non possunt (cf. can. 826, § 2).

3. Stipendia contra, quae *manualia* in iure definiuntur, etiam extra dioecesim sacerdotibus quos constet omni exceptione maiores esse, *libere* transmitti possunt ad normam can. 838, nisi Indulto Apostolico eiusmodi libertas coarctetur.

4. Firmis principiis in Iure vigenti statutis, quod pro necessitate vel utilitate fidelium dumtaxat sacerdoti, Indulti Apostolici experti, potestas fieri potest plures in die celebrare Missas (can. 806, § 1), et quod sacerdos qui pluries in die celebrat, pro altera vel tertia Missa eleemosynam recipere nequit (can. 824, § 2): si ad sublevandas necessitates dioecesis Indulto Apostolico eoque solo facultas conceditur stipendium percipiendi pro Missis ab eodem sacerdote altero vel tertio loco applicatis, *opportunum* immo et consonum videtur, ut eidem sacerdoti *liberum sit* aliquas ex istis Missis sine ullo stipendio sibi ipsi, vel pro intentionibus quibus nulla respondet obligatio iustitiae, applicare.

Relate ad facultatem eleemosynam recipiendi pro secunda vel tertia Missa, opportunum videtur ut Concilium Oecumenicum unam determinet Sacram Congregationem, cui sit haec facultas, itemque statuat finem, pro quo erogandae sint eaedem eleemosynae, firmo principio quod aliquid celebranti pro incommodo largiri conveniat.

5. Ad « Missas pro populo » quod spectat, quae ad normam Iuris vigentis, cann. 339 et 466 respective, diebus festis sub praecepto, qui « suppressi » audiunt, applicandae sunt, easdem potius aboleri opportunum videtur.

6. Vetantur fideles stipendia Missarum studiose sollicitare et colligere.

7. Locorum Ordinarii sedulo invigilent ne abusus oriantur in sollicitatione, sive directa sive indirecta, vel stipendiorum Missarum, vel oblationum sub promissione applicandi fructus Missarum occasione precum novendialum vel aliorum pietatis exercitiorum celebratarum, in diariis vel foliis vel libellis periodicis, vel per litteras circulares.

De uniformitate disciplinae canonicae

Fundamentalia:

1. Ius commune Ecclesiae iuri particulari relinquat ordinationes, quae lege generali necessario moderandae non sint.

Sed, quo austerior sit legislatio communis, minus favenda est conditio privilegiata, ideoque fiat revisio privilegiorum quae disciplinam respiciunt.

2. Exsecutio legislationis communis, ubi absque detrimento boni communis fieri possit, inferioribus demandetur.

3. Accuratius enucleentur in Iure canonico principia generalia de persona morali, habita distinctione inter personas morales necessarias, ac voluntarias.

Hac legislatione efficaciter affirmetur autonomia interna personae moralis ut vitam suam explicare possit, salva subordinatione, vigilantia ac dependentia ab auctoritate hierarchica.

4. Clare proclametur necessitas mandati hierarchici pro apostolatu seu pro Ecclesiae aedificatione.

De potestate Summi Pontificis:

1. Cum hodie habeatur in Ecclesia quaedam exoptatio autonomiae episcopalis, prae oculis habeantur principia theologica ac iuridica de potestate primatiali Summi Pontificis, etiam immediata in singulas ecclesias ac pastores et in singulos fideles, atque ambitus huius supremae potestatis clare innuatur in tota codificatione.

2. Clare proclametur necessitas pro Ecclesia universali ut Sancta Sedes habeat corpora specialia universalia, sive ad fidem propagandam, sive ad ministeria quae superant ambitum ecclesiarum particularium exercenda, sive tandem ad specialia ministeria vel determinata apostolatus genera procuranda.

Salvo iure de quo supra, coordinetur actio harum corporationum cum vita dioecesana sub ductu Episcopi et cum vita interdioecesana in Conferentiis Episcopalibus, normis tamen in iure statutis.

3. Exoptatae ab Episcopis divisioni functionum, vulgo « decentralizazioni », potius quam demandatione potestatis singulis Episcopis, provideatur organis intermediis, quae una Sancta Sedes et creare et moderari poterit ex potestate qua iure divino pollet.

De organis intermediis inter Summum Pontificem et Episcopos:

1. Clare statuatur natura vicaria potestatis horum organorum.

2. Cautelae maximae adhibeantur tum in legislatione, tum in exercitio potestatis ad vitandum periculum nationalismi. Ideo conditio iuridica Primatum conservetur, sicut hodie, mere honorifica, nec facile concedatur iurisdictio organis nationalibus.

3. Legislatio particularis demandetur Conciliis particularibus tum provincialibus, tum plenariis, sub ductu ac moderatione Sanctae Sedis.

4. Clare determinetur coordinatio organorum, quibus aliqua potestas exsecutiva demandari possit, etiam a iure, vel a delegatione S. Sedis; sed simul tueatur autonomia episcopalis una cum plena subiectione Sanctae Sedi.

5. Attenta magna difficultate qua afficiuntur Curiae universi Orbis in exercitio functionis iudicialis, consulendum est ut efficax ordo iudicialis in Ecclesia habeatur. Quod valet etiam pro aliquibus quaestionibus pastoralibus, puta Seminaria, distributio cleri, etc.

De potestate episcopali:

1. Aperte asseratur Episcopum esse moderatorem apostolatus in ambitu dioecesano.

Normae requiruntur ad coordinationem ministeriorum et apostolatus corporum universalium cum in ambitu dioecesis exercentur.

2. Normae paucae sed efficaces habeantur de unione, coordinatione et collaboratione Episcoporum, praesertim in ambitu eiusdem provinciae ecclesiasticae vel regionis.

3. Ad effectum coordinationis, Sancte Sedis est cognoscere universam vitam apostolicam ac ministerialem Ecclesiae, tum dioecesanam, tum supradioecesanam.

4. Cum Episcopus sit unus legislator iuris particularis dioecesani, forsan opportunum esset aliquibus normis generalibus definire modum exercendi hanc potestatem, praesertim ne ius particulare firmitate ac stabilitate careat.

De consuetudine inter clerum saecularem et regularem, ac inter Episcopos et religiosos:

1. Media iuridica adhibeantur ad fovendam unionem inter utrumque clerum. Possibiles sint consociationes mixtae; frequentes sint adunationes communes, habituale sit mutuum adiutorium in ministerio pastorali.

2. Exemptio religiosa limitetur ad tuendas autonomiam internam vitae religiosae et functionem propriam corporum universalium.

3. Cum corporationes universales: saepe actionem suam ordinent ad supplendum vel complendum ministerium cleri saecularis diocesani, hisce in adiunctis plene subiciantur Episcopis, salva autonomia de qua in numero praecedenti.

VII

DE RE CATECHETICA ATQUE DE SCHOLIS CATHOLICIS

Sexta Commissio interna S. Congregationis Concilii, quae « De re catechetica atque de scholis catholicis » egit, in 9 coetus divisa (v. *gruppi di studio*), conventus habuit ad aedes eiusdem Sacrae Congregationis, sive particulares, pluries in hebdomade, a die 27 octobris 1959 ad diem 8 martii 1960.

Studiis vero atque discussionibus expletis, eadem Commissio interna, Patribus proximi Concilii Oecumenici, humiliter ac submisse, sequentia vota promit.

Generales de re catechetica quaestiones

1. Amplior habeatur codificatio in iure canonico legum atque praescriptionum, quae ad rem catecheticam spectant et nunc tantum in decretis vel circularibus Sacrarum Congregationum inveniuntur, ita ut norma uniformis pro organizatione ministerii catechistici in universa Ecclesia habeatur, sive in Dioecesibus sive in paroeciis.

2. Universalibus principiis in iure statutis, decreta atque circulares Sacrarum Congregationum pro quaestionibus peculiaribus personarum vel locorum reserventur. Eadem frequentiora habeantur, atque continenter assidueque particularia problemata rei catechisticae moderentur ac dirimant.

3. Deferantur ad Commissionem antepraeparatoriam Concilii Oecumenici studium synopticum Rev.mi P. Zachariae a S. Mauro, necnon praecipua documenta quae tali studio materiam praestiterunt, quae novae atque organicae legislationis de re catechetica sint fundamentum.

Organizatio catechistica in Dioecesi

1. Ex iure in quavis Dioecesi apud Curiam dioecesanam Officium Catechisticum instituatur sub peculiari Episcopi dependentia, cuius sit universam de catechesi et cultura religiosa in dioecesi organizationem ordinare, vigilare, provehere atque perficere.

2. Officium Catechisticum suum Praesidem habeat, cum propria figura iuridica, cui, sub auctoritate, adiutores addicantur quot pro Dioecesis amplitudine necessarii videantur.

3. Praecipua munera Officii catechistici dioecesani sint:

a) ordinare, collatis cum parochis et scholarum directoribus consiliis, omnes scholas catechismi, nulla excepta, definiendo programmata, textus, horas praelectionum, tempus et condiciones necessarias ad consequenda diplomata et alia huiusmodi;

b) per idoneos Inspectores singulas catechismi scholas visere, eas fovere, adiuvare et evolvere, opera quoque et auxilia praestando;

c) promovere certamina inter scholas, indicere congressus et hebdomadas studii, fovere festa catechistica, expositiones et alia huiusmodi;

d) disponere cursus religionis, eosque per idoneos rectores moderari, ut rite efformari possint catechistae pro scholis sive elementariis sive mediis sive superioribus;

e) comparare media catechistica atque subsidia, eaque praesto

habere pro omnibus scholis, praesertim vero instituere atque fovere bibliothecas catechisticas;

f) exigere quolibet anno scriptam relationem de cuiusvis catechismi scholae gressu et profectu;

g) curare ut, si casus ferat, instituatur pia unio sacerdotum pro catechismo;

h) de statu et gressu institutionis religiosae saepe Ordinario referre eique opportunas ordinationes et provisiones suggerere.

5. Praeter Officia catechistica dioecesana, expedit ut sub Episcoporum auctoritate aliquod habeatur Centrum nationale et regionale ad res catechisticas agendas pro tota Natione vel regione, ut, collatis omnium consiliis, magis efficax fiat institutionis religiosae coordinatio.

(In Paroeciis)

6. Sodalitium Doctrinae Christianae restauretur in singulis paroeciis, aptato si casus ferat nomine instituti.

7. Sodalitium sua Statuta habeat, pro locorum adiunctis ab Episcopis probanda.

8. Peculiariter attendatur efformationi spirituali, doctrinali atque didacticae membrorum Sodalitii.

9. Determinent Episcopi quinam Sodalitio adscribi possint vel debeant;

10. Iura atque obligationes membrorum clare atque diserte in Statutis determinentur.

Catechesis puerorum

1. Peculiaris cura in paroeciis habeatur ut perfecta sit, quantum fieri potest, institutio religiosa omnium puerorum.

2. Scholae paroeciales catechismi rite in singulis paroeciis instituantur, omnibus necessariis mediis atque apta organizatione dotatae; idque animarum curatoribus veluti gravissimum officium omni ope in actum deducendum iure praescribatur.

3. Officium Catechisticum dioecesanum institutionem atque organizationem harum scholarum foveat atque opportune moderetur.

4. Scholae catechisticae dioecesanae pro posse per classes distribuantur, secundum ordinationem scholarum scientiae profanae, sive Status sive Ecclesiae, quas pueri frequentare tenentur.

5. Magistri scholarum catechismi paroecialium rite per diplomata sint ab Ordinario probati, expletis periculis de scientia sua, secundum praescriptionem atque examina ab Officio Catechistico Dioecesano statuta.

Catechesis iuvenum

1. In scholis paroecialibus catechismi, nullo intermisso temporis spatio, regulares instituantur, post scholas pro pueris, cursus religionis pro adolescentibus et iuvenibus, in quibus uberius explanentur veritates religionis, secundum programmata ab Ordinariis statuta.

2. Doctrina tradatur quae non maneat abstractis formulis coarctata, sed ad praxim christiane vitae apte ordinetur.

3. Media opportuna foveantur pro instructione iuvenum qui, una aliave ratione, scholas catechismi frequentare nequeunt.

4. Huiusmodi scholae praesertim habeantur pro iuvenibus qui post studia elementaria studia derelinquunt, manualibus operibus operam impensuris.

5. In paroeciis habeantur etiam peculiares regulares cursus pro iuvenibus qui cursus religionis iam in scholis profanis habent, praecipue ad praxim vitae christianae ordinati.

Catechesis adultorum – Sacra praedicatio

1. Reordinetur uberiusque enucleentur quae nunc in cann. 1332 et 1344, § 1 *C.I.C.* praescribuntur.

2. Tota materia institutionis religiosae adultorum, uniformiter pro tota Ecclesia, per tres annos fidelibus tradatur.

3. Textus unicus, saltem quoad materiam eiusque ordinationem, pro catechesi adultorum a Concilio Oecumenico praeparetur.

4. Doctrina praesertim a Sacra Scriptura et a Magisterio Ecclesiae desumatur.

5. Praedicatio Sacra talis sit quae fideles instruat et ad praxim christianae vitae efficaciter moveat.

6. Doctrina exposita semper sit exactitudine atque claritate pollens.

7. Tota doctrina Ecclesiae populo sufficienter exhibeatur, etiam doctrina de novissimis, quae nostris temporibus non raro negligitur.

8. Praedicationes speciales ne sint exercitationes eloquentiae, sed etiam ipsae ad fidelium solidam institutionem in veritatibus fidei ordinentur.

De catechistarum efformatione

1. Catechistae animi ingeniique nobilitate ceteris fidelibus praestent oportet.

2. In singulis Dioecesibus, vel saltem in regionibus ecclesiasticis,

scholae habeantur, apte ordinatae, ad efformationem spiritualem et doctrinalem catechistarum laicorum rite parandam.

3. Catechistae habeantur qui de scientia sua rite pericula superaverint.

4. Catechistae praesertim ex membris Actionis Catholicae seligantur.

5. Optatur in re quaedam restauratio Lectoratus.

6. Scholae catechistarum sua programmata, organizationem, media habeant.

Vota peculiaria

De Catechismo Universali.
De iure Ecclesiae quascumque scholas condendi

De catechismo unico

Haec Subcommissio ut conclusionem sui studii sequens exprimit *Votum*:

Magni momenti erit confectio, ad instar Catechismi Concilii Tridentini, cuiusdam libri a Sancta Sede edendi, claris et concisis verbis continentis veritates omnes quae in omnibus catechismis exponi debeant necnon praecipua subsidia praesertim scripturistica pro iisdem veritatibus demonstrandis; qui liber sit proinde ut quidam *Catechismus Fons.*

Finis:

Quo melius obtineatur toto orbe unitas doctrinalis in catechesi.

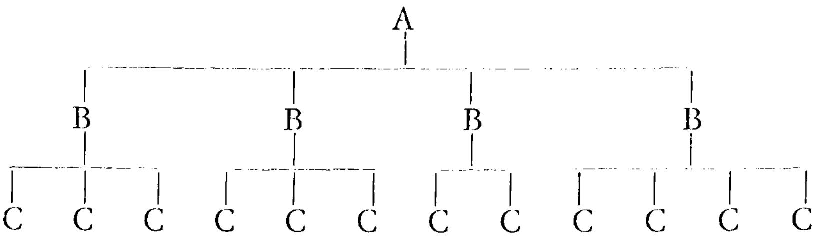
Rationes:

Talis liber formulationem veritatum adiuvabit, integritati necessariae manualium omnium catechismi normam quamdam praebebit et conservationis unitatis in catechesi favebit. Quod quidem non impedit quominus, pro variis adiunctis, hoc substantiale programma amplificetur vel quaedam capita doctrinae modo speciali fusius elucidetur: immo oportet ut hoc fiat a Commissionibus Episcopalibus pro unaquaque regione vel natione quamdam unitatem sociologicam constituente.

Usus scholaris Catechismi:

Quum uniformitas desideretur in veritatibus docendis et in earumdem formulis, non vero necessario in subsidiis paedagogicis quae diversimode adhiberi possunt iuxta aetatem aliaque adiuncta alumnorum et secundum diversas quas dicunt scholas paedagogicas, nihil obstabit quominus, immutata manente expositione doctrinali catechismorum regionalium vel nationalium ad normam Catechismi Fontis factorum, diversae eorumdem editiones, de respectivarum Episcopalium Commissionum licentia, libere fieri valeant, cum varia veste typographica aliisque utilibus subsidiis pro maiore praelectionum fructu.

En igitur schema diversorum textuum, ad mentem Voti expressi:



A – Catechismus Fons, universalis, substantialiter ubique terrarum sequendus in confectione omnium catechismorum, quasi quidam Codex fundamentalis.

B – Catechismi regionales vel nationales, qui directiones Catechismi Fontis omnino sequentes, illum tamen methodologice disponant et exponant, pro adiunctis territorii cui destinantur. Unusquisque huiusmodi catechismus uniformis et obligatorius toto territorio pro quo conficitur habendus est.

C – Libri manuales pro scholis, in quibus omnino fideliter retenta expositione doctrinali respectivi catechismi regionalis vel nationalis, alia subsidia catechistica inseri possint ad maiores in alumnis fructus adipiscendos.

De iure Ecclesiae quascumque scholas condendi

Votum

Concilium Oecumenicum sollemniter rursus affrmet atque determinet ius Ecclesiae quascumque scholas condendi.

VII

DE LAICATU CATHOLICO

SECTIO I

DE OBIECTO HUIUS RELATIONIS

Art. I – DE QUAESTIONIBUS TRACTANDIS IN GENERE

§ 1. *De statu quaestionis*

1. Quae studio Commissionis Praeparatoriae Concilii Oecumenici submittenda paravit VII commissio interna S. C. Concilii, iuxta vota a Reverendissimis locorum Ordinariis expressa, in hoc praecipue tendunt ut catholicis omnibus perspicuam praebeant cognitionem dignitatis, iurium et obligationum quae pro laicis, Mystici Corporis Iesu Christi membris, christiana vocatio secumfert ipsique idcirco moveantur, ut, Catholicae Hierarchiae firmiter inhaerentes, actuosam exerceant apostolatus operam, sive corpore aliquo ad hoc efficiendum consocientur, sive singillatim agant. Condiciones praeterea atque media haec commissio proponit ut apostolicam formationem laici adquirant; et nonnulla denique suggerit tum quoad consociationes quae finem habent apostolicum, tum etiam quoad earum iuridicum statum aptius definiendum.

§ 2. *De verborum significatione*

2. Peropportunum imprimis videtur verbis adhibendis propriam tribuere significationem:

a) « Christifidelis », seu « fidelis »: is vocatur qui in Christo fidem habet et membrum est eius Corporis Mystici; per se igitur hoc verbum non exclusive laicos designat, licet haud semel hoc sensu adhibeatur. Quandoque etiam membra indicat Ecclesiae Discentis.[1]

b) « Clericus »: « qui divinis ministeriis per primam saltem tonsuram mancipati sunt, clerici dicuntur » (can. 108, § 1). Vox ergo clericus solummodo laico opponitur.

c) « Religiosus »: secumfert assumptionem consiliorum evangeli-

[1] Cf. can. 1273.

corum, totalem Deo consecrationem per vota publica et vitam communem canonicam, quae maiorem minoremve fugam a mundo exigunt.

d) « Laicus »: clerico tantum opponitur,[2] non religioso.[3]

e) « Saecularis »: religioso solummodo opponitur.[4]

3. Necessarium praeterea est distinguere inter laicos saeculares et religiosos.[5] Cum autem labor huius commissionis primos solummodo afficiat,[6] nisi contrarium dicatur, praesupponendum est ipsam loqui de laicis saecularibus.

4. Hac super re id notandum est, quod sodales laici Institutorum Saecularium et Tertiorum Ordinum Saecularium, cum plenissimo sensu laici saeculares sint,[7] quamvis hae Associationes a S. Congregatione de Religiosis nunc dependant, donec contrarium expresse statuatur, quae de laicis saecularibus in genere dicuntur, iis quoque necessario applicantur.

5. Cum in hodierno *Codice Iuris Canonici* haud nimis praecise vox « laicus » quandoque adhibeatur (ex. gr. cum laicus religioso opponitur: cfr. can. 491, §§ 1 et 2),[8] suggeritur ut in Codice expresse dicatur vocem « laicus » *laico saeculari* esse exclusive applicandam; quoties autem de religiosis agatur, adhibeantur semper verba « *religiosus laicus* ».

§ 3. *De aspectu theologico laicatus*

6. Sub adspectu theologico, hoc in studio laici considerantur qua membra sunt Corporis Mystici et missionem Ecclesiae sanctificatricem participant,[9] ex quo consequitur eorum positivo functio in Ecclesiae vita.

Quia hoc sub adspectu laici considerantur, determinanda postea erunt et iura et obligationes quae ipsis competunt.[10]

---

[2] Cf. can. 948.

[3] Cf. can. 614.

[4] Cf. ex. gr. can. 641.

[5] Cf. nn. 10-12 huius relationis.

[6] Cf. Giovanni da S. Giovanni in Persiceto (doc. 42); Baron (doc. 34).

[7] Cf. Constitutio Apostolica *Provida Mater Ecclesia* et Motu proprio *Primo feliciter,* passim; cf. nn. 18 et 19 huius relationis.

[8] Cf. Piovesana jdoc. 36).

[9] Cf. Exc.mi Corporis Christi, Riverormen., Chicagien., (doc. 24, n. 4); Baron (doc. 34).

[10] Cf. Exc.mi Ostracinen. (Aux. Aquisgranen.), Calydonien. (Aux. Monacen.) Misnen., Bassanien. (doc. 12, n. 3); Exc.mus Urawaen. (doc. 15, n. 1); Exc.mus Caebuan. (doc. 28, n. 3).

§ 4. *De adspectu iuridico laicatus*

7. Sub adspectu iuridico, hoc studium exponi iuridicam positionem qua hodie laici fruuntur et animadversiones quasdam parare satagit quae in id tendant, ut *Codex Iuris Canonici* hodiernis necessitatibus aptius respondeat in ipsoque magis praecise determinentur generales quas continet affirmationes circa laicorum positionem et characterem magis positivum assumant.[11]

8. Quamvis multae sunt consequentiae praedictae considerationis theologicae et iuridicae, in id hoc studium intendit ut operam pervestiget laicorum in apostolatu Ecclesiae.

9. Notandum denique librum *De Laicis Codicis Iuris Canonici* non respondere hodiernis necessitatibus. Optatur proinde ipsius libri *C.I.C.* opportuna nova redactio, ampliore ratione servata, tum quoad laicum ut membrum Ecclesiae, tum relate ad fidelium Associationes. Haec relatio ad hoc tendit, ut ex ea aliqua desumi valeant, ad novam redactionem illius libri forsitan utilia.

Art. II – De laici definitione

§ 1. *De statu quaestionis*

10. *Ex divina institutione,* laicus solummodo a clericis differt: « Ordo ex Christi institutione clericos a laicis in Ecclesia distinguit ».[12]

11. Distinctio clericos saeculares inter et religiosos, pariterque ea quae viget inter laicatum saecularem et laicatum religiosum super *distinctione* innititur *ab Ecclesia inducta* inter religiosos illosque qui religiosi non sunt. Cum huius diversitatis causa ex laicali condicione repetenda non est, sed aliud habet motivum formale, consequitur laicos omnes, religiosi sint aut saeculares, inter laicos necessario annumerandos esse. Religiosus siquidem relationem dicit ad totalem Deo consecrationem per vota publica et vitam communem canonicam, quae maiorem minoremve fugam

---

[11] Cf. Exc.mi Fulden., Busiritan. (Aux. Osnabrugen.), Monasterien., Aquisgranen., Treviren., Dagnen. (Aux. Treviren.), Rottenburgen., Card. Beroliten., Card. Vindobonen., Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren. (Aux. Vindobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenland.), Lincien. (doc. 12, n. 4); Exc.mi Herbipolen., Card. Colonien. (doc. 13, n. 11); Ecx.mus Urawen. (doc. 15, n. 1); Exc.mi Corporis Christi, Riverormen., Chicagien. (doc. 24, n. 4); Baron (doc. 34); Genovesi (doc. 41).

[12] Can. 948.

a mundo exigunt; verbum autem laicus nihil dicit respectu « permanentiae in mundo », quae proprie « saeculari » competit.[13]

12. Haud proinde admittenda, quia cum theologia et iuridica laici positione non concordat, illa est definitio quae ipsum considerat ut qui nec sacerdos est, nec religiosus.

§ 2. *De ipsa definitione eiusque consectariis*

13. Laici ergo ii habentur qui, Baptismate sancto rite abluti, membra Mystici Christi Corporis sunt, et in Ecclesia personae iuribus gaudent, a clericis distinguuntur et legitimae Hierarchiae subiiciuntur.

14. *Laici religiosi* vel ipsis aequiparati illi laici sunt, qui ad perfectionem assequendam vota publica nuncupant in aliqua religione et vitam communem canonicam ducunt,[14] illique qui vitam communem degunt ad instar religiosorum.[15]

15. *Laici vero saeculares* illi laici sunt, qui, a religiosis iisque aequiparatis distincti, in saeculo permanent, in mundo et in rerum temporalium ordine operam exercent et in mundi conversione christianoque instaurando ordine collaborare debent.

16. Ex ipsa definitione patet laicum in perpetuum habere in Ecclesia personam; ex quo fit, ut ex sacris canonibus iura atque officia retineat, quae abalienare nequeat. Itaque si quis conatur Baptismum suum renuntiare, praeterquam quod gravissimum admisit peccatum, praeterea factum irritum edidit.

17. Affirmare praeterea haud licet, quia laicus proprium tempus apostolatus operibus dedicet, eo ipso laicalem condicionem amittere: plena enim operibus apostolicis dedicio nullam inducit status canonici mutationem.[16]

18. Pariter status canonicus non ex eo mutatur quod quis membrum sit alicuius Instituti Saecularis: peculiaris enim horum Institutorum characteristica est ut sodales eumdem servent statum canonicum quem prius habebant,[17] sive clerici sint, sive laici.

Hac de causa distinctio fieri nequit inter laicatum proprie dictum

---

[13] Cf. Primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[14] Can. 487.

[15] Can. 673.

[16] Haec thesis proposita est a Rahner. Examini hanc quaestionem subiiciunt Piovesana (doc. 36) et Weijnborg (doc. 45); Summus Pontifex Pius XII thesim a Rahner propugnatam reiicit: cf. All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 otctobris 1957.

[17] Cf. C. A. *Provida Mater Ecclesia.*

(hoc nomine subintelligendo laicos saeculares) et Instituta Saecularia, nam eorum sodales laici plenissimo sensu sunt laici saeculares.[18]

19. Eodem prorsus modo sodales Tertii Ordinis saecularis, qui licet in statu perfectionis non sint, nec completo nec incompleto, « ad christianam perfectionem contendere nituntur, modo saeculari vitae consentaneo »,[19] sensu proprio laici saeculares remanent.

20. *a*) Contra ac pro clericis accidit, inter laicos non datur hierarchica structura characteris generalis; attamen Ecclesia recognoscit et sancit ordinem et potestatem quae ex iure naturae fundamentum petunt et, in ambitu domestici consortii, per matrimonii sacramentum eveHuntur.

b) Praeterea, in Associationibus et Consociationibus *naturae laicalis* et in regulatione collaborationis quam ex laicis potest petere, Ecclesia, mediantibus normis et peculiaribus delegationibus, diversos gradus instituit.

Praedicti gradus proveniunt:

a) ex unione laicatus cum vita et statu perfectionis;

b) e commisso aliquo officio ecclesiastico sensu lato;

c) ex diversa participatione vel collaboratione quam apostolatui hierarchico praestant, si ad laicales Associationes pertineant.[20]

21. Ecclesia denique etiam pro laicis coelibatum matrimonio praestantiorem esse declarat, si ad totam vitam Deo dicandam observetur.

---

[18] Haec distinctio proponitur a BARON (docc. 34 et 57). Admitti nequit duas haberi classes in laicatu, laicos nempe Deo sacros in Institutis Saecularibus et laicos stricto sensu, hoc enim adversaretur spiritui C. A. *Provida Mater Ecclesia*: nam Instituta Saecularia ut finem habent apostolatum penetrationis inter laicos exercere, quod impossibile esset si ab aliis laicis distinguerentur et ab iisdem secernerentur ut plus vel minus religiosis assimilarentur.

[19] Can. 702, § 1.

[20] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

SECTIO II
DE ADSPECTU THEOLOGICO LAICATUS

Art. I – DE MYSTICO CORPORE CHRISTI ET DE LAICATU

§ 1. *De unitate deque ordine hierarchico Corporis Mystici*

22. Ecclesia, Christi Mysticum Corpus, ab omnibus christifidelibus constituitur, nempe ab omnibus qui per baptismum et fidem in Christo Iesu christiani eveniunt, ex eoque membra fiunt huius Corporis quod est Plenitudo (τὸ πλήρωμα) Christi.[1]

23. Credentes omnes baptizati, qua tales, *Ecclesiam constituunt.* In Ipsa ergo, ante eius hierarchicam distinctionem (quam Christus ipse voluit) et veluti illius fundamentum, mystica exsistit unitas omnium illorum qui eiusdem Corporis sunt membra.[2]

24. Laicatus ergo *ad Ecclesiae essentiam pertinet*: in ipsa enim functiones exercet quae nec substitui aliis nec supprimi valent. Idcirco non exsistit « elementum activum, nempe ecclesiastica auctoritas, et alia ex parte elementum mere passivum, idest laici », nam membra omnia Ecclesiae... ad aedificationem vocantur perfectionemque Mystici Corporis Christi ».[3]

25. Ex Ecclesiae igitur constitutione divisio intercedit laicos inter et clericos, quae ex ipsamet eius natura scatet, quatenus, divina institutione, Ipsa est Societas inaequalis, organica et hierarchica.[4]

26. Opportunum autem est in mentem revocare hanc diversitatem ex eo originem ducere, quod Ecclesia est Corpus, in ipsaque proinde multiplices functiones necessario exsistere debere. Haud ergo tendit ad divisionem in classes, sed ad mutuam integrationem diversarum functionum eiusdem Corporis,[5] ut in bonum et beneficium totius Corporis omnes eius partes insimul concrescant.

27. Laicis proinde clarius in dies constare debet seipsos non solummodo ad Ecclesiam pertinere, sed *Ecclesiam ipsam se esse,*[6] nec licet hac

---

[1] *Eph.* 1, 23.

[2] Cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Mystici Corporis Christi,* 29 iunii 1943.

[3] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 12.

[4] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[5] Cf. PIOVESANA (doc. 36).

[6] All. ad Cardinales occasione Consistorii habita a PIO XII, 20 febr. 1946.

de causa laicos veluti inferiores habere relate ad clerum et Hierarchiam propter submissionem quam Hierarchiae ostendere ipsi debent.

28. Loqui ergo haud licet de « laicorum emancipatione », ac si nostris hisce solummodo temporibus ipsis capacitas concessa fuisset exercendi functionem in Ecclesia: est enim capacitas quae ex eorum propria natura ipsis competit.[7]

§ 2. *De fundamento tum accessionis ad Corpus Mysticum cum ipsius ordinis hierarchici*

29. Ex eo quod quis ad Christi Mysticum Corpus pertineat id ex parte subiecti requiritur, quod ipse per fidem Corpori adhaereat; ut elementum obiectivum indelebilis character petitur quo fidelis fit particeps muneris sacerdotalis, regalis et prophetici Christi.[8]

30. Ex voluntate Christi Ecclesia tria possidet sacramenta quae characterem imprimunt: Baptismum nempe, Confirmationem et Ordinem, quaeque diversam conferunt subiecto functionem in Ecclesiae vita. Tribus hisce characteribus innititur proinde et vinculum quo quis cum Ecclesia coniungitur et ipsa etiam hierarchica structura qua Ecclesia pollet.

§ 3. *De missione Ecclesiae*

31. Cum ad hunc finem sit Ecclesia ordinata, qua Christi instrumentum, ut Deo det gloriam hominesque sanctos faciat, membra omnia Corporis Mystici Iesu Christi, sacerdotes sint vel laici, unumquodque pro concredito sibi munere, obligationem habent concurrendi ad huius Corporis aedificationem amplificationemque.[9]

32. In concreto, laici huic obligationi satisfaciunt iuxta modum et in ambitu qui eorum muneri in Corpore Mystico correspondent mediante exercitio functionum quae ex eo ipsis competunt, quod ad Corpus pertinent.[10]

---

[7] Cfr. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 12.

[8] Cf. Exc.mi Albasiten., Valentin., Santanderien., Ultraiecten. (doc. 17, n. 5); Exc.mi Sinianden., Taborren., S. Mauritii Agaunen. (doc. 18, n. 5).

[9] Cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Mystici Corporis Christi,* 29 iunii 1943.

[10] Cf. Exc.mi Limburgen., Naronen. (Aux. Secovien.) (doc. 13, n. 13); Exc.mi Assumptionis, S. Isidori in Argentina, Achriten. (Coad. Emeriten.), Nuntius in Panama, Melen., Zamoren., Emeritan. in Venezuela, Talcen., Maracyen., Civitatis Mariae (doc. 63, n. 1); RIGHETTI (doc. 46).

Art. II – De laicorum capacitatibus

§ 1. *De capacitatibus in genere*

33. Quia laicus ad Mysticum Corpus pertinet, quibusdam gaudet capacitatibus tum ipsi et clero communibus tum etiam propriis,[11] ut per ipsas propriam praestet operam in missione Ecclesiae relate ad *aedificationem Corporis Christi* et *mundi consecrationem*;[12] haec enim mundi consecratio repraesentat in concreto munus specificum quod laicis committitur.[13]

34. Laicus ergo, qua christianus, capacitatem possidet *evehendi* omnes quas exercet activitates *ad ordinem supernaturalem* per gratiam sanctificantem; contribuendi et partem habendi in *Sanctorum Communione,* idest in mutua communicatione effectuum supernaturalium; exercendi denique apostolatum, adiutricem operam Hierarchiae praestando.[14]

§ 2. *De participatione in Christi Sacerdotium*

35. Ipse praeterea, pariter ac clerus, Christi potestatem participat; differentia autem in eo consistit quod haec participatio minori gradu ipsi quam clerico tribuitur; merito idcirco laici potestates « spirituales » dici possent.

36. Laicus ergo possidet quoddam sacerdotium quo capax fit exercendi cultum in unione cum Christo Aeterno Sacerdote: et quamvis analogice distinguatur a Christi sacerdotio perfecto et proprio atque etiam a ministeriali et participato sacerdotis, attamen semper est remanetque

---

[11] Cf. Exc.mi Paderbornen., Friburgen. (doc. 12, n. 1); Exc.mi Ostracinen. (Aux. Aquisgranen.), Aulonitan. (Aux. Rottenburgen.), Calydonien. (Aux. Monacen.), Misnen., Bassaien. (doc. 12, n. 3); Exc.mus Caebuan. (doc. 28, n. 3); Exc.mi Madisonen., S. Fidei in America Septentrionali, Riverormen., Kansanapolitan, S. Iosephi, Dubuquen., Lincolnen., Chicagien., Petriculan., Seattlen., Marconopolitan. (tit.) (doc. 24, n. 1); primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[12] Cf. Exc.mi Assumptionis, S. Isidori in Argentina, Achriten. (Coad. Emeriten.), Nuntius in Panama, Melen., Zamoren., Emeriten. in Venezuela, Talcen., Maracayen., Civitatis Mariae (doc. 63, n. 1); Lentini (doc. 37).

[13] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 16.

[14] Cf. Exc.mi Essendien., Eminentianen. (Aux. Essendien.), B. M. V. Maris Stellae (Abb. *Nullius*) (doc. 12, n. 6); Exc.mi Albasiten., Valentin., Santanderien., Ultraiecten. (doc. 17, n. 5); Exc.mi Sinianden., Taborren., S. Maurii Agaunen. (doc. 18, n. 5).

Sacerdotium reale,[15] quia totum Corpus Mysticum, Caput et membra, cultum exercet.[16]

Gaudet praeterea spirituali regalitate super omnia, participando Regalitatem Christi; ut participatio denique muneris prophetici Christi, certitudine adhaeret veritatibus revelatis sicque contribuit ad efformandum *sensum communem fidelium.*

37. Magis in concreto, hisce in potestatibus et adspectus *passivus* et *activus* distingui valet. Sic laicus baptizatus *capacitate passiva* gaudet: [17]

a) in ordine ad *cultum,* recipiendi sacramenta et Sacrosancto Missae Sacrificio assistendi, ex quibus divina gratia provenit; potest praeterea partem habere in sacramentalibus et clericis et laicis communibus in iisque quae laicis peculiariter administrantur; [18]

b) relate ad *gubernium,* fidenter accipere potest ut a Sacra Hierarchia ducatur, firma securitate se ad finem efficaciter perventurum;

c) quoad *magisterium* denique, passiva pollet capacitate accipiendi veritates infallibiliter et cum auctoritate a Sacra Hierarchia propositas; et Sanctae Sedis decretis, externo saltem consensu, parere debet.

38. Quoad adspectum *activum,* laicus capacitate gaudet:

a) relate ad *cultum*: administrandi sacramentum matrimonii, quatenus ipsi contrahentes sunt istius sacramenti ministri; parandi homines, opportunis instructionibus hortationibusque, ut per sacramenta gratiam

---

[15] Cf. Exc.mi Lauden., Vercellen., Caesarien. in Bithynia (Aux. Ianuen.) (doc. 4, n. 17): hi vellent ut solemniter declararetur transcendentia ministerii sacerdotalis relate ad laicalem, sive quoad actionem sacrificalem, sive etiam quoad apostolatum exercendum. Respectu actionis sacrificalis manifeste apparet differentia: quoad apostolatum vero vitandum esset ut, affirmata transcendentia apostolatus sacerdotalis relate ad laicalem hic ultimus ad quid metaphoricum reduceretur; Exc.mi Zeliten. (Aux. Matriten.), Abulen., Matriten., Tabuden. (Coad. Gadicen. et Septen.), Celsonen., Orthosien. (Aux. Barcinone.), Saguntin, Delisanden. (Aux. Tarraconen.), Barcinonen., Dausaren., Segobricen., Zamoren., Albastiten., Mindonien., Valentin., Sionen., Dardanius (Aux. Valentin.), Giennen., Aveiren., Cliftonien., Amudarsen., Groningen. (doc. 17, n. 1); Exc.mi Chariopolitan., Premislien. Latinorum, Helenopolitan. (Aux. Premislien. L.), Trocmadian. (Vic.. Cap. Tartnovien.), Thuggen. (Coad. Gedanen.), Centurien. (Aux. Czestochovien.), Polyboten. (Adm. Ap. Varmien.) (doc. 18, n. 1); PIOVESANA (doc. 36).

[16] Cf. Verba Canonis; Exc.mi Essendien., Eminentianen. (Aux. Essendien.), B. M. V. Maris Stellae (Ab. *Nullius*) (doc. 12, n. 6); Exc.mi S. Mariae Ormensis, Sherbrooken., Nicoletan., Taben. (Aux. Jolietten.) (doc. 24, n. 6); Exc.mus Aphnaeten. (Vic. Ap. Palavanen.) (doc. 28, n. 4); Exc.mi Ciciritan. (Aux. Paranen.), Limonen., De El Peten., Nuntius in Brasilia (doc. 63, n. 7).

[17] Cf. Exc.mus Orthosien. (Aux. Barcinonen.) (doc. 17, n. 4); Exc.mus Siniandén. (doc. 18, n. 4).

[18] Cf. *Pontificale Romano.*

recipiant; offerendi tandem divinum Sacrificium, mediate tamen, idest, per manus sacerdotis;

b) quoad *gubernium* vero, ipse potest praeterea subordinatis quibusdam pollere functionibus in directione vitae spiritualis Ecclesiae, sive characteris consultivi, sive executivi;

c) respectu denique *magisterii,* divinas veritates alios docere valet, potest nempe illas proponere et exponere sine securitate tamen infallibilitatis, proindeque iure non gaudet eas propria auctoritate imponendi aliis;

d) relate ad hanc postremam quaestionem ulterius res explanari valet: laicus potest ex officio (sibi a Hierarchia commisso) dogmatum cognitionem diffundere; cum « missione canonica » potest veritates alios docere modo scientifico; potest denique evangelicas veritates praedicare, sive mediante privato testimonio, sive ob receptum specificum mandatum ex parte Hierarchiae.

39. Tandem, cum apostolicae potestates docendi et regendi ad Romanum Pontificem et Episcopos subordinatos proprio iure pertineant, de iure condito vera iurisdictio, nisi per delegationem, numquam ita in laico consistere potest,[19] ut ipse in Hierarchia partem habeat, nisi exsistat saltem aptitudo et dispositio recipiendi sacros ordines.[20]

Ex quo consequitur laicis committi non posse ecclesiastica officia quae id secumferant ut sensu stricto Hierarchiae collaborationem praestent.[21]

40. Aliquis suggerit ut laico ampliores tribuantur potestates, ad actionem praesertim socialem quod attinet, sicque sacerdotes ampliori polleant libertate sese dicandi ad munera stricte religiosa.[22] Haec affirmatio magis praecise intelligitur si prae oculis habeatur heic non agi simpliciter de sacerdote substituendo, sed de peculiari vocatione; idcirco potius quam ipsi « tribuere » potestates, laicus edoceri debet circa functiones quae ipsi competunt vi eius positionis in Corpore Mystico, ut eas exerceat.

§ 3. *De mundi consecratione*

41. Spirituales huiusmodi potestates, quibus laicus gaudet, in id praecipue tendunt ut munus suum specificum adimplere ipse valeat, idest mundi *consecrationem.* Divina ergo vocatione laico competit ut in medio

[19] Cf. can. 118. Exceptio fit pro aliquibus Ordinibus laicalibus exemptis.

[20] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicalibus apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, nn. 7 et 8.

[21] Weijenborg quaestionem proponit an de iure condendo laici veram iurisdictionem accipere valeant (doc. 45).

[22] Cf. Exc.mus Firman. (doc. 3, n. 14).

rerum temporalium permaneat, suamque exerceat activitatem ut rerum temporalium ordinem ad supernaturalem characterem evehat, ipsum sanctum faciat in ipsoque Christi dominium affirmet atque statuat.[23]

42. Quod mundi consecratio sit munus peculiariter laicis commissum perspicue affirmatur in momentosis illis pontificiis documentis quae hodiernam constituunt Institutorum Saecularium canonicam legislationem, et quamdam proinde canonicam formulationem recepit.[24]

43. Sic in C. A. « Provida Mater Ecclesia »[25] statuitur haec Instituta inter alia tendere « ad impensam familiarum, professionum ac civilis societatis christianam renovationem per contactum intrinsecum et quotidianum cum vita perfecte et omnino sanctificationi consecrata ».

4. Item in Motu proprio *Primo feliciter*:[26] « Hic apostolatus Institutorum Saecularium non tantum in saeculo, sed veluti ex saeculo, ac proinde professionibus, exercitiis, formis, locis, rerum adiunctis saeculari huic conditioni respondentibus, exercendus est fideliter ».

45. Haec Instituta sunt « modicum sed efficax fermentum, quod semper et ubique operans omnibusque civium ordinibus, ab imis ad summos, permixtum, eosdem singulos universos verbo, exemplo cunctisque modis attingere ac permeare nititur, donec integram massam ita informet ut fermentata in Christo sit tota ».[27]

46. Haec documenta Instituta Saecularia solummodo spectant; attamen potestas et officium, quae ipsis agnoscuntur, perficiendi mundi consecrationem, eorum saeculari condicione innituntur, ex quo apte haec affirmatio ad laicos omnes saeculares extenditur, dummodo peculiarium uniuscuiusque condicionum ratio habeatur.[28]

§ 4. *De laicorum iuribus ecclesiasticis*

47. *a*) Baptismate laicus adquirit personalitatem ecclesiasticam,[29] constituitur scilicet persona in iure ecclesiastico, cum omnibus christianorum iuribus et officiis.[30]

---

[23] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 16.

[24] Cf. CANALS (doc. 47).

[25] N. 10.

[26] N. 11.

[27] Cf. partem introductoriam Motu proprio *Primo feliciter.*

[28] Cf. praeterea IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 nov. 1959.

[29] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[30] Cf. can. 87; Baron proponit ut hae potestates dicantur « iuris ecclesiastici » quo aptius a praecedentibus distinguantur quae « iuris divini » vocari possent (doc. 34).

b) Praedicta personalitas esse potest sive *individualis,* quam iura comitantur atque christianae obligationes,[31], sive *moralis,*[32] *collegialis* ad publicum ordinem pertinens.[33]

c) Praefata personalitas *capacitatem* secumfert, quae ad iuris normam est obligatio vel actus pertinendi ad Ecclesiam eiusque partes, sive *territoriales* (dioeceses, paroecias),[34] sive *personales* (Religiones,[35] Instituta Saecularia[36]).

d) *Capacitatem* praeterea gignit ingrediendi ut membrum in personas collectivas (Pias Uniones) vel etiam ipsas ex novo efformare; recenseri etiam valet inter membra *personarum collegialium iuris publici* (Religiones vel Societates vitae communis), si de laicalibus vel mixtis agatur; pertinere denique potest ad *personas collegiales non publicas, vel privatas,* quae completum statum perfectionis et apostolatum promovent (Instituta Saecularia, quae sunt Associationes fidelium qualificatae), vel perfectionem (Tertii Ordines saeculares), vel cultum (Confraternitates), vel apostolatum (Piae Uniones).

e) Personalitas tandem secumfert capacitatem ponendi actum qui fundamentum constituit *personarum non collegialium* in ipsarumque directione et regimine partem habendi.[37]

48. Laicus praeterea ius adquirit recipiendi et exigendi a clero, ad iuris normam[38] spiritualia bona, eaque praesertim ad salutem necessaria.[39] Fidelis qua talis operae sanctificatrici Ecclesiae subiicitur directe, cum in foro externo, tum etiam in interno.[40]

49. Potest praeterea laicus:

a) ex munere commisso ecclesiasticis officiis sensu lato fungi;[41]

b) quasdam functiones spirituales, vel finibus spiritualibus ad-

---

[31] Weijenborg suggerit ut in canone 87 specifice dicatur solos baptizatos in Ecclesia Catholica personalitatem ecclesiasticam adquirere; sustinet enim baptizatos extra Ecclesiam Catholicam, adultos et infantes, ipsius membra non evenire (doc. 45).

[32] Cf. can. 99.

[33] Cf. can. 101, § 1.

[34] Cf. cann. 215 et 216.

[35] Cf. cann. 542, 583, 677.

[36] Cf. C. A. *Provida Mater Ecclesia.*

[37] Cf. cann. 1489 et seq., 1493, 1521, § 2 et seq.

[38] Cf. cann. 464, 468.

[39] Cf. can. 682.

[40] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 13.

[41] Cf. can. 145, § 1.

nexas exercere, e. g. patrinus in baptismate[42] et confirmatione,[43] membrum Consilii fabricae in paroeciis,[44] ecclesiasticorum bonorum administrator[45] vel membrum Consilii administrationis;[46]

c) exercere, speciali vel generali commissione quae continetur in approbatione statuum perfectionis religiosorum aut saecularium, apostolatum captationis, peculiaris naturae quae ipsi melius aptatur, vel complementi, arcte inhaerens operi evangelizationis apostolatus hierarchici.

50. Attente denique considerandum est non omnes laicos positivis adspectibus laicatus, propriis praesertim, totaliter uti atque gaudere.

Praedicti siquidem adspectus speciales exigunt condiciones, generali laici characteri adnexas. Re quidem vera laicatus hos adspectus non excludit, imo et secumfert generalem capacitatem ut persona eos assumere valeat.

Sic laicus potest esse religiosus[47] vel amplecti valet statum saecularem perfectionis;[48] laicus qui est membrum alicuius Instituti iuris pontificii potest participare *missionem pontificiam* specialis naturae, quae, multis sub adspectibus, *missioni* clericali prope accedit; inter ipsas quoque laicorum Associationes ordo quidam exsistit:[49] Instituta Saecularia hodie efformant primam classem associationum saecularium laicalium, eodemque tempore constituunt statum perfectionis ab Ecclesia agnitum.[50]

Art. III – De laicorum officiis

§ 1. *De officiis in genere*

51. E charactere Baptismatis et Confirmationis in modo iura verum etiam obligationes pro laico exoriuntur.

52. Laici, propter dignitatem suam et finem supernaturalem ad quem sunt vocati, contenti vita naturaliter honesta esse non possunt, sed consuetudinem vitae persequi debent, quae sit etiam supernaturaliter bona, in eo maxime adlaborantes, ut apud Deum gratia semper vivant.

---

[42] Cf. cann. 762-769.
[43] Cf. cann. 793-796.
[44] Cf. cann. 1183 et 1184.
[45] Cf. can. 1521.
[46] Cf. can. 1520.
[47] Cf. can. 107.
[48] Cf. C. A. *Provida Mater Ecclesia.*
[49] Cf. can. 701.
[50] Cf. C. A. *Provida Mater Ecclesia.*

53. Laici, cum et ipsi ad sanctimoniam vocati sint, in hoc spectent, ut christiane perfectum suum quisque statum assequatur, videlicet sacramentis aliisque modis ad sanctitatem persequendam adhibitis, et conentur Christi Domini Nostri, Mariae Virginis Sanctorumque vestigia insistere.

54. Laicus proinde debet imprimis, qua christianus, valorem et sensum supernaturalem tribuere non solum activitatibus essentialiter religiosis vel supernaturalibus, sed humanis etiam activitatibus.

55. Fundamentalem insuper habet obligationem praebendi testimonium vitae integre christianae, nempe testimonium esse veritatis in quam credit et gratiae quae ipsum mutavit.[51]

56. Obligatio tandem, quae ad essentiam christianae religionis pertinet, promovendi Regni Dei amplificationem, incorporatione in Christo mediantibus sacramentis Baptismi et Confirmationis,[52] expresso Christi mandato caritateque innititur: [53] siquidem « quilibet tenetur fidem suam aliis propalare vel ad instructionem aliorum fidelium sive confirmationem vel ad reprimendum infidelium insultationem ». [54]

57. In concreto, animadvertendum esset illos qui confirmationem recipiunt vi characteris huius sacramenti Christi milites consecrari, proindeque deputari « quasi ex officio » ad christianae fidei defensionem amplificationemque.[55]

In mentem denique esset revocandum quomodo Sanctus ipse Spiritus omnia membra suaviter admoveat ut aliquid faciant pro supernaturali bono procurando aliis membris Corporis Mystici, sive actualibus sive potentialibus.

§ 2. *De officiis relate ad mundi consecrationem*

58. Obligationes supra recensitae christianis omnibus applicari valent. Laicus, in concreto, eas adimplere debet iuxta suam functionem in

---

[51] Cf. IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959; Exc.mus Berenicen. (Vic. Ap. Lacus Alberti in Africa) (doc. 11, n. 13).

[52] Cf. PIUS XI, Litt. *Ex Officiosis Litteris,* ad Card. Lisbonen., 10 novembris 1933; PIUS XII, Litt. Enc. *Summi Pontificatus,* 20 octobris 1939.

[53] Cf. PIUS XI, Litt. Enc. *Firmissimam constantiam,* 28 martii 1937; PIUS IX, Litt. Apost. *Quum aetate qualibet,* 18 iulii 1856; LEO XIII, Litt. Enc. *Graves de communi,* 18 ianuarii 1901; S. PIUS X, Litt. Enc. *E Supremi,* 4 octobris 1903; PIUS XI, Litt. *Vos Argentinae Episcopos,* 4 decembris 1930; GENOVESI (doc. 41).

[54] Cf. S. TH. II-II, q. 3, a. 2, ad 2; IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959.

[55] Cf. S. TH. III, q. 72, a. 5, ad 2: « Confirmatus accipit potestatem publice fidem Christi verbis profitendi, quasi ex officio ».

Corpore Mystico proindeque secundum suam missionem relate ad « mundi consecrationem ».

Nempe debet sensu supernaturali imbuere christianaque visione perfundere obligationes concretas, de quibus infra.[56]

59. *Obligationes qua membrum domesticae consortionis,* idest, qua coniux, pater aut filius. Gravis adest in concreto obligatio christiane filios instituendi, sic faciendi ut ipsi catholicas scholas, quatenus hoc fieri potest, frequentent, earumque libertati actionisque amplificationi favendi; obligatio non impediendi et custodiendi filiorum vocationem ad sacerdotium vel ad vitam perfectionis.[57]

60. *Obligationes qua cives,* quae secumferunt civilium iurium et officiorum perfectam adimpletionem.[58] Has inter *obligationes politicae* recensentur. Heic momentum habet ut in omnium laicorum mentes ius revocetur quo Ecclesia pollet prohibendi politicas ideas immo et actiones quae cum eorum catholica condicione compatibiles non sint, si de factionibus agatur quae principia propugnant catholicae religioni adversantia; atque etiam, relate ad alias factiones, obligationem quam habent favendi illi quae illo tempore atque in illa natione maiorem praebeat securitatem non laedendi iura Ecclesiae et catholicorum.[59]

61. Momento sane non careret ut iidem edocerentur circa naturam societatis perfectae qua Ecclesia gaudet. Divinae Revelationis ea quoque pars est, quae officia ad mores pertinentia docet. Quam ob rem religio a praeceptis catholicis de moribus seiungi numquam potest, ne Rei publicae quidem si quis munera obeat.

62. Ecclesiae igitur ius et officium est christifideles docere quibus officiis obstringantur, qua cives, cum de suffragiorum certaminibus res est.

63. *Sociales obligationes,* quae secumferunt sinceram et plenam collaborationem ad attingendum Societatis commune bonum.[60]

---

[56] Cf. nn. 59-65 huius relationis; CANALS (doc. 47).

[57] Cf. Exc.mi Bambergen., Calydonien. (Aux. Monacen.), Card. Vindobonen., Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren. (Aux. Vnidobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenland), Lincien. (doc. 12, n. 8).

[58] Cf. Exc.mi Bambergen., Calydonien. (Aux. Monacen.), Card. Vindobonen., Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren. (Aux. Vindobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenland), Lincien. (doc. 12, n. 8).

[59] Cf. S. PIUS X, Litt. Enc. *Il fermo proposito,* 11 iunii 1905; LEO XIII, Litt. Enc. *Etsi Nos,* 15 februarii 1882; Litt. *Custodi di quella fede,* 8 decembris 1892; PIUS IX, Litt. *Quod nos optamus,* 6 iulii 1874; S. PIUS X, Litt. *Notre charge apostolique,* ad Galliae Episcopos, 25 aug. 1910.

[60] Cf. Exc.mus Panderbornen. (doc. 12, n. 1); Exc.mus Bambergen. (doc. 12, n. 10).

64. Professionales obligationes, quibus uniuntur problemata deontologiam spectantia, praeter obligationem faciendi ut ipsae professiones in id tendant ut omnes quas exercent activitates vere christianum characterem habeant utque conscientia sua fretus suam quisque artem excerceat, officia ab ea profecta ad moresque pertinentia cognoscat ac tueatur oportet.

65. *Obligationes* tandem *apostolicae,* quae ita sunt adimplendae ut modus respondeat eorum positioni in mundo,[61] quaeque postea magis in concreto enumerabuntur.

§ 3. *De officiis relate ad Sacram Hierarchiam*

66. Denique, potestates quae ex adquisitione personalitatis ecclesiasticae promanant correlativae pro laicis obligationes comitantur.

Hierarchica Corporis Mystici structura id praeterea secumfert ut ex divina institutione[62] laici Hierarchiae submissionem ostendant.[63]

67. Submissio ad Hierarchiam in concreto manifestatur:

a) plena nec condicionata acceptatione illarum veritatum quae infallibiliter ab ecclesiastico Magisterio proponuntur quando potestatem exercet sibi, qua Revelationis custodi atque interpreti, ab ipso Christo traditam;

b) filiali et sincera obedientia quoad omnia ad doctrinae capita spectantia (etsi charismate infallibilitatis non proponantur), necnon quoad normas directivas sive actionem exercendam respiciant sive ad vitam interiorem referantur. Abs dubio gradus adsunt relate ad obligatorietatem, pro materia de qua agitur in hisce doctrinae capitibus et pro condicione quoque laici relate ad Hierarchiam.

68. Opportunum est heic notare duos solummodo canones laicatui dicari in parte *Codicis Iuris Canonici* quae *De Laicis* inscribitur, quorum

---

[61] Cf. Exc.mi Algerien., Beiren., Gibben. (Vic. Ap. Coquilhatvillen.) (doc. 9, n. 3); Exc.mi Bambergen., Card. Vindobonen., Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren. (Aux. Vindobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenlan, Lincien. (doc. 12, n. 8); Exc.mi Matriten., Celsonen., Tuden., Posnanien., Jotan. (Aux. Tarnovien.), Namuercen. (doc. 19, n. 11).

[62] Cf. Exc.mi Albasiten., Valentin., Santanderien., Ultraiecten. (doc. 17, n. 5); Exc.mi Sinianden., Taborren., S. Mauritii Agaunen. (doc. 18, n. 5); Exc.mi Philadelphien. Lat., Chicagien. (doc. 24, n. 2); Exc.mi Angelorum Leucen. (Aux. Tabaten.), Amisen. (Aux. Mexican.) (doc. 63, n. 2); Em.mus Card. Quiten. et Exc.mi Maracayen., Portalegren., Matamoren., Monterreien. (doc. 63, n. 5).

[63] Cf. LEO XIII, Litt. Enc. *Sapientiae Christianae,* 10 ianuarii 1890; S. PIUS X, Litt. Enc. *Il fermo proposito,* 11 iunii 1905; PIUS XII, All. membris marialium congregationum, 8 septembris 1954.

primus eis tribuit functionem passivam[64] alter vero nonnisi prohibitionem continet.[65] Alii enim canones in concreto loquuntur de fidelium associationibus.

Optandum ergo esset ut in Codice positive affirmarentur et clarificarentur laicorum iura[66] atque obligationes qua fideles,[67] cives, propriae familiae membra, quoad exercitium propriae professionis, etc., atque etiam ageretur de obligatione quam ipsi habent se responsabiles considerandi de sorte Ecclesiae et exercendi apostolicam operam.[68]

Art. IV – De laicorum spiritualitate

69. Necessarium non videtur distinguere inter « spiritualitatem laicam » et « spiritualitatem christianam ». Vocatio enim ad perfectionem christianam omnia Corporis Mystici membra amplectitur.

70. Attamen, cum agatur de laicorum formatione ut christianam spiritualitatem vivant, prae oculis habendae sunt peculiares situationes obligationesque quae laicis competunt propter arctam ipsorum cum ordine temporali relationem: obligationes coniugales et familiares, obligationes professionales, sociales relationes, etc.[69]

71. In concreto, in christiana formatione pro omnibus laicis includenda est formatio ad apostolatum: haec ultima poterit postea compleri ratione habita peculiaris activitatis ad quam quisque laicus vocari poterit, et proinde propriae cuiusque actionis, iuxta personalia adiuncta, in favorem consecrationis mundi.

---

[64] Cf. can. 682.

[65] Cf. can. 683.

[66] Cf. Exc.mus S. Conceptionis (doc. 7, n. 28); Exc.mus Urawaen. (doc. 15, n. 1); Exc.mi Fulden., Busiritan. (Aux. Osnabrugen.), Monasterien., Aquisgranen., Treviren., Dagnen. (Aux. Treviren.), Rottenburgen., Card. Berolinen., Card. Vindobonen., Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren. (Aux. Vindobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenland), Lincien. (doc. 12, n. 4); Exc.mi Corporis Christi, Riverormen., Chicagien. (doc. 24, n. 4); Exc.mi Herbipolen., Card. Colonien. (doc. 13, n. 11); Exc.mi Ciciritan. (Aux. Paranen.), Limonen., De El Peten, Nuntius in Brasilia (doc. 63, n. 7).

[67] Em.mus Card. Colonien. et Exc.mus Eminentianen. (Aux. Essendien.) postulant in concreto ut dentur normae relate ad laicos, qui in servitio ecclesiastico occupantur (doc. 12, n. 7).

[68] Cf. Em.mus Card. Vindobonen. et Exc.mi Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren. (Aux. Vindobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenland), Lincien. (doc. 13, n. 17).

[69] Cf. Exc.mi Celsonen., Albasiten. (doc. 17, n. 9); Cardini (doc. 49); Glorieux (doc. 56).

Art. V – De iuridica laicatus divisione

§ 1. *De iuridica divisione*

72. Inter omnes illos qui sensu technico laici sunt — idest non clerici — haec institui valet divisio, ut ex hisce quae hactenus exposita fuerunt facile colligitur:

1) *Laici religiosi ipsisque aequiparati* (membra Societatum in communi viventium), qui Deo totaliter consecrantur in Societatibus ab Ecclesia probatis et consilia evangelica profitentur, ea ratione ut maiorem minoremve fugam a saeculo secumferant.

2) *Laici saeculares* qui, Deo sacri saltem baptismate, vel etiam consecratione non ad instar religiosorum peracta, in saeculo remanent.

73. Hi ultimi, sua vice, subdividuntur in:

a) *laicos saeculares* qui Deo totaliter consecrantur et vota emittunt socialia seu privata recognita et idcirco in statu perfectionis constituuntur in Institutis Saecularibus perfectionis et apostolatus; qui laici profecto a mundo et profanis activitatibus nullatenus secernuntur;

b) *laicos saeculares* qui partialiter Deo consecrantur et statum perfectionis incompletum amplectuntur ut membra lato sensu Institutorum Saecularium;

c) *laicos saeculares* qui ad fidelium Associationes nunc a *Codice Iuris Canonici* contemplatas vel ad alias consociationes perfectionis aliquo modo quaerendae vel apostolatui exercendo pertinent, quorum membra in statu perfectionis non constituuntur — nec completo, nec incompleto —; qui ergo laici christianam vitam degunt et praecepta servare satagunt, non autem consilia, quique tamen obligationem assumunt perficiendi quaedam opera supererogatoria perfectionis;[70]

d) *laicos saeculares* qui ad nullam pertinent institutionem perfectionis aut apostolatus ab Ecclesia ordinatam vel probatam.[71]

74. Quilibet laicus ad quamcumque classem pertineat ex iis quae hactenus enumeratae fuerunt potest exercere individualem apostolatus operam de mandato et cum approbatione Hierarchiae.[72]

---

[70] Cf. Ciappi (doc. 32).

[71] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[72] Cf. Weijenborg (doc. 45).

§ 2. *De iuridicis fontibus qui praefatum laicorum conspectum iustificant*[73]

7. *a*) Ad *religiosos* quod attinet conferenda est pars secunda libri secundi *Codicis Iuris Canonici,* quae de Religiosis inscribitur, quaeque completum praebet conspectum normativum huius iuridicae institutionis.

b) Quoad *laicos qui totaliter Deo consecrantur in Institutis Saecularibus* tria exstant sollemnia pontificia documenta quae tractus institutionales perspicue delimitant: C. A. *Provida Mater Ecclesia,* diei 2 martii 1947; Motu proprio *Primo feliciter,* diei 2 martii 1948 et Instructio *Cum Sanctissimus,* diei 19 martii 1948.

c) Relate ad *laicos partialiter Deo consecratos* ut membra lato sensu Institutorum Saecularium, fons iuridicus, clarus et perspicuus, licet brevis, est n. 7 Instructionis *Cum Sanctissimus* supra citatae.

d) Pro diversis formis *Associationum fidelium* recurrendum est ad partem tertiam libri secundi *Codicis Iuris Canonici* quae *De Laicis* inscribitur, quaeque statutum iuridicum harum Associationum sive in genere sive in specie continet.

e) *Actio Catholica* plures hactenus obtinuit sanctiones in pontificiis documentis haud paucis quae omnia iuridici fontes consideranda sunt una simul cum Codice qui est commune statutum.

f) Pro *Marialibus Congregationibus* conferenda praesertim est C. A. *Bis saeculari,* diei 27 septembris 1948.

g) Ad *alias Associationes* perfectionis aliquo modo quaerendae vel apostolatui exercendo, conferantur statuta peculiaria.

h) De *laicis qui ad nullam pertinent consociationem perfectionis vel apostolatus* pluries Romani Pontifices locuti sunt.[74]

---

[73] Weijenborg vult ut inter fontes recenseantur universales consuetudines quibus peculiaris canonica positio iis laicis tribuitur qui ex auctoritatis mandato religiosae institutioni operam navant (doc. 45); Povesana e contra vellet divisionem factam etiam secundum ius naturale et civile (doc. 36); Weijenborg praeterea asserit heic solummodo laicos ritus latini considerari, nam fundamentum desumitur a *Codice Iuris Canonici* (doc. 45).

[74] En verba quae peculiare habent momentum, ex Allocutione primo Congressui laicorum apostolatui provehendo a Pio XII habita die 14 octobris 1951: « Laicorum apostolatus, sensu proprio, magna ex parte ordinantur in Actione Catholica aliisque institutionibus ab Ecclesia probatis quae apostolatum exercere contendunt; praeter has tamen Associationes et possunt esse et sunt apostoli laici, homines et mulieres, qui bonum faciendum contemplantur atque possibilitates et media considerant ut ipsum perficere valeant; et hoc contendunt, ut animas ad veritatem et gratiam trahant... Videtis omnes illos laicos eorumque operam contemplamini; nolite ab iis quaerere cuinam consociationi ipsi pertineant, sed admiramini potius et agnoscite bonum quod ipsi perficiunt ».

SECTIO III

DE LAICORUM APOSTOLATUS NATURA DEQUE INDE CONSEQUENTIBUS OFFICIIS

Art. I – DE LAICORUM APOSTOLATUS NATURA [1]

§ 1. *De missione apostolica Ecclesiae*

76. Inter ea quae Ecclesia habet facienda ob missionem quam ipsi Christus confidit, obligatio recensetur exercendi apostolatum, adlaborandi scilicet pro Christi Corporis Mystici amplificatione inter omnes illos qui vel eius membra sunt vel evenire possunt, eos adiuvando ut supernaturalem eorum finem attingere valeant.[2]

77. Est enim apostolatus obligatio et actio cuius subiectum proprium tota est Ecclesia qua societas supernaturalis, cui missio concredita est ab ipsius Conditore alios salvos faciendi: obligatio ergo competit tum Hierarchiae et clero, tum etiam laicis. Executio vero huius mandati ab Ecclesia perficitur mediante actione individuali uniuscuiusque christiani, clerici vel laici, at eius fundamentum ac veluti radix in praedicta actione individuali consistere nequit.[3]

78. Laicorum ergo apostolatus considerari nequit ut res quae novitatem sapit: semper enim in Ecclesia adfuit laicorum collaboratio in Hie-

---

[1] Desiderant ut de hac quaestione agatur Exc.mi Lamen. (Vic. Ap. de Bahr-el-Gebel), Tingitan., Beiren., Nyeren., Mopoien. (Praef. Ap.) (doc. 9, n. 1); Exc.mi Zeliten. (Aux. Matriten.), Celsonen., Orthosien (Aux. Barcinonen.), Seguntin., Mindonien., Legionen., Miletopolitan. (Aux. Matriten.), Palentin., Colophonien., Canarien., Flaviobrigen., Aurien., S. Sebastiani, Victorien., Almerien., Barbastren., Meneven., Hagulstaden. et Novocastren., Gionopolitan. (doc. 17, n. 3); Exc.mi Chariopolitan., Taborren., Daonien. (Aux. Varsavien.), Siedlcen., Czestochovien., Kielcen., Trocmadian. (Vic. Ap. Tarnovien.), Thuggen. (Coad. Gedanen.), Posnanien., Jotan. (Aux. Tarnovien.), Leopolien. Latinorum, Card. Varsavien. et Gnesnen., Hafnien., Luxemburgen. (doc. 18, n. 5); Exc.mi Trifluvianen., Londonen., Ephesin. (Deleg. Ap.), S. Hieronymi Terrebonae, Pembroken., S. Pauli in Alberta, Aspendien. (Vic. Ap. de Prince Rupert), S. Hyacinthi, Naissitan. (Vic. Ap. Grouarden.), Gaspesien. (doc. 24, n. 5); Exc.mi S. Mariae Ormensis, Sherbrooken, Nicoletan, Taben. (Aux. Jolietten.) (doc. 24, n. 6); Exc.mus Aphnaeten. (Vic. Ap. Palavanen.) (doc. 28, n. 4).

[2] Cf. S. PIUS X, Litt. Enc. *Il fermo proposito,* 11 iunii 1905; PIUS XI, Litt. *Cum ex epistula,* 15 augusti 1928.

[3] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

rarchiae apostolatum, collaboratio quidem Episcopo subordinata iisque omnibus quibus Episcopus sub alta sua auctoritate animarum curam confidit[4] illa enim ex apostolica Ecclesiae missione necessario exoritur.[5]

§ 2. *De laicorum apostolatus definitione et ambitu*

79. Laicorum apostolatus potest igitur definiri ut: « assumptio ex parte laici, qua membrum est Corporis Mystici, illarum obligationum quae ex apostolica missione, quam Christus Ecclesiae confidit, exoriuntur,[6] quaeque in id consistunt ut alios ad attingendum finem supernaturalem ducant ».

80. Laicorum apostolatus est apostolatus « proprius », eo sensu quod non est nisi per accidens quibusdam concretis in casibus apostolatus substitutionis: ex eo enim quod laicus ad Corpus Mysticum pertinet habet functionem inalienabilem. Situationes historicae contingentes (cleri penuria, status persecutionis pro Ecclesia, etc.) motivum constituere possunt ut hic apostolatus augeatur, haud vero ipsius originem efformant.[7]

81. Potestas docendi atque regendi, ut propria, a Christo apostolis commissa est, ab ipsisque apostolicae potestates successoribus transmissae fuerunt, nempe Romanis Pontificibus et Episcopis. Solummodo ergo ii « apostolatum hierarchicum » exercent.

Apostolatus igitur reliqui cleri et laicorum non est nisi collaboratio cum apostolatu hierarchico quatenus ipsis conceditur.[8] Id tamen semper prae oculis est habendum, praedictam collaborationem ex ipsamet Corporis Mystici structura requiri.

82. Laicus tandem, ob ipsam Ecclesiae naturam, ecclesiasticae Hie-

---

[4] Cf. PIUS XII, All. ad Catholicam Actionem Italicam, 3 maii 1951.

[5] Propter hoc desiderant ut laicorum apostolatus stimuletur Exc.mi Rusicaden. (Vic. Ap. Bahr-el-Ghazal), Tangaen., Beiren., Claudiopolitan. (Vic. Ap. Kasongoen.) (doc. 9, n. 2); Em.mus Card. Colonien. (doc. 13, n. 12); Exc.mus Agothonician. (Vic. Ap. Montan.) (doc. 28, n. 1); Exc.mus Mostenen. (Vic. Ap. Rabaulen.) (doc. 29, n. 2); Exc.mi S. Ioannis a Missionibus, Nuntius in Columbia, Tarahumaren., Arassuayen (doc. 63, n. 4).

[6] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, n. 22, 5 octobris 1957.

[7] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, n. 16, 5 octobris 1957.

[8] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, nn. 6, 7 et 9; Exc.mus Constantinopolitan. (Adm. Ap.) (doc. 9, n. 8); Exc.mi Essendien., Eminentianen. (Aux. Essendien.) (doc. 12, n. 6).

rarchiae *subordinatur,* cui uni de iure apostolica missio pertinet, pariter ac eius ordinatio in universo mundo.[9]

83. Ex quo consequitur Hierarchiam iure gaudere interveniendi in iis omnibus quae plus vel minus directam cum apostolatu relationem habeant.[10]

84. Laicorum ergo apostolatus est « subordinatus », « dependens ». Opportunum tamen non videtur ipsum dicere « secundarium »[11] nam, hoc adiectivo, negari videtur necessarius character, nec substitutioni obnoxius, huius functionis in Ecclesia.

85. Ex positione « specifica » laicatus in Corpore Mystico determinatur praeterea *ambitus « specificus »* sui apostolatus: nempe consecratio mundi.[12] Nec hoc quidem specificum laici munus a contingentibus historicis situationibus pendet, quae maiori minoreve urgentia eius interventionem exigant. Attamen ex hoc considerari non debet ut munus quod exclusive laicis competat.[13]

86. Ex eo igitur quod quis adiutricem arctamque operam Hierarchiae apostolatui praestat dici nequit ipsum exercere hierarchicum apostolatum:[14] semper enim erit manebitque apostolatus, sacerdotalis vel laicorum,[15] non tamen Hierarchicus.

87. Apostolatus ergo dicitur *apostolatus laicorum* tantummodo si a laicis exerceatur: et ab apostolatu sacerdotali non hierarchico distinguitur quia hic perficitur a sacerdote,[16] qui agit « vi muneris sacerdotalis ».[17]

88. Licet valde exoptandum est ut collaboratio laicorum cum clero pro viribus foveatur,[18] laicorum apostolatus idcirco sacerdotalis evenire

---

[9] Cf. PIUS XII, All. Unioni Internationali catholicarum pro mulieribus consociationum, 14 aprilis 1934; Exc.mi Albasiten., Valentin., Santandieren., Ultraiecten. (doc. 17, n. 5); Exc.mi Sinianden., Taborren., S. Mauritii Agaunen. (doc. 18, n. 5); Exc.mi Philadelphien. Lat., Chicagien. (doc. 24, n. 2).

[10] Cf. PIUS XII, All. iis Cardinalibus et Episcopis qui sollemni Pii X canonizationi interfuerunt die 31 mai 1954; et Congressui Foederationis mundialis Marialium Congregationum, die 8 septembris 1954; Exc.mi Philadelphien Lat., Chicagien. (doc. 24, n. 2); RIGHETTI (doc. 46).

[11] Hic terminus adhibetur a Righetti (doc. 46).

[12] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, n. 16.

[13] Cf. PIOVESANA (doc. 53) .

[14] Haec affirmatio a Ranher proponitur.

[15] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, n. 9 et 10, 5 octobris 1957.

[16] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 9.

[17] LENTINI (doc. 37).

[18] Exc.mus Naronen. (Aux. Secovien.) (doc. 13, n. 14).

nequit, quod laicus in ambitu stricte religioso operetur: etenim nullam ipse exercet sacerdotalem potestatem, quae cum sacramenti Ordinis receptione arcte connectitur.

89. Ipsamet de causa apostolatus sodalium laicorum Institutorum Saecularium est apostolatus laicalis strictissimo sensu, nam totalis Deo consecratio in mundo nullam ipsis tribuit sacerdotalem potestatem nec minus hierarchicam.[19]

Nec naturae apostolatus quem ipsi exercent id afficere quidquam potest, quod nunc temporis a S. C. de Religiosis dependant: sunt enim, remanentque semper fidelium Associationes.[20]

90. Nec ex eo quod hodie nonnulli laici quaedam perficiunt, quae proprie ad illos pertinent in minoribus ordinibus constitutos, erui valet ipsos mediam functionem exercere laicatum inter et sacerdotium, siquidem ad laicalem apostolatum ea omnia pertinent quae laicatui qua tali competunt.[21]

91. Ad quaestionem vero diaconorum quod attinet opportunus hic locus non videtur ut de ipsa agatur.[22]

Praescindendo autem a possibilitate ut affirmative vel negative solvatur, dici potest ipsos, si diaconatus instituatur ut ecclesiastica functio a sacerdotio seiuncta, non laicalem sed « clericalem » apostolatum esse exercituros.[23]

92. Licet quandoque apostolatus exerceatur in ambitu activitatis stricte religiosae (catechetica instructio, religiosa institutio, etc.) non agitur de functione substitutionis: ob characterem enim baptismi et confirmationis laicus potest quasdam functiones peragere in ambitu « sacro ».

Nec idcirco loqui licet de apostolatu solummodo metaphorico.[24]

§ 3. *De possibilitate designandi verbis « apostolatus saecularis » apostolatum non hierarchicum nec religiosum*

93. Quidam haud semel loquuntur de laico vel laicorum apostolatu, cum aptius[25] ipsum vocarent apostolatum saecularem vel saecularium.

---

[19] Dubia quaedam exponit Rahner.

[20] Cf. C. A. *Provida Mater Ecclesia,* art. I. Dubia autem exponit Weijenborg (doc. 45).

[21] Cf. Righetti (doc. 46).

[22] Haec quaestio proponitur a Heston (doc. 43).

[23] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 11.

[24] Adversus theoriam a Rahner propositam.

[25] Cf. Canals (doc. 47).

Quamvis terminus apostolatus laicorum unus sit qui generali usu multis in nationibus extensus est, possibile nihilominus videtur ut terminus quoque introducatur *apostolatus saecularis* qui et sacerdotum saecularium et laicorum saecularium apostolatum amplecteretur.

94. Sic clara semper remaneret fundamentalis distinctio ab apostolatu hierarchico, atque etiam ab apostolatu religiosorum, qui complecteretur quoque apostolatum laicorum religiosorum, quique ergo facilius a laicorum saecularium apostolatu distingueretur.

95. Praeterea magna pars munerum et organizationum quae relate ad laicorum apostolatum hoc in studio exponuntur, applicari quoque in genere valent sacerdotibus saecularibus.

96. Quoad distinctionem autem, in apostolatu saeculari, inter sacerdotalem et laicalem, illis in casibus quibus eadem functio et a clerico et a laico perfici valet, apostolatus distinguitur in sacerdotalem vel laicalem solummodo pro qualitate personarum quae ipsum exercent. Praedicta vero distinctio clarior adhuc erit cum de functionibus agatur, quae potestatem ordinis requirant, vel quae, ex iuris divini aut ecclesiastici dispositione, cum charactere sacerdotali compatibiles non sint.

§ 4. *De diversis apostolatus rationibus*

97. Apostolatus *sensu stricto,* qui definiri valet ut « assumptio ex parte laicorum illorum munerum quae ex missione a Christo suae Ecclesiae confisa exoriuntur »[26] plane distinguitur ab apostolatu *sensu lato,* orationis scilicet et vitae exemplaris,[27] qui apostolatus est eminenter individualis.

98. Ad apostolatum *sensu lato* quod attinet expedire videtur ut laici edoceantur circa ipsius momentum atque obligationem, quam habent, illum exercendi: ipse siquidem praecipuus est fons efficacitatis aliorum apostolatuum[28] omnesque illum exercere valent, quaecumque sint eorum condicio vel status.[29]

---

[26] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 22.

[27] Cf. *ibid.,* n. 23; Leo XIII, Litt. Enc. *Sancta Dei Civitas,* 3 decembris 1880; Litt. Enc. *Spesse volte,* 5 augusti 1898.

[28] Cf. Leo XIII, Litt. Enc. *Sancta Dei Civitas,* 3 decembris 1880; Litt. Enc. *Augustissimae Virginis,* 12 septembris 1897; S. Pius X, Litt. *Multa quidem,* 9 aprilis 1911; Pius XII, Litt. *Cum proxime,* 16 iunii 1944.

[29] Cf. Leo XIII, Litt. Enc. *Sancta Dei Civitas,* 3 decembris 1880; Pius XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

99. *a*) Apostolatus *sensu stricto* potest sua vice dividi in apostolatum ab auctoritate ordinatum — seu ope Associationum peractum — et non ordinatum, idest, nullis specialibus regulis submissum.

b) Uterque autem esse potest vel *privatus* vel *publicus.*

100. Apostolatus privatus iis casibus datur quo personae quaedam, sive uniantur sive individualiter agant, apostolatus opera exercere intendunt; pro illo nulla requiritur commissio vel explicita approbatio ex parte Hierarchiae, sed sufficit ut hisce in activitatibus ipsi semper agant iuxta doctrinam et leges Ecclesiae (ex. gr. in ambitu studii et cum alios *privatim* christianam doctrinam docent).

101. Publicus vero apostolatus ille est qui ab associationibus vel personis peragitur quae ex parte Hierarchiae approbationem vel mandatum receperunt. Mandatum strictiorem secumfert relationem cum Hierarchia quam simplex approbatio: siquidem associationes quae ipsum receperunt Hierarchiae nomine agunt ut eius *officiales auxiliares,* et character proinde officialis hunc apostolatum totum permeat.

102. *a*) Sic est apostolatus — idest, publicus —, quem exercent sive Instituta (religiosa vel saecularia) ab Ecclesia probata, sive apostolicae consociationes, ex. gr. Actio Catholica, sive denique personae singulae quae specificum mandatum receperint.

b) Hoc in ambitu laicorum actio a Hierarchia dirigitur, quae ipsam curat ipsamque veluti ratam habet: est actio quae ambitum ingreditur iuris publici, quaeque apostolicae Ecclesiae structurae partem efformat.

c) Ecclesia, cum praedictum munus vel mandatum alicui confert, non ex hoc creat apostolatum laicalem, sed eius exsistentiam praesupponit propter Ecclesiae structuram (Corpus Mysticum) et christianorum participationem in Christi sacerdotio, nihilque aliud facit nisi ipsum determinare mediante approbatione Constitutionum et Statutorum.[30]

103. Hic expedit ut determinetur gradus responsabilitatis Ecclesiae relate ad id quod faciunt sodales illarum associationum vel Institutorum quibus ipsa mandatum pro apostolatu exercendo confiderit. Heic necessarium est distinguere an personae illae ut membra associationis agant vel minus; ambitus enim actionis membri qua talis non coincidit, sed est restrictior, cum ambitu actionis hominis (professionalis, politici, etc.). Etiamsi agant *ut membra,* ut adsit responsabilitas ex parte Instituti requiritur ut membrum id agat de Superiorum licentia et iuxta Statuta ab Ecclesia probata. Aliter enim responsabilitas numquam imputari poterit Instituto vel Associationi, nec minus Ecclesiae.

---

[30] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

104. In apostolatu sive ordinato — ope Associationis — sive minus distinctio fieri solet inter apostolatum *directum* (cum activitas quae exercetur est essentialiter religiosa) et *indirectum* (si actio ad defensionem tendit fidei et Ecclesiae vel cooperatur in opera Ecclesiae ad augendam amplificandamque populorum culturam).

105. Quae hactenus adhibita est terminologia, non semper eodem sensu ab omnibus intelligitur et communiter unius verbi non una est apud omnes significatio vel permixte nonnulli his verbis utuntur. Praecisum sensum unicuique verbo tribuere utile praesertim esset ut praevius labor ad *Codicem Iuris Canonici* denuo ordinandum quoad concretas consociationes apostolatui exercendo.

106. Quoad apostolicum valorem[31] prae oculis habendus est *valor apostolicus obiectivus*; character scilicet stricte apostolicus, ex eo minuitur quo ab activitatibus explicite religiosis quis recedit et ad ordinem rerum temporalium propius accedit. *Efficacitas* autem apostolatus et *meritum* pro subiecto « ab uniuscuiusque capacitate propriisque donis supernaturalibus » dependent.[32]

Art. II – De apostolatum exercendi obligatione

§ 1. *De huius obligationis ratione*

107. *a*) Fundamentalis obligatio quam christiani omnes habent exercendi apostolatum primordialis est consequentia characteris baptismatis et confirmationis, necnon expressi mandati Domini Iesu Christi et exigentiarum caritatis.[33]

b) In historicis nostri temporis adiunctis urgenter requiritur maior ordinatio et efficacitas apostolatus laicorum, propter tendentiam Societatis ad laicismum,[34] multorum ignorantiam vel indifferentiam religiosam, ob actionem decise religionem adversantem quam alii exercere contendunt,[35] ob necessitatem denique sive meliorem faciendi socialem et oeco-

---

[31] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[32] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 9.

[33] Cf. Pius XII, All. Congressui italico conferentiarum S. Vincentii a Paulo, 27 aprilis 1952.

[34] Cf. Pius XI, Litt. *Laetus sane nuntius,* ad Petrum Card. Segura, 6 novembris 1929; Litt. *Perhumano litterarum,* ad Alaphridum Alphonsum Card. Schuster, 28 iulii 1934.

[35] Cf. Leo XIII, Litt. Enc. *Spesse volte,* 5 augusti 1898.

nomicam condicionem aliquorum socialium ordinum,[36] sive etiam tuendi fidem, familiam, iuventutem et bonos mores.[37]

108. Consideranda ergo est necessitas edocendi laicos circa hanc obligationem.[38] Examinanda esset igitur convenientia introducendi in *Codicem Iuris Canonici* canones aliquos in quibus consideretur haec obligatio prout ad uniuscuiusque statum pertinens, ex qua vero tum solummodo *iuridica obligatio* exoriretur, cum quis alicui institutioni apostolatus pertineret (pariter ac, mutatis mutandis, vera exsistit iuridica obligatio tendendi ad perfectionem pro iis qui in statu perfectionis sunt constituti); attamen adest semper remanetque pro omnibus moralis et ascetica obligatio.[39] Praeterea propriis limitibus contineretur extensio diversarum huiusmodi obligationum.[40]

§ 2. *De praestandi operam Hierarchiae obligatione*

109. Obligatio et ius faciendi apostolatum, omnibus christianis competens, in concreto pro laico manifestatur sub forma *collaborationis* cum Hierarchia, iuxta diversos modos qui personali cuiusque situationi respondent.[41]

110. Sic pro laicis omnibus obligatio adest:

a) faciendi quod in se est ut religiosam et apostolicam *formationem* adquirant quae ipsis permittat ut modo satisfactorio adimpleant proprium munus sub hoc respectu;[42]

---

[36] Cf. Pius XI, Litt. *Quamvis nostra,* 27 octobris 1935, ad Brasiliae Episcopos.

[37] Cf. Benedictus XV, Litt. *Pastoralis sollertiae,* 8 iulii 1918, ad Episcopos Insularum Philippinarum.

[38] Cf. Exc.mus Constantinopolitan. (Adm. Ap.) (doc. 9, n. 8); Exc.mi Algerien., Beiren., Gibben. (Vic. Ap. Coquilhatvillen.) (doc. 9, n. 3); Exc.mus Paderbornen. (doc. 12, n. 1); Exc.mi Matriten., Celsonen., Tuden., Posnanien., Jotan. (Aux. Tarnovien.), Brugen., Namurcen. (doc. 19, n. 11).

[39] Exc.mi Posaden., Medellen., Azulen., Card. Guadalaiaren., Aguaricoen., Xinguen. desiderant instrumentum iuridicum quo omnes laici, praeprimis associati in quacumque associatione, adstringantur ad apostolatum (doc. 63, n. 3); cf. praeterea Canals (doc. 47).

[40] Piovesana innuit ipsam considerari posse gravem obligationem status (doc. 36 et 53).

[41] Cf. Exc.mus Constantinopolitan. (Adm. Ap.) (doc. 9, n. 8); Exc.mi Essendien., Eminentianen. (Aux. Essendien.), B. M. V. Maris Stellae (Ab. *Nullius*) (doc. 12, n. 6).

[42] Cf. C. A. *Dei Filius,* Concilii Vaticani, 24 aprilis 1870; Exc.mus Antiochen. Maronitarum (doc. 9, n. 9).

b) exercendi apostolatum sensu amplo perfecte adimplendo munera familiaria, civilia, socialia et professionalia [43] necnon apostolatum orationis et vitae exemplaris;

c) exercendi denique *apostolatum sensu stricto* illis in activitatibus quae, pro casuum diversitate, compatibilies sint cum particulari uniuscuiusque situatione.

111. Haud tamen videtur posse heic loqui de obligatione exercendi apostolatum in ordinata unione cum aliis, idest, in aliqua fidelium Associatione,[44] etenim « non omnes christiani vocantur ad apostolatum laicum sensu stricto » [45] et quia non omnes laici, inter illos qui exercent vel exercere possunt apostolatum sensu stricto, omnia adimplent requisita ut ad aliquam associationem pertinere valeant.[46]

112. Obligationi collaborandi cum Hierarchia arcte coniungitur officium subordinationem ipsi exhibendi.[47] Notare autem expedit praedictam subordinationem gradus admittere.[48]

113. Propter hoc, quo amplius fideles rerum temporalium dominium ingrediuntur, eo magis eorum independentia augetur, eorumque responsabilitas totalis evenire potest, quamvis semper agere debeant intra limites Dogmatis et Moralis Catholicae. Eodem gradu responsabilitas auctoritatis imminuitur usque ad limitem personae agentis, quae semper est permanetque christianus et membrum Ecclesiae.[49] Ex hoc consequitur fideles, quamvis proprio ductu agant sub eorumque responsabilitate, ad *indirectam obedientiam* semper teneri, ad agendum scilicet iuxta Ecclesiae doctri-

[43] Cf. PIUS XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

[44] Cf. Exc.mus Berenicen. (Vic. Ap. Lacus Alberti in Africa); GIOVANNI DI S. GIOVANNI IN PERSICETO (doc. 56).

[45] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 30; All. ad Patres e Societate Iesu nationales directores apostolatus orationis, 27 septembris 1956.

[46] Attamen Exc.mus Abulen. proponit « quod adsint gradus in participatione ad A. C. et gradus infimus omnibus imponatur, quia non apostolus est apostata (doc. 23, n. 9).

[47] Cf. Exc.mus Aleppen. Maronitarum (doc. 9, n. 7); Exc.mi Albasiten., Valentin., Santanderien., Ultraiecten. (doc. 17, n. 5); Exc.mi Sinianden., Taborren., S. Mauritii Agaunen. (doc. 18, n. 5); Em.mi Philadelphien. Lat., Chicagien. (doc. 24, n. 2); Exc.mi Angelorum, Leucen. (Aux. Tabanen.), Amisen. (Aux. Mexican.) (doc. 63, n. 2); Exc.mus Card. Quiten. et Exc.mi Matamoren., Maracayen., Portalegren., Monterreien. (doc. 63, n. 5).

[48] Cf. PIUS XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

[49] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

nam et hortationes et nonnunquam ad *directam* quoque *obedientiam,* cum specialibus in adiunctis gravitatis vel urgentiae, Hierarchia aliquid in concreto praescripserit quoad activitatem omnium catholicorum.

Art. III – De formatione pro apostolatu exercendo

§ 1. *De formationis necessitate*

114. Omnibus patet, multisque confirmatur pontificiis documentis, necessitas solidae et peculiaris formationis pro apostolatu exercendo sive pro laicis qui ad associationes pertinent sive pro iis etiam qui individualiter agunt.[50]

115. Quia peculiares ipsa formatio dispositiones exigit atque capacitates,[51] accurata ipsi praecedere debet selectio[52] quae qualitates praesertim respiciat, ad eos praecipue laicos quod attinet qui poterunt postea in diversis associationibus directionis muneribus fungi.

§ 2. *De formationis adspectibus*

116. Cum apostolatus sit essentialiter supernaturalis, quia homines et media vel institutiones terrenae solummodo ut Dei instrumenta agunt, formatio in id prae primis tendere debet ut fundamentum *solidae vitae interioris* iaciat,[53] quae spiritum sacrificii et deditionis in apostolica actione necessarium constanter alat.[54]

117. Valde igitur interest ut illi qui apostolatui operam navant corde habeant apostolatus efficacitatem mediis vere supernaturalibus inniti, ne technica formatio spirituali praeferatur.[55]

---

[50] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 20; Exc.mi Eumenen. (Aux. Washingtonen.), Indianopolitan., Chicagien. (doc. 24, n. 3).

[51] Cf. Ioannes XXIII, All. Associationibus Romanis Actionis Catholicae, 10 ianuarii 1960.

[52] Cf. Pius XI, Litt. *Vos Argentinae Episcopos,* 4 decembris 1930; Exc.mi Ilcinen., Prael. Pompeian. (doc. 3, n. 10).

[53] Cf. Pius XII, All. militantibus Actionis Catholicae Italicae, 4 septembris 1940; Ioannes XXIII, All. Associationibus Romanis Actionis Catholicae, 10 ianuarii 1960; Cf. etiam Exc.mus Cosentin. (doc. 2, n. 5).

[54] Cf. S. Pius X, Litt. Enc. *Il fermo proposito,* 11 iunii 1905.

[55] Cf. Pius XII, Litt. *Cum proxime,* 16 iunii 1944; Ioannes XXIII, All. Associationibus Romanis Actionis Catholicae, 10 ianuarii 1960; cf. etiam Exc.mus Methonen. (tit.) (doc. 14, n. 1); Exc.mi Iconien. (Aux. Mediolanen.), Tarvisin. (doc. 3, n. 11). Exc.mus Patavin. suggerit tandem ut spiritualia sodalitia foveantur et laici pseudospiritualibus adunationibus arceantur (doc. 3, nn. 15 et 16).

118. Postea, pro efficaci apostolatu alta requiritur *doctrinalis formatio relate ad fidem catholicam* [56] ne simul cum cultura humanistica et technica infantilis nec sufficiens religiosa institutio coalescat, quae propriae fidei aliis communicandae omnino impar sit.[57]

119. Ut particularis adspectus formationis spiritualis momentum haberet ut formatio liturgica foveretur.

120. Formatio tandem debet considerare *adspectum technicum apostolatus*: hic enim exercetur in locis et circumstantiis valde inter se diversis et fines diversos persequitur ut immediatus fructus uniuscuiusque activitatis. Pro unoquolibet igitur actionis ambitu realis competentia requiritur, quae ex apta institutione exoriatur.[58]

121. Exoptandum quoque esset ut creatio foveretur Centrorum Culturalium quae propter eorum scientificam altitudinem Universitatum ambitum ingredi valerent, et circa quae dubium exoriri nequeat de integritate doctrinae et spiritus, ut locorum Ordinarii canonicam missionem docendi multis laicis conferre possent, qui ex parte clerum huius laboris exonerarent ipsum adiuvando in hoc opere collaborationis cum Hierarchia.

122. Heic considerari posset convenientia et modus impertiendi formationem non tantum catechistis, sed etiam sacrorum custodibus (sagrestani), quae quamvis illam non attingat quae in studiorum Universitatibus traditur nec illi aequiparari valeat, eos tamen aptos reddat ut sacerdotem adiuvent non solum in rebus materialibus, sed mediante quoque activitate magis directe religiosa et apostolica.

123. Parvi habenda praeterea non est formatio pro *adimpletione obligationum quae civibus competunt.* Heic in laicorum memoriam essent revocanda iura et officia ipsorum propria et quaenam sunt consequentiae quae exoriuntur si ipsa non exerceant vel adimpleant; [59] edocendi denique sunt circa naturam societatis perfectae qua Ecclesia pollet.

124. Christifideles hisce quae sequuntur rebus erudiri deberent:

a) ab omnibus pro virili parte operam conferendam esse, ut quaestiones, quas dicunt sociales, recte explicentur; neque obliviscendum

---

[56] Exc.mus Aspolitan (Aux. Manilen.) suggerit ut in Universitatibus et Collegiis Catholicis atque praesertim in Seminariis instituantur cursus de actione catholica saltem in theologia (doc. 30, n. 7).

[57] Cf. Pius XII, All. iis Actionis Catholicae Italicae membris qui lauream universitariam consecuti sunt, 24 maii 1953; Exc.mus Cosentin. (doc. 2, n. 6).

[58] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 32; Exc.mus Cosentin. (doc. 2, n. 6); Exc.mus Antiochen. Maronitarum (doc. 9, n. 9).

[59] Cf. Pius XI, Litt. Enc. *Divini Redemptoris,* 19 martii 1937.

huiusmodi quaestiones nunquam explicari posse, si auxilia, a christiana religione et a normis moralibus allata, temere refutantur;

b) catholici neque recipere possunt rationes de civium societate regenda, neque favere, quae ab Ecclesia sint damnatae, etiam si diversae inter se ipsae sint natura et consectariis: ut sunt communismus, socialismus, liberalismus, laicismus quos vocant, quarum factionum praecepta ad Summorum Pontificum documenta sunt iudicanda;

c) bona a Deo omnibus hominibus creata, « aequa ratione ad omnes effluere debere iustitia duce, caritate comite »;[60]

d) « ubi necessitati satis et decoro datum est, officium est de eo quod superest gratificari indigentibus »: neque eos praeterire debere divites esse « terrestrium bonorum Dei dispensatores et procuratores »;[61]

e) « efficiendum pro viribus est, ut omnes infimae quoque plebis homines possint labore suo suaeque frontis sudore necessaria vitae sibi comparare, ac tuto honestoque modo in posterum quoque sibi suisque consulere ».[62]

125. Christifideles denique ne inertes progressui artium subiiciantur, at vero eum ad Creatoris gloriam, ad hominumque dignitatem augendam, ad bonum omnium pacemque dirigant.

§ 3. *De educatoribus*

126. Formatio laicorum ad apostolatum munus est quod sacerdotibus saecularibus vel religiosis competit, qui proinde apte parari debent pro hac peculiari missione,[63] mediante formatione spirituali, doctrinali et sociali.[64]

127. Praeter ipsos vero, laicis etiam competit iis praecipue qui Institutis Saecularibus pertinent iisque qui diversas associationes dirigunt[65] alios laicos ad apostolatum formare.

128. Peculiare praeterea habet momentum actio familiae relate ad

---

[60] Pius XII, *Discorsi e Radiomessaggi,* vol. III, p. 492; cf. etiam Ioannes XXIII, All. consistorialis, 14 decembris 1959.

[61] Leo XIII, Litt. Enc. *Rerum novarum,* in *Acta Leonis,* XI, p. 114; Pius XII, *o. c.*

[62] Ioannes XXIII, Litt. Enc. *Ad Petri Cathedram, A.A.S.* LI (1959), p. 508.

[63] Em.mus Card. Varsavien. et Gincsnen. suggerit ut pro parochis et confessoribus speciales parentur instructiones ut selectos laicos formare valeant et in Curiis sectio instituatur quae ipsos adiuvet (doc. 19, n. 10).

[64] Cf. S. Pius X, Litt. *Notre charge apostolique,* 25 augusti 1910.

[65] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 33; Exc.mi Bambergen., Calydonien. (Aux. Monacen.), Card. Vindobonen., Maroneus (Coad. Vindobonen.), Macren.

educationem, qua parentes solidum fundamentum extruere possunt pro posteriori apostolica formatione.[66]

129. Relate ad media formationis memoranda est probata efficacitas qua pollent meditationes, dies recessus spiritualis et Exercitia spiritualia;[67] hebdomadae formationis,[68] circuli studii,[69] speciales scholae pro dirigentibus;[70] domus ubi studentes degant[71] et ephemerides peculiaribus necessitatibus respondentes.[72]

130. Tandem, praeter media haec positiva, Episcopi praecepta illa negativa imponere valent, quae opportuna ipsis videantur ad christianam et apostolicam suorum fidelium formationem aptius tuendam.[73]

Sectio IV

DE APOSTOLATUS EXERCITIO IN GENERE

Art. I – De activitate apostolatus diversis generibus

§ 1. *De apostolatus divisione ratione ipsius obiecti immediati*

131. *Testimonium vitae christianae*: christianis omnibus competit qua membra sunt Corporis Mystici.[1] Id tamen quod laici specificum munus non constituat nullatenus efficit ut pro ipso fundamentalis obligatio non sit a qua eximi non valet.[2] Hoc constituit quod aliis in locis vocamus « apostolatum sensu amplo ».[3]

132. *a*) *Activitates directe et immediate religiosae*: quae per se ten-

---

(Aux. Vindobonen.), S. Hippolyti, Metellopolitan. (Adm. Ap. Burgenland.), Lincien. (doc. 12, n. 8).

[66] Cf. Glorieux (doc. 56).

[67] Cf. Piovesana (doc. 53).

[68] Cf. Pius XI, Litt. *Quamvis nostra,* 27 octobris 1935.

[69] Cf. Pius XII, Litt. *Dans quelques semaines,* 24 maii 1947.

[70] Exc.mus Cypren. suggerit ut in unaquaque natione Instituta peculiaria condantur pro formatione laicorum ad apostolatum in genere et praesertim ad catechesim (doc. 9, n. 6); pariter Exc.mi Zacatecen. et Tacnen. suggerunt ut constituantur domus pro formatione militum A. C. et Legionis Mariae (doc. 64, n. 8).

[71] Cf. Ioannes XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959.

[72] Cf. Pius XI, Litt. *C'est avec la joie,* 16 augusti 1927.

[73] Cf. Exc.mus Ascolanitan. (Vic. Ap. Insularum Tahiti) (doc. 27, n. 1).

[1] Cf. Leo XIII, Litt. Enc. *Graves de communi,* 18 ianuarii 1901; Pius XI, Litt. Enc. *Ubi arcano,* 23 decembris 1922.

[2] Cf. Pius XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

[3] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

dunt ad animas versus finem supernaturalem ducendas, siquidem earum obiectum in ambitu stricte religioso continetur.[4] Ex hoc tamen non desinunt esse functiones laicorum propriae, qui solummodo *per accidens* suppletorias activitates exercent. Constituunt praeterea directum apostolatum.[5]

b) Huius activitatis quaedam exempla sunt: [6] liturgicum cultum diffundere; religionem et theologiam moralem in scholis vel missionibus docere; [7] religiosa instructio in ambitu familiae; [8] directum servitium communitatibus praestitum ecclesiasticis cum paroecialibus, tum etiam dioecesanis et supradioecesanis; [9] studium problematum fidei et moralis in diversis sectoribus scientiarum; per accidens, officia suppletoria, ubi cleri copia non sit.

133. *a*) Apostolicae *activitates* mediate et *indirecte religiosae*: earum immediatum obiectum ad rerum temporalium ordinem pertinet, sed cum motivo religioso, in id consistenti ut activitatum temporalium ambitus aptus reddatur pro aedificatione Corporis Mystici Christi super ipsum.[10]

b) Istiusmodi profecto esset si activitates quaedam sociales, caritativae, culturales, politicae, etc. finibus imbuerentur ut ii qui nunc enumerantur: [11] faciliorem reddere christianae doctrinae penetrationem in diversos ambitus; [12] institutiones vel situationes sanare quae, hodierno charactere mundano imbutae, peccato occasionem praebent; aptius tueri libertatem actionis Ecclesiae qua Societas est visibilis, etc.; fines quoque quos persequuntur operae haud paucae educationis [13] (scholae, patronatus, consociationes pro iuvenibus, etc.) vel operae misericordiae corporales aut spirituales.[14]

134. *a*) Ordinatae *activitates stricte temporales quae apostolico mo-*

---

[4] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[5] Quoad hanc quaestionem Exc.mus Theodosiopolitan in Arcadia (Pintorello) suggerit ut in unaqualibet paroecia oratorium instituatur (doc. 4, n. 20).

[6] Cf. Textum basim A 1 Congressus mundialis alterius laicorum apostolatui provehendo.

[7] Cf. can. 1333, § 1; Exc.mus Lacus Moeren. (Praef. Ap.) (doc. 9, n. 4).

[8] Cf. cann. 1335 et 1372, § 2; PIUS XI, Litt. *Con singular,* 18 ianuarii 1939.

[9] Cf. Exc.mi Fulden., Busiritan. (Aux. Osnabrugen) (doc. 12, n. 5).

[10] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[11] Cf. Textum Basim A 1 Congressus mundialis alterius laicorum apostolatui provehendo; Exc.mus Lacus Moeren. (Praef. Ap.) (doc. 9, n. 4).

[12] Cf. PIUS X, Litt. *Per la prima,* 20 ianuarii 1907.

[13] Cf. PIUS XII, All. Unioni opificum catholicorum Belgii, 11 septembris 1949.

[14] Cf. LEO XIII, Litt. Enc. *Graves de communi,* 18 ianuarii 1901; PIUS XI, Litt. *Ex Officiosis litteris,* 10 novembris 1933; PIUS XII, All. membris circuli S. Petri, 23 iulii 1944.

tivo inspirantur: immediatum obiectum remanet semper in ambitu rerum temporalium et apostolicus labor heic in hoc consistit ut christianus character tribuatur activitati cuidam absolute per sese profanae.[15]

b) Ad hunc ambitum pertinent institutiones oeconomico-sociales,[16] consociationes opificum,[17] uniones professionalium,[18] opificum collegia,[19] vel corporationes[20] et activitates politicae,[21] dummodo vere christianum characterem habeant.

135. *a*) *Activitates* absolute *temporales et individuales, animo* tamen *apostolico perfectae*: quae nempe ad ordinem supernaturalem evehuntur et, propter intentionem, apostolicum finem accipiunt, etsi externa activitas e limitibus ambitus temporalis non egrediatur. Hae quoque ad apostolatum sensu amplo pertinent.[22]

b) Necessarium idcirco est et laicis tribuere apostolicam hanc conscientiam et ipsis patefacere quomodo istae activitates animo apostolico peractae eos ab aliis strictiori sensu apostolicis actionibus non eximunt, si cum eorum condicione compatibiles sint.[23]

§ 2. *De laicorum in re publica apostolatu*

136. Cum ex his nonnullae activitates politicum ambitum ingrediantur, opportunum est ut quaedam circa hanc quaestionem considerationes exponantur: [24]

a) Relationes inter apostolatum directe vel indirecte religiosum et politicam,[25] iisdem principiis inniti debent ac relationes Ecclesiam inter et Statum.[26]

---

[15] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[16] Cf. LEO XIII, Litt. *Permoti Nos,* 10 iulii 1895.

[17] Cf. LEO XIII, Litt. Enc. *Rerum novarum,* 15 maii 1891.

[18] Cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* 15 maii 1931; PIUS XII, All. Unioni Artistico-Opificiali Romanae, 7 decembris 1952.

[19] Cf. PIUS XII, All. christianae unioni Belgii, 11 septembris 1949.

[20] Cf. LEO XIII, Litt. Enc. *Rerum novarum,* 15 maii 1891.

[21] Cf. PIUS IX, Litt. *Quod nos optamus,* 6 iulii 1874; S. PIUS X, Litt. *Notre charge apostolique,* ad Galliae Episcopos, 25 augusti 1910; PIUS XI, Litt. Enc. *Firmissimam Constantiam,* 28 martii 1937.

[22] Cf. primum schema Praesidis Commissionis (doc. 31).

[23] Cf. Textum Basim A 1 Congressus mundialis alterius laicorum apostolatui provehendo.

[24] Exc.mus Vicen. suggerit ut normae dentur circa relationes inter organizationes A. C. et factiones politicas (doc. 23, n. 10).

[25] Cf. Exc.mus Vicen. (doc. 23, n. 10).

[26] Cf. Textum Basim A 1 Congressus mundialis alterius laicorum apostolatui provehendo.

b) Nullam Ecclesia politicam actionem exercet, nec minus politicas factiones ipsa condit vel constituit; ipsius tamen est circa operam Status decernere ad *moralitatem* actuum humanorum quod attinet, ipsa enim et ius habet et officium eos iudicandi[27] vel etiam ipsa potest activas partes habere nonnullis in quaestionibus ratione *obiecti communis* (sic est in matrimonio, educatione, scholis, familia, etc.).[28]

c) Eodem prorsus modo, associationes apostolatus directe vel indirecte religiosi politicam actionem non exercebunt, nec politicas factiones constituent.[29] Eorum munus his coarctatur limitibus ut cum homines tum etiam politicos coetus moveant ad agendum iuxta Ecclesiae doctrinam, sine transigentia nec indiscreto zelo, secundum practicas normas quas Hierarchia ipsis proposuerit. Considerandum est has normas directivas easdem pro omnibus nationibus esse non posse, in unaquaque enim condiciones dantur peculiares quae diversum suadent agendi modum.[30]

d) Activitates autem quae motivum habent apostolicum, eae praesertim quae individualiter cum animo apostolico exercentur possunt esse aperte tum politicae cum sociales, oeconomicae, professionales, etc.: [31] habent enim obiectum stricte temporale et responsabilitas eos solummodo afficit qui ipsas peragunt.[32]

§ 3. *De laicorum in missionibus apostolatu*

137. *a*) *Apostolatus missionum*: omnes quae supra recensentur apostolicae activitates in territoriis quoque missionum locum habere possunt. Attamen missionalis apostolatus nostris hisce temporibus peculiarem

---

[27] Cf. S. PIUS X, Litt. Enc. *Il fermo proposito* ,11 iunii 1905.

[28] Cf. LEO XIII, Litt. Enc. *Sapientiae Christianae,* 10 ianuarii 1890; PIUS XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

[29] Cf. PIUS XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951; Litt. *Cum proxime exeat,* 12 martii 1943; Exc.mus Arcis Rosebery suggerit ut denuo declaretur character « supra-politicus » A. C. (doc. 11, n. 11).

[30] Cf. Textum basim A 1 Congressus mondialis alterius laicorum apostolatui provehendo.

[31] Cf. PIUS XI, Litt. *Peculiari quadam,* 24 iunii 1928; PIUS XII All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

[32] Exc.mus Posnanien. proponit ut « catholici qui active vitam politicam exercent, sociales consociationes promovent, diariis publicis praesunt, etc., in opera sua auctoritatem Ecclesiae ne invocent, sine expressa licentia legitimae potestatis ecclesiasticae » et ut « moneantur laici catholici ne participent factionibus, quae sibi ius

exigit curam, necessitas enim urget ipsum enixe roborandi. In concreto heic recensentur specifica laicorum munera et peculiares characteristicae sui apostolatus.[33]

b) Re quidem vera, ob peculiaria adiuncta quibus laicorum associationes versantur in territoriis missionum, valde opportunum est ut considerentur formae et criteria, peculiaria quidem, iuxta quae ordinari debeant.[34]

c) In concreto consideranda esset formatio catechistarum et laicorum qui directionis muneribus fungi valeant;[35] constitutio scholarum et domorum ut in ipsis studentes degant; Actionis Catholicae amplificatio; necessitas ut in vita publica suae nationis laici partes habeant; modi quibus Instituta Saecularia, organismi catholici internationales vel locales et laici aliarum nationum adiutricem operam praestare valent.[36]

d) Attente praecipue considerandum esset problema circa catechumenos in hisce territoriis. Suggeritur ut catechumenatus adultorum liturgicis legibus ordinetur,[37] normae statuantur circa catechumenorum admissionem ad baptismum,[38] determinetur utrum instructio diuturna esse debeat an intensitas praeparationis possit tempori supplere,[39] agaturque tandem de catechumenatus creatione in pagis paganorum more viventibus.[40]

---

arrogent determinandi ambitum potestatis hierarchicae eamque coarctandi sub falso pretextu defendendi characterem apoliticum Ecclesiae » (doc. 19, nn. 12 et 13). Circa responsabilitatem ob actionem politicam, socialem, etc., cf. nn. 60, 63, 103 huius relationis.

[33] Cf. IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959; iam Gregorius XVI locutus erat de necessitate ut laici actionem exercerent in territoriis missionum: cf. Litt. Enc. *Probe nostis,* 18 septembris 1840; Exc.mus Calabaren. (doc. 9, n. 5).

[34] Cf. IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959; Exc.mus Misuraten. (Praef. Ap.) (doc. 1, n. 5).

[35] Cf. Exc.mus Cypren. (doc. 9, n. 6).

[36] Cf. IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959; Exc.mus Bembergen. in mentem revocat necessitatem edocendi laicos circa eorum obligationes relate ad missiones (doc. 12, n. 19).

[37] Cf. Exc.mus Sufetulen. (Vic. Ap. Bikoroen.) (doc. 8, n. 1).

[38] Cf. Exc.mi Konakrien., Nzerekoreen., Kenkanen., Tananariven., Nyerien. (doc. 8, n. 2).

[39] Cf. Exc.mus Arcis Rosebery (doc. 8, n. 3).

[40] Cf. Exc.mus Carthaginen. (doc. 8, n. 4).

Art. II – De laicorum apostolatu extra Associationes peracto

138. *a*) Praeter apostolatum sensu lato datur etiam *individualis apostolatus* sensu stricto, qui potest esse *sive directus sive indirectus, privatus vel publicus* (si persona a Hierarchia mandatum recipiat).

b) Individualis laici apostolatus in exercitio praesertim consistit actionis personalis in ambitu sive familiari sive relationum socialium, quae eos qui circa ipsum laicum sunt ad impensiorem vitam christianam ducendam moveat.[41]

c) Eumdem influxum laicus exercere debet in ambitu professionali, ope eiusdem professionis, in omnes activitates quas ipsa complectitur: nempe in fabricam, fodinas, commercium, politicam, etc.[42]

139. Ad hanc quaestionem quod attinet, peculiare momentum habet interventus singulorum catholicorum in formatione culturae et opinionis publicae, mediante prelo, radiophonio, televisione, etc., similiterque in problemata vitae internationalis,[43] nationalis et localis.

140. Individualis apostolica actio urgenter quoque hodie in territoriis missionum requiritur: et concretam formam accipit in interventione indigenarum catholicorum in incipientem suae nationis publicam vitam, in labore catechistarum etiamque in collaboratione catholicorum ex aliis nationibus mediante eorum consilio, experientia et technica assistentia.[44]

141. Alius modus exercendi hanc actionem in hoc consistit ut legitimae auctoritati solutiones laici *suggerant* circa diversa problemata, ea praesertim characteris technici quae cum religione et morali relationem habeant. Permagnus sane potest esse laicorum influxus quippe qui illi has super quaestiones vere competentes sunt (ex. gr. in medicina, sociologia, etc.).

142. Hoc tamen nullum tribuit ius, nec tribuere unquam poterit, ad *criticam*, et minus occultam: super quaestiones enim doctrinales et disciplinares una ecclesiastica auctoritas decidere valet, omnesque fideles officium habent parendi decretis Sanctae Sedis, externo saltem assensu pro illis, quae disciplinaria sunt. In mentem autem revocare expedit contributionem quam *fidelium sensui* laici praestant, vi cuius, pro mensura

---

[41] Cf. Glorieux (doc. 56).

[42] Cf. Pius XII, C. A. *Provida Mater Ecclesia;* Motu proprio *Primo feliciter,* introductio; All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957.

[43] Cf. Nuntius Exc.mi Dell'Acqua, nomine Romani Pontificis, Conferentiae Unionum Internationalium Catholicarum, mense aprili 1957.

[44] Cf. Ioannes XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959.

ipsis competenti propter specificam functionem quam in Corpore Mystico exercent, Christi « munus » propheticum participant.

143. In memoriam denique revocandum est, non ex eo laicos ab obligatione eximi se Hierarchiae normis directivis submittendi, quod hic apostolatus sit omnino individualis.[45]

Sectio V

DE PIIS FIDELIUM ASSOCIATIONIBUS

Art. I – De consociationis ad apostolatum necessitate

§ 1. *De ipsa necessitate*

144. Haud est dubium quin apostolatus efficacitas augeatur si in unione cum aliis exerceatur,[1] et magis in dies necessitas persentitur ut apostolatus ad maiorem ipsius efficaciam in consociationibus exerceatur.

145. *a*) Quo tamen non obstante admitti in genere pro laicis nequit *obligatio exercendi apostolatum in consociatione cum aliis,* quae ut obligatio iuridice ipsis proponi valeat;[2] etenim non omnes vocantur ad apostolatum sensu stricto[3] nec minus ad consociationem.

b) Opportunum autem esset ut in laicorum mentes laus revocaretur quem can. 684 de iis facit qui in associationibus inscribuntur ab Ecclesia erectis vel commendatis.[4]

c) Suadeantur igitur fideles, ne christianam vitam a ceteris seiunctam degant, suarum animarum necessitatum unice studiosi; sed eas consociationes atque opera ultro libenterque amplectantur, quae ab Ecclesia condita sunt, sive ad ipsorum christianae vitae perfectionem fovendam sive ad apostolatus officium facilius reddendum uberioribusque fructibus fecundum.

---

[45] Cf. Piovesana (doc. 35); Genovesi (doc. 41).

[1] Cf. Pius XII, Litt. Enc. *Evangelii Praecones,* 2 iunii 1951; Pius IX, Litt. *Libenter agnovimus,* 13 martii 1872; Pius XI, Litt. *Quamvis nostra,* 27 octobris 1935; Pius XII, Exhortatio Ap. *I felici sviluppi,* 25 ianuarii 1950.

[2] Quaestio a Piovesana proponitur (doc. 36).

[3] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 30; All. ad Patres e Societate Iesu nationales directores apostolatus orationis, 27 septembris 1956.

[4] Ad Episcopos in concreto spectat iis in propria dioecesi associationibus favere, quae peculiaribus huius territorii necessitatibus aptius respondent. Exc.mus Tefen, verbi gratia, suggerit ut « Equites Columbi » statuantur contra diffusionem sectae massonicae (doc. 64, n. 7).

§ 2. *De diversis piarum Associationum generibus*

146. Christifideles igitur laude digni sunt, si sua dent nomina tum veteribus venerandisque consociationibus, elapsis temporibus atque etiam nostra aetate optime meritis, cum etiam novis sed efficacia plenis quarum in numero recensentur Instituta Saecularia — pro quibus tamen vocatio ad perfectionem adquirendam requiritur —, Tertii Ordines, Confraternitates, Congregationes Mariales, Piae Uniones et alia eiusmodi, prout infra enucleatius dicetur.

147. Hae consociationes, quae propriis normis reguntur, constitui possunt vel ad perfectiorem vitam christianam inter socios promovendam — sive in statu saeculari perfectionis ii degant, sive ad ipsam tendant quin in statu perfectionis vivant —, vel ad divinum cultum incremento augendum, vel ad aliqua pietatis aut caritatis opera exercenda, vel denique ad sociam praestandam operam ecclesiasticae Hierarchiae in quibusdam *apostolatus* operibus absolvendis.

§ 3. *De vitandis associationibus*

148. Iterari etiam posset monitio quam pro laicis idem can. 684 continet vitandi mempe associationes secretas, damnatas, seditiosas, suspectas [5] aut quae studeant sese a legitima Ecclesiae vigilantia subducere.[6] Ad omnes igitur Episcopos competeret determinare quaenam sunt istae associationes in ambitu propriae dioecesis, praeter id tamen quod pro Ecclesia universa Sancta Sedes decrevisset.

Art. II – De Institutis Saecularibus

149. Cum Instituta Saecularia perfectionis et apostolatus, quorum iuridicus status recentibus est definitus pontificiis documentis (C. A.

[5] Nonulli Exc.mi expostulant ut prohibeatur nomen dare associationibus ut « Rotary Club », « Lion Club », « Y.W.C.A. », « Y.M.C.A. », aliisque similibus; Cf. Exc.mi Leonen. in Nicaragua, Matagalpen. (doc. 6, n. 20); Exc.mus Silva Portuen. (doc. 10, n. 4); Em.mus Card. Guadalaiaren. (doc. 6, n. 24). Contra praefatas associationes unitatem actionis petit Exc.mus Caltiten (doc. 6, n. 22). Suggerit e contra ut tollatur suspicio adversus Rotary Club et Lion Club Exc.mus Santosen. (doc. 6, nn. 17 et 18); tandem Exc.mus Mariopolitan. vult ut in can. 684 prohibitio inseratur pertinendi ad « neutras associationes » (Les « Clubs neutres ») (doc. 25, n. 8).

[6] Exc.mus Posnanien. exoptat ut moneantur catholici ne... participent factionibus, quae sibi ius arrogent determinandi ambitum potestatis hierarchiae eamque coarctandi sub falso pretextu defendendi characterem apoliticum Ecclesiae (doc. 19, n. 13).

Provida Mater Ecclesia et Motu Proprio *Primo feliciter*) sunt fidelium Associationes, licet qualificatae,[7] rationi consentaneum esset ea includere in parte *Codicis Iuris Canonici* ubi *de Laicis* agitur, ante Tertios Ordines Saeculares.

150. Ex eo tamen, quod omnes aliae fidelium Associationes a S. C. Concilii dependunt, exceptis membris Tertiorum Ordinum, qui autem « ut singuli » etiam S. C. Concilii subiiciuntur, examinanda esset convenientia unificandi competentiam super Instituta Saecularia, ipsam ex integro tribuendo S. C. Concilii, cum de fidelium Associationibus agatur quae, ad maiorem sui apostolatus penetrationis in mundum efficacitatem attingendam, externe se manifestare debent ut aliae associationes saeculares, id semper contendentes, ut in omnibus appareat eorum character non religiosus, sed saecularis « in quo ipsorum existentiae tota ratio consistit ».[8] Praeterea, licet haec Instituta Saecularia possunt esse aut clericalia aut laicalia, attente considerandum est apostolatum sacerdotalem non religiosum a S. C. Concilii pendere. Sic desiderium satisfieret omnium fere Institutorum Saecularium. Attamen, cum ex eis nonnulli propter eorum spiritum Societatibus vitae communis prope accedunt, opportunum esset ut ea ab aliis secernantur, ad statum religiosarum Congregationum vel Societatum in communi viventium sine votis reducantur, et a S. C. de Religiosis plane dependant. Haec autem selectio a commissione perfici valeret quae membris constaret SS. CC. Concilii et Religiosorum.

151. Ad relationes vero quod attinet quae Instituta Saecularia inter et Actionem Catholicam aliasque communes fidelium Associationes intercedunt, notanda esset istarum obligatio promovendi vocationes non solum pro sacerdotio et vita religiosa, sed pro Institutis etiam Saecularibus. Etenim in Motu Proprio *Primo feliciter* dicitur: « Moderatoribus vero et assistentibus Actionis Catholicae aliarumque Associationum, in quarum materno gremio ad vitam integre christianam simul educantur, et apostolatus exercitio initiantur tam numerosi atque electi iuvenes, qui ad altiora assequenda sive in Religionibus ac Societatibus vitae communis, sive in Institutis etiam Saecularibus, superna vocatione invitantur, paterno ex animo commendamus, ut sanctas eiusmodi vocationes generose promoveant ».[9]

152. *a*) Fundamentum huius obligationis in eo est quod sodales Institutorum Saecularium, contra ac membris aliarum Associationum accidit,

---

[7] C. A. *Provida Mater Ecclesia,* art. I.
[8] Pius XII, Motu proprio *Primo feliciter,* n. II.
[9] Pius XII, Motu proprio *Primo feliciter,* n. VI.

vivunt in statu perfectionis, *status perfectionis saecularis,* et propter eorum completam apostolatui deditionem, maiorem praebent cum continuitatis tum ideo et efficaciae operum apostolicorum securitatem.

b) « Instituta enim Saecularia ex statu plene perfectionis, quam profitentur, et ex totali apostolatui consecratione, quam imponunt, in hoc eodem genere perfectionis et apostolatus, ad maiora evidenter vocantur, quam ea quae fidelibus, optimis etiam, in Associationibus mere laicalibus aut in Actione Catholica aliisque piis operibus laborantibus sufficere viderentur ».[10]

153. Praeterea, associationes apostolatui exercendo, adiutorio membrorum frui possunt Institutorum Saecularium, ut suadet S. P. Pius XII: « ac non solum Religionibus et Societatibus, sed his etiam vere providentialibus Institutis adiutricem manum praebeant, atque libenter, salva interna ipsorum disciplina, eorumque opera utantur ».[11]

Art. III – De communibus fidelium Associationibus in C.I.C. recensitis

154. In Codice solummodo enumerantur: [12]

a) Tertii Ordines saeculares, qui finem praecipuum habent perfectam vitam christianam inter sodales promovere « modo saeculari vitae consentaneo », quique ergo ad exercendum apostolatum necessario, licet indirecte, membra movere debent.[13]

b) Piae Uniones, « quae ad exercitium alicuius operis pietatis aut caritatis erectae sunt ».[14]

c) Sodalitia « si ad modum organici corporis sint constitutae ».[15]

---

[10] Instructio S. C. R. diei 19 martii 1948 *Cum Sanctissimus,* n. 10.

[11] Pius XII, Motu proprio *Primo feliciter,* n. VI.

[12] Can. 707.

[13] Cf. Pius XII, All. Tertiariis franciscanis, 1 iulii 1957; Exc.mus Sanaven. (Aux. Santosen.) suggerit etiam ut Tertii Ordines sint tantum in Ecclesiis religiosorum (doc. 64, n. 13).

[14] Relate ad Pias Uniones, et quamvis Institutum Saeculare *Opus Dei* secreta institutio non sit, Em.mus Card. Tarraconen. suggerit ut instituatur Pia Unio secreta cum tribus votis, constans et sacerdotibus et fidelibus, veluti « Opus Dei » vel melius, veluti « Obreras de Cristo » dioecesana (doc. 23, n. 11).

[15] Proponunt ut in unaqualibet paroecia sodalitium instituatur parvi cleri et puerorum cantorum: Exc.mi Vercellen., Dioclean. (Ballo), Apuanien., Goritien., Nucerin. Paganorum, Hadrianen in Hellesponto (Aux. Larinen.), Card. Venetiarum, Lucerin., Forosempronien., Polycastren., Beneventan., Thessalonicen. (Grano), Hieracen.-Locren., Boianen.-Campobassen., Liburnen., Potentin. et Marsicen., Auxi-

d) Confraternitates, seu sodalitia « in incrementum quoque publici cultus erecta ».

e) Notandum est apostolatum, quem huiusmodi Associationes exercent semper esse vel directe vel indirecte religiosum.

155. Relate ad Tertios Ordines saeculares dependentes « uti universi » a S. C. de Religiosis et « ut singuli » a S. C. Concilii, idem dici valet ac de Institutis Saecularibus expositum est: etsi de religiosorum operibus agatur, a S. C. Concilii totaliter dependere forsan deberent. Idem nempe pro ipsis applicari posset, ac pro catholicis fit studiorum universitatibus, quae, quamvis a religiosis sodalibus moderentur, a S. C. de Seminariis et Universitatibus Studiorum plane dependent.

156. *a*) Ad Confraternitates vero quod attinet, exoptandum esset ut novo robore eae augeantur SS. Sacramenti et Doctrinae Christianae [16] sic executioni mandando quae expresse legislator in can. 711, § 2 statuit. [17]

b) Suadendum quoque videtur ut in omnibus ecclesiis confraternitas instituatur Beatae Mariae Virgini cultui tribuendo.

157. Suggeritur praeterea ut Confraternitas Doctrinae Christianae in sensu *C.I.C.* non consideretur tamquam una ex formis A. C. sed tamquam praebens elementum « mandati », quod ex ipsa notione A. C. requiritur.

Confraternitas Doctrinae Christianae tunc posset definiri: « Associatio cuius membra, dum eidem nomen dant, declarant se a Hierarchia accipere mandatum ad principia doctrinae christianae disseminanda in Sanctificationem Corporis Christi Mystici methodis ac mediis cuiuscumque actionis, associationis vel coetus a Hierarchia approbati ». Ita socii Congregationis Doctrinae Christianae novum coetum non constituerent, tota A. C. ab Officio Dioecesano Catechistico regeretur, et Confraternitas Doctrinae Christianae posset vocari Confraternitas Apostolatus laicorum.[18]

---

mam et Cingulan., Cerrarum, Soanen.-Pitilianen., Aliphan., Ferrarien., Othieren. (doc. 5, n. 28).

[16] De hac Confraternitate iam Benedictus XIV curavit: cf. C. A. *Salutaris doctrinae,* 9 martii 1746; cf. etiam can. 1333, § 1; Exc.mi Ragusien. (doc. 1, n. 2) et Hartfortien. (doc. 25, n. 2); Exc.mi Desmoinen. et Ceven. (Aux. Honolulen.) suggerunt ut haec reformatio ad Confraternitates universas extendatur (doc. 25, n. 1); Cardini autumat unam Confraternitatem Doctrinae Christianae, eamque a radice, esse reformandam (doc. 49).

[17] Exc.mus Novae Aureliae proponit ut, loco consilii, obligatio instituatur erigendi ubique terrarum in qualibet paroecia Confraternitatem Doctrinae Christianae (doc. 25, n. 3); Exc.mus S. Nicolai de los Arroyos suggerit ut can. 711, § 2 commendatio adiungatur pro Opere vocationum sacerdotalium et A. C. (doc. 7, n. 29).

[18] Exc.mus Cissaton. (Prael. *Nullius* Pietersburgen.) (doc. 10, n. 6).

158. Examinari pariter poterit convenientia instituendi, ut quodam tempore fuerunt, confraternitates[19] professionales et opificum,[20] quae efficacem influxum exercere possent quoad christianorum munerum adimpletionem in personas haud paucas quae non facile motivis directe apostolicis moventur.[21]

159. Considerandum denique esset utrum hae fidelium Associationes remanere deberent prout nunc sunt, si *C.I.C.* hac super quaestione hodiernis necessitatibus aptaretur, an ipsae forsitan aliis associationibus quarum in Codice nulla fit mentio, substituerentur,[22] vel tandem an sub ductu Episcopi pro apostolatu exercendo coordinari valerent, ut in hac relatione postea considerabitur.

Art. IV – De Actione Catholica

§ 1. *De Actionis Catholicae natura*

160. « Est Actio Catholica laicorum hominum sodalitas, cui propria sunt munera eaque cum officii onere coniuncta, in quibus obeundis moderationi auctoritatum obtemperetur oportet, ita tamen ut laici ipsi moderatorum gradus in ea obtineant ».[23]

---

[19] Loco confraternitatis, alias quoque formas associationum assumere poterint quae convenientiae ac efficacitati aptius respondere videantur.

[20] Cf. Exc.mus S. Severi (doc. 1, n. 1); Exc.mus Tarvisin. (doc. 5, n. 26).

[21] Quoad confraternitates in genere Exc.mus Tyanen. suggerit praeterea ut earum sedes ad iuvenes A. C. transferantur (doc. 1, n. 3); Exc.mus Uxentin. proponit ut spiritualia onera sodalibus augeantur (doc. 1, n. 4); Exc.mi Clavaren., Gallopolitan. et Tarvisin. volunt ut earum bona ad paroecias pedetemptim transferantur earumque loca sacra potius catechisticae institutioni, quam cultui dicentur (doc. 1, n. 5); Exc.mus Lansingen. proponit ut Legio Mariae erigatur ad statum confraternitatis eo quod medium efficacissimum videtur pro apostolatu (doc. 25, n. 4); Exc.mus Brigantien. vult Confraternitatis Sanctissimi Sacramenti et Doctrinae Christianae partem efformare Actionis Catholicae (doc. 64, n. 5).

[22] Cf. Exc.mi Ragusien. (doc. 1, n. 2) et Hartfortien. (doc. 25, n. 2); Exc.mus Arcis Rosebery suggerit ut forma simplicior Archiconfraternitatibus tribuatur (doc. 1, n. 10); Exc.mus Valdivien. contendit munera confraternitatum iam absorpta esse ab A. C. (doc. 6, n. 21). Cf. praeterea Canals (doc. 47).

[23] Ioannes XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959; cf. etiam All. ad sodales Actionis Catholicae Romanae habita, in *L'Osservatore Romano,* dd. 11-12 ianuarii 1960. Volunt magis in concreto determinentur finis natura atque doctrina Actionis Catholicae Exc.mi Martyropolitan. (Adm. Bellohorizontin.), Atterraden., Paten., Uberaben., Oliveiren., Guaxupen., Septemlacunen., Divinopolitan., Verinopolitan. (Aux. Bellohorizontin.) (doc. 6, n. 25); Exc.mus Fargen. (Nuntius Ap.) (doc. 14, n. 5); Exc.mi Terulen., Zeliten. (Aux. Matriten.),

161. *a*) Actio Catholica definita fuit út « consociatio officialis apostolatus laicorum Ecclesiae ».

b) Fundamentalis siquidem eius elementum est mandatum Hierarchiae, ita ut apostolatum exerceat « ex officio », « ex institutione ».[24]

c) Animadvertendum est praefatum mandatum non consociationi qua tali, sed membris concedi; cum tamen character officialis ex ipso man-

---

Granaten., Tabuden. (Coad. Gadicen. et Septen.), Legionen., Celsonen., Orthosien. (Aux. Barcinonen.), Dalisanden. (Aux. Tarraconen.), Barcinonen., Erythraeus. (Aux. Burgen.), Tamiathitan. (Coad. Pacen.), Zamoren., Assien., Vicen., Pampilonen., Jacen., Clunien., Chitrien. (Aux. Compostellan.), Oscen., Limisen. (Aux. Oveten.), Calagurritan. et Calceaten., Card. Compostellan., Mindonien., Dardanius (Aux. Valentin.), Giennen., Santanderien., Salmantin., Victorien., Eboren., Aveiren., Bracharen., Telminen. (Aux. Bracaren.), Thiaven., Lisbonen., Lamacen., Dublinen., Card. Mechlinien., Leodien., Druen., (Coad. Leodien.), Brugen., Botrianen. (Aux. Namurcen.), Namurcen., Tornacen., Ultraiecten., (doc. 21, n. 1); Exc.mi Chariopolitan., Mandetrien., Albaregalen., Culmen., Plocen., Panopolitan. (Aux. Varsavien.), Sandomirien., Panitan. (Aux. Sandomirien.), Centurien. (Aux. Czestochovien.) (doc. 22, n. 1); Exc.mi Trifluvianen., Londonen., Ephesin. (Deleg. Ap.), S. Hieronymi Terrebonae, Pembroken., S. Pauli in Alberta, Aspedien. (Vic. Ap. de Prince Rupert), S. Hyacinthi, Naissitan. (Vic. Ap. Grouarden.), Gaspesien. (doc. 24, n. 5); Exc.mi Bugellen., Vallen. in Lucania, Dianen., Aquilan., Mutinen., Clavaren., Syracusan., Myndien. (Aux. Lucen.), Aesernien. et Venafren., Mantuan., Jacen., Cortonen., Veronen., Arianen., Aquen., Mutilen., Savonen., Fulginaten., Prael. S. Luciae, Fanen., Collen., Gallipolitan., Rossanen., Hydruntin., Biturgen., Montis Alti et Ripan., Fesulan., Anglonen.-Tursien. (doc. 2, n. 1);Exc.mus Tovnsvillen. (doc. 29, n. 3). Pariterque desiderant ut semel pro semper ambitus A. C. delimitetur Exc.mi Benefen. (Vic. Ap. Bukavuen.), Daressalamen., Banguen., Catquen. (Vic. Ap. Kabgaylen.), Carthaginen., Antiochen., Melchitarum., Gemesen. Melchitarum, Tyren. Melchitarum., Heliopolitan. Melchitarum, Aleppen. Melchitarum, Beryten. et Gibailen. Melchitarum, Mariamnen. Melchitarum, Paneaden. Melchitarum, Ptolemaiden. Melchitarum, Bostren. et Auranen. Melchitarum, Petren. et Philadelphien. Melchitarum, Laodicen. Melchitarum (Cons. Patr. Antiochen. Melchitarum), Tarsen Melchitarum (Cons. Patr. Antiochen. Melchitarum), Pelusiotan. Melchitarum (Aux. Antiochen. Melchitarum), de Nubie (Vic. Gen. Antiochen. Melchitarum), Archim. Ordinis Basiliani Alepp. Melchitarum, Archim. Ordinis Basiliani SS. Salvatoris Melchitarum, Archim. Ordinis Basiliani S. Ioannis Baptistae Melchitarum, Sup. Gen. Societatis Missionariorum S. Pauli (Achkar) (doc. 10, n. 2). Exc.mus B. M. V. Maris Stellae (Ab. *Nullius*) proponit ut iura et munera A. C. secundum doctrinam SS. Pontificum circumscribantur, ex. gr. hoc modo:

I. A. C. esse associationem ecclesiasticam a S. Sede praeceptam;

II. A. C. esse mandatariam Ecclesiae officialem, cui incumbere:

a) principia fidei disseminare, defendere et promovere;

b) efformare fideles, praesertim iuvenes ut secundum christianae fidei principia vivant et institutiones ecclesiasticas foveant;

III. Quibus normis *C.I.C.* Actionem Catholicam regendam esse (doc. 14, n. 6.)

[24] Cf. RIGHETTI (doc. 46).

dato proveniat, et hoc mandatum,[25] aliis consociationibus, praeterquam singulis aliis personis, concessum est vel concedi potest, proindeque et character apostolatus officialis aliis etiam conceditur.

162. Propter suum characterem officialem Actio Catholica cum Hierarchia collaborat modo « *speciali et directo* »[26] cui igitur « strictissimam » submissionem ostendere debet. Aliae vero consociationes, propter mandatum vel approbationem ab ipsis receptam, eadem gaudent characteristica collaborandi cum apostolatu hierarchico.[27]

163. Quamvis eius extensio dioecesis limites superet, ipsa constantem subordinationem Episcopo eiusque delegatis exhibere tenetur, ita ut pro ipsa valeat lemma « Nihil sine Episcopo ».[28]

164. « Neque etiam Actio Catholica in se habet quod alias associationes regat super easque quasi auctoritativum patronatum ex officio exerceat. Ex eo enim praefata consequentia non eruitur, quod Actio Catholica sub immediata ponatur ecclesiastica Hierarchiae directione ».[29]

165. Eius directio et repraesentatio nonnullis in casibus (e. g. in A. C. unitaria) laicis commendatur[30] qui proprias et responsabiles functiones habent executivas; laici ergo consilium directivum Actionis Catholicae his in casibus efformant.[31] Praeterea Actio Catholica spirituali gaudet sacerdotum assistentia.

166. Quem denique Actio Catholica exercet est apostolatus sensu stricto,[32] etsi hoc characteristicum eius elementum non constituat: etenim et aliae institutiones activitatis apostolicae ab Ecclesia probatae apostolatum istiusmodi exercent.[33]

---

[25] Cf. PIUS XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, n. 24.

[26] Cf. Exc.mus Aquisgranen.: in mentem revocat hanc collaborationem in ordine solummodo executionis dari posse (doc. 14, n. 4); cf. etiam CAVALLA (doc. 35) et RIGHETTI (doc. 46).

[27] Cf. GENOVESI (doc. 41).

[28] Cf. IOANNES XXIII, All. Associationibus Romanis Actionis Catholicae, 10 ianuarii 1960; PIUS XII, All. Actioni Catholicae italicae, 3 maii 1951; LEO XIII, Litt. *Est sane molestum,* 17 decembris 1888; cf. can. 690, § 1.

[29] Cf. PIUS XII, All. Actioni Catholicae et marialibus congregationibus, 3 maii 1951; cf. etiam Em.mus Card. Toletan. et Exc.mi Albasiten., Isinden. (Aux. Mechlinien.) (doc. 21, n. 4).

[30] Cf. RIGHETTI (doc. 46).

[31] Cf. IOANNES XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959.

[32] Righetti contendit eum *solummodo* apostolatum talem sensu stricto vocari posse, qui ab Actione Catholica exerceatur (doc. 46).

[33] Cf. PIUS XII, All. iis qui primo Congressui mundiali laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 14 octobris 1951.

§ 2. *De Actionis Catholicae formis*

167. Distingui solet inter:

a) *Actionem Catholicam sensu stricto seu proprie dictam* quae, praeter Actionem Catholicam « specificam », alias quoque consociationes comprehendit quae, quin hoc nomine vocentur, mandatum peculiare Actionis Catholicae receperunt, et;

b) *Actionem Catholicam sensu lato,* omnes nempe consociationes quae apostolatum exercent directe vel indirecte religiosum. Heic vero solummodo agitur de Actione Catholica proprie dicta.

168. Distinguere praeterea necesse est inter « *coetus* » Actionis Catholicae et « *servitia* » quae ab eadem dependunt, quaeque sunt apostolatus indirecti, vel etiam activitates mere temporales.[34] Hae activitates sunt praesertim ordinis culturalis, et charactere sindycali pollere poterunt, sed in genere non expedit ut sint politica.[35]

169. Actio Catholica *proprie dicta* [36] sat inter se diversas formas hodie assumit. Pro nationum diversitate distingui potest:

a) « Actio Catholica specifica »;

b) Laicorum consociationes apostolatui exercendo, quae ad instar Actionis Catholicae mandatum receperunt, sed hoc nomine non vocantur;

c) « Actio Catholica foederativa ».[37]

§ 3. *De Actione Catholica specifica*

170. *a*) Associationes « Actionis Catholicae specificae » creatae sunt ut Actio Catholica et tale nomen deferunt. Possunt esse « generales » « quae propter aetatem tantum vel sexum membrorum inter se differunt) vel « speciales » (conditae ut aptius respondeant necessitatibus peculiaribus alicuius ambitus socialis, etc.).

b) Prout magis minusve alter supra alterum ex huiusmodi recensitis modis praevaleat, habebitur:

---

[34] Cf. PIUS XI, Litt. *Con singular* ad Episcopos insularum Philippinarum, 18 ianuarii 1939.

[35] Cf. PIUS XII, Litt. *Cum proxime exeat,* 12 martii 1943; cf. Exc.mus Vicen. (doc. 23, n. 10).

[36] Cf. Exc.mus Mostenen. (Vic. Ap. Rabaulen.) (doc. 29, n. 28); Exc.mus Ilerden. (doc. 21, n. 3); Exc.mus Premislien. Latinorum (doc. 22, n. 3): hi omnes suggerunt ut haec Actionis Catholicae ratio quam maxime foveatur.

[37] Cf. Litterae circurales pro datibus colligendis relate ad Actionem Catholicam, a Commissione permanenti Congressuum Internationalium laicorum apostolatui provehendo confectae, Assomption 1958, p. 3.

1) Actio Catholica unitaria;

2) formula iuxta quam Actio Catholica generalis et specialis invicem complentur;

3) solummodo Actio Catholica specialis.

171. *a*) *Actio Catholica unitaria*: unica habetur nationalis directio quae dividitur in diversos coetus nationales arcte inter se coniunctos mediante organismo centrali directionis, quaeque longam manum habent in sectionibus dioecesanis et localibus. Fundamentales coetus sunt quattuor: homines, mulieres, iuvenes homines et iuvenes mulieres.

b) Intra hos coetus vel simul cum ipsis coalescere possunt sectores speciales vel « uniones associatae ». Classicum exemplum praebet *A. C. Italica,* quae in septem coetus dividitur: homines, mulieres, iuvenes homines, iuvenes mulieres, Foederatio Universitariorum, Unio intellectualium et Unio magistrorum, quorum unusquisque habet centralem praesidentiam omnesque mediante generali praesidentia coordinantur, quae sub alta directione laborat Commissionis Episcopalis.

c) Notum aliud exemplum est *Actio Catholica Hispanica* in quattuor coetus divisa; ut italica ordinari generatim solet Actio Catholica in America Latina (sic. e. g. in *Mexico, Paraguay, Chilia* et *Argentina*).

172. *Actio Catholica generalis et specialis invicem complectuntur.* Sic accidit in *Gallia.* Exsistunt coetus *Actionis Catholicae specialis* (iuventutis, adultorum atque etiam infantium) et datur praeterea *Actio Catholica Generalis Hominum* et *Actio Catholica Generalis Mulierum* quae partes habent complementarias relate ad coetus speciales. In ambitu nationali dependent ab Episcopo electo ab Episcopatu ut « Secretario Generali A. C. ».

173. *Actio Catholica solummodo specialis*: aliis in nationibus tantummodo coetus Actionis Catholicae specialis in ambitu nationali operam exercent, cum vel sine hierarchica auctoritate communi. Sic, e. g. in *Canada, Libano, Siria* et *Australia.*

§ 4. *De consociationibus quae ad instar Actionis Catholicae mandatum receperunt*

174. *a*ı Agitur de consociationibus, quae specifice pro Actione Catholica creatae non sunt, nec eius nomen deferunt, sed Actionis Catholicae statuto utuntur, cum a Hierarchia ipsis concedatur.

b) Huiusmodi sunt inter alia Congregationes Mariales, quae pro Ecclesia universali statutum receperunt;[38] *Legio Mariae,* quae statutum

---

[38] Cf. Pius XII, C. A. *Bis saeculari,* 27 septembris 1948.

accepit pluribus in dioecesibus; *Totius Indiae Catholica Foederatio Universitaria,* ab Indiae Episcopis recognita, etc.

§ 5. *De Actione Catholica foederativa*

175. *a*) Germanum exemplum praebent *Insulae Philippinae*: « *Actio Catholica Insularum Philippinarum* » undecim comprehendit consociationes « mandatarias », unaquaeque tamen cum magna ab aliis independentia; aliae quoque adsunt undecim « Auxiliares Actionis Catholicae ». Structura foederativa ordinata est in gradu paroeciali, dioecesano et nationali. Directio competit « Commissioni nationali » quae operam exercet sub ductu Episcopi « Directoris Nationalis » a Sancta Sede designati quique membrum est Commissionis Episcopalis A. C.;

b) Alia exempla inveniri possunt in *Thailandia, Vietnam, Uganda* (cum unionibus « mandatariis » aliisque « foederatis » vel « auxiliaribus »);

c) Itemque in *Statibus Foederatis Americae Septentrionalis* (cum « Consilio Nationali Hominum Catholicorum » et « Consilio Nationali Mulierum Catholicarum », quae complectuntur circa 20.000 consociationes locales apostolatui exercendo).

§ 6. *De aliquibus propositionibus relate ad Actionem Catholicam*

176. Possibilitas, ut vidimus, a multis consideratur non solum definiendi naturam Actionis Catholicae, eiusque ambitum certis limitibus coercendi et inserendi in Codicem normas iuridicas quae ipsam spectant, verum etiam ipsam denuo ordinandi relate ad suam structuram.

177. Exoptatur ut ambitus definiatur adiutorii quod associationes apostolatus « muneri » pastorali Ordinariorum praestant;[39] in concreto determinandae essent relationes inter illos, qui associationes dirigunt et Ordinarium diversosque gradus Hierarchiae.[40]

---

[39] Cf. Bugellen., Vallen. in Lucania, Dianen., Aquilan., Mutilen., Clavaren., Syracusan., Myndien. (Aux. Lucen.), Aesernien. et Venafren., Mantuan., Jacien., Cortonen., Veronen., Arianen., Aquen., Mutinen., Savonen., Fulginaten., Prael. S. Luciae, Fanen., Collen., Gallipolitan., Rossanen., Hydruntin., Biturgen., Montis Alti et Ripan., Fesulan., Anglonen.-Tursien. (doc. 2, n. 7); Exc.mi Zeliten. (Aux. Matriten.), Legionen., Celsonen., Orthosien. (Aux. Barcinonen.), Barcinonen., Malacitan. (doc. 20, n. 16); Exc.mus Tovnsvillen. (doc. 29, n. 3). Em.mus S. Sebastiani Fluminis Januarii suggerit ut associationes fidelium prohibeantur quominus civilem personalitatem adquirant sine licentia Ordinarii (doc. 6, n. 15).

[40] Cf. Exc.mi Lucen., S. Agathae Gothorum, Hierapolitan. (Coad. Florentin.), Fodian., Novarien., Germenen. in Galatia (Aux. Panormitan.), Camerinen., S. Marci et Bisinianen., Triventin., Baren. (doc. 2, n. 2); Piovesana (doc. 36).

178. Necessarium quoque esset iuridicam positionem eorum sacerdotum delimitare qui sunt assistentes spirituales harum associationum, eorumque relationes determinare cum diversis gradibus Hierarchiae, cum parochis[41] et cum iis laicis qui associationes dirigunt.[42]

179. Sic difficultates quaedam solvi possent, quae quandoque dantur in relationibus Episcoporum et parochorum cum iis qui associationes dirigunt quae activitatem exercent ultra ambitum paroeciae vel dioecesis.[43]

180. Iuxta alios, simpliciter ducere deberet ad recognitionem ut Actionem Catholicam aliarum associationum[44] pariter ac cum Marialibus Congregationibus factum est.

181. Iuxta alios vero Actio Catholica plane ab aliis associationibus distingui deberet,[45] quia ipsis, iuxta eorum sententiam, superior est consideranda;[46] opportunum imo ab illis censetur ut competens auctoritas affirmet *solummodo Actionem Catholicam,* iuxta actualem eius structuram — licet re vera valde inter se diversae hae structurae inveniantur, ita ut, nunc temporis, fere impossibile sit aliquam similem alii alterius nationis videre —, ut laicorum *officialem* apostolatum esse considerandam.[47]

182. Ad eundem attingendum finem maior coordinatio suggeritur ab aliis inter varias formas Actionis Catholicae diversarum nationum[48] necnon intra ambitum nationalem per Consilia Nationalia, dioecesana et paroecialia.[49]

---

[41] Cf. Exc.mus Lamacen. (doc. 19, n. 14).

[42] Cf. Piovesana (doc. 36).

[43] Cf. Exc.mi Tranen. et Barolen., Montis Regalis in Pedemonte, Ilcinen., Lancianen. et Ortonen. (doc. 2, n. 4); Exc.mi Gibuten., Brazzapolitan. (doc. 10, n. 1).

[44] Cf. Exc.mi Derthonen. (doc. 4, n. 21) et Philippen. (Nigris) (doc. 4, n. 23). Exc.mus Brigantien. diversas associationes recenset quae ut Actio Catholica agnosci valerent (doc. 64, n. 5).

[45] Cf. Exc.mi Arianen. et Baren. (doc. 3, n. 12); Exc.mus Sionen. (doc. 13, n. 7). Ad hunc finem Exc.mus Calagurritan. et Calceaten. (doc. 23, n. 8) et Exc.mus Manilen. (doc. 29, n. 5) volunt ut relationes definiantur inter Actionem Catholicam et alias associationes, eas praesertim quae a Religionibus pendent. Cf. praeterea Piovesana (doc. 36).

[46] Cf. Piovesana (doc. 53) et Cardini (doc. 49); notandum tamen est hoc manifeste adversari verbis Pii XII (cf. All. Actioni Catholicae et Marialibus Congregationibus, 3 maii 1951).

[47] Cf. Piovesana (doc. 36).

[48] Cf. Exc.mus Trifluvianen. (doc. 25, n. 7); Exc.mus Andropolitan. (Vic. Cap. Benen. in Congo Belgico) proponit ut omnia genera A. C. foedere Romae iungantur (doc. 11, n. 8).

[49] Exc.mus Aspolitan. (Aux. Manilen.) exoptat ut instituantur Consilia natio-

183. Aliae denique propositiones exstant quae ad fines tendunt magis delimitatos.[50]

184. *a*) Exoptanda pro viribus videtur simplificatio implicatae hodiernae structurae Actionis Catholicae,[51] tam inter se diversae, et multarum associationum quae ipsi assimilantur[52] attente tamen consideratis characteristicis quas pro locorum diversitate Actio Catholica assumit.[53]

b) *Praefata reformatio ad unionem tendere deberet omnium associationum apostolatus laicorum: haec solutio proinde postea exponitur cum de coordinatione agitur.*

Sectio VI

DE ALIIS FIDELIUM CONSOCIATIONIBUS

Art. I – De sic dicta catholicorum actione

185. *a*) Adsunt aliae Catholicae consociationes quae culturae et intellectuali et physicae promovendis operam navant, in vita publica partem habent, media adhibent publicae opinioni efformandae apta, vel in ambitu denique agunt artis et scientiae, oblectamentorum et ludorum corpori

---

nalia, dioecesana et paroecialia A. C. quae coordinationem perficiant in ordine ad exigentias totius nationis. Omnes consociationes A. C. in sua directione interna propriam auctoritatem retineant, Sacra Hierarchia regimen A. C. per Episcopalem Commissionem trium Episcoporum una cum Directore Nationali exerceat. « Director Nationalis » A. C. a S. Sede designetur. Director Nationalis uniuscuiusque associationis nationalis, quae mandato Hierarchiae gaudet, a Commissione Episcopali nominetur. Pernecessarium dicitur A. C. distinguere in sectiones particulares, v. g. pro iuventute studiis addicta, pro ruricolis, pro operariis, etc.

[50] Exc.mus Leonen. in Nicaragua suggerit ut qua specificum munus A. C. ipsi commendetur diffusio doctrinae quae in Litteris Enciclycis continetur (doc. 6, n. 19); Exc.mus Comaclen., ut instuantur particulares sectiones pro apostolatu, beneficentia, etc., quo plures ipsi homines adhaereant (doc. 3, n. 7); Exc.mus Fidentin., ut obligatio sanciatur aedificandi domos pro A. C. (doc. 4, n. 22) et Exc.mus Philippen. (Nigris), ut in A. C. aboleantur associationes « Lupetti » et « Beniamine » (doc. 4, n. 24); Exc.mus S. Iacobi in Cuba ut instituatur Actio Catholica in omnibus ecclesiis, etiam religiosorum.

[51] Cf. Exc.mi Verulanen. et Frusinaten. (doc. 4, n. 18).

[52] Cf. Exc.mi Montis Oliveti Maioris, Oppiden., Ampurien.-Templen., Firman., Adrien., Brixien., Salernitan., Caesenaten. (doc. 2, n. 5).

[53] Exc.mus Misuraten. (Praef. Ap.) notat Actionem Catholicam sub peculiaribus formis Italiae in missionum locis applicari non posse.

exercitando.[1] Omnes istiusmodi activitates motivum habent apostolicum.[2]

b) Heic non amplius de Actione Catholica agitur, sed de *catholicorum actione.*

186. In hoc genere considerari valent:

a) *civica consilia* (comitati civici), quae christianos formare debent ut in rei publicae ambitu omnes obligationes perfecte adimpleant, quaeque pro omnibus nationibus commendari possent, quin efforment umquam politicam aliquam factionem;[3]

b) Catholica socialia opera, quae socialem iustitiam promovere satagunt, per applicationem principiorum religionis catholicae;

c) apostolatus cinematographi, televisionis et radiophonii;[4]

d) apostolatus preli, arcte praecedentibus coniunctus, qui cum ipsis ad efformandam publicam opinionem concurrit.[5]

In his omnibus catholici haud pauci personalem actionem exercere debent,[6] atque etiam collective plures associationes apostolicae.

187. *a*) Accuratum studium pariter requirerent consociationes opificum christianorum qui, actionem educativam et temporalem simul exercentes, et spiritualiter et materialiter classes magis indigentes evehere conantur, et occasionem pariter arripiunt ut illo in ambitu optimum exemplum exhibeant. Propter arctam connexionem inter duos hos ambitus, spiritualem scilicet et temporalem, difficultates haud paucae exoriri possunt, quas inter, e. g. vitandi ut Hierarchiae responsabilitas tribuatur in actionibus mere politicis, sindicalibus, etc.

b) Quia hic apostolatus magna pollet efficacitate,[7] studium dirigi posset ad examen harum *consociationum mixtarum,* ad considerandum nempe si quid in eis sit quod immutare oporteat, atque etiam consideran-

---

[1] Cf. Exc.mus Philippen. (Nigris) (doc. 5, n. 25) quoad harum associationum necessitatem. Quoad « scoutismum », cf. DEL GALLO ROCCAGIOVINE (doc. 51).

[2] Cf. Textum basim A 1 Congressus mundialis alterius laicorum apostolatui provehendo.

[3] Cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Evangelii praecones,* 2 iunii 1951; All. civicis consiliis, 14 aprilis 1953.

[4] Cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Miranda prorsus,* 8 septembris 1957.

[5] De hoc iam Leo XIII loquebatur: Cf. Litt. Ap. *Dirae Librorum,* 26 iunii 1827, ad Parisiensem Societatem Bonorum Librorum; Cf. LEO XIII, Litt. Enc. *Etsi Nos,* 15 februarii 1882; BENEDICTUS XV, Litt. *Accepimus Vos,* 1 augusti 1916; PIUS XI, Litt. *Ex officiosis Litteris,* 10 novembris 1933; PIUS XII, C. A. *Bis saeculari,* 27 septembris 1948.

[6] Ad personalem actionem quod attinet, cf. nn. 138-143 huius relationis.

[7] Exc.mus Yucatanen. commendat ut semper in laicorum apostolatu finis supernaturalis superior aliis immediate temporalibus consideretur (doc. 63, n. 6).

dus esset modus efficiendi coordinationem in ambitu nationali et internationali necnon modus impertiendi formationem assistentibus ecclesiasticis et laicis ipsas consociationes dirigentibus.[8]

Art. II – De Internationalibus Consociationibus apostolatui promovendo

188. Exstant denique apostolicae consociationes internationales quae in ambitu internationali coniungunt et coordinant associationes quae similem habeant naturam, quaeque pluribus in nationibus exsistunt; quandoque vero pari modo coordinant apostolicum laborem plurium etiam diversarum associationum.[9]

189. E pluribus colligitur pontificiis documentis necessitas iam aliunde sat nota ut catholici in vita internationali activas partes habeant, sive ut singuli tum in temporalibus consociationibus internationalibus tum extra ipsas agendo, sive denique catholicas hac de causa condendo consociationes.[10]

190. Ipsi catholici enim apti admodum sunt ad collaborandum ut favorabilis situatio exoriatur et omnium animi parentur, sine quibus communis actio in ambitum internationalem nec consistentiam nec efficacitatem habere unquam poterit. Nullus adest alius humanus coetus qui ita amplas altasque offerat dispositiones ut ad rerum internationalium concordantiam perveniri possit. Fide enim in unitate coalescunt et ob receptam institutionem nullam ipsi faciunt generis aut nationis distinctionem.[11]

191. Munera quae hoc in ambitu internationali catholicis competunt inter alia sunt:

a) studium de doctrina Ecclesiae circa rem internationalem;

b) augmentum sensus catholicitatis, seipsos praeoccupando circa Ecclesiae problemata in universo mundo;

c) augmentum spiritus collaborationis cum institutionibus internationalibus (ob periculum quod Status omnia sibi arroget nec privatis quid faciendum relinquat in vita publica, ob periculum itidem laicismi, etc.);

---

[8] Cf. Pius XII, Litt. Enc. *Evangelii praecones*, 2 iulii 1951; All. Actioni Catholicae Opificum italianorum, 11 marti. 1945; Quadri (doc. 38 et 59).

[9] Exc.mus Ciciritan. (Aux. Paranen.) expostulat ut « aliquid statuatur circa has associationes » (doc. 7, n. 27).

[10] Cf. Pius XII, All. intellectualibus catholicis consociationis « Pax Romana », 1957.

[11] Cf. Pius XII, All. iis italicae Actionis Catholicae membris, qui hebdomadae studiis peragendis interfuerunt, 16 iunii 1952.

d) formatio coetus « militantium internationalium »; eorum praesertim qui circa internationalia problemata in ambitu sociologico, oeconomico, etc. vere competentes sint.

192. Ad media autem quod attinet, illa praesertim sunt consideranda quae in ambitu internationali influxum exercere valent, ut sunt prelum, televisio, cinematographaea, et radiophonium, in quorum directione necessarium proinde erit ut catholici partem habent.

193. Hodiernae formae internationalium Consociationum sic dividi solent:

a) *O.I.C.*[12] *Actionis Catholicae* (sensu lato dictae), quarum activitas est directe vel indirecte religiosa;

b) *O.I.C. sic dictae « technicae »* quae specificum habent finem valde concretum (adversus ebrietatem, iuvenibus mulieribus protegendis, etc.);

c) *O.I.C.* quae professionales vel membra eiusdem socialis classis coniungunt.

194. Nunc temporis exsistit etiam *Conferentia O.I.C.* quae inter diversos coetus O.I.C. coordinationem instituit; cui hodie 33 O.I.C. pertinent, cuiusque Statuta a Sancta Sede anno 1953 approbata fuere.

195. Exsistit denique permanens *Commissio Internationalium Congressuum Apostolatus,* cui competit non coordinatio diversarum O.I.C., sed studia et pervestigationes promovere ut alii ad actionis ambitum amplificandum melioremque reddendum instimulentur. Directe a Sancta Sede fuit creata mense ianuario anni 1952.

196. Ad efficaciores reddendas Consociationes, de quibus in hac Sectione VI Relationis actum est, et ad coordinationem apostolatus laicorum vere obtinendam, magni esset ut hae omnes consociationes, etiam internationales, sub ductu unius Sacrae Congregationis Concilii ponerentur.

Sectio VII

DE LAICORUM APOSTOLATUS COORDINATIONE

Art. I – De statu quaestionis

§ 1. *De hodiernis coordinationis formis*

197. *a*) In ditionibus illis ubi Actio Catholica in ambitu nationali est ordinata, ipsamet unionem et collaborationem inter omnes laicorum associationes apostolatui provehendo fovet atque curat.

---

[12] Organizzazioni internazionali cattoliche.

b) Sic, v. g. in *Italia,* hoc munus *Consilio consultivo generali* — « Consulta Generale » — Actionis Catholicae commendatur; in *Hispania, Commissioni Technicae generali*; in *America Latina,* Consilium Episcopale Latino-Americanum (CELAM) approbavit creationem Secretariae Coordinationis pro laicorum apostolatu in ambitu paroeciali, dioecesano et nationali in diversis illis nationibus; in *Mexico* plures exsistunt consociationes A. C. adhaerentes, etc.

198. *a*) Aliis in nationibus, in quibus Actio Catholica nationalis non exsistit, coordinatio fit sive sub denominatione « laicorum apostolatus » sive etiam mediantibus consociationibus, quae valde generale nomen deferunt, ut « Catholica Unio », « Catholica Commissio », etc.

b) Hac ratione exempla quaedam ordinationis stabilis in ambitu nationali citari valent:

in *Germania* habetur « Consilium Centrale Catholicorum Germanicorum »; in *Anglia,* « Coetus pro laicorum Apostolatu » (a Hierarchia probatus); in *Ceylon,* « Unio Catholica Ceylon »; in *India,* « Consilium Centrale Indicum pro laicorum Apostolatu »; in *Japonia* « Consilium Catholicum Nationale »; in *Hibernia,* « Consilium Hibernicum pro laicorum Apostolatu », etc.

199. Hoc in casu coordinatio nonnunquam fit in ambitu solummodo dioecesano vel, aliqua ratione, interdioecesano: agitur plerumque de praeparatione pro coordinatione in ambitu nationali.

§ 2. *De ipsius coordinationis necessitate*

200. Plane autem apparet necessitas efficacioris coordinationis illarum activitatum quas diversae apostolicae consociationes exercent sive in ambitu dioecesano, sive nationali sive denique internationali.[1]

201. Praecipuus finis huius ordinationis denuo faciendae in id praesertim tendere debet ut maiorem consequatur agilitatem pro Associationibus exsequendi normas directivas Episcoporum.[2] Ad hoc requiritur

---

[1] In hunc finem tendit consilium S. S. Ioannis XXIII ita augendi efficacitatem actualium organorum coordinationis, ut perfecte ipsa operari valeant; Cf. All. associationibus romanis Actionis Catholicae Italicae, 10 ianuarii 1960. Cf. etiam Exc.mi Catacen. et Squillacen. (doc. 3, n. 13); PIOVESANA (doc. 36). Exc.mus Brazzapolitan. notat plures dari confusiones inter actionem catholicam, actionem socialem et actionem politicam (doc. 10, n. 3) et Exc.mus S. Ioannis Terrae Novae fert: « Coadunationes et conferentiae inter catholicos numerosae ac frequentes sunt, cum detrimento vitae spiritualis sacerdotum, religiosorum et fidelium. Consulatur potius sanctificationi singulorum per Sacramentorum efficacem administrationem » (doc. 25, n. 5).

[2] Cf. BARON (doc. 34).

ut magis organice ab ipsa Hierarchia Associationes fidelium dependant[3] magisque foveatur unitas actionis diversarum Associationum eiusdem dioecesis vel nationis,[4] salva semper Ordinariorum potestate.

202. Hoc in opere notanda semper est manifesta necessitas ut consociationes apostolatui exercendo peculiaribus aptentur circumstantiis sat inter se diversis illarum nationum ubi sunt institutae,[5] necnon temporum adiunctis quae circumstantias quoque mutant.[6]

Art. II – De iis, quae proponenda videntur

203. *a*) Propositio maioris amplitudinis ea est quae considerat possibilem reductionem in unicam consociationem laicorum apostolatui exercendo illarum omnium associationum quae religiosum apostolatum exercent: hae proinde diversas species constituerent unius generis.[7]

b) Possibilis forma praefatae consociationis unicae illa est quam S. S. Pius XII ipse transmisit, quin tamen ipsius propriam faceret,[8] instituendi *Actionem Catholicam Foederativam,*[9] ut obviam veniret diffusae

---

[3] Cf. Exc.mus Allepen. Maronitarum (doc. 9, n. 7 et doc. 11, n. 15); Exc.mus Antiochen. Maronitarum (doc. 11, n. 16). In id praeterea tendunt modificationes, quae statutis Actionis Catholicae recenter introductae fuerunt, quaeque relationes statuere satagunt inter Episcopalem Commissionem pro Alta Directione Actionis Catholicae et C.E.I. (Cf. *L'Osservatore Romano,* 4 octobris 1959).

[4] S. S. Ioannes XXIII recenter Actioni Catholicae commendavit ut totis viribus enitatur ad tuendam roborandamque apostolatus unitatem. Cf. All. Romanis Associationibus Actionis Catholicae Italicae, 10 ianuarii 1960.

[5] Cf. Ioannes XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum,* 29 novembris 1959; S. Pius X, Litt. Enc. *Il fermo proposito,* 11 iunii 1905; Pius XII, All. militantibus Actionis Catholicae Italicae, 4 septembris 1940; Cf. etiam Exc.mi Adm. Marianen., Nuntius in Equador, Caetiten., Ibarren. (doc. 64, n. 11).

[6] Cf. Pius XII, Litt. *Siamo lieti,* 11 octobris 1946.

[7] Cf. Exc.mus Riohachaën. (doc. 6, n. 23); Exc.mus Berenicen. (Vic. Ap. Lacus Alberti in Africa) (doc. 11, n. 13); Em.mus Card. Toletan. et Exc.mi Malacitan., Albasiten., Huelven., Thiaven. (Aux. Lisbonen.) (doc. 19, n. 15); Em.mus Card. Tarraconen. et Exc.mi Albasiten., Isiden. (Aux. Mechlinien.) (doc. 21, n. 5); Exc.mus Phoenici (tit.) (doc. 25, n. 6).

[8] Cf. Pius XII, All. iis qui Congressui mundiali alteri laicorum apostolatui provehendo interfuerunt, 5 octobris 1957, nn. 25 et 26.

[9] Cf. Exc.mus S. Dominici (doc. 64, n. 4); Exc.mus Eugubin. suggerit praeterea, casu quo praedicta reformatio ad praxim deducatur, ut ipsum nomen mutetur ad confusionem vitandam cum Democratia Christiana (doc. 4, n. 19); idem vult Giovanni di S. Giovanni in Persiceto (doc. 42). Exc.mus Brigantien. diversas associationes recenset quae intra ambitum Actionis Catholicae includendae essent, pro diversis activitatis ordinibus, doctrinalibus nempe, culturalibus, socialibus philantropicis, socialibus generalibus et socialibus specificis (doc. 64, n. 5).

sat molestiae, ex usu proveniens vocabuli « Actio Catholica », quo certis solummodo videretur associationibus attribui character authenticitatis apostolatus laicorum.

c) Hoc modo communes fidelium Associationes omnes ad Actionem Catholicam pertinerent eorumque propria nomina atque independentiam servarent, sed omnes insimul efformarent, qua Actio Catholica, unitatem quamdam foederativam. Episcopi singuli liberi remanerent admittendi vel reiiciendi hanc consociationem, ipsi conferendi mandatum vel minus, sed iis non competeret ipsi negare quod ad Actionem Catholicam pertineat propter ipsam eius naturam.[10]

204. Haec propositio ita ulterius definiri poterit, quo in sensu enixe commendari valet:

a) Actionem Catholicam efformarent Associationes paroeciales et coetus A. C., Associationes iam consideratae ut A. C. *pleno iure* (Congregationes Mariales, etc.) omnesque aliae Associationes quae praeter proprii earum finis adimpletionem, Episcopo se offerant ut mandatum ipsis conferat, quaeque, salvis semper earum interna hierarchia atque specificis earum finibus, ultra ambitum dioecesanum egredi non deberent.

b) Loci Ordinarius ipsis designaret Actionis Catholicae munera ab eisdem perficienda, de quibus Episcopo respondere tenerentur.

c) Efformaretur praeterea, vocatis quoque membris uniuscuiusque Associationis quae Episcopo se obtulit[11] coetus vel Commissio dioecesana — « Consulta dioecesana » [12] — quae coordinationem instituat inter diversas apostolicas activitates illius dioecesis.

d) Coordinatio in ambitu nationali fieri posset per Conferentias Episcopales, quae proprium organum consultivum — « Consulta » —

---

[10] Ex iis quae post transmissionem propositionis a Pio XII factam generaliter dicta fuere eruitur communem sententiam esse ut in « unitatem foederativam » eae consociationes non ingrediantur quae ad socialem actionem specifice tendunt; praefata reformatio non videtur efficax considerari a consociationibus Actionis Catholicae unitariae, dum illae e contra Actionis Catholicae specialis, modo generali, Mariales Congregationes et Legio Mariae hanc unionem foederativam vere efficacem considerant. Cf. Litteras circulares pro datibus circa Actionem Catholicam colligendis a Commissione Permanenti Congressuum Internationalium laicorum apostolatui provehendo confectas, Assomption, 1958.

[11] Pro Associationibus quae habent nomen A. C. vel quae *pleno iure* Actionem Catholicam constituunt, quamvis hoc nomine non designentur, evidenter necessarium non esset ut ipsae Ordinario se offerant, etenim hoc in earum statutis iam continetur.

[12] Dioecesanis his Commissionibus — « Consulta » — praeterquam commissionibus nationalibus, vocari absque dubio deberent Instituta Saecularia laicalia.

haberent, sacerdotibus constans et laicis ad illas associationes pertinentibus.[13]

e) In ambitu denique mundi universi haec omnia coniungerentur in peculiari sectione S. C. Concilii, cui competunt sive fidelium disciplina sive etiam Associationes, proindeque et laicorum apostolatus.[14] Sic desideriis multorum atque necessitatibus satisfieret. Per ipsam S. Congregationem, praeterea, facilius experientiae associationum in diversis nationibus ad alias transmitti valerent.[15]

205. Notatur praeterea, relate ad hanc novam ordinationem,[16] ne hodiernae consociationes Actionis Catholicae damnum patiantur, sive ipsas sive generalem quoque novam propositam consociationem vocari adhuc posse Actionem Catholicam, sensu tamen relative specifico et generico;[17] opportunum etiam esset ut in documentis S. Sedis, quae laicorum apostolatum attinent, specifice diceretur ipsa non de particularibus consociationibus mentionem facere, sed de iis omnibus quae Hierarchiae adiutricem operam praestant. Alia ex parte Associationes omnes sic coordinatae proprio nomini adiungere possent appellativum A. C.: Legio Mariae (A. C.), etc.

206. Iuxta id quod alii suggerunt, quod sane a praecedenti thesi parum differt, proponitur: coordinatio inter A. C. et alias associationes statuenda est in singulis nationibus prout magis expediat, sed adhaesio organismis A. C. officialis debet esse voluntaria; associationes quae adhaerere nollent A. C. adhaesionem praebent Hierarchiae directe in triplici gradu: nationali, dioecesano et paroeciali. Ergo solutio generalis posset esse Consulta quae pro Italia est statuta.[18]

---

[13] Cf. Exc.mus Consentin. (doc. 2, n. 6); in haec organa pro consultatione, dioecesana sint vel nationalia, admitti quoque mulieres possent; haec praeterea via esset qua publica opinio Ecclesiam adiuvare valeret: cfr. Exc.mus Ultraiecten (doc. 17, nn. 7 et 8); Exc.mus Caesenaten. proponit ut Associationes quoque beneficentiae et liturgicae a Conferentia Episcopali dependant (doc. 5, n. 27).

[14] Exc.mus Apollonien. (Coad. S. Hippolyti) autumat organum consultivum mundialem praeter dioecesanum institui posse (doc. 13, n. 15); Exc.mus Sidonien. (Deleg. Ap.) proponit ut, pro coordinatione in universo mundo peragenda, Sacra Congregatio instituatur « De Actione Catholica » (doc. 29, n. 4).

[15] Exc.mi Spolaten., Makarsten. et Ultraiecten. suggerunt ut secundo vel quarto saltem quoque anno, consilium laicorum selectorum ex toto mundo congregetur ad problemata A. C. laicorum discutienda (doc. 20, n. 17); cf. praeterea QUADRI (doc. 59).

[16] Cf. BAFILE (Nuntius in Germania) (doc. 48).

[17] Nempe haec specifica nominatio tribueretur associationibus paroecialibus A. C. aliisque omnibus, quae *pleno iure* sunt A. C.

[18] Cf. Exc.mus Sionen. (doc. 23, n. 6).

207. Ab aliis denique contrariae solutiones proponuntur, quod expediat nempe et verba et structuram A. C. prout hodie in Italia sunt servare, idque pro ipsis sufficeret ad maiorem habendam coordinationem, ut sic dicta Consulta roboraretur.[19]

208. Aliae propositiones quoad coordinationem, quae magis limitatos fines contemplantur, exoptant ut instituantur confoederationes nationales et internationales associationum professionalium catholicorum,[20] consociatio A. C. cum membris aliquorum internationalium organorum, ut sunt UNESCO, FAO, etc.[21] et coordinatio inter Exploratores catholicos aliasque consociationes apostolatui exercendo.[22]

209. Proponitur denique ut, inter munera quae organis coordinationis competant, id adiungatur adaugendi efficacitatem associationum apostolatui exercendo quin nimis earum numerus crescat,[23] imo et ipsum iustis limitibus coercendo[24] idque etiam favendi relationibus inter catholicos illis in nationibus ubi ipsi pauciores sint.[25]

---

[19] Cf. Exc.mi Philippolitan. (Coad. Butilen.), Albae Pompeien., Asculan. Apul. et Ceriniolen., Volaterran., S. Severi, Capuan., Tridentin., Madyten. (Gawlina), Tarvisin. (doc. 2, n. 3); LENTINI (doc. 11); CARDINI (doc. 49); PIOVESANA (doc. 36) sequentes praebent rationes quibus mandatum apostolatus officialis laicorum solummodo A. C. tribui deberet:

1. Quia aliter A. C. « classem » seu dignitatem amitteret si cum aliis associationibus permisceretur.

2. Quia Actionis Catholicae membra et dignitatem et responsabilitatem amitterent.

3. Propter diversas Episcoporum valutationes, A. C. non amplius habere posset « unitatem operativam » in ambitu nationali et difficilis redderetur unitas formationis et informationis.

4. Quia hodiernae associationes non recognitae ut A. C. non desiderant evenire A. C., nam hoc secumferret strictiorem dependentiam a Hierarchia et, ex parte sociorum, obligationem ducendi impensiorem vitam spiritualem.

[20] Cf. Exc.mus Tarvisin. (doc. 5, n. 26).

[21] Cf. Exc.mus Carthaginen. (doc. 11, n. 14).

[22] Cf. DEL GALLO DI ROCCAGIOVINE (doc. 51).

[23] Cf. Exc.mus Agathonician. (Vic. Ap. Montan.) (doc. 28, n. 2).

[24] Cf. Exc.mi Oveten. et Tabuden. (Coad. Gadicen. et Septen.) (doc. 23, n. 13); Exc.mus Ragusien. (doc. 1, n. 2); Exc.mi Sanaben. (Aux. Santosen.), Poncen., Nuntius in Columbia, Arequipen. (doc. 64, n. 12).

[25] Cf. Exc.mus Andropolitan. (Vic. Ap. Benen. in Congo Belgico) (doc. 11, n. 9).

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

SACRA CONGREGATIO
DE RELIGIOSIS

Prot. N. 1408/60 Roma, 5 aprile 1960

Eminenza Reverendissima,

In ossequio al venerato Officio n. 354/60 del 16 febbraio, con cui Vostra Eminenza Reverendissima mi invitava a presentare alla Pontificia Commissione Antepreparatoria per il Concilio Ecumenico le proposte della Sacra Congregazione dei Religiosi, mi pregio di sottoporre all'Eminenza Vostra il Rapporto di questo Sacro Dicastero.

La Commissione interna della Sacra Congregazione non ha mancato di studiare le schede e i Rapporti sintetici mandati dalla Pontificia Commissione Antipreparatoria e ne ha tenuto il più grande conto per stabilire le proprie proposte.

Questo Sacro Dicastero ha costatato, con piacere, che i voti degli Ecc.mi Vescovi e dei Rev.mi Superiori Generali sono unanimi nel chiedere al Concilio Ecumenico di prendere le eventuali disposizioni perchè la vita degli Istituti religiosi sia sempre più « autentica » e più « aggiornata », più conforme alle esigenze profonde dello stato di perfezione evangelica o maggiormente adatta ai bisogni attuali della Chiesa.

Tutte le proposte che questa Sacra Congregazione sottopone alla Pontificia Commissione per il Concilio Ecumenico sono animate da questo spirito e intendono concretarlo con provvedimenti pratici.

Mi pregio di baciare la Sacra Porpora e, con sensi del più profondo ossequio, ho l'onore di professarmi

di Vostra Eminenza Reverendissima
dev.mo, um.mo, obbl.mo servo

P. Paolo Philippe, O. P.
Segretario

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale Domenico Tardini
Segretario di Stato di Sua Santità
Città del Vaticano.

PROPOSITIONES AD CONCILIUM OECUMENICUM

I

DE STATIBUS PERFECTIONIS

I. De status perfectionis natura et divisione

1. Solemniter declaretur excellentia status perfectionis acquirendae in diversis eius formis, atque eius natura, constitutiva elementa necnon functio in Ecclesia tum pro sodalium sanctificatione, tum pro apostolatus exercitio, contra grassantem naturalismum et contra errores ab ultimis Pontificibus denuntiatos.

2. Cum a promulgatione *Cod. Iur. Can.* novae formae status perfectionis in Ecclesia sint exortae, deinceps loco termini « status religiosus » convenientius terminus « status perfectionis » uti generalis adhibeatur.

3. Status perfectionis acquirendae definiri potest tanquam stabilis in aliqua societate vivendi modus, ab ecclesiastica Auctoritate constitutus, quo fideles, praeter communia praecepta, evangelica quoque consilia obedientiae, castitatis et paupertatis servanda profitentur, atque ita ad perfectionem evangelicam contendere debent.

4. Status perfectionis acquirendae diversimode et quasi per gradus dividitur in tribus formis genericis, scilicet in « statu religioso », in « statu vitae communis sine votis », et in « statu perfectionis saecularis ». Quisque autem horum statuum in diversis « Institutis perfectionis » invenitur, videlicet in Religionibus, in Societatibus vitae communis sine votis et in Institutis saecularibus:

a) Religiones sunt societates quarum sodales in communi viventes secundum proprias leges, vota publica obedientiae, castitatis et paupertatis nuncupant;

b) Societates vitae communis sine votis sunt illae quarum sodales, vivendi rationem Religiosorum imitantes et in communi degentes sub regimine Superiorum secundum probatas constitutiones, non quidem votis publicis sed certis vinculis ad consilia evangelica servanda sese obstringunt;

c) Instituta saecularia sunt illa quorum membra, christianae per-

fectionis acquirendae atque apostolatus plene exercendi causa, in saeculo consilia evangelica servanda profitentur ad normam Constitutionis Apostolicae *Provida Mater*.

5. Laudentur Instituta saecularia a Constitutione Apostolica *Provida Mater* recognita nostrisque temporibus in bonum Ecclesiae exorta, quae Christifidelibus viam praebent novam perfectionis acquirendae ac apostolatus exercendi « non tantum in saeculo, sed veluti ex saeculo, ac proinde professionibus, exercitiis, formis, locis, rerum adiunctis saeculari huic conditioni respondentibus » (Motu Proprio *Primo Feliciter*, n. II).

Ut illa Instituta naturae ac fini suo in bonum Ecclesiae fideliter respondeant, sedulo conservetur eorum saecularis character « in quo ipsorum exsistentiae tota ratio consistit » (*ibid.*, n. II). Cavendum est igitur ne eorum saecularis indoles formis religiosorum propriis suffocetur (cfr. Instr. *Cum Sanctissimus*, n. 7, *d*). Ab illis enim Institutis « perfectio est in saeculo exercenda et profitenda; ac proinde cum vita saeculari in omnibus, quae licita sunt et quae cum eiusdem perfectionis officiis et operibus componi valent, accommodetur oportet » (*Primo Feliciter*, n. II).

II. De vocatione ad statum perfectionis evangelicae

1. Vocatio ad statum perfectionis evangelicae, quae ex recta intentione simul cum idoneitate discerni potest, habenda est tamquam excellens donum a Deo largiter collatum, quod Ecclesiae magnum fructum ac decorem affert. Nostris autem diebus, variae sunt formae status perfectionis ab Ecclesia recognitae, ita ut christifideles statum perfectionis facilius ingredi valeant, remanendo etiam in saeculo sicut fit in Institutis saecularibus. Quod lucide demonstrat viam status perfectionis large apertam esse omnibus qui vocem Patris audiunt.

Quapropter ista via perfectionis ne consideretur uti extraordinaria atque minime ab ea avertantur illi vel illae qui eam ingredi cupiunt. Ideo sacerdotes educatoresque christiani ne timeant istam viam consiliorum evangelicorum, eis quos dirigunt, prudenter indicare, nec umquam loquantur ac si excellentior esset conditio christianorum in saeculo viventium.

2. Monendi sunt illi, quorum vocatio ad statum perfectionis sufficienter comperta est, ut eam generose sequantur. Qui vero statum perfectionis amplexi sunt, memores sint gravis obligationis contractae, atque Dei adiutorio in eo fideliter perseverent.

3. Instituta ius habent sui notitiam, ut vocationes foveant, divul-

gandi, atque candidatos colligendi, dummodo hoc fiat iuxta normas a S. Sede traditas. Monere tamen urget ne candidati ad vitam religiosam admittantur, nisi post accuratam selectionem.

II

DE VITA RELIGIOSA

III. De forma votorum

Cum haud raro optatum sit, ut in Congregationibus vota sollemnia emitti possint, concedi poterunt ista vota Congregationibus ea petentibus, quin ex hoc fiant exemptae, vel clausurae papali et officio chorali adstringantur.

Sic exaudietur desiderium multarum animarum quae in Congregationibus consecrationem totalem exoptant.

IV. De separatione a mundo

1. Prae ceteris Christifidelibus, Religiosi se de mundo non esse, sed Regno Dei totaliter esse mancipatos, meminerint. Quapropter spiritualem separationem a mundo sedulo servent, et insuper illam effectivam a rebus negotiisque temporalibus separationem, quae cum eorum apostolatu ac ministeriis componi possit.

2. Cum Religiosi necessitatibus mundi hodierni subvenire laudabiliter student, illa ne suscipiant opera, mundanis rebus implicantia, quibus ex natura sui Instituti sunt impares, sed sodalibus alterius Instituti, aptioribus mediis muniti, illa derelinquant. Immo multis in casibus, talia opera optime committantur saecularibus Institutis, quorum sodales in saeculo remanent, ita ut ipsorum « apostolatus non tantum in saeculo, sed veluti ex saeculo... exercendus sit fideliter » (Motu Proprio *Primo feliciter,* n. II).

3. Eo vel magis evitent Religiosi saecularia delectamenta, commercium inutile cum saecularibus, commorationesque in eorum domibus, atque egressus et itinera haud necessaria.

V. De accommodata renovatione vitae religiosae

1. Desideratur ut Constitutiones et sic dicta « Directoria » atque « Consuetudinaria » exigentiis nostri temporis melius aptentur. Quod

quidem fiat praesertim in horariis cum necessitatibus apostolatus hodierni componendis, in conditionibus sanitatis vel hygienae servandis atque in consuetudinibus hodie valde insolitis vel miris reformandis.

2. Quae mutationes perficiantur, quin omnia in disquisitione ponantur, servatis de iure servandis, et quidem optime per successiva Capitula.

VI. De habitu religioso

1. Adhibitis cautelis, praescribatur ut habitus religiosus, sive virorum, sive mulierum, sit decens, simplex ac modestus, temporum ac locorum adiunctis necessitatibusque ministerii accommodatus, planeque ad paupertatem religiosam conformis.

2. Si mores populi id suadeant, liceat Superioribus permittere ut, cum e domo exeunt, religiosi sacerdotes habitum sic dictum « clergyman », fratres vero habitum civilem induant.

VII. De paupertate individuali

1. Religiosi in spiritu verae paupertatis evangelicae sese renovent, ita ut, a sollicitudine bonorum et commoditatum temporalium expediti, totaliter ac libere Deo et animarum saluti se devoveant. Amore paupertatis incitati, commoditates, delectamenta, expensasque non necessarias magis arceant.

2. Ad veram paupertatem religiosam non sufficit dependentia a Superioribus in usu bonorum temporalium, sed ipsi religiosi, paupertatem Christi Domini prae oculis habentes, a Superioribus suis illa tantum petant quae vere necessaria sunt sibi vel operibus apostolatus.

Superiores autem, prudenti iudicio et ad normam Constitutionum, necessaria vel opportuna suis subditis libenter quidem concedant, illam tamen eis ne permittant quae paupertati adversantur vel sunt minus consona.

3. Superiores ipsi exemplum paupertatis praebeant.

VIII. De paupertate collectiva

1. Instituta religiosa ius utique habent in communi possidendi, salvis normis canonicis, Constitutionibusque propriis. Attamen possessio ac usus bonorum temporalium in praxim ducatur secundum spiritum paupertatis evangelicae, tenendo scilicet ad liberationem a nimia sollicitudine bonorum temporalium, ad fiduciam erga divinam Providentiam atque ad caritatem effectivam erga alios praesertim pauperes.

Spiritus igitur paupertatis manifestus esse debet in vita communi Institutorum ita ut eorum membra ad veram paupertatem personalem excitentur, ut exemplum praebeatur et scandalum populi vitetur.

2. Quapropter amoveatur luxus, sumptus et commoditates inutiles excessivaque bonorum accumulatio et ratio habeatur conditionum populi apud quem Instituta incolunt.

3. Instituta religiosa bona temporalia possideant non tantum uti propria sed etiam ut quoddam patrimonium cuius custodiam habeant in bonum aliorum praesertim pauperum.

Ipsa ergo Instituta eleemosynas largiores distribuant. Monasteria quae facultates habent, invitantur ut monasteria egena caritative adiuvent. In Institutis autem « centralizatis » ne toleretur inter domos et inter provincias tanta disparitas ut aliae abundantia fruantur dum aliae indigentiam patiantur, sed aequa bonorum distributio a supremis Moderatoribus statuatur.

4. Laici qui in domibus religiosis laborem praestant, iuste sunt remunerandi atque stipendium ut aiunt vitale secundum leges civiles accipiant.

5. Praeter beneplacitum apostolicum requisitum pro alienationibus et mutuis ad normam C.I.C., recognitio etiam Sanctae Sedis instituatur circa emptiones aedificationesque magnas ab Institutis faciendas.

IX. De stipe quaeritanda

1. Ius stipem quaeritandi iis qui legitime illud possident vi iuris tum communis, tum particularis, aut etiam vi privilegii, denuo tamen a S. Sede recognoscendi, servandum est.

2. Attamen necesse est usum stipem colligendi certis normis restringendum esse, ab Ordinariis locorum vel potius a Conferentiis Episcoporum statutis, ita ut pro tota quaque regione eadem regula sit servanda. In istis autem normis statuendis, ratio habeatur legum civilium, requisitorumque ordinis publici, atque modestiae religiosae. Statuendum est autem universaliter ut quaestua in locis publicis omnino prohibeatur.

X. De obedientia religiosa

1. Defectus obedientiae religiosae hodie reperiuntur, qui proveniunt non solum ex infirmitate aut malitia humana, sed ex falso conceptu obedientiae religiosae. Extollitur enim « obedientia — ut aiunt — adultorum seu maiorum », ita ut Superior consideretur ut caput cuiusdam associationis, qui sodalibus suis scopos et media actionis proponat. Haec

autem proposita sodales libere discutere valent, ita ut quisque ordinem sequatur postquam sibi congrua, vel bono communi convenientia visa fuerint.

In educatione igitur religiosorum in hac materia, omnino inculcandum est obedientiam religiosam non esse eiusdem speciei ac obedientia ordinis mere naturalis (v. g. in regimine democratico) et multo minus ac simplex consensus quorumdam sociorum, sed esse in spiritu fidei propriae voluntatis subiectio, voto professa secundum religiosam regulam, praeceptis Superiorum, qui locum Dei tenent et veram auctoritatem exercent.

2. Ut obedientia apud religiosos magis vigeat, nostris diebus a pluribus postulatum est ut materia voti extendatur, scilicet ut religiosi quibuslibet legitimis praeceptis Superiorum vi voti obedire teneantur. Attamen ne sic animae in laqueis detineantur, relinquatur ut, ad mentem et praxim S. C. de Religiosis obligatio voti se extendat ad exigentias essentiales vitae religiosae in Constitutionibus expressas, et ad praecepta Superiorum iniuncta « in virtute sanctae obedientiae » vel cum alia formula aequipollenti in iure particulari definita. Virtutem autem obedientiae religiosi sedulo excolant, quae quidem exigit ut omnibus legitimis praeceptis Superiorum pareant, atque meritum voti secumfert, quotiescumque exercetur.

3. Superiores ipsi exemplum obedientiae praebeant, sese subiiciendo legibus ac praeceptis Ecclesiae et Superiorum suorum. Arte quadam fortiter et suaviter imperandi utantur. Notitiam et respectum personalitatis subditorum habeant atque libenter audiant eorum proposita, sed eorum cuiusque verum bonum quidem intendentes, praesertim sapientibus praeceptis omnium dotes, studia et opera in commune bonum Instituti ac apostolatus vertant.

XI. De vita liturgica

1. Formatio ac vita liturgica Religiosorum et Religiosarum promoveatur, simul cum vita orationis personalis.

2. Officium chorale publicum extendatur etiam Congregationibus mulierum quae illud petant, dummodo conditiones adimpleantur, atque eorum apostolatus opera ne impediantur.

3. Ut officiorum nimia diversitas quoad formam et textum amoveatur, opportunum esset ad usum Congregationum mulierum, Congregationumque laicalium et Fratrum conversorum officium parvum eis adaptatum ex Officio divino conficere, quod ex approbatione S. Sedis characterem officii publici habere posset. Officia autem particularia (v. g.

B. M. V., SS. Sacramenti, Pretiosissimi Sanguinis) aliquibus Religionibus propria utique servari possent, sed eamdem formam ubique habere deberent, atque ex approbatione S. Sedis uti publica pariter possent haberi.

4. Cum nonnullae petitiones factae fuerint ut Religiosae in recitatione divini Officii lingua vernacula uterentur, S. Congregationi de Religiosis fas sit de hoc sententiam exprimere:

a) Cum Moniales muneri Officii Ecclesiae solemniter recitandi sint addictae, illud persolvant ad modum Clericorum, et ideo linguam latinam servent, exceptis forsan casibus de quibus infra agetur. Ut autem Officio fructuosius participent, lingua latina tempore formationis convenienter erudiantur, et praesertim formationem biblicam et liturgicam accipiant, sine qua traductio Officii in linguam vernaculam parum iuvabit;

b) in locis missionum usus linguae vernaculae regionis in Officio divino domibus Monialium concedi poterit;

c) in Congregationibus mulierum quarum Constitutiones statuunt recitationem in communi, saltem alicuius partis, divini Officii, concedi poterit, rationabilibus de causis, usus linguae vernaculae, sequendo textum communiter receptum et a S. Sede approbatum. Eodem modo ac ratione parvum Officium, de quo supra (n. 3) dictum est, in lingua vernacula adhiberi poterit.

5. Omnia quae hic proponuntur ut Religiosi et Religiosae liturgiae officialis Ecclesiae melius participent, minime officiant usui precum variis Religionibus propriarum necnon praxi omnino laudabili aliarum devotionum (v. g. SS. Rosarii, Viae Crucis etc.).

XII. De confessariis

1. Confessio haebdomadaria pro sodalibus Statuum perfectionis ut efficax medium perfectionis adquirendae et propriae vitae spiritualis apprime moderandae, retinenda est et denuo inculcanda.

2. Omnes Superiores maiores religionum clericalium iuris pontificii valeant concedere facultatem audiendi confessiones suorum subditorum, sive sacerdotibus idoneis proprii Instituti, sive aliis ab aliquo Ordinario iam approbatis, nec ullo impedimento canonico detentis.

3. Ad vitandas quaestiones de validitate confessionum Religiosarum: *a*) ad liceitatem tantum requiratur specialis iurisdictio ad confessiones Religiosarum et novitiarum audiendas (cf. can. 876); *b*) in quovis loco apto ad confessiones mulierum in genere audiendas, quilibet

confessarius ab Ordinario adprobatus audire possit confessiones Religiosarum ad ipsum occasionaliter accedentium (cf. can. 522).

4. Superiorissae debent in tuto collocare debitam libertatem Religiosis a canonibus concessam sibi seligendi inter plures confessarios, sed insimul sedulo vigilare ne hoc noceat disciplinae et locum det abusibus.

5. Confessarii Religiosarum, sive ordinarii sive extraordinarii, possint esse 35 annos nati (cf. can. 524).

6. In adsignandis confessariis pro aliqua domo Religiosarum, pro posse curet Ordinarius loci ut communitati accepti sint.

7. Ampliores facultates Ordinariis concedantur prudenter prorogandi tempus confessariorum Religiosarum (cf. can. 526).

XIII. De conversis seu coadiutoribus

1. Conversi seu Fratres coadiutores habendi sunt ut veri Religiosi ad eamdem familiam religiosam pertinentes ac alii sodales.

2. Separatio inter sodales unius alteriusque classis est prudenter temperanda iuxta Instituti indolem eiusdemque genuinas traditiones, et quidquid odiosum hac in re esse potest, sedulo vitetur.

3. Classium autem suppressio non est urgenda, sed libenter concedatur Institutis mulierum, quae eam poscunt, si in eorum natura ac traditione nihil obstet.

4. Etsi generatim conversi in regimine Instituti partem non habeant, nihilominus consuli poterunt super certis negotiis ad eos specialiter spectantibus.

5. Formatio Conversorum sedulo curanda est, eis tribuendo solidam et profundam institutionem religiosam, quamdam culturam generalem atque formationem technicam in artibus quas exercere debent.

XIV. De monialibus et de clausura

1. « In primis, quoad vitam contemplativam Monialium hoc, quod iuxta mentem Ecclesiae semper viguit, firmum ac inviolatum servari debet: Monasteria omnia Monialium vitam contemplativam, ut primum atque praecipuum suum finem canonice semper et ubique profiteri debere » (Const. Apost. *Sponsa Christi, A.A.S.,* 1951, p. 11).

2. « Vitae contemplativae canonicae nomine intelligitur non illa interna et theologica ad quam animae omnes in Religionibus imo et in saeculo viventes invitantur, quamque apud se singulae ducere ubique valent; sed exterior disciplinae religiosae professio quae, sive ex clausura, sive ex pietatis, orationis mortificationisque exercitiis, sive denique ex

laboribus quibus Moniales incumbere debent, in interiorem contemplationem ita ordinatur, ut eiusdem studio tota vita totaque actio et facile valeat et efficaciter debeat imbui » (*ibid., Stat. Gener.,* Art. II, § 2, *A.A.S.* 1951, p. 15).

3. Vita contemplativa canonica necessario requirit ut in Monasteriis Monialium vota Solemnia emittantur, clausura papalis servetur, atque Officium publicum in choro recitetur.

4. Clausura autem papalis duplex distinguitur, scilicet maior et minor.

Clausura papalis maior, quae in omnibus Monasteriis vitam contemplativam unice profitentibus ex regula vigere debet, est illa descripta in *Codice* (cann. 600-602). Quae clausura stricte servetur ut vita contemplativa pura in Ecclesia in tuto collocetur.

Clausura papalis minor, in Constitutione Apostolica *Sponsa Christi* statuta, viget in Monasteriis, quae « vitae contemplativae exercitium quorundam ministeriorum cum ipsa consentaneorum intra monasticas ipsas aedes amice coniungunt ». Attamen, prout in ipsa Constitutione Apostolica decernitur, « labores et ministeria, quibus Moniales vacare possunt et debent, talia esse oportet atque ita quoad locum, tempus, modum rationemque ordinanda ac disponenda sunt, ut vita vere et solide contemplativa, sive totius communitatis, sive singularium Monialium, salva non tantum sit sed iugiter alatur ac roboretur » (*ibid., A.A.S.* 1951, p. 11).

Quapropter regulae clausurae papalis minoris stricte sunt intelligendae et applicandae, ne in Monasteriis illi subiectis, forma vitae, specie mutata, forma quaedam vitae mixtae fiat, nec amplius vitae contemplativae canonicae nomen retinere valeat.

Ideo hae normae ad mentem Const. Apost. *Sponsa Christi* observari debent:

a) Monasteria clausurae papali minori subiecta opera apostolatus moderati suscipiant, habita ratione et numeri Monialium quae iis operibus dedicantur, et temporis in hoc impensi;

b) praescriptum can. 601, §§ 1 et 2 Monialibus clausurae papalis minoris quoad egressus ex septis Monasterii eadem ratione applicetur ac Monialibus clausurae papalis maioris: « Dispensationes, si quae, ratione apostolatus, necessariae sint, concedi tantum possunt Monialibus aliisque sodalibus quae ministeriis sint legitime adscriptae, onerata graviter conscientia Superiorissarum, Ordinariorum et Superiorum quibus clausurae tutela commissa est (can. 603) » (Instr. S. C. de Rel. ad Const. *Sponsa Christi* in praxim deducendam, art. XIII, 2);

c) Monasteria quae clausuram papalem minorem adoptaverunt,

Sorores vel Oblatas instituant, quae Moniales adiuvent in operibus apostolatus intra septa Monasterii et pro omnibus quae extra septa peragi debent;

d) Monasteria quae opera sua necessaria ac fructuosa cum istis normis componere nequeunt, clausurae papali minori ne amplius adstringantur, sed clausurae episcopali, plus minusve strictae secundum Constitutiones proprias, atque salvo semper can. 604, § 2 (cf. *Sponsa Christi, Stat. Gen.,* art. IV, § 5, 2, *A.A.S.* 1951, p. 17). Nihilominus vota solemnia in istis Monasteriis semper emitti possent.

5. Ut incommoda periculaque vitentur, quae in fundatione novorum Monasteriorum non raro accidunt, novum Monasterium cum Monasterio originis in relatione maneat veluti domus filialis, atque ab illo adiuvetur, quousque per seipsum subsistere possit.

6. Monasteria quae vere languescunt nullamque fundatam spem resurrectionis vel progressus praebent, plane supprimantur vel saltem prohibeantur ne novitias admittant.

7. Ut earum vita contemplativa magis foveatur, utque Deum cui totaliter sese mancipaverunt melius cognoscant atque diligant, institutionem profundam ac solidam Moniales accipiant. Ideo doctrina certa, sobria, ad exigentias intellectus, ad formationem voluntatis, et ad aequilibrium sensibilitatis aptata eis tribuatur.

8. Criteria severiora quoad idoneitatem, praesertim quoad aequilibrium psychicum exquirantur pro selectione adspirantium ad vitam contemplativam monasticam.

9. In melius reformentur leges et consuetudines Monialium, ratione habita conditionum physicarum ac psychicarum temporibus nostris. Quod ita fiet absque detrimento spiritus religiosi vel mortificationis necessariae, ut pericula vitae valde arduae vitentur, atque ut Moniales optime finem suum praecipuum totis viribus prosequi possint. In Monasteriis igitur attendere oportet conditionibus sanitatis et hygienae, atque advigilare ne gravia exercitia vitae monasticae simul cum labore manuali intensiore, quo hodie Moniales victum suum saepe quaerere debent, defatigationem nervosam afferant, aequilibrio earum psychico ac vitae spirituali damnosam. Ideo Monasteriis iustis de causis petentibus, facultas concedatur Officium nocturnum horis vespertinis aut summo mane recitandi.

XV. De vita eremitica

1. Laudanda est et ab Auctoritate Ecclesiastica sedulo tuenda vita eremitica, prout sapientibus regulis in aliquibus Ordinibus (v. g. Cartusianorum et Camaldulensium) a saeculis ducitur, tamquam excellens in

Ecclesia status perfectionis, ad quem nonnulli etiam hodie a Deo specialiter vocantur.

2. Praeter illas formas, quae quidem sunt praeferendae, canonice agnosci possunt, dummodo certis normis regulentur, aliquae formae vitae eremiticae moderatae, scilicet dependentis ab aliquo monasterio vel a communitate in optima observantia constituta.

3. De forma autem vitae eremiticae independentis, nihil iuridice est statuendum, sed de singulis casibus provideant Ordinarii locorum, prout in Domino iudicaverint.

III

DE FORMATIONE

XVI. De iuniorum religiosorum institutione

1. Eo commendanda est solida, interna, supernaturalis Religiosorum formatio, quo maius est nostris temporibus periculum levitatis, effusionis ad exteriora et naturalismi.

2. Ad hunc finem plenius consequendum laudanda et commendanda est tendentia tempus novitiatus saltem pro non clericis, ad duos annos protrahendi et aliam probationem introducendi post plures annos vitae religiosae.

3. Cum unum idemque sit Sacerdotium utriusque cleri, nempe saecularis et religiosi, eadem communis praeparatio intellectualis requiritur, quae omni sub respectu adaequata esse debet exigentiis sacri ministerii nostris diebus exercendi.

4. In Religionibus vitae mixtae et activae, simul cum formatione religiosa et intellectuali, sedulo curanda est, toto formationis curriculo, praeparatio tum theoretica tum practica ad apostolatum exercendum secundum uniuscuiusque Religionis naturam.

5. Praeterea urgenda est necessitas pro Religiosis sive clericis sive laicis solidae praeparationis specialis ad specialia ministeria vel munera exercenda secundum nostrorum temporum necessitates et singularum Religionum finem specificum. Quae praeparatio pro clericis per cursum pastoralem procuranda est, ad rationem Const. Apost. *Sedes Sapientiae.*

6. Ad illius opus formationis, foveatur collaboratio ac mutuum adiutorium inter Religiones atque inter illas et Seminaria dioecesana.

7. In illa formatione Religiosorum, traditiones ac methodi probatae diversarum Religionum servandae sunt, atque ratio habenda est naturae et finis specifici Institutorum.

8. Quoad Monachos, providendum est ut apta formatio et institutio monachalis, ad normam Const. Apost. *Sedes Sapientiae,* iunioribus sodalibus apprime detur, non excluso tirocinio pastorali eorum generi vitae accommodato, nec exclusis examinibus quinquennalibus, quae dicuntur. Particulari sollicitudine curanda est cultura Monachorum in Theologia ascetica et mystica.

XVII. De sacris ordinationibus

1. Aetas ad Ordines Sacros suscipiendos requisita protrahenda est. Diaconatus ante expletum ordinarium curriculum theologicum, ne conferatur, sublatis quibuscumque privilegiis circa aetatem aut studia.

2. Clerici qui, expleto ut dictum est curriculo theologico, Diaconatum susceperint, pastoralem aut scientificam institutionem accipiant, atque sub ductu prudentis ac experti Magistri ministeria Ordini diaconatus adnexa exerceant, ita ut ad futurum ministerium paulisper sese praeparent atque eorum vocatio sacerdotalis probari possit.

3. Diaconi ad sacerdotium ne promoveantur, nisi ex experimento eorum vocatio certa et indubia evaserit.

4. Dispensatio supra irregularitatem ex illegitimis natalibus facilius concedatur.

XVIII. De iuniorum sororum institutione

1. Urgenda apparet plenior Sororum institutio sub respectu spirituali, apostolico et professionali seu technico.

Munus enim religiosis mulieribus in Ecclesia concreditum magis ac magis apostolatui clericorum easdem adsociat, et saepe per exercitium alicuius professionis seu artis forsan ab auctoritate civili ordinatae adimpletur, atque frequentius cum personis cuiusque generis commercium secumfert. Quapropter illud munus exigit pleniorem praeparationem seu formationem ad apostolatus exercitium, ad adimpletionem obligationum susceptae professionis seu artis, atque ad propriam sanctificationem in vita apostolica.

Haec institutio uti potissima obligatio Superiorissarum habenda est atque necessaria conditio qua Sorores finem tam genericum quam specificum religiosae vitae fideliter assequantur.

2. Omnino prohibeatur ne Sorores immediate post novitiatum etiam duorum annorum ad opera apostolatus applicentur, sed earum institutio ad instar institutionis Religiosorum clericorum, servatis servandis, ordinetur, ita ut post novitiatum per congruum tempus, v. g. triennium, quod « Iunioratus » vel « Scholasticatus » vocetur, utique perfici debeat.

3. Iunioratus tempore, Sorores coadunentur in speciali Instituti domo, ibique profundiorem institutionem spiritualem ac theologicam, atque professionalem accipiant. Eodem tempore scholas speciales aut universitates frequentare possint, ut diplomata ab auctoritate ecclesiastica vel civili requisita consequi valeant. In domo Iunioratus Superiorissae et Magistrae maxime idoneae instituantur atque experti Sacerdotes vel etiam personae laicae bene probatae possunt adhiberi, qui Sorores doceant. Conferentiae Superiorissarum maiorum vel Foederationes in locis commodioribus condere possent domus omnibus mediis subsidiisque instructas in quibus sorores diversorum Institutorum convenirent ad praelectiones audiendas vel exercitia practica peragenda.

4. Saltem per tres menses ante professionem perpetuam, Sorores collocentur in aliqua domo formationis, ibique sub ductu Magistrae spiritus, ad professionem sese praeparent.

5. In Institutis pro educanda iuventute plures Sorores idoneae sint quae religionem in scholis vel in paroeciis doceant. Proinde providenda est ad hoc institutio per cursus speciales ac diplomatibus sancita.

IV

DE SEPARATIONE AB INSTITUTO

XIX. De separatione ab Instituto

1. Frequentia dispensationum a votis opportune coerceatur, aptis adhibitis mediis severioris vocationum selectionis, accuratioris candidatorum formationis, prudentioris et diligentioris Superiorum in iunioribus professis vigilantiae.

Quaelibet petitio pro dispensatione a votis, gravibus rationibus corroboretur, hisque veris atque actualibus.

Ordinarii locorum ne faciles se praebeant in recipiendis et incardinandis clericis alicuius Religionis vel Societatis, nisi collatis consiliis cum eorum Superioribus.

2. Ne iustitia vel aequitas canonica laedatur, in dimissione sodalis Instituti perfectionis modus procedendi pro omnibus Institutis perfectionis communis statuatur, et, distinctione facta inter vincula temporaria atque perpetua seu definitiva, adamussim servetur; in quo partem habeant et defensor professionis et defensor rei.

Collegium constituatur ad modum tribunalis trium saltem iudicum, qui nihilominus simpliciter procedant et de plano, veluti summarie.

Reus semper audiatur.

3. Communis modus procedendi, collatis consiliis cum Sacris Congregationibus competentibus, pro concedendis reductionibus ad statum laicalem ad disciplinae tramitem, statuatur, in quo et iustitia et caritas amico foedere componantur.

Procedatur per gradus et, saltem in crisi psychica, opportune adhibeatur remedium in usu S. Congregationis de Religiosis, scilicet, exclaustratio qualificata quae dicitur.

4. Cum ex canonica vocatione ad Sacros Ordines vinculum oriatur inter Sacerdotes et Institutum in quo isti ad Presbyteratum promoti sunt, quod natura sua votorum dispensatione non tollitur, sacerdotes dimissi etiam a iure ad normam can. 646 qui, vere poenitentes, divina gratia moti, sese redimere cupiunt, apprime ab Instituto olim suo oeconomice et moraliter adiuvandi sunt, saltem ex caritate.

Applicari poterit can. 672 Religiosis a iure dimissis ad normam can. 646, dummodo a votis ne sint soluti.

V

DE REGIMINE

XX. De erectione Institutorum

1. Prout historia docet, nec facile nec etiam bonum est novorum Institutorum erectionem impedire, etsi eumdem finem habeant ac alia Instituta. Quandoque enim hoc idem esset ac bono Societatis christianae obstare, cum nonnulla Instituta recentiora floreant et apostolatum exerceant maiore cum fructu quam illa antiquiora, vel aptioribus mediis, novaque spiritualitate.

2. Attamen impediendae sunt fundationes minus utiles, pullulatio Institutorum ac dissipatio virium. Quapropter, ut ista incommoda praecaveantur, haec principia sunt applicanda:

a) Conferentiae Episcoporum et Superiorum Maiorum provideant ut Instituta iam existentia pro necessitatibus diffundantur, potiusquam nova similia diversis in locis condantur;

b) illi ad quos pertinet erectionis approbatio, licentiam fundandi vel decretum erectionis ne concedant, nisi bene constet vera utilitas novi Instituti atque spes fundata habeatur eius incrementi;

c) suadendi sunt fundatores ut Constitutiones iam existentes potius adhibeant, ita ut elapso tempore unio cum aliquo Instituto longe probato et vigente praevideri possit.

XXI. De unione aut foederatione parvorum Institutorum

1. Parva Instituta quae post annos nullam fundatam spem incrementi praebent, et quae ab alio aliisve Institutis quoad finem specificum, quoad spiritum, quoad alicui Primo Ordini affiliationem et non raro etiam quoad nomen non multum inter se differunt, enixe hortentur ut ad unitatem voluntarie se reducant, vel potius alicui maiori Instituto se adgregentur.

2. Quodsi haec unio impossibilis evidenter appareat, prohibeantur minora ac languescentia Instituta ne in posterum novitios recipiant, ita ut cum tempore extinguantur.

XXII. De regimine Monachorum

1. Regulae secundum quam munus Abbatum Monasteriorum ad vitam exercetur, modificationes opportunae afferendae sunt, congruis normis a S. C. de Religiosis edendis, habita quidem ratione traditionis monasticae.

2. Regimen autonomum singulorum Monasteriorum temperandum est per Capitula Generalia Congregationum monasticarum, in quibus partem habere possent etiam repraesentantes ab unoquoque Monasterio electi.

3. Foederationum et Confoederationum Monasteriorum Superiores certa potestate ex iure donentur, quin tamen destruatur singularum domorum sufficiens autonomia.

XXIII. De foederationibus et confoederationibus Monasteriorum Monialium

1. Motus quo monasteria Monialium, servata sufficienti autonomia quoad internum regimen, in foederationem adunantur, omnino fovendus est, et harmonice componendus cum exigentiis vitae contemplativae atque clausurae. Immo in quibusdam adiunctis, a S. Sede ista foederatio imponatur. Per foederationem enim fidelitas genuino Ordinis spiritui apprime conservatur, fraternum adiutorium inter monasteria facilius praestatur, atque aptius in tuto poni potest necessaria habitudo inter Primum Ordinem virorum et monasteria Monialium respectivi secundi Ordinis.

2. Adsistens religiosus, qui cuilibet foederationi praeponitur, nihil detrahit iuribus et iurisdictioni Ordinariorum locorum in monasteriis

foederationis, sed est veluti consiliarius et adiutor sive foederationis sive foederatorum in interno regimine atque intermediarius inter Sedem Apostolicam et foederationem.

3. Foederationes monasteriorum quae ex instituto apostolatum exercent, in Ordinem plus minusve centralizatum evolvi possunt.

4. Utiliter commendetur unio in confoederationem foederationum Monasteriorum eiusdem Ordinis in aliqua regione exsistentium.

XXIV. De conferentiis Superiorum Maiorum

1. Ad pleniorem assecutionem finis cuiuslibet status perfectionis, ad efficaciorem conspirationem fovendam cum aliis ad bonum Ecclesiae operantibus, ad aequiorem distributionem operariorum evangelicorum in certo territorio, ad strictiorem praesertim collaborationem cum Conferentiis Episcoporum, ab Auctoritate Apostolica ordinentur Conferentiae Superiorum Maiorum, sive virorum sive mulierum.

Huiusmodi conferentiae habeantur pro opportunitate secundum dioeceses, aut regiones, aut etiam nationes.

2. Semel ordinatae, Conferentiae Superiorum Maiorum sint iuris pontificii et qua tales a Romano Pontifice pendeant.

XXV. De exempione et aliis privilegiis

Exemptio quoad rem et quoad nomen omnino retinenda est. Ut autem necessitas exemptionis recte intelligatur atque ut opera utriusque cleri, saecularis videlicet et religiosi, sub auctoritate Episcoporum optime componantur, sequentia prae oculis habeantur:

1. Nemo est qui non videat exemptionem seu potius iurisdictionis potestatem quoad regimen internum necessariam esse, ut natura, finis, disciplinaque Institutorum conserventur et foventur. Immo iurisdictionem istam extendere oportet in Congregationibus clericalibus quae gradum iuris pontificii adeptae sunt, ita ut earum Superiores maiores, quoad Sacramentorum et Sacramentalium administrationem, dimissoriarum pro Ordinationibus sacris concessionem, regimen bonorum, exercitiumque potestatis legislativae, iudiciariae et coërcitivae pro suis dumtaxat subditis ecclesiastica iurisdictione polleant.

2. Exemptio autem quoad ordinem externum locum dat disceptationibus. Sed imprimis notandum est privilegium exemptionis minime derogare legi divinae, qua omnis sacerdos, praesertim in exercitio sacri ministerii, ecclesiasticae Hierarchiae subiectus est. Religiosi enim exempti « etiam ex praescripto iuris canonici semper et ubique Romani Pon-

tificis potestati, utpote Supremo suo Moderatorii subiiciuntur, cui obedire tenentur etiam vi voti obedientiae (can. 499, § 1). Iamvero Summus Pontifex ut in universam Ecclesiam, ita in unamquamque dioecesim et in singulis christifideles ordinariam et immediatam iurisdictionem habet » (PII Pp. XII, *Alloc. ad Deleg. Congres. Gener. de Stat. Perf., A.A.S.* 1951, pp. 28-29). Ideo Religiones exemptae, in sensu sive stricto seu lato, tanquam « Institutiones pontificiae » habendae sunt, de quibus Summus Pontifex disponere potest pro inceptis characteris generalis, in bonum Ecclesiae universalis (v. g. pro missionibus). Istae Religiones enim ex sua natura, fine, mediis et experientia plerumque sunt optime munitae et aptae ut opera ac ministeria perficiant, quae universalibus Ecclesiae necessitatibus obveniant.

3. Nihilominus illa opera Religiosorum exemptorum in dioecesibus exercentur atque ex hac parte temperanda sunt secundum bonum ac necessitates Ecclesiarum localium, quarum Episcopi iure divino sunt Pastores. Religiosi igitur in ministeriis exercendis subiiciuntur potestati Episcopi, cui generose adiutricem operam praestare curent, secundum dioecesis necessitates, salva semper disciplina religiosa et proprio fine specifico, quem nec Episcopi, neque ipsi Religiosi mutare possunt.

4. Modus autem, quo Episcopos ministerium Religiosorum moderari oportet, sequentibus principiis declaretur.

Opera apostolica quae characterem stricte localem seu dioecesanum habent, clerici religiosi, simili modo ac clerici saeculares, exercere debent sud directione Episcopi, cuius est apostolatum utriusque cleri coordinare, vitata quacumque unius cleri alteri clero subiectione.

Opera apostolica, quae characterem non stricte localem seu dioecesanum, sed universaliorem habent, Religiosi, approbatione Episcopi obtenta (in ipsa domus erectione) libere evolvere curent secundum proprias leges et normas, servatis communibus dioecesis legibus et conditionibus forte appositis in conventione inter Episcopum et Superiorem maiorem.

Hae normae pro operibus apostolicis Religionum clericalium, applicandae sunt, servatis servandis, etiam operibus apostolicis Religionum laicalium.

5. Ut dicta iurisdictio Episcopi in Religiosa efficacius exerceatur, et Religiosi necessitatibus dioecesis magis subveniant, atque ut arctior collaboratio inter utrumque clerum foveatur, Commissio de Apostolatu in unaquaque dioecesi instituatur, cui praesit Episcopus atque pari iure repraesentantes utriusque cleri intersint.

6. Statuum perfectionis privilegia particularia quae ad ordinem internum respectivi Instituti sese referunt, disciplinae vigenti accommo-

dentur et conserventur. Quae vero ad ordinem externum sese extendunt, et exercitium apostolatus specifice concernunt, subiiciantur revisioni specialis Commissionis apud Romanam Curiam constituendae, quae curet ut salva sint iura Ordinarii loci quoad generalem totius apostolicae activitatis in dioecesis directionem.

VI

DE APOSTOLATU

XXVI. De apostolatu Religiosorum atque speciatim de paroeciis eis concredendis

1. Munus apostolicum Religionum clericalium in Ecclesia ut plurimum consistit in fide propaganda apud infideles, vel promovenda ac defendenda in istis ambitibus ubi in periculum vertitur, in omnimodis operibus characteris generalis exercendis, in ministeriis « specializatis » (non utique exclusive, relate ad clerum saecularem), atque postremum in supplendo aut adiuvando clero paroeciali. Ideo, exceptis illis Religionibus ministerio paroeciali ex instituto deditis, paroeciae Religionibus clericalibus generatim non sunt committendae, nisi in casu extraordinario ac de consensu S. Sedis, ne hoc fiat detrimento earum fini specifico prosequendo ac propriae disciplinae religiosae observandae.

2. Cum paroecia alicui Instituto concreditur, servetur modus a iure explicite praevisus, scilicet « unio pleno iure » communitati religiosae, servatis servandis. Paroeciae enim concessione eo modo facta, Communitas (imo Provincia vel ipsa Religio) onus susceptum coram Episcopo spondet, atque magis incitatur ut provisionem paroeciae optime curet. Concessio etiam fieri potest « ad nutum S. Sedis », dummodo clausula stabilitati necessariae et unioni « pleno iure » ne officiat. Insuper bona paroeciae et Communitatis poterunt separari.

Alius modus adhiberi potest, scilicet per simplicem commissionem alicui Instituto aut Provinciae factam, ex conventione inter Ordinarium loci et Superiorem Maiorem, approbata a S. C. Concilii et a S. C. de Religiosis.

Commissio autem iure precario seu ad tempus definitum ab Ordinario loci fieri potest, attamen non est expetenda nisi specialia dioecesis adiuncta id suadeant.

3. Serio providendum est ut officia vitae religiosae, secundum proprias Constitutiones, cum muneribus paroecialibus congruenter componantur.

4. Sedulo procurandum est et ab Ordinariis locorum libenter admittendum, ut super activitatem Religiosorum paroeciae servitio addictorum, sive in spiritualibus seu in temporalibus, effectiva vigilantia Superiorum religiosorum ad tramitem iuris exerceatur.

5. Religiosorum ac Religiosarum participatio fovenda est muneribus et operibus paroeciae in qua degunt, habita quidem ratione indolis et finis specifici cuiusque Instituti, ac salvis iuribus et exigentiis vitae religiosae ad normam Constitutionum.

VII

DE SACRA CONGREGATIONE DE RELIGIOSIS

XXVII. De Sacra Congregatione de Religiosis

1. Nomen Sacrae Congregationis de Religiosis in sequens mutandum videtur: « Sacra Congregatio de Statibus Perfectionis », ita ut comprehendat totam provinciam competentiae huic Sacro Dicasterio reservatae.

2. Quae competentia extenditur, praeterquam ad Tertios Ordines Saeculares (can. 251, § 1), etiam iuxta iurisprudentiam ad Associationes quae Instituta perfectionis fieri intendunt, necnon ad Associationes fidelium quae propriae sunt cuiusvis Instituti perfectionis recogniti tamquam extensio spiritus et specialis apostolatus eiusdem.

3. Sit huiusmodi competentia personalis et universalis in Instituta perfectionis ritus latini, abrogatis exceptionibus, quae hucusque contra Codicem inductae sint. Quapropter Instituta perfectionis etiam indigena quae sunt in locis missionum a S. C. de Propaganda fide pendeant quoad omnia eorum opera apostolatus, sed a S. C. de Religiosis quoad eorum erectionem, constitutionem, disciplinam regimenque internum, ad normam can. 252, § 5.

4. Si quae difficultas cum aliis Curiae Dicasteriis exoriatur, haec amico foedere componenda videtur, collatis consiliis inter peculiare Dicasterium et hanc Sacram Congregationem.

Peropportunum autem est Commissionem Superiorem apud Curiam Romanam instituere, quae omnia litigiosa inter varia Dicasteria dirimere valeat.

XXVIII. De vigilantia S. Sedis super Instituta

Ut conditionem vitae religiosae in Institutis S. Sedes advigilare possit, quae sequuntur peropportuna videntur:

1) Visitatores regulariter mittantur, qui domos sic dictas « formationis » invisent et ad Sacram Congregationem referant;

2) firma obligatione Relationem Quinquennalem conficiendi, contactus Superiorum et Superiorissarum Generalium Religionum cum S. Sede omnino foveantur, ut S. Congregationi circa conditionem suae Religionis quisque deferat;

3) locorum Ordinarii, dum ad S. C. Concistorialem relationem quinquennalem mittunt, ad S. C. de Religiosis referant etiam de domibus religiosis quae in dioecesi sunt, et de his quae ad vitam et apostolatum Institutorum perfectionis in dioecesi pertinent.

S. CONGREGATIO
DE PROPAGANDA FIDE

SACRA CONGREGATIO
DE PROPAGANDA FIDE

Prot. N. 1481/60 Roma, 28 marzo 1960

Eminenza Reverendissima,

Con Foglio del 18 marzo corr., N. 327/60 l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Pericle Felici, Segretario della Pontificia Commissione Antipreparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II, mi comunicava che la riunione della medesima Pontificia Commissione avrà luogo il giorno 8 aprile p. v. e nello stesso tempo mi pregava di far pervenire all'Eminenza Vostra Rev.ma entro la fine del corrente mese di marzo le proposte elaborate da questo Sacro Dicastero.

Nel rimettere i relativi documenti a Vostra Eminenza, compio il dovere di assicurarLa che ho preso atto per quanto riguarda la data stabilita per l'adunanza, di cui sopra.

Pertanto profitto ben volentieri dell'incontro per prostrarmi al bacio della Sacra Porpora e porgerLe i sensi della mia più profonda venerazione.

Dell'Eminenza Vostra Rev.ma
umilissimo servo
✠ P. Sigismondi
Segretario

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. Domenico Tardini
Presidente della Commissione Antipreparatoria
del Concilio Ecumenico Vaticano II.

QUAESTIONES PRO CONCILIO OECUMENICO

1. De debito missionali

Attentis declarationibus solemnibus RR. Pontificum, quae in documentis recentioribus continentur, necnon rationibus altissimis e sacris Scripturis et e doctrina Ecclesiae, Corporis Christi mystici apprime desumptis, petitur:

« Ut Episcopi Catholici, in Sacro Concilio congregati, quasi collegialiter voluntati Pastoris supremi obsecundantes, declarationem solemnem faciant in favorem Missionum. In ea *Votum* emittant:

1) ut in omnibus Catechismis caput de debito missionali inseratur;

2) ut omnes Ordinarii apostolatum missionarium pro viribus adiuvent:

a) erigendo et fovendo Opera Pontificia Missionalia;

b) admittendo in suas dioeceses Instituta missionalia iisque praebendo opportunitatem quaerendi vocationes et omnia alia media necessaria ad missionariam activitatem continuandam et extendendam;

3) ut omnes catholici debiti missionalis conscii sibi sint ac illud alacriter et fideliter adimpleant ».

2. De doctrina catholica amplius definienda

Quamvis plures et circa varia doctrinae capita propositiones et petitiones ab Episcopis diversarum regionum porrectae sint pro novis definitionibus dogmaticis a Concilio Oecumenico pronuntiandis, maxime quidem de Privilegiis B. M. V., attentis tamen rationibus contrariis, scil.:

a) quod « dogmata » pro definitione proposita non sunt necessaria;

b) quod « nova dogmata » certocertius « unionem » cum Orientalibus et etiam cum Protestantibus, qui « interesse » habeant, difficiliorem redderent;

c) quod doctrinae capita pro definitione proposita non apparent

fundamentalia nec « centralia », immo difficiliora intellectu pro rudibus, praesertim in Missionibus, votum emittitur:

« Ne " nova dogmata " definiantur ».

Una quae commendari possit *exceptio* esset *complementum* definitionis Concilii Vaticani de infallibilitate Romani Pontificis, quo munus et *auctoritas Episcoporum* Ecclesiae Catholicae pro merito declararetur.

3. De Codice Iuris Canonici in genere

Postquam tot et tanta per annos ultra quadraginta prodierunt decreta, declarationes, instructiones et interpretationes authenticae, quae variis in locis reperiuntur et propterea haud facile attinguntur, attentis petitionibus omnino fundatis Ordinariorum votum emittit:

« Ut in praxim deducatur " Motu Proprio " Benedicti XV, diei 15 septembris 1917 (*A.A.S.*, IX, 484), ubi sub III praescribitur ut iuris mutationes suo loco in Codice inserantur ».

4. De aetate maxima pro pastoribus animarum

Attentis petitionibus nonnullorum Ordinariorum necnon rationibus tam hominum quam rerum, maxime quidem exigentiis ministerii pastoralis quod praesertim in Missionibus « dynamicum » et « vitale » optatur, servatis quae ex aequitate naturali et canonica servanda apparent pro conditionibus aetatis et infirmitatis, *proponitur*:

« Ut omnes qui ex officio curam animarum gerunt, sive Episcopi, sive parochi, cum ad aetatem sane provectiorem pervenerint, ab auctoritate competenti petant dimissionem seu exonerationem ».

5. De vita communi Clericorum

Ratione habita commendationum tot Ordinariorum qui vitam communem pro clero saeculari universim ut obligatoriam exoptant; attentis conditionibus seu difficultatibus particularibus in terris Missionum, maxime quod ad *clerum nativum* seu indigenam attinet, ut sunt importunitas consanguineorum, inhabilitas haud paucorum sacerdotum administrandi et regendi domum propriam clericalem, inertia vel difficultas maxima vacandi studiis necessariis, pericula et suspiciones circa caelibatum observandum, alia... *proponitur*:

« Ut clerus indigena adducatur ad aliquam formam vitae communis sive in Institutis religiosis aut saecularibus iam existentibus, sive in Institutis aut Societatibus adhuc fundandis ».

6. De partitione cleri et mutuis clericorum relationibus

Quamvis prae praxi et ipsa lege de Incardinatione seu de « clericorum adscriptione alicui dioecesi » haud facilis appareat melior et aequior partitio cleri per universum mundum, quam Episcopi plurimi commendant, tamen, pro rationibus quae explicatione non indigent, *proponitur*:

« S. C. de Propaganda Fide favore prosequitur quoscumque conatus qui faciliorem et expeditiorem redderent tum cleri missionalis partitionem quum eiusdem sive saecularis sive regularis cooperationem ».

7. De caelibatu clericorum

Sub isto capite tria praeprimis consideranda veniunt:

a) ipsa lex seu disciplina caelibatus in Ecclesia Latina vigens secundum rationem quae in can. 132 sancita habetur;

b) dispensatio seu liberatio ab onere caelibatus ad normam can. 214;

c) sanatio et readmissio ad sacramenta « more laicorum » pro sacerdotibus lapsis qui coniunctionem illegitimam dimittere nequeant...

Attentis petitionibus plurimorum Episcoporum quos tot sacerdotum infelicium miseret, ratione habita originis et naturae legis caelibatus, et quod ad Missiones attinet, difficultatum peculiarium sive personarum sive conditionum vitae quas « primitivas » haud inepte appellares, *proponitur*:

« Firma lege in Ecclesia Latina recepta, dispensentur tamen ab onere caelibatus sacerdotes laicizati sine spe rehabilitationis ».

8. De Conciliis Episcoporum et de Synodo dioecesana

Ratione habita exigentiarum pastoralium ubique surgentium et ad unitatem et uniformitatem tam legum quam actionis fovendam, sive in variis paroeciis seu districtibus eiusdem dioecesis, sive inter diversas dioeceses alicuius regionis (vel nationis) *proponitur*:

« Ut synodi dioecesanae et concilia provincialia forma simpliciori celebrari possint temporibus accurate servatis quae Codex pro ipsorum celebratione praescribit ».

9. De visitatione dioecesis ab Episcopo facienda

Ut fines probe attingantur pro quibus visitationes canonicae in Codice praescribuntur, quarum quidem profectus magna ex parte inde

pendet quod Episcopus ipse per se talem actum exsequitur, *proponitur* ut canones respectivi apposite corrigantur.

Itaque legatur:

can. 343...:

« Tenentur Episcopi obligatione visitandae quotannis dioecesis vel ex toto vel ex parte, ita ut *singulis trienniis* universam ipsi *per se* lustrent »;

can. 512, 1:

« Ordinarius loci *per se* (seu personaliter) *tertio* quoque anno... ».

10. De Consultoribus dioecesanis

Ad praecavenda vel minuenda incommoda quae inde provenire possunt quod universa « administratio » dioecesis ab ipso Episcopo sive immediate sive mediate nominatur vel constituitur, *proponitur* ut

Canones qui « de consultoribus dioecesanis » statuunt ea ratione mutentur ut altera quidem pars ab Episcopo nominetur, altera vero a parochis, quasi-parochis aliisve curae animarum addictis rite coadunatis *eligatur*.

11. De probatione alumnorum qui ad sacerdotium adspirant

Ut aptius formentur tirones seu sacrorum alumni ad ministeria post ordinationem sacerdotalem praestanda et cautis simul probentur intuitu praesertim caelibatus seu castitatis perfectae servandae, inter varia quae praesto sint experimenta, pro Missionibus *proponitur*:

« Ut *diaconi* antequam ad sacerdotium admittantur, aliquod congruum tempus in praxi ministeriali extra Seminarii septa peragant sub directione sacerdotis periti ».

12. De ordinibus minoribus pro « laicis » etiam « uxoratis »

Inter rationes quae pro tali voto adduci possint, praestant commendationes haud paucorum Episcoporum qui exoptant ut Ordines Minores qui sub regimine actuali valorem mere formalem seu « theoreticum » habent, in usum seu « praxim » iterum deducantur.

Pro Missionibus plura alia accedunt momenta non spernenda:

a) Certum tempus in ordinibus minoribus consumendum, esset medium sat aptum ad probandam vocationem et virtutem alumnorum ad sacerdotium;

b) Pro *Catechistis*, quorum munus seu officium maius in dies

pondus obtinet propter « saecularizationem » scholarum missionum propriarum, ordines minores gradatim conferendi varia commoda afferrent, ut sunt honor et auctoritas penes christianos indigenas, sensus magis vividus responsabilitatis professionalis, utilitas ministerialis etiam pro functionibus liturgicis solemnioribus, alia...

c) Pro iuvenibus piis et castis talis distinctio animum addere posset ad statum clericalem et vel ipsum sacerdotium amplectendum...

d) Nulla obstare videtur ratio « intrinseca », aut iuridica quae mutari non possint, cum can. 973, § 1 disciplinam « novam » exprimere videatur.

Salva igitur competentia « ratione materiae » eorum ad quos spectat, a parte huius S. C. pro bono fidei propagandae *proponitur*:

« Concedatur Ordinariis facultas conferendi ordines minores viris piis, dignis et idoneis, etiam matrimonio iunctis, etsi non habeant propositum ascendendi ad presbyteratum ».

13. De quaestione diaconatus « laicalis », absque obligatione caelibatus

Cum praeteriri non possint crebrae et graves propositiones et commendationes plurium Episcoporum diversarum regionum, quae variis fulciuntur causis et argumentis, ut sunt *utilitas maxima* in Missionibus, ubi facile laborant penuria sacerdotum et magis angit problema caelibatus, praesertim quidem in regionibus tropicis vel similibus.

Cum insuper talis institutio portam aperire posset pro reditu ad Ecclesiam Catholicam non paucorum « ministellorum » qui matrimonium simul ac ministerium praedicationis post « conversionem » prosequi velint, quin ad ipsum sacerdotium admittantur...

Ex parte S. C. de Propaganda Fide *proponitur*:

« Investigatio fiat de institutione diaconatus praeter coniunctionem cum presbyteratu et absque obligatione caelibatus ».

14. De exemptione et auxilio Religiosorum

Cum haud paucae prostent propositiones Episcoporum, quibus modo sat vigoroso, sed rationibus persaepe indistinctis, « exemptio » religiosorum sive in dioecesibus ordinariis sive in territoriis Missionum operam praestantium impetitur, immo et eiusdem abolitio expetitur, pro aequitate tam naturali quam canonica servanda et damnis inconsultis a tot Missionibus avertendis, quae fere ex toto varia *religiosorum* opera innituntur (sive isti in ipso campo missionali sub Episcoporum regimine

ministerium sacerdotale exercent, sive « in patria » opes et « vocationes » colligunt et pro Missionibus praeparant), haec S. C. velut de re propria sollicita *proponit*:

« Ne exemptio Religiosorum iure canonico sancita nimis ultra impugnetur vel limitetur, sed potius provideatur ut aptius hinc inde auxilia conferantur ad opus commune in Missionibus Ecclesia duce promovendum ».

15. De Iure Missionali apte reficiendo

Attentis tot propositionibus Episcoporum quibus mutationes iuris optantur quae Missiones quoque directe vel indirecte afficiant, necnon novis quae interim prodierunt et in usum venerunt dispositionibus sive disciplinaribus sive administrativis vel aliis, S. C. de Propaganda Fide *proponit*:

« Concilium Oecumenicum in decernendis normis pro emendatione Codicis Iuris canonici ne praetermittat quin rationes congruas quoque advertat quibus ipsum Ius Missionale pro statu et necessitatibus temporis apte refici vel adaptari possit ».

16. De impedimentis matrimonialibus

Ratione habita quam crebrarum petitionum Ordinariorum qui impedimenta matrimonialia, tam ea quae ut impedimenta « minoris gradus » in iure definita sunt quam alia a quibus ordinario et facile dispensatur, vel reduci vel simpliciter aboleri proponunt, S. C., quae ob necessitates seu difficultates speciales in Missionibus vigentes Ordinariis sibi subiectis amplas dispensandi facultates concedere consuevit, vota Episcoporum excipit et commendat, ut rariores sint causae nullitatis:

« Ius matrimoniale quantum opportunum videatur simplificetur, praesertim quod ad impedimenta matrimonium dirimentia attinet ».

17. De forma celebrationis matrimonii reformanda

Ad tot eliminanda matrimonia nulliter vel dubie contracta ob defectum formae canonicae, S. C. Ordinariorum vota commendat, quae novam et tutiorem in re tam gravi dispositionem iuris exoptant, et proponit ut:

« Salvis omnino praescriptis Codicis quantum ad licitam matrimoniorum celebrationem attinet, sive ex ordinaria potestate sacerdos assistat, sive vi delegationis ad normam iuris concessae, *valida* semper

et ubique sint et habeantur matrimonia quae coram quolibet sacerdote catholico et duobus saltem testibus contrahuntur ».

18. De libris liturgicis reformandis

Cum multa iam non observentur quae in libris liturgicis usitatis praescripta inveniuntur, vel nimis difficilia sint quae in terris Missionum propter conditiones « climaticas » vel ob penuriam ministrorum et sacerdotum probe observentur, multi Ordinarii petitiones porrexerunt ut ad formam simpliciorem et faciliorem libri liturgici reducantur, quo fiet ut minus durae simul evadant obligationes congruae sacerdotum, sive sint quotidianae, ut divinum officium recitandum, sive aliae, ut consecrationes, benedictiones, usus vestium liturgicarum, alia...

Doletur etiam a sacerdotibus quod non paucae benedictiones sint reservatae, quamvis utilissimae pro ministerio pastorali...

Aliud incommodum notatum est dispersio normarum liturgicarum per tot volumina quae insuper in terris Missionum facile haberi non possunt. Unde haec S. C. votis Ordinariorum suffragatur, ut:

« Reformentur libri liturgici adaptando eosdem ad conditiones hodiernas praesertim in Missionibus et conficiatur Codex liturgicus ».

19. De usu liturgico linguarum vernacularum

Attentis non levibus difficultatibus quae clero praesertim nativo ab usu exclusivo linguae Latinae in Liturgia Ecclesiae Romanae proveniunt; ratione etiam habita animi et sensus liturgici fere ubique apud fideles quoque suscitati qui faciliorem ad fontes sacros accessum iuste desiderant, S. C. de Propaganda Fide multa et varia Ordinariorum vota ad rem facientia pro merito excipiens, proponit *quaestionem*:

« Utrum et quousque liceat quod omnino expedire videtur, ut lingua " vernacula " amplius adhibeatur in actionibus liturgicis, maxime quidem in administratione sacramentorum et sacramentalium ».

20. De honesta sacerdotium sustentatione in Missionibus

Cum una ex parte clerus missionalis etiam saecularis et nativus feliciter augeatur, dum ex adverso beneficia ecclesiastica vel omnino desint vel haud sufficiant quibus sacerdotes officia pastoralia explentes honeste sustententur, S. C. vota Ordinariorum commendat quibus maior pro conferendis et administrandis beneficiis facultas ab ipsis expetitur, et insuper proponit ut:

« Aptae investigentur et Ordinariis commendentur rationes quibus honestae sustentationi cleri in missionibus consulatur ».

21. De studiis clericorum in Missionibus

Attentis tam difficultatibus peculiaribus quae clericis nativis a Lingua latina et mentalitate occidentali omnino diversa proveniunt, quam conditionibus et exigentiis propriis, maxime intuitu evolutionis politicae seu « nationalis » tot gentium in terris Missionum, S. C. congruis Ordinariorum votis suffragatur ut:

« Curricula studiorum in seminariis sive minoribus sive etiam maioribus, materias quoque complectantur quibus propria cuiusque historia et cultura exprimatur et addiscatur, elementis extraneis congruenter imminutis ».

22. De ieiunio et abstinentia

Ratione habita conditionum et consuetudinum omnino diversarum quae in terris Missionum sive australibus sive borealibus praevalent, S. C. apposita Ordinariorum vota de lege canonica in materia ieiunii et abstinentiae apte reficienda excipiens, proponit:

« Ubi lex ieiunii et abstinentiae in Codice Iuris Canonici statuta fundamenta non habeat in usibus et moribus populorum propriis, facultas sit Ordinariis ut alias poenitentiae rationes decernant ».

23. De poenis ecclesiasticis reformandis seu minuendis

Attentis mutationibus conditionum socialium et diminutione spiritus christiani et ecclesiastici, quibus factum est ut poenae ecclesiasticae usitatae et *Codice Iuris Canonici* sancitae vim magna ex parte amiserint, absque spe rem mox in melius vertendi; ratione habita etiam difficultatis seu varietatis tot poenarum et reservationum quibus memoria optimorum quoque sacerdotum omnino impar videtur, S. C. votis non paucis Ordinariorum Catholicorum suffragatur ut:

« Ius poenale Ecclesiae ad formam magis simplicem redigatur solis poenis ferendae sententiae retentis, iisque pro delictis publicis tantum ».

SACRA CONGREGATIO RITUUM

SACRA CONGREGATIO
RITUUM

—

Roma, 31 marzo 1960.

Ill.mo e Rev.mo Signore.

Mi pregio rimettere alla S. V. Rev.ma le proposte che questa Sacra Congregazione ritiene opportuno presentare alla Commissione Antipreparatoria « Pro Concilio Oecumenico », riguardo alla materia di sua competenza.

Con distinti e rispettosi ossequi ho il piacere di confermarmi

della S. V. Rev.ma
dev.mo
ENRICO DANTE, *Segretario*

Ill.mo e Rev.mo Signore
Mons. PERICLE FELICI
Segretario della Commissione
Antipreparatoria « Pro Concilio Oecumenico »

QUAE HAEC SACRA CONGREGATIO SUGGERENDA AUT PROPONENDA CENSEAT PROXIMO FUTURO CONCILIO

PRAENOTANDA

Haec Sacra Rituum Congregatio, dum proximo futuro Concilio ea suggerit vel proponit quae apta talique tantoque Consessu digna censet, ab initio clare desiderat enuntiare, duo exsistere graviora negotia quae — eorum considerata natura — non videntur apta quae a Concilio per extensum pertractentur. Sunt autem haec:

1. *Negotium reformationis generalis sacrae Liturgiae.* – De necessitate huiusmodi reformationis nemo est qui adhuc dubitet; imo, petitiones et proposita necnon accuratae descriptiones ad rem pertinentes, quae inde a praeterito Concilio Vaticano Sanctae Sedi porrectae sunt, his ultimis decenniis et numero et pondere invaluerunt. Ceterum, Summus Pontifex Pius XII v. m. hanc generalem sacrae Liturgiae reformationem enixe promovit et ex quadam parte iam in Ecclesiam induxit.

Haec enim generalis liturgica reformatio, profecto a Concilio poterit tractari *tamquam desiderium* vel *necessitas* mox in actum deducenda, non tamen videtur posse ab eodem Concilio examinari *tamquam ratio accurata* omnium quae fieri et innovari debeant. Descriptio enim ex omni parte praecise exarata reformationis liturgicae generalis, collatis consiliis virorum in singulis scientiae speciebus quae ad complexum opus huiusmodi pertinent, eximie peritorum (seu a « Commissione », vel a « Commissionibus » ad hoc deputatis) recte et utiliter parari potest, audita sane Concilii generali quadam sententia.

2. *Negotium reformationis in pertractandis Causis Beatificationis et Canonizationis.* – De utilitate vel necessitate reformationis quarundam saltem partium totius actionis Causarum huiusmodi, inter expertos viros vix dubium erit. Negotium vero praedictum adeo iurisprudentiae singulari harum Causarum connectitur, ut innovationes prudentes nonnisi a peritissimis totius pertractationis viris proponi possint. Videtur

igitur, reformatio huius generis, si tamen a Concilio exoptetur, non posse ab eodem in actum deduci.

Exclusis igitur his duobus negotiis, reformationis scilicet liturgicae generalis et reformationis actionis iuridicae causarum huius S. Dicasterii, utpote quae in Concilio vix penitius tractari possint, haec S. Congregatio ad suggerenda et proponenda ea devenit, quae post debitam et accuratam deliberationem a propria Commissione rite instituta, vere et proprie a Concilio dirimenda aut statuenda esse videntur in his omnibus quae huic Congregationi ex institutione sua demandata sunt.

* * *

De negotiis quae a S. Rituum Congregatione proximo futuro Concilio suggerenda aut proponenda esse censentur.

Agitur — atque hoc etiam statim in comperto sit — de negotiis gravioribus, quorum in unam vel in alteram partem prolata decisio,

a) aut *totam afficiet Ecclesiam,* saltem Latinam;

b) aut *mutabit notabiliter* plurium saeculorum vel etiam plus quam millenariam Ecclesiae Romanae *disciplinam liturgicam*;

c) aut demum implicare poterit aliqua ratione quaestiones quae strictam huius Dicasterii *competentiam* quodammodo excedunt, atque ipsum *dogma catholicum* attingere possunt.

Singula negotia tractantur, praemissa brevi expositione ad modum quaestionis, ex qua deducitur ipsum *votum* S. Congregationis.

I

DE CONCELEBRATIONE SACRAMENTALI

Status quaestionis

1. Distinguenda est imprimis concelebratio mere *rubricalis,* quae etiam *caerimonialis* vocatur, et concelebratio *sacramentalis.*

Concelebratio *rubricalis seu caerimonialis* ea est, in qua *Unus* et *Solus* sacerdos celebrans Sacramentum conficit; ceteri omnes, sive sacerdotes, sive non, quisque pro suo gradu et munere, celebrantem assistunt, iuxta rubricas, vel ut ministri sacri, vel ut assistentes « in choro », vel quovis alio modo.

Agitur ergo de *una Missa* seu de *uno Sacrificio* tantum.

2. Concelebratio *sacramentalis* autem ea est, in qua sacerdos celebrans, seu melius celebrans principalis, una cum ceteris sacerdotibus sibi assistentibus Sacramentum conficit.

Agitur ergo de *tot Missis* seu Sacrificiis, *quot sunt sacerdotes* concelebrantes.

3. In Ecclesia latina *concelebratio caerimonialis* semper in usu fuit et esse pergit, praecipue in forma Missae « conventualis », id est cum assistentia « chori ». Dolendum sane proinde est sensum verae « concelebrationis », tametsi mere « caerimonialis », adeo esse deperditum, ut aliquando usque eo deventum sit, ut « chorales » in Missa « conventuali » publice quasdam recitent Horas canonicas.

Singulari vero forma concelebrationis caerimonialis, in Ecclesia latina, ex antiquissima traditione habetur *Feria V in Cena Domini,* ad Missam solemnem; in hac enim unus et solus sacerdos celebrans, in figura Christi Domini in ultima cena, ceteris sacerdotibus (aliisque praesentibus) quasi in figura Apostolorum, Sacrum Corpus Dominicum porrigit, cum ceteri sacerdotes praesentes hoc die Sacrum non agant. Si quando hoc die vera concelebratio sacramentalis habeatur, ut in rito Lugdunensi et in sola ecclesia cathedrali, hic usus cum plurimum e media aetate est.

4. Concelebratio *sacramentalis* in Ecclesia latina (casu quem supra notavimus excepto) nunc ex praescripto iuris canonici unice viget in Missa in qua sacerdotes ordinantur vel episcopi consecrantur. Tunc enim neo-episcopi et neo-sacerdotes sacramentaliter concelebrant. Animadvertatur tamen bene, hunc usum non esse ex antiquitate traditum, sed media tantum aetate inductum. Imo etiam concelebrationem sacramentalem, quae nunc in variis ritibus orientalibus viget, minime esse antiquam, sed maxime a duobus vel tribus saeculis ab Ecclesia latina in praxim eorundem rituum esse translatam. *In antiquitate christiana,* saltem secundum notitiam quam de his omnibus hodie habemus, concelebratio sacramentalis ignota fuit.

5. His in brevissima verba redactis, sedulo animadvertendum est, recentioribus temporibus quaestionem de concelebratione sacramentali in Ecclesia latina valde fuisse agitatam, nec absque rationibus quae etiam attentionem Sanctae Sedis ad se attraxerunt.

Communius concelebratio sacramentalis exoptatur, quando rerum condiciones id quasi expostulare videntur, scilicet si pro praegrandi numero sacerdotum et temporis angustia singularis tot Missarum celebratio difficilis, vel certo minus digna, vel etiam quasi impossibilis fiat. Quod accidit saepius in magnis religiosorum domibus, in sanctuariis celebrioribus, occasione Congressuum extraordinariorum, in domibus exercitiorum etc.

Sunt etiam alii qui concelebrationem sacramentalem extra casus relatos, quasi rem quotidianam et ordinariam desiderant, loco praesertim Missae lectae quam sacerdos saepe saepius quasi absque ulla fidelium

assistentia celebrat. Denique, ut ad Feriam V in Cena Domini redeamus, sat multi sunt qui desiderant ut hoc die, quo etiam Sacerdotii institutio recordatur (non tamen liturgice!), concelebrationi mere caerimoniali hucusque in usu, substituatur concelebratio sacramentalis. (Sunt etiam, qui hoc die permissionem exoptant, qua singuli sacerdotes, ut ceteris diebus, propriam et singularem Missam celebrare possint; sed de his postea).

6. Priusquam ad vota Congregationis perveniamus, hoc quoque considerandum videtur. Quaestio de concelebratione sacramentali, ut prudenti viro videtur, hactenus non est in omnibus et per omnia investigata. Desiderantur adhuc investigationes historicae in tempora antiquiora, quibus factis, facilius erit quaestiones etiam quae ad dogma quodammodo pertinent, solvere. Iam Pius XII contra quasdam erratas assertiones de natura concelebrationis sacramentalis agere debuit.

Vota S. Rituum Congregationis

1. In praeparatione Concilii curetur nova et accurata indagatio sive historica, sive dogmatica, in originem, naturam et extensionem concelebrationis vere sacramentalis.

2. Hoc firmo iacto fundamento, haec S. Congregatio declarat, ex sua parte nihil obstare quominus quaestio de concelebratione sacramentali in Concilio discutienda proponatur; agitur vero de mutatione notabili disciplinae liturgicae Ecclesiae latinae quae magna cum circumspectione tractanda est.

3. Ceteris omnibus rite a Concilio perpensis, haec S. Congregatio inclinem se profitetur ut in Ecclesia latina concelebratio sacramentalis admittatur, hac tamen condicione ut eius usus stricte et praecise determinetur, nempe tantummodo ubi propter numerum sacerdotum qui eodem temporis spatio celebrare debent, celebratio Missae singularis incommoda et minus digna evaderet.

Quod haberi potest, *etiam quotidie,* in magnis monasteriis; *saepius* in magnis sanctuariis, praesertim diebus magni « concursus »; *quandoque* occasione conventuum plurium sacerdotum, ut in celebratione Synodi; in exercitiis spiritualibus, aliisve similibus casibus.

Non esset excludendus — uti videtur — aliquis casus *extratordinariae celebrationis festivae,* ex. gr., occasione visitationis Ordinarii loci, iubilaei ecclesiastici, festi Patroni, quando plures sacerdotes conveniunt, ut solemnitati maiorem addant praestantiam. His in casibus, *numerus minimus* sacerdotum videtur esse statuendus, quo non consecuto, celebratio prohibeatur.

4. Quod ad Feriam V in Cena Domini attinet, haec S. Congregatio,

omnibus considerandis sedulo examinatis, ad hanc pervenit sententiam; omnino agendum ut conservetur antiquissima traditio non solum Ecclesiae Romanae, sed omnium Ecclesiarum et rituum, scilicet ut hoc unico die (necessitatibus peculiaribus ratione numerositatis plebis praevisis) ultima Cena Domini in sacra Liturgia repraesentetur ita ut unice sacerdos celebrans Sacrum conficiat, omnesque alii sacerdotes (ceterique clerici et fideles) concelebrationem mere caerimonialem praestent, id est, quisque modo sibi competenti, Missae unius celebrantis assistat et ab eodem Corpus Dominicum accipiat.

5. Voto praecedenti actum est iam de postulato eorum qui Feria V in Cena Domini vel concelebrationem sacramentalem intentant, vel permissionem celebrationis Missarum lectarum seu singulorum sacerdotum, prout omnibus diebus fieri solet. Respectu singularis traditionis omnium Ecclesiarum, quae ab antiquissimis temporibus fideliter servata est, haec S. Congregatio se omnino adversam declarat omnibus tentaminibus, hanc venerandam traditionem evertendi.

Nec omittit eadem S. Congregatio animadvertere, ultimam rationem petitionum de quibus n. 5, ex nimio « Individualismo » promanare quo sensus communitatis seu « Ecclesiae » destruitur.

II

DE PUBLICA ECCLESIAE PRECATIONE SEU DE OFFICIO DIVINO

Status quaestionis

Praemonemus iterum, non esse intentionem huius S. Congregationis, Concilio praesentare exactam reformationis divini Officii (Breviarii) descriptionem (« piano dettagliato di riforma ») neque exspectare vel petere ex parte Concilii similem adumbrationem. Agimus potius, hic et nunc, de publica Ecclesiae precatione in genere, de periculis quibus nostris temporibus exposita est, et de adiumentis quibus servari et in posterum tuto collocari possit, ratione habita adiunctorum peculiarium nostri aevi.

Rem pro vita totius Ecclesiae et pro toto clero summi momenti brevibus numeris absolvere studebimus.

1. *De natura et absoluta necessitate precationis publicae Ecclesiae.* – Praeceptum dominicum: « Oportet semper orare et non deficere »

(*Luc.*, 18, 1) ex ipsis verbis divini Legislatoris apparet constitutum tamquam *lex generalis,* quae nullam admittit exceptionem. Apostoli hanc legem in actum traducere non cessarunt; Paulus in suis epistulis saepe argumentum attingit (« Sine intermissione orate », *II Tess.*, 5, 17, et aliis locis); primi christiani hoc praeceptum quam plurimum exsequi conati sunt. Lex enim illa obligat tam singulos christifideles, quam totam communitatem christianam seu Ecclesiam ut Corpus.

Non est hic locus historiam precationis publicae in Ecclesia inde ab Apostolorum temporibus retexere. Sufficit, hac historia supposita, adducere verba Summi Pontificis Pii Pp. XII, quibus naturam precationis publicae Ecclesiae seu Officii divini clare definit: « Est igitur " Divinum Officium " quod vocamus, *Mystici Iesu Christi Corporis precatio, quae christianorum omnium nomine* eorumque in beneficium adhibetur Deo, cum a sacerdotibus aliisque Ecclesiae ministris et a religiosis sodalibus fiat, in hanc rem ipsius Ecclesiae instituto delegatis » (Enc. *Mediator Dei,* 20 novembris 1947; *A.A.S.*, 39, 1947, p. 573).

Ad rem pertinet etiam factum illud notissimum maximi ponderis, quod in Actibus Apostolorum narratur, cap. 6, ubi Apostoli, ne nimis caritatis operibus distraherentur, Diaconos instituerunt, ita ratiocinantes: « Non est aequum, nos derelinquere verbum Dei et ministrare mensis... *Nos... orationi et ministerio verbi instantes erimus* » (*Ibid.*, vv. 2 et 4). Apostoli ergo sacrum sacerdotale ministerium hoc duplici servitio crediderunt esse adimplendum: servitio scilicet *praedicationis,* et servitio *orationis.*

Historia precationis publicae seu Officii divini edocemur, naturam eiusdem precationis atque obligationem plane fuisse comprehensam variisque modis et formis et a fidelibus et multo magis ab illis fuisse ad effectum perductam qui sublimiore modo vitam christianam agere conabantur. Ascetae, monachi, moniales feminae, sacerdotes maioribus ecclesiis addicti multoties per diem noctemque repetita precatione praeceptum dominicum « orationis continuae » quodammodo exsequi studuerunt. Exitus progressus historici est status actualis, iure canonico sancitus. Ita factum est, ut Ecclesia legi universali precationis continuae satisfacere studeat, imponendo certis coetibus obligationem « Horas canonicas » persolvendi, id est Officium divinum recitandi, iuxta formas quas ipsa in suis libris statuit: Breviarium romanum, monasticum etc.

2. *De praecipuis periculis quibus Officium divinum hodie obnoxium est, seu de sic dicta « crisi Breviarii ».* – Magnus clamor recentioribus temporibus quasi undique elevatur, plus vel minus disertus, quo declaratur Officium divinum seu Breviarium esse « in crisi ». Haec assertio

non est accipienda nimia levitate. Contra Officium divinum reapse variae et graviores obstant difficultates, quas examinare praestat, ut remedia opportuna inveniantur.

A) *Difficultates Breviarii, quae ex ipsius natura et constructione oriuntur.*

a) *Natura « horaria » Officii divini et tempora nostra.* – Officium divinum pro sua origine et fine dispertitur in « horas canonicas », seu in partes, certis diei noctisque momentis assignatis illisque peculiariter aptatis, ut lex precationis continuae quodammodo, secundum hominum condiciones, in effectum ducatur. Haec partitio « horaria » olim erat omnino realis, et etiam, cum decursu temporum et mutatis rerum condicionibus, « Horae non semper stricte conservari poterant, principaliora saltem tempora diei servabantur. In monasteriis saepe hodie quoque tentatur, ut « Horae » quomodocumque iusto tempore recitentur.

Multo gravior est condicio cleri saecularis, vel eorum qui praecipue curae animarum adscripti sunt. Cursus vitae modernae in dies fit magis rapidus, numerus cleri quasi ubique diminutus est, cura animarum omni die maiores exigit labores et virium omnium contentionem; quo magis « mundus » modernus a Fide et a Deo abducitur, eo vel magis augentur necessitates fidelium et crescunt in immensum conatus Ecclesiae in defensione et tutamine populi.

Haec est ratio praecipua, cur plurimi sacerdotes, aut tempus non reperiant ad Breviarum convenienter recitandum, aut saltem sufficientem non habeant animi quietem ad Officium divinum cum fructu et gaudio persolvendum. Ita fit, ut « Horae », quae certis diei vel noctis momentis aptantur, extra idem tempus recitatae, perdant vel ex toto vel magna ex parte suum sensum, et proinde ordinarie absolvantur magis propter obligationem quae urget « sub gravi », quam ex plena cordis et animi Deum laudandi voluntate. Hoc modo ortus est sic dictus « formalismus », et re vera, recitatio Breviarii per menses et annos sub pressione « actuositatis » incessantis, producta absque relatione naturali cum interna structura « Horarum », necessarie conducit ad exanitionem completam Officii divini. Hinc magna ex parte deplorata « crisis Breviarii ».

b) *Latinitas Officii divini.* – Alia difficultas inest in usu linguae latinae quae pro Officii divini persolutione praescribitur. Nam multi sacerdotes nostrae aetatis illam non iam adeo addidicerunt, ut totum Officium ea facilitate perlegere possint quae necessaria est, ut ex lectione oriatur spiritualis delectatio et fructus.

c) *Natura publica precationis per Breviarium.* – Per recitationem Breviarii « in choro » seu in communitate, quae est, origine et fine, pro-

prietas specifica Officii divini, sensus unionis vivae cum Ecclesia precante faciliter animadvertitur, dum recitatio, quam infelici dictione « privatam » vocant, quasi necessario conducit ad sensum solitudinis, quasi ratio precandi per Officium stet in oratione et lectione ad usum et emolumentum propriae personae. Nimis faciliter sacerdos qui solus Officium divinum recitat, communionem vivam cum Ecclesia, cuius nomine et auctoritate orat, obliviscitur, ita ut recitatio Breviarii practice habeatur ut actus pietatis personalis seu individualis.

Nec negandum est, certas formulas in Breviario, quae originem ducunt ex natura precationis communis, per se exigere communem recitationem. Sine illa homo modernus, qui « formalismum » abhorret, facile irritatur, cum obligetur ad dicenda et repetenda ea quae, vel in cantu vel in « choro » tantum, naturalem sensum obtinent.

Modo generaliori loquendo, memoranda quoque venit forma mentis, quae ultimis saeculis per philosophiam aliisve modis inducta est, quam simpliciter « individualismum » vocant. Etiam sacerdotes, qui sunt filii temporis in quo nascuntur et vivunt, in multis hodie « individualismo » indulgent, sive in re ascetica et morali, sive in exercitio pietatis, hic spiritus exaggeratus « individualismi » manifestatur etiam in relatione inter sacerdotem et Officium divinum, quamvis multi modo tantum subobscuro hanc difficultatem percipiant.

His aliisque rationibus, de quibus infra, factum est etiam ut in monasteriis et in Capitulis necessitas precationis publicae saepius non adeo percipiatur, et ut « Officium chori » non eo amore et persuasione peragatur, quae Ecclesiae precationi publicae debetur. Precatio etenim in « choro », a Capitulis cathedralibus et collegiatis, facta, vicaria vice fit nomine totius dioecesis et in eius beneficium, ac proinde gravissimis tantum rationibus reduci deberet, imo omnibus modis confirmari vel restitui. Aestimatio precationis publicae Ecclesiae, in forma illa sollemni et peculiari modo « publica », certe ultimis temporibus manifesto decrevit.

B) *Difficultates Breviarii, quae ex condicionibus vitae modernae oriuntur.* – Hae difficultates vix separari possunt a variis difficultatibus, superiore littera A) enumeratis. Vita moderna valde est intricata et causae quae in « crisim » Breviarii influunt, sunt multiplices et inter se complexae. Attamen aliquae causae difficultatum quae Officio divino adversantur, potius exterioribus condicionibus adscribi possunt quam ipsius Officii divini naturae et constructioni internae.

a) *Conflictus inter devotionem « modernam » et Breviarium.* – Usque ad medietatem Medii Aevi, Officium divinum principale fuerat

instrumentum pietatis sacerdotalis et monasticae. Certe, devotio privata, seu pure personalis, semper in Ecclesia exculta est; etiam monachi preces privatas habebant, et meditatio atque lectio spiritualis semper fuit exercitata. Attamen ipsum Officium divinum, tunc multo magis extensum et cum lectionibus longioribus, inexhaustum fontem praebuit pietatis et meditationis. Haec immutari visa sunt saeculo XIV, quando scilicet nata est sic dicta « devotio moderna », quae est, magna ex parte, devotio seu exercitium pietatis personalis, *individualis,* directa ad incrementum vitae spiritualis personalis; hinc praevaluere meditatio, lectio atque precationes individuales. Devotiones in Medio Aevo florentes, erga Christi Domini humanitatem, erga B. Mariam Virginem in variis mysteriis vitae ipsius, pietas « eucharistica » et aliae devotionis formae praevalere coeperunt; ex altera parte, inde a *Breviario Romanae Curiae,* quando scilicet ob varias rationes Officium divinum in formam breviorem contractum est, hoc ipsum Officium iam non exstabat maximus fons pietatis sacerdotalis. Finis huius progressus historici hic est, quod nunc, etiam per praescripta Iuris Canonici, exercitia pietatis privatae (scilicet: meditatio, lectio spiritualis, visitatio Sacramenti, mariale Rosarium, etc.) omnibus sacerdotibus et religiosis *praeceptive* imposita sunt, *manente sane obligatione Officii divini recitandi.* Per inevitabilem vim cursus vitae modernae in dies magis praecipitantis, hae duae obligationes, *et* ad Officium divinum (plus minusve unius horae spatium) *et* ad exercitia pietatis privatae (aliud spatium plus minusve unius horae) inter se concurrunt, ita ut vel Officium divinum, vel etiam exercitia pietatis individualis detrimentum patiantur. Sacerdos modernus optimae quoque voluntatis non potest simul et Breviarium completum et exercitia pietatis, alias praescripta, cum animi quiete et cum fructu ac delectatione intima exsequi. Necesse est omnino ut inveniatur modus ad has difficultates sat graves componendas.

b) *Conflictus inter occupationes quotidianas in dies crescentes et Breviarium.* – Iam supra de hac difficultate leviter monuimus. Constructio « horaria » Breviarii, qua per se exigitur recitatio Officii divini per praecipua momenta diei, hodie a multis vel nullo modo vel saltem sat difficulter servari potest. Penuria sacerdotum in cura animarum, supercrescens laboris vis et impetus, quibus sacerdos per totam diem agitatur, multiplicitas et immensa varietas diversissimorum negotiorum quibus sacerdos plurimum implicatur, totius vitae modernae festinatio et alia huiusmodi, adeo absorbere coeperunt « actuositatem » sacerdotum, ut pro vita spirituali excolenda, parum vel nullum tempus remaneat. Non absque gravi ratione Summi Pontifices Pius XI et Pius XII semel atque iterum de « haeresi actionis » locuti sunt, a qua ne clerus

quidem immunis evadit. Haec « activitas » febriculosa quam sit contraria serenae et convenienti Officii divini recitationi omnibus compertum est.

c) *Influxus ingenii ac morum nostrorum temporum.* – Involuntarie saepe, quandoque proprio studio, sacerdos quoque catholicus cogitationes et sententias philosophiae modernae atque multiplices influxus subit quibus incessanter progressus totius humani cultus omnem mundi angulum replet. Progrediente « civilisatione » technica, regreditur quasi necessario consideratio supernaturalis vitae. Supercrescente actuositate externa, reducitur vita spiritualis. Gustato « opio » activitatis, insulsa apparent tranquilla gaudia spiritus. Non solum exercitia pietatis personalis, iure praescripta, sed etiam Officium divinum, seu precatio Ecclesiae publica, graviter negleguntur. Huius status testimonia sunt innumera; de difficultatibus quae maxime pro Breviario nascuntur, locorum Ordinarii et sacerdotes zelum Dei habentes publice conqueruntur.

Haec et alia multa dicenda essent, ut difficultates vere multiplices neque effictae clare exhibeantur, quibus obnoxium est nostris temporibus Officium divinum, et quibus obviam venire debet et potest Concilium. Sint ergo aliqua vota huius S. Congregationis ad rem pertinentia.

Vota S. Congregationis Rituum

Ante omnia Concilium debet examinare, maxima cum conscientia gravitatis rei, quaestionem complexam divini Officii.

1. Concilium *urgere debet formaliter et graviter naturam et necessitatem precationis publicae Ecclesiae,* quae exercetur, ex eiusdem Ecclesiae institutione et praecepto, per Officium divinum, Ecclesia uti talis numquam poterit renuntiare huic obligationi, habetque gravissimum munus curandi ut debito modo huic obligationi satis fiat.

2. Haec S. Congregatio valde exoptat ut haec Concilio suggeratur propositio: *Amplificetur numerus eorum, quibus per Ecclesiae delegationem, precatio publica demandetur.* Et hoc quidem ex duplici consideratione:

a) Pensum quotidianum Officiii divini, ab iis ad quos spectat absolvendum, in reformatione generali liturgica certo aliquatenus imminui debebit. Huic inevitabili contractioni opponi aliquam compensationem non solum opportunum, sed quasi necessarium videtur. Quae compensatio facili modo inveniri poterit, ut statim innuemus.

b) Sunt in Ecclesia plurima *Instituta Religiosa,* maxime Sororum et, his temporibus, etiam *Instituta Saecularia,* quorum sodales, vi Constitutionum, tenentur ad certas precationes, in locum quasi divini Officii, recitandas, ut sunt: Officium parvum B. Mariae Virg. vel alia similia Officia.

aut etiam « Breviaria » ad usum horum Institutorum vel ad usum laicorum contracta. Haec autem multiplex quotidiana precatio quamvis fiat vi obligationis ab Ecclesia approbatae, non est tamen Ecclesiae precatio *publica,* ad modum Officii divini proprie dicti.

Revocari omnino debet etiam antiqua et pia praxis, ut populus christianus, praecipue diebus dominicis et festis, Vesperas cantet, vel etiam, in quibusdam locis, assistat Primae et Completorio. Et haec quoque, iuxta ius vigens, habenda sunt tamquam « exercitia pia » non autem ut Ecclesiae publica precatio.

Nostris temporibus denique, etiam inter pios laicos, augetur numerus eorum qui, pro sua possibilitate, amant aut totum Breviarium aut saltem aliquas partes seu Horas canonicas recitare, desiderio compulsi sese consociandi precationi officiali Ecclesiae.

Opportunum ergo videtur ut his omnibus, iuxta casum, « deputatio » ab Ecclesia concedatur ad recitandas dictas preces, ita ut *publica Ecclesiae precatio* multoties augeatur, in maius beneficium totius Corporis mystici Christi, innumerum hunc exercitum « precantium » inserendo in aciem eorum, qui iam ex Ecclesiae deputatione, ipsius precationem publicam quotidianam persolvunt.

Unum tantum esset faciendum: exarandus scilicet *liber officialis precationum* pro his omnibus, quibus Ecclesia privilegium et honorem concedere vult ut eorum precatio fiat suo nomine et praecepto. Quo in libro exstare deberent: Officium parvum B. Mariae Virginis, et verum et proprium « Breviarium parvum », Breviario romano opportuniore modo adsimulatum, lingua latina componendum, et ab hac S. Rituum Congregatione rite approbandum tamquam precatio nomine et deputatione Ecclesiae adhibenda, data tamen facultate hunc textum officialem in linguas vernaculas convertendi et eo utendi sub auctoritate Ordinariorum locorum.

Hoc vel simili modo mensura precationis publicae Ecclesiae maxime augeretur, his praecipue currentibus temporibus, quibus Ecclesia Dei maioribus semper discriminibus impetitur atque maiore indiget divino adiutorio. Sensus « ecclesiasticus » seu totius christianae civitatis summopere promoveretur, aucto numero eorum qui communi prece, Ecclesiae nomine et deputatione exhibitae, adunantur.

3. Omnis Breviarii reformatio et pensi reductio non dabit fructus qui desiderantur, nisi Concilium simul inveniat modum *reducendi sacerdotes ad opera proprie sacerdotalia,* quae sunt verbi Dei predicatio et « oratio »: cura animarum et precatio pro Ecclesia cum Christo. In hoc momento historico mundi, « Actio catholica » multo magis et ubique deberet exonerare sacerdotes ab omnibus tantisque occupationibus quae non sunt directe in salutem animarum. Et hic sermo cadit in aliud argumentum, quod

Concilio (ut videtur) a variis partibus praesentabitur: agendum erit *de restitutione Ordinum minorum et Diaconatus* ut sint vera officia, dum nunc non sunt nisi simplices gradus ascensionis ad sacerdotium, sine actione competente. Non est huius S. Congregationis tractare hanc gravem quaestionem; hoc tamen sibi liceat affirmare: restitutis Ordinibus sacris qui presbyteratum praecedunt ad eorum activitatem propriam, et collatis Actioni catholicae innumeris curis quae non sint stricte sacerdotales, spes affulget, ut Officium divinum tamquam magna et solemnis precatio publica Ecclesiae iterum in suum locum collocetur et operari possit potenter gloriam Dei et salutem Ecclesiae, certo magis quam excessus actuositatis sacerdotum et eorum defectus pietatis.

4. Omnino necessarium apparet huic S. Congregationi ut Concilium inveniat modum *restituendi in integrum absolutionem Officii divini* per Capitula cathedralia et collegialia, vel alio convenienti modo. *Publica exhibitio* precationis « publicae » Ecclesiae non debet cessare; precatio vicaria, saltem in residentia Pastoris dioecesani pro tota dioecesi, non solum propter gloriam Dei, quam procurare gravissimum est praeceptum, sed etiam propter exemplum fidelium non debet interire. Pressiones quae fiunt ut etiam religiosi toti se dedicent actuositati pastorali, impellentes vitae et victus necessitates sacerdotum non debent Ecclesiae adimere adiutorium publicae precationis, sive a singulis ad quos spectat, recitatae, sive in publico, in faciem Ecclesiae, solemniter et aperte peractae. « Supernaturale » omnino protegendum est contra invasionem « naturalis », « materialis », « profani ».

III

DE LINGUA LITURGICA LATINA ET DE LINGUIS VERNACULIS IN CELEBRANDA LITURGIA ADMITTENDIS

Praemittenda

Negotium linguae liturgicae in Ecclesia latina hodie inter gravissima sane et singulariter complexa, quae disciplinam ecclesiastico-liturgicam respiciunt, est connumerandum. Exstat enim in Ecclesia occidentali traditio plus quam millenaria pro usu liturgico linguae antiqui Imperii Romani, id est, linguae latinae. Quod factum adeo est apertum et clarum, ut omnes ritus occidentales (romanus, monasticus, dominicanus, carmelitanus et alii) qui hac lingua utuntur, sub unico nomine « Ecclesiae *latinae* » comprehendantur.

Recentioribus vero temporibus, diversae causae concurrerunt ad impetendam et labefaciendam positionem linguae latinae in universa Ecclesia latina, ita ut percrebresceret undique vehemens agitatio ad obtinendam saltem relaxationem sat amplam legis linguae latinae.

Cum usu linguae latinae intime connectuntur aliae quaestiones, uti, ex. gr., *unitatis* (saltem externae) Ecclesiae latinae, *puritatis Fidei* (propter pericula versionum minus accuratarum), ponderis *traditionis* millennium excedentis, et aliae. His omnibus consideratis, cum certe agatur de negotio summi momenti sub variis respectibus, necessarium visum est, praemittere votis huius S. Congregationis ad modum amplioris status quaestionis, cum factum historicum et iuridicum, tum argumenta potiora quae ex variis regionibus proponuntur ad impugnandam legem unius linguae latinae in Liturgia Ecclesiae latinae adhibendae.

Clarum est, hac expositione status rerum, minime affici positionem propriam huius S. Congregationis, quae in fine suam sententiam per plura vota explanabit.

Ob multitudinem rerum de quibus disserere oportet, opportunum videtur brevem indicem praemittere. Status ergo quaestionis hanc habebit divisionem:

1. Factum historicum et iuridicum.
2. Quomodo linguae vernaculae in Liturgiam latinam invectae sint.
3. Argumenta quae saepius afferuntur ad ampliorem usum linguae vernaculae in actionibus liturgicis obtinendum:
   - *a*) generalis innovatio sensus liturgici;
   - *b*) vis et impetus vitae modernae;
   - *c*) generalis regressus cultus linguae latinae;
   - *d*) « Maturitas » populorum;
   - *e*) argumentum ex S. Scriptura et dictis Summorum Pontificum;
   - *f*) argumentum ex natura linguae. Exempla;
   - *g*) argumenta quaedam minora producuntur (1-5).

Status quaestonis

. *Factum historicum et iuridicum.* – Primo clare enuntiandum est factum historicum et iuridicum, nempe linguam liturgicam Ecclesiae latinae fuisse et esse *linguam latinam,* unde sane deductum est nomen proprium eiusdem Ecclesiae « latinae ».

Non est muneris nostri, hic scribere historiam linguae latinae in Liturgia romana et eius diffusionem temporibus invasionum gentium barbararum, quae in territorio Imperii romani sedes suas constituerunt. His gentibus fides catholica, una cum Liturgia, pervenit maxime ab

Ecclesia romana; praedicatio vero seu catechesis necessaria in lingua vernacula fiebat. Liturgia romana translata est principaliter qualis fuerat Romae, conservatis ritibus et lingua latina. Tentamen sanctorum Cyrilli et Methodii, apud gentes slavas praeter instructionem in lingua slava etiam Liturgiam romanam in slavam linguam inducendi, post varias vicissitudines in cassum abiit. Temporibus deinde Missionis modernae, inde a saec. XVI, missionarii europaei secum tulerunt libros liturgicos et linguam Ecclesiae latinae, atque totas sarcinas vitae cultioris ad modum gentis europaeae. Ita historico progressu factum est, ut toto fere orbe terrarum, una cum praedicatione fidei romanae, una eademque vigeat lingua liturgica Ecclesiae romanae, seu lingua latina.

Hoc factum historicum e longinquis temporibus a iure ecclesiastico quasi consecratum est. Sic venit, ut *Codex Iuris Canonici* in can. 2 pro celebranda Liturgia Ecclesiae latinae remittat ad libros liturgicos ab eadem Ecclesia « latina » probatos. De horis canonicis dicit, can. 135, eas recitandas esse « secundum proprios et approbatos liturgicos libros », et de Missae Sacrificio meminit, illud celebrandum esse (can. 819) « lingua liturgica sui cuiusque ritus ab Ecclesia probati ». Omnes vero libri liturgici cuiusque ritus latini conscripti sunt *lingua latina.*

Itaque, de facto et de iure, lingua liturgica Ecclesiae latinae, in omnibus ritibus quae ad eam pertinent, *per se est una lingua latina.* Haec iterum recentissime ab hac S. Rituum Congregatione in memoriam revocata sunt in Instructione de Musica sacra et de sacra Liturgia, quae sub die 3 sept. an. 1958, auspice Pio XII perennis memoriae, prodiit. Ibidem numeris 13 et 16 lex unius linguae latinae tamquam linguae liturgicae Ecclesiae latinae clare enuntiatur.

2. *Quomodo linguae vernaculae in Liturgiam latinam invectae sint.* – In memorata Instructione tamen, praeter legem linguae latinae uti linguae liturgicae Ecclesiae romanae ceterorumque rituum latinorum, nonnullas exceptiones ab eadem lege commemorari oportuit: linguae enim vernaculae iamiam in ipsam Liturgiam latinam penetrare coeperunt.

a) Lingua etenim popularis vix numquam penitus in Liturgia defuit; praeter cantica popularia quae media aetate saepius inter actiones liturgicas, imo inter Missarum celebrationem, adhibebantur, praecipue in administratione aliquorum sacramentorum et sacramentalium, in funeribus aliisque sacris ritibus, lingua vernacula suum obtinebat locum quando scilicet directe cum vulgo quasi colloquium instituebatur, vel saltem necessaria erat cognitio verborum ad fideles directorum. Ita factum est ut simul ac primi libri rituales typis imprimi coepti sunt, in his

lingua quoque vernacula quibusdam locis inter sacros ritus una cum lingua legeretur.

Recentioribus temporibus, cum multa « Ritualia » dioecesana huiusmodi huic S. Rituum Congregationi pro approbatione proponerentur, haec non dubitavit, illam concedere. Recentissimis vero annis, ratione fervidioris liturgici apostolatus, a multis dioecesibus vel etiam ab integris nationibus rituales libri praesentati, et a S. Sede approbati sunt, in quibus linguae vernaculae largiorem adhuc usum invenerunt, ita ut saepius textus per duas columnas dispositi sint, quarum una latinum, altera popularem sermonem exhibeat. Huiusmodi libri rituales, quos communiter « bilingues » nominant, hodie per universum orbem divulgantur, sive per regiones fidei antiquae, sive fidei adhuc praedicandae.

c) Ex traditione sat antiqua, vel partim inde ab aevo medio, in certis regionibus Germaniae, Austriae et regionum vicinarum usque in Poloniam, necnon in quibusdam partibus Galliae, viguit et adhuc viget usus, inter Missae celebrationem, cantus populares concinendi, ita quoque, ut locum tenerent ipsius cantus liturgici, praesertim hymni « Gloria in excelsis » et symboli, quorum prima verba, iuxta morem, a sacerdote celebrante gregorianis modis lingua latina decantantur, dum fideles eosdem hymnos propria lingua persolvuntur. Demum anno 1943, inter trites perturbationes, quas in Germania et vicinis regionibus motus ille produxerat qui voce « Nationalis-Socialismus » significatur, cum catholici gravibus vexationibus publice opprimerentur, ita ut Liturgia sacra quasi medium unicum manserit fidei servandae et tuendae, nomine totius Episcopatus germanici per Cardinalem Bertram, primum inter collegas, Romae imploratum est privilegium praedicto modo Missae celebrandae (« Deutsches Hochamt ») necnon, propria adhibita lingua, libere et licite adhibendi alios quosdam modos participationis directae populi. Quod per rescriptum Secretariae Status (die 24 dec. 1943) concessum est, vel, ut proprius rem significemus, praedicti usus « benigne tolerati » sunt. Ex eo tempore usus linguae vulgaris in participatione fidelium Sacro Missae Sacrificio sensim augeri coepit, atque privilegia similia, imprimis pro regionibus S. Congregationi Fidei Propagandae subiectis concessa sunt, de quibus tamen singulis concessionibus haec S. Rituum Congregatio minime certior facta est.

3. *Argumenta quae saepius afferuntur ad ampliorem usum linguae vernaculae in actionibus liturgicis obtinendum.*

Ex multis et complexis argumentis quibus, recentiore aetate, ubique terrarum, quasi in dies augetur petitio quo largior et liberior usus lin-

guarum popoularium in ipsa Liturgia latina admittatur, praecipua adnumerantur.

a) *Generalis innovatio sensus liturgici,* quo permoti, fideles ardentius desiderant, *directe* actionibus liturgicis participare, formulasque liturgicas *directe* percipere. Salutaris sane illa innovatio, uti notum est, principalem fautorem sanctum Pontificem Pium X habuit, nec Successores eius umquam cessarunt liturgicum spiritualem progressum apud fideles fovere. Ita factum est, ut motus quasi universalis ortus sit ad Liturgiam nostram latinam penitius penetrandam: quod absque largiore usu linguarum vernacularum difficulter tantum obtineri potest.

b) *Vis et impetus vitae modernae.* – Aliud argumentum linguis vernaculis favorabile desumunt plurimi ex illo gravissimo eoque generali statu vitae hodiernae, quo scilicet homines, humilis quoque condicionis, imo scholarum pueri, ope modernarum inventionum uti sunt « radio », « televisio », folia « rotocalco » impressa et alia huiusmodi, adeo sunt assuefacti ad percipiendas communicationes cuiusvis generis *directe et immediate* propria lingua, ut eis vere difficile deinde evadat sacris functionibus assistere, quarum sensum per interpretationem tantum arripere possint, adiutorio sive libri, sive alicuius « commentatoris ». Tota vita moderna hac nostra aetate homines vi et impetu continuo aggreditur; datur immensa propagatio politica, commercialis, oblectationum omnis generis, quam invitissimus quoque vix effugere potest. Cum denique fideles in nostris ecclesiis sacris interveniunt ritibus, qui natura sua et per rationes historicas in se ipsi intellectu iam sunt difficiles, necesse esse videtur — concludunt — obviam illis ire, ut quae iam obscura sunt et abscondita condicione sua, saltem clariora et magis aperta fiant directa et immediata verborum significatione.

c) *Generalis regressus cultus linguae latinae.* – Verum tamen non solum inter simplices fideles in dies crescit ardens desiderium intelligendi et sequendi directe et immediate liturgicas Ecclesiae actiones, sed etiam augetur in dies inter ipsos clericos et sacerdotes adpetitio largioris usus linguae propriae vernaculae in sacra nostra Liturgia.

Quod quidem factum — dolendum sane — explicatur ex condicionibus vitae modernae. Aevum etenim nostrum plane « technicum », abducitur a cultu litterarum humaniorum. Non desunt nationes, ubi latina lingua non amplius docetur; in multis aliis nationibus cultus eiusdem linguae magis magisque contrahitur, in nationibus quae recenter in Africa et in Asia a regimine « coloniali » europaeo ad propriam rei publicae formam pervenerunt, latinitatis cultus vix excolitur. Augetur etiam saepius numerus eorum qui provectiore tantum aetate, studiis ab humanioribus scientiis plane alienis, ad sacerdotium venerunt. Utcumque est, inde ab aliquot

annis augetur numerus petitionum sacerdotum et locorum Ordinariorum (quod plane confirmatur suggestionibus Episcoporum ad Concilium parandum transmissis), quibus exposcitur relaxatio legis linguae latinae in sacra Liturgia unice adhibendae.

Rationes adductae in huiusmodi petitionibus ordinarie eaedem fere sunt: 1) deficiens et in dies decrescens cognitio linguae latinae (causas superius innuimus, propter quas multi sacerdotes iam non valent Officium divinum recitare cum vero fructu et spirituali delectatione. 2) Adducuntur rationes actuositatis pastoralis: lectio sacrae Scripturae in divino Officio desideratur in lingua patria hac causa, ut ex familiaritate cum sacro textu, ex lectione quotidiana in Breviario acquisita, eiusdem sacri textus usus in praedicatione uberius faciliusque reddatur. 3) Psalmorum lectio quoque in vernacula lingua adpetitur, ut ex faciliore intellegentia a sacerdote perlegente sapor salutaris Scripturae intimo animo gustari possit. 4) Aliud quoque adducitur factum quod scilicet multi moderni sacerdotes sanctorum Patrum scripta latina (ne de graecis loquamur) difficulter tantum intelligere possunt, sive pauca illa excerpta qui in Officio divino exhibentur, sive ipsissima scripta, quorum lectio utilissima esset, ita ut certa quaedam « denutritio » spiritualis inter clericos iam deploretur.

d) « *Maturitas* » *populorum*. – Inter plura, quartum argumentum videtur numerandum quod adducitur ex universali populorum « maturitate ». Ubique terrarum, non solum in hac nostra perantiqua Europa, valide succrescit elata propriae nationis admiratio, maior cultus patrii moris historiae, sermonis, artis, ingenii, una cum amore et studio propriae gentis, unde, quaequae extranea sunt, quaequae importata vel imposita, recusantur et deponuntur. Haec omnia peculiari modo et vi considerari possunt in permultis regionibus et nationibus quae his ultimis temporibus europaeae ditioni se subtraxerunt vel mox se subtracturae sunt. Hinc prae oculis ponitur saepius opus missionariorum (nominamus Sinense et Iaponense imperium, regiones quasdam proximi Orientis etc.) plus aequo commixtum fuisse cum opere politico nationum europaearum, et ex hac re gravissima exorta esse damna nostrae religioni. Neque obliviscendum est — dicunt — populos minus cultos, ut nunc accidit in Africa, optare quidem perfectionem cultus civilis europaei, sed magis perseverare in moribus et consuetudinibus patriis, nec raro dari casum ut religionem quoque catholicam considerent quasi proprietatem europaeam, sibi ipsis minus convenientem. Sed de hac difficultate S. Congregatio de Propaganda Fide, uti supponimus, fusius aget.

e) *Argumentum ex S. Scriptura et dictis Summorum Pontificum*. – Fautores usus linguae maternae in S. Liturgia libenter provocant ad S. Paulum apostolum, quem strenuum assertorem fuisse asseverant lin-

guae popularis in Liturgia. Agitur de cap. 14 *epistulae primae ad Corinthios*: in hac parte epistulae Apostolus tractat de variis donis, uti sunt glossolalia et prophetia, quibus tunc Ecclesia abunde donata erat. Dum Apostolus ex una parte affirmat utilitatem illorum donorum, insistit ex altera parte in necessitate interpretationis illorum quae per glossolaliam vel per prophetiam prolata fuerunt, hac ratione, ne simplices fideles, his donis carentes, absque fructu spiritualis aedificationis maneant, cum, quae per glossolaliam vel per prophetiam proferuntur, non intelligant: *ibidem,* vers. 16: « Ceterum, si benedixeris spiritu, qui supplet locum idiotae, quomodo dicet " Amen " super tuam benedictionem, quoniam quid dicas nescit? ». Unde notum periodicum americanum, quod pro largo usu linguae anglicae in Liturgia catholica vehementer pugnat, titulum sibi imposuit « Amen ». Doctor gentium certe hoc loco de conventibus christianorum agit, in quibus tunc simul praedicatio seu catechesis atque Liturgia eucharistica peragebatur.

Huic argumento ex S. Scriptura fautores linguae vulgaris in Liturgia addere solent aliud argumentum, verba scilicet aliqua Summorum Pontificum Pii XII et Ioannis XXIII, qui, data occasione, non dubitarunt asseverare, *religionem catholicam non esse ligatam* exclusive *ad civilem cultum « occidentalem »* seu *« europaeum »*, quem sane europaei invasores et missionarii, inde a saec. XV et XVI, ubique terrarum diffundere sategerunt.

f) *Argumentum ex natura linguae.* – Aliud argumentum sane non facile spendendum quod fautores linguae vernaculae in Liturgia adducunt, hoc est: lingua humana *per naturam suam* praecipuum ex maximum validissimumque est *instrumentum communicationis* inter homines. Hoc perspicue demonstratur narratione biblica de confusione linguarum, cuius consectarium fuit hominum hucusque unius linguae in totum mundum dispersio.

Si lingua est praecipuum instrumentum consociationis inter homines, hoc valet etiam pro celebratione sacrorum rituum in quovis cultu religioso, tam apud « primitivos », quam apud populos cultiores. Ceterum, dicitur, momentum linguae, qua instrumentum communicationis et commotionis hominum, nostris temporibus valde auctum apparet, ope praecipue inventionum quibus permittitur verba ad ingentem multitudinem hominum transportare, sive undis electricis per aethera transmissis, sive auctifico vocis instrumento. Magni « dictatores » qui his ultimis temporibus in variis mundi partibus populos et nationes sibi subdiderunt, maxime vi verbi seu sermonis operati sunt. Invitantur vel adiguntur homines, volentes, saepius nolentes, ad verba audienda quibus demum

permoti, in eorum partes adducuntur, qui sibi adeptos scientifico modo naverunt facere.

« Verba movent »: hac tamen necessaria condicione, ut ea lingua proferantur, quae eorum quibus diriguntur, propria sit. Maxima enim per naturalem ordinem communicationis et persuasionis vis inest linguae maternae. Curnam, dicunt fautores linguae vernaculae in Liturgia, Ecclesia Romana tantum abhorret ab usu linguae maternae in sacra Liturgia, cum tamen maxime desideret vivam fidelium participationem, quae reapse praecluditur per usum quasi exclusivum linguae latinae?

Aliud adhuc addendum est, quod saepius fautores linguae vernaculae in Liturgia adducunt. – « Reformatores » qui dicuntur, contra praxim Ecclesiae Romanae, insistebant quam maxime in usum patriae linguae in Liturgia. Vix negari poterit, apud « protestantes », si quae pietas adest, hanc deberi magna ex parte usui propriae linguae populorum. Hinc accidit, ut petitiones atque efflagitationes pro usu linguae vulgaris saepenumero ex regionibus proveniant, ubi catholici cum protestantibus permixti vivunt, ut in America septentrionali, in Germania, in Anglia, et alibi. In his regionibus catholici inde ab infantia optime cognoscunt « liturgiam » protestantium, cum quibus intime convivere coacti sunt, et difficulter tantum (maxime fideles simplicioris condicionis) se possunt subtrahere cuidam commotioni, observantes cultum protestantem adeo patentem cordi et animo propter precationes, cantica, formulas propria lingua prolatas, cum in ecclesia catholica pauca vel nihil directe percipere queant.

Hoc valet etiam, suo modo, pro Missionibus: qui ad catholicam fidem convertuntur, quo momento ab avito cultu pagano ad cultum catholicum transeunt, directam communicationem cum sacris ritibus paene nullam servant propter latinam linguam quasi unice adhibitam.

g) *Argumenta quaedam minora producuntur.* – Quaestio de lingua liturgica in Ecclesia latina adeo gravis est et complexa, ut maxima serietate argumenta probanda sint, quae a fautoribus linguae popularis proferri solent. Superest ergo, argumenta quaedam minora nec tamen leviter praetereunda, brevissime recordari, ne deesse videamur iustitiae et aequitati quae in re tanti ponderis exigitur.

1) Usus linguae latinae in Liturgia Ecclesiae romanae (latinae) res est directe et imprimis ad disciplinam pertinens; haec autem immutari et adaptari *potest,* immo *debet,* iuxta temporum et fidelium necessitates quae continuo mutantur. Sicut ceterae leges Ecclesiae, sicut *Codex Iuris Canonici* (uti Ioannes XXIII solemniter annuntiavit), ita etiam leges liturgicae subsunt generali condicioni mobilitatis omnium rerum humanarum.

2) Status hodiernus iuridicus inductus est evolutione historica, quae labentibus saeculis v-x circiter effectum produxit, qui postea cano-

nicis legibus sancitus est. Quae tunc *in aliqua tantum parte continentis europaei* evenerunt, hodie *toto orbe quinque continentium,* cum innumeris populis atque linguis, difficultates plurimas non parvi momenti producunt.

3) In ritibus orientalibus (catholicis et orthodoxis) inde ab initio maior viguit libertas circa linguam liturgicam. Et si verum est, quasdam linguas liturgicas orientales hodie mortuas esse, etiam verum est, in Liturgiis orientalibus hodie non raro *linguas adhuc vivas* usurpari, immo aliquando totam Liturgiam (Missae) moderna lingua europaea celebrari, uti fit lingua anglica pro « Ucrainis » in U.S.A. et in Canada, absque Fidei vel morum damno.

4) Affirmari solet linguam latinam liturgicam esse « *vinculum* » *unionis* Ecclesiae universalis. Hoc negatur; est tantummodo « *signum* » quoddam *externum* unitatis Ecclesiae « latinae ». Ecclesia enim « catholica » non lingua latina unitur, sed unitate Fidei et regiminis sub Romano Pontifice et sub Episcopis cum illo unitis. *Alii ritus non latini* Ecclesiae catholicae, propter linguae liturgicae diversitatem, nullo modo ab unitate Ecclesiae seiunguntur.

5) Denique — sunt semper fautores linguae vernaculae in Liturgia, qui loquuntur —, insistunt in asserto illo quo enuntiari solet certa quaedam *linguae latinae* « *sacralitas* » seu *character* « *mysterii* ». – Negant huius asserti veritatem. Concedunt sane, evenisse atque evenire, sive in antiquis cultibus classicis, sive in cultibus et religionibus primitivis, sive populorum cultiorum, ut aliquando formulae liturgiae cursu temporum obsoluerint, sed tamen conserventur, non absque specie quadam « mysterii » seu « sacralitatis »; attamen, ubi agatur de partibus rituum et caerimoniarum, quae *directam populi participationem requirunt,* necessario in usu esse et manere linguam vulgarem, sine qua participatio vera et propria foret impossibilis. Monent igitur dicti fautores linguae vulgaris, ne propter nimium usum linguae latinae apud rudiores fideles errata opinio oriatur, vim et valorem formularum (maxime sacramentalium!) ex earum *latinitate* provenire, quasi sint formulae « magicae », atque ita, earum vera vis « sacramentalis » obnubiletur.

De his denique satis.

VOTA S. RITUUM CONGREGATIONIS

1. *Votum generale.* – Omnibus et singulis supra expositis ponderatis et perpensis, haec S. Rituum Congregatio ad hanc sententiam generalem pervenit, *adnitendum esse quam maxime, ut usus linguae latinae in Liturgia Ecclesiae « latinae » in suo statu servetur.*

2. Rogandum vero est Concilium, ut inveniat modos efficaces quibus procuretur, ubique terrarum, *talis futuri cleri in lingua latina institutio,* ut reapse capax sit ad hanc linguam in omnibus ritibus et officiis liturgicis recte adhibendam et plane intelligendam, ita ut ex hoc capite removeatur omnis iusta contra linguam latinam liturgicam quaerimonia.

3. Proponendum videtur Concilio, ut faveat editioni *novi Ritualis Romani,* ad formam libri actualis compositi, in quibusdam opportune emendati et aucti, et lingua latina conscripti. Hic liber ritualis praescribendus esset Ecclesiae latinae; attamen in eo designari deberent illi *textus, qui in linguam vernaculam,* ubi necessitas aut opportunitas hoc *suadeant, transverti possent.* Translationes autem faciendae essent *cura et auctoritate Conferentiarum Episcopalium* singularum nationum, pro singulis linguis ibi praecipue in usu, ita ut fideles eiusdem linguae omnes una eademque translatione utantur. *Ultima tamen approbatio* cuiusque translationis fiat ab hac Sacra Congregatione Rituum.

IV

DE RITUUM SEU LITURGIAE APTATIONE AD TRADITIONES ET INGENIUM POPULORUM

Status quaestionis

Sacri ritus et caerimoniae non sunt elementa in se ipsi exstantia, dissociata a vita privata et publica populorum, inter quorum ambitum celebrantur. Profecto verum est, Liturgiam primum dirigi ad Deum; sed pariter verum est, Liturgiam esse servitium *hominum* Deo oblatum: *ab hominibus* exerceri, *pro hominibus* offerri, *hominibus aptari deberi.*

1. Nunc autem factum historicum notatu dignum invenimus: *Liturgiae orientales,* maxime in Missae Sacrificio, ingenio populorum orientalium optime congruunt: abundant enim canticis, amant dialogum sacrum, qui praecipue inter diaconum et fideles intercedit, ideoque sunt Liturgiae plenae vita, quas faciliter populus prosequitur. E contrario, *Liturgia latina* (quae ex parte sua est aptatio latina primaevae liturgiae grecae in Urbe), cum praedicatio evangelica ad populos « barbaros » pervenit, ad ingenium illorum populorum minime sese accommodavit, sed remansit *spiritu et lingua latina.*

Ex illo tempore in Occidente primum et deinceps in toto Orbe praedicatio catholica processit per tot ac tantas populorum varietates; Liturgia vero, uti dictum est, remansit ubique latina, absque ulla ad horum populorum ingenia et consuetudines aptatione.

In memoriam vero revocari debet, saeculis XVI et XVII currentibus, multos Evangelii praecones, potissimum apud Sinenses, Iaponenses, Indos, serio tentavisse aptationem rituum seu Liturgiae latinae ad exquisita illorum populorum ingenia et consuetudines. Sunt enim populi antiqui cultus civilis, inter quos scientiae profanae, philosophia et artes eximium obtinent locum. Notum est, tentamen illud aptationis rituum misere irritum factum fuisse. Quantum et qualis fuerit error, aptationem liturgicam tunc desideratam respuisse, hodie vix satis potest aestimari. Ita saltem iudicant multi rerum studiosi et multi Evangelii praecones, qui nostra aetate similibus subsunt difficultatibus.

Quidquid est, hoc absque controversia est: populos et nationes inter se valde dissimiles esse ingenio, moribus atque usibus, nec solam linguam esse principale elementum distinctionis inter populos. Hinc est, quod prudens advena europaeus in exteri regionibus aliqua ratione se conformavit usibus loci.

2. Nostris ergo temporibus, ut rem propius aggrediamur, cum opus Ecclesiae missionarium totum comprehendat orbem cum infinita populorum varietate et multitudine, quibus respondet aeque multiplex consuetudinum et linguarum dissimilitudo, magis in dies agitatur *quaestio de necessitate cuiusdam aptationis rituum liturgicorum ad ingenium proprium singulorum populorum.*

Multum iuvant ad haec proposita enucleanda, profundiora studia recentioris aetatis de ethnologia, de anthropologia, de sociologia et psycologia populorum et similia, quibus semper magis proprietates et ingenia singulorum generum hominum agnoscuntur et aestimantur.

Ceterum, his ipsis temporibus assistimus « emancipationi » populorum Asiae et Africae a dominio et potentia europaeorum, imprimis ratione submissionis politicae. Sed una cum libertate politica incrementum capit aestimatio proprii ingenii, propriarum consuetudinum et morum. Hinc venit etiam, inter alia multa, *nova observantia avitae religionis,* quae numquam caret (« anima naturaliter christiana! ») sensu religioso quo tota vita familiae, tribuum, populi; vita et mors; tempus adolescentiae, matrimonium et alia huiusmodi, ritibus et caerimoniis sacris circumdatur et quasi consecratur.

His omnibus consideratis et perpensis, in terris Missionum praecipue, sed etiam in regionibus cultus et vitae iuxta modum europaeum, crevit inter multos firma convictio esse necessariam certam quamdam aptationem Liturgiae catholicae ad ingenia et mores populorum, inter quos exercetur ministerium sacerdotale.

3. Fautores similium consiliorum novum proponunt argumentum, quod ipsis provenit ex regionibus quae post « vallum ferreum », uti dici

solet, exstant. Re vera, notum est, moderatores illarum regionum (nominamus explicite Germaniam orientalem, Poloniam, Cecoslovachiam, Hungariam) inde ab aliquot annis multum adlaborasse, ut Sacramentis Ecclesiae catholicae, imprimis baptismo, confirmationi et matrimonio, opponantur « pseudo-sacramenta », seu usus sacramenti adsimulati, quibus ingressus hominis in vitam, adolescentis in societatem politicam, et institutio novae familiae ex qua novi asseclae communismi exspectantur, peculiari splendore publico condecorentur. Homini enim necesse sunt ritus et caerimoniae, quae, si non sunt « religiosae », erunt « atheae », uti exempla adducta clare demonstrant. Bene notum est quanta vi Episcopi catholici et « pastores » protestantes contra hos ritus atheos procedant; notum est pariter quanta tenacia moderatores communistae hos ritus vi et metu imponere non cessent. Sacramentis Ecclesiae opponunt « sacramenta » aptata (et multa cum arte!) communitati Communismi.

4. *Adducuntur exempla circa Sacramenta.* – Fautores propositorum quae ad aptationem liturgicam tendunt, inter alia adducunt exempla quaedam quibus demonstrare cupiunt necessitatem illius aptationis.

a) *Baptismus.* – Ritus in antiquitate tam laudabilis « gustationis salis », hodie — dicunt — caret omnino significatione. Usus salivae in ritu, qui cognominatur ab « Ephpheta », a multis respuitur tamquam « antihygienicus » et repellens sensum. Certae unctiones in variis corporis partibus, exsequi iam non possunt. Curnam non aptare totum ritum Baptismatis ad mentem modernam et ad usus populorum, qui cognoscunt varios ritus pro ingressu novi hominis in vitam terrestrem?

b) *Confirmatio.* – Ritus et caerimoniae Confirmationis, prout nunc in Liturgia continentur — ita affirmant multi —, non amplius respondent moribus et consuetudinibus vitae modernae, nec inter populos eurapaeo cultui addictos, nec inter populos propriae religioni deditos. Propterea, affirmant, Confirmatio (quod est maxime dolendum) non iam exercet effectum illum profundum, qui in totam vitam sequentem potenter influat, ac summopere exoptatur nostris hisce temporibus tam difficilibus pro Ecclesia.

Proponuntur et exoptantur ritus et caerimoniae quibus immediate omnibus qui hoc sacramentum recipiunt, absque complicatis explicationibus illucescat natura et intentum huius sacrae actionis, immissionis scilicet iuvenis christiani in exercitum Ecclesiae ad pugnanda proelia Domini.

c) *Eucharistia.* – Participatio Corporis Domini in Communione, aiunt, quandam simplicem aptationem admittere posset: formula enim

quae in distributione Sacri Corporis adhibetur, saepius (si plurimi sint communicantes) vix digne et convenienter proferri potest; est enim nimis prolixa. Proponitur ergo formula brevior, illa scilicet quam ex antiquitate novimus: « Corpus Christi! », quae in ritu ambrosiano nunc quoque viget. Similes preces ad Concilium multi Episcopi admoverunt.

d) *Paenitentia.* – Notum est, in administratione Paenitentiae, ritum primaevum, idest, manuum impositionem reductum esse ad actionem quasi imperceptibilem: sacerdos elevat manum versus paenitentem, qui, propter constructionem sedium « confessionalium » cum suis cratibus, vix animadvertit actionem sacramentalem. Circa formulam seu formam sacramenti pariter proponunt aptationes, ut sensus sacramenti paenitenti facilius aperiatur.

e) *Extrema Unctio.* – Iam nomen huius Sacramenti non placet amplius. Dantur catechismi, qui aliud nomen habent, uti « Unctio sacra », « Unctio infirmorum » et similia. Sed magis agitur de opportunitate unctionum in singulos sensus, quarum aliquae iam omitti possunt. Totus vero « apparatus » quo sacramenti administratio circumdatur, non iam omnibus placet. Desideratur aptatio ad varios casus principales; si administratur moribundo in extremis, si administratur infirmo gravi absque prudenti spe sanationis; si administratur infirmo cui spes sanationis arridet; si administratur homini annis cumulato vel iuveni aut puero.

Similiter desideratur aptatio precum quibus homo ad mortem praeparatur. Actualis « Ordo commendationis animae », — ita dicitur — maiori parti christianorum nostrae aetatis non est amplius aptatus. Deest in illis illa profunda cognitio personarum antiqui Testamenti quae in his precibus nominantur, deest praecipue patientia et capacitas percipiendi et meditandi longas preces et spiritui nostri temporis alienas. Aptentur igitur melius variis condicionibus vitae et intelligentiae nostrorum christianorum quibus reapse servire debent.

f) *Matrimonium.* – Etiam de hoc sacramento et de eius ritu habentur desideria et vota maioris aptationis ad condiciones et mores populorum et, in generali, ad sensum hominis nostri aevi. Curnam, quaeritur, non conatur Ecclesia sacro sensu vestire varios ritus et consuetudines, partim natura profana, partim vero natura religiosa, quae in variis populis ab antiquo occasione matrimonii adhibentur, et quae ordinarie hominibus illis plena apparent significationibus, dum ritus matrimonii sacramentales nimis parci sunt?

g) *Sacramentum Ordinis.* – Mirum non est, etiam de hoc Sacramento dari varias suggestiones maioris aptationis ad captum et sensum hominum nostri aevi et variarum gentium.

Nimis longum esset enumerare hic desideria, vel saltem praecipua.

Sufficiat ergo adumbrare argumentum. – In conferendis Ordinibus, sive maioribus sive minoribus, adhibentur variae res, quarum traditio symbolum est officii aut muneris ordinando collati. Desideratur explicatio ex ipso ritu clarius deducenda, atque reductio, praecipue in ordinatione sacerdotali et in consecratione episcopali, cumuli caerimoniarum (una cum earum formulis) quae homini moderno vix atque vixquidem sensum immediatum et facile intellegibilem praestant. Aptationis amplioris fautores hoc imprimis intendunt, ut ritus et caerimoniae quibus sacramenta et sacramentalia tam magna, ut sunt Ordinationes sacrae, simplici modo atque omnino claro administrentur, ita ut populus fidelis, his ritibus assistens, absque longis et implicatis explicationibus sensum actionum percipere et valorem ipsius sacramenti aestimare valeant.

Adducuntur exempla circa Sacrificium Missae. – Circa aptationem totius ritus Missae celebrandae ad nostra tempora et ad sensum et intelligentiam fidelium variarum nationum multa scripta sunt, et plus vel minus competenter proposita. Exclusa ab hac tractatione quaestione linguae (de qua alio loco actum est), restat adhuc copia rerum, sed in hac sede pauca tantum et quae maioris momenti sunt breviter attingi possunt.

Sunt qui totum ritum Missae nimis « spiritualem » et « abstractum » esse putant, ita ut fidelibus ne iteratis quidem explicationibus vere comprehensibilis reddi possit. Desiderant ritum *qui ex se ipso,* ex solo adspectu, fidelibus naturam Sacrificii Missae atque eius applicationem, praesertim in sacra Communione, clare et expressive exhibeat. Sunt qui speciem « mensae » eucharisticae magis optant in lucem poni, sunt qui speciem « sacrificii » plus vellent extollere. Sunt qui strictam proponunt separationem, in ambitu totius Missae, partis quam communiter « didacticam » vel « Missam catechumenorum » vocant, a parte quae Sacrificio dicatur, et quam soliti sunt denominare « Missam fidelium ».

Non pauci proponunt ut aliquae partes Missae, quae decursu temporum et mutatione condicionum vitae ab usu exciderunt, iterum (ob rationes « pastorales ») reprehendantur, sicut ex. gr. usus processionis *oblationum fidelium* tempore « Offertorii » Missae, vel usus *precationum ad modum litaniarum* pro Ecclesiae necessitatibus et alia. Tempora nostra et novus rerum liturgicarum sensus qui inter fideles excitatus est, ita putant multi, deberent persuadere de necessitate novae aptationis veterum usuum.

In terris Missionum, quod nemo mirabitur, multi sunt Missionarii, qui praesertim in ritu Sacrificii Missae exoptant et vehementer propugnant aptationem profundam et intelligentem *ad ingenium et consuetudines populorum,* inter quorum ambitum Missa celebratur. Hi enim populi, dicunt, iam habent sua sacrificia, iam habent (in sensu — uti

clarum est — improprio) « theologiam » sacrificiorum quae iuxta eorum antiquam et venerandam traditionem, propriis occasionibus, proprio modo offeruntur. Inveniri deberet, aiunt, modus qui permittat, Sacrificium Missae aptare vel appropinquare in suis externis ritibus et caeremoniis consuetudinario usui sacrificali illorum populorum. Sunt aliquando *colores liturgici,* ad normam morum europaeorum statuti, qui populis alterius cultus civilis insoliti vel monstruosi apparent (si ex. gr. colorem nigrum pro festivitatibus adhibent, colorem album pro funeribus). Multi populi extra europaei non possunt intelligere solemnitatem absque saltatu (« danza religiosa ») aut chorea; Missae celebratio his populis omnino res humillima vel tenuis esse apparet, atque vix vel difficulter tantum induci possunt ut hoc Sacrificium pro maximo, Deo super omnia alia sacrificia accepto, recognoscant. Similiter quidam contendunt adoptionem fieri debere etiam circa musicam sacram; gregorianus enim cantus, ita illi, populis, praesertim illis qui ab antiquo proprium cultum musicum habent, vix non paret pulcher aut actioni sacrae conveniens, auribus enim eorum contrarius sonat. Desideratur itaque a multis permissio *cantus et musicae vernaculae,* ut hoc quoque modo, utique sensibili, Missae Sacrificium (et Liturgia in genere) ad ingenium singulis populis proprium magis accedat.

Adducuntur exempla circa Officium divinum. – Etiam circa Officium divinum proponuntur non pauca desideria opportunae aptationis.

Imprimis plures sunt qui insistunt ut Officium divinum, sicuti nunc in Ecclesia habetur, imprimatur *duplici forma,* nempe forma propria pro usu *in choro,* altera vero forma pro usu illius qui *solus* idem recitat. Re sane vera, forma Officii divini, prout nunc habetur, originem duxit ex recitatione solemni in choro seu in forma dialogata, inter duas partes, quae aliquando ambae uni praesidi subsunt. Haec forma remansit, quando, currentibus saeculis, condiciones cleri profunde mutatae sunt, ita ut hodie *maior pars* eorum qui ad Officium divinum recitandum adstricti sunt, id per se ipsi soli faciunt. Consectarium autem huius mutationis est, ut forma « choralis » precanti solitario in multis non convenit. Provocatur imprimis ad « Dominus vobiscum » cum suo responso, ad Responsoria, ad Benedictiones et alia huiusmodi. Aptatio ergo petitur, cuius ope aut formae distinctae Officii divini comparentur, aut saltem in una forma generali, cum recitatur a solo, ea omnia expungantur quae — aiunt — non habent sensum.

De lingua in recitatione Breviarii adhibenda, iam alio loco tractatum, est. Hinc addendum est a non paucis aliam aptationem desiderari scilicet circa *obligationem* et, coniunctim, circa *pensum seu mensuram quotidianam* Officii divini. Etiam hoc problema ex diverso angulo visionis alio

loco iam tetigimus; hic sufficit animadvertere novam normam obligationis desiderari in favorem (certo sensu) Officii divini. Norma enim quam prospectant, haec esset: cessato *tempore* proprio singularum Horarum, cesset etiam *obligatio,* illas recitandi. Ita sperant salvare principium dispositionis horariae Breviarii, atque etiam prespectum necessitatum modernae vitae quibus fit ut saepius tempus non suppetat ad Horam *suo tempore* dicendam, ut necesse non sit, Horam extra tempus aptum et proprium male recitare. Aptatio ergo practica quae mediam viam tenet inter rigidum systema quod nunc viget (obligatio perdurans per totum spatium 24 horarum diei) et inter dispositionem horariam quae reapse exsistit.

Alii quidem aliam formam aptationis ad tempora moderna quaerunt: reducetur, animose, Officium divinum ad *duo,* vel ad summum *ad tria tempora diei: mane, meridie, vespere.* Omnia quae non intrant in hunc novum ordinem, supprimantur. Aptatio sane consueto longius progrediens.

Iterum alii aptationem exoptant, non iam totius Breviarii, sed saltem aliquarum partium, illarum videlicet, quae — uti affirmant — ad vitam spiritualem sacerdotis alendam proxime pertinent. Desiderant illi *novum systema lectionum,* hoc modo ordinatum, ut aequo modo sacra Scriptura, scripta Patrum et Doctorum vel etiam aliorum scriptorum rerum spiritualium (etiam modernorum) opportune et sapienter per annum disponantur, ut una cum recitatione Breviarii etiam lectioni spirituali atque aedificationi satis factum sit.

Ne in longius rem protrahamus, de his aptationis propositis satis habentes, ad vota Congregationis denique transeamus.

Vota S. Rituum Congregationis

Argumentum aptationis sacrae Liturgiae (« aggiornamento ») ad tempora moderna ex una parte, et ad ingenium et consuetudines populorum ex altera, inter graviora et difficiliora connumerari debet. Unde etiam vota quae haec S. Congregatio circa hoc argumentum praesentare intendit, magis indicativa sunt quam directiva.

1. Congregatio Rituum ad persuasionem pervenit, aptationem sacrae Liturgiae in quibusdam suis partibus, sive ratione temporis moderni, sive ratione ingenii populorum, argumentum esse quod *peculiarem expostulet attentionem.*

Nemo neget, condiciones generales vitae et « actuositatis » cleri profunde esse mutatas inde a saeculis, in quibus et pro quibus Liturgia formam sumpsit quam adhuc tenet.

Nemo neget, ex adverso, ratione habita generalis progressus politici et cultus civilis populorum, etiam eorum qui recens ad libertatem pervenerunt, formam externam Liturgiae catholicae indigere vel potius expostulare *quasdam aptationes opportunas.*

De ambitu vero et de natura harum aptationum melius iudicabit Concilium, cui ex toto mundo proposita sunt suggestiones et postulata, quae accurato indigent studio et examine.

2. Opportunum proinde esse ducit haec S. Congregatio, ut in praeparatione Concilii quaestio de aptatione liturgica in generali et in singulis suis aspectibus accurate et singillatim examinetur, cooperante etiam, pro sua competentia, S. Congregatione de Propaganda Fide, *ita ut Concilio schema sat concretum* de hac materia proponi possit.

3. Aestimat denique haec S. Congregatio, hoc momento supervacaneum esse, proponere pro singulis partibus Liturgiae suggestiones *circumscriptas,* cum prius constare debeat de *facienda aptatione* et saltem generaliori modo *de eius ambitu.*

V

DE INSTITUTIONE LITURGICA

Status quaestionis

Cuiusque artis vel scientiae exercitium tunc recte, decenter et fructuose fit, si ars vel scientia prius rite et complete addiscitur. Haec valent tam de rebus quae ad vitam « materialem » pertinent, quam de illis quae ad vitam « spiritualem » necessaria sunt. Itaque etiam *exercitium sacrae Liturgiae ex parte cleri,* et *participatio liturgica* ex parte fidelium convenienter et cum fructu fiet, si praecesserit et cleri et fidelium accurata et diuturna praeparatio et institutio. Haec veritas, quantum sit omnibus comperta, tantum — praecise in re liturgica — est reapse neglecta.

Huius rei perspicuum habetur testimonium in variis factis, quae brevissime adducere iuvat:

a) Progrediente in dies ubique, quamquam mensura et intensitate sat differentibus, *apostolatu liturgico,* apparet undique quantum sit lacunosa et insufficiens praeparatio liturgica tam cleri quam fidelium, ita ut dictus apostolatus multis et gravibus impeditus appareat difficultatibus quae superari possunt tantummodo per solidam institutionem liturgicam;

b) necessitas vere urgens solidae et accuratae institutionis liturgicae, tam cleri, quam populi christiani, recentioribus temporibus magis

adhuc inclarescit *ex reformatione liturgica* quam olim S. Pontifex S. Pius X incepit, et Pius XII recenter impense promovit, cuius vero successus pastoralis tantum in tuto collocabitur et durabit, si imprimis *clerus omnis* totis viribus hanc reformationem exsequitur et fovet, et *pius populus per clerum* in profundum sensum et efficaces veritates sacrae Liturgiae inducitur;

c) *suggestionibus et responsionibus Ordinariorum locorum* pro futuro Concilio clare evincitur necessitas, scientiam liturgicam in omnibus suis partibus impense instaurandi et promovendi, alioquin omnis opera et omne studium innovandae vitae christianae per impensum cultum liturgicum in cassum abibunt;

d) clare perspecta necessitate institutionis liturgicae, tam cleri quam fidelium, haec S. Congregatio in recentissima sua *Instructione de Musica sacra et sacra Liturgia* (3 sept. 1958), quam Summus Pontifex Pius XII specialissimo modo approbare voluit, integrum capitulum (cap. 6, nn. 104-111) huic materiae explicandae et inculcandae dedicavit. Quae omnia, iuxta proverbium, « litterae mortuae erunt », nisi *auctoritas ecclesiastica competens,* in universo mundo, opportuniori modo et cum firma constantia curaverit, ut institutio liturgica, cleri et populi, accurata, solida, variis condicionibus singulorum conveniens, omnibus viribus promoveatur.

VOTA S. CONGREGATIONIS

Haec S. Rituum Congregatio, apprime conscia de proprio officio, ut Sacra Liturgia, non solum ut exercitium externum quorumcumque rituum aut caerimoniarum, sed imprimis ut necessarius et sacratissimus cultus Dei, in ipsius summam laudem et gloriam et in fidelis populi salutem, et ut elementum quodammodo principale in vita Ecclesiae Dei protegatur, instanter Concilium impellit ut necessariae institutioni liturgicae tam cleri quam fidelium efficaciter ac sollicite provideat.

Inter sacras disciplinas, quae in Seminariis clericorum absolute et congruenter futuris sacerdotibus impertiri debent, *omnino habeatur sacra Liturgia in universa sua extensione et in omnibus ipsius aspectibus et applicationibus,* ita ut quivis sacerdos reapse aptus sit et ad sacram Liturgiam digne celebrandam et ad fidelium participationem fructuosam procurandam.

Sacra ergo Liturgia, quae in multiplici atque operosa Ecclesiae vita primariam occupat partem, sive consideratur in Deum directa, sive in populum, etiam *in Statutis Seminariorum totius mundi,* Concilii auctoritate, obtinere debet locum, ne dicamus eximium, saltem adeo largum

ut vitae liturgicae Ecclesiae in temporibus advenientibus prospiciatur, quae certo certius graviora et peiora praevideri possunt, ita ut fidelium et sacerdotum pietas nullum detrimentum patiatur.

VI

DE FIDELIUM PARTICIPATIONE IN SACRA LITURGIA

Ex quo Summus Pontifex Pius XII in Litteris Encyclicis *Mystici Corporis* (29 iunii 1943) et *Mediator Dei* (20 novembris 1947) profundam doctrinam de veritate Corporis Christi, quod est Ecclesia, et de Liturgia Ecclesiae tamquam cultu Deo oblato per Mediatorem Christum et una cum illo, exposuit, apostolatus liturgicus, quem idem Pius XII impense fovit, non quidem novas cognitiones, sed potius profundiorem scientiam grandium mysteriorum adeptus est. Inter veritates non paucas, quae decursu temporum et certa quadam neglegentia theologorum minus vivae in Ecclesia perceptae sunt, una valde commovit sensum fidelium, qui saepius intimiorem quasi conscientiam servant veritatum Fidei, quae in vita externa Ecclesiae apparere possunt aliquatenus neglectae.

Agitur de participatione fidelium operi liturgico Ecclesiae; agitur de sacerdotio illo quod S. Petrus Apostolus affirmat omnibus fidelibus esse commune; agitur imprimis de participatione quam fideles praestant vel praestare debent Sacrificio Missae. De his omnibus — quantum est de sua « competentia » — haec S. Rituum Congregatio diffuse egit in Instructione de Musica sacra et sacra Liturgia (3 sept. 1958), explicando et fusius exponendo ea quae Summus Pontifex Pius XII in allatis Litteris encyclicis summatim exposuerat.

Sicut ex suggestionibus et responsionibus Episcoporum pro Concilio videre est, tota quaestio de sacerdotio laicorum et de eorum participatione in sacra Liturgia, imprimis in Sacrificio Missae, tenet adhuc omnium attentos animos, ita ut a Concilio expetatur theologica expositio, in omnibus partibus absoluta.

Votum huius S. Congregationis

S. Rituum Congregatio, ad quam proxime et directe spectat custodia et cura sacrae Liturgiae, summam iudicat esse causam cui omne studium, etiam ex parte Concilii, impendatur, fidelium nempe in sacra Liturgia participationem, seu laicorum « sacerdotium », ita ut libenter occurrat precibus eorum qui huius veritatis pleniorem desiderant explicationem.

VII

DE INSIGNIBUS PRAELATORUM ET EPISCOPORUM SEU DE USU « PONTIFICALIUM »

Sollemne est omnibus populis et religionibus, ut qui officio sive politico sive religioso eminent, certis quibusdam insignibus a ceteris distinguantur. Ita factum est ut, in religione quoque catholica, fidelium pastores ab antiquis temporibus insignia quaedam, ut plurimum ex usu officialium Romani Imperii, assumerent, quibus in exercitio proprio officii ecclesiastici uterentur.

Munus nostrum non est hic scribere historiam omnium insignium Episcoporum aut praelatorum, aut describere eorum vestes liturgicas et chorales, aliaque huiusmodi. Propositum praecipuum S. Rituum Congregationis hoc est: agere praecipue et breviter de sic dictis « pontificalibus », seu de insignibus peculiaribus Episcoporum, quae sunt: mitra, baculus pastoralis, candela (« bugia »), anulus, et quidam modus sese vestiendi in actionibus liturgicis.

Factum quoddam historicum non est praetereundum: pastores quoque monasteriorum, id est Abbates, inde a primordiis vitae claustralis, ob Officium proprium — intra moenibus claustri — haud dissimile ab Officio Episcoporum, coeperunt sibi assumere baculum pastoralem et mitram, mox alia quoque « pontificalia ».

Sed — uti experientia millies probavit — horum officiorum insignia et nomina nimis faciliter a personis maiore dignitate praecellentibus ad personas in minore dignitate constitutas descendunt, vel potius ab his cupide adpetuntur et usurpantur. Ita fit ut peculiare signum honoris et officii sua propria significatione quodammodo destituatur et, cum nimis vulgatur, personam maiore munere auctam a ceteris non iam distinguat. Hoc accidit praesertim in usu « pontificalium », qui per privilegia et consuetudines adeo est vulgatus, ut haec « pontificalia » iam non dici possint insignia Episcoporum et Abbatum.

Votum S. Rituum Congregationis

Sufficiant quae supra vel brevissime innuimus, ut pateat desiderium huius S. Congregationis, scilicet ut Concilium, ad tuendam magis et demonstrandam Episcoporum dignitatem et potestatem, *definitive et absolute* reservet usum « pontificalium », maxime baculi et mitrae, *unicis et solis Cardinalibus, Episcopis* residentialibus et titularibus, ubique,

iuxta rubricas; necnon *Abbatibus de regimine* sed tantum *intra claustra sui monasterii,* ceteris quibuscumque privilegiis, consuetudinibus aut exceptionibus, sub quovis titulo concessis vel quomodocumque arreptis, perpetuo sublatis.

VIII

DE QUAESTIONIBUS QUAE KALENDARIUM ATTINGUNT

Status quaestionis

Duae sunt quaestiones praecipuae quae proxime Kalendarium attingunt, et quae certe a Concilio tractandae erunt: *A*) quaestio *de reformatione Kalendarii,* et *B*) quaestio *de stabiliendo die fixo pro celebratione solemnitatis Paschatis.*

Hae duae quaestiones hanc prae se ferunt singularitatem, quod ex una parte sint inter se bene distinctae, ex altera quodammodo inter se cohaerentes.

Sunt inter se distinctae: dies enim Paschatis fixus eligi potest etiam quin Kalendarium reformetur, sicut Kalendarium reformari potest, quin dies Paschatis fixus eligatur; sunt inter se cohaerentes: a die enim in quo festum paschale collocatur, dependet totus ordo dominicarum anni.

Agemus ergo separatim de quaestione Kalendarii qua tali, et de quaestione diei fixi pro celebratione Paschatis.

A) *De reformatione Kalendarii*

1. *De Kalendario Gregoriano.* – Viget hodie fere in omnibus regionibus sic dictum *Kalendarium Gregorianum,* a Papa Gregorio XII denominatum, qui an. 1582 tunc vigens Kalendarium Iulianum secundum necessitates practicas ita transformavit, ut in longinquum quoque futurum tempus absque errore et defectu notabili persistere posset. Hoc Kalendarium *simul fuit ecclesiasticum* seu liturgicum *et civile.*

Cum vero tunc temporis unitas christiana populorum iam scissa esset, initio tantummodo Status catholici Kalendarium a Papa reformatum secuti sunt; Germaniae Status protestantes solummodo an. 1700, regnum Magnae Britanniae an. 1752 Gregorianum Kalendarium receperunt, ne de ceteris Statibus et civitatibus minoribus loquamur. Recenter quoque, scilicet post primum bellum universale, Status qui « Orthodoxiae » adhaerent, uti Russia, Graecia, Status balcanici minores, deinde etiam Turchia, a Kalendario Iuliano quod adhuc sequebantur, ad Kalen-

darium Gregorianum transierunt. Item multi Status recentioris originis in Africa et Asia Kalendarium Gregorianum nunc sequuntur.

Unum vero hic clare enuntiandum est: Kalendarium Gregorianum duplicem demonstrat characterem: pro Ecclesia catholica est Kalendarium religiosum et liturgicum, pro Statibus seu pro mundo civili est mere Kalendarium civile, acceptum et servatum propter evidentes rationes publicae utilitatis et uniformitatis.

2. *De proposito reformandi Kalendarium civile.* – Hoc elementum, practica scilicet et universalis utilitas, his ultimis decenniis magis magisque produxit generale desiderium, maxime inter eos qui commercio et rei argentariae internationali dediti sunt, habendi Kalendarium simplex, absque annuis mutamentis, mensium atque singulorum dierum aequali et stabili positione confectum, ita ut omnes anni inter se sint uniformes.

Itaque iam a multis annis proposita sunt innumera systemata pro novo Kalendario, ad efformandum annum ex omni parte perfectum, et menses dierum numero inter se aequales. Sunt qui numerum 12 mensium retinere tentant, sunt qui 13 menses inducere malunt; omnia tamen systemata, propter numerum dierum 365 quibus annus constat et qui per numerum septem dividi non potest, coacti sunt inducere diem unum aut, in annis bissextilibus, dies duos, *extra ordinem hebdomadarum,* aliis verbis, diem vel dies qui non sunt nec dominica nec alius ex ceteris sex feriis hebdomadae.

3. *De opera « Nationum Unitarum » pro reformatione Kalendarii.* – De reformando Kalendario civili — Status moderni de aspectu religioso Kalendarii non curant — etiam institutio universalis quae a « Nationibus Unitis » (O.N.U.) vocatur, iam multum adlaboravit. Statuit peculiare officium quod quaestionem investiget et solutionem paret; annuatim donantur aliqua centena millia « Dollar » ad studia huius officii explenda. Sed hucusque impossibile fuit ad certam pervenire decisionem, maxime (uti dicitur) propter vehementem oppositionem Hebraeorum, qui ratione legis divinae, ut aiunt, Sabbati, omnem reformationem Kalendarii respuunt, qua non salvetur intacta positio Sabbati, ordine omnino regulari, absque ulla intermissione. Ordo ergo quivis, vi cuius adhiberetur *dies extra ordinem hebdomadae,* Hebraeorum consensum vix acquiret. Utrum, vel quando, vel quomodo proinde reformatio Kalendarii civilis, a Nationibus Unitis universaliter adhibendi, reapse haberi poterit, hodie plane ignoratur.

4. *Ordo stricte hebdomadarius et Ecclesia catholica.* – Rebus sic stantibus, oritur quaestio, utrum Ecclesia catholica se ipsam et pondus suum

« morale » interserere possit aut debeat in quaestione de reformando Kalendario civili. Nondum agitur de die fixo pro festo Paschatis statuendo, sed tantum de positione Ecclesiae circa novum quoddam Kalendarium a Statibus acceptandum, in quo ordo hebdomadarius quovis anno regulariter interrumpatur per unum vel plures dies extra ordinem hebdomadarum positos.

Consensus enim Ecclesiae ad simplicem Kalendarii civilis reformationem, absque inductione diei vel dierum qui omni anno extra ordinem hebdomadarum exsistant, certo certius dari potest. Hoc in casu, forsitan, necesse erit quaedam festa Sanctorum ad alium diem transferre; sed hoc non est obstaculum ad acceptandum huiusmodi Kalendarium civile.

Potestne autem Ecclesia acceptare Kalendarium, in quo uti *norma* stabilis habentur unus vel plures dies extra ordinem regularem dominicarum, seu hebdomadarum positos? Quaestio ad hoc restringitur: utrum institutio hebdomadae sit directe divina, an tantummodo originis humanae. Et sane videtur esse res humana tantum. Etenim, uti repertum est, hebdomada septem dierum vel aliquid simile invenitur praecipue apud populos stirpis semiticae; in forma autem plena, scilicet ita constituta ut dies septimus sit dies sacer, in quo labores corporales stricte vetantur, apud Hebraeos. Haec forma hebdomadae a populis aliarum stirpium plane ignoratur. A religione vero hebraica hebdomada septem dierum, una cum die abstinentiae ab omni labore, transivit ad primitivam Ecclesiam christianam et paulatim diffusa est per totum orbem qui cultum civilem europaeum secutus est. Affirmari ergo potes hebdomadam septem dierum, et consequenter ordinem hebdomadarium Kalendarii, non esse directe et stricte institutionis divinae, sed ortum habuisse ex religione populi hebraici, a qua, non sine divinae Providentiae dispositione, in usum generaliorem transivit. Itaque Ecclesia catholica, propter commune bonum vitae civilis, potest accedere ad ordinem Kalendarii, vi cuius continuus cursus hebdomadarius quandoque interrumpatur.

B) *De stabiliendo die fixo pro celebratione solemnitatis Paschae*

1. *De mobilitate diei festi Paschatis.* – Nemo nos exprobrabit si omittamus historiam festi Paschatis pressius enarrare.

Duobus modis dies festus Paschatis inseri potest in Kalendarium: retineri potest 1° *dies Mensis,* quo Dominus mortuus et resurrexit, aut 2° *dies Hebdomadae.* Iuxta primum modum, dies Paschatis migrat per omnes dies hebdomadae: uno anno est ex. gr. dominica, alio anno est feria tertia, vel sexta, vel quaevis alia; iuxta alterum modum vero dies Paschatis servat semper eundem diem hebdomadae, sed migrat per

varios dies mensium martii et aprilis: uno anno cadit ex. gr. in 25 aut 30 diem mensis martii, vel in diem 2 aut 10 aut 20 aut in alium diem mensis aprilis.

Uterque modus computandi diem Paschatis, reapse receptus est: primus inde a temporibus apostolicis servatus est maxime in Asia; et huius modi asseclae, quia celebraverunt Pascha die 14 mensis Nisam, iuxta usum hebraicum, denominati sunt « quartodecimani »; alter modus, eadem aetate invectus, sed potius occidentalis et romanus, postquam a Concilio oecumenico Nicaeno (an. 325) et ab aliis Conciliis particularibus confirmatus est, paulatim in usu muniversalem devenit.

Hoc adhuc notandum est, celebrationem diei Paschatis christiani iunctam fuisse, iuxta consuetudinem hebraicam, *plenilunio aequinoctii veris*. Variae excogitatae sunt methodi ad diem paschalem accurate computandum; denique praevaluit illa quam adhuc sequitur Ecclesia catholica et quae nomen ducit ab abbate Dionysio Minore. Iuxta hanc methodum illa est dominica Paschatis, quae prima sequitur plenilunium aequinoctii veris, vel, si plenilunium in ipsum diem aequinoctii cadit (id est, si plenilunium cadit in diem 21 martii, qui tunc est dominica), ad evitandum ut Pascha christianum incidat in Pascha hebraicum, Ecclesia Pascha suum differt in dominicam sequentem. Ita factum est, ut dominica Paschatis *mobilis* sit et percurrere possit *35* illos *dies,* qui comprehenduntur *inter diem 22 martii et 25 aprilis.*

Notandum insuper, una cum dominica Paschatis moveri alia magna festa, scilicet Ascensionem Domini, Pentecosten, Corpus Domini et Cor Iesu. Nec sufficit: ordo dominicarum totius anni dependet a collocatione diei Paschatis, ita ut post Epiphaniam una tantum dominica vel usque ad sex esse possint, dominicae vero post Pentecosten vigintitres vel usque ad duodetriginta.

2. *Quae consideranda sunt ad diem fixum Paschatis recte eligendum.* – In his quae sequuntur, continuo accurate distinguendi sunt duo casus diversi: 1° assignatio diei fixi Paschatis *in Kalendario actuali seu Gregoriano,* et 2° assignatio diei fixi Paschatis *in Kalendario civili novo reformato.* Perdurante enim Kalendario Gregoriano, hoc unum tantum attingi potest, ut dominica paschalis non amplius per 35 dies vaget, sed ut intra spatium unius hebdomadae contineatur (aliis verbis, ut assignetur dominicae definitae ex. gr. primae mensis aprilis [1-7 apr.]); instituto autem Kalendario civili reformato, in quo omni anno *idem dies mensis* cadit *in eundem diem haebdomadae,* haberi potest dies dominica absolute fixa in quo festum Paschatis semel collocatum, semper permanet (aliis verbis, si, uti patet, primus dies omnium mensium est

dominica, dies primus aprilis, vel octavus semel pro semper eligi possunt pro celebratione paschali).

His itaque praemissis, ad singula transeamus.

a) *Quo die Christus mortuus sit et resurrexerit.* – Quaestio fundamentalis. Si enim de die mortis et resurrectionis Domini certo constaret, tunc omnino curandum esset ut solemnitas paschalis in hunc diem collocetur, vel saltem in dies viciniores. Innumeris fere investigationibus in antiquum Kalendarium hebraicum institutis, de die mortis et resurrectionis Domini certitudo adhuc non habetur; videntur hodie non pauci propensi esse ad recipiendum diem 7 mensis aprilis (iuxta Kalendarium modernum) tamquam diem mortis Domini, et consequenter diem 9 aprilis tamquam diem Resurrectionis. Sed certitudo non habetur, et vix unquam haberi poterit. Sequitur proinde historicas indagationes adiutorio nobis non fuisse ad determinandum diem Paschatis fixum, et proinde quamdam libertatem exstare ad eligendum diem ex omni parte convenientem.

b) *Consideranda positio festi Annuntiationis B. Mariae V. 25 martii.* – In Ecclesia romana, saltem a medietate saec. VIII, festum Annuntiationis B. Mariae V. receptum est et collocatum — pro sua natura — novem menses ante festum Natalis Domini. Ita efficitur ut festum, ad cyclum natalicium ordinatum, ordinarie in medium tempus quadragesimae irrumpat, vel etiam, propter supervenientem hebdomadam sanctam aut festum paschale post ipsa festa transferri contingat.

Rem practice inspiciamus: si dominica paschalis cadit die 22 martii qui est primus dies possibilis, festum Annuntiationis concurrit cum feria IV infra octavam Paschatis et transferri debet in diem 30 eiusdem mensis, seu in feriam II post dominicam « in albis ». Et sic porro, usque ad annum, in quo Pascha cadit die 10 aprilis; tunc dies 25 martius est dominica « in Palmis » et festum Annuntiationis adhuc transferri debet post octavam Paschatis, scilicet in diem 9 aprilis. Cum vero dominica paschalis cadit diebus a 20 usque ad 8 mensis aprilis, tum festum Annuntiationis incidit in plena hebdomada « Passionis »; et tunc tantum cum dies paschalis habetur a 9 aprili usque ad 25, seu ultimum diem possibilem, tunc Annuntiatio manet quidem intra Quadragesimam, sed extra tempus Passionis.

In eligendo ergo die fixo pro festo Paschatis, animadvertendum esset ad conflictum cum festo Annuntiationis B. Mariae V. Omnino evitandum esset, ut hoc festum cadat in hebdomada sancta; melius esset si vitaretur etiam hebdomada « Passionis », cum qua mysterium Incarnationis parum congruit. Si hic modus rem considerandi accipitur, primus dies pro dominica paschali eligendus esset — in Kalendario Gregoriano —, die 10

aprilis; hoc in casu Annuntiatio occurreret cum sabbato qui proxime praecedit dominicam I Passionis.

Si aliquando novum Kalendarium civile induceretur, similiter advertendum esset ad evitandam occurrentiam inter festum Annuntiationis et festa paschalia, vel etiam hebdomadam sanctam et « Passionis ».

c) *Consideranda positio dominicarum post Epiphaniam et post Pentecosten.* – Iam innuimus relationem intimam intercedere inter collocationem festi paschalis et ordinem dominicarum totius anni. *Progrediente die Paschatis* a die 22 martii ad diem 25 aprilis, dum simul *progreditur* spatium pro dominicis post Pentecosten. Itaque, quando dies Paschatis cadit die 22 martii, seu primo die possibili, annus *unam* tantum admittit *dominicam post Epiphaniam* (secunda iam est dominica in Septuagesima), post Pentecosten vero numerantur dominicae 28. E contra, quando dies Paschatis cadit die 25 aprilis, seu ultimo die possibili, annus admittit *6 dominicas post Epiphaniam,* sed 23 tantum post Pentecosten.

At vero, haec relatio non est adeo aequalis, ut progressum dominicarum post Epiphaniam pari passu sequatur simul regressus dominicarum post Pentecosten. Rem exemplo illustremus. – Si dies Paschatis venit die 9 aprilis, post Pentecosten habentur 26 dominicae; si Pascha cadit die 10 aprilis, iam numerantur 25 dominicae post Pentecosten. Numerus tamen dominicarum post Epiphaniam in his duobus annis immutatus manet, scilicet 4. Passus a tribus dominicis post Epiphaniam ad quatuor dominicas habetur, si Pascha transit a die 7 aprilis ad diem 8. Si vero annus in quo Pascha 7 aprilis cadit, est bissextilis, tunc iam habetur numerus 4 dominicarum post Epiphaniam. Hinc iam videtur quomodo ex mutatione diei Paschatis systema dominicarum valde intricatum fiat.

Effectus minus gratus huius systematis pro Liturgia (inter alia multa) hic est: *lectiones ex Sacra Scriptura* (« Scriptura occurrens ») directe connectuntur cum singulis dominicis earumque hebdomadibus; si vero contingat aliquam dominicam post Epiphaniam transferri post Pentecosten, translatio fit pro una parte Missae tantum, minime vero pro Scriptura occurrente. Ideo saepe pars etiam notabilis epistularum S. Pauli quae post Epiphaniam legi solent, plane deperditur.

His praemissis, convenienter considerare possumus, quis dies fixus proponendus sit ad celebrandum Pascha, ratione habita scilicet ordinis dominicarum et Scripturae occurrentis.

Si agatur de *novo Kalendario civili reformato,* cum eo creatur necessario etiam novus omnino atque perpetuus ordo dominicarum totius anni, ita ut stricte necessarium sit, novum componere ordinem Scripturae occurrentis. Ex hac parte selectio diei fixi Paschatis minus gravis est.

Si vero agatur tantummodo de eligendo die fixo Paschatis in *Kalendario Gregoriano,* duo casus dari possunt. Et quidem primus casus habetur si hac occasione in tota Liturgia *minima tantum desideratur aptatio seu mutatio*; tunc enim conservari deberet ordo Scripturae occurrentis, qui nunc viget, et proinde cavendum ne perditio ultimarum epistularum S. Pauli ultro gravis fiat, aliis verbis, conservandae essent saltem 4 aut 5 dominicae post Epiphaniam, et ideo, pro die Paschatis eligendi essent dies inter 9 et 16 aprilis.

Hoc in casu quaedam partialis aptatio conveniret ad salvandas saltem quasdam partes singularem epistularum S. Pauli.

Alter vero casus habetur si una cum die fixo pro festo Paschatis desideratur *ordo* etiam *renovatus totius Scripturae occurrentis*; tunc enim — ratione dominicarum post Epiphaniam considerata — minus urget habere numerum magis completum harum dominicarum et dies fixi pro festo Paschatis ultra diem 9 aprilis anticipari possent.

Intricatum — rerum natura ita disponente — hoc capitulum concludamus. Si dies fixus pro celebrando festo Paschatis eligi debet, in *novo Kalendario civili reformato,* probabiliter selectio fieri debebit inter dominicam 1 aprilis et alteram dominicam 8 aprilis. Ceterum Kalendarium liturgicum et ordo Scripturae occurrentis necessario per totum aptanda erunt. Si dies fixus pro celebrando die Paschatis eligi debet in *Kalendario Gregoriano,* tunc omnino desiderandum ut habeatur ratio simul festi Annuntiationis B. Mariae Virginis ac ordinis dominicarum, maxime post Epiphaniam. Hoc in casu consulendum esset ut eligatur dominica, quae cadit inter dies 9 et 15 aprilis; tunc enim festum Annuntiationis manet semper extra hebdomadam Passionis et dominicae post Epiphaniam habentur semper quatuor vel etiam aliquando quinque.

Duobus quaestionibus principalibus absolutis, scilicet de reformatione Kalendarii in genere et de eligendo die fixo pro celebratione festi Paschatis, unum restat adhuc utiliter considerandum quod capitulo sequenti absolvemus.

C) *Quid Sancta Sedes circa reformationem Kalendarii et diem fixum pro Paschate eligendo senserit vel fecerit*

Mense iulio an. 1923 institutio illa, quae « Societas Nationum » audivit, S. Sedem invitavit ut mentem suam aperiret circa opportunitatem introducendi novum Kalendarium civile, una cum die fixo pro festo Paschatis. Eadem invitatio transmissa est ad Patriarcham Constantinopolitanum, graeco-orthodoxum, et ad Archiepiscopum Cantuariensem, anglicanum. Sancta Sedes legatum suum misit in civitatem Genevensem

(Ginevra) sedem « Societatis Nationum », P. Gianfranceschi, S.I., qui mentem Ecclesiae Romanae in hunc fere modum exposuit: Ratione dogmatis catholici nihil omnino obstare ut fiat reformatio Kalendarii, etiam si pro festo Paschatis dies fixus eligatur et nonnulla festa sanctorum in alios dies transferri contingat; attamen omnino postulari causam boni communis gravissimam, scilicet ut ex hac innovatione certum et omnino maius lucrum et emolumentum capiant, qui negotiationibus et rei argentariae aliisque muneribus « internationalibus » dedit sunt. Patriarcha graecus reformationi Kalendarii non erat contrarius, sed affirmavit se absque suae Synodi consensu nihil posse perficere. Archiepiscopus anglicanus reformationi propositae plenam dedit approbationem. Itaque praesidium « Societatis Nationum » ad omnia gubernia mundi nuntium misit de proposito Kalendarii reformandi. Proponebatur 1) annus 12 mensium, in quo omne trimestre dies haberet 92 (annus 364 dies); vel 2) annus 13 mensium, item 364 dierum. In duabus tamen formis anni, dies 365 et dies bissextilis adiungerentur, aut in medietate aut in fine anni, sed necessarie extra ordinem hebdomadarum, sicuti dies absque numero (« giorni zero »). Sed ne unum quidem gubernium propositum tunc accepit: multa gubernia incerta manserunt, quaedam autem contraria fuere. Hebraei propositum prorsus recusaverunt, quia ratio lunaris annum computandi eliminaretur et, per consequentiam, ordo continuus hebdomadarum et sabbatorum interrumperetur. *Sancta Sedes tunc respondit, se futuro Concilio generali rem proponere velle.* Itaque nihil omnino tunc factum est.

Post ultimum universale bellum nova nationum societas, « Nationes Unitae » (O.N.U.), rem iterum studio subiecit. Cum vero relationes S. Sedis cum hac institutione internationali directe ad Secretariam Status pertineant, haec S. Congregatio in obscuro est, utrum vel quae negotia circa Kalendarium reformandum inter S. Sedem et « Nationes Unitas » intercurrerint.

Unum vero nobis memorare liceat. Cum de generali Liturgiae reformatione quaestio moveretur, *Summi Pontificis tunc regnantis Pii Pp. XII mens* est quaesita. Pro disponenda enim Liturgia multum confert cognoscere, utrum Kalendarium Gregorianum mansurum sit, an novum, et quale, Kalendarium adhibendum. Haec responsio tunc nobis pervenit: nullam exstare *necessitatem intrinsecam,* quae mutationem Kalendarii vel diem fixum et stabilem pro festo Paschatis requirat; si maiore vero parte Statuum consentiente in acceptando novo Kalendario civili reformato, S. Sedem illico huic innovationi accessuram esse, cum omnino non conveniat duo simul Kalendaria consistere, civile nempe et ecclesiasticum,

inter se differentia. Coniecturare licet hanc eandem sententiam hodie adhuc vigere.

Denique addendum esse videtur aliud argumentum vix spernendum, quod directe contra « dominicam » vertitur. – Notum est illos Status civiles, qui regimen et doctrinam « Communismi athei » sequuntur, omnibus viribus adniti ut non solum catholica et quaevis alia religio, sed etiam vestigia et traditiones religionis penitus eradicentur. Hinc est quod in aliquibus huiusmodi Statibus hebdomada christiana septem dierum iam sublata sit et eius loco sit inducta divisio temporis in series *decem dierum* (« decades »), ita tamen, ut una pars operariorum unum diem, alia pars diem diversum habeat quietis a labore. *Hoc modo celebratio diei religioni sacri* (« *dominicae* ») *plane impeditur.* Nec tacere possumus methodum blandiorem qua in Cechoslovachia celebratio dominicae impeditur. Ibi hebdomada septem dierum in vigore manet, praecipue propter commercium cum « mundo occidentali », sed pro « Industria et Productione nationali » inducta est hebdomada « *labilis* », scilicet, septimus dies liber pro remissione a labore conceditur unae turmae operariorum uno die, aliae turmae diverso die et sic porro, ita ut hic quoque celebratio diei dominicae *pro tota communitate* graviter impediatur.

Habetur etiam iam exemplum historicum eversionis Kalendarii christiani: in Republica gallica tempore magnae perturbationis politicae impositum est Kalendarium novum, penitus civile, ordinatum per « decades » quod viguit a die 5 oct. 1793 ad diem 31 dec. 1805.

Tentamina subvertendi ordinem hebdomadae septem dierum, directe, aut aperte aut occulte *contra celebrationem diei dominici,* negligi non debent. Nisi Ecclesia catholica opportune et tempestive interveniat, periculum incumbit, ne nova Kalendarii ordinatio fiat, *sine* Ecclesia, vel — quod peius esset, — *contra* Ecclesiam. Hoc loco recordari iuvat, paucis abhinc annis in Germania « occidentali » (!) a patronis « magnae Industriae » adeo vehementer propagatam fuisse hebdomadam « labilem » (« Die gleitende Arbeitswoche »), ut Episcopatus fortiter et graviter ad defedendam hebdomadam christianam insurgere debuerit. Impetus vero « progressus » seu potius maioris lucri non cessabit tentare corrumpere systema hebdomadae septem dierum, cum suo omnibus communi die quietis a labore.

Additur aliud periculum. Recentiore aetate, in multis Statibus, *inducta est hebdomada laboris quinque dierum,* vel saltem reductio horarum laboris talis, ut iam feria VI post meridiem incipiat tempus liberum. Non desunt qui petant ut obligatio audiendi Missam a dominica extendatur ad horas vespertinas sabbati praecedentis, ea intentione, ut dominica libera sit ad otium et relaxationem. Serio deliberandum esse videtur ne

ex his et similibus modernae vitae « progressibus » damnum irreparabile oriatur sanctificationi diei dominici et, in genere, constitutioni ordinis hebdomadarii traditionalis christiani, neve, data occasione, condatur Kalendarium civile, in quo non amplius locus sit celebrationi diei Domino dicati.

Hic status quaestionis, sat amplus, nobis necessarius visus est ob gravitatem rei de qua agitur. Concilium generale vix ab his quaestionibus pertractandi abstinere poterit, nec multo minus huic S. Rituum Congregationi his quaestionibus supersedere licet.

Sic demum pervenitur ad vota.

Vota S. Rituum Congregationis

1. *Votum generale.* – Quaestio de acceptando novo Kalendario civili a Statibus civilibus elaborato, vel de die fixo eligendo pro die Paschatis celebrando, *theorice, nullam habet relationem cum dogmate catholico, et est mera quaestio disciplinae ecclesiasticae.* Attamen sunt rationes sat graves quae serio admonent ut his quaestionibus plena attribuatur attentio, ne ex improviso, vel ex malitia coetuum atheorum vel ex praepotentia sic dicti « progressus industrialis et materialis », ordo Kalendarii reformatus induatur, quo locus « dominicae », uti diei a communitate dicandi, compromittatur.

2. Concilium serio deliberare debet, quo modo, his temporibus, sanctificatio dominicae plano sensu tutari possit et debat, peculiari respectu habito *ad praeceptum audiendi Missae Sacrificium,* maxime, ne, extensa facultate Sacrum audiendi in sabbatum antecedentem, dominica tota in mundanas delectationes convertatur.

3. Quod attinet *ad diem fixum stabiliendum pro festo paschali,* ex una parte *necessitas interna* ad hoc faciendum non *habetur* (quamvis selectio diei fixi etiam ordinem anni liturgici simpliciorem redderet); ex altera parte, cum in vita et oeconomia civili adlaboraret, ut pro festo Paschatis dies stabilis et quovis anno aequalis, stabiliatur, *Ecclesia catholica* his studiis vix *absque damno contrarie poterit.*

4. Hoc autem, eo vel magis, cum — praeter quaestionem diei fixi pro Paschate — multo magis et a multis partibus urgeatur *constitutio novi Kalendarii civilis reformati,* Ecclesia catholica omnibus viribus adniti debet, ne in construendo Kalendario, *ordo hebdomadae christianae,* seu septem dierum, relinquatur, quamvis nihil obstet, quominus semel vel bis in anno reformato, dies unus vel duo extra ordinem hebdomadae maneant, si tamen ceterum hebdomada, et cum ea dies dominicus, in suo loco servetur.

5. Si vero contingat novum Kalendarium redigi, vel tantummodo diem Paschatis fixo et stabili diei connecti, tunc adnitendum esset, ut dies eligatur quo nec *ordo dominicarum* post Epiphaniam et post Pentecosten nimis constringatur, nec *festum Annuntiationis B. Mariae V.* nimis propinquum fiat ipsi diei Paschatis (ut supra in Statu quaestionis large expositum est).

6. Valde desiderandum esset, ut Concilium condamnet modos et methodos quibus, sive ratione lucri et progressus materialis, sive ratione (saltem indirecta) antireligiosa, hebdomada septem dierum una cum proprio de Dei gloria et remissioni dedicato, quomodocumque laederetur, uti fit per ex. « hebdomada labili » vel inductione « decadum », vel quovis alio modo. Quivis sit ordo Kalendarii, *Ecclesia exigere debet diem stabilem,* regulari brevi cursu redeuntem, *quo communitas christiana unita possit Deo honorem tribuere* quem debet, et a labore quiescere.

S. CONGREGATIO
DE NEGOTIIS ECCLESIASTICIS
EXTRAORDINARIIS

SACRA CONGREGATIO
DE NEGOTIIS ECCLESIASTICIS
EXTRAORDINARIIS

Prot. N. 2445/60 Vaticano, li 12 marzo 1960

Eminenza Reverendissima,

Ho avuto l'onore di ricevere il venerato Officio numero 254/60, del 16 febbraio u. s., con cui Vostra Eminenza Reverendissima mi invitava a preparare, per la metà del corrente mese di marzo, le proposte ben precise e motivate della Segreteria della Sacra Congregazione degli AA.EE.SS. in vista della prossima riunione della Pontificia Commissione Antipreparatoria per il Concilio Ecumenico.

Questo Ufficio non ha mancato di studiare l'ampio materiale e di esaminare le schede che raccolgono, sui vari argomenti, il pensiero dei Vescovi delle diverse nazioni e dei Superiori religiosi, come pure i rapporti sintetici curati con tanta diligenza dalla Pontificia Commissione Antipreparatoria.

Al sottoscritto e ai suoi collaboratori è sembrato opportuno limitare i propri rilievi a quei punti che o sono di evidente competenza della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari oppure rivestono tale importanza per la vita della Chiesa da giustificare l'interesse di questo medesimo Dicastero.

Gli argomenti sono i seguenti:

I. Relazioni tra Chiesa e Stato

È evidente dalle risposte dei Vescovi di taluni gruppi di nazioni o di singoli paesi che le preoccupazioni manifestate dai Presuli circa il

---

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. Domenico Tardini
Segretario di Stato di Sua Santità
Presidente della Pontificia Commissione Antipreparatoria
per il Concilio Ecumenico

delicato problema rispondono soprattutto alle rispettive situazioni locali. Alcuni si danno particolare pensiero dei pericoli che provengono dalla diffusa ignoranza circa la vera natura della Chiesa e delle sue relazioni con lo Stato nonchè dalle esagerate pretese talora avanzate da parte di alcuni Stati; altri prospettano gli inconvenienti che possono derivare da una non illuminata attività dei cattolici nella vita pubblica; altri ancora si manifestano solleciti di dare ai fedeli una più profonda istruzione in materia sociale.

Questo Ufficio è del sommesso parere che convenga favorire ogni sforzo tendente a far meglio conoscere e, quindi, comprendere la Chiesa e le sue attività (*allegato n. 1*).

II. Atteggiamento della Chiesa nei confronti dei principii che regolano il moderno ordinamento internazionale

Le Organizzazioni Internazionali, specialmente quelle facenti capo all'O.N.U., hanno ormai assunto grande importanza. La loro presenza nei più svariati campi del pensiero e dell'azione è molteplice ed assai sentita. Grande è, nel mondo internazionale e nei singoli Stati, il prestigio e l'influsso delle Dichiarazioni da esse emananti, le quali — come è noto — toccano molto spesso argomenti, sui quali il Magistero della Chiesa ha il diritto e il dovere di pronunziarsi.

Sembrerebbe che un qualche intervento da parte del Concilio Ecumenico in tale campo possa essere veramente utile, se non proprio necessario (*allegato n. 2*).

III. Sulla Curia Romana

Questo Ufficio non ha mancato di prendere in considerazione anche i rilievi che i Vescovi hanno fatto riguardo alla composizione ed al funzionamento della Curia Romana; ed è del sommesso parere che almeno alcune delle questioni prospettate dai Presuli meritino studio.

La Segreteria della Sacra Congregazione per gli AA.EE.SS. non è in grado di poter dire se convenga che tale studio si svolga prima o dopo il Concilio — in questo caso, per attuarne direttive o indicazioni — oppure in seno al medesimo o al di fuori ma parallelamente ad esso.

Mi permetto tuttavia di sottoporre all'illuminata saggezza dell'Eminenza Vostra alcune riflessioni (*allegato n. 3*).

IV. Rapporti tra i Vescovi, Clero secolare e Religiosi

Le risposte dei Vescovi e dei Superiori Generali dei Religiosi confermano impressioni ed esperienze di questo Ufficio. Sembrerebbe cosa di somma utilità cercare e trovare il modo di migliorare le relazioni esistenti tra gli Ordinari dei luoghi e i religiosi (*allegato n. 4*).

V. Infine mi permetto di esporre nell'*allegato n. 5* alcune considerazioni sulla fase preparatoria del Concilio Ecumenico.

Nel compiere il dovere di sottoporre a Vostra Eminenza il ben modesto contributo di questa Segreteria al grande lavoro svolto dalla Commissione Antipreparatoria del Concilio sotto la presidenza dell'Eminenza Vostra, formulo voti sinceri per il miglior esito delle future attività, dalle quali tanto bene perverrà certamente alla Chiesa.

Profitto dell'occasione per baciarLe umilmente la Sacra Porpora e confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Umil.mo, Dev.mo, Obbl.mo servitore
✠ Antonio Samoré

Allegato N. 1

RELAZIONI TRA CHIESA E STATO

Non è molto quello che l'Episcopato propone circa le relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Quel tanto che vien detto si riduce all'affermazione di principii piuttosto generali e noti, che dovrebbero essere dal Concilio nuovamente esposti.

1. Dai Vescovi dell'Africa viene genericamente espresso il desiderio che siano condannati: la *statolatria,* l'*eccessivo nazionalismo* ed il *razzismo.*

2. Tra i Vescovi dell'Estremo Oriente si occupano della materia solo quelli filippini, proponendo che si diano direttive circa l'opportunità di dar vita a *partiti politici ispirati ai principi cattolici.*

3. Dagli Stati Uniti, Canadà ed Oceania si suggerisce che si tratti della *dottrina cattolica circa la natura della Chiesa e dello Stato* e le rispettive relazioni. Si vorrebbe, inoltre, che fosse esaminata con particolare riguardo la situazione di quei paesi dove i cattolici sono in minoranza e dove vige la separazione.

4. Dall'America Latina vengono le proposte: che *si condanni la separazione* dello Stato dalla Chiesa (Vescovo di S. Domingo ed altri del Brasile, Messico e Perù); che si illustri la posizione della Chiesa nei confronti dei *partiti politici che si dicono cattolici;* che si riaffermi la posizione della Chiesa circa il *materialismo* e le sue derivazioni: comunismo... C'è chi propone che si componga ed imponga un giuramento anticomunista.

5. Taluni Vescovi d'Italia chiedono che vengano fissati il *diritto* ed i *limiti* dell'intervento del Clero e della Chiesa *in materia politica* e nelle competizioni elettorali, nonchè i rapporti tra Chiesa e partiti politici.

Altri desiderano che venga esposta la *dottrina* della Chiesa *in materia sociale,* con particolare riferimento al diritto di sciopero, alla funzione sociale della proprietà, sindacati, salario... Si propone anche la composizione di un *catechismo sociale* da inserirsi nei testi di catechesi o di una *Summula Socialis* della dottrina cattolica.

Viene proposto per la condanna un lungo elenco di errori, a cominciare dal comunismo, laicismo, materialismo, liberalismo...

6. Da parte di alcuni Vescovi di FRANCIA vien suggerito che sia riveduto il *Diritto Pubblico Ecclesiastico* ed adattato alle moderne trasformazioni dello Stato. Si elabori, in particolare, una nuova definizione di « societas perfecta ».

Si condanni il *laicismo* ma si ammetta una sana « *laicità* ».

Si inserisca nel *C.I.C.* un libro « *De Iure Ecclesiae Publico* » dove si espongano la costituzione della Chiesa, i suoi diritti...

7. Dalla GERMANIA e dall'AUSTRIA viene la richiesta che sia illustrata la *dottrina sociale della Chiesa*: uomo, famiglia, società, stato... e che si componga un « simbolo antropologico ».

Si espongano i principii circa *i limiti dell'obbedienza* dovuta alla Autorità civile.

Si condannino il nazionalismo, razzismo, comunismo, liberalismo, laicismo...

Il Concilio invii una *lettera ai Capi di Stato* sull'ordine internazionale, la pace...

8. I Vescovi della SPAGNA vorrebbero si compilasse una *nuova esposizione del Diritto Pubblico Ecclesiastico* accomodandolo alle nuove esigenze. Si pubblichi una Summa di Diritto pubblico ad uso dei fedeli.

C'è chi vorrebbe *condannata la dottrina della separazione* dello Stato dalla Chiesa e chi vorrebbe invece si determinasse *quando la si può tollerare.*

Due Vescovi vorrebbero si esaminasse se sia proprio necessario sostenere la dottrina del *potere indiretto* o non basti il riconoscimento dei doveri che tanto la Chiesa quanto lo Stato hanno verso Dio e l'ordine da Lui costituito.

Viene fatto riferimento anche alla *confessionalità dello Stato,* si vorrebbe fissato qualche principio giuridico sulla *tolleranza* di culti acattolici, specialmente nei paesi dove è necessario difendere l'esistente unità cattolica.

Si vorrebbe, inoltre, che alla Chiesa fosse assicurata l'*indipendenza economica* dallo Stato.

OSSERVAZIONI

a) Potrebbe essere opportunamente completata ed esposta la dottrina sulla costituzione della Chiesa, già elaborata dal Concilio Vaticano. Lo chiedono, anche in altro settore delle risposte e con riferimento alla dottrina del Corpo Mistico, moltissimi Vescovi.

b) Sarebbe quella la buona occasione per affermare la natura ed i diritti della Chiesa anche nei confronti della Società Civile.

c) Sembra meritevole di esser tenuto presente il suggerimento, da parecchi avanzato, che si elabori un « catechismo sociale » o alcunchè di simile da pubblicarsi a seguito del Concilio (un po' come il Catechismo Romano pubblicato dopo il Concilio di Trento). Si avrebbe così modo di esporre pienamente e di precisare, ove occorra, la dottrina della Chiesa circa l'uomo, la famiglia, la società, lo stato ecc.

Parrebbe che un'esposizione dottrinale serena e completa dei principii che reggono tali questioni (*a, b, c*) possa essere di grande utilità nel momento presente, favorendo una miglior conoscenza e comprensione della Chiesa e della sua attività.

d) Non sembrerebbe opportuno che il Concilio, organo della Chiesa Universale, prendesse posizione riguardo a fatti che rispecchiano situazioni particolari concrete: paesi a regime di separazione... cattolici in minoranza... peculiari schieramenti politici dei cattolici, ecc....

ALLEGATO N. 2

ATTEGGIAMENTO DELLA CHIESA NEI CONFRONTI DEI PRINCIPII CHE INFORMANO LE MODERNE COSTITUZIONI STATALI E REGOLANO IL VIGENTE ORDINAMENTO INTERNAZIONALE

1. La « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » è considerata il codice morale-giuridico dell'odierno ordinamento internazionale: essa contiene affermazioni fondamentali sulla persona umana, sui suoi rapporti con la società, sulla libertà, sulla parità di diritti al di là di ogni discriminazione in base a criteri di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione ecc.

Anche le grandi organizzazioni internazionali hanno accolto, nelle loro costituzioni, principii di vasta portata, come ad esempio il diritto al libero scambio di idee e conoscenze, l'estraneità ad ogni professione religiosa ecc.

Laicismo e aconfessionalismo permeano anche le moderne costituzioni statali, sia pure con diversa gradazione e con varia formulazione.

2. Non pochi Presuli manifestano il desiderio che la Chiesa chiarisca il suo atteggiamento in merito.

Così l'Eminentissimo Cardinale di Parigi e il Vescovo di Fulda nei confronti del laicismo e dell'indifferentismo; il Delegato Apostolico in Canadà e il Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi nei confronti dell'aconfessionalismo di Stato; Sua Ecc.za Mons. Gawlina auspica la formulazione di un codice dei rapporti internazionali; alcuni Vescovi africani chiedono che il Concilio « corregga » il « documento laicista » della dichiarazione dei diritti umani; tre Vescovi belgi propongono che il Concilio contrapponga una solenne « Dichiarazione dei diritti del cristiano »; l'Arcivescovo messicano di Monterrey fa riferimento al Sillabo; il Cardinale Patriarca di Venezia chiede che siano illustrati i rapporti della Chiesa con le grandi istituzioni nazionali e internazionali; un Vescovo degli Stati Uniti desidera una solenne affermazione sulla essenziale uguaglianza di tutti gli uomini, nonostante le diversità nazionali ed etniche; otto Vescovi tedeschi chiedono che si affermi la dottrina cattolica sulla persona umana (dignità, libertà, rapporti con la società); ecc.

3. Alcuni Ordinari rilevano altri problemi, quali la pari dignità del lavoro « servile » e « liberale » (così i Vescovi di Johannesburg e di Bunia), le questioni della pace e della guerra atomica (i Vescovi di Kasongo e di Nyeri, di Ela, di Washington, di Milwaukee, il Nunzio in Argentina, ecc.), l'esigenza della collaborazione internazionale per l'aiuto ai paesi sottosviluppati.

Altri chiedono se non sia il caso di prender posizione sulle discriminazioni razziali, sul colonialismo e sulla aspirazione dei popoli all'indipendenza (Vescovi africani); se non debbano considerarsi attentamente le esigenze della sicurezza sociale, i diritti « democratici » e quelli della cosiddetta « opinione pubblica », ecc.

Sembrerebbe che una eventuale formulazione di alcuni principii fondamentali concernenti le costituzioni statali e l'ordinamento internazionale possa riuscire di grande utilità (i Vescovi della Germania raccomandano di evitare tuttavia quelle non necessarie prese di posizione su punti non essenziali, che potrebbero approfondire il distacco dei fratelli separati).

ALLEGATO N. 3

DELLA CURIA ROMANA

I. RILIEVI E PROPOSTE CONTENUTI NELLE SCHEDE CON LE RISPOSTE DEI VESCOVI

L'esame delle Schede dimostra che l'Episcopato, nel suo complesso, « sente » il problema della Curia Romana.

Tra le considerazioni e richieste d'ordine generale, vengono, con abbastanza insistenza, sottolineate le seguenti:

una maggiore « *internazionalizzazione* » della Curia; la richiesta di « internazionalizzazione » riguarda anche i *Rappresentanti Pontifici*;

un maggior *decentramento*;

una migliore *riorganizzazione* dei Sacri Dicasteri e rispettive competenze e un maggior *coordinamento* fra di essi;

una minore « *burocrazia* »;

un maggior *contatto con gli Episcopati*: qui, le proposte sono varie ed alcune piuttosto singolari (Bordeaux, Utrecht, ecc.);

proposte di erezione di nuovi Sacri Dicasteri; si ricorda, in particolare, quella di far risorgere la Congregazione dei Vescovi e Regolari; da ricordare altresì i rilievi e proposte circa qualche Sacro Dicastero in particolare;

infine, la proposta di organizzare l'amministrazione ecclesiastica centrale su basi e secondo criteri geografici (Europa Occidentale, America Settentrionale, America Latina, Africa, ecc.).

II. QUALCHE OSSERVAZIONE

Secondo il sommesso parere della Segreteria della Sacra Congregazione degli AA.EE.SS., alcuni dei difetti che si vogliono riscontrare nella Curia potrebbero essere sanati senza troppa difficoltà.

a) Ad esempio, si potrebbe studiare come e in che misura sia da continuare la saggia opera di « sopranazionalizzazione » degli offici del Governo Centrale della Chiesa con l'immissione in essi di buoni elementi di diversa provenienza e che siano veramente pervasi di spirito « cattolico apostolico romano ».

b) Per migliorare i contatti fra il Centro e la periferia della Chiesa, sembra che potrebbero essere utilmente studiati diversi sistemi, come,

ad esempio, la scelta di consultori dalle diverse parti del mondo, una più frequente richiesta di notizie alle Rappresentanze Pontificie; come pure la maniera di valorizzare, sempre sul piano consultivo, le Conferenze Episcopali, ormai istituite in molte Nazioni.

c) Sembrano anche degne di esame altre deficienze che i Vescovi credono di dover rilevare, come gli eccessivi accentramento e burocrazia. A questo proposito sarebbe — sembra — da vedere come possa conseguirsi uno snellimento nelle procedure e, forse, anche come rendere maggiormente visibile alla periferia della Chiesa il grande lavoro di governo e di apostolato svolto dalla Curia (a puro titolo di esempio, parrebbe che l'attività intrapresa dalla Santa Sede a favore dell'America Latina sia ed apparisca veramente un lavoro di questo genere).

d) Oggetto di studio potrebbe essere altresì la migliore organizzazione dei Sacri Dicasteri, delimitandone con più precisione le rispettive competenze, coordinandoli e collegandoli armonicamente tra loro in forma efficace (un *Ufficio ad hoc* al servizio diretto del Romano Pontefice?).

Allegato N. 4

RAPPORTI VESCOVO-CLERO DIOCESANO-RELIGIOSI

Una percentuale assai alta di Vescovi dei diversi paesi manifesta il desiderio di una riforma che definisca meglio l'inserimento dei religiosi nelle attività dell'apostolato, la loro dipendenza dal Vescovo nel sacro ministero e la collaborazione del clero secolare con quello regolare.
Non pochi chiedono l'abolizione del privilegio dell'esenzione dei religiosi, mentre altri in assai maggior numero ne domandano la riduzione.

Tra le proposte concrete, molte si riferiscono ad una auspicata da molti: miglior utilizzazione delle forze dedite all'apostolato. Vengono suggeriti, ad es., una maggior facilità di spostamento dei religiosi, per risolvere il problema della sperequazione del clero (Cardinale di Armagh); una più equa ripartizione delle suore nel mondo, prevedendone lo smistamento secondo le più urgenti necessità (Vescovo di Bukawu, Congo); la trasformazione delle chiese dei religiosi in chiese parrocchiali amministrate dai religiosi stessi (Arcivescovo cubano di Santiago; Arcivescovo filippino di Jaro); una maggior dipendenza dei religiosi dai Vescovi soprattutto in terra di missione (Vescovi africani); considerare i Vescovi come ispettori della Santa Sede nella vigilanza delle case religiose poste nei rispettivi territori (Vescovi polacchi).

Di contrario avviso si mostrano, invece, i Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose, 7 dei quali chiedono esplicitamente che sia conservato il privilegio dell'esenzione, adducendo diversi motivi, come: salvare la giurisdizione ordinaria ed immediata del Santo Padre sui singoli fedeli, sì che Egli possa facilmente provvedere alle necessità delle parti più bisognose della Chiesa e alle esigenze delle missioni (Societatis Iesu; O.S.B.); garantire la regolarità della vita comune (O.F.M.); facilitare la buona formazione degli aspiranti religiosi, secondo l'indole di ogni Istituto; non intralciare l'esercizio della vita contemplativa (S. Ord. Cist.; Congr. Gall. O.S.B.); facilitare il contributo dei religiosi al progresso degli studi scientifici (il Generale dei Minori).

I Superiori Generali, inoltre, mentre desiderano che siano accordate più ampie facoltà per i Superiori maggiori religiosi nei confronti dei loro sudditi, propongono che gli Ordinari *locorum* e i Superiori religiosi curino con sforzi comuni la migliore collaborazione tra i due cleri (Ordine SS. Trinità), suggerendo in particolare di evitare la eccessiva esaltazione del clero secolare; di non ostacolare la ricerca di vocazioni religiose; di far studiare nei seminari il trattato giuridico « De Religiosis » (Ministro Generale dei Conventuali); di ponderare meglio l'ammissione nel clero dei dimessi dalle famiglie religiose; di ammettere anche i religiosi alle dignità ecclesiastiche; di dividere più equamente gli aiuti forniti dallo Stato per opere di religione.

Si pensa che opportunamente il Concilio Ecumenico potrebbe occuparsi dei rapporti tra Vescovi, Clero diocesano e Religiosi, con speciale riguardo alle necessità dell'apostolato.

ALLEGATO N. 5

1. Il passaggio dalla fase cosiddetta antipreparatoria a quella degli studi propriamente detti, teologici, canonici e disciplinari, sulla base delle indicazioni fornite dai Vescovi di tutto il mondo, sembra opportuno che avvenga con notevole anticipo rispetto alla Bolla di indizione ufficiale del Concilio Vaticano II.

Si potrà così procedere ad una meditata cernita dei temi proposti ed approfondire quelli prescelti con lo svolgimento delle ragioni teologiche e la dimostrazione scientifica o l'illustrazione pratica della materia.

2. Sembrerebbe quindi conveniente nominare quanto prima le *Commissioni preparatorie*. Esse potrebbero essere presiedute da un Eminen-

tissimo Cardinale, ed avere per Segretario un Prelato di Curia. A farne parte, invece, come membri, o consultori che dir si voglia, potrebbero essere chiamati eminenti teologi, canonisti, storici, studiosi di problemi sociali, conoscitori degli errori più diffusi nei nostri tempi, pastori di anime, scegliendoli in ogni parte del mondo cattolico. Le Commissioni giudicheranno se convenga prendere in considerazione la proposta, avanzata da alcuni Vescovi, interpellando anche qualche laico particolarmente competente nei problemi del mondo d'oggi.

3. Le Commissioni (dogmatica, per la Chiesa Orientale, per i Regolari, per la riforma del Codice, disciplinare, per l'apostolato dei laici ecc.: per indicare solo alcuni temi) potrebbero far capo, come nel 1870, ad una *Commissione Generale Cardinalizia* (o Commissione Cardinalizia Direttrice), composta dei Cardinali presidenti delle Commissioni speciali e presieduta, a sua volta, da un Eminentissimo.

4. Ancor prima della Bolla di indizione del Concilio, ad esempio subito dopo la nomina della Commissione Direttrice e delle Commissioni speciali:

a) si potrebbe studiare l'opportunità dell'invio di una lettera pontificia ai vescovi cattolici per invitarli a disporre i fedeli alla celebrazione del Concilio, indicendo preghiere e spiegando loro con lettere pastorali od altri atti la natura e il valore di una assisse ecumenica;

b) si potrebbe pensare se e cosa fare nei riguardi dell'Episcopato delle Chiese d'Oriente separate da Roma e dei cristiani non scismatici ma eretici.

5. Sembra convenga anche porsi il problema di come fornire notizie alla stampa intorno alla preparazione conciliare, per evitare, non fosse altro, il ricorso a fonti non autorizzate o sospette.

S. CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Prot. N. 1162/59 Roma, 30 marzo 1960

Eminenza Reverendissima,

In conformità col venerato desiderio espresso dall'Eminenza Vostra Reverendissima, ho l'onore di rimetteLe, qui unite, le proposte motivate di questa Sacra Congregazione per il futuro Concilio Ecumenico.

Prostrato al bacio della S. Porpora, sono lieto di professarmi

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo
DINO STAFFA, *Segretario*

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Sig. Card. DOMENICO TARDINI
Segretario di Stato di Sua Santità
Presidente della Pontificia Commissione Antipreparatoria
per il Concilio Ecumenico

I

DE SANITATE ET INTEGRITATE DOCTRINAE IN UNIVERSITATIBUS CATHOLICIS ET IN ALIIS CATHOLICIS SCHOLIS TRADENDAE, PLENO CUM OBSEQUIO ERGA ECCLESIAE MAGISTERIUM

Etsi generatim loquendo dici potest in Universitatibus scholisque catholicis sanam integramque doctrinam doceri, tamen verum est in hac re detrimenta et pericula adesse. Ea non sunt exaggeranda perinde ac si Ecclesia proprie in crisi versaretur, sed neque neganda sunt.

Inter illos qui profundius pro renovatione scientiae catholicae in re biblica, theologica et philosophica laborant, adsunt nova incepta quae genuino valore scientifico praedita sunt; haec, quamvis difficultatibus non careant, ulteriori indagationi relinquenda sunt. Sed assumuntur etiam ab aliquibus positiones doctrinales, quae non amplius cum doctrina Traditionis et Magisterii ordinarii cohaerent, quatenus elementa etiam essentialia doctrinae catholicae adulterant et assertis philosophiae agnosticae et irreligiosae nimis indulgent.

Ut de hoc scientiarum ecclesiasticarum statu ponderatum iudicium feratur duo notare oportet:

1) Huiusmodi deviationes vel tendentias non satis sanas in plurimis Facultatibus et Seminariis, hucusque saltem, non haberi; 2) in regionibus, in quibus conamina renovandi scientias ecclesiasticas audaciora sunt, non deesse vicissim qui nimia rigiditate obsunt optato earum progressui. Quare nimia libertas audaciorum corrigenda erit, ita tamen ut non frangatur animus eorum, qui investigationibus genuine scientificis doctrinam catholicam illustrare et progressui disciplinarum ecclesiasticarum positive conferre possunt.

Ratione habita actualis status Universitatum et Seminariorum quoad sanitatem et integritatem doctrinae philosophico-theologicae, non videretur postulandum ut Concilium Oecumenicum peculiares quasdam quaestiones doctrinales theoreticas dirimendas sumat, veritates definiendo in documentis magisterii ecclesiastici nondum explicite contentas. Valde optandum autem videtur ut simul cum sollemni fidei catholicae professione, quam Episcopi plures postulant, organica tradatur explanatio dogmatica, quae et doctrinae in Athenaeis atque scholis catho-

licis tradendae et praedicationis oralis scriptaeque Verbi Dei, regula dirigens sit.

Peropportunum nempe videtur ut in tali expositione dogmatica Sacra Oecumenica Synodus etiam illas veritates inserendas curet, quae tendentiis quibusdam doctrinalibus hodiernis non plene sanis nec satis integris contrariae sunt. Ita enim fiet ut et doctores in cathedris et pastores animarum in praedicatione Verbi Dei cum aequali libertate apostolica totum Evangelium docere et annuntiare audeant, viam invenientes magis ab obstaculis errorum hodiernorum expeditam.

In hunc peculiarem scopum, qui sanitatem et integritatem doctrinae tradendae in Athenaeis et Seminariis respicit, liceat insinuare quaedam capita quae considerationi Concilii Oecumenici submitti possent:

1) Doctrina catholica de vi, quae inest rationi humanae ad Dei personalis existentiam et factum divinae revelationis demonstrandum.

2) Genuina notio de immutabilitate veritatis revelatae et de progressu dogmatico.

3) Genuina notio de gratuitate ordinis supernaturalis.

4) Doctrina catholica circa historicitatem Evangeliorum quoad narrationes de Verbi incarnati doctrina, miraculis, resurrectione.

5) Mens Ecclesiae circa genuinum sensum dogmaticum de peccato originali et de sacrificio redemptivo Christi.

6) De Ecclesiae magisterio ordinario: eius natura, infallibilitas, extensio, qualitas adhaesionis ipsi debitae.

7) De recta sacerdotii notione.

1. Necessarium videtur ut proximum Concilium denuo agat de vi, quae inest rationi humanae ad statuenda prolegomena fidei, scil. ad demonstrandum Deum personalem esse et ad statuendum valorem obiectivum miraculi, ut signi divinae revelationis. Quamvis enim iam Concilium Vaticanum utramque quaestionem quoad asserta essentialia definierit, philosophia et theologia quaedam recentior existimant detexisse haec problemata multo complexiora esse sub aspectu gnoseologico, psychologico, historico-theologico. Ex quo consequitur ut in aliquibus coetibus praevalere incoeperit tendentia ad minuendam vim rationis quoad probandas has veritates, adeo ut non amplius appareat quo sensu retineatur doctrina Concilii Vaticani. Idcirco, in hodierna Theologia fundamentali, prout in aliquibus regionibus traditur, non iam adsunt illa perspicuitas et firmitas qua post praefatum Concilium haec capita doctrinae catholicae contra philosophiam agnosticam et relativisticam docebantur.

2. Necessarium pariter videtur ut principia quaedam fundamentalia de immutabilitate veritatis revelatae et de eius coniunctione cum

progressu dogmatico declarentur. Cum enim historicismus veluti novam atque specificam categoriam culturae modernae constituat et late diffusa sit doctrina tenens nullam a mente humana obtineri veritatem, quae non indigeat ulteriore semper correctione, ex eo quod quaevis certitudo numquam adeo sit absoluta et immutabilis ut non subsit legi evolutionis indefinite progredientis, exorta est sub eius influxu tendentia profitens omnem etiam cognitionem humanam revelationis divinae illi legi subiacere. Unde consequeretur intellectum humanum numquam de Deo divinisque mysteriis obtinere posse cognitiones, quae sint simpliciter verae, sed omnes veritates fidei nostrae prout unaquaque aetate proponuntur potius « approximationes » dicendas esse partim concordes cum divinis obiectis partimque eis contradicentes. Unde exoriuntur tendentiae relativisticae, quae si praevalerent, ducerent denuo exegesim et theologiam ad aporias e quibus exorta est crisis modernismi. Proinde ut soliditati doctrinae consulatur et exigentiis legitimis scientiarum historicarum fiat satis magni momenti esset ut Concilium, declarata doctrina catholica de immutabili stabilitate veritatum fidei, urgeat valorem definitionum dogmaticarum, perfectibilium quidem at irreformabilium, nec de uno sensu in alium sese evolventem, et simul doceat quomodo habeatur in vita Ecclesiae progressus veritatis revelatae. Id certe multum iuvaret exegetas et theologos, qui non modo scientiae tradendae, sed etiam ulterius investigandae, incumbunt.

3. Perutile etiam erit ut explicentur veritates quarum luce aetas nostra recte de gratuitate ordinis supernaturalis sentiat. Cum enim cultura hodierna conscia sit se plura non modo in natura physica, sed etiam in universo conscientiae detexisse, nova quadam ratione posuit magnum et perenne problema de relatione inter naturam et gratiam. Evenit autem ut sub influxu philosophiae modernae immanentisticae adsint circa conceptum ordinis supernaturalis noxiae incertitudines et obscuritates etiam inter auctores catholicos, qui modernam philosophiam et psychologiam religionis noscunt profunde, non autem ita theologiam et philosophiam Scholae. Unde perutile esset ut Concilium, quin quaestiones de quibus etiam inter theologos catholicos boni nominis disputatur dirimendas sumat, praecisius clariusque doctrinam Ecclesiae de transcendentia et immanentia actionis divinae tradat. Sic enim melius agnoscentur fundamenta, a quibus non licet recedere in explanandis coram alumnis quaestionibus, quas et theologi et exegetae obvias habent cum fidei dogmata explicare debent respectu habito ad hodiernas historiam, psychologiam, sociologiam religionis.

4. Similiter oporteret ut veritates, quas Evangelium de vita, praedicatione, sacrificio, resurrectione Domini tradit, veritates esse historicas

sua auctoritate Concilium doceret plenis formulis, quae, quin excludant « Criticam textus » Novi Testamenti et insistentiam hodiernam in « interioritate » religionis christianae, stabiliant illa magnalia Dei historice vera esse. Id profecto summi momenti est ne in hodierna cultura evacuetur crux Christi et gloria Eius resurrectionis. Sed iuvabit etiam ut exegesis et theologia catholica firmiores sint contra errores illorum qui omnia in originibus christianae religionis explicare conantur ope cuiusdam experientiae religiosae subiectivae.

5. Quo magis nostro saeculo attentio hominum ad evolutionem immanentem valorum terrestrium concentratur, eo magis Ecclesiae magisterium ante oculos fidelium veritates illas statuat oportet, quae requiruntur ad tuendam in conscientia catholica hodierna genuinam integramque aestimationem vitae supernaturalis, qua tantum fieri potest ut nostra conversatio in coelis sit. In hunc scopum opportunum videtur ut Concilium in mentem revocet, formulis pro hodierna forma mentis apte significativis, quaedam maxima fidei capita quae nostro tempore minus clare patere constat, quia ipsa ratio cogitandi et vivendi non amplius integre evangelica est. Dogmata nempe de peccato originali, de sacrificio redemptivo Christi, de valore transcendenti unionis etiam externae cum Ecclesia, de novissimis hominis. Vulgantur enim circa haec capita opiniones quae puritatem fidei et sensum rerum supernaturalium offuscant. Unde expositio Concilii multum iuvaret ut errores illorum arceantur qui abnegationes et mortificationes asceseos christianae parvipendunt, quasi homo non amplius indigeret contra legem peccati in suis membris agentem luctare; qui praetermittunt aut negant iustitiam vindicativam in Deo, qui non admittunt hanc iustitiam exigere satisfactionem pro peccatis et consequenter non servant significationem traditionalem satisfactionis vicariae Christi, vel qui ita de novissimis sentiunt ut nullum omnino hominem de facto damnatum iri diiudicent. Ut autem sacrorum alumni in ministerio pastorali pleno zelo totam transcendentiam harum veritatum praedicare sciant, opus est ut in eorum institutione scientifica ipsam integre ex fontibus revelationis, praesertim ex Sacra Scriptura, haurierint.

6. Veluti nucleum autem centralem talis organicae expositionis suggerendum videtur argumentum de Ecclesia Christi. Maximi nimirum esset momenti ut tractatio quae in Concilio Vaticano de hoc magno fidei mysterio incoepta non autem finita est, nunc perficiatur. Agendum esset studio peculiari de munere Episcoporum cooperandi cum Summo Pontifice in determinandis regulis fidei et disciplina universali Ecclesiae. Tempus enim opportunum advenisse videtur ut, cum iam fides catholica in plena sit possessione doctrinae primatus, quam Concilium Vatica-

num primum definivit, significatio Episcopatus in regimine et magisterio Ecclesiae in proximo Concilio Vaticano secundo tractetur. Plenior enim explanatio de infallibilitate totius Ecclesiae hierarchicae multum profecto conferet ad scopum huius voti de sanitate et integritate doctrinae in scholis catholicis servandae. Eius vi illa pastoralis obligatio ad *depositum* sancte custodiendum (*Tim.* I, 6, 20), quae Episcopis competit, totum pondus auctoritatis ante oculos fidelium accipiet: quo fiet ut vigilantia pastoralis ne perversa ulla doctrina « ut cancer serpat » (*Tim.* II, 2, 17) in organismo Ecclesiae, non fere exclusive a Dicasteriis Sanctae Sedis nomine et auctoritate supremi Pastoris sustineri debeat, sed plenius a magisterio et gubernatione totius Episcopatus, cum magno emolumento totius Ecclesiae. Simul autem summi momenti esse videtur ut accuratius explicentur natura, ambitus, auctoritas magisterii ordinarii Ecclesiae; determinetur etiam qualitas adhaesionis ei debitae et urgeantur reverentia et oboedientia, quas theologi et omnes scientiarum sacrarum cultores eidem praestare debent.

7. Optandum etiam videtur ut quaedam veritates de Sacerdotio catholico a Pontificibus quamvis iam multifariam multisque modis revocatae, iterum auctoritate Concilii oecumenici saltem summarie firmentur.

Vera et catholica notio sacerdotii et Sacramenti ordinis definienda est ratione habita grassantium errorum et opinionum falsarum.

Necessitas est inculcanda servandi spiritualitatem traditionalem de sanctificatione personali, cui nullimode debet aut potest substitui sic dicta « spiritualitas actionis ».

Adhuc denuntiandus est error pervicax eorum, qui unicum fontem sanctificationis ipsius sacerdotis agnoscunt vel invenire contendunt in exercitio ministerii et servitio proximi, vita interiori intimae unionis cum Deo et Christo posthabita, et oratione praesertim mentali neglecta vel etiam totaliter derelicta. Sacrum ministerium de se est efficax sanctificationis aliorum per sacramenta valide ministrata, sed ministrum ipsum non sanctificat nisi in quantum ipse mysteriorum Dei dispensator, ascesi personali resuscitat gratiam, quam accepit per impositionem manuum Episcopi.

Sacerdos ex hominibus assumptus constituitur in his quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis (*Heb.* 5, 1). Semper necessarium est et erit sacerdotem, etiam saecularem et in mundo conversantem, spiritum separationis a mundo servare et in se nutrire. Pro muneribus vere sacerdotalibus vix omnes vires sacerdotum sufficiunt et ideo non sunt utendae in eis quae aeque bene et melius a laicis adimpleri

possunt. A sacerdotibus catholicis populus catholicus et etiam acatholicus et infideles opera profana non exspectat, sed sacra.

Sacerdos non solum debet esse, ut dicitur, praesens mundo et testimonium praesentiae et caritatis reddere, intelligendo sub caritate quodlibet servitium in utilitatem proximi, sed exemplum vitae vere sacerdotalis id est Deo consecratae, et evangelium vita et verbo nuntiare. Praedicatio non est « propaganda » aut « intrusion dans la vie d'autrui », uti contemptim dicitur aliquando, sed « apostolatus ». « Praedicate evangelium omni creaturae » est mandatum Domini quod nunquam pertransibit. Nostris diebus forsitan plus quam unquam in mentem iuvenum inconscie miscentur notiones vere evangelicae et aliae e diversis fontibus scatentes, naturalismum vel marxismum sapientes, quae in discrimen ponunt sacerdotum virtutem, praesertim castum caelibatum. Doctrinae et methodi investigationis psychanalyticae et inconsiderata in eis catholicorum complacentia magna damna causarunt. V. g. non raro dicitur quod iuvenes praevidere non possunt suam propriam evolutionem psychosomaticam et futuras « necessitates sexuales » (« besoins sexuels »), et ideo lex ecclesiastica caelibatus utpote inhumana aboleri vel mitigare debet, eo vel magis quod disconvenit sacerdotes catholicos vitam ducere dissimilem a vita aliorum hominum et mulierum, paternitati humanae et capitis familiae responsabilitati renuntiare.

Ut mundo vere praesens sit et, ut aiunt, « incarnatus », non debet sacerdos ab aliis hominibus, in his quae perfectionem humanam (« l'épanouissement humain ») spectant differre. Ita sentiunt vel sentire tentantur nonnulli.

Forsitan per inconsultam reactionem contra quasdam formas clericalismi antiquatas vel propter exaltationem indiscretam munerum laicorum in Ecclesia, vel propter alias rationes explicatu difficiles, videntur hodie plures clerici et sacerdotes aliquo falso sensu diminutionis (« complexe d'infériorité ») laborare ante laicos, praesertim « intellectuales ». Suam separationem a mundo, suas differentias, etiam quoad vestimentum, uti dedecus experiuntur. Unde ad assimilationem quam maximam cum laicis appetunt. Depositio habitus ecclesiastici et omnis signi distinctivi a pluribus nimis de facili fit, non semper cum intentione perversa, sed non sine periculo ad illicita declinandi.

Ad haec et similia praecavenda vel sananda, sublimitas sacerdotii iterum est extollenda, distinctio irreductibilis sacerdotii ministerialis a communi sacerdotio fidelium, excellentia virginitatis vel castitatis sacerdotalis inculcanda.

PROPOSITIO CONCLUSIVA

Etsi ad sanitatem atque integritatem doctrinae tuendam quae in Universitatibus, Seminariis Scholisque catholicis traditur non necessario exigi videatur ut Sacra Oecumenica Synodus peculiares quaestiones doctrinales dirimat veritates definiendo, nondum in documentis magisterii ecclesiastici explicite contentas; valde nihilominus exoptatur organica explanatio dogmatica quae, attentis quaestionibus periculo nonnullarum deviationum obnoxiis, *et doctrinae in scholis impertiendae et praedicationis oralis scriptaeque Verbi Dei regula dirigens sit atque norma.*

Peropportunum videretur in hunc scopum ut illa dogmatica explanatio inter alia de his capitibus ageret: *Doctrina catholica de vi quae inest rationi humanae ad Dei personalis existentiam demonstrandam et factum divinae revelationis probandum, de immutabilitate veritatis revelatae et progressu dogmatico, de genuina notione gratuitatis ordinis supernaturalis, de historicitate Evangeliorum speciatim quoad narrationes de Verbi incarnati doctrina-miraculis-resurrectione, de authentico sensu dogmatum circa peccatum originale et sacrificium Christi redemptivum, de natura, extensione, infallibilitate magisterii ordinarii Ecclesiae atque de qualitate adhaesionis ei debitae; insuper de Sacerdotii notione, praesertim ratione habita grassantium errorum et falsarum opinionum.*

II

DE RELATIONIBUS SCIENTIAE THEOLOGICAE CUM ECCLESIAE MAGISTERIO

Cum ad intelligendum propositum et animum cultorum hominum nostrae aetatis nos convertimus, hanc veluti peculiarem notam in eis deprehendimus quod, plus aequo, et nimis plus aequo, propriis viribus confisi, quamlibet reiciendam esse auctoritatem arbitrentur et ad omnis generis cognitionem hauriendam, et pro cognitionis gradu, ad vitam componendam, suo quemque marte procedere oportere definiant. Dolendum sane est ad ipsam Fidei cognitionem, indeque manantem theologicam scientiam, plus minusve conscios hanc libertatem, seu potius licentiam, nonnullos etiam inter catholicos extendere velle: quorum quidem alii theologicam disciplinam philosophiae parem esse contendunt, ac pro tanto sumendum in ea veritatis criterium putant iuxta theoretica principia vel rationalistica, vel idealistica, vel relativistica quae profi-

tentur; alii vero eam poëticae phantasiae similem astruunt, et proinde criterium in ea statuendum putant iuxta interiorem affectum. Utrique hoc habent commune quod nullam exteriorem, seu transcendentem regulam accipiant, asserentes: vel totum veri ambitum intra rationis limites contineri, vel etiam ab ea produci; vel nihil definitum et absolutum posse determinari, quin ulterius et contra progredi detur; vel quodcumque systema eo plenius valere quo arctius respondeat subiectivis instinctibus et affectionibus. Quo fit, ut magisterium auctoritativum pariter ipsi reiciant, vel omnino scientiae theologicae repugnare illud arbitrantes, vel, ad summum, ad errores solum praecavendos valere concedentes.

In quorum numero ii praesertim sunt recensendi, qui theologica systemata pro temporum opinionibus et lubitu veteranda praetendunt, hac persuasione ducti, quod *gustu* et *favore* hominum valor idearum et conceptionum sit dimetiendus. Non difficile perspicitur his deliramentis non modo debitum Ecclesiae honorem detrectari, sed ipsam theologiae genuinam naturam et notionem, quam in scientiae ratione solidare praetendunt, subdequeverti. Stat contra, nec deleri potest, firmum Ecclesiastici Magisterii dictamen, quo monemur effici quidem posse ut plenius, penitius, clarius intelligamus ea quae Deus benignissime voluit nobis patefacere, nullatenus vero posse contingere ut ea, quae semel definita sunt, vel in dubium vocentur vel peius destituantur veritate. Est igitur prae oculis habendum primo quid Ecclesia definiverit de ipsius fidei notione, origine, criterio; quid deinde tenendum de eius rationali pervestigatione quae est Theologia.

1. *De fidei catholicae origine divina.* – Summa est: veritates fide credendas non ope rationis humanae, sibi relictae, esse detegendas — et ideo etiam minus esse ratione condendas — sed ob locutionem Dei humanae rationi innotuisse ac pro tanto iuxta ea quae Deus ipse sancivit esse accipiendas, interpretandas, in synthesim redigendas. De quo abunde constat Ecclesiam esse locutam. Ita Pius IX, in Encycl. *Qui pluribus*: « Et sane cum sanctissima nostra religio non ab humana ratione fuerit inventa, sed a Deo hominibus clementissime patefacta, tum quisque vel facile intelligit, religionem ipsam ex eiusdem Dei loquentis auctoritate omnem suam vim acquirere neque ab humana ratione deduci aut perfici umquam posse » (Denz. 1636). Nec per hoc tollitur quin ratio in suo ambitu stare pergat, immo ob ipsam altiorem fidei veritatem elevetur, adiuvetur, ditetur (cf. Concilium Vat.: « Cum recta ratio fidei fundamenta demonstret eiusque lumine illustrata rerum divinarum scientiam excolat, fides vero rationem ab erroribus liberet ac tueatur eamque multiplici cognitione instruat » Denz. 1799). Concilium Vaticanum

definit igitur fidem: « Virtutem esse supernaturalem, qua, Dei aspirante et adiuvante gratia, ab Eo revelata vera esse credimus, *non propter intrinsecam rerum veritatem naturali rationis lumine perspectam, sed propter auctoritatem ipsius Dei revelantis,* qui nec falli nec fallere potest » (Denz. 1789). Definit insuper idem Concilium: « Si quis dixerit fidem divinam a naturali de Deo et rebus moralibus scientia non distingui, ac propterea ad fidem divinam non requiri, ut revelata veritas propter auctoritatem Dei revelantis credatur, a. s. » (Denz. 1811). Unde sequitur primum certitudinis fidei principium esse Ipsam Summam Veritatem Dei, in dicendo summe veracis ac merentis plenum cuiusque creati intellectus obsequium; ideoque ad fidei proprie dictae actum eliciendum *voluntatem creatam* debere operari, quae impellat intellectum ad assentiendum ob dictam summam Dei auctoritatem. Quod perspicue exponit S. Thomas, *In III Sent.,* d. 23, q. 2, a. 3, sol. 1, ad 2: « Fides habet certitudinem ab eo quod est extra genus cognitionis, in genere affectionis existens. Et ideo scientia et intellectus est sicut in subiecto in eo a quo habet certitudinem, non autem fides ». Quo minime obstante, fides est veri nominis cognitio, cum per eam intellectus participationem acquirat cognitionis quae est in Revelante: quod ita S. Th., 1ª, q. 12, a. 13, ad 3 declarat: « Fides cognitio quaedam est, inquantum intellectus determinatio ad unum non procedit ex visione credentis, sed a visione eius cui creditur ». Id authentice S. Pius X affirmat in Motu Proprio *Sacrorum Antistitum*: « Certissime teneo ac sincere profiteor, fidem non esse caecum sensum religionis e latebris subconscientiae erumpentem..., sed verum assensum intellectus veritati extrinsecus acceptae » (Denz. 2145).

Hactenus dicta si simul componantur, sequitur fidei cognitionem augeri et perfici non posse propriis creati intellectus viribus, ipsam tamen altioris ordinis firmitate gaudere prae ipsis certissimis rationis principiis.

2. Sed est etiam attente considerandum (et hoc presse cohaeret cum iam declaratis) de *intrinseca habitudine fidei ad Ecclesiam.* Summa est in sequenti Concilii Vaticani declaratione: « Neque enim fidei doctrina, quam Deus revelavit, velut philosophicum inventum proposita est humanis ingeniis perficienda, sed tamquam divinum depositum Christi Sponsae tradita, fideliter custodienda et infallibiliter declaranda » (Sessio III, constit. *De Fide*: Denz. 1800). Quam in eodem sensu praecesserat haec Concilii Tridentini assertio: « Sacrosancta Tridentina Synodus... ut sublatis erroribus puritas ipsa Evangelii in Ecclesia conservetur, quod promissum ante per Prophetas in Scripturis Sanctis Dominus Noster Iesus Christus Dei Filius propriore primum promul-

gavit, deinde per Apostolos suos... omni creaturae praedicari iussit; perspiciensque hanc veritatem et disciplinam contineri in libris scriptis et sine scripto traditionibus, quae ab ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis, Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditae ad nos usque pervenerunt... omnes libros tam Veteris quam Novi Testamenti... nec non traditiones ipsas... tamquam vel oretenus a Christo, vel a Spiritu Sancto dictatas et *continua successione in Ecclesia catholica* conservatas,... suscipit ac veneratur » (Denz 783).

Ecclesiae igitur Magisterium duo praestat: hinc quidem servat et transmittit fideliter, inde vero infallibiliter explicat Fidei depositum. De quo Concilium Vaticanum: « Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est... ut, eo assistente, traditam per Apostolos revelationem, seu Fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent » (Denz. 1836). Docenti igitur Ecclesiae assensum fideles praestare debent vi ipsius auctoritatis Christi, cuius missionem apostolicam munus continuat, non frustra Ipso Christo Domino dicente (*Lc.* 10, 16) « qui vos audit, me audit ». Et assensus Ecclesiae docenti est necessaria condicio ut propriae dictae Fidei habitus consistat et actus eliciatur, quandoquidem « formale... obiectum Fidei est veritas prima, secundum quod manifestatur in Scripturis sacris et doctrina Ecclesiae, quae procedit ex veritate prima. Unde quicumque non inhaeret sicut infallibili et divinae regulae, doctrinae Ecclesiae... ille non habet habitum fidei » (*S. Th.,* II-II, q. 5, a. 3). Et patet ex adductis assensum Ecclesiae docenti esse adhibendum non virtute nec pro mensura aciei intellectus eorum qui magisterio funguntur, nec ratione efficacitatis argumentorum quae adducunt, sed praecise ratione auctoritatis qua suffulta Ecclesia docet: Ecclesia namque docet illa ipsa sibi facta auctoritate qua pollebat Christus (cf. *Io.,* 20, 21: « *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos* »), et ea de causa Paulus Tito praecipit: « Haec loquere et exhortare, et argue cum omni imperio » (*Tit.,* 2, 15). Ex magisterii porro virtute provenit non solum ut *integrum* Christi depositum revelatum servetur, sed etiam ut *vis* eius intelligatur, cum ex ipso magisterio denique tandem nobis constet factum inspirationis Sacrae Scripturae et eius legitimus sensus. Idcirco iure aiebat Augustinus: « Ego vero Evangelio non crederem, nisi catholicae Ecclesiae (me) commoveret auctoritas » (*Contra epistulam Manichaei* quam vocant fundamenti, 4, 6: PL 42, 176). Pulchre autem necessitatem magisterii in celebri suo *Commonitorio* explicat Lirinensis, inquiens: « Quia videlicet (Scripturam Sacram pro ipsa sua altitudine non uno eodemque sensu universi accipiunt, sed eiusdem eloquia aliter atque aliter alius atque alius interpretatur... idcirco multum necesse est propter tantos tam varii erroris anfractus, ut propheticae et aposto-

licae interpretationis linea secundum ecclesiastici et catholici sensus normam dirigatur » (IV, 36: PL 50, 639). Porro — cum soli Apostoli organa divinae revelationis fuerint, nec nunc augenda, sed solum depositi instar conservanda sit revelatio — Fidei doctrina, ab Ecclesia tradita et custodita, apostolicitatis charactere necessario insignitur: « Nihil est de fide nisi quod Deus per Apostolos et Prophetas revelavit, aut quod evidenter inde deducitur... Ecclesia... in iis permanet, quae tradiderunt illi qui ministri fuerunt sermonis, et propterea dicitur, *Eph.* II: Aedificata supra fundamentum Apostolorum et Prophetarum. Igitur illa omnia, quae Ecclesia fide tenet, tradita sunt ab Apostolis aut Prophetis, aut scripto aut verbo » (S. ROBERTUS BELLARMINO, *De Verbo Dei non scripto,* IV, c. 9).

3. His praehabitis, facili negotio deducitur theologiae rationes cum magisterio qualiter esse debeant. Sane theologica scientia non potest concipi a fide disiuncta, vel, quasi sui iuris, fidei iuxta posita, ita ut cognitionem alius generis suppeditet solis innixam principiis rationis. Quod si concederetur, theologiae scientiae notio corrumperetur: nam theologia, quatenus quidem est « *scientia* », opus rationis supponit; sed, qua est precise theologica, Deum respicit sub ratione *Deitatis,* quam Deus revelavit, nec aliter cognoscere, sub hac determinatione, *positive* possumus nisi per revelationem: « Omnia... pertractantur in sacra doctrina sub ratione Dei vel quia sunt ipse Deus, vel quia habent ordinem ad Deum, ut ad principium et finem » (*S. Th.* I, q. 1, a. 7). Revelatio igitur et fides, qua eam acceptamus, praerequiruntur ad theologicam scientiam constituendam eiusdemque intrinseca et essentialis conditio sunt. De quo aptissime S. Pius X, in litteris Enc. *Communium rerum*: « Philosophiae munus est praecipuum in perspicuo ponere fidei nostrae rationabile obsequium (*Rom.* 12, 1) et, quod inde consequitur, officium adiungendae fidei auctoritati divinae altissima mysteria proponenti, quae, plurimis testata veritatis indiciis, credibilia facta sunt nimis (*Ps.* 92, 5). Longe aliud ab hoc theologiae munus est, quae divina revelatione nititur et, in fide solidiores efficit eos, qui christiani nominis honore se gaudere fatentur » (Denz. 2120). Dupliciter autem munere suo fungitur theologia: quatenus nempe hinc quidem scrutatur vera quae sunt in fontibus Revelationis revelata, eaque apte componit in unum systema; inde vero, discursivo processu, a revelatis veris, in ratione principiorum assumptis, ad conclusiones devenit. Et si quidem prius praestet theologica scientia, theologica effata unum quid homogeneum constituunt cum revelatis veris, et actus theologicae cognitionis informatur et regitur ipso *lumine fidei*; si vero secundum, theologica

scita non omnino eiusdem rationis sunt ac revelata principia; non igitur formaliter *lumine fidei* tenentur conclusiones theologicae, quamquam hoc praesupposito; sed certitudo proprie theologica ex duobus constat, quae sunt: ipsa fides quoad principia, rationalis demonstratio quoad conclusiones. Non una igitur eademque est dignitas certitudinis competentis singulis theologicis propositionibus: sed habetur maior minorve certitudinis firmitas prout conclusio magis vel minus propinqua est revelato principio unde eruitur. Ex hoc capite infertur methodus adhibenda in theologica demonstratione: nam plus tribuere viribus deductivis rationalibus in systemate theologico conficiendo, quam elementis revelationis ex fontibus deductis, est *minuere propriam theologicae scientiae praestantiam*. Si igitur processus rationalis theologicae disciplinae communem habet cum philosophiae investigatione methodum argumentandi, longe sublimius habet fundamentum in revelatis veris, ad quae constanter est recurrendum, tum ad solidandas conclusiones, tum etiam ad augendam scientiae extensionem: revelatorum quippe *verorum* thesaurus is est qui numquam exhauriri possit et praestat theologicae inquisitioni ut *virescat iugiter*. Quod si Theologia, e contra, posthabito revelato thesauro, in solis delectetur rationalibus argumentis, id eveniet futurum, quod Pius XII monebat in Enc. *Humani generis*: « Speculatio, quae ulteriorem sacri depositi inquisitionem negligit, ut experiundo novimus, sterilis evadit » (*A.A.S.*, XLII, 1950, pp. 568; Denz. 2314). Adhuc est notandum, ad methodum quod attinet, non modo positiva revelationis elementa pluris esse facienda quam speculativa disquisitio, sed in ipsis inveniendis locis revelatis non posse theologiam quam positivam vocant uno gradu haberi cum quavis historica vel philologica disciplina: circa quod idem Pius XII ibidem scripsit: « Sed hac causa theologia etiam positiva, quam dicunt, scientiae dumtaxat historicae aequari nequit. Una enim cum sacris eiusmodi fontibus Deus Ecclesiae suae Magisterium vivum dedit, ad ea quoque, illustranda et enucleanda, quae in fidei deposito nonnisi obscure ac velut implicite continentur. Quod quidem depositum nec singulis christifidelibus *nec ipsis theologis* Divinus Redemptor concredit authentice interpretandum, sed soli Ecclesiae Magisterio ».

Maximi momenti consectaria inde profluunt: videlicet a theologo summam reverentiam esse adhibendam Ecclesiae magisterio non eo solo titulo quo fidelis est, sed etiam, immo peculiariter, quia theologus est: cuius nempe scientia in Ecclesiae magisterio normam *suam propriam habet,* sive ad *errores vitandos* sive *ad ulteriores cognitiones acquirendas*. Cum enim Sacra Theologia sit scientia revelati veri, revelatum autem verum in suo proprio sensu exponere et evolvere sit *unius Eccle-*

siae Magisterii, profecto nonnisi servata subordinationis ratione erga Ecclesiae magisterium theologia, iuxta *propriam definitionem et legem,* proficere potest.

Quod si prae oculis habeatur, facile perspicietur illos qui excessivam vindicent theologiae autonomiam relate ad Auctoritatis momentum, non modo iniuriam inferre Ecclesiae, qua sunt fideles, sed etiam egregie falli qua se profitentur scientiae cultores, cum proprium sibi obiectum a se elongent vel etiam *contra* proprium obiectum hoc modo pronuncient. Contra hoc periculum aptissime Pius XII locutus est in sermone habito iis qui interfuerunt VI hebdomadae pastorali, die 15 septembris 1956 (*A.A.S.,* XLVIII, 1956, pp. 707-710).

Ad rem propositam pertinet peculiariter ratio adhibenda in scrutandis Sanctorum Patrum auctoritatibus: enimvero non desunt hodie qui *redeundum dicant* ad *Patrum fontem*: volunt autem isti SS. Patrum sententias solis historicis legibus interpretari, cum iam S. Pius X monuerit in iureiurando *Sacrorum Antistitum* non esse « scripta Patrum singulorum interpretanda solis scientiae principiis, sacra qualibet auctoritate seclusa, eaque iudicii libertate qua profana quaevis monumenta volunt investigari » (*A.A.S.,* II, 1910, pp. 669 s.; Denz. 2146). Errant sane huiusmodi sententiam sectantes: cum enim Revelationis depositum D. N. Iesus Christus Ecclesiae concrediderit non solum custodiendum, sed etiam infallibiliter explicandum, rem consentaneo ordini, etiam sub respectu logico, contrariam faciunt qui, neglectis explicationibus per saeculorum decursum ab Ecclesia datis, confungiunt ad sensum quem ipsi privata sua opinione in Patribus fingunt; nam ita contra obvium logicae criterium faciunt, quod dicta claris obscura non obscuris clara esse dimetienda. Sed et invident isti augmento quo Fidei doctrina, quoad claritatem, penitiorem intelligentiam, pleniorem ordinem per Magisterii munus nata est acquirere (cf. IRENAEUS, *adv. haereses,* III, 24, I: PG, 7, 966). Aptissime omnia huc facientia perstringit Pius XII in iam allata Enc. *Humani generis*: « Si autem hoc munus Ecclesia exercet, sicut saeculorum decursu saepenumero factum est, sive ordinario sive extraordinario eiusdem muneris exercitio, patet omnino falsam esse methodum qua ex obscuris clara explicentur, quinimo contrarium omnes sequi ordinem necesse esse. Quare Decessor Noster imm. mem. Pius IX, docens nobilissimum theologiae munus illud esse, quod ostendat quomodo ab Ecclesia definita doctrina contineatur in fontibus, non absque gravi causa illa addidit verba « eo ipso sensu, quo definita est » (Denz. 2314; cf. PII IX, *Inter gravissima*).

PROPOSITIONES CONCLUSIVAE

1. Valde commendatur Concilio Oecumenico ut iis omnibus, qui scientiae theologicae dant operam, sive scriptis sive docendo, summam reverentiam adhibeant erga Ecclesiae Magisterium, non eo solo titulo quo fideles sunt, sed etiam, immo peculiariter, quia *Theologi*: quorum nempe scientia in Ecclesiae Magisterio normam suam propriam habet, sive ad errores vitandos, sive ad ulteriores cognitiones acquirendas.

2. Expresse acclaretur Theologum, sive solis rationis viribus utatur, sive sacrorum fontium studio navet operam, stricta obligatione teneri normam suam a Magisterio Ecclesiae fideliter sumendi, cum, ad veritatem cognoscendam, non « opinio Theologorum » sed quid « sentiat Ecclesia » supremum momentum retineat.

3. « Sensus Ecclesiae » vero vim suam potissimum exserere debet in institutione sacrorum alumnorum, ut postea, qua « verbi Dei » praecones et animarum pastores, Ecclesiae Magisterio debitum obsequium ipsi sempre profiteantur.

III

DE RATIONE DOCENDI SACRAM SCRIPTURAM PRAESERTIM IN SEMINARIIS CLERICORUM

Documenta ecclesiastica, praesertim recentiora — LEO XIII, Enc. *Providentissimus Deus* (18 nov. 1893); PIUS X, Litt. Ap. *Quoniam in re biblica* (27 mart. 1906); BENEDICTUS XV, Enc. *Spiritus Paraclitus* (15 sept. 1920); S. Congreg. S. Officii, *Epist. ad Moderat. Societatis S. Sulpitii* (22 dec. 1923); PIUS XII, Enc. *Divino afflante Spiritu* (20 sept. 1943); Pont. Comm. Biblica, *Instructio ad locorum Ordinarios* etc. (13 mart. 1950); PIUS XII, Enc. *Humani generis* (12 aug. 1950) — magis magisque rectum studium Sacrae Scripturae commendant et positive omnes normas praescribunt, quibus regi debet magisterium huius disciplinae, quae iure meritoque fundamentum censetur pro clero instituendo. In iisdem documentis, praeterea, clare denuntiantur novae quaedam opinandi licentiae, e disciplinis philosophicis et theologicis depromptae, et aperte condemnantur.

Quoad vero ad methodum praesertim ac paedagogicam docendi formam pertinet, aliqua hic eliciuntur maxime necessaria, ut praefatis documentis satis fiat, ipsaque ad effectum saluberrime deducantur.

In primis — ut ipsa requirit reverentia Sacris Litteris debita, utpote Dei verbum nobis tradentibus — incipiatur oportet ab expositione sanae doctrinae, neque indulgeatur in exponendis difficultatibus, vel punctis minus solidis, quin aequa tribuatur alumnis solutio contra adversariorum impugnationes. Quantum parvipendantur huiusmodi elementaria principia didactica, satis constat e praxi quae sensim sine sensu in Universitates ecclesiasticas, vel etiam in clericorum Seminaria subintroductas sunt, ipsam acatholicorum methodum saepe imitando.

Ut natura docet, initium tractationis fiat non a cauda, sed potius a capite.

In explicandis Sacris Textibus non diu moretur Professor in quaestionibus litterariis, quibus tantopere delectantur moderni critici (an pericope sit originaliter una, vel pluribus constet; quinam sit auctor vel auctores; quinam fontes; quomodo efformata sit, etc.). Vitandae videntur potissimum inquisitiones, quae ab « historia formarum » (Formgeschichte), uti nunc dicitur, proficiscuntur. Praecipua pars et ponderis et temporis danda est intimae et exactae intelligentiae genuini sensus, qui proprius est uniuscuiusque sententiae Sacri Textus. Hoc illuminat mentes, aedificat spiritum, lectorem vel auditorem iuvat. De asseclis huiusmodi « hypercriticae », optime dixit Leo XIII, divi Hieronymi verba afferendo: « Corticem rodunt, sed medullam non attingunt ».

Sit ergo alterum pro nostris Professoribus praeceptum: Ne in cortice sistant, sed ad medullam divinorum eloquiorum pervenire conentur. Quod sapienter expressit S. Pontifex Ioannes XXIII in sollemni Allocutione de L° Pontifici Biblici anno, habita die 18 mensis febr. 1960, his verbis: « Indignum vestri muneris esset quaestionibus vacare horum temporum (" di attualità "), neglecto magna ex parte eximio illo thesauro quod est Verbum Dei ».

Magistrorum munus, praeterea, in hoc sistere praecipue debet ad exegesim Sacri Textus quod attinet, ut genuini sensus divinorum verborum inquirantur, duce ipsa traditione ecclesiastica, ex textu et contextu, cum adiumento utique, quod sana philologia necnon scientiae auxiliares suppeditare possunt. Professor enim, pro sua scientia, omnia accuratissimo examine scrutetur: locos parallelos, ubi occurrunt, pervigili philologia investigando, comparando et in auxilium vocando; contextum, sive proximum sive remotum, excutiendo; ad consequentiam rerum et sententiarum probe attendendo, etc., ut solide et adamussim statuat quis sit fundamentalis seu generalis sensus vocabuli vel dictionis, qui ex hac quodammodo radice alii sensus affines pullulant pro diversa materia vel orationis structura, quis, denique, ex istis peculiaris

sit uniuscuiusque loci. Si hoc rite fiat, laeti animadvertent Professor et alumni, sensum, qui hac via stricte scientifica detectus est, in unoquoque loco, cum eo mire congruere quod docet Ecclesia. Atque ita actu ipso consequetur quod necessarium esse autumat S. Pontifex IOANNES XXIII: « Oportet — inquit — ut ex una parte clare statuatur quae vera sit significatio et gradus certitudinis alicuius scientificae conclusionis, ex altera vero sensus et momentum (" la portata ") theologicae doctrinae vel sententiae ab Ecclesiastico Magisterio prolatae » (Alloc. cit.).

Denique, dum laudabiliter Professor Sacrae Scripturae eorum quae noviter inveniuntur vel proferuntur ad Sacras Litteras utcumque pertinentia, notitiam sibi acquirere et rationem habere curat, prout a Summo Pontifice PIO XII (in Encycl. *Divino afflante Spiritu*) non solum permittitur, sed etiam impellitur (cfr. *Ench. Bibl.*, nn. 555-557), caveat tamen ne ad novas opiniones aut quaestionum solutiones ideo sit pronus quia novae sunt, sed undique « omnia probet, quod bonum est teneat » (cf. *1 Thess.* 5, 21), illum nimirum tantummodo, quod probis Sacrae Scripturae interpretandae rationibus nitatur, et sensui Ecclesiae non repugnet.

Haec quidem videntur maxime urgenda esse hisce nostris diebus. Dolendum enim primo iam inde ab edita Encyclica *Divino afflante Spiritu,* quosdam extendisse vel perperam applicasse, quod de « generibus litterariis » opportune docuerat Pius XII, atque ita in laxiores opiniones, ab acatholicorum castris profectas, prolapsos esse. Gravius vero, post an. cir. 1950, improbandae sententiae, ex eodem ferme fonte manantes, propagatae sunt. Multa exempla proferri possent; satis tamen huiusmodi proclivitatem demonstrat quod passim a quibusdam scriptoribus de re biblica affirmatur, verbi gratia: de Resurrectione Domini, de sic dicto Evangelio infantiae D. N. Iesu Christi, de historicitate Evangeliorum, etc. Quin etiam sunt catholici, qui modernorum Protestantium placitis, praesertim novella illa methodo quae ab « historia formarum » nomen habet, capti et decepti, putent ipsi et aliis persuadere velint, ea, quae in Evangeliis leguntur a Christo dicta aut etiam facta, non exhibere, saltem semper, ipsa dicta vel facta Christi, sed interpretationem primae generationis christianae, seu primitivae Ecclesiae, de iis quae a textibus auricularibus vel oculatis de Christo dicta fuerant. Quod cogitare et tenere, procul dubio, est relabi in modernismum a Sancto Pontifice Pio X profligatum.

Defectus valde communis invenitur apud alios, qui alumnos suos obruunt difficultatibus et « problematibus » ad quae intelligenda et iudi-

canda eorum mentes nondum maturae sunt. Inde saepe saepius aliqua, ut ita dicam, « crisis » frigida et aerumnosa in alumnis exurgit, quae, venenatis fructibus redundans, ipsorum animos exagitat et perturbat. Certe Professor « difficultates et obscuritates » Librorum Sacrorum non debet, iuxta sanam paedagogicam artem, attenuare aut dissimulare, sed « quaestiones aeque et honeste expositas, pro viribus, accitis variarum disciplinarum subsidiis, rem enodare conetur » (cf. *Ench. Bibl.,* n. 600). Cum hoc non raro valde imperfecte fiat, in mentibus futurorum Sacerdotum manent dubia et obiectiones sed non habetur solutio aut saltem indicatio principiorum, quae in solutione consideranda sunt. Hic lamentabilis defectus maxime in Germania et Gallia adesse videtur. Sacerdotes hoc modo parum informati, difficultates et theorias nondum satis probatas, in sermonibus, conferentiis, periodicis et ephemeridibus populo christiano proponunt, et sic mentes fidelium in dies magis obscurantur.

Ratio huius gravissimi consectarii maxime in eo esse videtur, quod doctrina de *Inspiratione et inerrantia* Sacrae Scripturae in cursu theologico nimis superficialiter traditur, immo interdum fere omittitur. Sic Sacra Scriptura tractatur ut quivis alius liber religiosus antiquus, nec ratio habetur facti quod hagiographi « divinae inspirationis afflatu » moti scripserunt. Omnes prae oculis habere debent gravissimum monitum Pii XII in Enc. *Humani generis*: « Plura a nonnullis proponuntur vel mentibus instillantur in detrimentum divinae auctoritatis Sacrae Scripturae. Etenim sensum definitionis Concilii Vaticani de Deo Sacrae Scripturae auctore audacter quidam pervertunt; atque sententiam, iam pluries reprobatam, renovant, secundum quam Sacrarum Litterarum immunitas errorum ad ea solummodo, quae de Deo ac de rebus moralibus et religiosis traduntur, pertineat. Immo perperam loquuntur de sensu humano Sacrorum Librorum sub quo sensus eorum divinus lateat, quem solum infallibilem declarant » (*A.A.S.,* 42 [1950], p. 569).

Magistro Sacrae Paginae in sensum litteralem et exquirendum et exponendum in primis incumbendum erit, tum ad Vetus tum ad Novum Testamentum quod attinet secundum sapientissimas praescriptiones Litt. Ap. S. Pii X *Quoniam in re biblica* (1906). Nostris diebus passim a catholicis viris spernitur non solum textus venerandarum versionum antiquarum Sacrae Scripturae, praesertim Vulgatae latinae « tot saeculorum usu commendatae », sed etiam ipsa nativa substantia Scripturarum Veteris Testamenti, Librorum praecipue qui ante exilium babilonicum exarati sunt, de quibus solummodo « sensum spiritualem » quaerendum et servandum autumant. Magistrorum S. Scripturae e contra

erit fideliter docere, ad normam perpetui Ecclesiae Magisterii, integram validitatem Librorum Veteris Testamenti, quatenus divinam Revelationem produnt in ipso suo litterali sensu. Quapropter in omnibus catholicis scholis prae oculis habeantur verba quibus Pius XII in Litt. Enc. *Humani generis* (12 aug. 1950) reprobat agendi rationem quorundam exegetarum: « Sensus litteralis Sacrae Scripturae eiusque expositio a tot tantisque exegetis, vigilante Ecclesia, elaborata, ex commenticiis eorum placitis, novae cedere debent exegesi, quam symbolicam ac spiritualem appellant; et qua Sacra Biblia Veteris Testamenti, quae hodie in Ecclesia tamquam fons clausus lateant, tandem aliquando omnibus aperiantur. Hac ratione asseverant difficultates omnes evanescere, quibus ii tantummodo praepediantur, qui sensui litterali Scripturarum adhaereant » (*A.A.S.,* XLII, 1950, p. 570).

Omnes tandem qui ad biblicum magisterium praeparantur vel eodem funguntur, tum in clericorum tum in academicarum Facultatum scholis, advertant opus esse, dum naviter philologicis ac historicis scientiis cum S. Bibliis connexis student, non solum veritatem mordicus tenendam et provehendam esse, sed etiam errores reiciendos confutandos exsecrandos esse qui catholicam Veritatem labefanctant. Ad quae gravia verba adducenda sunt quibus S. Pius X finem absolutum Pont. Instituti Biblici Litteris Ap. *Vinea electa* d. 7 maii 1909 describebat: « Instituti fine continetur ut sanam de Libris sacris doctrinam, normis ad hac S. Sede Apostolica statutis vel statuendis omnino conformem, adversus opiniones, recentiorum maxime, falsas, erroneas, temerarias atque haereticas defendat, promulget, promoveat » (*A.A.S.* I, 1909, p. 448). Huc faciunt insuper Encyclicae Litterae *Humani generis* (1950) quae saepius nonnullorum catholicorum « irenismum » severe damnant, totius catholicae Traditionis vestigiis insistentes. Sicut enim mitissimus Ecclesiae Doctor S. Franciscus Salesius animadvertit, summum et apprime necessarium caritatis officium est errores impugnare qui fidem catholicorum periclitantur: « Inimici Dei et Ecclesiae eius pro viribus omnino infamandi sunt: huiusmodi sunt quaevis sectae haereticorum et schismaticorum eorumque principes; siquidem caritas est in lupum clamare, si vel inter oves vel alis irrepserit » (*Introduction à la Vie dévote,* pars III, cap. 29).

Propositiones conclusivae

1. Ratione habita praestantiae Sacrae Scripturae, praesertim pro alumnis qui ad sacerdotium contendunt, maxime commendatur Concilio Oecumenico ut aperte profiteatur eos *solida tutaque institutione,* esse

imbuendos, qua uberius valeant sibi et fidelibus consulere, recte verbum veritatis tractare (cf. *2 Tim.* 2, 15), et, si opus fuerit, adversariorum impugnationes repellere.

2. Consequenter in Scholis catholicis, praesertim in Seminariis et Universitatibus studiorum, alumni prae manibus *Auctores habeant omni exceptione maiores;* atque ad docendum solummodo vocentur ii, qui, debitis studiorum curriculum expletis academicisque gradibus obtentis, pollenti et sana doctrina eniteant, aptaque methodo disciplinam tradere sciant.

3. Omnes qui magisterio biblico funguntur vel ad ipsum praeparantur advertant opus est, non solum veritatem mordicus tenendam provehendamque esse, sed etiam errores reiciendos, confutandos, exsecrandos esse qui catholicam veritatem labefactant.

4. Cum hisce nostris diebus *Vulgata* latina, acriter impugnetur Concilium Oecumenicum eius auctoritatem confirmet, utpote perillustre Ecclesiae Latinae monumentum, quod Ritibus, Conciliorum et Summorum Pontificum edictis, Patrum operibus, Doctorum Scholasticorum scriptis fundamentum praebuerit, ac proinde cum ipsa Ecclesiae traditione intimo nexu cohaereat. Inde necessitas pro sacrorum alumnis ut ipsum « Vulgatae » textum prae manibus habeant, et perlegant frequenter tamquam librum eminenter sacerdotalem. Quod, uti liquet, minime impedit quominus in scholis debita cura deligentiaque tribuatur criticae textuali, et concedatur facultas utendi versionibus e textu originali.

IV

DE DOCTRINA S. THOMAE SERVANDA

Valde desiderandum est quod Concilium attendat ad philosophiam quae traditur in Seminariis et in Collegiis ecclesiasticis.

Si enim alumni non bene afficiuntur erga solidam philosophiam, eamque non sibi penitus assimilant, mutantes fiunt circa notiones et principia, ac consequenter faciliter illuduntur falsis novitatibus, dummodo istae belle proponantur. Sic multi ex erroribus qui in encyclica *Humani generis* enumerantur causam habent in quadam philosophica confusione.

Etenim, si quis non claram habet notionem *naturae,* quae non arbitrarie fingitur, sed resultat ex doctrina de universalibus et inductione sensim sine sensu obscurabit, in mente sua et aliorum, distinctionem inter naturale et supernaturale, atque purum naturalismum tenebit, vel

purum supernaturalismum, cum ruinosis consequentiis. Infelix quoque victima erit existentialismi illius, qui negat essentias, vel easdem mutabiles censet ut tales: ex quo sequitur v. g. moralis situationis.

Pariter, si quis conceptus corporis et quantitatis claros et distinctos non habebit, poterit de corpore glorioso Christi scribere quasi de spiritu sine dimensionibus et spatio. Ex quo immediate deducuntur pessimae conclusiones circa veritatem resurrectionis Domini, circa praesentiam Christi in Eucharistia, circa nostram resurrectionem, et forte circa alia.

Item, dato sano realismo S. Thomae, valemus cohaerentem habere doctrinam de transubstantiatione, de praesentia et de permanentia corporis Christi sub permanentibus accidentibus panis et vini. Si autem hic realismus despicitur, omnia fluctuant et proprio arbitrio decernuntur.

Denique, errores qui hodie maxime vulgantur, ut evolutio materialistica, negatio libertatis, desperatio existentialismi, etc. sunt philosophici.

Doctrina S. Thomae valde utilis censetur etiam ad varias Protestantismi doctrinas repellendas, nec non ad falsum « irenismum » nostrorum temporum confutandum.

Novum enim a paucis decenniis ortum est periculum alicuius « neoprotestantismi », sub influxu motionis oecumenicae, quae tamen in seipsa laudanda est. At maior unio inter Protestantes, non quidem in fide, sed in actione, novum vigorem dedit protestantismo. Unde scripta protestantica et multiplicantur et magis vulgantur. Insuper laudabilis zelus catholicorum iuvandi Protestantes in eorum conatibus versus unitatem christianam, illos impellit ad quaerendum ea quae nobis communia sunt cum Protestantibus potius quam ea quae sunt diversa. Ex quo quidam catholici, praesertim iuniores, occasionem sumunt errandi, propius ad principia protestantismi accedendo. Bibliam extollunt ita ut traditionem et magisterium negligant; cultum B.M.V. et Sanctorum deprimunt; apologeticam contra Protestantes respuunt; theologiam postridentinam minoris aestimant, etc.

In hoc etiam quidam sequuntur Protestantes quod opponunt philosophiam graecam doctrinae Bibliae, vel dicunt philosophiam indianam vel sinensem aeque iuvare ac thomisticam ad exponendam fidem.

Porro veritates quas S. Thomas hausit e tota traditione philosophica sunt universales. Terminologia utique variari potest, non autem ipsa res; ac proinde, si eaedem veritates non inveniuntur apud quosdam populos, ibi non sunt substituendae, sed nuntiandae.

Igitur cavendum est ne alumni in seminariis et in collegiis ecclesiasticis falso evangelismo imbuantur, et illi Professores eligendi sunt qui

integre catholicam doceant doctrinam, etiam in iis quae Protestantes adversantur.

Ecclesia enim semper, at praesertim nostris diebus, inde a Leone XIII, studium doctrinae S. Thomae praecipue commendavit, tum Seminariis tum etiam Scholis catholicis, in primis Universitatibus Studiorum.

Agnoscendum quidem videtur huiusmodi studium et amorem doctrinae thomisticae valde contulisse ad Universitates et Seminaria praeservanda a labe modernistica, potissimum praecavendo ne praeda fierent « principii immanentiae ». Quod e contra accidit, et etiam nunc fit, apud scholas protestanticas universas, non exclusa sic dicta « Theologia dialectica » a Carolo Barth propugnata.

Ex parte acatholicorum infeliciter Philosophia Scholastica positive impugnatur quam maxime, ut omnes norunt, ac si esset antiquata, verbalis, non psycologica, non realis, mere « essentialis » et non « existentialis », quod evidenter non est verum, sed, proh dolor, aliquos sequaces invenit etiam apud catholicos, haud raro, penes iuvenes sacerdotes.

Etenim, *ex parte catholicorum,* tam in Philosophia quam in Theologia, methodus scholastica nimis derelinquitur, sicut et Auctores Scholastici, sive anteriores, sive contemporanei, nimis ignorantur. Tale factum est certum, satis extensum, ne dicatur plus minusve universale, et valde dolendum. Nam hinc oriuntur multae deviationes in ordine doctrinali fidei et morum: de quibus erroribus locutus est Pius XII in Encyclica *Humani generis* (15 aug. 1950).

De Thomismo instaurando, utpote validissimo catholicae doctrinae praesidio, amplissime pluries locuti sunt Romani Pontifices nostrorum praesertim temporum. Hic recensentur textus ad rem magis accommodati; uberiora vero documenta ecclesiastica inveniri poterunt ad calcem huius expositionis apposita (cf. p. 14 ss.).

Leo XIII: haberi potest ut authenticus vindex et initiator Thomismi - Litt. Enc. *Aeterni Patris* (4 augusti 1879).

Litterae hae celeberrimae inscribuntur: « *De philosophia christiana ad mentem S. Thomae Aquinatis Doctoris Angelici in scholis catholicis instauranda* ».

Summus Pontifex, divina assistentia atque providentia fretus de divina veritate in Ecclesia servanda, colluviem errorum denuntiat quam novissimis temporibus moderna philosophia, praesertim contra fidem atque concordiam rationis fideique, moliri non cessavit. Perperam tamen: « Non enim frustra rationis lumen humanae menti Deus inseruit;

et tantum abest ut superaddita Fidei Lux intelligentiae virtutem extinguat aut imminuat, ut perficiat, auctisque viribus habilem ad maiora reddat ».

Etenim philosophia, quin sit fidei infensa, naturalem ad fidei viam pandit, obstacula removendo atque iter parando et pro modulo suo apte illuminando: « Ac primo quidem Philosophia, si rite a sapientibus usurpetur, iter ad veram Fidem quodammodo sternere et munire valet, suorumque alumnorum animos ad revelationem suscipiendam convenienter praeparare: quamobrem a veteribus modo praevia ad christianam Fidem institutio », modo « christianismi praeludium et auxilium », modo « ad Evangelium paedagogus » non immerito appellata est.

Constat enim, pergit S. Pontifex, Ecclesiae Patres atque Doctores iam a primaeva aetate harmoniam atque collaborationem celebrasse fidem inter et rationem, quodque ipsa ecclesiastica Concilia praesertim oecumenica apprime testantur usque ad I Concilium Vaticanum cuius sunt verba: « Fides rationem ab erroribus liberat ac tuetur, eamque multiplici cognitione instruit ». Unde ethnici philosophi, qui veritatis revelatae auxilio destituebantur, in plurimos lapsi sunt errores nec veritatis plenitudinem nancisci potuerunt »: « ... de vera divinitatis ratione, de prima rerum origine, de mundi gubernatione, de divina futurorum cognitione, de malorum causa et principio, de ultimo fine hominis aeternaque beatitudine, de virtutibus et vitiis, aliisque doctrinis, quarum vera certaque notitia nihil magis est hominum generi necessarium ». Unde bene intelligitur, prosequitur S. P., cur in veritatis agnitione magis ac magis creverint Ecclesiae Patres, cum Graeci tum Latini, inter quos eminet D. Augustinus. Scholasticorum Doctorum vero proprium fuit munus accuratiorem ac magis idoneam elaborationem metodi provehendam in exponendis doctrinis quae a Patribus inventae fuerunt. Scholasticorum Doctorum omnium Summus habendus est Thomas Aquinas, qui revera « inter scholasticos Doctores, omnium princeps et magister longe eminet ». Ad eius enim meritum praecipue pertinet accuratior distinctio fidei et rationis ita quod utraque mutuo adiuvetur ad veritatem naturalem seu revelatam inveniendam vel firmandam: « Illud etiam accedit, quod philosophicas conclusiones Angelicus Doctor speculatus est in rerum rationibus et principiis, quae quam latissime patent, et infinitarum fere veritatum semina suo velut gremio concludunt, a posterioribus magistris opportuno tempore et uberrimo cum fructu aperienda. Quam philosophandi rationem cum in erroribus refutandis pariter adhibuerit, illud a se ipse impetravit, ut et superiorum temporum errores omnes unus debellarit, et ad profligandos, qui perpetua vice in posterum exorituri sunt, arma invictissima suppeditarit. Praeterea

rationem, ut par est, a Fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians, utriusque tum iura conservavit, tum dignitati consuluit, ita quidem ut ratio ad humanum fastigium Thomae pennis evecta, iam fere nequeat sublimius assurgere; neque Fides a ratione fere possit plura aut validiora adiumenta praestolari, quam quae iam est per Thomam consecuta ».

Summae Aquinatis laudis est quod fere omnes Universitates, Summi Pontifices, Oecumenica Concilia atque praesertim Tridentini Patres magni de eius doctrina fecerint eamque enixe commendaverint: « Sed haec maxima est et Thomae propria, nec cum quopiam ex doctoribus catholicis communicata laus, quod Patres Tridentini, in ipso medio conclavi ordini habendo, una cum divinae Scripturae codicibus et Pontificum Maximorum decretis, *Summam* Thomae Aquinatis super altari patere voluerunt, unde consilium, rationes, oracula peterentur ». Nec mirum proinde si Novatores contra Thomam eiusque doctrinam numquam usque ad praesentes dies pugnare destiterint, sicut contra maximum catholicae veritatis propugnaculum.

Propositum suum firmiter contrahens, haec in conclusione S. P. statuit:

Eminentiam ipsius doctrinae thomisticae in Ecclesia: « Caeterum, doctrinam Thomae Aquinatis studeant magistri, a vobis intelligenter lecti, in discipulorum animos insinuare, eiusque prae caeteris soliditatem atque excellentiam in perspicuo ponant ».

Necessitatem attingendi doctrinam thomisticam directe in operibus S. Thomae: « Ne autem supposita pro vera, nec corrupta pro sincera bibatur, providete ut sapientia Thomae ex ipsis eius fontibus hauriatur, aut saltem ex iis rivis, quos, ab ipso fonte deductos, adhuc integros et illimes decurrere certa et concors doctorum hominum sententia est: sed ab iis, qui exinde fluxisse dicuntur, re autem alienis et non salubribus aquis creverunt, adolescentium animos arcendos curate ».

Necessitatem inspiciendi in S. Thomam sicut virtutum proprium Magistrum ac exemplar « ... qui numquam se lectioni aut scriptioni dedit, nisi propitiato precibus Deo; quique candide confessus est quidquid sciret, non tam se studio aut labore suo sibi peperisse, quam divinitus accepisse ».

S. Pius X (1903-1914).

Actio Leonis XIII pro Thomismo instaurando ad duo maxime intendebat:

a) *Doctorem Angelicum* unicum *Scholarum Catholicarum omnium* Patronum *atque* Magistrum *declarare.*

b) *Philosophiam thomisticam ab* omnibus *amplectendam esse.*

Hancque viam secutus est pari vigore successor eius Angelicus Pontifex S. Pius X, qui iam ut Episcopus Mantuae et Patriarcha Venetiarum praescriptiones Leoninas fidelissime executus fuerat utramque Angelici Summam ipsemet explicando Seminarii alumnis.

En quae videntur Acta praecipua S. P. pro Thomismo instaurando: mox ut elevatus fuit ad Solium Pontificium Breve speciale ad Acad. R. S. Thomae, die 23 ian. 1904 mittit quo omnes praescriptiones leoninas confirmat atque ipsi Academiae committit « ... explicare, tueri, propagare doctrinam, *praesertim de philosophia Angelici Doctoris* ».

Modernismi lue fere ubique grassante, monet S. P. ad philosophiam S. Thomae, non ad cuiuscumque Scholasticorum, esse redeundum: « *Quod rei caput est, Philosophiam Scholasticam quam sequendam praescribimus, eam praecipue intelligimus quae a S. Thoma Aquinate est tradita, de qua quidquid a Decessore nostro sancitum est, id omne vigere volumus, et quatenus opus sit, instauramus et confirmamus, stricteque ab universis servari iubemus* ».

Motu Proprio *Doctoris Angelici,* d. 29 iun. 1914, qui Actus sollemnior iure censetur inter omnes qui ab Apostolica Sede sunt editi pro Thomismo in Ecclesia instaurando. S. Pontifex explicite ibi declarat:

a) Adverbium *praecipue* in Enc. *Pascendi* adhibitum pro commendatione doctrinae thomisticae acceptandum esse *sensu stricte exclusivo,* semotis aliis Scholasticis si doctrinae thomisticae adversentur.

b) *Valorem permanentem praescriptionum tum a Leone XIII tum a seipso datarum* sive pro Universitatibus, sive pro Seminariis et religiosis Ordinibus.

c) *Thomismi efficaciam ad modernos errores profligandos,* praesertim *Materialismi, Monismi, Pantheismi, Socialismi, Modernismi* cuiusvis.

d) *Textum officialem in Facultatibus Theologiae unicum adhibendum* esse *Summam Theologiae D. Thomae.*

Die 27 iul. 1914 *XXIV Theses thomisticae* a S. Congr. Stud. adprobantur et iussu S. P. eduntur, ut firma norma thomismi speculativi ab omnibus retinenda.

Codex Iuris Canonici (anno 1917 iussu Benedicti XV editi, sed a S. Pio X parati), praescriptio de thomismo in Ecclesia sequendo:

Can. 1366, § 2: « Philosophiae rationalis ac theologiae studia et

alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant ».

Can. 589, § 1: « Religiosi in inferioribus disciplinis rite instructi, in philosophiae studia saltem per biennium et sacrae theologiae saltem per quadriennium, doctrinae D. Thomae inhaerentes ad normam can. 1366, § 2, diligenter incumbant, secundum instructiones Apostolicae Sedis ».

Pius XI (1922-1939).

Litt. Enc. *Studiorum Ducem,* d. 29 iun. 1923, quae praescriptiones Leonis XIII, S. Pii X et *C.I.C.,* stricte observandas iubet.

Constitutio Apostolica *Deus scientiarum Dominus,* d. 24 maii 1931, quae praescribit:

Art. 29 *a*: « In facultate theologica principem locum teneat sacra Theologia. Haec autem disciplina methodo cum positiva tum scholastica tradenda est; ideo, veritatibus Fidei expositis et ex sacra Scriptura et Traditione demonstratis, earum veritatum natura et intima ratio ad principia et doctrinam Sancti Thomae Aquinatis investigentur et illustrentur ».

Art. 29 *b*: « Philosophia scholastica tradatur eaque ita ut auditores plena cohaerentique synthesi doctrinae ad methodum et principia Sancti Thomae Aquinatis instituantur. Ex hac autem doctrina diversa philosophorum systemata examinentur et diiudicentur ».

Pius XII (1939-1958).

Litt. Enc. *Humani Generis,* d. 12 aug. 1950, contra atheismum, materialismum dialecticum, existentialismum... nostri temporis monent principia thomistica in scientiis philosophicis esse sequenda.

Equidem nullam constat S. P., rebus scientificis addictissimum, praetermisisse occasionem quin S. Thomae exemplum atque doctrinam commendaret cuicumque doctorum vel iuvenum classi.

De mente SS. Pontificum in thomismo instaurando

Firmiter constat exinde SS. Pontifices nostri temporis, ad omnem veritatis christianae iacturam reparandam, S. Thomae Aquinatis doctrinam et exemplum proposuisse; quam doctrinam non qualemcumque sive genericam, sed sensu stricto sumendam esse oportet. Eminet praesertim firmissima mens S. Pii X qui rem semel pro semper diiudicavit in Litt. Enc. *Sacrorum Antistitum* (d. 1 sept. 1910), per quas manda-

tum Litt. Enc. *Pascendi* fere iisdem verbis renovavit: « Ad studia quod attinet, volumus probeque mandamus, ut philosophia scholastica studiorum sacrorum fundamentum ponatur... Quod rei caput est, *philosophia scholastica quam sequendam praescribimus, eam praecipue intelligimus, quae a Sancto Thoma Aquinate est tradita: de qua quidquid a Decessore Nostro sancitum est, id omne vigere volumus, et, qua opus sit, instauramus et confirmamus, stricteque ab universis servari iubemus* ».

Ne quis autem sensum adverbii « praecipue » trahens extra locum suum Thomismum acciperet prout S. Thomae doctrina cum aliis Scholasticis inveniretur conformis, S. P. firmiter et auctoritative declarare voluit: « iam vera, cum dictum hoc loco a nobis esset " praecipue " Aquinatis sequendam philosophiam, non unice, nonulli sibi persuaserunt, nostrae sese obsequi aut certe non refragari voluntati, si quae unus aliquis e Doctoribus scholasticis in philosophia tradidisset quamvis principiis Sancti Thomae repugnantia, illa haberent promiscua ad sequendum. At eos multum animus fefellit. *Planum est, cum praecipuum nostris scholasticae philosophiae ducem daremus Thomam, nos de eius principiis maxime hoc intelligi voluisse, quibus, tamquam fundamentis, ipsa nititur* ».

Quae pontificia admonitio magis in dies ab omnibus urgenda est cum constet non modo ex altero fronte seu modernae philosophiae insolentiorem exoriri impugnationem contra veritatis christianae principia, sed ab ipsis quibusdam catholicis Angelicum Doctorem aperte impugnari eique « principium immanentiae » impudenter opponi. Unde « linguarum confusio » sine fine praesertim apud laicos cultos et iuvenes Sacerdotes qui novum aerem respirare eligunt, sobriam viam metaphysicae thomisticae ignorantes aut spernentes.

Adest ergo *periculum in actu, immo fractura iam facta conspicitur,* in studiorum ratione nostri temporis, cum *duae viae* conspiciantur: *alia pro clericis in Seminariis* qui thomismum sequi tenentur, *alia pro laicis catholicis* qui saepe sequuntur principium immanentiae. Cuius situationis qualis sit exitus non solum in speculatione sed et in vita ethica, sociali et politica nemo est qui non videat.

Propositiones conclusivae

1. Concilium Oecumenicum modo solemni commendet doctrinam Angelici Doctoris omnibus theologis et philosophis.

2. Professores in Seminariis, Religiosorum Scholis, et in Universitatibus Catholicis, doctrinam S. Thomae fideliter sequantur quoad methodum et principia.

3. XXIV Theses, quae a Sacra Congregatione Studiorum propositae sunt (*A.A.S.*, VI, 1914, pp. 383-386; cf. infra, pp. 348 ss.), omnino tenendae declarentur et constanter veluti normae tutae tradendae.

DOCUMENTA SUMMORUM PONTIFICUM ET SANCTAE SEDIS

Ioannes XXII

Constitutio *Redemptionem misit,* 18 iulii 1323

1. « Inter sanctorum agmina, quasi stella matutina » (Berthier, *S. Thomas « doctor communis »*, Romae 1914, p. 49).

« Vita eius fuit sancta, et doctrina eius non potuit esse sine miraculo (...) Ipse plus illuminavit Ecclesiam quam omnes alii Doctores, in cuius libris plus proficit homo uno anno quam in aliorum doctrina toto tempore vitae suae » (*ibid.,* p. 45).

Clemens VI

Constitutio *In Ordine Fratrum,* 6 nov. 1344

2. « Illum praelucidum ac fructuosum palmitem, beatum videlicet Thomam de Aquino, confessorem et doctorem egregium, ex cuius sapientiae et doctrinae scriptis et traditis universalis Ecclesia multiplicem spiritualis ubertatis fructum recolligens, ipsius fructus odore reficitur incessanter » (*ibid.,* p. 55).

Urbanus V

Bulla *Ad me Mater Ecclesia,* 31 aug. 1368

3. « Coelestis utique sapientiae gazophylacium » (*ibid.,* p. 65).

Nicolaus V

Constitutio *Piis fidelium,* 20 iulii 1451

4. « Ex cuius doctrina tota universalis illuminatur Ecclesia » (*ibid.,* p. 76).

S. Pius V

Bulla *Mirabilis Deus,* 11 aprilis 1567

5 Hac in bulla, S. Thomas doctor Ecclesiae renuntiatur et quattuor magnis Ecclesiae latinae doctoribus aequiparatur, sanctis scilicet Ambrosio, Hieronymo, Augustino et Gregorio Magno, « clarissimum Ecclesiae lumen », « certissima christianae regula doctrinae qua Apostolicam Ecclesiam infinitis confutatis erroribus illustravit », « eius doctrinam theologicam ab Ecclesia catholica receptam, aliis magis tutam et securam existere » (*ibid.,* pp. 98-99).

Sixtus V

Constitutio *Triumphantis,* 14 martii 1588

6. « (S. Thomas) Ordinis sui decus et Ecclesiae catholicae ornamentum » (*ibid.,* p. 104).

Paulus V

Constitutio *Splendidissimi,* 18 ian. 1606

7. « Splendidissimi catholicae fidei atletae beati Thomae Aquinatis, cuius scriptorum clypeo militans Ecclesia haereticorum tela feliciter eludit » (*ibid.,* p. 117).

Benedictus XIV

Allocutio *ad Generale Comitium Praedicatorum,* 1756

8. « Nos ipsi in libris quos de variis argumentis conscripsimus, postquam Angelici Doctoris sententiam diligenter scrutando percepimus atque suspeximus, admirabundi semper atque lubentes eidem adhaesimus atque subscripsimus, candide profitentes si quid boni in iisdem libris reperitur, id minime Nobis, sed tanto Praeceptori totum esse adscribendum » (*ibid.,* p. 158).

Pius IX

Epistula *Si tristissimis,* 3 martii 1867

9. « Celebraturi nunc sumus sextum saecularem annum depositionis Angelici Doctoris, sancti Thomae Aquinatis, a Divina Providentia largiti ad eadem doctrinam (evangelii) miro modo illustrandam, et adversus errores omnes invicte muniendam. Siquidem is ad sublimia natus, complexusque ingenio humanum excedente modum, quidquid veteres disputaverunt Philosophi, quidquid docuerant Ecclesiae Patres, supernoque lumine irradiatus ad intelligendas Scripturas, extraxit digessitque scientiae universalis corpus, ubi Theologia ad scientificam exacta methodum, luculentius latiusque explicata, ac novis aucta commendationibus principaretur; Philosophia vero suis purgata mendis, una cum ceteris scientiis ipsi spontaneo concordique famularetur obsequio, unde fieret ut fulgidissima veri ad unum revocati lux non modo singula eorum perfunderet et promoveret, sed etiam quotquot fuerunt aut futuri erant errorum tenebras discuteret, et efficacissima ad eos conterendos arma suppeditaret » (*ibid.,* pp. 176-177).

Leo XIII

Encyclica *Aeterni Patris,* 4 aug. 1879

10. « Quoniam vero, Apostolo monente, *per philosophiam et inanem fallaciam* (*Coloss.,* II, 8), Christifidelium mentes decipi solent, et fidei sinceritas in hominibus corrumpi, idcirco supremi Ecclesiae Pastores muneris sui perpetuo esse duxerunt etiam veri nominis scientiam totis viribus provehere, simulque singulari vigilantia providere, ut ad fidei catholicae normam ubique traderentur humanae disciplinae omnes, praesertim vero *philosophia,* a qua nimirum magna ex parte pendet ceterarum scientiarum recta ratio » (*A.A.S.,* XII [1879], p. 98).

11. « Non enim frustra rationis lumen humanae menti Deus inseruit; et tantum abest, ut superaddita fidei lux intelligentiae virtutem extinguat aut imminuat, ut potius perficiat, auctisque viribus, habilem ad maiora reddat » (*ibid.,* p. 99).

12. « Ac primo quidem philosophia, si rite a sapientibus usurpetur, iter ad veram fidem quodammodo sternere et munire valet, suorumque alumnorum animos ad revelationem suscipiendam convenienter praeparare » (*ibid.,* p. 99).

13. « Solidissimis ita positis fundamentis (de existentia Dei, de attributis divinis, de credibilitate revelationis christianae, *N. R.*), perpetuus et multiplex adhuc requiritur philosophiae usus, ut sacra Theologia naturam, habitum, ingeniumque verae scientiae suscipiat atque induat » (*ibid.,* p. 101).

14. « Verum ut pretiosis hisce, quos memoravimus, afferendis fructibus par philosophia inveniatur, omnino oportet, ut ab eo tramite nunquam deflectat, quem et veneranda Patrum antiquitas ingressa est, et Vaticana Synodus solemni auctoritatis suffragio comprobavit » (*ibid.,* p. 103).

15. « Exinde mediae aetatis Doctores, quos Scholasticos vocant, magnae nobis opus aggressi sunt, nimirum segetes doctrinae fecundas et uberes, amplissimis Sanctorum Patrum voluminibus diffusas, diligenter congerere, congestasque uno velut loco condere, in posterum usum et commoditatem » (*ibid.,* p. 107).

16. « Iamvero inter Scholasticos Doctores, omnium princeps et magister, longe eminet *Thomas Aquinas*: qui, uti Caietanus animadvertit, veteres *doctores sacros quia summe veneratus est, ideo intellectum omnium quodammodo sortitus est* (in II-II, p. 148, a. 4). Illorum doctrinas, velut dispersa cuiusdam corporis membra, in unum Thomas collegit et coagmentavit, miro ordine digessit, et magnis incrementis ita adauxit, ut catholicae Ecclesiae singulare praesidium et decus iure meritoque habeatur » (*ibid.,* p. 108).

17. « Illud etiam accedit, quod philosophicas conclusiones angelicus Doctor speculatus est in rerum relationibus et principiis, quae quam latissime patent, et infinitarum fere veritatum semina suo velut gremio concluderet, a posterioribus magistris opportuno tempore et uberrimo cum fructu aperienda » (*ibid.,* pp. 108-109).

18. « Romani Pontifices Praedecessores Nostri sapientiam Thomae Aquinatis singularibus laudum praeconiis, et testimoniis amplissimis prosecuti sunt. (...) Clemens VI, Nicolaus V, Benedictus XIII (...) S. Pius V (...) Clemens XII (...) Urbanus V (...) Innocentius XII (...) Benedictus XIV (...) Innocentius VI (...) » (*ibid.,* pp. 109-110).

19. « Ipsa quoque Concilia Oecumenica, in quibus eminet lectus ex toto orbe terrarum flos sapientiae, singularem Thomae Aquinati honorem habere perpetuo studuerunt. Ita Concilia Lugdunense, Viennense, Florentinum, Tridentinum, Vaticanum » (*ibid.,* p. 110).

20. « Monemus nihil Nobis esse antiquius et optabilius, quam ut sapientiae rivos purissimos ex angelico Doctore iugi et praedivite vena dimanantes, studiosae iuventuti large copioseque universi praebeatis » (*ibid.,* p. 112).

21. « Cum enim Scholastici, sanctorum Patrum sententiam secuti, in Anthropologia passim tradiderint, humanam intelligentiam nonnisi ex rebus sensibilibus ad noscendas res corpore materiaque carentes evehi, sponte sua intellexerunt, nihil esse philosopho utilius, quam naturae arcana diligenter investigare, et in rerum physicarum studio diu multumque versari. Quod et facto suo confirmarunt » (*ibid.*, p. 114).

22. « Vos omnes, Venerabiles Fratres, quam enixe hortamur, ut ad catholicae Fidei tutelam et decus, ad societatis bonum, ad scientiarum omnium incrementum, auream Sancti Thomae sapientiam restituatis, et quam latissime propagetis » (*ibid.*, p. 114).

23. « Sapientiam Sancti Thomae dicimus: si quid enim est a doctoribus Scholasticis vel nimia subtilitate quaesitum, vel parum considerate traditum, si quid cum exploratis posterioris aevi doctrinis minus cohaerens, vel denique quoquo modo non probabile, id nullo pacto in animo est aetati nostrae ad imitandum proponi » (*ibid.*, p. 114).

24. « Ne autem supposita pro vera, neu corrupta pro sincera libatur, providete ut sapientia Thomae ex ipsis eius fontibus hauriatur, aut saltem ex iis rivis, quos ab ipso fonte deductos, adhuc integros et illimes decurrere certa et concors doctorum hominum sententia est: sed ab iis, qui exinde fluxisse dicuntur, re autem alienis et non salubribus aquis creverunt, adolescentium animos arcendos curate » (*ibid.*, p. 114).

Littera *Iampridem* S.R.E. Cardinali De Luca Sacro Consilio Studiis Regundis Praefecto, 15 oct. 1879.

25. « Illud Nobis est magnopere in optatis, ut S. Thomae doctrina, fidei veritati apprime conformis, cum in omnibus catholicis Athenaeis quamprimus reviviscat, tum maxime in hac Urbe principe catholici nominis, quae ob eam causam, quod est sedes Pontificis maximi, debet optima doctrinarum laude ceteris antecellere » (*A.A.S.*, XII [1879], p. 226).

26. « Auctores sumus, ut coetus Academicus in Urbe Roma instituatur, qui S. Thomae Aquinatis nomine et patronatu insignis, eo studia industriamque convertat, ut eius opera explanet, illustret (etc.) » (*ibid.*, p. 227).

27. « Quo latius spargatur ac disseminetur Angelici Doctoris sapientia, constituimus omnia eius opera de integro in lucem edere (...). Coniunctim vero edendas curabimus clarissimorum eius interpretum, ut Thomae de Vio Cardinalis Caietani et Ferrariensis, lucubrationes, per quas, tanquam per uberes rivulos, tanti viri doctrina decurrit » (*ibid.*, p. 228).

Encyclica *Etsi nos*, 15 febr. 1882 (ad episcopos Italiae)

28. « In gravioribus autem disciplinis, Litterae Nostrae Encyclicae *Aeterni Patris* viam rationemque studiorum optimam indicaverunt. Sed quoniam in tanto ingeniorum cursu plura sunt sapienter et utiliter inventa, quae minus docet non

habere perspecta, praesertim cum homines impii quidquid incrementi affert dies in hoc genere, tanquam nova tela in veritates divinitus traditas intorquere consueverint, date operam, Venerabiles Fratres, quantum potestis, ut alumna sacrorum iuventus non modo sit ab investigatione naturae instructior, sed etiam iis artibus apprime erudita, quae cum Sacrarum Litterarum vel interpretatione vel auctoritate cognationem habeant » (*A.A.S.*, XIV [1881], p. 344).

Epistula *Officio sanctissimo,* 22 dec. 1887 (ad Archiepiscopos et Episcopos Bavariae).

29. « Disciplina Doctoris Angelici mire facta est ad conformandas mentes, mire usum parit commentandi, philosophandi, disserendi presse invicteque: nam res singulas dilucide monstrat aliam ex alia continua serie pendentes, omnes inter se connexas et cohaerentes, omnes ad capita pertinentes suprema » (*A.A.S.*, XX [1887], p. 263).

30. « Ratio quidem humana ad cognitionem rerum interiorem reconditamque libera vult acie penetrare, nec non velle potest: verum Aquinate auctore et magistro, hoc ipso facit expeditius et liberius, quia tutissime facit, omni procul periculo transiliendi fines veritatis » (*ibid.*, p. 263).

Encyclica *Providentissimus,* 18 nov. 1893

31. « Providendum igitur, ut ad studia biblica convenienter instructi munitique aggrediantur iuvenes (...) Erunt autem optime comparati, si qua Nosmetipsi monstravimus et praescripsimus via, philosophiae et theologiae institutionem, eodem S. Thoma duce, religiose coluerint penitusque perceperint. Ita recte incedent, quum in re biblica, tum in ea theoolgiae parte quam *positivam* nominant, in utraque laetissime progressuri » (*A.A.S.*, XXVI [1893-1894], pp. 283-284).

Epistula *Inter graves,* 1 maii 1894 (ad Antistites Peruviae)

32. « Ut nempe in philosophicis disciplinis tradendis maximus Angelico Doctori Thomae Aquinati habetur honor, et quae ex eius voluminibus iugi et praedivite vena dimanat sapientia, a romanis Pontificibus perpetuis honestata laudibus, studiosae iuventuti large effuseque impertiatur » (*A.A.S.*, XXVI [1893-1894], p. 649).

Encyclica *Depuis le jour,* 8 sept. 1899 (ad Archiepiscopos, Episcopos et clerum Galliae).

33. « C'est donc avec raison que le même Sixte-Quint appelle cette théologie (et il parle spécialement ici de la théologie scolastique) un don du ciel et demande qu'elle soit maintenue dans les écoles et cultivée avec une grande ardeur, comme étant ce qu'il y a de plus fructueux pour l'Eglise ».

34. « Est-il besoin d'ajouter que les livres par excellence où les élèves pourront étudier avec plus de profit la théologie scolastique, est la Somme théologique de S. Thomas d'Aquin? Nous voulons donc que tous les professeurs aient soin d'en expliquer a tous leurs élèves la méthode, ainsi que les principaux articles relatifs à la foi catholique » (*A.A.S.*, XXXII [1899-1900], p. 201).

S. Pius X

Littera apostolica *In praecipuis,* 23 ian. 1904 (ad Romanam a S. Thoma Aquinate Academiam).

35. « (Leo XIII) institutis praeceptisque philosophiae christianae ac theologiae Ducem Magistrumque suum restituit Doctorem Angelicum, cuius divinum ingenium arma elaborasset ad tuendam veritatem multiplicesque errores hac etiam aetate profligandos per quam idonea: siquidem quae, nati ad utilitatem omnium temporum, sancti Patres Doctoresque Ecclesiae tradiderunt principia sapientiae, ea nemo Thoma aptius, colligendo ex eorum scriptis, composuit, nemo luculentius illustravit » (*A.A.S.,* XXXVI [1903-1904], p. 467).

Encyclica *Pieni l'animo,* 28 iul. 1906 (ad Archiepiscopos et Episcopos Italiae)

36. « Gli studi di Filosofia, di Teologia e delle scienze affini, specialmente della Sacra Scrittura, si compiano, tenendosi alle pontificie prescrizioni, e allo studio di S. Tommaso, tante volte raccomandato dal venerato Nostro Predecessore e da Noi nelle Lettere Apostoliche del 23 gennaio 1904 » (*A.A.S.,* XXXIX [1906], p. 324).

Epistola *Sub exitum,* 6 maii 1907 (ad Episcopos Patronos Instituti Catholici Parisiensis).

37. « Ac de philosophia, petimus a vobis ne unquam patiamini in Seminariis vestris minus sancte observari quae providentissime Litteris Encyclicis *Aeterni Patris* Decessor Noster praecepit (...) secundum disciplinam Thomae Aquinatis; ut solidam deinceps possint sacrae theologiae reique biblicae scientiam percipere » (*A.A.S.,* XL [1907], pp. 391-392).

Encyclica *Pascendi,* 8 sept. 1907

38. « Tria sunt potissimum quae suis illi conatibus adversari sentiunt: scholastica philosophandi methodus, Patrum auctoritas et traditio, magisterium ecclesiasticum. Contra haec acerrima illorum pugna. Idcirco philosophiam ac theologiam scholasticam derident passim atque contemnunt (...) nullumque est indicium manifestius quod quis modernismo doctrinis favere incipiat, quam quum incipit scholasticam horrere methodum. Meminerint modernistae ac modernistarum studiosi damnationem, qua Pius IX censuit reprobandam propositionem quae diceret: *Methodus et principia quibus antiqui doctores scholastici theologia excoluerunt, temporum nostrorum necessitatibus scientiarumque progressui minime congruunt Syllabus* (prop. 13) » (*A.A.S.,* XL [1907], pp. 636-637).

39. « I. Primo igitur ad studia quod attinet, volumus probeque mandamus ut philosophia scholastica studiorum sacrorum fundamentum ponatur (...) Quod rei caput est, philosophiam scholasticam quum sequendam praescribimus, eam praecipue intelligimus, quae a Sancto Thoma Aquinate est tradita: de qua quidquid a Decessore Nostro sancitum est, id omne vigere volumus et qua sit opus instauramus et confirmamus, stricteque ab universis servari iubemus. Episcoporum erit, sicubi in Seminariis neglecta haec fuerit, ea ut in posterum custodiantur urgere atque exigere. Eadem religiosorum Ordinum moderatoribus praecipimus. Magistros autem

monemus ut rite hoc teneant, Aquinatem deserere, praesertim in re metaphysica, non sine magno detrimento esse.

« Hoc ita posito philosophiae fundamento, theologicum aedificium extruatur diligentissime » (*A.A.S.,* XL [1907], p. 640).

40. « Maior profecto quam antehac positivae theologiae ratio est habenda: id tamen sic fiat, ut nihil scholastica detrimentum capiat, iique reprehendantur, utpote qui modernistarum rem gerunt, quicumque positivam sic extollant ut scholasticam theologiam despicere videantur » (*ibid.,* p. 641).

41. « Tum a regundi tum a docendi munere arceantur (...) qui modernismo clam aperteve favent (...) Scholasticam et Patres et magisterium ecclesiasticum carpendo (...) » (*ibid.,* p. 642).

42. « Praesertim in magistrorum delectu, nimia nunquam erit animadversio et constantia; ad doctorum enim exemplum plerumque componuntur discipuli. Quare officii conscientia freti, prudenter hoc in re et fortiter agitote » (*ibid.,* p. 642).

43. « Theologiae ac Iuris Canonici laurea nullis in posterum donetur, qui statutum curriculum in scholastica philosophia antea non elaboraverit. Quod si donetur, inaniter donatus esto » (*ibid.,* p. 642).

Motu Proprio *Sacrorum Antistitum,* 1 sept. 1910

44. « Quae ex encyclica *Pascendi* supra referuntur, hic iterum citantur » (*A.A.S.,* II [1910], pp. 656-657 et p. 658). Attamen post verba « (...) non sine magno detrimento esse », textus prosequitur: « *Parvus error in principio,* sic verbis ipsius Aquinatis licet uti, *est magnus in fine* (*De Ente et Essentia,* proëmium). Item, postea, legitur tantum: « Theologiae laurea nullus in posterum donetur (...) » (demptis verbis: ac *Iuris Canonici, N. R.*).

Motu proprio *Doctoris Angelici,* 29 iun. 1914

45. « Iam vero, cum dictum (...) a Nobis esset *praecipue* Aquinatis sequendam philosophiam, non *unice,* nonnulli sibi persuaserunt, Nostrae sese obsequi aut certe non refragari voluntati, si quae unus aliquis e Doctoribus scholasticis in philosophia tradidisset, quamvis principiis S. Thomae repugnantia illa haberent promiscua ad sequendum. At eos multum animos fefellit. Planum est, cum praecipuum nostris scholasticae philosophiae ducem daremus Thomam, Nos de eius principiis maxime hoc intelligi voluisse, quibus, tanquam fundamentis ipsa nititur » (*A.A.S.,* VI [1914], pp. 336-337).

46. « Nam quae in philosophia S. Thomae sunt capita, non ea haberi debent in opinionum genere de quibus in utramque partem disputare licet, sed velut fundamenta in quibus omnis naturalium divinarumque rerum scientia consistit: quibus submotis aut quoquo modo depravatis, illud etiam necessario consequitur, ut sacrarum disciplinarum alumni ne ipsam quidem percipiant significationem verborum quibus revelata divinitus dogmata ab Ecclesiae magisterio proponuntur. Itaque omnes qui philosophiae et sacrae theologiae tradendae dent operam, illud

admonitos iam voluimus, si ullum vestigium, praesertim in metaphysicis, ab Aquinate discederent, non sine magno detrimento fore » (*ibid.*, p. 338).

47. « Quod si alicuius auctoris vel Sancti doctrina a Nobis nostrisve decessoribus unquam comprobata est singularibus cum laudibus atque ita etiam ut ad laudes suasio iussioque adderetur eius vulgandae et defendendae, facile intelligitur eatenus comprobata qua cum principiis Aquinatis cohaereret aut iis haudquaquam repugnaret » (*ibid.*, p. 338).

48. « At vero ad colendam altius hanc disciplinam (i. e. theologiam, *N. R.*), quemadmodum coli debet in Universitatibus studiorum magnisque Athenaeis atque etiam in iis omnibus Seminariis et Institutis, quibus potestas facta est academicos gradus conferendi, omnino oportet, veteri more, qui nunquam excidere debuerat, revocato, de ipsa *Summa Theologica* habeantur scholae: eo etiam, quia, hoc libro commentando, facilius erit intelligere atque illustrare sollemnia Ecclesiae docentis decreta et acta, quae deinceps edita sunt » (*ibid.*, p. 339).

49. « Nos volumus, iubemus, praecipimus, ut qui magisterium Sacrae Theologiae obtinent in Universitatibus, magnis Lycaeis, Collegiis, Seminariis, Institutis quae habeant ex apostolico indulto potestatem gradus academicos et lauream in eadem disciplina conferendi, Summam Theologicam S. Thomae tanquam praelectionum suarum *textum* habeant, et latino sermone explicent: in eoque sedulam ponant operam ut erga illam auditores optime afficiantur (...) Sic autem, et non aliter, fiet ut non modo in pristinum decus revocetur theologia, sed et sacris omnibus disciplinis suus ordo suumque pondus restituatur, et quidquid intelligentia et ratione tenetur, quodammodo revirescat » (*ibid.*, p. 340).

50. « Potestate conferendi academicos in sacra theologia gradus privabuntur quaelibet instituta quae « post tres annos, quavis de causa etiamsi minime voluntaria, huic praescriptioni Nostrae non obtemperarint » (*ibid.*, postea).

Sacra Studiorum Congregatio, *Theses quaedam, in doctrina Sancti Thomae Aquinatis contentae, et a philosophiae magistris propositae, adprobantur,* 27 iulii 1914.

51. « Nonnulli diversorum Institutorum magistri huic Sacrae Studiorum Congregationi theses aliquas proposuerunt examinandas, quas ipsi, tanquam ad praecipua sancti Praeceptoris principia in re praesertim metaphysica exactas, tradere et propugnare consueverunt.

« Sacra haec Congregatio, supra dictis thesibus rite examinatis et Sanctissimo Domino subiectis, de eiusdem Sanctitatis Suae mandato, respondet, eas plane continere sancti Doctoris principia et pronuntiata maiora.

« Sunt autem hae:

I. Potentia et actus ita dividunt ens, ut quidquid est, vel sit actus purus, vel ex potentia et actu tanquam primis et intrinsecis principiis necessario coalescat.

II. Actus, utpote perfectio, non limitatur nisi per potentiam, quae est capacitas perfectionis. Proinde in quo ordine actus est purus, in eodem nonnisi illimitatus et unicus exsistit; ubi vero est finitus ac multiplex, in veram incidit cum potentia compositionem.

III. Quapropter in absoluta ipsius esse ratione unus subsistit Deus, unus est simplicissimus; cetera cuncta quae ipsum esse participant, naturam habent qua esse coarctatur, ac tanquam distinctis realiter principiis essentia et esse constant.

IV. Ens, quod denominatur ab esse, non univoce de Deo ac de creaturis dicitur, nec tamen prorsus aequivoce, sed analogice, analogia tum attributionis tum proportionalitatis.

V. Est praeterea in omni creatura realis compositio subiecti subsistentis cum formis secundario additis, sive accidentibus, ea vero, nisi *esse* realiter in essentia distincta reciperetur, intelligi non posset.

VI. Praeter absoluta accidentia est etiam relativum, sive *ad aliquid*. Quamvis enim *ad aliquid* non significet secundum propriam rationem aliquid alicui inhaerens, saepe tamen causam in rebus habet, et ideo realem entitatem distinctam a subiecto.

VII. Creatura spiritualis est in sua essentia omnino simplex. Sed remanet in ea compositio duplex: essentiae cum esse et substantiae cum accidentibus.

VIII. Creatura vero corporalis est quoad ipsam essentiam composita potentia et actu; quae potentia et actus ordinis essentiae, materiae et formae nominibus designantur.

IX. Earum partium neutra per se esse habet, nec per se producitur vel corrumpitur, nec ponitur in praedicamento nisi reductive ut principium substantiale.

X. Etsi corpoream naturam extensio in partes integrales consequitur, non tamen idem est corpori esse substantiam et esse quantum. Substantia quippe ratione sui indivisibilis est, non quidem ad modum puncti, sed ad modum eius quod est extra ordinem dimensionis. Quantitas vero, quae extensionem substantiae tribuit, a substantia realiter differt, et est veri nominis accidens.

XI. Quantitate signata materia principium est individuationis, idest numericae distinctionis, quae in puris spiritibus esse non potest, unius individui ab alio in eadem natura specifica.

XII. Eadem efficitur quantitate ut corpus circumscriptive sit in loco, et in uno tantum loco de quacumque potentia per hunc modum esse potest.

XIII. Corpora dividuntur bifariam: quaedam enim sunt viventia, quaedam expertia vitae. In viventibus, ut in eodem subiecto pars movens et pars mota per se habeantur, forma substantialis, animae nomine designata, requirit organicam dispositionem, seu partes heterogeneas.

XIV. Vegetalis et sensibilis ordinis animae nequaquam per se subsistunt, nec per es producuntur, sed sunt tantummodo ut principium quo vivens est et vivit, et cum a materia se totae dependeant, corrupto composito, eo ipso per accidens corrumpuntur.

XV. Contra, per se subsistit anima humana, quae, cum subiecto sufficienter disposito potest infundi, a Deo creatur, et sua natura incorruptibilis est atque immortalis.

XVI. Eadem anima rationalis ita unitur corpori, ut sit eiusdem forma substantialis unica, et per ipsam habet homo ut sit homo et animal et vivens et corpus et substantia et ens. Tribuit igitur anima homini omnem gradum perfectionis essentialem; insuper communicat corpori actum essendi, quo ipsa est.

XVII. Duplicis ordinis facultates, organicae et inorganicae, ex anima humana per naturalem resultantiam emanant: priores, ad quas sensus pertinet, in composito subiectantur; posteriores, in anima sola. Est igitur intellectus facultas ab organo intrinsece independens.

XVIII. Immaterialitatem necessario sequitur intellectualitas, et ita quidem ut, secundum gradus elongationis a materia, sint gradus intellectualitatis. Adaequatum intellectionis obiectum est communiter ipsum ens; proprium vero intellectus humani obiectum in praesenti statu unionis, quidditatibus abstractis a conditionibus materalibus continetur.

XIX. Cognitionem ergo accipimus a rebus sensibilibus. Cum autem sensibile non sit intelligibile in actu, praeter intellectum formaliter intelligentem, admittenda est etiam in anima virtus activa, quae species intelligibiles a phantasmatibus abstrahat.

XX. Per has species directe universalia cognoscimus; singularia sensu attingimus, tum etiam intellectu per conversionem ad phantasmata; ad cognitionem vero spiritualium per analogiam ascendimus.

XXI. Intellectum sequitur, non praecedit, voluntas, quae necessario appetit id quod sibi praesentatur tamquam bonum ex omni parte explens appetitum; sed inter plura bona, quae iudicio mutabili appetenda proponuntur, libere eligit. Sequitur proinde electio iudicium practicum ultimum; at quod sit ultimum, voluntas efficit.

XXII. Deum esse neque immediata intuitione percipimus, neque a priori demonstramus, sed utique a posteriori, hoc est, per ea quae facta sunt, ducto argumento ab effectibus ad causam: videlicet a rebus quae moventur et sui motus principium adaequatum esse non possunt, ad primum motorem immobilem; a processu rerum mundanarum a causis inter se subordinatis, ad primam causam incausatam, a corruptibilibus quae aequaliter se habent ad esse et non esse, ad esse absolutum et necessarium; ab iis quae secundum minoratas perfectiones essendi, vivendi, intelligendi, plus et minus sunt, vivunt, intelligunt, ad eum qui est maxime intelligens, maxime vivens, maxime ens; denique ab ordine universi ad intellectum qui res ordinavit, disposuit et dirigit in finem.

XXIII. Divina Essentia, per hoc quod exercitae actualitati ipsius Esse identificatur, seu per hoc quod est ipsum Esse subsistens, in sua veluti metaphysica ratione bene nobis constituta proponitur, ac per hoc idem rationem nobis exhibet suae infinitatis in perfectione.

XXIV. Ipsa igitur puritate sui *Esse* a finitis omnibus rebus secernitur Deus. Inde infertur primo, mundum nonnisi per creationem a Deo procedere potuisse; deinde, virtutem creativam, qua per se primo attingitur ens in quantum ens, nec miraculose ulli finitae naturae esse communicabilem; nullum denique creatum agens in esse cuiuscumque effectus influere, nisi motione accepta a prima Causa » (*A.A.S.*, VI [1914], pp. 383-386).

Benedictus XV

Motu Proprio *Non multo post,* de Romana Sancti Thomae Academia, 31 dec. 1914

52. « Nos vero cum, aeque ac decessores nostri, persuasissimum habeamus de ea tantum Philosophia nobis esse laborandum quae sit secundum Christum (*Colos.* 2, 8), ac propterea ipsius Philosophiae studium ad principia et rationem Aquinatis omnino exigendum esse, ut plena sit, quantum per humanam rationem licet, explicatio invictaque defensio traditae divinitus veritatis, hanc S. Thomae Academiam, non minus quam illis, Nobis esse curae volumus appareat » (*A.A.S.*, VII [1915], pp. 6-7).

S. Congregatio de Seminariis et de Studiorum Universitatibus, dubia circa Motu Proprio *Doctoris Angelici* et circa XXIV theses philosophicas a S. Congregatione Studiorum recognitas et probatas.

53. « I. Utrum Summa theologica S. Thomae habenda sit in scholis de quibus supra, uti textus consultationis, vel uti textus praelectionum, saltem quoad partem scholasticam?

54. « II. Utrum omnes vigintiquatuor theses philosophicae, a Sacra Studiorum Congregatione probatae, germanam S. Thomae doctrinam revera contineant, et, in casu affirmativo, utrum imponi debeant Scholis Catholicis tenendae ».

55. « Ad I. Summa theologica S. Thomae habenda est uti textus praelectionum quoad partem scholasticam quaestionum; ita scilicet ut, una cum aliquo textu, qui ordinem logicum quaestionum indicet et partem positivam contineat, habeatur prae manibus et explicetur Summa Theologica quoad partem scholasticam.

56. « Ad II. Omnes illae vigintiquatuor theses philosophicae germanam S. Thomae doctrinam exprimunt, eaeque proponantur veluti tutae normae directivae.

« Die xxv, eodem mense, eodemque anno, Ss.mus Dominus Noster Benedictus Pp. XV (...) sententiam Em.rum Patrum suprema sua auctoritate ratum habuit et confirmavit » (*A.A.S.*, VIII [1916], pp. 156-157).

Epistula *ad R. P. Eduardum Hugon,* 5 maii 1916

57. « Sanctum et salutare est, ac paene necessarium in scholis catholicis, ubi ad philosophiae ac theologiae scientiam instituitur sacra iuventus, summum haberi magistrum Thomam Aquinatem. Ita, quae a decessoribus nostris, praesertim Leone XIII et Pio X fel. rec., hac de re sapientissime constituta sunt, omnino opus est salva et inviolata consistere. Sed etiam valde opportunum putamus, si Doctor Angelicus tanquam ex adytis Scholae prodeat, et ad omnes qui in religione altius cupiunt erudiri, lumen propre divinum efferat ingenii sui » (*A.A.S.*, VIII [1916], p. 174).

Encyclica *Fausto appetente,* 29 iunii 1921

58. « Thomae doctrinam Ecclesia suam propriam edixit esse » (*A.A.S.*, XIII [1921], p. 332).

Pius XI

Epistula *Officiorum omnium,* 1 aug. 1922 (ad Em.mum Card. Bisleti, praefectum Sacri Consilii Seminariis... curandis).

59. « *Scholasticam* intelligimus Philosophiam a Sanctis Patribus Scholaeque Doctoribus quadam laborum continuatione noviter expolitam, ac denique opera et ingenio Thomae Aquinatis ad summum perfectionis gradum adductam » (*A.A.S.*, XIV [1922], p. 454).

60. « Itaque in primis sibi curae habeant magistri Philosophiae in hac disciplina clericis tradenda, non solum rationem seu methodum, verum etiam doctrinam et principia sequi sancti Thomae: idque eo faciant vel studiosius, quod sciunt nullum

Ecclesiae Doctorem modernistis ceterisque fidei catholicae hostibus ita esse terrori ac formidini ut Aquinatem.

« Quod autem de Philosophia dicimus, idem est de Sacrae Theologiae disciplina intelligendum » (*ibid.*, pp. 454-455).

Encyclica *Studiorum ducem*, 29 iunii 1923

61. « Studiorum ducem sacrae iuventuti in maioribus disciplinis (...) habendum esse ediximus Thomam Aquinatem » (*A.A.S.*, XV [1923], p. 309).

62. « (...) In Angelico Doctore, cui quidem iure etiam insigne solis attributum est, utpote qui, scientiae lumen mentibus afferendo, igniculos virtutum in voluntates iniiciat » (*ibid.*, p. 310).

63. Recordatis laudibus Thomae ex parte SS. PP. Alexandri IV, Ioannis XXII, S. Pii V, Leonis XIII et Benedicti XV: « Nos vero haec tanta divinissimo ingenio tributa praeconia sic probamus, ut non modo Angelicum, sed etiam Communem seu Universalem Ecclesiae Doctorem appellandum putemus Thomam, cuius doctrinam, ut quamplurimis in omni genere litterarum monumentis testata est, suam Ecclesia fecerit » (*ibid.*, p. 314).

64. « Eiusdemque de metaphysicis doctrina, quamquam frequenter adhuc iniquorum iudicium acerbitatem nacta est, tamen quasi aurum quod nulla acidorum natura dissolvitur, vim splendoremque suum etiam nunc integrum retinet, recte igitur idem Decessor Noster: Aquinatem deserere, praesertim in re metaphysica, non sine magno detrimento esse (*Pascendi*) » (*ibid.*, p. 317).

65. « (Theologia) eo perfectior in quopiam sit oportet, quo is fidei documenta melius calleat, simulque pleniorem aptioremque philosophandi facultatem habuerit. Non est autem dubitandum quin ad summum dignitatis culmen evecta Theologia sit per Aquinatem, cuius est numeris omnibus absoluta rerum divinarum cognitio fuit et intelligentiae vis facta mirifice ad philosophandum » (*ibid.*, pp. 317-318).

66. « Nec minus nobilitata est eius in asceticis mysticisque scientia; is enim, universa morum disciplina ad virtutum rationem donorumque revocata, eamdem vel rationem vel disciplinam egregie definit pro varia hominum ordine, sive qui commune institutum secuti, velint vivere, sive qui ad christianam spiritus perfectionem absolutionemque contendant, iique in duplici vitae genere actuosae et contemplativae. Itaque praeceptum de amore Dei quam late pateat, caritas eique adiuncta dona Sancti Spiritus quomodo crescant, multiplices vitae status, ut perfectionis, ut religiosorum, ut apostolatus, quid inter se differant et quae cuiusque natura visque sit, haec et talia asceticae mysticaeque theologiae capita si quis pernosse volet, is Angelicum in primis Doctorem adeat oportebit » (*ibid.*, pp. 319-320).

67. « Hinc apparet satis esse causae quamobrem Modernistae nullum Ecclesiae Doctorem tam metuant quam Thomam Aquinatem (...) Iis, quotquot nunc sunt in desiderio veritatis, *Ite ad Thomam,* Nos dicimus » (*ibid.*, p. 323).

68. « Nos autem, quae et decessores Nostri in primisque Leo XIII (litt. enc. *Aeterni Patris*) et Pius X (Motu Proprio *Doctoris Angelici*) decreverunt et Nosmet

ipsi anno superiore mandavimus, ea omnia volumus sedulo attendant inviolateque servent ii praesertim quicumque in clericorum scholis maiorum disciplinarum magisteria obtinent. Iidem vero sibi persuadeant tum se suo officio satisfacturos, itemque expectationem nostram expleturos esse si, cum Doctorem Aquinatem, scripta eius diu multumque volutando, adamare coeperint, amoris huius flagrantiam cum alumnis disciplinae suae, ipsum Doctorem interpretando, communicent, idoneosque eos reddant ad simile studium in aliis excitandum » (*ibid.*, p. 323).

69. « At ne quid eo amplius alii ab aliis exigant, quam quod ab omnibus exigit omnium magistra et mater Ecclesia: neque enim in iis rebus, de quibus in scholis catholicis inter melioris notae auctores in contrarias partes disputari solet, quisquam prohibendus est eam sequi sententiam quae sibi verisimilior videatur » (*ibid.*, p. 324).

70. « Ad agendum posthac ita festum diem Sancti Thomae, quaemadmodum patrono omnium scholarum catholicarum dignum est, volumus eum diem studiosis esse feriatum, eumque non tantum solemni sacro, sed etiam — saltem in Seminariis et apud Religiosorum familias — eiusmodi disputatione celebrari, quam modo diximus » (i. e. « aliqua celebris de philosophia aliisve gravioribus disciplinis disputatio in honorem Angelici Doctoris ») (*ibid.*, p. 325).

71. « His litteris precandi formulam, qua ipse utebatur, adiungimus, Vosque obsecramus ut evulgandum curetis. Eam autem quotiescumque quis rite recitaverit, sciat, auctoritate Nostra, septem annorum totidemque quadragenarum poenam sibi esse remissam (...).

72. *Oratio.*

« Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiae tuae tres Angelorum hierarchias designati, et eas super coelum empyreum miro ordine collocasti, atque universi partes elegantissime distribuisti: Tu inquam, qui verum Fons Luminis et Sapientiae diceris, ac supereminens Principium, infundere digneris super intellectus mei tenebras, tuae radium claritatis, duplices, in quibus natus sum, a me removens tenebras, peccatum scilicet, et ignorantiam. Tu, qui linguas infantium facis disertas, linguam meam erudias atque in labiis meis gratiam tuae benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facilitatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas: Tu qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen » (*ibid.*, pp. 325-326).

Epistula *Unigenitus Dei Filius*, 19 martii 1924 (ad summos moderatores Ordinum regularium...).

73. « Id sanctum vobis inviolatumque esto quod in Epistola Apostolica de Seminariis et de studiis clericorum, iure canonico congruenta ediximus: scilicet ut in tradendis philosophiae ac theologiae praeceptis magistri fideliter Scholasticam rationem, secundum Aquinatis principia et doctrinas, sequantur » (*A.A.S.*, XVI [1924], p. 144).

Constitutio Apostolica *Deus scientiarum Dominus,* 24 maii 1931

74. « In *Facultate Theologica* principem locum teneat sacra Theologia. Haec autem disciplina methodo cum positiva tum scholastica tradenda est: ideo veritatibus fidei expositis et ex Sacra Scriptura et Traditione demonstratis, earum veritatum natura et intima ratio ad principia et doctrinam S. Thomae Aquinatis investigentur et illustrentur » (Titulus III, art. 29, *a, A.A.S.,* XXIII [1931], p. 253).

75. « In *Facultate Philosophica* Philosophia scholastica tradatur, eaque ita ut auditores plena cohaerentique synthesi doctrinae ad methodum et principia S. Thomae Aquinatis instituantur. Ex hac autem doctrina, diversa philosophorum systemata examinentur et diiudicentur » (*ibid.,* art. 29, *c,* p. 254).

Ordinationes ad Constitutionem Apostolicam *Deus scientiarum Dominus...* rite exequendam, 12 iunii 1931.

76. « Quae in art. 29 *a*) et *b*) Constitutionis Apostolicae de institutione ad Angelici Doctoris rationem, principia, doctrinam statuuntur, sancte serventur ad normam Litterarum Encyclicarum Leonis Papae XIII *Aeterni Patris* d. 4 augusti 1879 et Pii Papae XI *Studiorum Ducem* d. 29 iunii 1923 » (Titulus III, art. 18, § 1, *A.A.S.,* XXIII [1931], p. 268).

77. « In quaestionibus *speculativis* sive Theologiae sive Philosophiae adhibeatur methodus quam scholasticam vocant, non neglecta, tam in proponendis argumentis quam in afferendis, disputandis, solvendis difficultatibus, forma *syllogistica.* Hac autem methodo auditorum mentes ita excolantur, ut apti paratique efficiantur non solum ad falsa systemata erroresque antehac exortos diiudicandos et refutandos, sed etiam ad discernendas et ex veritate aestimandas sententias novas quae forte in disciplinis theologicis vel philosophicis exoriantur » (*ibid.,* art. 18, § 3, p. 268).

Litterae decretales (*de S. Alberto Magno O. P., doctore Ecclesiae*), 16 dec. 1931

78. « Eo igitur praeprimis auspice, Scholastica sanioris Aristotelismi genuinis thesauris sibi additis, expeditiorem viam inivit, ut miram quae adest rectae rationis cum fidei cohaesionem maiore luce illustraret. Alberto praeeunte, Thomas deinde Aquinas, dilectus eius discipulus, perennis Philosophiae culmina atque altissimos Sacrae Theologiae vertices felici ausu conscendit » (*A.A.S.,* XXIV [1932], p. 10).

Pius XII

Sermo *ad alumnos seminariorum...* 24 iunii 1939

79. « Animum afferte plenum amoris et studii erga S. Thomam: totis viribus incumbit ut luculentam eius doctrinam intellectu perspiciatis: quidquid ad eam manifesto pertinet et tuta ratione ut praecipuum in ea habetur, libenter amplectimini » (*A.A.S.,* XXXI [1939], p. 246).

« Aemulatio enim in veritate quaerenda et propaganda per commendationem doctrinae S. Thomae non supprimitur, sed excitatur potius ac tuto dirigitur » (*ibid.,* p. 247).

Allocutio *ad Patres Societatis Iesu in XXIX Congregatione Generali electores,* 17 sept. 1946.

80. « Societatis Iesu sodales (...) omni diligentia suas observent leges, quae ipsis praecipiunt, ut " tamquam solidiorem, securiorem, magis approbatam Constitutionibusque consentaneam " doctrinam S. Thomae sequantur » (*A.A.S.*, XXXVIII [1946], p. 384).

Allocutio *ad Patres delegatos ad Capitulum Generale Ordinis Fratrum Praedicatorum,* 22 sept. 1946.

81. « Ipsi, qui Theologiae et Philosophiae excolendis praecipuum locum addixistis, iure meritoque vobis eximiam laudem vindicatis: S. Thomam Aquinatem, harum disciplinarum communem Magistrum, Ecclesiae dedistis, cuius sive in tironibus erudiendis, sive in absconditorum verorum investigatoribus porro ducendis, singularis est auctoritas, ipso in Codici iuris canonici decretorio modo asserta: " Philosophiae rationalis ac Theologiae studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omnino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant " » (*A.A.S.*, XXXVIII [1946], p. 387).

82. « Paucis dicimus: de hac re quaeritur, an videlicet quod S. Thomas Aquinas aedificavit, ultra et supra quodlibet tempus una compositis et compactis elementis, quae omnium temporum christianae sapientiae cultores suppeditaverant, solida nempe innitatur, perpetuo vigeat et valeat, catholicae fidei depositum efficaci praesidio etiam nunc tueatur, novis quoque theologiae et philosophiae progressibus securo usui et moderamini sit.

83. « Id sane Ecclesia asserit, cum id sibi persuasum habeat hoc itinere ad veritatem cognoscendam et solidam tuto procedi. Ideo Constitutione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* (...), ipsa memoratam praescriptionem Codicis Iuris Canonici confirmavit. Philosophia proponatur oportet — hoc ibidem praecipitur — " ita ut auditores plena cohaerentique synthesi doctrinae ad methodum et principia S. Thomae Aquinatis instituantur "; et in theologia, " veritatibus fidei expositis et ex Sacra Scriptura et traditione demonstratis, earum veritatum natura et intima ratio ad principia et doctrinam S. Thomae Aquinatis investigentur et illustrentur " » (*ibid.*, pp. 387-388).

84. Neque volumus silentio praeterire aliud, quod Nobis valde cordis est, Leonianam videlicet Operum S. Thomae Aquinatis Editionem, quae novo studio oportet provehatur: de incepto enim agitur, quod eximio vobis decori erit ac philosophicis et theologicis disciplinis, quarum Doctor Angelicus dux semper peritissimus et inoccidua lux est, emolumento perenniter mansuro et olim aequa aestimatione pendendo » (*ibid.*, p. 388).

Encyclica *Humani Generis,* 12 aug. 1950

85. « Despectus autem vocabulorum ac notionum quibus theologi scholastici uti solent, sponte ducit ad enervandam theologiam, ut aiunt speculativam, quam, cum ratione theologica innitatur, vera certitudine carere existimant.

« Utique, proh dolor, rerum novarum studiosi a scholasticae theologiae contemptu ad neglegendum, ac vel etiam ad despiciendum facile transeunt ipsum Magisterium Ecclesiae, quod theologiam illam sua auctoritate tantopere comprobat. Hoc enim Magisterium ab ipsis tanquam propensionis sufflamen ac scientiae obex exhibetur » (*A.A.S.*, XLII [1950], p. 567).

86. « Facile patebit cur Ecclesia exigat ut futuri sacerdotes philosophicis disciplinis instruantur " ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia " (*C.I.C.*, can. 1366, 2) quandoquidem plurium saeculorum experientia probe noscit Aquinatis methodum ac rationem sive in tironibus erudiendis, sive in absconditis veritatibus pervestigandis, singulari praestantia eminere; ipsius autem doctrinam cum divina " revelatione " quasi quodam concentu consonare, atque ad fidei fundamenta in tuto collocanda efficacissimam esse, necnon ad sani progressionis fructus utiliter et secure colligendos (*A.A.S.*, vol. XXXVIII, 1946, p. 387). Hac de causa quam maxime deplorandum est, philosophiam in Ecclesia receptam ac agnitam hodie a nonnullis despectui haberi, ita ut antiquata quoad formam, rationalistica, ut aiunt quoad cogitandi processum, impudenter renuntietur » (*ibid.*, p. 573).

Adhortatio apostolica *Menti nostrae*, 23 sept. 1950

87. « In sacrorum institutione alumnorum, quamvis multarum cognitio disciplinarum perquiratur, in quibus hodie rerum socialium investigatio magni quidem est momenti, maxima tamen vis doctrinis philosophicis ac theologicis " ad Angelici Doctoris rationem " (*C.I.C.*, can. 1366, 2) tribuenda est, cum his necessitatum atque errorum, quae nostra invexerit aetas, notitia coniuncta? Huiusmodi enim doctrinae cum sacerdotibus: ipsis, tum christiano populo maximi sunt ponderis et utilitatis: pietatis magistris asseverantibus eas, modo fuerint idonea ratione traditae, ad servandum alendumque fidei studium, ad cupiditates debilitandas, ad animum cum Summo Dei Numine coniungendum maxime valere » (*A.A.S.*, XLII [1950], pp. 687-688).

Allocutio *ad celebrandum quartum expletum saeculum a Pontificia Universitate Gregoriana condita*, 17 oct. 1953.

88. « Laudamus scholasticam methodum quae apud vos in usu versatur. Quam alibi haud raro negligi et contemni Nos minime latet. Ut ii ab ista incuria vel despicatione desistant, meminerint Summos Pontifices huiusmodi methodum saepe commendasse, quin etiam hortatos esse, ut ea in philosophicis et theologicis scholis in honore semper haberetur.

89. « Id, quod scholastica methodus assequi contendit, ut scilicet hominis ratio revelatas a Deo veritates et eorum philosophica adiumenta perlustret, expoliendo illas quae eis insunt notiones et afferendo argumenta, quibus eorum certitudo solide fulcitur; utque praeterea quae contra disputantur resolvat, et omnes veritates tum naturales metaphysicas tum divinitus revelatas concorditer apteque componere conetur: hoc semper fuit et est philosophiae et theologiae certum firmumque propositum. Neque opinandum est mysteria fidei et eorum supposita philosophica ab unoquoque ita comparari posse, ut facile vel ultro ab intellectu nostro obtineantur, neque opus esse, ut diuturno studio et apta methodo ratiocinando et meditando pertractentur.

90. « Neve timueritis, ne ob studia speculativi generis illae quae " positivae " scientiae nuncupantur, et praecipue theologia " positiva " aliquid detrimenti capiant. Inter utrasque enim nulla oppositio, quin etiam illae eo securius prodeunt, quo firmius hisce superstruuntur. Exemplo sunto vobis ipse Doctor Angelicus, qui " positivarum " cognitionum appetens erat, et ex primaevis Athenaei vestri theologiis Franciscus Suarez, qui iure post Sanctum Thomam primoribus sacrae theologiae cultoribus accensendus est (...) » (*A.A.S.,* XLV [1953], p. 684).

91. « Varia doctrinarum systemata, quae Ecclesia teneri sinit, omnino conveniant oportet cum omnibus iis, quae philosophiae et antiquae et christianae ab eiusdem Ecclesiae exordiis perspecta erant. Haec vero a nullo alio doctore tam lucide, tam perspicue, tam perfecte proposita sunt sive singularum mutua consensio partium ob oculos habetur, sive cum veritatibus fidei considerantur coniunctio et harum splendissima cohaerentia, a nullo tam apta solidaque structura una simul composita sunt quemadmodum a Sancto Thoma Aquinate, ut Praecessor Noster Leo XIII hisce verbis sculpsit potius quam dixit: " Rationem, ut par est, a fide apprime distinguens, utramque tamen amice consocians " (Enc. *Aeterni Patris,* iam citat.) » (*ibid.,* p. 685).

92. « His rebus haud dubio mentis retinendis assensu apponenda non sunt ea, quae, ad verum in natura " positivum " quod attinet, apud Sancti Thomae magnos commentatores et optimae notae discipulos adhuc in controversia sint. Neque de his loquamur, de quibus disputatur an ad doctrinam Angelici Doctoris pertineant vel quomodo interpretanda sint; itemque utpote caduca silentio premimus ea quae reapse consectaria sunt veterum hominum cognitionis et mancae et ieiuniae de naturae rebus physicis, chymicis, biologicis vel alius generis » (*ibid.,* pp. 685-686).

93. « Unicuique igitur professorum integrum sit, intra assignatos limites, qui praetervehendi non sunt, alicui scholae adhaerere, quae in Ecclesia domicilii iure potita est, hac autem lege, ut veritates ab omnibus retinendas prorsus distinguat ab iis, quae lineamenta et elementa peculiaris sunt scholae, et in docendo haec discrimina notet, ut bene cordatum decet magistrum » (*ibid.,* p. 686).

Allocutio *Conventui IV internationali Thomistarum a Pontificia Academia S. Thomae Aquinatis indicto,* 14 sept. 1955.

94. « La méthode et les principes de Saint Thomas l'emportent sur tous les autres, qu'il s'agisse de former l'intelligence des jeunes ou d'amener les esprits déjà formés à pénétrer les vérités jusque dans leurs significations les plus secrètes » (*A.A.S.,* XLVII [1955], p. 683).

V

DE COGNITIONE ET USU LINGUAE LATINAE IN STUDIIS ECCLESIASTICIS

Eius dignitas ac praestantia extollitur in Epist. Apost. *Officiorum omnium* ad Caiet. Card. Bisleti Sacri Consilii Seminariis et Studiorum Universitatibus curandis Praefectum, 1 aug. 1922 (*A.A.S.*, XIV, 449 ss.) et in Motu Proprio *Latinarum Litterarum,* 20 oct. 1924 (*A.A.S.*, XVI, 417 ss.) quo peculiaris latinitatis schola erigitur in Pontif. Universitate Gregoriana, Romae.

Linguam Latinam, quae *catholica* vere dici potest, scientia et usu habere perceptam non tam humanitatis et litterarum, quam Religionis interest:

Epist. S. C. Studiorum *Vehementer sane,* ad Episcopos universos, 1 iul. 1908 (« In primis, quod maximi momenti et ponderis est, notari atque animadverti volumus, linguam latinam iure meritoque dici et esse *linguam Ecclesiae propriam* » (cf. *Enchir. Cler.*, n. 820).

Epist. Apost. *Officiorum omnium,* 1 aug. 1922 (« Primum est de linguae latinae studio in litterariis clericorum studiis omni cura fovendo atque provehendo, quam linguam scientia et usu habere perceptam non tam humanitatis et litterarum, quam religionis interest. Etenim... latinae linguae, quam dicere *catholicam* vere possumus, ignoratio quendam amoris erga Ecclesiam languorem indicat... » (*A.A.S.*, XIV, l. c.).

Motu Proprio *Latinarum litterarum,* 20 oct. 1924: idem prope repetitur (*A.A.S.*, XVI, l. c.).

C.I.C. can. 1364, 2: « Linguas praesertim latinam et patriam alumni accurate addiscant ».

Clerici plenam eius sibi acquirant cognitionem expeditumque usum:

In Epist. Encycl. *Singulari quidem* ad Episcopos universae Imperialis ac Regiae Austriacae Ditionis, 17 mart. 1856 (Pii IX, *Acta,* II, 522 s.).

In Epist. Encycl. *Depuis le jour,* ad Episcopos et Clerum Galliae, 8 sept. 1899 (Leonis XIII, *Acta,* XIX, 160 ss.).

In Epist. S. C. Studiorum *Vehementer sane.* 1 iul. 1908 (cf. *Enchir. Cleric.*, n. 821).

In Epist. Apost. *Sollicitis Nobis* ad Io. Bapt. Castro, archiep. Caracensem, 8 dec. 1910 (*A.A.S.*, IV, 25 s.).

In Epist. Apost. *Unigenitus Dei Filius,* ad summos Moderatores Ordinum Regularium aliarumque Sodalitatum religiosorum virorum, 19 mart. 1924 (*A.A.S.,* XVI, 135 s.: lingua latina est « vinculum unitatis »; est lingua Ss. Scripturarum, Liturgiae, documentorum Ecclesiae et Ss. Congregationum, Ss. Patrum...).

In Litt. *The Sacred Congregation,* ab Exc.mo Delegato Apost. ad universos Civitatum Foed. Americae Sept. Ordinarios, nomine et auctoritate S. C. de Semin. et Stud. Univ. missis, 26 maii 1928 (cf. *Enchir. Cler.,* n. 1252).

Quae disciplinae, in Seminario, latino sermone sint tradendae:

In Epist. S. C. Studiorum *Vehementer sane,* ad Episcopos universos, 1 iul. 1908 (cf. *Enchir. Cler.,* n. 821: « lingua latina cum Philosophiae, tum sacrarum disciplinarum lingua facile dicenda est »).

In Litt. circul. S. C. Concistorialis *Le visite Apostoliche,* ad Ordinarios Italiae, 16 iul. 1912 (*A.A.S.,* IV, 491 s.: « Cureranno gli Ordinari che almeno l'insegnamento della teologia sia dommatica che morale, e, per quanto sarà possibile, anche quello della filosofia, almeno in generale, sia impartito *in latino* »).

S. C. de Semin. et Stud. Univ., *Ordinamento dei Seminari,* ad Italiae Episcopos, 26 apr. 1920 (cf. *Enchir. Cler.,* n. 1102: « L'insegnamento [della filosofia] sia impartito in latino come ordinò la S. C. degli Studi nella lettera *Vehementer* del 1° luglio 1908 [v. sopra] »).

Litt. S. C. de Semin. et Stud. Univ., *Vix dum haec Sacra Congregatio,* ad Germaniae Episcopos, 9 oct. 1921 (cf. *Enchir. Cler.,* n. 1128: « Decet vero quam maxime magistros, qui obeundo muneri suo pares esse cupiunt, latino sermone uti, id quod praescripsit S. C. Stud., litt. *Vehementer sane,* 1 iulii 1908 [v. supra] »; n. 1134: De usu sermonis latini in docenda Theologia, idem praecipit, quam quae n. 1128 pro Philosophia: « Id unum addimus quod ad latini sermonis usum in scholis theologicis attinet, *arctissimum inter unitatem Fidei et unitatem sermonis intercedere vinculum* »).

Litt. *The Sacred Congregation,* 26 maii 1928: v. supra (*Enchir. Cler.,* n. 1253: Usus latinae linguae in tradendis Philosophia, Theologia, Iure Can.).

Ordinationes S. Congr. de Sem. et Stud. Univ. (22 iunii 1931), ad Constitut. Apost. *Deus scientiarum Dominus* rite exsequendam, ad art. 21: « S. Scriptura, Theologia Dogmatica, Theologia Moralis, Philosophia scholastica, Codex Iuris canonici et Ius romanum, tradantur lingua latina. Professores autem operam dent ut auditores vim locutionum *technicarum* plene et accurate intellegant (*A.A.S.,* XXIII, 268).

Tandem notatu digna est Epistola *De Latina Lingua rite excolenda* a Sacra Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus (d. 27 oct. 1957) ad Excellentissimos Locorum Ordinarios missa (*A.A.S.*, L, 1958, pp. 292-296). In hac Epistola sine ambagibus tristis rerum condicio ad latinum sermonem quod attinet denuntiatur, atque remedia quae sint adhibenda breviter, sed perspicue indicantur.

Clericus nisi sermonem latinum quo Ecclesia filios suos alloqui solet apprime calleat, dogmatum Fidei sensum plene addiscere et formulam tuto retinere non valet (Litt. S. C. de Semin. et Stud. Univ. *Vixdum haec Sacra Congregatio,* ad Germaniae Episcopos, 9 oct. 1921: cf. *Enchir. Cler.,* n. 1125: ubi etiam dicitur: « Sed curent praesertim diligenterque provideant Episcopi ut studium latini sermonis, qui Religionis Catholicae Occidente toto comes est et administer, in spem veteris gloriae reviviscat. Dolendum est enim plerumque Clericos et Sacerdotes, huiusmodi sermonis haud satis ignaros, posthabito antiquae sapientiae patrimonio ac neglectis eximiis nostrorum operibus, quibus solide ac dilucide proponuntur Fidei dogmata, atque ab adversariorum impugnationibus strenue et invicte defenduntur, doctrinam sibi comparare ex libris et ephemeridibus, vernacula lingua conscriptis, unde saepissime abest orationis perspicuitas, accuratus disserendi modus, fida dogmatum interpretatio »).

Latinus sermo pronuntiandus secundum Romanum usum, cum ad eum modi musici gregoriani accommodati sint, et is usus multum valeat ad unitatem liturgicam (Epist. *Votre lettre,* ad Ludovicum Ernestum Dubois, Archiep. Bituricensem, 10 iul. 1912: *A.A.S.,* IV, 577 s.).

Nec obliteranda sunt gravissima verba Pii Papae XII: lingua latina « in Latina Ecclesia liturgico fruitur usu » et « Catholicae Ecclesiae est magni pretii vinculum. Nullus sit sacerdos, qui eam nesciat facile et expedite legere et loqui! ... quare sacrorum administer, qui eam ignorat, reputandus est lamentabili mentis laborare squalore » (in hortatione ad Decalceatos Carmelitas, die 23 sept. 1951; *A.A.S.,* XLIII, 737).

Quoad praesentem statum cognitionis et usus linguae latinae in clericis, quantum deduci potest ex tot milibus clericorum, qui ex pluribus Nationibus Athenea frequentant, haec notanda sunt:

a) generatim, cognitio latinae linguae exigua est et rudis; usus vero in loquendo et scribendo prope nullus;

b) melius excoli videtur apud gentes neolatinas et in missionibus Asiae et Africae: in illis, qui interdum publica ratio studiorum adhuc classicas litteras satis servat, in his, quia plerumque adhuc viget ratio studiorum a veteribus missionariis illata et religiose custodita;

c) latius in dies ubique invalescit ratio studiorum, quae humaniora studia in inferioribus scholis publicis fere respuit; ita ut qui ex illis ad Seminaria veniant iam natu grandiores, fere huiusmodi studii sint ieiuni et in Seminariis ea nonnisi perfunctorie plerumque absolvant;

d) haud raro, in iunioribus praesertim, non modo latinae linguae ignoratio datur, sed vel contemptus qui ex eo oritur, 1) quod ab ipsis Professoribus interdum male doceatur ex imperitia et nimiis occupationibus; 2) quod ab ipsis Moderatoribus ignoretur et neglegatur; 3) quod fere una extollantur laudibus studia et opera socialia, pastoralia, mechanica, etc., minus vero studia sacra et linguae latinae, utpote nostra aetate minus utilia et superata; 4) quod in dies crescat in iuvenibus neglectus et contemptus traditionis, nimia sui confidentia, et, contra, minuatur humilis oboedientia et docilitas;

e) disciplinae philosophicae et sacrae in Seminariis et domibus studiorum religiosis nimia indulgentia vernacula lingua traduntur, textus in scholis adhibendi pariter vernacula conscribuntur: quod efficit ut cognitio latinae linguae in primis scholis comparata penitus amittatur, et pereat etiam eius studium et amor.

Quoad *remedia* adhibenda in ipsa ratione docendi linguam latinam, ita ut plenior eius cognitio et facilis usus comparetur, definienda est ratio minima et sufficiens, quae sit ubique et a singulis discipulis exigenda (tum quod ad grammaticam, syntaxin et metricam spectat, tum quod ad numerum Auctorum et aptam ex illis portionem sumendam), quaeque idoneam huius linguae et Auctorum cognitionem permittat, cum plene et saepius sit varia ratione explicanda et bene in memoria figenda. Nullus autem, quavis de causa, ad superiora studia admittatur, nisi commune hoc latinitatis (et graecitatis) programma plene et laudabiliter absolverit.

Ad eos vero quod attinet, qui maturiore aetate clericalem vel religiosam viam ingrediuntur, maior aetas forte causa erit cur contrahatur tempus, quo pragramma absolvatur, non vero ipsa institutio.

Quicumque autem studiis iam in publicis scholis absolutis, ad nos veniat clericalem vel religiosum statum initurus, examinandus erit, si requisitam a nobis linguae latinae cognitionem et usum reapse habet; quod si secus, per longius plus minusve tempus retineatur in humanioribus studiis, quousque requisitam illam cognitionem sibi comparaverit.

Magistri adhibeantur re vera in cognitione et usu linguae latinae periti et studiosi, qui huic muneri totos se dedant, se usque magis idoneos reddant, nec aliis muneribus, etiam apostolicis, sint plus aequo implicati.

Videndum erit qua ratione variae disciplinae quae in inferioribus et mediis scholis tradendae sunt, non impediant quominus plene tradatur ratio illa minima et sufficiens linguae latinae, quae omnino exigenda est. Multum tamen eius absolutio debetur peritiae et industriae magistri. Plus docet una hora peritus, quam tribus imperitus et nutans ipse in legibus grammaticae et in intelligentia auctorum.

Insistendum est omni vi ut futuri sacerdotes linguam latinam non solo aliquo modo, sed ita perfecte ut etiam Sanctos Patres et Scriptores ecclesiasticos, Documenta Romanorum Pontificum etc. facile et plena intelligentia legere possint. Damna timenda ob progredientem ruinam latini sermonis in scholis ecclesiasticis gravissima sunt: clare patet futurum esse, ut actum sit de Liturgia et Officio Divino, nisi in hac re normae concretae et practicae statuantur. Actum autem erit etiam de studio vere scientifico ipsius S. Theologiae.

Propositiones conclusivae

Haec ideo proponenda videntur:

1. Ut forma verae legis canonicae detur, non tantum necessitati discendae linguae latinae in scholis inferioribus et mediis (ut in *C.I.C.* can. 1364, § 2), sed etiam adhibendae in studio Philosophiae et Sacrarum Disciplinarum, iuxta documenta S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus.

2. Ut ne fiat potestas Ordinariis et Moderatoribus Ordinum et Sodalitatum religiosarum dispensandi, ne, obortis difficultatibus ex imparatis Professoribus vel auditoribus, ad libitum lex relaxetur atque ita eius vis et exsecutio frustretur.

3. Ut identidem inspectio in Seminariis et domibus Studiorum religiosis fiat, qua competens S. Congregatio certior fiat de statu studiorum humaniorum et de linguae latinae usu in altioribus sacris disciplinis docendis et discendis.

4. Ut, cum per indulgentiam nullus detur in petendo modus, decernatur, omnes Sacramentorum ritus latine fiant (permissa tamen addita simul interpretatione vernacula): ne clerici linguam latinam neglegant quod videant facile concedi usum linguarum vernacularum, et sperent eas sensim in locum latinae ubique suffectum iri.

5. Ut peculiari *Codicis I.C.* canone sanciatur linguam latinam unam Ecclesiae Latinae linguam esse, ab omnibus igitur clericis et sacris administris probe discendam ac tenendam.

6. Ut a S. Studiorum Congregatione omnibus Seminariis et studiorum domibus religiosis proponatur et praescribatur programma mi-

nimum et sufficiens, ab omnibus ubique terrarum absolvendum et exigendum antequam ad superiora studia fiat transitus, nihil attentis alterius generis iam peractis studiis.

7. Ut plena ac definita « Constitutio de linguae latinae disciplina » condatur, in qua, proposita de hac re voce Ecclesiae (Documenta Pontificia et Sacrarum Congregationum, Conciliorum Provincialium, etc.) certis *Decretis,* ab omnibus cum fide servandis, decernat: *a*) Linguam Latinam esse linguam Romanae Ecclesiae; *b*) esse cognitu necessariam ab omnibus sacris administris (sequatur ad modum appendicis ratio illa minima et sufficiens ab omnibus ubique praestanda); *c*) decernat rationem minimam et sufficientem ab omnibus absolvendam antequam ad superiora studia procedant; *d*) esse omnino adhibendam in docendis et discendis Philosophia et Sacris Disciplinis; *e*) nulli licere hac in re aliquid ad arbitrium immutare, nisi ex ipsius Sacrae Congregationis concessu.

VI

DE IURE ECCLESIAE PROPRIAS ERIGENDI SCHOLAS CUIUSVIS GRADUS ET ORDINIS – DE SCHOLIS CATHOLICIS EXCITANDIS REGENDIS ET FOVENDIS

Plurima exstant documenta ecclesiastica de Scholis Catholicis, quorum principia generalia sancit *C.I.C.* in lib. II, tit. XXII (De Scholis); sed nostris praesertim temporibus Romani Pontifices huiuscemodi momentosum argumentum prosecuti sunt, ut pulcherrime et absolute Pius XI in Enc. *Divini illius Magistri* (31 dec. 1929), et iterum atque iterum Pius XII, quoties occasio ei opportunitatem obtulit rem iuxta necessitates pertractandi (conferri potest vol. *L'Education,* a Monachis Solesmensibus digestum, 1955).

Quaestionem de Scholis esse tractandam in Concilio Vaticano I iam prospiciebat Card. Franzelin in schemata prosynodali « de Ecclesia Christi » (cap. 15): « Intra sanctissimorum iurium violationes illa est maxime perniciosa, qua contendunt scholas omnes directioni et arbitrio solius potestatis laicae subiciendas esse... atque universim scholas nullius professionis religiosae... esse debere » (*Mansi* 51, 549). Illa enim erat aetas aurea Liberalismi, cuius dogma normativum totum innitebatur separatione Ecclesiae a Statu. Res tamen a tempore Concilii Vaticani I magis ac magis in periculum versari nemo dubitare potest, quia si Liberalismus tunc potissimum saeviebat, etiam hodie influxum exercere

pergit, quin immo etiam nostris diebus acriter reviviscere coepit. Insuper est notandum fere dimidiam partem generis humani sub immani crudelique iugo Communismi internationalis laborare, cuius doctrina et praxis ad educationem quod attinet non tantum sunt iuribus Ecclesiae infensissimae, sed ipsum ius naturale radicitus evertere contendunt. Etenim Ecclesiastici Magisterii exercitium in regionibus communistarum seu atheistarum dominio subiectis omnino impeditur, cum extra loca sacra quaecumque institutionem religiosam et fidem sapiunt stricte prohibeantur; ac propterea scholae non sunt amplius « neutrae » tantum, iuxta placita liberalismi, sed etiam officinae atheismi et irreligiositatis.

Si denique ad agendi rationem Catholicorum animum convertimus, dolendum quidem est, sed facere non possumus quin adnotare cogamur eos haud semper principia et iura Ecclesiae tueri, imo satis cognoscere. Ii praesertim qui catholicorum suffragiis ad publicum legumlatorum coetum evecti sunt ut, prout casus ferat, in legibus ferendis iura ad mentem doctrinae Ecclesiae vindicent, saepe saepius inexplicabili incuria laborare videntur. Fideles vero, parum ad rem quod attinet illuminati, frequenter laicismi opinionibus sententiisque circumveniuntur, quas inconsiderate ex ephemeridibus hauriunt, et ita normas Auctoritatis Ecclesiasticae parvipendere solent; quin etiam filios suos educandos scholis Status, quae non raro sunt irreligiositatis vehiculum, leviter tradunt consiliis hortationibusque Episcoporum posthabitis. Quod quidem, cum paene in omnibus regionibus etiam veteris traditionis catholicae graviter fiat, aptis quibusque remediis in melius restitui requirit. Igitur ad tanta mala vitanda, nulla efficacior invenitur via quam problema de Scholis Catholicis magis magisque condendis et congruis mediis instruendis apte solvere.

Contra placita liberalismi ius Ecclesiae ad scholas cuiusvis generis et ordinis condendi Auctores Iuris publici ecclesiastici multa argumenta afferre solent. Hic sufficiat tantum quaedam summa referre.

Ecclesia catholica habet ius, non quidem exclusivum sed cumulative cum potestate civili, ab ea tamen omnino independens, ad condendas, conservandas et dirigendas pro suo prudenti arbitrio scholas elementares medias et superiores, etiam pro laicis. Quo quidem iure Ecclesia usa est a saeculis, sicut hodie pergit facere. Istiusmodi iuris fundamentum ultimo requiratur oportet in ipso mandato Domini Nostri Iesu Christi: « Data est mihi potestas in caelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis » (*Matth.* 28, 18-20). Quae Domini verba primo et immediate Ecclesiae muneri referuntur de fidelibus instituendis in iis quae ad finem supernaturalem spectant; tamen ius includunt etiam ad insti-

tutionem cuiusvis generis, quotiescumque scilicet ipsa necessaria vel apta Ecclesia censeat ad finem praecipuum attingendum. De quo pulchre et compendiose PIUS XI in Enc. *Divini illius Magistri* (31 dec. 1929): « Unde necessario consequitur (scl. a potestate Magisterii Ecclesiae divinitus collata) Ecclesiam, ut in sui educandi muneris causa, ita in eiusdem *exercitatione,* nulli terrenae potestati subiici, cum in iis rebus ad quas suum proprium munus spectat, *tum in iis quae sunt eidem exsequendo necessaria vel consentanea.* Quam ob rem quod ad ceteras attinet disciplinas humanasque institutiones, quae per se communis omnium iuris sunt, singulorum civium nimirum ipsiusque societatis, facultatem habet Ecclesia nulli sane potestati obnoxiam, hisce quoque disciplinis utendi de iisdemque praecipue iudicandi, quatenus eaedem ipsae christianae educationi aut conducere aut obstare videantur » (*A.A.S.,* XXII, 1930, p. 54).

Igitur Ecclesiae competit etiam litteraria et civilis institutio in omnibus scholis, quatenus requiritur ut *tuta* sit religiosa institutio et educatio iuventutis catholica: etenim summopere interest Ecclesiae propter suum bonum et propter bonum et utilitatem suorum subditorum, ut etiam profanae disciplinae excolantur spiritu vere catholico, propter intimam connexionem Scientiam inter et Fidem; et ut membra Ecclesiae non modo cognitionibus elementaribus instituantur, sed et in scientiis superioribus emineant.

Scholae autem ab Ecclesia rectae, non inter scholas mere privatas, sed inter scholas publicas sunt computandae, utpote non a privata persona sed a publica Ecclesiae auctoritate fundatae. Revera, sensu stricto, scholas condit is qui independenter a legibus civilibus disciplinas in schola quam aperit, designat, personas docentes, seu magistros independenter a qualibet auctoritate humana constituit seu nominat, dirigit, corrigit et removet, licet forte aliqualis ingerentia pro negotiis alterius generis (v. gr. pro aedificiis, pro hygiene, etc.) potestatis alterius ordinis seu Status in iisdem Scholis admittatur. Haec omnia, ut patet, quia Ecclesia est Societas perfecta, et certe iisdem in hac re iuribus utitur quibus vel ipsa potestas civilis gaudet: « Idque potest Ecclesia, sive quod, ut Societas est perfecta, sui iuris est in praesidiis adiumentisque deligendis sibique comparandis, quae ad finem conferant suum; sive quod quaelibet doctrina atque institutio, perinde ut omnis hominum actio, ex ultimo fine necessario pendet, adeoque divinae legis praeceptis non subiici nequit, cuius quidem Ecclesia est erroribus omnino immunis custos » (PIO XI, Enc. *Divini illius Magistri,* d. 31 dec. 1929, in *A.A.S.,* XXII, 1930, p. 54; conferri ibidem potest relatum textum Pii X ex Epist. Enc. *Singulari quadam,* d. 24 sept. 1912: « Quidquid

homo christianus agat, etiam in ordine rerum terrenarum, non ei licet bona negligere quae sunt supra naturam, immo oportet ad summum bonum, tanquam ad ultimum finem, ex christianae sapientiae praescriptis omnia dirigat: omnes autem actiones eius quatenus bonae aut malae sunt in genere morum, idest cum iure naturali et divino congruunt aut discrepant, iudicio et *iurisdictioni* Ecclesiae subsunt » (*ibid.,* pp. 54-55).

Quae omnia nuperrime a S. Pontifice Ioanne XXIII, fel. reg., corroborata et confirmata sunt, dum in nuntio scripto dato iis qui interfuerunt Conventui Ultraiecti habito ab Instituto « Office International de l'Enseignement Catholique », trigesimo exacto anno ex quo Litterae Enc. *Divini illius Magistri* a Pio XI aeditae sunt, haec scribebat: « Nous le déclarons sans hésiter, ce document capital n'a rien perdu de sa vérité. Aujourd'hui comme hier, l'Eglise affirme autement que ses droits et ceux de la Famille en ce domaine sont antérieurs à ceux de l'Etat; aujourd'hui comme hier, elle affirme son droit d'avoir des écoles où soit inculquée, par des maîtres aux convictions solides, une conception chrétienne de la vie, où tout l'enseignement soit donné dans la lumière de la foi » (*A.A.S.,* LII, 1960, p. 57).

Quare, quamvis in scholis tantum inferioribus scopus principalis sit instructio et educatio religiosa, tamen eadem institutio et educatio religiosa in scholis mediis et supremis non est exclusa, sed suum accipere debet complementum et perfectionem. Insuper *singulis* plane est necessitas, tum in se, tum ratione temporum ut ab iis qui vacant scientificis et litterariis disciplinis, etiam superioribus, avertantur pericula morum, et scientiae humanae non solum tradantur sine fidei detrimento, sed ita doceantur, ut potius in lucem ponatur earum cum fidei perfecta concordia et cohaerentia, cum ambae ab unico « Deo scientiarum Domino » (*1 Reg.* 2, 3) profluant, et ad Ipsum ducant (cf. Conc. Vat., Sess. III, *De fide catholica,* cap. 4: *De Fide et ratione*: Denz. 1795-1800).

Ecclesia tamen hoc ius, quod indubitanter possidet, non semper in actum deducere potest propter difficultates quas Status opponit. Quandoque autem, etiam in Concordatis positivam agnitionem sui iuris exigit, ita ut Status impedire nequeat ipsius exercitium (conferri potest e. gr. sollemnis Conventio cum Hispania, art. 31, in *A.A.S.,* XLV, 1953, p. 648: « La Chiesa potrà liberamente esercitare il diritto che Le compete secondo il can. 1375 del *Codice di Diritto Canonico,* di organizzare e di erigere scuole pubbliche di qualsiasi ordine e grado, anche per i laici »).

* * *

Quaedam nunc pertractanda videntur, quae conferre possunt ad Scholarum profectum et incrementum.

De Universitatibus

Universitatum origo, historice considerata, ex ipsa plenitudine vitae christianae repetenda esse videtur, et ad ipsam Ecclesiam pertinet. Dum in antiquitate classica numerantur sic dictae Scholae, tum philosophicae tum litterariae vel artisticae, quae characterem quemdam privatum altioris culturae indicare videntur, e contra Universitates studiorum in Occidente instituuntur, praesertim ab initio saeculi XIII, cum Ecclesiae formali approbatione, imo ipsa promovente, ut culturam et vitam christianam foveant atque ad nova problemata doctrinae, sive dogmaticae sive iuridicae, solvenda provehant. Quin immo, decursu temporis earum auctoritas adeo aucta est, ut ipsae supremae tum Ecclesiae tum Status potestates earum sententias exquirerent: nec erat conflictus religiosus aut cuiusdam momenti, in historia Aevi Medii praesertim sed etiam postea, qui ad Universitatum iudicium non fuerit delatus.

Post reformationem protestanticam saeculi XVI, ac praesertim post revolutionem gallicam, auctoritas Ecclesiae in vita publica valde imminuta est ope rationalismi et liberalismi. Sub influxu igitur harum vitae conceptionum, etiam structura Universitatum magis ac magis temporum spiritui oboedire cogitur: ipsae Facultates Theologicae fere ubique esse desierunt; contra, novae instituuntur facultates novis disciplinis investigandis accommodatae, illae praesertim quae « scientificae » vocantur. Ipsa philosophia moderna elevatur ad munus quoddam directivum idearum, dum Theologia, principatum quem a saeculis obtinebat amittens, ignoratur vel quasi despicitur. Tunc Ecclesia, ut institutioni cleri praesertim consuleret, particulari quadam cura fovere coepit Universitates quae *ecclesiasticae* dici coeptae sunt, quas potissimum in nostra aetate, Summi Pontifices magno incremento auxerunt, earumdem erectiones per orbis partes fovendo.

Sed, dum Ecclesia, ut evidens est, in primis necessitati cleri instituendi prospiciebat, tamen optimo consilio condere studuit etiam *catholicas* studiorum Universitates eo ducta proposito, ut promoveret altiora studia iuxta principia doctrinae catholicae rite informanda (id temporis erectae vel restauratae sunt Universitates catholicae in Belgio, Gallia, in America, sive Septentrionali, sive Meridionali, etc.).

Revera, rerum adiuncta hoc postulare videbantur, quia ob separationem Ecclesiae a vita publica et activitatem moderni Status orta erat veluti scissio ipsius culturae; quod quidem suos exitiales exercebat effectus inter fideles, qui, in statalibus Universitatibus laicisticis principiis laborantibus instructi, duplicem quamdam vitam agere videbantur, alteram credentium, alteram eruditorum.

Cum vero huiusmodi mala permaneant, quin etiam in dies graviora fiant, urget necessitas ut in Universitatibus Catholicis, hodie fere ubique terrarum existentibus, Facultates quoque illae habeantur, optimo quo potest modo, quae scientiae modernae ac vitae civilis institutioni praesunt. Difficultates huius adimplendi propositi minui non possunt; sed quod possibile non est in amplitudine, curandum ut saltem fiat in intensitate.

In primis ac veluti caput cuiusvis catholicae Universitatis, ponenda est Facultas Sacrae Theologiae, ita quod Catholica Universitas nec intelligi possit nec erigi permittatur illa absente. Ab ipsa enim praesentia Theologicae Facultatis sive docentes sive alumni omnium aliarum Facultatum beneficum obtinent influxum atque spiritus tranquillitatem: quaeritur enim quomodo « catholica » universitas aliqua vocari possit si caret Facultate Theologiae seu divinae doctrinae per cuius tramitem rivuli divinae veritatis ad omnes scientias pervehuntur. Facultate Theologica absente, quot pericula atque animi angustiae inde oriantur, nemo est qui non videat: Facultas praesertim Philosophica vel « extrinsecae » cum fide connexioni indulgebit atque in periculum fideismi illabetur, vel viam philosophiae modernae imitandam arripiet, obsequii mere exterioris erga Ecclesiam contenta. Quae pericula ficta non esse sed realia, ipsa historia Ecclesiae moderna vel contemporanea non raro prodit atque testatur.

Ius est Ecclesiae, uti supra satis fuse dictum est, docendi fideles in via veritatis et scholas erigendi, tum inferiores tum superiores seu Universitates. Sed, proh dolor!, fatendum est in derisionem fidei et religionis ac in animarum ruinam has scholas declinare, quando, vel propter insufficientiam magistrorum, vel ob penuriam mediorum, ad tam sublime munus cui destinantur ineptas sese ostendunt. Monendum ergo videtur, ne in vacuum curramus vel in foveam decidamus: *a*) *Ut hii, quibus competit Universitates vel Facultates catholicas promovere, ideam claram atque concretam habeant de oneribus, muneribus, difficultatibus cuiusvis generis asperrimis* quae institutio universitaria, investigatio scientifica, indagatio culturae et scientiae modernae importat. Hanc ideam habere clare perspectam semper non est facile. *b*) *Ut Universitates potius augeantur quae existunt, quam multiplicentur novae*: In Aetate Media

paucae numerabantur Universitates ad quas confluebant studentes ex quacumque natione, unde et in ipsa Universitate iam promovebatur illa unitas catholica quae Ecclesiae vitam ad intimam energiam sustentabat. Deinde, a saeculo XVI Universitates multiplicatae sunt atque hodie in dies adhuc multiplicantur, non solum in mundo, sed in eadem natione: quod certe in bonum sive Ecclesiae sive diversarum nationum cedere nemo est qui dubitet. Attamen, neminem fugit quot quantaque pericula inde oriri possint excellentiam doctrinae labefactandi. *c*) *Ut magistri qui ad Universitatem vocantur optimi habeantur inter omnes.* Hocque facile non esse omnibus compertum esse debet. Professores universitarii, unusquisque pro suo ordine, illi solum debent agnosci, qui ad praeclaram cognitionem propriae disciplinae scriptis comprobatam, specialem aptitudinem seu « competentiam » docendi uniant atque mentis sollertiam ostendant ad investigationem originalem. Hos viros raros esse, quocumque tempore, pro certo habendum est. Multiplicatio Universitatum simul, ut facile constat, procedit cum multiplicatione Professorum universitariorum qui proprio muneri non raro impares videntur et manent.

Promotiones praesertim ad titulum cathedrae maxima fiant dignitate et severitate, secundum praescriptiones; nec promoveantur nisi qui, per opera scientifica edita, fama gaudeant internationali.

Hoc quod dicimus de Universitatibus catholicis valet a pari (forsan a fortiori!) pro Universitatibus et Facultatibus stricte ecclesiasticis quae nunc nimis sunt diffusae, quasque ipsi religiosi Ordines continuo et importune urgent. Non videatur durus hic sermo, qui frequenti observatione mediocritatis culturae apud nationes catholicas provocatur atque beneficam unificationem, non divisionem, virium enixe exoptat.

Si veritatem aperte profiteri volumus, infitiandum non est momentum seu intimam participationem Universitatis in vita Ecclesiae valde imminutam apparere per comparationem ad saecula praeterita: forte ad hoc contulit aetas nostra dynamica quae immediatas exigentias urget, nec ad iudicium scientificum expectandum sufficienti pollet veritatis patientia. Ex hoc fit quod non raro decisiones auctoritatis centralis in aliqua « solitudine » ponuntur et acceptantur, quia plena collaboratio inter « peripheriam » et centrum vel defuit vel saltem per tramitem simplicis auctoritatis accepta est. Collaboratio directa, si quasdam inducias exigit, generat simul solidarietatem animorum ac aërem purgat ab ambiguitatibus quae in rebus humanis semper miscentur. Collaboratio Universitatum, sive cum Suprema auctoritate Ecclesiastica sive inter se, accipiatur ergo ut expressio et actuatio illius peculiaris functionis quam, in inquirenda veritate, ipsis conceditur in Corpore Christi mystico.

Ut vero huiusmodi collaboratio efficaciter finem suum attingat, quae-

dam ad effectum deducenda videntur quae respiciunt habitudinem Universitatum catholicarum inter se.

Organizatio Congressuum Internationalium ad scientiam catholicam efformandam et propagandam, ad instar « Congressuum internationalium catholicorum qui habiti sunt magno cum fructu, in fine saeculi praeteriti et in initio praesentis: Parisiis, Bruxellis, Friburgi Helvetiorum (a. 1888 ss.).

Argumenta seu themata horum Congressuum eligantur ex singulis disciplinis quae constituant sectiones speciales ipsius Congressus. Potest aliquod thema haberi ut *argumentum generale* Congressus, cuius diversae sectiones diversos aspectus tractare possunt.

Finis praecipuus erit panorama culturae actualis atque problemata magis urgentia, in variis disciplinis sive positivis sive speculativis, indicare et iudicare.

Communicatio mutua operum, actorum academicorum, editionum, thesium, seu generatim omnium quae ab Universitatibus et Facultatibus eduntur vel ab ipsis Universitatibus adprobantur.

Communicatio mutua docentium, praesertim pro quibusdam cursibus specialibus: haec consuetudo iam viget fere apud omnes Universitates civiles (« Visiting professors ») et videtur alte commendanda et extendenda ad ipsas Universitates catholicas et ecclesiasticas.

De scholis secundariis

Recte animadversum est ibi catholicismum vigere ubi scholae secundariae florent; et e converso. Item compertum est imminutam esse existimationem et affectum ideoque applicationem erga scholas in non paucis regionibus catholicis; idque referendum ad filios et filias quarundam religiosarum Familiarum non tantum sed etiam, passim, ad Organisationes Catholicas quasdam, ad Clerum interdum et ad quosdam Praelatos: « Sunt enim qui dubitent num idem illud ministerium nostris difficillimis temporibus totam suam efficacitatem servet, an potius expediat, illo neglecto vel relicto, ad apostolatum magis directum, praesertim inter proletarios nos plene convertere » ad suos aiebat Praepositus Generalis Societatis Iesu, qui eos ad strenuam constantiam in ipso arduo educationis ministerio persequendo incitabat (*A.R.* 1947 - XI p. 319). In huiusmodi animorum profligatione (disfattismo) forsan potissima causa et ratio multarum deficientiarum quaerenda est.

E contra, Status magis magisque scholae catholicae (quam pertinaciter privatam vocat) libertatem coërcet, pecuniariis tributis onerat, subsidia iusta negat; simulque scholas suas numero, magistris, organisa-

tione, rebus omnibus auget et ditat dum ideologia et spiritus, etiam apud catholicos populos et gubernia, laici et agnostici manent.

Magis ac magis igitur scholae secundariae catholicae *erigendae* sunt pluribus seu omnibus in dioecesibus, ita tamen ut rationali distributione oriantur, cuius rei iudicium strictum ad Ordinarium loci pertineat; ita tamen iuxta rationem, activitatem, culturam eius gentis apud quam schola erigi intenditur, humanistica, nempe, aut professionalis seu technica. Dein apte *regendae sunt*. Insistendum videtur ut Canones 1381-1382 non solum in praxim ab Ordinario revera deducantur, sed etiam vim habeant — maiore potestate — pro Ipso ad directionem signandam etiam Religiosis mulieribus et viris, ita ut sit unitas mentis et actionis per veram conformationem, salvis iuribus communibus exemptionis, spiritus, criteriorum, methodorum eius dioecesis cuius filios christianis moribus et fide efformant Religiosi. Tandem *fovendae* sunt: *a*) *in fine*. In mentem omnino revocandus est finis scholae catholicae, cuius non raro obliviscimur. « Duo in hac institutione externorum scholarium intenduntur: profectus videlicet in doctrina et moribus qua ita comparantur ut licet doctrina sit quasi materia propria huius ministerii, et effectus proximus collegiorum, finis tamen praecipuus sit honestas morum » (SUAREZ, *Tract. de Rel. Soc. Iesu,* l. V, c. VI, n. 1). Prout enim a saecularibus etiam notatur — idque non causa ultima est cur a quibusdam catholicis ipsis schola catholica minori fiat — parum interesse videtur nonnunquam discriminis cum schola Status seu laica, cum erudiat potius quam efformet iuvenum animos. *b*) *in mediis*. Non acceptio personarum (maxime inopportuna si semper, nunc praesertim) fiat in admissione facienda alumnorum, sed opportunus delectus iuxta criteria prudentiae, charitatis, maioris boni obtinendi; quique doceri aut corrigi nequeunt sedulo dimittantur, si admissi. Siquidem finis quem Ecclesia sibi proponit in suis scholis est iuvenes ad Dei cognitionem atque amorem adducere, haec prima sit oportet cura ut — probe adhibitis omnibus mediis humanis — supernaturalibus mediis utamur in formatione: quod in memoria et praxim revocare non inutile est. In unaquaque schola non tantum ad hoc adlaborare debet Pater seu Director Spiritualis, sed conspirare omnes tum Superiores tum Docentes tum omnes Collaboratores; secus — ut a saecularibus nonnunquam animadversum est — schola catholica, etsi talis nomine, re laica est.

Ne eveniat — quod non raro accidit — ut iuvenes, expleto tempore formationis, satis errent moribus et vita, necesse est ut formatio spiritus personalis sit, vitam realem prospiciat et paret ad ducendam vitam christianam quae iuvet Ecclesiam in apostolatu.

Cum vero nulla societatis classis negligenda sit, cumque non omnes

Congregationes seu Ordines Religiosi ad omnia sint parati, insistendum est ut quisque Ordo illam classem curet ad quam Fundator instituit: actuales permixtiones Congregationum hac in re non parum nocent tum Congregationibus ipsis tum alumnis.

Scholae Ecclesiae debent accessibiles esse omnibus classibus societatis: *hinc studendum* est — ut resolvatur quam primum — *sic dicto problemati oeconomico quo nimis et diu scholae nostrae laborant quodque multum bonum impedit, dum eas interdum cogit adaperire tantum vel potius alumnis ditioribus.*

Educatio socialis sensu perfecto catholico curanda est quam maxime et methodo cyclica exponenda.

Quo demum finis catholicae educationis in dies efficacius obtineatur hac nostra aetate in qua multi, sin minus magni, passus in via et extra viam in scientia educationis facti sunt, dum adversarii ius, methodos nostros impetunt et catholici ipsi non unam confusionem patiuntur ita ut interdum illis potius consentire videantur, exoptandum est ut theologia paedagogico-pastoralis instituatur et colatur quae doctrinam authenticam praebeat Ecclesiae eademque media indicet ad varia problemata solvenda.

De scholis elementaribus

Schola Elementaris seu Primaria catholica ab auctoritate ecclesiastica dependens, ut reapse talis sit — ad modum Scholae Elementaris quae a civili potestate erigitur — ipsa quoque prae omnibus esse debet, ac proinde maximas meretur curas.

Evidenter optimum esset si unaquaeque Paroecia totius orbis catholici suam quamque Scholam elementarem haberet. Res patens est: nam ius primariae institutionis a prima educationis area desumendum est. Paroecia enim est prima domus fidelium alumnorum, quae eos quasi e gremio matris excipit, regenerationis gratia baptismali fonte renovat, sacramentis alit et ad christianam exercendam vitam edocet. Congruum et consentaneum itaque est ut iidem fideles primis institutionis elementis catholico sensu imbuantur, sub ipsius materno Paroeciae auspicio.

Alia ratio commendat erectionem scholae elementaris paroecialis, cum scilicet, sit cum catechetica institutione arctissime coniuncta. Revera sacra religionis elementa una cum prima mentis institutione tradenda sunt, et Ecclesiae doctrina enucleanda simul pedetemptim ac legendi scribendique a primaeva aetate pueruli imbuuntur disciplinis.

Quo vero uberius iustis rectisque principiis educationis necnon nostrae aetatis iure meritoque acceptis institutionis methodis Schola Ele-

mentaris respondeat, relinquat vel omnino negligat oportet illa quae vocant « novae pedagogiae » scita, omnibus despectis quae naturalismum seu rationalismum sapiunt.

Magis magisque insistendum est ut scholae optimis quibusque mediis et instrumentis instruantur, quae huius temporis necessitates rectae alumnorum educationi inserviant: melius est a proposito eas condendi abstinere, quam ob mediorum inopiam misera adstruere, et ita despectum aut saltem malam opinionem adversariorum provocare. Ideo nostrae Scholae viris vel mulieribus Religiosae familiae generatim committantur, sufficienti praeditis doctrina, titulis quoque civilibus comprobata, qui ab hodiernae societatis legibus requiruntur. Sin autem committantur laicis viris vel mulieribus, ab iis recta doctrina christianae vitae probatio mores animique docilitas et apta indoles exigantur. Tandem aliquando igitur relictis quibusdam empiricis methodis, quae existimationis iacturam nobis passim pepererunt, docentes non tantum sint « boni religiosi vel boni laici », sed solida doctrina catholica imbuti, psychologia et didactica emineant, ac peculiarissime sibi persuasum habeant artem animos fingendi longe alias quascumque superare.

Quoad vero novas methodos, ex iis tantum amplectatur quod cum catholica sapientia et experientia cohaeret, ita ut a naturalismo educativo magistri et discipuli arceantur.

Tandem, aulae nostrae pateant alumnis sine personarum acceptione vel discretione, nullo, si fieri potest, aut modico sumptu: propterea omnibus curandum est viribus ut a civili potestate tribuantur auxilia etiam scholis primariis ab Ecclesiastica Auctoritate erectis.

Propositiones conclusivae

1. Valde commendatur Concilio Oecumenico ut totam rem de educatione et instructione — quae usque in praesens pluries, sed tantum occasionaliter a Magisterio ordinario proposita est — modo organico tractetur, ac in specie *a*) sollemniter damnentur errores quibus innituntur Schola acatholica, atheistica, neutralis; *b*) iura Ecclesiae in subiecta materia clare et irrefragabili modo vindicentur; *c*) contra omnes formas apertas vel occultas monopolii Status declaretur omnimodis libertas parentum eligendi pro pueris scholam catholicam; *d*) quin etiam ius Ecclesiae ad subsidia Status obtinenda pro suis scholis.

2. Erectio suadetur — immo a quibusdam fere necessaria censetur — cuiusdam Superioris Consilii a Sacra Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus immediate dependentis, viris peritissimis de rebus universitariis constantis; ea quidem ratione, ut eorum

consultationibus communicationibusque magis valeat eadem Sacra Congregatio incrementum Universitatum ecclesiasticarum catholicarumque, earum collaborationem inter se et efficaciorem influxum, optimo quo potest modo promovere.

3. Cum sint (praesertim in quibusdam Congregationibus Religiosis) qui dubitent num ministerium iuvenum instituendorum nostris difficillimis temporibus totam suam efficacitatem servet, an potius expediat, illo neglecto vel relicto, ad apostolatum magis directum sese convertere: optandum est ut Concilium Oecumenicum catholicam puerorum et iuvenum institutionem tamquam opus maxime nostris diebus necessarium declaret.

VII

DE ADOLESCENTIUM UTRIUSQUE SEXUS « COËDUCATIONE »

In Ecclesia huiusmodi quaestio neglecta fuit usque dum principia nova educationis post Revolutionem Gallicam vulgaverunt ideas naturalismo affectas, quae magis magisque his ultimis temporibus sequaces invenerunt praesertim inter propugnatores « Scholae laicae ». Ceterum Scholae Ecclesiae, praesertim a Sanctis viris fundatae vel promotae, fidelissime semper servaverunt traditionem et principia doctrinae christianae in subiecta materia, praecipue ad id quod spectat tuitionem morum.

Ideo ipse *Codex Iuris Canonici* nihil refert particulare quod directe rem tangat: solummodo eam innuere censetur in can. 1372 § 1 et in can. 1381 § 2. Antiquius documentum esse videtur *Instructio* Supremae S. C. S. Officii ad Episcopos Statuum Foederatorum Americae Septentrionalis, d. 24 nov. 1875, in qua expresse improbatur haec agendi ratio: « Certa item corruptela ex hoc impendet quod in iisdem scholis, aut saltem in pluribus earum, utriusque sexus adolescentes et audiendis lectionibus in idem conclave congregantur et sedere in eodem scanno masculi iuxta foeminas iubentur. Quae omnia efficiunt, ut iuventus misere exponatur damno circa fidem, ac mores pereclitentur » (cf. *Fontes Iuris Can.*, IV, p. 363).

Sed locus praecipuus de promiscua institutione iuventutis invenitur in Enc. *Divini illius Magistri* Pii XI (31 dec. 1929), quem igitur integre referre interest:

Aeque vero fallax atque christianae institutioni infensa illa adolescentes instruendi ratio habenda est, quam vulgo coëducationem appellant; eorum enim qui ipsam tuentur, bene multi idcirco tuentur quia

aut non considerant aut negant, protoparentum labe vitiatum nasci hominem, plerique vero omnes, quia tali notionum perturbatione laborant ut legitimum hominum convictum habeant quasi quemdam virorum et foeminarum omnibus plane rationibus parium inconditum acervum. Divinus sane rerum omnium moderator perfectum utriusque sexus convictum in legitimo tantum coniugio vigere voluit, dein in familia inque humana consortione, certo ordine dispertitum. Accedit quod nihil est in ipsa natura — ex qua duo sexus, compage corporis, inclinationibus, ingenioque dissimiles procedunt — unde colligi possit, mares et foeminas promiscua, nedum una eademque educatione informandos esse. Alter autem et alter sexus a Dei sapientia ad hoc sunt constituti, ut in familia et societate mutuo se compleant et in unum quid apte coalescant, ob illud ipsum corporis animique discrimen quo inter se differunt, quod idcirco in educatione atque institutione tenendum, imo fovendum est per aptam distinctionem ac separationem, aetatibus ac conditionibus congruentem. Eiusmodi vero praecepta, ad christianae prudentiae praescriptum, tempestive atque opportune servanda sunt non modo in scholis omnibus, praesertim per trepidos adolescentiae annos, unde totius ferme futurae vitae ratio pendet, sed etiam in gymnicis ludis atque exercitationibus, in quibus christianae peculiari modo modestiae puellarum cavendum, utpote quas ostentare sese atque ante omnium oculos proponere summopere dedeceat » (*A.A.S.,* XXII, 1930, pp. 72-73).

Principia Enc. *Divini illius Magistri* inculcata sunt a Sacra Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus in Instructione d. 26 maii 1946 (Prot. n. 081/46) ad Exc.mos Ordinarios Italiae et ad Rev.mos Superiores Ordinum et Congregationum Religiosorum. Ibidem dantur etiam normae practicae ad moderandum quasdam peculiares scholarum conditiones quae belli tempore exortae erant.

Tandem, et recentius, S. C. de Religiosis aliam edidit *Instructionem* « de iuvenum utriusque sexus promiscua institutione » d. 8 dec. 1957 (*A.A.S.,* vol. L, 1958, pp. 99-103), quae, quin rem pertractet organico et composito ordine, quasdam concessiones praevidet pro locis missionum.

Hactenus de documentis ecclesiasticis in materia; sed aliqua adiungere fortasse iuvabit.

Quaestio de coëducatione in aliam vastiorem et generaliorem inseritur, illam nempe quaestionem quae respicit promiscuitatem in moderna vita sociali. Quodoquidem malum ubique deprehenditur sub variis formis: intra operarios in fabricis, in officiis, in oblectationibus omnis generis, in choreis et excursionibus, in vacationum campis, et in genere in omnibus exercitiis physicis quae « Sports » vocantur; quamobrem promiscuitas in scholis potius tamquam corollarium, quasi unus inter

multos aspectus vitae iuvenilis hodiernae considerari potest; sed eius momentum augetur amplius ob diuturnitatem contactuum iuvenum inter se quos schola ipsa fovet, ob peculiarem libertatem in amicitiis fovendis, cum consuetudinis ac familiaritatis occasiones multiplicentur.

Sunt qui coëducationis systema iustificare conentur, sed contrariis affirmationibus abstractis non obstantibus, experientia demonstrat promiscuitatem secumferre extinctionem reciprocae aestimationis inter ambos sexus et vehiculum esse corruptorum morum. Amores praecoces et fugaces immoralitati etiam inter scholarum mixtarum alumnos viam sternunt quin, uti asserere contendunt, vel speciem utilitatis afferant.

Potius hoc affirmari debet: fautores relatae sententiae magna quadam aequivocatione laborare. Errores duplicis generis esse videntur. Ex una parte abusus sexuales parvipenduntur, incipiendo a liceitate cuiusvis praxis sexualis affirmata inter acatholicos, usque ad culpam et responsabilitatem imminutam, uti aliqui catholici leviter et insipienter asseverare audent. Consectaria videntur esse quae sequuntur: repugnantia imminuitur relate ad culpam; sensim sine sensu enervatur ac paene obtunditur in opinione publica reprobatio mali, quae, uti evidens est, semper utile frenum constituit ad stimulos inordinatos, iuvenum praesertim, coërcendos.

Ex altera parte, modestia, quae castitatis praesidium iure habetur, tamquam nugatorium angusti animi ornamentum irridetur; et, proh dolor, hanc agendi rationem tamquam licitam cohonestare volunt ea freti speciosa causa, quod hac promiscua iuvenum consuetudine quoddam, ut ita dicatur, munimen seu antidotum contra pericula forte obventura, iuxta notam sed falso usurpatam sententiam: « Ab assuetis non fit passio ».

Praeterea ab hac familiaritate inter iuvenes utriusque sexus plena personalitatis evolutio etiam expectatur, ob, uti affirmatur, utriusque sexus psychologicam integrationem. Attamen huiusmodi principia sunt errata in radice, et quidem ob rationes sequentes: primo, quia experientia testimonia profert de immoralitate inter iuvenes magis magisque in dies inundanti; dein, quia stimulus carnis non solum externos, sed etiam internos, id est ipsi naturae inditos, influxus patitur. Ubi enim concupiscentia alimentum sibi semper paratum invenit, quin satietur, adversus animum facilius praevalebit, praesertim gravioribus tentationibus impellentibus, eo vel magis quod modestiae sensus et conscientia gradatim vim suam amiserint.

Ceterum iuvenis, ut propriis dominetur passionibus, solummodo educari potest congruentibus exercitationibus, quae aptum eum reddant ad

sustinendum et abstinendum: quies et ignavia neminem unquam fortem et victorem fecerunt.

Quoad vero « complementum » personalitatis ex coëducatione derivans, natura illud quidem exigit, sed tardius quando scilicet personae diversi sexus, maturitatem tum physicam tum psychologicam adeptae, paratae invenientur ad mutuam donationem in matrimonio praestandam.

Propositio conclusiva

Cum principia et praxis de coëducatione, a Pio XI in Enc. *Divini Illius Magistri improbata,* sub grassantis naturalismi influxu novo vigore aucta sint, quin etiam in scholas catholicas, praesertim quarundam nationum, paululum irrepserint, valde opportunum censetur ut Concilium Oecumenicum eadem omnino reicienda declaret, damna denuntiet exinde profluentia, ita ut Episcopi, pro diversarum nationum rerum adiunctis, valeant apta consilio capere et opportuna remedia adhibere.

VIII

DE ECCLESIAE IURE PROPRIO ET EXCLUSIVO INSTITUENDI CLERICOS

Ecclesiam habere ius nativum et proprium institutionis clericorum est consequentia naturalis iuris instituendi scholas proprias cuiusvis generis et in quolibet ordine, ob titulum nempe maternitatis suae supernaturalis. Hoc ius egregie exponitur in Litt. Enc. Pii XI *Divini Illius Magistri* (*A.A.S.,* 1930, p. 54) sequentem in modum: « Ecclesia, ut in sui educandi muneris causa, ita in eiusdem exercitatione, nulli terrenae potestati subiicitur, cum in iis rebus ad quas suum proprium munus spectat, tum in iis quae sunt eidem exsequendo necessaria vel consentanea. Quam ob rem quod ad ceteras attinet disciplinas humanasque institutiones, quae per se communis omnium iuris sunt, singulorum civium nimirum ipsiusque societatis, facultatem habet Ecclesia, nulli sane potestati obnoxiam, hisce quoque disciplinis utendi de iisdemque praecipue iudicandi, quatenus eaedem ipsae christianae educationi aut conducere aut obstare videantur. Idque potest Ecclesia, sive quod, ut societas est perfecta, sui iuris est in praesidiis adiumentisque deligendis sibique comparandis, quae ad finem conferant suum; sive quod quaelibet doctrina atque institutio, perinde ut omnis hominum actio, ex ultimo fine necessario pendet, adeoque divinae legis praeceptis non sub-

iici nequit, cuius quidem Ecclesia est erroribus omnino immunis custos, interpres ac magistra ». Et paulo post (*ibid.*, p. 55): « Litteras igitur, scientias et artes, quatenus ad christianam educationem ad omnemque suam de animarum salute operam sunt necessariae vel utiles, Ecclesia promovet, suas etiam scholas, instituta sua condendo sustendandoque, ubi quaevis disciplina tradatur et ad quemlibet eruditionis gradum fiat aditus ».

Haec doctrina nihil aliud facit, nisi in forma magis clara et accommodata exponere quae Pius IX in Litteris ad Archiepiscopum Friburgensem die 14 iulii 1864 datis, quaeque incipiunt *Quum non sine* (*Acta* PII IX, *Syllabus,* p. 250), iam tradidit. Ex quibus deductae sunt Propositiones in *Syllabo* damnatae sub nn. 47, 48. Propositio 48 aiebat: « Catholicis viris probari potest ea iuventutis instituendae ratio, quae sit a catholica fide et ab Ecclesiae potestate seiuncta, quaeque rerum dumtaxat naturalium scientiam ac terrenae societatis vitae fines tantummodo vel saltem primario spectet ».

Igitur inter schema paratum in Concilio Vaticano I Constitutionis dogmaticae de Ecclesia Christi (cf. *Collect. Lacensis,* VII, p. 575) hoc caput XV invenitur, in quo sic dicitur: « Inter sanctissimorum iurium violationes, quae nostra aetate ad nationes erroribus inficiendas corrumpendosque in eius mores christianos perpetrantur, illa est vel maxime perniciosa qua fraudulenti homines contendunt, scholas omnes directioni ac arbitrio solius potestatis laicae subiiciendas esse, ita ut auctoritas Ecclesiae ad providendum religiosae institutioni et educationi iuventutis christianae omnino impediatur. Quin eo usque progressi sunt, ut ipsam catholicam religionem a publica educatione arcere, atque universim scholas nullius professionis religiosae, sed litterarias tantummodo esse debere dicant. Contra huiusmodi sanae doctrinae morumque corruptelas ex ipso fine Ecclesiae a Christo Salvatore fundatae, ut homines per salutarem fidem ac disciplinam docendo regendoque ad vitam aeternam conducat, ab omnibus agnoscendum est ius et officium, quo ipsa pervigilat, ut iuventus catholica in primis vera fide et sanctis moribus rite instituatur ».

Ecclesiae ut apertis et perspicuis verbis recolit LEO XIII in variis locis, praesertim in Epist. *Officio Sanctissimo* (ad Episcopos Bavariae, 22 dec. 1887): « Alicubi quidem quaedam latae sunt valentque leges, quae sin minus impediunt, interturbant quominus uterque clerus sua sponte confletur, suaque disciplina instituatur. Nos autem hac in re, quae tanti interest quantique interesse maxime potest, sicut alias, ita nunc oportere existimamus, sententiam nostram aperte eloqui, et omni qua possumus ratione ius Ecclesiae sanctum inviolatumque retinere. Ec-

clesiae nimirum, quippe quae societas sit genere suo perfecta, ius nativum est cogendi instruendique copias suas, nocentes nemini, plurimis auxiliantes, in pacifico regno quod saluti humani generis Iesus Christus in terris fundavit » (*Acta Leonis,* 7, 224).

Bene fuit adnotatum Ecclesiam non habere ex sua constitutione *positivum* mandatum ut scholas dirigat, quatenus in iis litterae et scientiae naturales traduntur. Sed illi est ius et auctoritas, adeoque ius et officium, quatenus ipse finis Ecclesiae postulat, dirigendi scholas et prospiciendi fidei et christianis moribus catholicae; et scholas quoque erigendi ad cuiusvis iuventutis educationem secundum illam divinam et universalem maternitatem supernaturalem et vocationem ut omnes ad salutem aeternam dirigat, iuxta divinum mandatum: *Euntes docete omnes gentes.*

Quae omnia nuperrime a Summo Pontifice Ioanne XXIII, feliciter regnante, corroborata et confirmata sunt, dum in Nuntio scripto dato iis qui interfuerunt conventui Ultraiecti habito ab Instituto « Office International de l'Enseignement Catholique », trigesimo exacto anno ex quo Litt. Enc. *Divini Illius Magistri* a Pio Pp. XI editae sunt, haec scribebat: « Nous le déclarons sans hésiter, ce document capital n'a rien perdu de sa vérité. Aujourd'hui comme hier, l'Eglise affirme hautement que ses droits et ceux de la famille en ce domaine sont antérieurs à ceux de l'Etat; aujourd'hui comme hier, elle affirme son droit d'avoir des écoles où soit inculquée, par des maîtres aux convinctions solides, une conception chrétienne de la vie, où tout l'enseignement soit donné dans la lumière de la foi » (*A.A.S.,* 1960, p. 57).

Quodsi haec adeo clare et manifeste constant de iure proprio et nativo Ecclesiae instituendi et educandi omnes quotquot sunt fideles Christi et sic asseruntur, quanto magis de clericis suis instituendis Ecclesia iura sua vindicare debebit? Nam clericos qui ad servitium Ecclesiae directe instituuntur, quique eiusdem servitio mancipantur, ab Ecclesia debere educationem et institutionem in ecclesiasticis disciplinis accipere, plus quam manifestum est, cum in suis ministris sanitati doctrinae catholicae et sanctitati vitae ecclesiasticae prospicere debeat.

Ius autem hoc nativum et proprium extenditur ad *integram* eruditionem suorum clericorum. Nam praeterquam quod ius ecclesiae educandi ad integram institutionem se extendit, ut supra dicebamus, pro clericis suis Ecclesia habet titulos singulares ob quos ipsa vindicet sibi integritatem illorum educationis. Qui tituli etiam *exclusivum* ius in ea gignunt.

In *Syllabo* Pii IX duae sequentes Propositiones damnantur:

« 33. Non pertinet unice ad ecclesiasticam iurisdictionis protestantem proprio ac nativo iure theologicarum rerum doctrinam.

46. Immo in ipsis clericorum seminariis methodus studiorum adhibenda civili auctoritati subiicitur ».

Duo ex his derivantur: primum, quod omnis tractatio rerum theologicarum fieri debeat sub ductu auctoritatis ecclesiasticae. In litteris *Tuas libenter* (16 decembris 1863) Pii IX ad Archiepiscopum Monacensem et Frisingensem (*Acta* PII IX, *Syllabus,* pp. 242-249) legitur inter alia: « Non potuimus non mirari videntes memorati Conventus invitationem privato nomine factam et promulgatam, quin ullo modo intercederet impulsus, auctoritas et missio ecclesiasticae potestatis, ad quam *proprio* ac *nativo iure unice* pertinet advigilare et *dirigere theologicarum rerum doctrinam* ». Ex quibus verbis Propositio 33, desuper relata, condemnata est. Hinc et a fortiori proclamandum est in institutione et educatione clericorum in Seminariis circa ea omnia quae rerum theologicarum spectant eruditionem clericis impertiendam, ius Ecclesiae exclusivum valere. Neque ulla alia potestas titulum praesentare potest unde rerum theologicarum studium iure proprio sibi attribuat. Nam argumentum ipsum est res sacra et supernaturalis, dum scimus rerum supernaturalium actio et exercitium ad societatem supernaturalem, quae est Ecclesia unice pertinere. Unde et methodus rerum theologicarum tractandi ad Ecclesiam solam determinare spectat.

Secundo, deducitur pariter omnes scientias clericos docere, quae necessariae vel convenientes sunt ut res theologicae penitus exponantur, esse proprium et exclusivum auctoritatis ecclesiasticae, ita ut ne methodus quidem adhibenda auctoritati civili subiiciatur. Nam quid sit necessarium, quid opportunum, quid conveniens ut plene, recte, consentanee scientiae sacrae exponantur, ea sola auctoritas decernere potest, cuius unice est sacris suos erudire.

Sed ex dictis principiis tertio colligitur *integram* educationem clericorum ad Ecclesiam *unice* pertinere. Nam finis discernit ea, quae sunt propria et exclusiva Ecclesiae. Educatio, autem, clericorum integra directe solius Ecclesiae finem spectat. Sacerdotium ad quod fit praeparatio clericorum est res omnino supernaturalis. Educatio ad sacerdotium, quae est institutio et educatio clericorum, est etiam ordinis supernaturalis, in quo potestas civilis nullam habet competentiam.

Si autem haec sub luce quoque considerantur indolis socialis Ecclesiae, secundum quam a Christo Conditore tamquam societas vere perfecta fundata est, independentia quoque in hac re gaudet ab statu. Huiusmodi perfecta societas non esset, si non in integram educationem clericorum expeditum haberet ius. Quemadmodum, dicit Wernz (*Ius decretalium,* vol. III, p. 93), Germania vix iam putaret se esse societatem

perfectam (sovrana), si in suis scholis militaribus et militibus instituendis penderet a Gallia et vicissim.

Ceterum in Concordatis, sive aevi praecedentis sive recentioribus, Status passim ius *exclusivum* Ecclesiae suos clericos instituendi recognoscit, tum pro constitutione Seminariorum, tum pro erectione Facultatum Theologiae in Universitatibus, tum pro Universitatibus ecclesiasticis aut catholicis constituendis regendisque (cf. ex. gr. *Concordata*: cum Bavaria, 1924, art. 4; cum Polonia, 1925, art. 13, num. 2; cum Italia, 1929, art. 39; cum Austria, 1933, art. 5; cum Germania, 1933, n. 20; cum Hispania, 1953, art. 1 et 7).

Propositio

Principium iam pluries a Romanis Pontificibus propositum et a Codice Iuris Canonici firmatum in can. 1352 (« Ecclesiae est ius proprium et exclusivum eos instituendi qui ecclesiasticis ministeriis sese devovere cupiunt »), *denuo e Concilio Oecumenico solemniter confirmandum peropportune videtur, cum in nonnullis locis parvipendatur, et in regionibus sub iugo communismi iacentibus gravissime conculcetur.*

IX

DE VOCATIONE SACERDOTALI

FONTES PRAECIPUI

I. Ex Sacra Scriptura

Mat. 4, 18-19; *Marc.* 3, 13-14; *Luc.* 6, 13; *Ioh.* 13, 18; 15, 16-19; *Act.* 1, 23-26; 6, 1-6; 13, 1-3; *Gal.* 1, 1; *1 Tim.* 3, 1-7; 4, 14; *2 Tim.* 1, 6; *Tit.* 1, 5-11; *Hebr.* 5, 1-7.

II. Ex Patribus

1) *Litterae* S. Antonio Abb. *attributae*: *Epist.* I (Migne, *PG* 40, 999 s.).
2) S. Ephrem Syr., *De Sacerdotio,* sub fine (versio lat. a Vossio exarata, Anturpiae 1619).
3) S. Hieronymus, *In Gal.* 1, 1 (Migne, *PL* 26, 307).
4) Cassianus, *Collationes* (Migne, *PL* 49, 560 et 581).
5) S. Iohannes Clim., *Scala* (Migne, *PG* 88, 641).
6) S. Gregorius M., *Regula Pastoralis,* I, 1 (Migne, *PL* 77, 13).
7) S. Isidorus Hisp., *Sententiae* (Migne, *PL* 83, 705).
8) S. Beda Ven., *Com. in Marc.* (Migne, *PL* 92, 150).
9) S. Bernardus Clar., *Declamationes* (Migne, *PL* 184, 446 et 456); *Epist.* 107 (*PL* 182, 243); *Epist.* 108 (*ibid.*, col. 250); *Epist.* 382 (*ibid.*, col. 585).

III. Ex Doctoribus

1) S. Thomas Aq., *Summa Theol.* II-II, qq. 184-189; *Contra impugnantes Religionem, De perfectione vitae spiritualis; Contra retrahentes ingressum in Religionem.*

2) S. Bonaventura, *Expositio in Regulam Fratrum Minorum;* et opusc. eidem attributo *Meditationes Vitae Christi* (cap. 19).

3) S. Laurentius Iustinianus, *De compunctione et complanctu christianae perfectionis* (I, versus tertiam eius partem); *Liber de oboedientia* (cap. 16).

4) Thomas a Kempis, *Soliloquium animae* (XXV, 11).

5) S. Ignatius Loyol., *Exercitia* (Praeludium de diversis vitae generibus; Introd. ad eligend. rerum notitiam; De triplici tempore ad electionem).

6) Fr. Suarez, *De Relig.* (VII. 5, 8, 3).

7) S. Fr. Salesius, *Traité de l'amour de Dieu* (VIII, 11).

8) S. Alphonsus Lig., *Theol. Moralis* (*De Ordine,* nn. 892-893).

IV. Ex documentis Ecclesiae

1) Martinus V, *Epist. ad Amandum episc. Traiectensem,* a. 649 (Migne, *PL* 87, 136).

2) Sanctus Pius V, ex *Catechismo Romano ad Parochos* (pars II, cap. 7, par. 3).

3) Leo XIII, Epist. *Officio sanctissimo ad Episcopos Bavariae,* d. 22 dec. 1887, n. 8 (*Leonis XIII Acta,* VII, pp. 224-232); Motu Proprio *Ad praeclaras,* d. 22 aug. 1897, quo Institutum Leonianum Anagniae constituitur, n. III (*ibid.,* vol. XVII, p. 275).

4) Sanctus Pius X, Epistola Secretariae Status *En raison,* 2 iul. 1912 (*A.A.S.,* 4, 485).

5) Benedictus XV, Epist. Apost. *Maximum illud,* d. 30 nov. 1919 (*A.A.S.,* 11, pp. 448 et 452); *Codex Iuris Canonici,* can. 968 § 1; 971; 1353.

6) Pius XI, Epist. Apost. *Officiorum omnium,* d. 1 aug. 1922 (*A.A.S.,* 14, pp. 449-458); Serm. ad Seminariorum Mediolanensium Superiores et alumnos, 28 sept. 1923 (cf. *Ench. Cler.,* n. 1443); Enc. *Mens Nostra,* 20 dec. 1929 (*A.A.S.,* 21, p. 701); S. C. de Sacramentis, Inst. *Quam ingens Ecclesiae,* d. 27 dec. 1930, n. 4 (*A.A.S.,* 23, pp. 120-129); S. C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus, Litt. Circul. ad Lusitaniae Episcopos, 8 sept. 1935 (*Enchiridion Cleric.,* n. 1347); Litt. Encicl. *Ad catholici Sacerdotii,* 20 dec. 1935, cap. III (*A.A.S.,* 28, p. 37 ss.).

7) Pius XII, Enc. *Mediator Dei,* 20 nov. 1947, I pars, cap. III (*A.A.S.,* 39, pp. 538-539); Adhort. *Menti Nostrae,* 23 sept. 1950, introd. (*A.A.S.,* 42, p. 659); Const. Apost. *Sedes Sapientiae,* 31 mai 1956, cap. II (*A.A.S.,* 48, pp. 537-538).

Quaestiones de essentia Vocationis sacerdotalis eiusque obligatione nostris temporibus adhuc valde implicatae sunt et quodammodo confusae, quia Theologi potius circa Sacerdotium quam de Vocatione scribere solent, Auctores vero, qui de ea tractant, peccare videntur quadam « unilateralitate », alii scilicet alia Vocationis elementa considerando,

quin aequo iure ad omnes simul quaestionis adspectus animadvertant. Etiam in documentis ecclesiasticis, quae praesertim Summorum Pontificum opera hoc nostro tempore crebriora edita sunt, Vocationis tantum notiones particulares traduntur, iuxta scilicet ipsorum propositum peculiariter attingendum, ita ut ipsa et intrinseca Vocationis natura haud plene exhauriatur.

E contra, cum verus et plenus conceptus de Vocatione multum ad rem asceticam atque paedagogicam conferat, imo magnum momentum habet in quaestionibus ordinis practici (v. gr. in vocationibus excitandis, fovendis educandisque), omnibus quidem patet quantum intersit, ut intima vocationis natura seu essentia, optimo quo potest modo, illustretur.

De notione vocationis sacerdotalis

Praenotandum videtur Vocationem posse considerari: *active,* seu causaliter, quatenus est status subiectivus procedens ab invitante, qui invitatus impellit ad aliquid agendum; et *passive,* seu terminative, in quantum est invitatio recepta in invitato, proprium et determinatum effectum in eo producens.

Vocatio autem ad statum sacerdotalem potest distingui sub aspectu divino et ecclesiastico. Vocatio sub aspectu *divino* est invitatio a Deo facta et in homine terminata, sive immediate eius animum motionibus internis attingendo, sive factis externis manifestata, sive utroque modo. Est ergo vocatio actus Providentiae supernaturalis, quo Deus aliquos prae aliis ad Sacerdotium eligit, eosque dotibus congruis praeparat, disponet, inclinat ad Sacerdotii officia digne et laudabiliter obeunda. Dicitur « actum divinae Providentiae », quia versatur circa diversas mansiones singulis a Divina Providentia assignatas ad conservationem ordinis universi gloriamque Dei, per fidelem decretorum Divinae Providentiae executionem, consequendam.

Talem vocationem dari patet ex sublimitate ordinis sacerdotalis, qui, cum sit communi christianorum statu multo praestantior et difficilior, praestantiores quoque intellectus ac voluntatis dotes, ac specialia auxilia gratiae requirit, ut digne exerceri valeat; ita ut affirmari possit, quos Deus praedestinavit et elegit conformes fieri Iesu Christo Summo et Aeterno Sacerdoti, eos donis tum naturae tum gratiae esse cumulandos.

Requiri *divinam* Vocationem iam innuitur in *Hebr.* 5, 4 et *Ioh.* 15, 16. Sacerdos enim est « mediator » inter homines et Deum, a quo proinde acceptari debet; est « dispensator divinorum mysteriorum » unde a Deo legitime est deputandus. Divina ergo vocatio tamquam *fundamentum* seu elementum materiale praesupponit idoneitatem; *for-*

maliter autem consistit in consilio Divinae Providentiae aliquem e communi laicorum statu invitantis ut ad Sacerdotium se praesentet, eidemque congrua auxilia praeparantis ad speciales huius status obligationes ferendas. Frustra enim spectatur alia significatio divinae electionis quam per illas mentis illustrationes et voluntatis motiones, quae requiruntur ut homo salutariter, etiam in aliis rebus, agere possit.

Talis Vocationis *signa* sunt idoneitas ad statum sacerdotalem ex naturae et gratiae dotibus, recta intentio cum libera, firma et constanti voluntate obligationes status assumendi et exequendi. His insuper generatim decedit supernaturalis propensio, seu gratiae incitamentum, licet id nec semper nec necessario requiratur.

Signa vero de quibus supra, constituunt vocationem internam seu in actu primo: formaliter et externe completur per Episcopum vocantem nomine Dei. Inde vocatio *canonica* seu *ecclesiastica* (quatenus a Divina distinguitur) est invitatio et admissio a legitimo Superiore peracta, per quam, nomine Ecclesiae candidatos advocat et assumit ad statum sacerdotalem.

Ex hactenus dictis colligi potest Vocationem clericalem, complete spectatam, includere duplex elementum: alterum divinum, alterum ecclesiasticum. Ad rem quod attinet omnino clara videntur Pii XII verba in Const. Apost. *Sedes Sapientiae* (31 maii 1956): « Et primo quidem totius vitae sive religiosae sive sacerdotalis et apostolicae fundamentum, quod *divina vocatio* appellatur, *duplici veluti essentiali elemento* constitui neminem ignorare volumus, divino scilicet altero, altero autem ecclesiastico » (*A.A.S.,* 48, p. 357).

Ad elementum *divinum* quod spectat duo notanda videntur: *a*) *necessitas* divinae vocationis, iuxta eiusdem Summi Pontificis verba: « Dei vocatio ad statum sive religiosum sive sacerdotalem ineundum, tam necessaria dicenda est, ut si deficiat, ipsum fundamentum quo totum nitatur aedificium deficere dici debeat. Quem enim Deus non vocat, gratia eius non movet nec adiuvat » (*ibid.*); *b*) Vocatio divina includit, *necessario et sufficienter* plenam idoneitatem et rectam intentionem, etiam si plerumque alias quoque manifestationes habeat.

De elemento *ecclesiastico* autem, quae sequuntur animadvertantur oportet: *a*) Vocatio ecclesiastica, quae consistit in electione legitimi Superioris ecclesiastici, probabilius est elementum *essentiale* et non mera conditio ad vocationem adaequate sumptam; est elementum nempe quod vocationem in sua essentia perficit eamque significat; *b*) Requiri Vocationem ecclesiasticam ex eo patet, quod Episcopus probare debeat quos ad statum ecclesiasticum admittit, antequam eis Ordines conferat. Antecedenter ad hanc vocationem, nemo ius habet ad Ordinationem; *c*) In

praxi, obiectiva idoneitas canonica signum est divinae vocationis; vocatio autem canonica, supposita obiectiva idoneitate subiecti, significat active adaequatam Vocationem.

Ex hiis quae supra dicta sunt, bene intelligitur sensus trium propositionum, quae, a speciali Cardinalium Commissione editae, a Sancto Pio X plene approbatae fuerunt (26 iunii 1912):

« 1) Neminem habere unquam ius ullum ad ordinationem antecedenter ad liberam electionem Episcopi; 2) Conditionem, quae ex parte ordinandi debet attendi, quaeque *vocatio sacerdotalis* appellatur, nequaquam consistere, saltem necessario et de lege ordinaria, in interna quadam adspiratione subiecti, seu invitamentis Spiritus Sancti, ad Sacerdotium ineundum; 3) Sed e contra, nihil plus in ordinando, ut rite vocetur ab Episcopo, requiri quam rectam intentionem simul cum idoneitate in iis gratiae et naturae dotibus reposita, et per eam vitae probitatem ac doctrinae sufficientiam comprobata, quae spem fundatam faciant fore ut sacerdotii munera recte obire eiusdemque obligationes sancte servare queat » (*A.A.S.*, IV, p. 485).

Inter elementa idoneitatis supra recensita (n. 3) peculiari modo attendatur oportet ad vitae probitatem, quae suam sane luculentiorem manifestationem invenit in diuturna et laudabili probatione servandae castitatis (hac in re Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus normas « directivas » edidit pro Directoribus Spiritualibus, d. 1 iulii 1955: Prot. N. 419/43-55).

Huiusmodi Patrum Cardinalium sententia, si accurate perspiciatur, practica criteria indicare videtur ab Episcopo consideranda quoties de candidatis ad Ordines promovendis agitur. Notandum est autem requisita ex parte subiecti et ab Episcopo iudicanda quodammodo in germine existere debere in ipsa alumnorum admissione in Seminarium: ea scilicet consideranda et saltem in spe invenienda sunt in primo iuvenum delectu (cf. can. 1363, § 1; conferatur etiam *Littera Circularis* Sacrae Congregationis de Seminariis, d. 8 sept. 1935, ad Lusitaniae Ordinarios, num. I, cuius principia indita sunt a Pio XI in Audientia diei 29 aprilis 1935: *Ench. Cler.*, n. 1347).

Quaestio de obligatione sequendi vocationem

Quaestionis momentum nemo est qui non videat: nam a responsione affirmativa vel negativa paene tota agendi ratio pendet illorum quibus, iuxta ipsorum munia, officium incumbit iuvenes explorandi et dirigendi in admodum difficili educationis opera. Moderatores spiritus, praesertim, facere non possunt quin iudicio practico huiusmodi quaestionem solvere teneantur, quoties scilicet casus difficiliores pertractandos habeant.

Praenotandum insuper videtur hic agi de casibus ordinariis, prout scilicet Deus agere solet providentia habituali, iuvenem aliquem, quem Deus aptum et idoneum fecit, ad statum sacerdotalem suaviter alliciendo, ita ut perducatur ad recte, id est cum recta intentione, laborandum pro salute animarum et ideo ad sese sistendum coram Episcopo ut sacris Ordinibus augeatur. Aliter quidem, uti patet, enucleanda ac proinde solvenda esset quaestio in casibus miraculosis vel admodum extraordinariis (ideo admodum raris) impulsionis et revelationis privatae omne dubium vel cunctationis rationem excludentium.

Sunt qui obligationem sequendi vocationem omnibus viribus defendere contendant; alii, contra, eam penitus excludant, etsi per accidens eam admittant, scilicet ex alio capite obligationem derivando. Tota autem quaestio in hoc sistere videtur: utrum peccet qui — de vocatione moraliter certus — eam reiciat, necne.

Acceptationem divinae vocationis esse per se moraliter liberam probari solet ex argumentis quae sequuntur: 1) Qui vocationem divinam ad statum sacerdotalem, etsi certo cognitam non sequatur, per se peccare non videtur. Etenim nullibi sermo est de hoc praecepto, neque in S. Scriptura, neque in legislatione ecclesiastica: ubi autem nulla lex, seu praeceptum sensu stricto, nulla per se obligatio. 2) Cum vocatio sit proprie solum invitatio ad altiorem statum, quae strictum praeceptum non involvat, is qui eam non sequitur, *propter hoc* peccatum non committit (cf. *Sum. Theol.* I-II, q. 108, a. 4). Nec valet argumentum de vocatione *concrete* sumpta (scilicet invitatio particularis homini determinato facta). Nam non omnis voluntas divina nobis manifestata, etiam in casibus particularibus, obligationem semper importat. Bene distingui potest, etiam in Deo, voluntas praeceptiva, voluntas permissiva, et voluntas consilii, pro subiecta materia. Heic autem obiectum non probatur aliunde esse obligatorium, immo apparet esse consilium ex natura sua. Ergo ipsa dispositio divinae voluntatis circa ipsum non erit obligatoria seu praeceptiva. 3) Insuper vocationem non sequi eatenus esset peccatum, quatenus is qui Deum vocantem non sequitur; se privat gratiis ad salutem necessariis. Sed non deerunt homini alioquin bene disposito auxilia gratiae necessaria, quibus in statu laicali salutem consequatur. Nemini autem denegat Deus ea quae requiruntur ad status officia implenda, etsi oratur ut oportet (ad quod praesto semper est auxilium sufficiens), dat etiam omnibus gratias congruas et efficaces.

Aliqui affirmare contendunt vocatum peccare in non sequendo vocationem, quoties vel negligentiae, vel acediae, vel imprudentiae, vel egoismo, vel similibus indulget. Conceditur his in casibus adesse quidem peccatum, sed ob rationem *extrinsecam* obiecto formali ipsius vocationis.

Additur peccatum adesse, quia vocatus, vocationem repellens, peccat defectu charitatis erga Deum, proximum et seipsum: erga Deum, cuius praecipua dilectio, vocatione constans, reicitur; erga proximum, cuius bono spirituali Sacerdotium maxime prodest; erga seipsum, quia voluntarie negligitur gratia, si non necessaria, valde utilis ad vitam perfectiorem in terris et ad uberiorem gloriam in coelis. Si revera ita esset, utique ratio peccati esset intrinseca obiecto formali vocationis; sed, his in casibus, probandum esset vocationem sistere in mero consilio; et, si agatur de mero consilio, libertas illud sequendi relinquitur ei cui datur (cf. *Sum. Theol.* I-II, q. 108, a. 4: « Haec est differentia inter consilium et praeceptum, quod *praeceptum* importat necessitatem, *consilium* autem in optione ponitur eius cui datur; et ideo convenienter in lege nova, quae est lex libertatis, supra praecepta sunt addita consilia; non autem in veteri lege, quae erat lex servitutis. Oportet igitur quod praecepta novae legis intelligantur esse data de his quae sunt necessaria ad consequendum finem aeternae beatitudinis, in quem lex nova immediate introducit: consilia vero oportet esse de illis, per quae melius et expeditius potest homo consequi finem praedictum »). Ad hanc thesim roborandam sunt Auctores qui verba producunt Pontificalis Romani in Ordinatione Subdiaconi, quae perspicue libertatem candidatorum in lucem ponunt: « Filii dilectissimi... considerare debetis attente quod onus hodie *ultro appetitis*. Hactenus *liberi* estis, *licetque* vobis *pro arbitrio* ad saecularia vota transire... Proinde... si in sancto proposito perseverare *placet,* in nomine Domini huc accedite ».

Sententia asseverans libertatem in divina vocatione sequenda cum principiis iuridicis et moralibus admodum claris et tutis innitatur, optime consulere videtur tum iuvenum tum moderatorum quieti et animorum tranquillitati. Moderatores praesertim, ea freti, sive loquendo sive exhortando, sublimitatem et transcendentiam vocationis sacerdotalis laudibus celebrare possunt, quin angustias et timores audientium provocare vereantur. Hoc quidem melius aptiusque inservire videtur ad alumnorum alacritatem incendendam in bonum Ecclesiae animarumque salutem. Quod enim libere acceptatur, altius insidet cordi, fit fere cotidianum mentis voluntatisque alimentum, ac tandem totius vitae firmissima norma.

Propositio conclusiva

Vocatio sacerdotalis definienda proponitur prout sequitur: Ex parte Dei, est actus divinae Providentiae aliquem ad Sacerdotium eligens, congruis donis et dotibus disponens et plerumque inclinans; *ex parte*

autem Ecclesiae, est invitatio seu admissio legitimi superioris, qua candidatus idoneus, id recta intentione petens vel acceptans, assumitur ad statum sacerdotalem.

Quoad vocationis obligationem, gravi controversia de ea adhuc extanti, quaeritur ut Concilium Oecumenicum decernat: *nec semper nec necessario* sacerdotali vocationi gravem obligationem inesse.

X

DE RATIONE STUDIORUM QUAE IN SEMINARIIS CURRICULUM PROPRIE ECCLESIASTICUM PRAECEDUNT

Quaestio ex eo potissimum oriri videtur quod studia media (litterae humaniores et quaedam eruditio philosophica et scientifica: « Gymnasium-Lycaeum ») in plurimis Nationibus minus apta sunt ad iuvenes praeparandos ut studiis ecclesiasticis rite incumbant. Etenim studium culturae classicae et praesertim linguae latinae saepe negligitur, temporis et laboris parte potiore scientiis quae dicuntur tributa.

Philosophia autem in plurimis nationibus non traditur methodo scholastica, imo ad doctrinam quod attinet valde differt a Thomismo, et aliquando fere reducitur ad expositionem historicam systematum philosophicorum.

Ex altera parte opportunum videtur ut alumni studia media habeant cum valore civiliter agnito. Id enim requiri videtur ad tuendam libertatem vocationis sacerdotalis. Tali modo, qui minus apti sunt, facilius recedere aut dimitti poterunt; qui dubii de vocatione divina, experimentum facere poterunt sine detrimento futuri status temporalis. Alia ratio est, ut, qui Sacerdotio augetur, illam habeant fundamentalem eruditionem, quam habere solent viri exculti propriae Nationis. Nec spernenda videtur possibilitas exinde procedens, ut scilicet socerdotes, post curriculum ecclesiasticum expletum, valeant ad gradus Universitatis civilis accedere; quo facilius, praeterea, agnoscantur e Statu gradus ecclesiastici.

Documenta ecclesiastica in subiecta materia, etsi haud multa sint, tamen satis clare innuere sententiam videntur, iuxta quam clerici, antequam studia ecclesiastica aggrediantur (Studium philosophiae scholasticae et Curriculum Theologicum), potiri debent illa fundamentali cultura, quae iure dici possit communis virorum excultorum uniuscuiusque nationis. Utiliter igitur, ad rem quod attinet, conferri possunt quae sequuntur.

Pius X, *Programma generale degli Studi* pro Seminariis Italiae (5 maii 1907), art. 3 et 6; *Litt. Circ.* S. C. Epp. RR. ad Ordinarios Italiae (10 maii 1907), nn. 1-2; S. C. Consistorialis, *Litt. Circ.* ad Ordinarios Italiae (16 iulii 1912), n. 10. – Benedictus XV: S. C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus, *Ordinamento dei Seminari d'Italia* (26 apr. 1920), n. 7; *Codex Iuris Canonici,* can. 1364, § 3; « Ea in ceteris disciplinis institutio tradatur, quae conveniat communi omnium culturae et Statui clericorum in regione ubi alumni sacrum ministerium exercere debent ».

Pius XII: S. C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus, *Norme per i Pontifici Seminarii Regionali d'Italia* (2 aug. 1943), cap. IV, art. 24-25; Adhortatio ad Clerum *Menti Nostrae* (23 sept. 1950): « Qua de re cupimus imprimis ne litterarum doctrinarumque studiis ii qui futuri sint sacerdotes iis nihil saltem cedant qui e laicis iuvenibus paris sint disciplinae auditores. Hoc namque si cautum fuerit, et ut discipulorum mentes severius expoliantur, et ut facilius eorum habeatur suo cuiusque tempore delectus cautum fuerit. Re enim vera si id contigerit, cum sacrorum alumnis de suae vitae futura condicione deliberaturus erit, nulla prorsus necessitate astringetur; aberitque plane a periculo ne, quod ea non ornetur eruditione atque doctrina, quae civilia sibi munera obicere possit, viam insistere sibi non paratam cogatur, secundum illam villici infidelis sententiam: Foedere non valeo, mendicare erubesco (*Luc.* 16, 3) » (*A.A.S.,* 42, p. 687).

Ecclesiae mens luculenter expressa in hac prima saeculi medietate tantum in aliquibus locis plene ad effectum deducitur; sed, uti patet, valde optandum est ut generalis in hac re instauretur communis omnium agendi ratio, id eo vel magis cum, uti supra expositum est, nostris temporibus magis magisque conveniat ut sacrorum alumni studia media peragant cum valore civili. Sed hoc adhuc magis requiritur, quo alumni uberius et maiore cum fructu — institutione scientifica et litteraria undequaque absoluta — studiis philosophicis iuxta praescriptum can. 1365, § 1 rite incumbant: « In Philosophiam rationalem cum affinibus disciplinis per integrum *saltem* biennium incumbant ». Quod quidem difficillime potest obtineri si alumni Philosophiae incumbant dum etiam studio aliarum disciplinarum valde absorbentium distrahuntur, praesertim quando finis foveatur studia lycealia coronandi gradu civiliter recognito (maturità, baccalaurat, Reifeprüfung, Bachelor of Arts, Leaviny Certificale, etc.). Praeterea, nemo est qui non videat Philosophiae studium eo utilius futurum, quo alumni tum aetate tum iudicio maturiores illud aggressi fuerint.

Igitur plena separatio institutionis litterariae et scientificae a philo-

sophica maxime commendanda videtur propter hoc ipsum, quod scilicet utrisque penitius addiscendis optime consulit.

Ex supra expositis clare elucet statuta Codicis relinquere arbitrio Episcoporum uniuscuiusque Nationis rationem studiorum aptandi — ad studia media quod obtinet — peculiaribus exigentiis culturae ipsius Nationis. Hac in re, tamen, ipsi communi consilio procedant oportet, programmata pro omnibus Seminariis valitura exarando, quae a Sancta Sede rite dein approbanda sunt. Haec autem programmata ita conformanda erunt, ut curriculo studiorum civilium satisfaciant, quin peculiaribus exigentiis candidatorum ad Sacerdotium praeiudicium afferant. Accidere enim potest ut ratio studiorum civilis aliquas disciplinas — clericis ceterum admodum necessarias — aut plene ignoret, aut parum tantum consideret. Ex gr. Linguae latinae, praesertim in quibusdam Nationibus, haud satis consulitur. Necesse est proinde ut in hoc casu, et in similibus, clericalis institutionis fine inspecto, congrua remedia adhibeantur, et ideo ratio studiorum pro Seminariis ita exaretur ut, optimo quo potest modo, huiusmodi defectibus medeatur.

Procul dubio introductio biennii philosophici iuxta praescriptum canonis 1365, § 1 secumferat necesse est, in curriculo studiorum, productionem unius anni in Seminariis quarumdam Nationum; at hoc, praeter utilitatem ab omnibus approbatam, etiam optime convenire videtur cum plurimorum Episcoporum placitis, qui valde exoptant ut sacrorum alumni aetate provectiores ad sacros Ordines accedant. Ceterum, huiusmodi productio plane congruit cum iis quae exposita sunt in Voto « de aetate ad S. Presbyteratus Ordinem suscipiendum ».

Propositiones conclusivae

1. Studia media in Seminariis cuiusvis Nationis iuxta litteram et spiritum can. 1364 ordinentur, ita ut sacrorum alumni, dum « iis nihil saltem cedant qui e laicis iuvenibus paris sint disciplinae auditores » (*Menti Nostrae,* l. supra c.), peculiarissime in iis quae statui clericorum maxime conveniunt, rite instituantur.

2. Post studia lycaealia, sancte servari debet biennium Philosophiae Scholasticae, quod in *C. I. C.* (can. 1365, § 1) exigitur pro omnibus candidatis ad Sacerdotium et necessariam praeparationem constituit ad studia theologica.

XI

DE DISTINCTIONE INTER STUDIA OMNIBUS CLERICIS COMMUNIA ET STUDIA ECCLESIASTICA UNIVERSITARIA

Attente consideranti studia ecclesiastica, evidenter patet adesse hodie in Ecclesia duplex quasi desiderium, in oppositas partes tendens: *a*) ut studia ecclesiastica breviora fiant, vel saltem sensum magis pastoralem minusque scientificum habeant; *b*) ut studia ecclesiastica magis excolantur, tum tempore, tum scientifico valore.

Dici potest sententias huiusmodi in partes *apparenter* oppositas hos Praesules abire. Nam revera non de iisdem subiectis agunt et diversa locorum adiuncta considerant. Nonnulli enim versantur in locis ubi penuria Cleri et minor fortasse populi cultus suadent ut praeparatio brevior sit et ad praesentes necessitates accommodata. Alii autem exoptant apud sacerdotes maiorem in disciplinis ecclesiasticis eruditionem, tum propter seipsam, tum ut melius exercere possint ministerium sacerdotale apud populum altioris culturae.

Sed etiam apud cultiores gentes varia sunt ministeria sacerdotalia, sicut varia est intellectualis capacitas et proclivitas ad scientiam excolendam inter ipsos candidatos ad sacerdotium. Unde iam a priori asserere possumus opportunum fore ut in disciplina universalis Ecclesiae duplex sit studiorum curriculum: 1) Aliud inferius continens disciplinas ecclesiasticas in illo gradu qui iure meritoque necessarium est apud omnes sacerdotes qui in determinato loco aliquod ministerium sacerdotale exercere debent; 2) Aliud superius, quod exigi debet ad determinata officia et ministeria sacerdotalia.

Haec distinctio fundamentalis, inter cursum mere seminaristicum et cursum academicum, facile ab omnibus admitti potest, si modo quodam generali nec nimis determinato proponitur. Sed cum de ulterius determinando eius characterem et extensionem sermo est, sententiae abeunt in contrarias partes.

In hac vexatissima quaestione iam ab initio tres quaestiones, claritatis causa, distinguendae sunt:

1) Quaenam sit extensio uniuscuiusque curriculi (seminaristici, scil. et academici seu universitarii); quod vero criterium distinctionis inter utrumque;

2) quisnam sit gradus scientiae requisitus ad gradus academicos obtinendos in scientiis ecclesiasticis;

3) quo criterio distribui debeant alumni inter utrumque cursum.

PRIMA QUAESTIO.

1. Haec questio non adeo respicit distinctionem in scientia acquisita in fine uniuscuiusque curriculi; sed potius modum disponendi disciplinas in utroque. Nempe:

a) Debetne dari cursus theologicus fundamentalis, omnibus sacerdotibus communis, quo peracto, nonnulli ad profundiorem cognitionem scientiarum ecclesiasticarum procedant, ideoque idem Tractatus iam expositus in cursu seminaristico iterum exponatur, saltem quoad quaestiones selectas, in academico (systema v. g. Lovaniense)?

b) An potius uterque cursus ab initio separari debet, ita ut eadem materia (v. c. *Tractatus de Deo Trino*) detur iam ab initio in curriculo academico ratione plene scientifica (systema v. g. Romanum)?

2. Hoc problema non innuitur nisi ad asserendum illud *directe* nostram quaestionem non tangere. Nam quamvis admittantur omnes conclusiones postea proponendae, via patet ad utramque methodum. Nec opportunum est problema maximi sane momenti, sed subordinatum, discutere, antequam problemata fundamentalia solvantur.

3. Sit ergo clarum nos *pro nunc* ab hac quaestione de *concreta* ordinatione duplicis curriculi praescindere.

SECUNDA QUAESTIO.

Haec quaestio est difficilior propter motiva extrinseca. Gradus enim academici, praesertim Laurea, seu titulus Doctoris, momentum habet, non solum in vita interna Ecclesiae, sed etiam in vita civili. In hac autem modo plane diverso secundum varias Nationes Gradus considerantur.

In nonnullis (v. g. in Italia) titulus Doctoris est unicus vel fere unicus Gradus, denotans studia altiora. Non existit gradus inferior universitarius (v. g. Licentiatus in Iure); nec gradus qui culturam generalem denotet, ut M.A.; nec titulus diversus a Laurea, qui altiora studia designet in nonnullis disciplinis technicis. Unde v. g. Architectus, Doctor in Architectura.

In aliis Nationibus, etiam in Facultatibus stricte universitariis (v. g. in Iure, in Philosophia) existunt Gradus qui *nomine* inferiores sunt, v. g. Licentiatus in Iure. Sed talis gradus saepe postulat scientiam non minorem quam Laurea apud Nationes de quibus supra egimus. Sic ex. gr. Advocatus in Gallia vel Hispania solet esse Licentiatus tantum in Iure, quamvis studia peregerit nullo modo inferiora illis quae in Italia Lauream concedunt.

Insuper, quod ad rem nostram magis fortasse attinet, alumni scholae

Polytechnicae in his Nationibus, vel Scholae Architecturae (pro his enim nomen Facultatis non adhibetur), nullum titulum academicum Laurea vel Licentiae obtinent, sed Diploma Architecti vel « Ingegnere »; quamvis eorum studia nullo modo inferiora sint, etiam sub respectu theoretico et scientifico, illis quae in aliis Nationibus habentur in *Facultate* Architecturae et ad Lauream obtinendam inserviunt.

Inde accidit quod apud aliquas Nationes Sacerdos, nisi Laurea ornatus appareat, seipsum sentit quasi in inferiore conditione sub respectu culturali.

E contra apud alios populos Sacerdos, qui titulo Licentiae ornatus sit, in eadem dignitate culturali habetur atque advocati, medici, professores Lycaei, etc. — Imo, quamvis hoc titulo careat, omnes facile sciunt studia ecclesiastica per tot annos producta, veram competentiam culturalem circa disciplinas religiosas praebere, quae competentia proportionata est illi quam advocatus in Iure civili habere solet.

Unde si fieri posset ut praeiudicia dissolverentur et verus valor studiorum ecclesiasticorum, etiam in cursu seminaristico, agnosceretur, facilius esset veram distinctionem inter utrumque curriculum, seminaristicum nempe et academicum, servare.

Hoc utile foret ut debita gradatio haberetur in studiis ecclesiasticis simulque ut gradus academici veram competentiam scientificam in ecclesiasticis disciplinis significarent.

Ita facilius, etiam in vita sociali, hi tituli momentum haberent, apud illas Nationes in quibus Laurea et titulus Doctoris sunt aliquid portendens *altiorem* gradum scientiae in disciplinis universitariis. Haec fuit una ex rationibus quae Summum Pontificem Pium XI induxerunt ad novam studiorum Rationem promulgandam, in Constitutione Apostolica *Deus scientiarum Dominus*.

Tertia quaestio.

Haec quaestio tangit problema fundamentale in ordine apostolatus, quod solvi nequit nisi: *a*) magna sit apud Superiores ecclesiasticos aestimatio altioris scientiae sacrae, simul cum adaequata cognitione circa necessitates pastorales tam proprii territorii quam totius Ecclesiae; *b*) et apud candidatos ad sacerdotium et iuvenes sacerdotes, magnus sit spiritus humilitatis et oboedientiae; vi cuius non quaerant quae sua sunt, sed quae Iesu Christi, in servitio Ecclesiae.

In Ecclesia enim requiruntur homines vere sapientes in disciplinis sacris, qui non solum ipsi docti sint, sed altiora studia promovere possint, investigatione privata, conscriptione librorum, ministerio docendi. Hoc autem fieri debet *spiritu sacerdotali et apostolico*, non ad propria com-

moda vel ad honores quaerendos; non propter humanum amorem scientiae; sed in aedificationem Corporis Christi.

Oportet ergo ut publice et sollemniter constet cultum scientiarum sacrarum hac intentione factum esse quid *vere apostolicum,* et omnino necessarium in Ecclesia, in qua Doctores, qui disciplinas ecclesiasticas excolunt, quamvis ad hierarchiam non pertineant, ideoque non sint pars Ecclesiae magisterio authentico docentis, intimam tamen, imo secundum consuetam Dei providentiam, necessariam de facto collaborationem praestant. Sicut enim ipsi Summi Pontifices et Oecumenica Concilia Theologorum et Canonistarum adiumento utuntur, ipsisque iuvantur, multo magis Episcopi aliique Ecclesiae Pastores virorum doctorum scientia uti debent.

Oportet ergo ut singuli Ordinarii, cum de efformatione proprii Cleri cogitant, eamque debito modo cum sapienti providentia disponunt, cogitent de illis sacerdotibus parandis, qui ad docendum in proprio Seminario, et ad alia ministeria apud cultiores gentes necessarii sunt; sed insuper attendant ad illos qui, specialibus dotibus ornati, utiles esse possunt extra ambitum proprii territorii in servitium universalis Ecclesiae.

Seminaristae autem et iuvenes sacerdotes, dum ex una parte maximam habere debent aestimationem scientiae ecclesiasticae, eiusque cultum tamquam quid vere sacerdotale et apostolicum considerare; ex alia parte ne quaerant hanc scientiam per seipsam, nec independenter a voluntate proprii Episcopi; sed cum humilitate et oboedientia illa studia peragant quae ipse Episcopus opportuna iudicabit. Et sicut in aliis campis ecclesiasticae activitatis sacerdotes ab Episcopo pendere debent, ita etiam in scientiis ecclesiasticis, superiore gradu excolendis, eidem se plene submittant.

Episcopus autem animadvertat gravissimam responsabilitatem cum propria auctoritate esse coniunctam; ideoque non leviter, sed tamquam de re summi momenti, a qua multum pendet bonum totius Ecclesiae, circa huiusmodi subditorum destinationes decernat.

Propositiones conclusivae

1. Oportere videtur ut Concilium, necessitatem agnoscens promovendi in Ecclesia tractationem solidam, profundam et amplam Scientiarum Sacrarum, illos laudet qui huic labori se integre tradunt, non humanis ambitionibus moti, sed ad purum servitium Ecclesiae et cum sincera et docili oboedientia erga ecclesiasticum Magisterium.

Ipsorum labores tamquam *vere apostolici* agnoscantur; siquidem ul-

timatim diriguntur ad bonum animarum in aedificationem Corporis Ecclesiae; dummodo non propria voluntate arripiantur et continuentur, sed sub oboedientia legitimorum Pastorum.

2. Ordinariis autem enixe commendetur ut clericis, qui ad scientias ecclesiasticas solide et profunde excolendas, peculiari modo apti sint, tempus et opportunitatem praebeant ad studia superiora perficienda; non solum in bonum immediatum proprii territorii, sed in bonum universalis Ecclesiae.

3. Cum multiplicatio disciplinarum, varietas aptitudinum inter candidatos ad sacerdotium et ingentes necessitates pastorales minime permittant ut omnes sacerdotes altiorem gradum scientiae ecclesiasticae obtineant, determinetur ordo studiorum, complectens illa quae vere requiruntur et vere sufficiunt, ut quis munus sacerdotale digne exercere possit. Haec autem mensura nequit esse identica pro omnibus populis; ideoque determinanda erit cum quadam latitudine, ita ut ulteriorem adaptationem concretam permittat.

4. Secundus ordo studiorum ita erit dispositus ut alumni, praeter universales cognitiones quae apud omnes sacerdotes requiruntur, solidam, amplam et relative profundam cognitionem habeant unius disciplinae ecclesiasticae (v. g. Theologiae, Iuris Canonici, Historiae Ecclesiasticae) methodo vere scientifica traditae, eo fere modo et extensione quae in Constitutione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus* postulatur ad gradum Licentiae.

Haec studia facere debent alumni qui vere capaces sint, simulque veram voluntatem habeant praestandi laborem non exiguum, qui ad talem scientiam obtinendam requiritur; ita quidem ut in gradu Licentiae non quaeratur principaliter *gradus,* sed scientia huic gradui academico respondenti. Unde fiet ut talis gradus constituat *verum* testimonium scientiae in respectiva disciplina.

Talis autem Gradus sufficiens omnino erit tam pro Professoribus Seminariorum quam pro altioribus muneribus pastoralibus, Episcopatu non excluso.

5. Tertius et altior sit studiorum gradus qui numero haud magno candidatorum reservetur. In ipso, praeter solidam, profundam et *scientificam* cognitionem unius disciplinae amplioris (v. g. Theologiae, Iuris Canonici), requiratur intimior cognitio cuiusdam specialis partis eiusdem disciplinae, simul cum expedito usu methodi vere scientificae; unde qui *Lauream* obtinuit, vere *Doctor* vocari possit in illa particulari disciplina, suamque aptitudinem demonstraverit tam ad docendum in Universitatibus, quam ad libros et commentaria modo vere scientifico conscribenda. Ad iudicium vero eliciendum quod attinet, circa admissionem ad hunc

altiorem studiorum gradum academicum, competens sit ipsius Facultatis Consilium.

6. Propterea:

a) Cursus Seminaristicus constituat modum communem et necessarium, ut minimum, ad formationem futuri sacerdotis;

b) studia ad Licentiam fiant in Facultatibus quae aptis Professoribus, optimis bibliothecis, aliisque studiorum subsidiis instructae sint. Ideo talium Facultatum numerus nequit esse valde amplus. Facile tamen in Nationibus ubi Clerus abundat, quattuor vel quinque esse poterunt;

c) studia ad Lauream, si serio fiant, postulant magnum numerum Professorum, plene huic muneri deditorum, selectissimam bibliothecam, magna subsidia pecuniaria. Ex alia parte earum vita nequit vere scientifica esse, nisi aptum numerum (non nimis restrictum) alumnorum vere selectorum possideant. Unde maiores Nationes unam alteramve habere poterunt. Caeterae autem coniungi debent apto modo ut Universitates Internationales constituant.

7. Difficultates quae dicuntur « extrinsecae », exortae ex desiderio adaequandi plures sacerdotes laicis ornatis titulo Doctoris in illis Nationibus ubi hic titulus valde frequens est et quasi communis viris excultis, haud difficile superari possunt.

Sufficit namque ut publicis iteratisque Ecclesiae declarationibus sufficienter constet studia ecclesiastica, quae omnes sacerdotes perficere debuerunt, talis esse naturae et durationis, ut quicumque sacerdos eo ipso habeat in scientiis ecclesiasticis eruditionem respondentem illi quam ostendit Laurea in scientiis profanis apud illas Nationes in quibus Laurea frequentior est. Licentiam autem et Lauream in Theologia, Iure Canonico, etc. esse gradus altiores vere academicos, aequivalentes Laureae vel Licentiae apud Nationes ubi tituli difficiliores, rariores magisque aestimati sunt.

Si enim scientia infra modulum requisitum in Constitutione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* sufficiat de facto ad gradus academicos ecclesiasticos, hi — nulla distinctione facta — parvipendentur in multis Nationibus, uti iam experientia constat. Insuper apud ipsos ecclesiasticos viros in minore honore habebuntur; et apud multos occasionem praebebunt quaerendi titulum cum minore scientia.

XII
DE AETATE AD S. PRESBYTERATUS ORDINEM SUSCIPIENDUM

Quamvis can. 975 *C.I.C.* decernat ne Presbyteratus Ordo conferatur ante vigesimum quartum annum expletum, non raro fit ut Ordinatio Sacerdotalis anticipetur Sanctae Sedis dispensatione obtenta. Quod quidem evenire solet ob frequentem discrepantiam practicam inter studia a subiecto Ordinationis (cf. can. 976, § 2) et aetatem assecutam (cf. can. 975). Nam in multis regionibus, praesertim latinis, in quibus clerici non vocantur ad arma, curriculum studiorum ecclesiasticum tali annorum numero continetur, ut clericus saepe illud compleat, quin aetatem canonicam attigerit. Huiusmodi rerum condicio non solum secumferre videtur collationem anticipatam Presbyteratus, sed etiam aliorum Sacrorum Ordinum praecedentium, ita ut interstitia, de quibus in can. 975, pluries non observentur.

Sunt qui exoptent ut Presbyteratus ad maturiorem aetatem differatur, quo uberius iuvenibus pateat tempus ad suam probandam vocationem; ad rem quod attinet, alii alia proposuerunt, nec desunt qui Ordinationem Sacerdotalem ad triginta annos procrastinare velint, ita ut facultas praebeatur Diaconatus Ordinem in sacro ministerio exercendi simul praeparationem pastoralem et ipsorum candidatorum probationem faciliorem reddendo.

Causa quaestionis tota sistere videtur in necessitate praecavendi miserrimos lapsus sacerdotum qui, uti asseveratur, nostris diebus magis quam antea, in fide et moribus naufragium patiuntur. Isti enim asserere conantur se, quando obligationes sacerdotales et in specie coelibatus susceperunt, non satis maturi iudicii et experientiae habuisse.

Ex altera parte, autonomae responsabilitatis nec non sacerdotalis paternitatis animarum in aetate tam iuvenili assumptio varia incommoda procul dubio secumfert. Maxime considerandum est sacerdotem aliquando in futuro, ob arduas luctas animo fractum, conqueri posse de deliberatione suo tempore facta circa propriam vitam, nunc aegre et moleste ferendam.

His praemissis necesse est quaesitum ponere: Utrum iuvenibus viginti quattuor annos natis sit moralis capacitas sumendi sibi, una cum Sacerdotio, onera ei inhaerentia et speciatim coelibatus legem; haec enim est lex, quae, propter difficultates quas secumfert, totum problema — uti diximus — determinat.

Sacrae Ordinationis dilatio tamquam medium ad experientiam nec non ad maturiorem deliberationem videtur inutilis et fallax. Etenim:

a) Ut deliberatio cum plena maturitate psychologica et virili haberi possit, dilatio revera multos annos post studia expleta ponenda esset (et quidem etiam ultra aetatem triginta annorum, quae ab Auctoribus de re spirituali maxime critica pro sacerdotibus censetur), candidatum aut in Diaconatu aut, quod quidem rectius esset, in statu sine ullo Ordine Sacro sistere faciendo. Sed huiusmodi expectatio sine Ordinibus Sacris (vel etiam cum Diaconatu, quo in casu tamen sine « Voto » castitatis, quia alioquin vinculum perenne adesset; sed tamen talis consuetudo constitueret violationem conceptionis virginalis Ordinis Sacri) gravosa et opprimens evaderet, gratiis, responsabilitate, ministerii exercendi fulcro atque actionibus maxime sacris deficientibus;

b) nec experientia vere efficax obtineri potest, quia sub aspectu physiologico et affectivo ad trigesimum circiter annum, immo etiam multo tardius, maiores difficultates haberi solent. Adiungendum est praeterea graviora pericula ex ministerii sacri exercitio oriri;

c) tandem qui, ad futura mala praecavenda, autumant remedium efficax inveniri posse in experientia mundi eiusque tentationum a candidato sustinenda antequam ad sacros Ordines accedat, falsa rerum apparentia decipiuntur. Etenim nec omnia experiri, nec omnes circumstantiae praevideri possunt. Contra, futura perseverantia sacerdotalis, non mediante actuali experientia probari debet, sed mediante acquisita aptitudine, imo facilitate obstacula superandi, praesertim in castitate servanda.

Aliter et alibi solutio problematis quaerenda est, scilicet in debita et solida formatione candidatorum per integrum et satis exstensum studiorum curriculum. Non insufficiens annorum commorationis in Seminario numerus, sed potius non satis efficax dicenda est impensa opera in candidatis ad sacerdotium efformandis: proh dolor, Sacra Congregatio affirmare potest, uti ex pluribus Visitationibus Apostolicis eruitur, haud semper Seminarii Rectores ac Professores esse accurate selectos et suo muneri pares, spiritus Moderatores non raro paulo vel minime paratos, eorumque activitatem frequenter distractam aliis dioecesanis ministeriis: ex quo non est mirandum si amari colliguntur fructus. « Boni enim et strenui operarii non nascuntur, sed fiunt » (Benedictus XIV, Enc. *Ubi primum,* 3 dec. 1740; cf. *Ench. Cler.,* n. 217). Aliis verbis Sanctus Pius X sapienter edixit: « Tali avrete i sacerdoti, quali li avrete educati » (Enc. *Pieni l'animo,* 28 iul. 1906: cf. *Ench. Cler.,* n. 786).

Si spiritus orationis et sacrificii ita inculcatur, ut pars integrans fiat ipsius vitae sacerdotalis, omnes difficultates, quae serius oriri possunt superabuntur, quia semper manebit illa unio cum Christo, qui est vitis

vera (*Ioh.* 15, 1-5), cui Paulus Apostolus alludens: « Omnia possum, inquit, in eo qui me confortat » (*Philip.* 4, 13).

Nisi, e contra, absque ullo timore ac maiore nisu invitabuntur, qui Salvatorem pressius sequi volunt, ad sumendam « suam crucem quotidie » (*Luc.* 9, 23); nisi iuvenes parentur ad Sacerdotium tamquam ad vitam et ad munus essentialiter abnegationis et sacrificii; nisi haec praevideantur: mirum non est, si tot lacrimabilia naufragia pro ecclesiastica militia obvenient!

Antequam reformetur clericos instituendi ratio, experientia saeculorum probata, oportet, sincere et aequo animo, in trutinam vocare omnia eiusdem elementa, exquirendo an revera efficacia sint. Et si iam proprium finem pro maxima alumnorum parte consecuta sunt, pro ceteris veremur, nisi duodecim anni sufficientes fuerint ad efformandum animum sacerdotalem, ne duplicatus quidem annorum numerus satis habeatur. Minime ergo ambigi potest, quin iuvenis, vigintiquattuor annos natus, ignoret obligationes presbyteratus, ac imparatus inveniatur — si qua oportet sedulitate institutus fuerit — ad suscipienda onera Sacrae Ordinationi inhaerentia. Non oportet ergo producere aetatem canonicam Ordinationis Sacerdotalis: effectus enim, qui eo consilio obtineri vellent, aliis mediis haberi poterunt.

Ceterum Sanctuarii alumni etiam facultatem habent mundum eiusque pericula satis cognoscendi quando quotannis ad proprias familias revertunt ut aequum vacationum tempus agant, ne dicamus ipsum mundum, proh dolor, imperceptibilibus paenae viis ipsa Sanctuarii claustra penetrare.

Vacationis tempore, ut diximus, clericus optime vitae genus, cui valedicere debebit, cognoscere potest: non agitur procul dubio de illa praebenda occasione, qua candidatus a Sacerdotio avertatur, vel, quod peius, in peccatum labatur, quia « occasio hominem in delictum trahit »; sed *prudenter* eum edoctum efficiendi (et in hoc cura et assistentia Parochi multum conferre potest), ut plane noscat quod revera relinquere ab eo quaeritur.

Quaestio in interpretatione vocis « prudenter » sistit. Sunt qui, ne pericula occurrant post Ordinationem, proclives sint, ad latiorem interpretationem dandam; at vacationis tempus absque dubio sufficiens est ad parandam sacrorum alumnis illam vitae cognitionem, quae apta erit ad libere ac scienter electionem faciendam.

Huiusmodi vero initiatio ad mundum eiusque pericula cognoscenda compleri debet in ipso limine vitae sacerdotalis, neo-sacerdotes gradatim introducendo in ea quae sunt propria sacri ministerii munera. Ecclesia utique non ignorat damna quae sacerdotibus recenter promotis

obvenire possunt ob incongruentem praeparationem proximam vitae pastorali. Omnes quidem norunt hunc contactum, quasi ex improviso, immoderatum atque haud satis prudentiae legibus rectum, posse praeiudicium afferre, et quidem modo insanabili, futurae vitae sacerdotali eiusque efficacitati, etiam eorum qui in Seminario apud Superiores bona aestimatione gaudebant, ita ut de ipsorum exitu optima quaeque conciperetur spes.

Sacerdotes iuvenes igitur, primis post Sacram Ordinationem annis paterne vigilandi ac custodiendi, nec in ministerium pastorale statim independenter exercendum mittendi sunt. Ad rem quod attinet praeclarus exstat locus in Pii XII Adhortatione Apostolica *Menti Nostrae* (23 sept. 1950) quem integre referre opus est, quia Episcopi graviter monentur de iuvenibus sacerdotibus ea qua oportet cura et diligentia pastoralibus ministeriis iuxta prudentiae normas istituendis:

« Facere hoc loco, Venerabiles Fratres, non possumus quin etiam vobis hortatores simus, ut novellorum Sacerdotum commendatam singulariter vobis curam habeatis.

Eo tempore quo e Seminarii claustris sacra obituri munera egrediuntur, sacerdotibus, idcirco quod in apertum prosiliunt apostolatus campum, periculum occurrere potest, nisi iam ad novam huiusmodi vitae rationem *prudenter* ii fuerint instructi. Quam ad rem opportune consideraveritis spes bonas de recentibus sacerdotibus captas saepe posse ad irritum cadere, nisi quis ad labores pedetentim eos admoverit, nisive ipsis ad labores accedentibus sapienter quis advigilaverit paternoque more moderatus fuerit.

« Quapropter probatur valde Nobis novellos hosce sacerdotes, ubicumque potest, *per aliquot annos* in certa *collegia* recipi, quibus locis, viris gubernantibus multarum rerum peritis, altius ad pietatem ad sacrasque disciplinas excolantur, ac pro suo cuiusque ingenio ad sacerdotalia munera erudiantur. Has ob causas in votis Nobis est eiusmodi *collegia* vel singula in singulis dioecesibus vel, si res id postulaverit, singula ad plures dioeceses constitui.

« Quod ad nostram hanc Urbem attinet, idem iam Nos, quinquagesimo expleto nostri sacerdotii anno, perlibenter fecimus, cum domum cui a S. Eugenio nomen est inditum, recentibus a sacerdotio iuvenibus excitari iussimus » (Motu Proprio *Quandoquidem,* 2 apr. 1949: *A.A.S.*, XLI, 1949, pp. 165-167).

« Vos adhortamur, Venerabiles Fratres, ut quantum fieri potest, inexpertos adhuc sacerdotes in medias ne ingeratis operas, neve eos assignetis locis, vel ab urbe dioecesis principe vel a celebrioribus eius oppidis remotis. In huiusmodi enim vitae statu si versarentur, segreges, im-

periti, periculis appositi, a magistris prudentibus inopes, incommoda procul dubio ipsi capere eorumque alacritas possent » (*A.A.S.*, XLII, 1950, pp. 691-692).

Propositio conclusiva

Cum a quibusdam magis ac magis novae edantur sententiae de immutanda disciplina a *Codice Iuris Canonici* sancita (can. 975), alii alias opiniones proferendo, enixe commendatur Concilio Oecumenico velit legislationem vigentem consecrare, cavendo tamen ne dispensatio super defectu aetatis unquam concedatur (nisi enim Ordinatio sacerdotalis ad vigesimumquartum aetatis annum expletum differatur, ad effectum debite deduci non poterit studiorum curriculum, de quo alibi actum est).

XIII

DE SEMINARIIS INTERDIOECESANIS

Iam Concilium Tridentinum statuerat erectionem Seminarii interdioecesani, quando nempe Cathedrales Ecclesiae, ob defectum mediorum vel magistrorum, proprium habere non possent (cf. Sess. XXIII, h. d. 15 iulii 1563, in can. 18 *De Reformatione*).

Codex Iuris Canonici disciplinam tridentinam recolit et absolvit in can. 1354, § 3; 1357, § 4. Sed etiam ante Codicem editum Ecclesiae praxis, praesertim Sanctae Sedis, huiusmodi institutum iuridicum roboraverat opera Sancti Pii X, qui, necessitatibus Dioeceseon Italiae centralis et meridionalis paterne prospiciens, aliqua Seminaria Regionalia erexit. Quoniam vero in Dioecesibus bene multis, vel rei familiaris tenuitate, vel exiguo alumnorum numero, vel ceterarum inopia rerum, fieri non poterat ut Seminaria adessent in quibus una cum litterarum studiis graviores etiam rite traderentur disciplinae: idcirco etiam Summi Pontifices Successores auctores fuerunt ut in Regionibus conciliaribus quaedam constituerentur Seminaria, in quibus adolescentes ad sacra adspirantes plenius uberiusque instituerentur.

Ad rem quod attinet utiliter conferri poterunt Litt. Apost. *Susceptum inde*, d. 14 martii 1914 et Litt. Apost. *Officiorum omnium*, d. 1 aug. 1922 (*A.A.S.*, VI, pp. 213-215; XIV, pp. 456-457); quaedam etiam, ad rem, continentur in Litt. Encycl. Pii XI, *Ad Catholici Sacerdotii*, d. 20 dec. 1935, initio (*A.A.S.*, XXVIII, p. 5 s.), et eiusdem Summi Pontificis Allocutio ad Italiae Episcopos, d. 24 iulii 1929 (cf. *Ench. Cler.*, nn. 1463-1464).

Experientia teste, sine ulla dubitatione affirmandum est — uti ipsa Sacra Congregatio de Seminariis testari potest, a qua memorata Seminaria directe dependent — hoc institutum iuridicum optimas quasque utilitates afferre, ea tamen ratione ut Episcopi ex animo suam quisque navent collaborationis operam.

His dictis, quaestio poni potest utrum *nunc temporis* Seminarium esse debeat *per se* dioecesanum, an habitualiter oporteat Seminaria *Interdioecesana* constituere. Agitur de norma per se statuenda. Nam hucusque Seminaria Regionalia habebantur tamquam remedium indigentiae pro Dioecesibus minoribus et pauperioribus, quin tamen Episcopi privationem proprii Seminarii semper aequo animo ferrent. Revera paene omnes Episcopi, uti patet, tendunt ad Seminarium Dioecesanum habendum. Sic enim ipsi proprium clerum prae oculis educare possunt ad labores in Dioecesi exercendos, et futuros Sacerdotes melius cognoscunt; quod certe momentum suum habet relate ad collationem Ordinum. Seminaristae vero facilius adhaerent territorio et genti in quorum bono postea eis erit incumbendum. Hinc bene explicari possunt nonnullae criticae observationes Episcoporum circa Seminaria Regionalia, quae passim audire licet.

Sed quaestio est utrum, in evolutione totius mundi, et consequenter ipsius ministerii pastoralis, opportunum sit iuvenes efformare infra ambitum unius Dioeceseos, an potius conveniat alumnos diversarum Dioeceseon coadunare aptioris uberiorisque institutionis causa. Nam, in vita civili nostrorum temporum, unio habetur non solum inter provincias et regiones eiusdem Nationis, sed inter Nationes ipsas, quae in unitate supranationali coniunguntur.

Id genus accidere potest in ipsa Ecclesia, et nonnulli conatus iam habentur, qui forsitan in futuro Concilio manifestabuntur: v. gr. circa conceptum incardinationis, circa opera interdioecesana, circa communem actionem Episcoporum eiusdem Provinciae ecclesiasticae, etc.

Praeterea negari non potest haud facile posse obtineri (uti liquet, extra vere magnas Dioeceses, v. gr. Mediolanum, Neo-Eboracum, Lutetia Parisiorum, etc.) Seminarium stricte dioecesanum habere, quod institutionem optimam sub unoquoque aspectu praebere valeat. Id praesertim affirmandum est ad professores quod attinet. Ut enim solida et non vulgaris scientia sacrorum alumnis tradi possit, multis et doctis magistris opus est, qui omnes vires suas huic sanctissimo labori impertiant, quin hinc inde distrahantur aliis apostolatus muneribus. Nisi enim institutioni toti se tradant, vix tempus habent ad alumnorum profectum, qua par est cura, promovendum. Insuper commoratio alumnorum ex diversis dioecesibus in eodem Seminario simul cum certis incommodis

(quae nec multiplicanda nec in maius extollenda sunt), uberiora procul dubio commoda ad futurum apostolatum secum fert.

Adnotandum est magna cum satisfactione institutum iuridicum Seminarii Interdioecesani his ultimis temporibus, praesertim post ultimum magnum bellum compositum, felices progressus nactum esse, non solum in illis regionibus ubi penuria mediorum Episcopos docuit de rei necessitate, sed etiam in quibusdam Europae Nationibus, quae rebus ipsis suadentibus, libenter huiusmodi instituto favere coeperunt.

Sed, ut Seminaria interdioecesana, effectus, quos producere vocata sunt, optimo quo potest modo reapse obtineant, certis legibus communiantur oportet; quae scilicet tum iura tum onera Dioeceseon quarum interest accurate definiant. Hoc enim obtinendum: ut Episcopi Seminarium interdioecesanum suum quisque uti proprium habeant et considerent. Ut paucis multa dicantur, omnibus contendendum est ut ad effectum deducatur quod de Seminariis Regionalibus Italiae aiebat Pius XI: « Occupatevene, ed interessatevene come di cosa Vostra, tutta Vostra, visitateli frequentemente, e quando alle vostre Diocesi è richiesto qualche buon sacerdote per i Seminari Regionali, fatene volentieri sacrificio per il bene comune. È ben vero ch'essi non appartengono alle singole Diocesi, nè ai singoli Pastori, ma a tutta una Regione; questo però indica ch'è maggiore la somma di beni che custodiscono e promettono, più largo il campo di attività al quale estendono la loro azione, e che per conseguenza hanno maggiori diritti alle sollecitudini dei Sacri Pastori. Molto più che in un certo senso si può dire che i Seminari Regionali appartengono alla Regione ed ai singoli Vescovi. V'è anche in questo una solidarietà di offici, di cure, di preoccupazioni e di responsabilità. Lo ripetiamo volentieri: sono i Seminari Nostri e vostri, di tutti e dei singoli, e più vostri che Nostri » (Alloc. supra citata, diei 24 iulii 1929).

Ad bona utilitatesque obtinenda, quae e Seminariis Interdioecesanis velut ab uberrimo fonte prosiliunt, optandum est ut, non solum — uti supra dictum est — optimis quibusque statutis roborentur, sed etiam haec approbanda Sanctae Sedi subiiciantur iuxta praescripta can. 1354, § 3 et can. 1357, § 4. S. Congregatio de Seminariis, quoties approbationem concedit, suae iurisdictioni aliqua reservare solet (ex gr. nominationem Rectoris); sed huiusmodi interventus, quin Seminarii libertati noceat, multum contra confert eiusdem auctoritati.

Ad rem quod attinet addendum est Sacram Congregationem de Seminariis, ut studiorum profectus magis magisque promoveatur, libenter concedere « affiliationem », vel etiam, si casus ferat, ipsam « adgregationem » ad aliquam Pontificiam Universitatem.

Ex dictis quisquam sibi persuadere potest Seminarium Interdioecesanum constituere id quod, his nostris temporibus, melius uberiusque institutioni ecclesiasticae consulere valeat.

Propositio conclusiva

Ut normae *Codicis Iuris Canonici* (can. 1365 et 1366) circa studia praesertim theologica integre serventur, simulque obtineatur praeparatio tum scientifica tum pastoralis necessitatibus nostri temporis accommodatior, erigenda fovendaque sunt Seminaria Interdioecesana. Ea quidem tamquam propria haberi debent a singulis Episcopis, qui propterea, secundum normas a Sancta Sede approbandas, in eorum regimine aequo iure partes habebunt, aptosque Superiores et Professores ad ipsa destinabunt.

XIV

DE COMPETENTIA S. C. DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS RELATE AD DISPENSATIONES MELIUS DEFINIENDA

Aliquot Ordinarii Dioecesani conquesti sunt de competentiae distributione actu in Curia Romana vigente, quoad quaedam tractanda negotia ad Seminaria attinentia. Dicunt enim:

a) Filius illegitimus, ut in Seminarium admittatur, eget Rescripto Sacrae C. de Seminariis (can. 1363, § 2). Obtento tamen Rescripto, ipse illegitimus, antequam Sacram Tonsuram recipiat, iterum recurrere debet ad Sacram C. de Sacramentis, ut absolvatur ab irregularitate qua detinetur ex defectu natalium (can. 968 et 984, § 1);

b) item, filius illegitimus, cum saepe filius sit acatholicorum et ideo detineatur impedimento simplici de quo in can. 987, § 1, etiam obtento Rescripto Sacrae C. de Seminariis, ad admissionem quod attinet in Seminarium, postea recurrere debet ad Sacram Congregationem S. Officii « quamdiu parentes in suo errore permanent » (can. 984, § 1);

c) deinde, plerique Episcopi, nulla obligante praescriptione canonica, recurrunt ad Sacram C. de Seminariis, ut eius sententiam rogent de admittendo in Seminarium iuvene, qui sit « corpore vitiatus » aut sit vel fuerit « epilepticus vel amens » (can. 984, §§ 2, 3). Quamvis sententiam favorabilem acceperint, eis tamen obligatio superest postea recurrendi ad Sacram C. de Sacramentis, ad irregularitatem auferendam;

d) denique, competentia in sacrorum alumnos, uti nunc viget in

Romana Curia, Sacrae C. de Sacramentis tribuit omnia negotia, quae sacramentum Ordinis respiciunt, et Sacrae C. de Seminariis quae studia spectant. Si tamen orator dispensationem simul petit tum a studiis tum ab aetate, utraque S. Congregatio competens est, quamvis duplex gratia nequeat concedi nisi ex Audientia Pontificia.

Non pauci locorum Ordinarii aiunt vigentem praxim, pluries et ad diversa Sacra Dicasteria de eadem re vel persona recurrendi, quadam redundantia laborare, iacturam temporis secumferre, et quandoque etiam damnum oratori afferre, cum, e. gr., S. C. de Seminariis potestatem facit alicui illegitimo Seminarium ingrediendi, quem postea S. C. de Sacramentis vel S. Officii ab Ordinatione prohibent.

Exoptant praedicti Ordinarii ut praxis curialis simplicior reddatur. Enucleate:

a) Quod attinet ad casus propositos ad litteras *a*), *b*), *c*), ipsi petunt ut unica sit obligatio recurrendi ad Sanctam Sedem, nempe ad Sacram C. de Seminariis, ita ut Rescriptum huius Congregationis, ingressum in Seminarium illegitimo concedens, simul consulat irregularitati auferendae, quin obligatio maneat iterum recurrendi ad alias Congregationes. Quod, si secundus recursus necessarius videatur, saltem concedatur fieri posse ad S. C. de Seminariis, quae primam dispensationem dedit, et non ad S. C. de Sacramentis vel S. Officii;

b) quod vero attinet ad litteram *d*), Ordinarii petunt ut, utilitatis et commoditatis causa, tota competentia de Seminariis et de Seminaristis (usque ad ordinationem presbyteralem inclusive) tribuatur soli Sacrae C. de Seminariis. Res prae se ferret aliquid completi i. e. absoluti, et nulla confusio amplius oriretur in curiis dioecesanis, quae aliquando errent de competentia Sacrarum Congregationum. Ceterum — addunt — res ita se habet in competentia SS. CC. de Religiosis (can. 251, § 3) et de Propaganda Fide (can. 252, §§ 3, 4), quae omnia negotia suorum subditorum, etiam sacram ordinationem respicientia, exclusive tractant.

Re mature perpensa, vota Episcoporum non improbanda videntur, ea praecipue quae ad litteras *a*), *b*), *c*) referuntur. Etenim, experientia S. C. de Seminariis testatur incommoda deplorata ab Episcopis vera esse. Constat iterationem recursus ad Sacram Congregationem de Sacramentis vel S. Officii nunquam aliquid novi prae se ferre et mera sollemnia esse; quae tamen iteratio si necessaria putaretur fieri posset ad S. C. de Seminariis. Praeterea, non raro sat temporis teritur in percontationibus expendendis quae, vi praxis vigentis, S. C. de Seminariis ordinarie instituit, antequam Episcopis respondeat de alumno in Seminarium admittendo, cum SS. CC. de Sacramentis vel S. Officii, ad earum sententias exquirendas.

Omnes difficultates utique auferrentur, si Ordinariorum votum exciperetur de quo ad litteram *d*). Facilitatis et celeritatis causa, omnia negotia sacrorum alumnos respicientia reservarentur S. C. de Seminariis usque ad ordinationem presbyteralem comprehensam, ita ut ad S. C. de Sacramentis recurrere teneatur ille tantummodo qui ordine praesbyterali iam sit affectus.

Propositio

Quae cum ita sint, commendandum videtur votum Ordinariorum, Concilio Oecumenico praestandum, ut scilicet: *competentia Sacrae C. de Seminariis et Studiorum Universitatibus ad omnia negotia extendatur, quae Seminaristas spectant, iis inclusis quae collationem Ordinis sacri respiciunt* (*non vero sublationem onerum vel ipsius vinculi*).

INDEX